This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

http://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Anno VI. - N. 3-4. **Marzo-Aprile 1907.**

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l' Italia . . . L. 5 | Per l' Estero . . . L. 7

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

IFICI

Rassegna gregoriana per gli studi liturgici e pel canto sacro
Società di S. Giovanni Evangelista

MUSIC LIBRARY
UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
BERKELEY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

Anno VI - 1907

Società San Giovanni Evangelista
LEFEBVRE E C.i EDITORI PONTIFICI
E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI
ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno VI. - N. 1-2. Gennaio-Febbraio 1907.

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia . . . L. 5 | Per l'Estero . . . L. 7

Società di S. Giovanni Evangelista

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i EDITORI PONTIFICI

E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Il n. 1-2, anno VI (gennaio-febbraio 1907), della RASSEGNA GREGORIANA (Roma - Desclée, Lefebvre e C.i, Piazza Grazioli, Palazzo Doria) contiene:

L'antifona "in choro" e le antifone all'Evangelo nella liturgia ambrosiana (K. Ott). — Un'antica Diaconia risorta in Roma. S. Maria in Via Lata (H. Grisar). — Une Remarque sur le Quilisma (Y. D). — La riforma della liturgia russa (A. Palmieri). — NOTE ED APPUNTI: L'affresco di Gubbio e la S. Casa di Loreto (D. M. Faloci-Pulignani); Leggende medievali sulla "Salve Regina" (G. Mercati); Il rev. p. L. Janssens ed il raccorciamento delle melodie gregoriane (C. R.); A proposito della Nota "Reproduction of Plainsong Melodies (H. M. B.); Appunti. — LIBRI E STAMPE: G. Morin, Un critique en liturgie au XII siècle (G. Mercati); F. Cabrol, Les origines liturgiques (A. Guittard); M. Rué, El canto gregoriano en cinco naciones de Europa (G. B.); "Psalterium" (C. R); A. Kyriazides, *Αἱ δύο μέλισσαι* (A. Palmieri); Pubblicazioni gregoriane; Pubblicazioni musicali; Comunicato. — CORRISPONDENZE E NOTIZIE. Dall'Italia: Roma (L. R.). Dall'Estero: Francia (H. Villetard); Germania (H. Mueller); Austria (Dalmazia) Ragusa (A. Z.). — BIBLIOGRAFIA delle discipline liturgiche.

La Redazione del prossimo numero 3-4 (marzo-aprile) della "Rassegna Gregoriana" si chiude il 20 febbraio.

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i EDITORI - PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

REPERTORIO DI MELODIE GREGORIANE

TRASCRITTE ED ACCOMPAGNATE PER ORGANO OD HARMONIUM

Pubblicate dal Maestro GIULIO BAS

Esce un fascicolo al mese

ABBONAMENTO ANNUO: Per l'Italia L. 5 - Per l'Estero L. 6

Sono pubblicate cinque Serie (chiedere Catalogo).

Coi fascicoli 9, 10, 11, 12 è compiuta la **V Serie** del Repertorio di melodie gregoriane trascritte ed accompagnate con organo od armonio da Giulio Bas ed ai primi di febbraio 1907 sarà pronta l'intera Serie VI. Questa conterrà l'accompagnamento del libro *Psalmi in notis pro Vesperis et Officio in omnibus Dominicis et Festis duplicibus, iuxta ritum Romanum simul ac Monasticum.* In più d'ottanta pagine saranno armonizzate le formule salmodiche colle varie finali ricorrenti nelle diverse occasioni e festività, i testi dei salmi si troveranno completamente disposti sotto alle relative formule; le quali, pur essendo in numero ristrettissimo, saranno quasi costantemente variate nell'armonizzazione.

Data la natura del contenuto della VI Serie, non sarà possibile la vendita dei fascicoli separati; terminata la pubblicazione l'intera Serie verrà riunita in un volume e spedita agli abbonati. Ci riserviamo di far seguire, secondo l'opportunità, nel corso dello stesso anno 1907, una serie susseguente (la VII) di pratico e vario contenuto.

RIPRODUZIONE DELL'EDIZIONE VATICANA

Si è pubblicato il secondo fascicolo del Graduale (*edizione Vaticana*): la nostra Casa lo ha subito riprodotto in formato in-8.

Altre riproduzioni saranno fatte in seguito.

Il fascicolo comprende il

COMMUNE SANCTORUM

Il prezzo di ogni copia è di L. 0.60. - Legato in tela, titolo oro L. 1.10.

Digitized by Google

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Revertimini ad fontes S. Gregorii – CARLOMAGNO.
Sollerter et libere – LEONE XIII.
Pius X « venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit » – S. RIT. CONGR.

ANNO SESTO - 1907

Società di S. Giovanni Evangelista
DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i EDITORI PONTIFICI
E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI
ROMA Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

MUSIC LIB.

Digitized by Google

ML5
R27
v.6
MUSIC
LIBRARY

L' antifona "in choro" e le antifone all' Evangelo

nella liturgia ambrosiana.

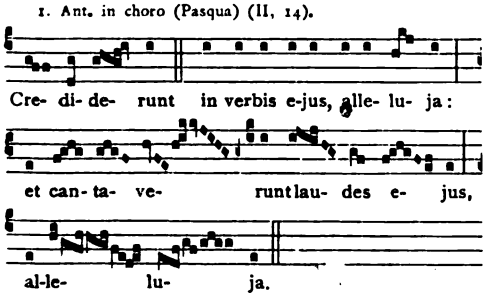
I. - L'antifona « in choro ».

Si canta a vespro ed appartiene alla classe delle antifone che non si accompagnano nè ad un salmo nè, come la *Psallenda*, ad una doxologia.

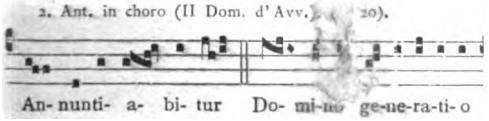
Le melodie sono di notevole bellezza, ed hanno il senso veramente antico della simmetria che rifugge dalle estensioni anormali sia verso il grave, sia verso l'acuto; la struttura e gli ornamenti melismatici sono chiari e ben disposti. Nel repertorio gregoriano non vi è nulla che si possa paragonare a questi canti. Le antifone gregoriane più ricche per struttura (se ne incontrano nelle *Variae Preces* e nel *Processionale Monasticum*), appartenenti in maggioranza al medioevo (dal IX sec. in poi), sembrano dinanzi (1) a queste scorrevoli melodie, figure alquanto pesanti, tanto sono sovraccariche.

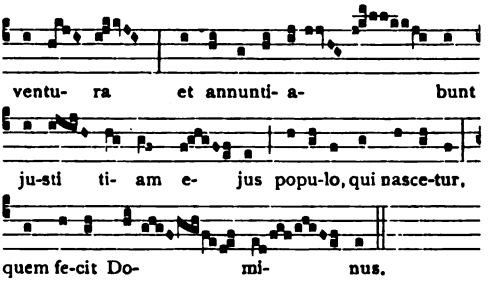
Valga a provarlo un tema che dev'essere stato favorito, come mostrano i seguenti esempi:

1. Ant. in choro (Pasqua) (II, 14).



2. Ant. in choro (II Dom. d'Avv. [illegible] 20).

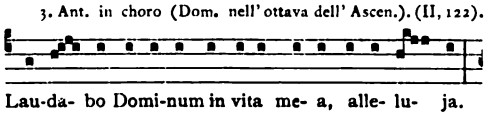




Alle due antifone è stata data la stessa melodia, però l'ant. per la Pasqua è più semplice; l'ultima sillaba della parola iniziale *Crediderunt* non ha gli ornamenti della parola *Annuntiabitur*, è anzi trattata come la frase *in verbis eius* di fronte alla quale la corrispondente « distinctio » *Domino generatio* dà invece alle singole sillabe un piacevole risalto per mezzo di delicate modulazioni. L'*alleluia* seguente, invece è ornato da una semplice figura (*la–re–do–si*) ma ciò non è bastato più al compositore per la parola *ventura*, dove ha introdotto un più largo sviluppo coi neumi *si–do–re*, *re–do–la*.

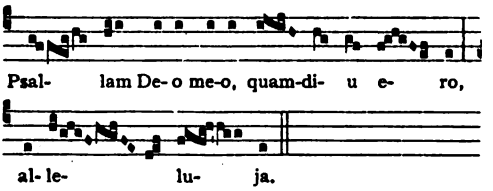
Il risalto più vivo della differenza nella concezione musicale si ha alla parola *annuntiabunt* paragonata con *cantaverunt*: il ritmo generale del pezzo subisce un rallentamento per mezzo dei prolungamenti delle note *do do*, *mi mi*, *re re*; l'effetto del tritono così marcato in *cantaverunt* a causa dei due *fa* viene notevolmente indebolito.

3. Ant. in choro (Dom. nell'ottava dell'Ascen.). (II, 122).



(1) E tanto maggiormente quanto più si avvicinano al *Resp. a Mat.*

Digitized by Google



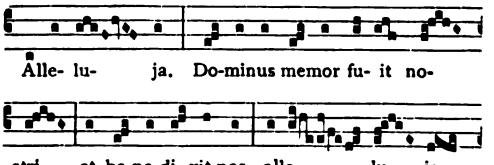
Questa melodia ha minore importanza delle precedenti; essa non ha i punti spiccatamente caratteristici di quelle. Si scorge inoltre una certa indecisione nella tradizione; le note dell'*alleluia* sono infatti comuni a quelle dell'ant. *Crediderunt* (1) ma non si vede il perchè del diverso aggruppamento.

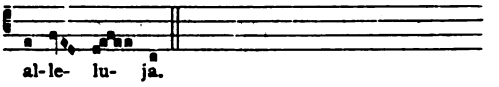
Il primo *alleluia* dell'ant. *Laudabo* annette alla figura *la-re-do*, *si* un secondo *do* (*la re do-do si*), ed ecco una formola che precorre la figura tanto favorita delle melodie gregoriane di modo frigio: *si re do-do si* e trasp. *mi sol fa-fa mi*). Mentre le melodie ambrosiane corrono rapidamente pervase da un alito giovanile, questa figura peserà sulle cantilene gregoriane e farà argine e freno al torrente vivace della melodia originale sino a farlo impaludare.

All'ant. *Laudabo* si avvicina molto l'ant. *In principio*, della festa di san Giovanni Evangelista (I, 109 e l'ant. per l'Evangelo al lunedì di Pasqua (*Dominus memor fuit nostri*, II, 19).

S'incontra anche un altro tema di terzo modo:

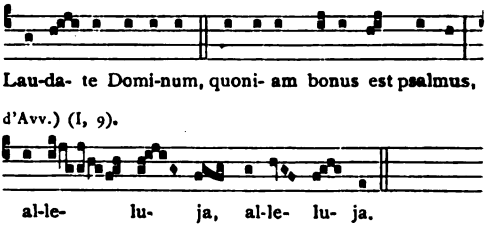
4. Ant. in choro (Mercoledì dopo Pasqua) (II, 26).





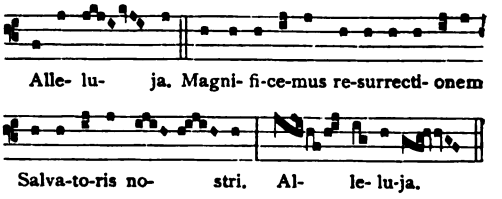
Non si può immaginare composizione più simmetrica e ritmo più scorrevole. Il *si* come dominante dà lo stesso incantevole effetto nell'antifona che segue, affine alla precedente.

5. Ant. in choro (Comm. ad Vesperas) (II, 178) (e I Dom. d'Avv.) (I, 9).

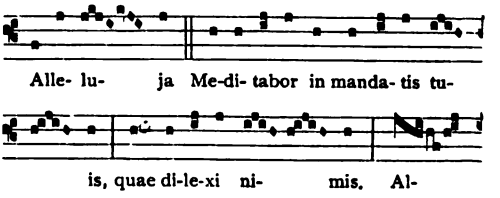


Anche il modo dorico ha melodie tipiche:

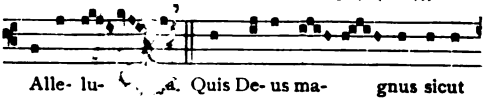
6. Ant. in choro Magnificat (II, 22).



7. Ant. in choro (3 dom. dopo la Pasqua) (II, 44).

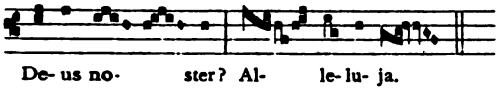


8. Ant. in cho[illegible] (3 dom. dopo la Pasqua) (II, 47).



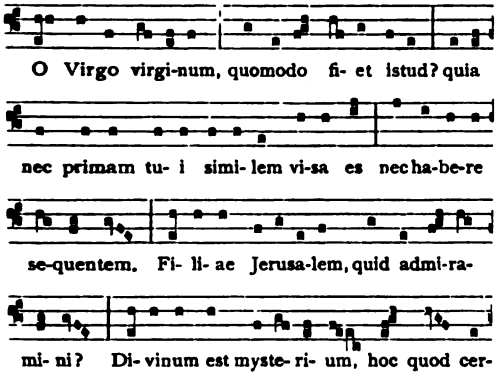
(1) Una certa differenza si comincia a scorgere solo al principio dei neumi sulla sillaba *le*.

Digitized by Google

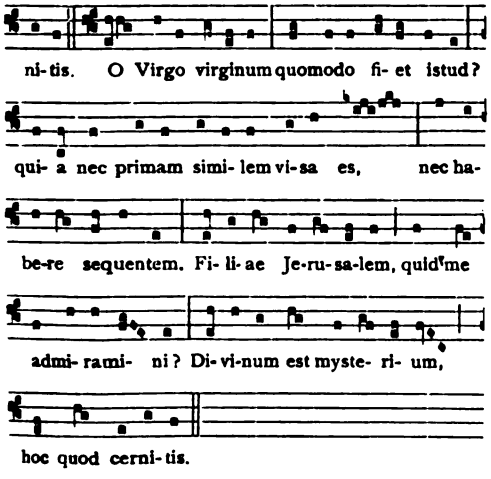


Un parallelo col canto gregoriano ci offre l'ant. *O virgo virginum* (III, 71) per la festa della Purificazione.

Ant. per la festa della Purificazione (III, 71).



Greg. Ant. ad Magnif. (Aspet. del Parto) (L. Ant. II [103]).



Il confronto di queste due melodie è sommamente istruttivo.

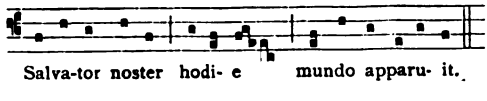
Evidentemente il compositore gregoriano prese a modello il pezzo ambrosiano, ampliandone per una parte l'ambito e talvolta semplificandone o completandone la parte melodica.

Al primo gruppo *do fa fa* fu aggiunto, per eufonia, un *mi*, mutata la lezione di *quomodo fiet*, e coi due *podati* su *fiet* venne espresso in modo tanto geniale quanto semplice lo stupore che move la domanda.

La frase *quia* fino a *visa es* sembrò al riduttore gregoriano troppo vuota, perciò a *quia* discese verso il grave, al monotono *re* ripetuto su *primam* e *similem* diede vita rialzando l'accentazione per mezzo degli intervalli di 2ª; arrotondò il *podatus* su *es*, mutandolo in due *torculi*: così fu raggiunto uno slancio maggiore ed un accrescimento d'espressione.

Una semplificazione ebbe luogo alla parola *sequentem*, ma senza che la melodia ne avesse a soffrire, anzi col *podatus: re–fa* ebbe marcato risalto il principio della parola ed il *fa* rimase sospeso sulla sillaba *quen* per posare poi (con migliore effetto) col salto di 4ª, sul *do*. Alla parola *Filiae* come pure all'invocazione *O* e alla parola *habere* fu armoniosamente collocato accanto al *fa* un *mi* che nelle esecuzioni non interamente perfette (come è il caso pel canto in massa) appiana con i due *podati* l'alquanto scabroso passo: *Jerusalem* e lo rende più scorrevole. Qualche riduzione fu fatta sotto *admiramini* come già a *quomodo fiet*, che ha lo stesso testo musicale. Il *pressus* (*do–do*) su *mysterium* fu semplificato, mentre illogicamente la vecchia melodia ambrosiana rimase intatta nell'ant. *Ante luciferum genitus*, dove suona ancora così:

Ant. per l'Epifania (Lib. Ant. II, 105).



Qui il *pressus* è mantenuto, mentre nelle antifone maggiori è scomparso.

Digitized by Google

Fra le ant. *in choro* troviamo pure il riscontro col *communio* gregoriano *Jerusalem surge* (I, 70).

Ant. in choro (I, 70).

Hle- ru-sa- lem surge et sta in al-to

et vide iucundi-ta- tem, quae veni- et ti-

Greg. Communio per la

bi a De- o tu- o. Je-ru-sa- lem

II Dom. d'Avv. (Lib Grad. p. 6).

surge, et sta in excelso: et vi- de iucun-

di- ta- tem, quae veni- et ti- bi a De-

o tu- o.

Anche qui il pezzo ambrosiano ha servito di modello alla composizione gregoriana. Il ricco andamento melismatico della figura iniziale così sovente ripetuta e così caratteristica nella musica ambrosiana, cioè la formula *fa sol mi* (o spesso *fa sol fa mi*, *fa sol fa mi re*) non si confaceva più al gusto gregoriano e venne semplificata col taglio di alcune note; rimasero solo per così dire i nervi o lo scheletro del prototipo. Così fu anche evitato il troppo frequente seguito d'intervalli di seconda del modulo primitivo, che al profano di musica ambrosiana può da prima sembrar strano, e la cui comprensione sarà solo possibile dopo lungo, intenso studio; cioè quando avrà assimilato lo spirito dell'intero edificio musicale ambrosiano. D'altra parte non bastò al compositore gregoriano il semplice *surge* (*do re si*), diede mano alla descrizione musicale ed innalzò la frase fino al *mi* (1); *et sta in excelso* (*alto*), come già la parola *Jerusalem* nell'ant. *O virgo virginum* fu invece ornato con *podati*. Così pure *vide* è ornato da una piacevole modulazione, mentre per contro i neumi organicamente sviluppati su *iucunditatem* (ambrosiano) subiscono degli accorciamenti come all'inizio. Nè in modo diverso venne trattata la frase finale *a Deo tuo*, dove la formola ambrosiana, così comune, *tuo* è sostituita da un semplice, ma significativo *torculus*.

Per la festa dei Ss. Innocenti, che proviene dalla liturgia gallicana, si ha questa ant. *in choro*:

Ant. in choro (III, 44).

Abima-tu et in-fra occi-dit multos pu- e- ros

Greg. (Lib.

He-ro- des propter Domi- num. A-bi-

Ant. II, 103).

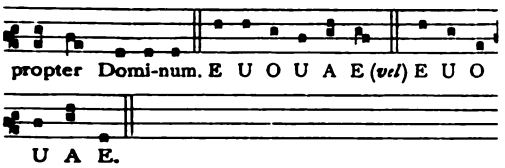
ma-tu et infra occidit multos pu- e-ros He-ro-des

Et videntibus il- lis, e-le- va- tus est,

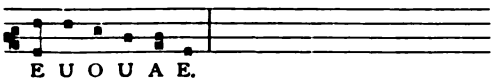
al-le-lu- ja: et nu- bes suscepit e- um.

(1) Non voglio tralasciare di far cenno a questo punto dell'interessante descrizione musicale del gregoriano (*Lib. Resp.*, p. 97). È una melodia che scorre dapprima in una regione piuttosto bassa e, all'idea dell'Ascensione di Cristo, si leva improvvisamente (specie su elevatus).

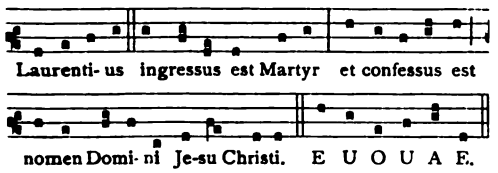
Digitized by Google



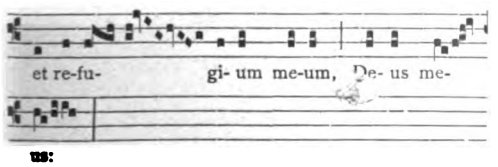
Si volle trasportarla nella liturgia gregoriana come antifona di salmo, ma essendo le antifone dei salmi, in contrapposto ad alcune antifone *ad Magnif.*, condotte in istile molto piano, si dovette semplificare la melodia e rimasero intatti i soli contorni del modello, rinunciando ad ogni accessorio melismatico. La *differenza* che abbiamo notato qui in secondo luogo, seguendo il Pseudo-Guido (Coussemaker, *Scriptores* ecc.) è pure interessante. Può essere raffrontata con una *differenza* ambrosiana che s'incontra spesso nelle antifone più ricche come p. es. le *Psallende*, e suona così:



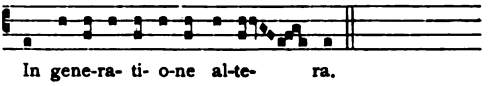
La stessa melodia ritorna nella liturgia gregoriana per la festa di san Lorenzo con la stessa *differenza* (*L. Ant.* II, 390).



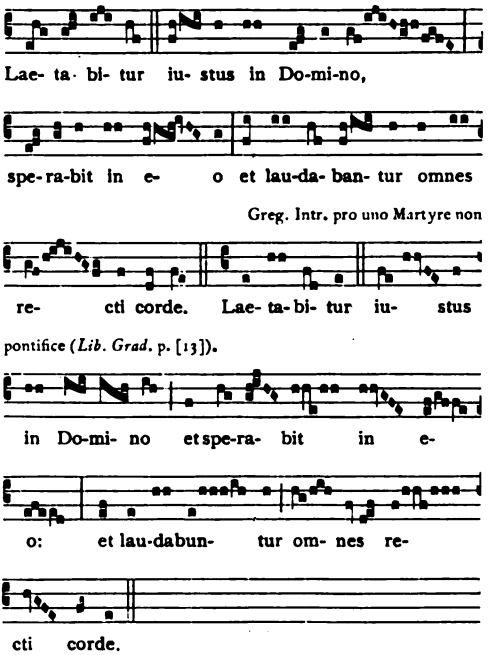
Nel Tractus *Qui habitat* della prima domenica di Quaresima (*Lib. Grad.* p. 83) si trova una singolare ripetizione della stessa figura (*podatus*) che viene biasimata dal teorico Joannes Cottonius.



Se questo biasimo fosse giustificato, si dovrebbe anche applicare alla frase finale dell'ant. *in choro*: *Quanta audivimus* (Domenica delle Palme, I, 265).



Possiamo infine trarre a confronto col gregoriano anche l'ant. *in choro*: *Laetabitur* (III, 279).



Il divario tra le due melodie sta in questo: nell'ambrosiana prevale il *si*, che le dà una particolare vaghezza; inoltre scorre più rapida e gioiosa della gregoriana a note lente. La melodia ambrosiana è simile qui alla balda giovinezza e la gregoriana alla seria e matura virilità.

KARL OTT, Gerichtsassessor.

(Continua).

Digitized by Google

Un'antica Diaconia risorta in Roma.

S. Maria in Via Lata.

La nota chiesa di S. Maria in via Lata al Corso in Roma, celebre anche per i suoi ricchi ornati, vanta un passato molto antico. Essa ebbe origine come chiesa diaconale in quel torbidissimo periodo italiano, in cui per il decadere delle antiche istituzioni la Chiesa dovette prendere sopra di sè una gran parte degl'interessi cittadini. La distribuzione dei mezzi di

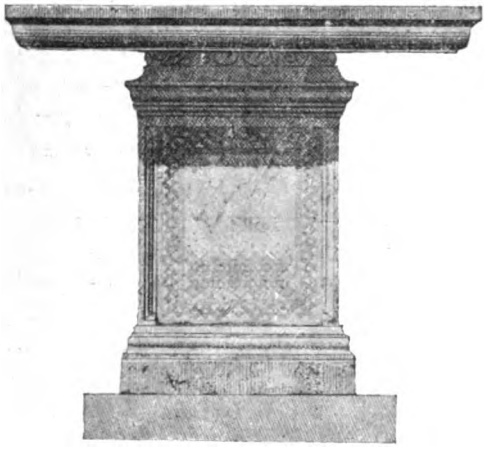


Fig. 1. Altare detto anticamente di san Gregorio Magno.

sussistenza per i poveri organizzata nelle diaconie costituiva una specie di compenso al posto dell'antica annona da parte dello Stato.

Già al tempo di Gregorio Magno vi erano delle diaconie a Roma, Napoli, Ravenna e probabilmente anche in altre città, e sebbene i funzionari dell'Impero romano d'Oriente provvedessero allora anche ai bisogni dei Romani con cereali, secondo l'antico costume, tuttavia, come mostrano le lettere di Gregorio, le provvigioni provenienti dallo Stato erano custodite e distribuite dagli Istituti ecclesiastici (1).

Per il passato in Roma si è ritenuto per pia tradizione che san Gregorio avesse celebrato i santi misteri in un altare della diaconia di S. Maria in via Lata, e precisamente nell'altare che si vede nella figura qui contro (fig. 1) (2).

Anche se noi ora non possiamo con questo dato privo di storicità farci allo studio dell'antica diaconia posta sotto l'attuale chiesa, tuttavia prendiamo volentieri a guida la bella espressione di Gregorio, dove egli, appunto per raccomandare una diaconia, così dice: « Quidquid tribuitur pauperi, si subtili consideratione pensetur, non est donum, sed mutuum, quia quod datur, multiplicato sine dubio fructu recipitur » (3), e sulla soglia del venerando santuario noi ci ricordiamo, quanto caldamente egli raccomandasse ad un ufficiale di nome Giovanni, da lui preposto alle « mensae pauperum » e all' « exhibenda diaconia », di avere a cuore l'adempimento diligente e fedele dei suoi doveri (4).

La diaconia di via Lata può essere stata istituita verso il settimo secolo. Intorno al tempo non ci è stato tramandato nulla di più preciso. Sotto Leone III vien ricordata casualmente per la prima volta (5), ma si deve ritenere col Duchesne, che

(1) *Registri* (ed. Ewald et Hartmann), lib. V, ep. 36; lib. IX, ep. 115; lib. X, ep. 8. — Edit. Maurin, V, 40; XII, 34; X, 21.

(2) Cf. Rohault de Fleury, *La Messe*, vol. I. p. 210 e tav. 26 (donde è presa la nostra riproduzione).

(3) *Reg.* X, ep. 8; ed. Maur. X, 21.

(4) *Reg.* [illegible] ep. 17, ed. Maur. XI, 27.

(5) *Liber pont.* ed. Duchesne, II, p. 12, *Leo III*, n. 387.

Digitized by Google

essa vien già computata fra le sedici Diaconie romane esistenti al principio del pontificato di Adriano I (1). Essa occupava una parte del portico dei Saepta Julia, che forse allora a nulla servivano ed erano lasciati in abbandono. Anche qualche altra diaconia fu eretta in tal modo sopra edifici pubblici dell'antica Roma così abbandonati; in modo speciale gli edifici che avessero avuto grandi spazi liberi da disporre dovevano sembrare adatti alle chiese diaconali, sia per i depositi, come per la distribuzione delle derrate. Due o tre pilastri del detto portico si trovano ancora sotto l'ingresso dell'odierna chiesa in fondo, sebbene difficilmente riconoscibili per la muratura e l'intonaco (2). L'antica diaconia nella sua giacitura relativamente bassa, era esposta alle ingiurie delle inondazioni del Tevere; e siccome coll'andar del tempo si fecero manifesti i danni della prima costruzione affrettata e provvisoria, così papa Leone IX formò sopra l'antica una nuova chiesa, che consacrò nel 1049 (3), la quale rimasta in piedi fino a Innocenzo VIII, venne completamente rifatta nel 1491. La chiesa attuale non è che un rifacimento ulteriore moderno della medievale di Leone IX.

La chiesa sottostante fu sempre frequentata anche dopo l'erezione della superiore; in parte almeno era rimasta libera, ma nell'anno 1594 si volle riempirla di terra e calcinaccio fino all'altezza di m. 1,10, perchè ne rimanesse asciutto il suolo sovente inondato di acqua (4).

Il canonico della chiesa, L. Cavazzi, ha il gran merito di avere in questi ultimi anni rimosso il riempiticcio del suolo, di aver messo alla luce alcune parti della diaconia e di aver liberato dalla calce molte pitture (5).

Non è stata trovata veramente nessuna conferma delle singolari tradizioni che si ricollegano a questo luogo e che a dir vero erano state già precedentemente giudicate dalla critica qual prodotto della pia fantasia degli ultimi anni del medio evo (6). Quivi sarebbe stata, per esempio, la prigione dell'apostolo Paolo e la frequente dimora del suo discepolo Luca; qui il primo avrebbe composto parecchie lettere canoniche, e l'altro vi avrebbe dipinto l'antica immagine della madre di Dio che anche oggi si venera nella chiesa; qui avrebbe dimorato anche san Pietro e nella fonte che vi si trova battezzato san Marziale di Limoges. Oggi al contrario la

(1) DUCHESNE, ib. p. 41, nota 65.

(2) LANCIANI, *Forma Urbis*, tab. XV. Cf. HÜLSEN in *Bullett. archeol. com. rom.* 1893, articolo « I Saepta ed il Diribitorium », p. 125 s.

(3) CAVAZZI in *Miscellanea di storia eccles.* 3 (1904-1905), articolo « S. Maria in Via Lata e gli odierni scavi nel suo antico oratorio », p. 196. Cf. KEHR, *Italia pontificia*, vol. I, *Roma*, (1906), p. 80, n. 2.

(4) CAVAZZI, l. c. p. 194.

(5) Si confronti oltre il citato il suo articolo più recente nel *Nuovo Bullett. di archeol. crist.* 1905, p. 123 sgg.

(6) MARUCCHI, *Basiliques et églises de Rome*, 1902, p. 393: « Si l'on s'en rapportait au *roman historique* de MARTINELLI (*Primo trofeo della Croce* ecc. Roma, 1655), l'église de Ste-Marie-in-via-Lata serait la plus ancienne et la plus célèbre de Rome. Martinelli s'est appuyé sur l'ancien office liturgique de cette église » etc. Il CAVAZZI dice: *Miscell.* l. c. p. 202: « La leggenda (di S. Paolo) alla luce delle nuove scoperte vanisce sempre più ». Cf. per il tenore dei racconti leggendarii BARBIER DE MONTAULT, *Oeuvres compl.* vol. XI (Rome, hagiographie 3), 1896, p. 66 s.; SAINT MARTIAL, e lo stesso nella *Revue de l'art chrét.* 1878, p. 335 s.

Digitized by Google

scoperta di alcuni affreschi molto antichi forniscono il punto storico di partenza, per spiegare l'origine delle leggende che muovono da equivoci e da false interpretazioni.

Ma se v'era un luogo favorevole all'origine di racconti poetici, era precisamente questo dove sotto una luce crepuscolare sembravano parlare dalle pareti le pitture dei più antichi tempi cristiani. Anche adesso la parete posta al nord nella via del Caravita mostra apertamente all'occhio un ricordo dell'epoca romana; essa è costruita da una parte di grandi blocchi posti uno sull'altro, che debbono essere stati presi dal portico dei Saepta. La fonte ancora esistente col suo *puteal* di marmo, più tardi rinnovato, non solo fu frequentatissima nella Roma del medio evo povera di acqua, ma fu anche a causa delle leggende oggetto di una certa devota venerazione, come altre fonti delle chiese di Roma. Di più le vôlte con il loro soffitto di grandi mattoni quadrangolari ricordano luoghi di antichissimo culto pubblico romano, come il « titulus Equitii », dove si ripete la stessa forma di copertura. Finalmente anche gli altari, come vedremo, sono fra i più antichi e interessanti che abbia Roma. Solo è da deplorare, che stante l'odierno stadio di ricerche non troppo avanzato, non si possa ancora tracciare una carta definitiva del luogo. Sembra trattarsi di un'aula con due spazi uno a destra e l'altro a sinistra, che sono forse navate laterali; ad ogni modo trattasi dell'edificio primitivo, che precorse la Chiesa fabbricata direttamente sopra (1).

Se esaminiamo le numerose pitture, di cui alcune ancora sufficientemente conservate, mentre la maggior parte riconoscibili solo nei frammenti, vediamo che ogni piccolo spazio della parete n'era ricoperto. Abbiamo quindi una nuova prova del fatto, sul quale hanno richiamato l'attenzione anche le nuove scoperte di S. Saba e di S. Maria Antiqua, che cioè nelle antiche chiese di Roma si fece larghissimo uso di ornati in pittura. Si era preso per norma quel noto detto di san Gregorio, citato fra gli altri dal papa Adriano al tempo degli iconoclasti, che le pitture dovevano essere nelle chiese un libro di istruzione cristiana, un libro sommamente utile, anzi indispensabile per quelli che non sapessero leggere (2). Nell'antica diaconia le pitture sono state certo eseguite per lo più prima che venisse fabbricata la chiesa superiore, per conseguenza nello stesso primo millennio. In alcuni posti si possono distinguere due mani una sovrapposta all'altra, in altri posti anche tre. Ancora vi sono grandi difficoltà per datare i singoli strati.

Devesi ricordare innanzi tutto un'immagine, o piuttosto il resto d'una grande immagine, che secondo la mia opinione sta in istretto rapporto con lo scopo benefico della diaconia. Essa giova ad eliminare il dubbio espresso, che questi luoghi fossero a caso quelli della chiesa monastica di S. Ciriaco e Nicola, che fu incorporata alla chiesa di S. Maria in via Lata da Eugenio IV. Una chiesa di S. Nicola era più al sud dove trovasi il palazzo Doria. Si vede adunque in quel resto di affresco

(1) Una pianta provisoria ed imperfetta è nell'articolo del CAVAZZI, *Miscellanea*, loc. cit. pag. 203.

(2) *Reg.* IX, ep. 208; ed. MAUR. IX, 105. — Hadrian. I an. 785, *Reg. rom. pont.* di JAFFÉ, 2ª ed. n. 2448.

Digitized by Google

l'apostolo Filippo che mette due pesci fra le mani del Signore, e a buon diritto si riconosce là una scena della storia della miracolosa moltiplicazione dei pani (1). Però la moltiplicazione dei pani in questo luogo, destinato alle elemosine, può soltanto rappresentare l'efficace benedizione del Signore, che qui s'implorava per il pane dei poveri.

La figura poi più degna di considerazione è la ben conservata immagine di san Paolo, nella quale io vorrei rintracciare il motivo dell'origine della leggenda della prigionia di Paolo in questo luogo. Accanto alla figura di grandezza quasi naturale e non del tutto male eseguita, in un abbigliamento che l'ultimo medio evo non poteva più comprendere, si può vedere il nome di *Paulus* (v. fig. 2). La sacra figura, ornata di un gran nimbo, sta vicinissima ad uno stretto andito, che è formato dal muro di sostegno della chiesa superiore. Nella fantasia fanciullesca di molti essa significava, sembra, l'apostolo delle genti nella sua prigione. Ma il santo rappresentato non è l'apostolo Paolo, di cui non reca affatto nè il tipo nè il panneggiamento, ma è il martire Paolo, il compagno di san Giovanni del Celio. Vi è poi di fronte, sebbene più nascosta all'occhio del visitatore, la figura di san Giovanni fatta sulle stesse proporzioni e col medesimo abbigliamento (2). Le due figure rappresentano i santi secondo vengono descritti nei loro cosidetti *Atti*, come ufficiali della corte, e sono, per quanto appare, degli ultimi tempi prima della fabbrica della nuova chiesa. I martiri appariscono di giovane età e senza barba. L'acconciatura dei loro capelli ricorda quella dei personaggi

Fig. 2. Affresco di san Paolo martire.
(Dal *Nuovo Bull. di Archeol. crist.* 1905, tav. III).

(1) CAVAZZI, *Nuovo Bullett.* l. c. p. 123 s.

(2) CAVAZZI, ibid. p. 124. Egli non si occupa del vestito delle figure e delle conseguenze storiche che noi ne dedurremo.

Digitized by Google

di corte del mosaico della cappella di S. Venanzio al Battistero Lateranense, ch'è del tempo di Giovanni IV (c. 642) (1). Il vestito di entrambi è una dalmatica gialliccia che appare riccamente ornata dei soliti clavi, così alle estremità inferiori e laterali (chiuse le ultime), come pure alle spalle, alle ginocchia e al petto. Sul petto discendono due striscie, forse nell'intenzione del pittore incorporate al tessuto; esse terminano sopra la metà del corpo in due cerchi sospesi con fili, e sono il così detto manikion. Entrambi hanno calze bianche e scarpe socchiuse. Giovanni tiene nella mano la mappula bianca; per Paolo il pittore non l'ha fatta chiaramente rilevare.

Finalmente la chiave per la spiegazione di questo abito loro proprio è data dal bastone ch'essi portano con la sua corona di perle. Le figure, delle quali riproduciamo quella di san Paolo, forniscono notizie archeologiche preziose intorno alla foggia antica in uso a Costantinopoli e nella corte papale. Sotto questo rispetto esse sono immagini storiche di primo ordine.

Il pittore concepisce i santi non più quali alte dignità militari, come vengono presentati nei loro *Atti*, non più come *protectores* o domestici dell'imperatore, come nell'affresco in S. Giovanni e Paolo, che attribuisce loro le clamidi (2), ma come alti ufficiali di corte del corpo dei *silentiarii* o meglio degli *ostiarii*. Si sa che i silenziari nella corte bizantina rivestivano una specie di carica di maresciallo, e gli ostiari come custodi degli appartamenti imperiali dovevano principalmente prestar servizio nelle grandi udienze colla presentazione dei visitatori all' Imperatore, e sempre capitanare i corteggi solenni. Entrambe queste dignità possedevano quali insegne della loro nobile ed alta carica delle verghe rivestite di oro. Delle verghe degli ostiari si legge presso l'Imperatore Costantino Porfirogenito, che esse erano fregiate di pietre preziose (3). Le miniature ci mostrano i silenziari ed ostiari con verghe in mano, ornate di una doppia fila di perle (4), Un bastone con la figurina della mezza luna, chiamato φεγγίον (baculus cum lunula), lo ritroviamo più volte tra gli ornamenti dei personaggi della corte bizantina; e in una miniatura che rappresenta l' imperatore Alessio Comneno con la sua famiglia, noi vediamo un fregio di perle nella parte superiore dei bastoni sostenuti dai figli, proprio come nelle verghe delle figure dei nostri due santi (5).

Noi perciò non senza fondamento concludiamo che il pittore pensava agli ostiari. Questo medesimo concetto ha ispirato evidentemente l'antifona della loro festa nella liturgia romana, dove si dice: « habent potestatem claudere caelum nubibus (*sic*)

(1) Cf. GRISAR, *Analecta romana*, vol. I, p. 521 ss.: « Gli abiti sul musaico di S. Venanzio », e la relativa tavola cromotipica del frontispizio, dove è rappresentato fra le altre figure sant'Antiochiano nella veste di nobile milite della corte.

(2) Si veda la riproduzione nel libro del p. GERMANO, passionista, *La casa celimontana* ecc., 1894, p. 422.

(3) CONST. PORPH. (905-959), *De cerimoniis aulae byzantinae*, lib. I, c. 4, ed. REISKE, p. 6 (= ed. MIGNE, *Patr. Graeca*, vol. CXII, col. 121).

(4) Cf. ib., p. 6, nota 74, MIGNE, col. 124.

(5) Notizia dovuta alla cortesia del sig. Wüscher-Becchi. — LABARTE CH. I., *Hist. des arts industriels au moyen-âge et à l'époque de la renaissance*, 2ª ed. 1872 s. Le verghe portano ivi sette perle, mentre quella di S. Paolo ne conta tredici. Sul φεγγίον degli ostiarii v. CONST. PORPH. lib. II, c. 16, ed. REISKE, p. 1101, nota 30 (MIGNE, *P. G.*, CXII, col. 1101).

Digitized by Google

et aperire portas eius, quia linguae eorum claves coeli factae sunt ».

Gli ostiari della corte papale del Laterano, che avevano la custodia del palazzo (pro custodiendo palatio) (1), appartenevano egualmente ai primi dignitari. Essi dovevano settimanalmente prestare per turno servizio a Roma, come nel palazzo di Costantinopoli (hebdomadam in vice vestra faciatis). Soltanto un *ostiarius iuratus* poteva custodire le chiavi del palazzo romano e quelle della basilica di S. Lorenzo, cioè della cappella domestica pontificia del *Sancta Sanctorum* (2). La dalmatica che portano i nostri santi, come nella corte imperiale, così fu anche introdotta nell'aula pontificia per i primi funzionari, sebbene laici. E a nessuno, il quale sappia quanto strettamente tutto il cerimoniale del palazzo lateranense si avvicinasse fin dal primo medio evo all'uso della corte imperiale, farà meraviglia la conformità anche negli ornamenti della dalmatica. Si può dunque ammettere che la foggia di vestire, scelta dal pittore, fosse quella degli ostiari pontifici del suo tempo, intorno ai quali però non possediamo nè un documento scritto, nè alcun monumento d'arte. Ad ogni modo egli deve aver copiato piuttosto la figura degli ostiari di Roma, e non si sarà certo dato attorno per cercarsi un modello nella lontana corte di Costantinopoli, la quale in quel tempo era divenuta estranea a Roma.

Così dunque le pitture dei due martiri di S. Maria in Via Lata ci trasporterebbero, con una rappresentazione rarissima, quasi in mezzo alle più alte cariche non gerarchiche del palazzo degli antichi Papi, mentre le dignità gerarchiche vengono raffigurate com'è noto molto di frequente nell'arte insieme coi Papi del medio evo.

Altre pitture dell'antica diaconia rappresentano o rappresentavano un papa, un vescovo, poi il battesimo di Cristo, la crocifissione, la preghiera sul monte degli Olivi in tre scene di seguito, la Madre di Cristo, il martirio di s. Erasmo e simili. Le iscrizioni sono rare. In un posto non lungi dalla figura del vescovo si vede la parola MISAIL. Sembra che debbasi attribuire o ad una pittura qui esistente dei tre fanciulli nella fornace, Sidrach, Misael e Abdenago, o anche a quella di s. Michele. Non è punto impossibile che invece nel medio evo siasi letto « Martialis » e che a questo santo siasi riferita l'effigie del vescovo che vedesi poco lontano, donde potrebbe anche esser venuta l'idea che il Principe degli Apostoli abbia battezzato qui s. Marziale: la fonte infatti era vicinissima.

Il cosidetto altare di s. Gregorio (vedi fig. 1) è un altare del primo millennio, formato da un cippo marmoreo di origine pagana e da una lastra di marmo posta al disopra. Il cippo per la sua destinazione in servizio della chiesa, come molti altri, venne trasformato nella superficie. Lo si ricoprì di un mosaico, nel quale predominano pietruzze di porfido di forma triangolare e quadrangolare disposte in forma geometrica, e l'iscrizione di epoca pagana forse è stata abrasa. In pari tempo sembra che il cippo abbia ricevuto nella sua parte anteriore un'affondatura a mo' di finestrella delle reliquie, che adesso è chiusa (3).

(1) *Liber censuum rom. eccl.* c. 21, li. 44, ed. FABRE et DUCHESNE, vol. I, p. 304 (ed. MIGNE, *Patr. Lat.* LXXVIII, c. 1087).

(2) Ibid. c. 159, ed. FABRE et DUCHESNE, vol. I, p. 420. Non si trova nel Migne.

(3) V. sopra pag. 16. Il cippo misura nel campo

Digitized by Google

S. Gregorio Magno avrebbe per sè maggior diritto ad un altro altare della diaconia, venuto fuori per gli scavi del canonico Cavazzi. Esso è di epoca più antica, tutto in pietra, e la sua forma rappresenta quasi un quadrato perfetto. Si può credere, che sia uno dei più antichi altari conosciuti in Roma. Sul lato anteriore

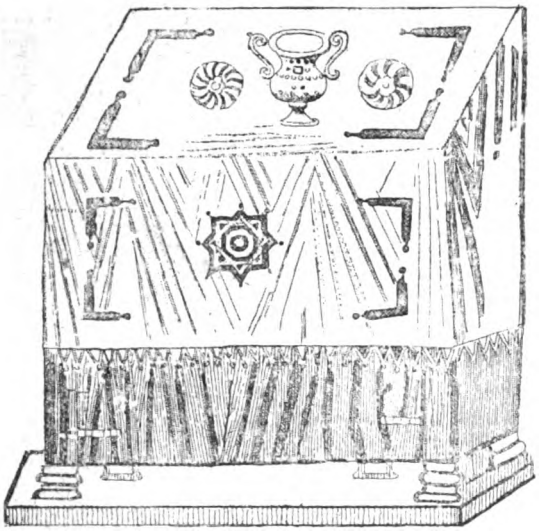


Fig. 3. Altare del mosaico di Melchisedech a S. Vitale di Ravenna.

sono dipinte una quantità di piccole croci bianche in fondo bruno, e nei due piani laterali una gran croce rossa, dal cui centro escono fuori per i quattro angoli dei rami di palma. Nella parte posteriore l'altare è unito alla parete: non v'è più scalino o forse non vi fu mai. Nella forma l'altare si avvicina in tutto a quelli conosciuti di certi antichi mosaici del VI secolo, come per esempio, a quelli rappresentati nei quadri del sacrificio di Melchisedech nella chiesa di S. Vitale in Ravenna e in S. Apollinare in Classe (vedi fig. 3) (1). Considerando la copertura di questi altari fatta di veli preziosi, si potrebbero similmente immaginare le « vestes altaris », che secondo il *Liber Pontificalis* furono donate alla nostra diaconia dal papa Leone III: « simili modo et in diaconia in Via Lata fecit vestes duas de tyreo cum periclisin de blati »; così leggesi al luogo dove vien menzionata per la prima volta questa diaconia (2).

Se noi accanto a questo pregevole altare mettiamo anche il terzo esistente nella stessa chiesa sotterranea, sostenuto da due pilastrini marmorei, che sono ricoperti del cosidetto mosaico cosmatesco del secolo XII o XIII (3), noi abbiamo nella nostra diaconia tornata alla luce una serie di tipi degli antichi altari, quali non si trovano forse in nessun altro luogo.

Solo dobbiamo augurarci che il venerando monumento possa celebrare la sua completa resurrezione e che a tale scopo il reverendissimo Capitolo di S. Maria in Via Lata voglia assumersi la ristorazione piena e compiuta della chiesa inferiore, in quanto essa è possibile. Godo di potere annunciare che mons. Giuseppe Wilpert, il benemerito editore delle pitture delle catacombe, sta già preparando la pubblicazione degli affreschi di Santa Maria in Via Lata finora scoperti.

Roma. H. GRISAR S. I.

di mezzo 59 cent. di larghezza (cogli orli) e 61 di altezza. Il piano del tavolo ha una cavità quadrata per le reliquie di 30 × 38 cent.

(1) Si osservi però che l'altare del mosaico di s. Vitale combina col nostro solo nelle proporzioni; esso consiste d'una mensa a quattro piedi, mentre il nostro è tutto una massa. L'altare descritto di S. Maria in Via Lata è dell'altezza d'un metro col piano di lati eguali di m. 0,80 × 0,80, colle aperture in mezzo del lato anteriore di m. 0,27 × 0,22 e nel piano della mensa di m. 0,21 × 0,21.

(2) Vedi sopra. p. 17, nota 5.

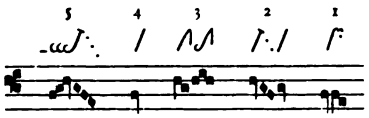
(3) La misura è di m. 1,75 × 0,63.

Digitized by Google

Une Remarque sur le Quilisma.

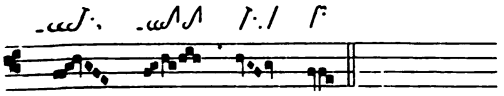
Les lignes suivantes contiennent une simple remarque que nous avons faite en étudiant le chant des répons dans le manuscrit d'Hartker. Le fait sur lequel cette remarque est basée n'a sans doute pas échappé à ceux qui ont examiné d'un peu près les mélodies responsoriales telles que les donnent les manuscrits en neumes. Nous avons cru bon de la faire connaître à l'occasion des récentes controverses à propos du quilisma.

Les psalmodies responsoriales du deuxième mode ont pour conclusion la cadence suivante:



Cette formule, dans ses adaptations aux différents textes, suit fidèlement la règle générale des cadences pentésyllabiques ornées: *Les cinq derniers groupes aux cinq dernières syllabes*. Les exemples donnés par la *Paléographie Musicale* pour servir de base à la démonstration de cette règle sont empruntés à l'Antiphonaire d'Hartker, mais le premier manuscrit venu aurait pu les fournir, tant la tradition est sur ce point constante et unanime.

La *Paléographie Musicale* cite cependant une exception. Dans un des versets, la brièveté du texte, composé seulement de quatre syllabes, rendait impossible l'observation de la règle. Voici comment les notes ont été disposées sur les paroles par le compositeur grégorien:

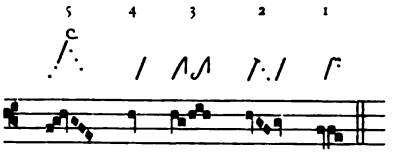


ser- vum me- um. HARTKER, p. 61. ℟ Qui vicerit (1).

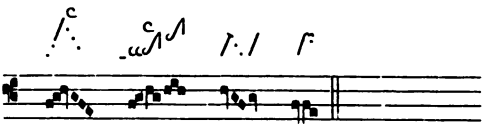
Les notes des colonnes 3 et 4 sont réunies sur la même syllabe, mais, au lieu d'être simplement juxtaposées, elles sont reliées par un quilisma qui remplit l'intervalle de tierce mineure entre le *ré* et le *fa*.

Le même phénomène se présente dans une cadence tout à fait analogue, employée dans le corps même des répons du même mode. Identique à la précédente par la structure et le dessin mélodique, elle en diffère par l'absence du quilisma de la colonne 5, au lieu duquel se trouve une note ordinaire, et par des indications rythmiques différentes. Il va sans dire que ces détails ne sont plus indiqués dans les manuscrits tardifs, où les deux cadences sont identifiées.

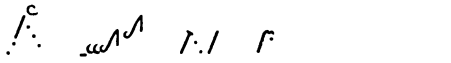
Voici, à l'état normal, la formule dont il s'agit:



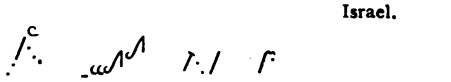
Voilà maintenant la même cadence contractée pour s'adapter à un texte de quatre syllabes:



no- men me- um. p. 61. ℟ Qui vicerit.



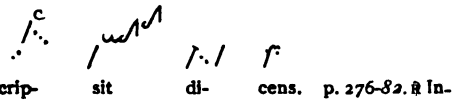
li- bro scri- be. p. 161. ℟ Audi Israel.



vi- tam me- am. p. 165. ℟ Ne perdas.

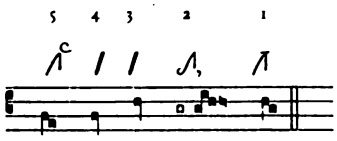
(1) Faute de caractère typographique équivalent, la dernière note de *ser*vum, qui est liquescente, est traduite par une note ordinaire. La pagination indiquée est celle de la reproduction phototypique de la *Paléographie Musicale*.

Digitized by Google

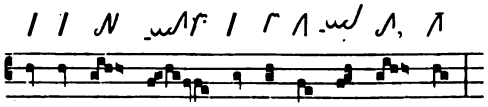


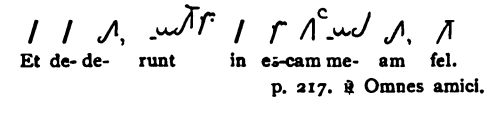
Ici encore, la contraction détermine l'apparition d'un quilisma au point de jonction.

La cadence de médiante des psalmodies responsoriales du troisième mode offre un exemple semblable. Cette cadence, moins ornée que les précédentes, admet une note épenthétique dans la colonne 2 pour la syllabe accentuée des proparoxytons, mais les autres groupes ou notes forment un tout indivisible.



Dans l'exemple suivant, répété deux fois dans le manuscrit d'Hartker, les notes des colonnes 3 et 4 sont réunies sur la même syllabe, et, comme dans les cadences déjà étudiées, reliées par le quilisma.





De ces faits, nous avons le droit de tirer cette conclusion: Dans le cas de contraction de certaines cadences, le quilisma a été employé comme note épenthétique euphonique.

On objectera peut-être que, tous les exemples cités plus haut étant empruntés au même manuscrit, il ne faut sans donte voir là qu'une particularité propre à l'école de Saint-Gall.

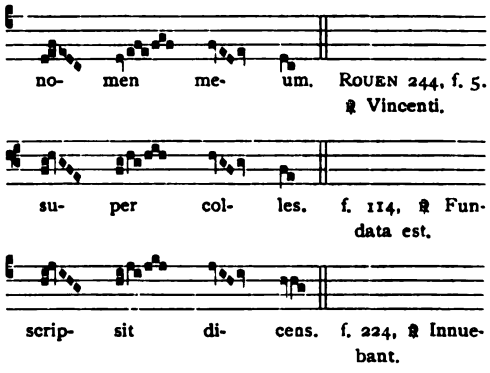
Il y aurait beaucoup à dire sur les prétendues particularités propres aux manuscrits de Saint-Gall. Une étude comparative d'un bon nombre de documents français et italiens nous a convaincu que si les manuscrits sangalliens sont souvent en désaccord avec les livres plus récents, ils concordent souvent d'une manière surprenante avec les manuscrits les plus anciens, quelle qu'en soit la provenance. Nous avons ici une occasion de le constater.

Comme on le disait dans le bel article paru récemment dans la *Rassegna*, le quilisma n'existe plus dans les manuscrits de basse époque. Quelquefois il a disparu sans laisser aucune trace, d'autres fois il a été remplacé par une note ordinaire.

Laissons la cadence du troisième mode que beaucoup de manuscrits donnent dans sa forme normale sur les paroles citées, en supprimant le groupe d'accent du début de la teneur, et examinons seulement les cadences du deuxième mode.

Dans les manuscrits monastiques Lucques 601 et Rouen 243, pour ne citer que ceux-là, la contraction de la cadence est opérée par la seule juxtaposition des éléments.

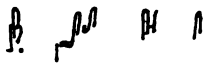
Au contraire, dans les manuscrits de Rouen 244 et 248, de la fin du XIIe siècle on du commencement du XIIIe, provenant de la célèbre école de chant de l'abbaye de Fécamps, une note ordinaire tient la place occupée par le quilisma dans le manuscrit de Saint-Gall.



Le fait de la présence de cette note dans certains manuscrits et de son absence dans certains autres suffit à faire supposer l'existence d'un quilisma primitif, même en dehors de Saint-Gall. L'hypothèse devient certitude si l'on a recours aux manuscrits les plus an-

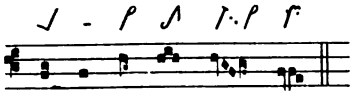
Digitized by Google

ciens; ce n'est plus seulement la trace du quilisma qu'on y découvre, mais le quilisma lui-même. La bibliothèque de Rouen possède un précieux pontifical anglo-saxon, écrit vraisemblablement à la fin du Xe siècle ou dans les premières années du siècle suivant. Le texte des pièces de chant y est surmonté d'une jolie notation neumatique, fine et droite, où se rencontrent de place en place des lettres significatives. Voici comment est notée, dans l'office de la Dédicace, la cadence contractée dont nous nous occupons:



su- per col- les. ROUEN 343, f. 43. ℟ Fundata est.

Le même passage est tout différent aussi bien pour le texte que pour le chant, dans le manuscrit d'Hartker:



su- per om-nes col- les

La comparaison de ces deux variantes pourrait donner lieu à des observations qui ne seraient pas sans intérêt. Nous nous contentons de remarquer que le manuscrit de Rouen, qui diffère de celui de Saint-Gall par sa provenance, son système de notation, son texte littéraire et musical (l'exemple présent en est la preuve), concorde parfaitement avec lui pour le détail que nous signalons. L'accord de ces deux témoins prouve qu'ils contiennent tous deux l'écho authentique de la tradition grégorienne.

Nous ne voyons pas comment concilier ce fait avec l'opinion, récemment émise, suivant laquelle le quilisma serait une note forte et longue.

Les cadences étudiées plus haut ont un rythme tellement caractérisé qu'il s'impose aux différents textes, sans se laisser modifier par eux. Comment aurait-on pu introduire, dans de telles cadences une note forte et longue, sans les défigurer complètement? Jamais les compilateurs de l'antiphonaire, dont le goût sûr et délicat se révèle à mesure qu'on étudie leurs procédés d'adaptation, n'auraient commis une faute aussi lourde. L'usage qu'ils ont fait du quilisma dans les cadences contractées est au contraire une nouvelle preuve de leur goût, si ce neume est une note légère. Bien qu'il soit difficile de se représenter au juxte ce que pouvait être dans l'antiquité ce son ascendant et tremblé dont parlent les théoriciens, il est certain qu'il n'était ni fort, ni prolongé, mais qu'il était plutôt une sorte de note de passage brodée. Telle est la conclusion qui se dégage de l'étude du texte musical, étude sans laquelle on risque fort de s'égarer si l'on ne tient compte que des expressions souvent obscures des théoriciens.

Y. D.

Dagli appunti.

— *Don Mauro Sablayrolles ed il rev. dott. H. M. Bannister.* Nel momento di andare in macchina, riceviamo la *Revista musical catalana* di dicembre 1906, dove il valente benedettino continua a render conto del suo *Viatge a travers els manuscrits gregorians espanyols*, e dice cose interessantissime intorno il *Kyrie X* dell'edizione vaticana ed intorno ad una curiosa epistola drammatizzata e da eseguirsi *in die sancto Paschae.* Ne riparleremo con miglior agio nel seguente quaderno. Aggiunge poi come appendice (p. 226-227) una cortese risposta alla critica mossagli dal dott. H. M. Bannister sulla *prosa Sti Iacobi* (Vedi *Rass. Greg.* V, 558-560), riconoscendo d'averla data per inedita, mentre era già pubblicata dal Dreves, e riportandone ora il facsimile del manoscritto in zincotipia, onde viene a giustificare pienamente la propria versione in notazione moderna. Anche il dott. Bannister rettifica in parte la sua affermazione, come si nota più innanzi, col. 46. Quest'amichevole controversia ha chiarito meglio le cose ed ha dato maggiore divulgazione alla prosa bellissima.

Digitized by Google

La riforma della liturgia russa.

La stampa russa discute attualmente la necessità di una riforma della liturgia ortodossa, in modo da ravvivare la pietà nel popolo, e da renderla più moderna, più conforme allo spirito dei nuovi tempi. La riforma non si limiterebbe solamente allo stile, al rito esterno: si vorrebbe sottoporre a revisione lo stesso contenuto dei libri liturgici, e dar l'ostracismo a ciò che provoca il disgusto degli schifiltosi palati moderni. Le polemiche sulla riforma della liturgia hanno avuto un nuovo impulso dalla pubblicazione di un romanzo di anonima scrittrice o scrittore, intitolato: Какъ онъ пошелъ въ народъ (come egli si volse verso il popolo). I capitoli XVII e XVIII trattano la questione religiosa in Russia e l'autore deplora la scarsa o meschinissima influenza morale che esercitano sui fedeli i bellissimi canti e le sublimi preghiere della liturgia ortodossa. Si va in chiesa per vecchia consuetudine, si leggono distrattamente poche preghiere e si aspetta con impazienza la fine della messa. I fedeli escono di chiesa o indifferenti, o stanchi. Il primo motivo di questa freddezza del popolo nel compiere i suoi doveri religiosi sarebbe, secondo i partigiani della riforma, la difficoltà per comprendere lo slavo antico usato come lingua liturgica, e buon numero di frasi e di espressioni che sono degli enimmi anche pei dotti. Nel *Tzerkovnyi Viestnik* (1906, n. 13), il prete A. Likhovitzky indicava l' *incomprensibilità dello slavo antico nella liturgia* come uno dei problemi da risolversi dal prossimo Sinodo generale della Chiesa russa. A suo parere, la liturgia russa, enimmatica per la sua lingua, pesa sul cuore dei fedeli come uno strato pesante di polvere: i fedeli vi assistono come assisterebbero ad una messa greca o latina, senza comprendervi un'acca. « Strano a dirsi, esclama il prete russo, i Giapponesi, i Tartari, i Georgiani, ecc., hanno il loro idioma liturgico comprensibile, e i Russi solamente ne sono privi. Si dovrebbe imitare l'esempio di Maometto, il quale compose il Corano nell'idioma parlato dal popolo, procurandogli in tal guisa la più ampia diffusione ».

Le critiche del Likhovitzky sono state ribattute da valenti scrittori. Una risposta perentoria è quella di N. Pokrovsky, *Sulla lingua liturgica della Chiesa russo-ortodossa* (1), il quale contesta che lo slavo antico sia un idioma sconosciuto in Russia. La chiesa non è un asilo per distrarsi, ma per trascorrere qualche ora nel raccoglimento della preghiera. Vi sono nella società molti che hanno frequentato le scuole, pei quali lo slavo non è il cinese. I pellegrini ortodossi assistono divotamente, senza manifestar della noia, agli uffici greci: perchè dovrebbero annoiarsi assistendo alla liturgia slava scritta in un idioma dal quale il russo deriva?... Invece di porre fine allo scisma dei vecchi credenti, l'abolizione dell'antica lingua liturgica aggiungerebbe per essi esca al fuoco: è noto infatti che i vecchi credenti spingono il culto del passato sino al punto d'infiorare le loro conversazioni di locuzioni slave. L'esempio di Maometto non calza, perchè la lingua del Corano è incomprensibile alla massima parte dei seguaci dell' Islam, ai Tartari, ai Mongoli, ai Turchi. Sono trascorsi nove secoli dal tempo in cui i Russi ricevettero i loro libri liturgici tradotti in *bulgaro*, e la Chiesa non brigossi mai di voltarli in russo. La versione antica è divenuta per così dire patrimonio della Russia ortodossa, e sarebbe un sacrilegio lo spogliarnela.

In favore dell'uso dello slavo come idioma liturgico si è anche pronunziato il prete N. Mi-

(1) О богослужебномъ языкѣ русской православной Церкви, *Tzerkovnyi Viestnik*, 1906, n. 15, p. 461-464: n. 16, 492-496.

Digitized by Google

lovsky in un articolo inserito nell'autorevole rivista di Mosca Вѣра и Церковь, il quale osserva che l'oscurità di certe locuzioni disusate non toglie che lo slavo antico sia una lingua collegata all' idioma russo da relazioni di parentela: essa è la radice, ed il russo è l'albero. È una calunnia divulgata a danno degli ortodossi l'asserzione che i fedeli non comprendono nulla di quello che si legge o canta nelle loro chiese. Basta vedere la pietà dei pellegrini che vi pregano e l'attenzione con cui seguono lo svolgersi dei divini uffici. Affacciano il pretesto dell' incomprensibilità della lingua coloro solamente che l' indifferentismo religioso tiene lontani dalle chiese. Arrogi che la liturgia celebrata in russo perderebbe il fascino misterioso che esercita sui cuori dei fedeli. Lo slavo, con la maestà delle sue frasi arcaiche e dei termini appropriati ad esprimere le cose sante, involge per così dire l'anima in un'atmosfera sacra e bandisce dalla mente dell'uomo i pensieri volgari. La beltà severa degl' inni liturgici sarebbe offuscata o distrutta dalla versione in una lingua che si adopra per gli usi comuni della vita.

Ma la ragione principale delle difficoltà che offre un cambiamento dell' idioma liturgico proviene dal canto. I Russi hanno delle melodie, dei canti liturgici veramente belli, desunti nelle loro origini dalla liturgia greca, e con l'andar del tempo elaborati dalla pietà e dal genio musicale slavo. Una versione russa degl'inni liturgici muterebbe la cesura, il ritmo originario, e le arie antiche dovrebbero essere rifatte e rimaneggiate. Non vi sarebbe quindi una protesta da parte del popolo assueto a cantare gl' inni delle sue feste su delle arie bellissime che rimontano ai primordi del cristianesimo russo?... Miglior consiglio sarebbe quindi di colmare le poche lacune del testo slavo, togliendovi le locuzioni oscure, e di dare nelle scuole un carattere più pratico allo studio dell' idioma slavo, sinora insegnato per ragioni piuttosto filologiche ed etimologiche (1).

La seconda riforma dovrebbe mirare a stabilire nelle chiese russe l'unità del *typikon* o cerimoniale. I libri liturgici contengono una quantità considerevole di stichirà, di tropari, d'*hirmoi*, e di canti, che, a seconda delle parrocchie, or sono eseguiti nelle loro integrità, or sono abbreviati, ora totalmente soppressi. Per evitare questo sconcio i riformatori propongono una riduzione considerevole degli uffici divini, troppo lunghi attualmente, e per conseguenza più atti a generare la noia che a svegliare la pietà. Si rimprovera a questi uffici l'origine monastica, che li rende conformi all' ideale di un ascetismo rigoroso, ed invisi al popolo, che non ha molto tempo da sperperare in chiesa I partigiani dell'antico rispondono che tutte le parti liturgiche hanno la loro beltà, e non bisogna defraudare i fedeli di questo prezioso retaggio. La varietà di cerimonie e di durata di esse nelle varie chiese non è un altro ostacolo alla vita religiosa del popolo, perchè i fedeli hanno la libertà di scelta tra le varie chiese secondo il tempo di cui dispongono, e le loro preferenze. È da temersi inoltre che la soppressione arbitraria di tante venerande preghiere non provochi uno scisma, e non allontani dalla Chiesa ortodossa i più zelanti. Lo stesso è da osservarsi a riguardo del canto. *Varietas delectat.* Sopprimendo la diversità delle voci, i cori polifonici, la varietà delle arie, cantando tutti all'unisono, si genera nei fedeli il disgusto, la noia del canto, perchè anche nell'ordine spirituale la monotonia produce gl' identici risultati ch' essa genera nell'ordine materiale o intellettuale.

La terza critica mossa alla liturgia ortodossa riguarda il suo contenuto. I critici riformatori vi scorgono dei pensieri o dei sentimenti contrari alla dottrina cristiana, tutta carità ed amore del prossimo. Notevole ci sembra sotto

(1) *Tzerkovnyi Viestnik*, 1906, n. 17, p. 529-532. О церковно-богослужебной реформѣ, *Viera i Tzerkov*, 1906, n. 4, anno VIII, p. 695-699; О реформахъ нашего богослуженія, Pietroburgo, 1906.

Digitized by Google

questo rispetto lo studio del «privat-docens» di Kharkov. A. P. Kadlubovsky, sul Vecchio Testamento nelle sue relazioni con la liturgia. Popolarissimo è, per esempio, il salmo CXXXVI, *Super flumina Babylonis*, e nondimeno vi si leggono dei versetti (7-9) assolutamente contrari alla natura fondamentale del morale insegnamento del cristianesimo: рѣзко противорѣчащемъ основной сущности христіанскаго нравственнаго ученія (1). Sovratutto incomprensibile per un cuore cristiano è l'ultimo versetto: *Beatus, qui tenebit, et allidet parvulos tuos ad petram.* Molti sono i salmi usati nella liturgia; parecchi meritano questo onore perchè esprimono con sublime poesia la grandezza e la maestà divina: altri però ridondano di sentimenti di odio, di vendetta, d'intolleranza, di crudeltà. Vi si legge che Iddio infrange i denti dei peccatori (III, 8); ch'egli li uccide e li disperde (C, 8), ch'egli è iroso (XXXVII, 1), ch'egli li divora e consuma col fuoco (X, 6; XX, 10). Questi ed altri esempi citati dal Kadlubovsky dimostrano che nei passi liturgici del Vecchio Testamento, e non appartenenti al solo Salterio, s'incontrano delle espressioni di odio e d'intolleranza. Nell'infierire delle discordie che travagliano la Russia, sarebbe più opportuno di sostituire a questi brani del Vecchio Testamento degli estratti del Vangelo che consigliano l'amore e la pace.

Un altro pio ortodosso, assistendo alla festa o domenica dell'Ortodossia (ἡ κυριακή, ἑορτὴ τῆς ὀρθοδοξίας), che si celebra la prima domenica di Quaresima per ricordare la vittoria della Chiesa sugli Iconoclasti, si meraviglia che gli apostoli della pace e della carità, durante la celebrazione dei divini uffici, lancino continuamente degli anatemi sui loro fratelli di altre confessioni (2). Ciò è contrario allo spirito del Vangelo. Un altro propone la correzione delle preghiere del battesimo e per le partorienti, le prime perchè parlano molto del diavolo, le seconde perchè contengono molte allusioni al peccato e ad Eva peccatrice (3). I partigiani dell'antico rispondono che i salmi e le altre preghiere sono conformi allo spirito della Chiesa ortodossa ed all'insegnamento rivelato. Sono infatti composti da uomini ispirati da Dio e dai Padri della Chiesa. I difetti quindi che si rimproverano alla liturgia ortodossa, o sono insussistenti, o sono esagerati. La riforma dovrebbe perciò limitarsi all'eliminazione di qualche frase oscura, ad una maggior diffusione dei libri liturgici mediante edizioni popolari, ed al ripudio dalla liturgia di arie profane. La Commissione preparatoria al Sinodo indicherà e studierà i punti che sono suscettibili di riforma, ed il Concilio si pronunzierà sulla loro possibilità ed opportunità (4).

P. A. Palmieri O. S. A.

(1) О ветхозавѣтномъ элементѣ въ нашемъ богослуженіи, Церковная Газета, n. 7, 1906, n. 4-6.

(2) Подъ впечатлѣніемъ отъ чина "православія". Церковно-общественнзя жизнъ, 1906, n. 10, p. 351-352.

(3) Вѣра и Церковь, 1906, IV, p. 703.

(4) Вѣра и Церковъ, p. 704-705, Богослужебная Реформа, Церковно-общественная Жизнь, 1906, n. 12, p. 449-451; О реформѣ церковнаго богослуженія, Церковный Вѣстникъ, 1906, n. 16, p. 500-501. — Il prete E. Lipsky ha mostrato l'inanità delle accuse mosse alla morale dei passi del Vecchio Testamento introdotti nella liturgia. Cf. il suo articolo *L'elemento del Vecchio Testamento nella nostra liturgia*; О ветхозавѣтномъ элементѣ въ нашемъ богослуженіи, Вѣра и Разумъ, 1906, n. 8, sezione I, p. 405-418. Sull'uso dello slavo nella liturgia, cf. l'articolo dell'arciprete I. Soloviev, *La riforma della nostra liturgia*: О реформѣ въ нашемъ богослуженіи, Вѣра и Церковь, 1906, n. 3, p. 542-547.

Digitized by Google

Note ed Appunti.

L'affresco di Gubbio e la S. Casa di Loreto. — Pubblicammo nel passato numero uno studio del compianto dott. Lapponi sull'antico affresco di Gubbio, che il lodato dottore interpretò come fosse una rappresentazione della leggenda francescana sul miracolo delle Rose. A quella conclusione egli giunse principalmente per le riproduzioni difettose ed incomplete di quel dipinto, come allora vedevasi sul luogo e come appariva dai disegni da lui procurati molti anni addietro. La sua interpretazione era senza dubbio ingegnosa ed avrebbe prevalso per lo meno o avrebbe lasciato per lungo tempo gli studiosi nell'incertezza, se fortunatamente la restaurazione dell'affresco, che lo rese perfettamente visibile nella parte superstite, non avesse rivelato il suo vero soggetto, che è senza dubbio la traslazione della S. Casa. Eccone la descrizione che ci manda in proposito mons. Faloci-Pulignani.

Preg.mo Sig. Direttore
della *Rassegna Gregoriana* - Roma.

Spero sarà gradita ai lettori della sua dotta Rivista una descrizione completa del dipinto eugubino nel chiostro di S. Francesco, sul quale il ch. dott. Lapponi, così immaturamente rapito ai vivi, pubblicò nel passato numero della *Rassegna* uno studio importante.

Il dipinto può dividersi in due parti, superiore ed inferiore, e rappresenta varie scene di uno stesso racconto. Il centro della parte superiore è occupato dall'immagine della Madonna, dentro un'aureola a forma di mandorla con i colori dell'iride, recata in gloria da una bellissima corona di tredici angeli. La Madonna, non ha il Bambino, ed ha le mani distese, con un movimento diverso. La destra è mossa in atto di invito, la sinistra ha disteso l'indice in atto di comando. A destra della Madonna camminano a grandi passi alcuni angeli, colle ali ripiegate sul dorso, sorreggendo sulle loro mani una casa. A sinistra si vedono altri angeli, che discendono volando a capo fitto dal Cielo, e tengono le mani giunte in atto di adorare un oggetto sottostante. Questa è la zona superiore. Nella zona inferiore il centro è occupato da una scena campestre, nella quale è in mezzo un pastore in atto di bere ad un bariletto che solleva sovra il capo. A destra di chi guarda è una casa, identica nella forma alla prima, sorretta dalle mani di altri angeli che la circondano, ma non si comprende se siano in atto di curvarsi per sollevarla, o in atto di ripiegarsi per deporla in terra. La casa ha un campanile con due campane, una sotto l'altra, campanile che doveva forse vedersi anche nell'altra casa, se in quel punto l'intonaco non fosse caduto. A sinistra di chi guarda è un armento di capre, chiuse dal recinto di una rete, e sopra all'armento è una città turrita. Non credo necessario scendere ad una descrizione più minuta, segnalando qua e là torri, boschi, erbe, ossa umane, ed altre particolarità che trovano tutte la loro spiegazione nell'interpretazione che io do del dipinto. Una cosa non è da tralasciare, ed è che la scena celeste della Madonna e degli angeli, e la scena terrestre dei pastori, della città, ecc., sono nettamente divise dalla riva del mare.

Tale è il dipinto di Gubbio, il quale, come spero spiegare altrove, nell'anno 1399 era già conosciuto, e, secondo me, rappresenta la Madonna nell'atto di ordinare agli angeli di prendere la sua casa da Fiume, e di portarla nella selva di Loreta. Perchè fra le diverse traslazioni che sono ricordate dalle leggende di questa S. Casa, cioè da Nazareth a Fiume, da Fiume alla selva di Loreta, ecc., il dipinto rappresenti proprio la seconda, e non la prima nè le altre, questo è quello che mi riservo di dimostrare nello studio che a proposito di questo prezioso dipinto io spero di pubblicare prossimamente.

Digitized by Google

Mi è grato poi far conoscere che, dopo il grido di allarme dato in proposito sulle cattive condizioni dell'affresco, il cav. Dante Viviani direttore in Perugia dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti ha provveduto a restaurare ed a custodire il prezioso cimelio.

Sarò lieto se Ella crederà pubblicare la presente, della quale cosa, ossequiandola, anticipatamente la ringrazio.

Foligno, 20 dicembre 1906.

Suo Devmo
D. M. FALOCI-PULIGNANI.

Leggende medievali sulla « Salve Regina ». — Alle varie leggende medievali sull'origine celeste della *Salve Regina*, indicate da P. WAGNER, *Gregorianische Rundschau* II (1903), 69-71. 87-90. 101-105 e *Theologische Revue* II (1903), 214-215, è da aggiungere quella contenuta nel cap. 16 de *Li Miracoli della Madonna* (1) e sopratutto l'altra raccolta da Cesario di Heisterbach († 1240) nel c. 30 del lib. III dei Miracoli, pubblicati nel 1901 da A. MEESTER (2).

Cesario scriveva nel 1237 circa, e siccome il racconto di lui non ha – sembra – riscontro nell'ampia letteratura dei Miracoli della Vergine, a giudicare almeno dalle *Initia Miraculorum B. V. M.* del P. A. PONCELET (3), è verosimile che qui parli veramente egli e non altri, come troppo spesso accade nel libro citato, non senza inganno di chi si fida alle apparenze (4). Il che, se anche fosse, per noi sarebbe quasi meglio, giacchè avremmo una testimonianza più antica di Cesario stesso sul canto dell'antifona predetta alle singole ore canoniche in certi luoghi almeno, mentre, secondo BAEUMER, *Histoire du Bréviaire* I (della versione francese), 375, la pratica odierna si troverebbe per la prima volta «nella cappella di san Luigi re di Francia, però solamente per compieta», e «nel sec. XVI l'antifona finale alla S. Vergine fu usata in vece dell'Officiolo della Madonna a tutte le Ore».

Ecco la finale del capitolo di Cesario: *Puer miraculose et quam rarius edoctus, sicut praeceperat ei virgo Maria, in templum venturos edocuit universos. Sic moniales eiusdem loci* ⟨cioè *ultra Campaniae planitiem in finibus sanctae Gertrudis virginis*⟩ *eandem antiphonam cum magno gaudio susceperunt et ad honorem beatae virginis Mariae ad singulas horas eam decantaverunt. Sic ergo ulterius ipsa antiphona* (così) *procedente tempore diversi ordines et religiosi homines pro spiritualibus suis necessitatibus eam depromere statuerunt reverenter, et plurimi pro hac devotione signis evidentissimis meruerunt liberationem* (5).

Altre notizie curiose ci sarebbero da cavare, con discrezione, da Cesario e compagni, per esempio, sul preteso Didimo, coetaneo di san Bonifazio papa, autore del testo e della musica del responsorio "*Gaude Maria Virgo*" etc. *cum versu* "*Gabrielem Archangelum*", onde *mos romanus inolevit ut semper... id responsorium cantent... quod adhuc longe lateque cantatur per ecclesias christianas orbis terrarum* (6):

(1) Testo di lingua italiana. Cfr. B. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* (1884), 664-666, e *Appendice*, 105-106. Uso l'edizione d'Urbino del 1855.

(2) *Die Fragmente der libri VIII miraculorum des Caes. von Heisterbach* (1901), 158-159. Forma il XIV volume di supplemento del *Römische Quartalschrift*. Il P. A. PONCELET nelle *Analecta Bollandiana* XXI (1902), 45-52, diede correzioni e supplementi preziosi.

(3) *Anal. Boll.* XXI, 280, n.° 551. Il Poncelet indica sempre i racconti riconosciuti dal Mussafia e da lui per affini; ciò che rende più utili ancora questi inizii.

(4) Cfr. PONCELET, ib. p. 51-52, dove mostra ad evidenza i plagii di Cesario, appropriantesi perfino i periodi, che lo farebbero testimonio di avvenimenti accaduti secoli prima!

(5) Cfr. anche il c. 31, d'un canonico regolare consolato in morte dalla Madonna, perchè «*me per antiphonam* Salve Regina *saepius honorasti*»; racconto ripetuto poi dall'Herolt: PONCELET, *Initia*, nn. 455-456.

(6) Lib. III, c. 27. Cfr. PONCELET, *Initia*, n.° 423

Digitized by Google

sull'uso – precursore forse dell'odierno rosario – di recitare 150, 100 e 50 *Ave Marie* al giorno (l. III, cc. 24, 37; *Miracoli*, cc. 6, 11, 45, 50; e cfr. PONCELET, p. 45, nota 3);

sull'uso del *Gloria Patri* in fine dei salmi recitati per i defunti (l. II, c. 2);

sulla pia consuetudine *in partibus Lombardiae* di salutare con un'*Ave* le imagini della Madonna (l. III, c. 52; PONCELET, *Init.* n.° 335; *Li Miracoli*, c. 31);

gli accenni alla sequenza *Ave praeclara* (CHEVALIER, *Repert. hymnol.*, n.° 2045? Caes. III, c. 67; PONCELET, *Init.* n.° 299); all'antifona *Gaude Dei genetrix virgo, quae gaudium* (CHEVALIER, n.° 6757; scorrettissima in Caes. III, 21; racconti paralleli indicati in PONCELET, p. 49); all'istituzione della festa della Natività della Madonna (l. III, 73; *Li Miracoli*, c. 41; PONCELET, *Init.* n.° 713);

ma credo basti quanto sopra a far vedere che queste collezioni di miracoli possono avere qualche valore anche per la storia della liturgia.

G. MERCATI.

Il rev. p. L. Janssens ed il raccorciamento delle melodie gregoriane. — Il *Demain* del 7 dicembre p. p. pubblicava una lettera del p. Janssens, il quale trova incompleto il nostro resoconto del Congresso di Milano (cfr. *Rass. Greg.*, V, 455 sgg.) e dice che sul raccorciamento delle melodie liturgiche tradizionali « ci fu un voto in regola, con controprova, di cui il risultato fu indiscutibile ».

Il nostro redattore presente non si è accorto del voto in regola, tanto meno della controprova; egli ha sentito una gran confusione di voci, ha visto alzarsi ed abbassarsi alternativamente le mani di molti, e nulla più: tanto è vero, che ha sollevato immediatamente ad alta voce il dubbio sul valore della votazione.

Comunque, la questione artistica, scientifica rimane impregiudicata.

Il p. Janssens annuncia che tratterà diffusamente la sua tesi nella *Musica Sacra* di Namur a cui rimanda i lettori del *Demain*, ed aspettiamo anche noi con vivo interesse questi studi sul raccorciamento. Nella nostra *Rassegna* (cfr. *Rass. Greg.*, I, 182) il p. Janssens ha trattato brillantemente e con opportuno paragone l'importante argomento mostrando come « un semplificatore scevro di gusto » proceda nell'abbreviazione dei tre versi immortali

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente...

Adesso sentiremo come si faccia ad accorciar Dante con buon gusto. L. R.

A proposito della Nota « Reproduction of Plainsong Melodies » (*Rass. Greg.*, V, 557-560), il rev. H. M. Bannister ci prega d'inserire la seguente rettifica:

CORRIGENDUM.

« Dom Beysac of Solesmes has kindly informed me that a photograph of the ms. from which Dom Sablayrolles published the 'prosa' for St. James referred to in the last number of the *Rassegna* (p. 557) justifies his transcription of it with the exception that the ms. does not have *b molle* in the clef. The ms. used by Fr. Dreves is a different one.

« H. M. B. ».

— *La « Church Music » di Filadelfia ed il suo nuovo editore di New York.* S'era sparsa la voce che quest'ottimo periodico dovesse cessare per ragioni finanziarie dopo il suo primo anno di vita, che pure quanto al contenuto riuscì così splendido e fruttuoso. Esso era pubblicato dalla redazione dell'*Ecclesiastical Review* di Filadelfia. Ma nel numero di novembre di quest'eccellente Rivista (p. 525) trovammo la notizia che il periodico avrebbe ripreso vita senza interruzione presso un potente editore di New York. « Per mezzo dell'*Ecclesiastical Review* proseguiremo la nostra azione sul clero (in pro della musica sacra).

---

e nell'indice, v. *Responsorium*, a p. 359. Didimo cieco ci ricorda il Didimo Alessandrino, mentre la forma Dindimo in Meister potè farmi dapprima malamente pensare al favoloso re dei Bramani, corrispondente d'Alessandro Magno V. *Patr. Lat.*, CI, 1366 sqq.

Digitized by Google

Ma essendo necessario interessare in questa questione anche i laici, ci siamo messi d'accordo colla casa editrice che è in contatto con il mondo musicale e può quindi rivolgersi direttamente agli organisti e direttori di orchestra. I signori J. Fisher e fratello di New York pubblicheranno d'ora innanzi il periodico proseguendo l'opera nostra. Questa casa editrice è antica e bene accreditata. Il suo fondatore negli Stati Uniti era un cattolico fervente ed un musicista di talento; fu uno degli organizzatori della scuola ceciliana di musica sacra in questo paese, e le norme stabilite da lui sono state seguite così fedelmente dai suoi successori che si sono trovati in piena simpatia col nuovo movimento per il ristabilimento della vera musica liturgica. Vi è dunque ogni ragione da sperare che la *Church Music* potrà ora adempiere il suo còmpito più sicuramente e rapidamente di prima. Per assicurare al periodico un'efficacia maggiore, questo d'ora innanzi sarà pubblicato bimestralmente anzichè trimestralmente e l'abbonamento annuo sarà di lire 1.50 invece che di lire 2 ». Abbiamo infatti ricevuto il 1° numero dal nuovo editore e siamo ben lieti di riconoscere, che se la veste esterna è più modesta ed economica, nulla è mutato nello spirito della rivista, alla quale auguriamo di nuovo lunga e prospera vita.

— *Don Mauro Sablayrolle ed il rev. dott. H. M. Bannister*, vedi col. 33.

Libri e Stampe.

MORIN G., *Un critique en liturgie au XII siècle.* Le traité inédit d'Hervé de Bourgdieu *de correctione quarundam lectionum. Revue Bénédictine,* XXIV, 1907, janvier, pp. 1-26.

Che preziosa e gradita strenna! quale i signori liturgisti non sogliono avere ad ogni nuovo anno. L'opuscolo dell'eccellente esegeta medievale è opportuno, perchè respira una sincerità e un amore vivissimo della precisione, insomma della verità, della quale tante, del resto brave persone, poco o nulla si curano, se non ne sono addirittura intolleranti. È opportuno perchè ricorda una condizione delle pericopi bibliche del Messale, che non sembra ancora del tutto in ordine col tenore preciso dei libri santi e colla tradizione.

Hervé non poteva coglier sempre giusto nel condannare certe formule d'introduzione e certe varianti, perchè al tempo suo la storia prima della bibbia e liturgia latina erano affatto ignote ed egli sembra supporre unica la versione normale della S. Scrittura, ed unica l'origine così diversa per tempo e luogo delle varie messe. Come giustamente osserva don Morin nella buona nota 89 a p. 22: *Que les textes liturgiques empruntés à la Vulgate, et ayant subi des altérations évidentes soient ramenés à la Vulgate, rien de mieux; mais on ne devrait pas toucher à ces intéressants débris d'autres versions, qui ont été sauvés uniquement par l'usage qu'on en ai fait dans la liturgie, parfois à une époque fort reculée,* e nemmeno a quei centoni che offendevano cotanto Hervé. Ma dovremmo peraltro avere coscienza delle singolarità, talvolta inesplicabili, dei lezionarii e non pigliarle come la lezione biblica originale; dovremmo, del loro mantenimento o meno, renderci le ragioni vere, o almeno le probabili. Dovremmo anzi procedere ulteriormente in questo senso, ricercando quelle singolarità che realmente derivano da antico testo biblico e quelle che dagli autori delle pericopi, e classificare queste a seconda della diversa maniera, e metterle in confronto con i simili, forse talvolta identici, e primitivi fenomeni dei lezionarii greci. Oh quanto rimane da studiare ancora!

Il buon Hervé, abbastanza sbrigativo e radicale, avrebbe, probabilmente, sospettato in queste esigenze un pretesto per risparmiare al possibile quelle che a lui apparivano falsità, e veramente dovevano parere tali al suo tempo

Digitized by Google

e colle cognizioni d'allora. Ma no. È necessario togliere gli errori dimostrati e riconosciuti da coloro che studiano e sanno (per gli altri... non esistono nè errori nè veritá); e quanto al resto non è mai eccessivo il riserbo e la paura di sacrificare qualche buona reliquia dell'antichità cristiana, come egregiamente inculcava l'ottimo card. Silvio Antoniano, uno dei correttori del Messale sotto Clemente VIII, in certe lettere inedite, che con comodo usciranno nella *R. Gr.*

A momenti per Hervé dimenticavo l'editore don Morin, il quale con visibile amore ha pubblicato e illustrato l' interessante opuscolo, e n'ha tratto occasione naturalissima a considerazioni gravi e al racconto d'un aneddoto urbano recente. O caro, s' accontenti di stare con Hervé e cogli altri lodati a p. 25 per la pietà solida e illuminata, per l'amor sincero e coraggioso della verità, per la conoscenza della Scrittura e del senso della tradizione cristiana! S'esercita così, anche nel più manifesto abbandono, un influsso lontano potente oltre ogni previsione (1).

G. MERCATI.

Les origines liturgiques. Conférences données à l' Institut catholique de Paris, par le T. R. Père Dom FERNAND CABROL, abbé de St-Michel de Farnborough. Un vol. in-8°, VIII-372 p. — Paris, Letouzey et Ané, 1906. Prix 6 fr.

Le nom de Dom Cabrol n'est certes pas inconnu de ceux qui s'intéressent aux questions historiques et liturgiques. L'étude sur la *Peregrinatio Silviae*, la *Prière antique*, le *Dictionnaire d'archéologie et de liturgie* (2), sans oublier les *Monumenta liturgica*, sont des ouvrages qui nous font goûter et aimer notre culte chrétien.

Celui qui nous est présenté aujourd'hui est, selon la très judicieuse remarque de la *Revue pratique d'apologétique*, une « œuvre de généralisation et de vulgarisation écrite par un spécialiste ». C'est dire l'intérêt que l'on peut retirer de sa lecture.

Le culte divin est susceptible de beauté, et le sens esthétique qui se trouve en nous peut certainement être satisfait par la liturgie, comme nous le montre l'expérience personnelle. Notre âme, remplie des plus grandes émotions liturgiques dégagées par la vision de « ministres aux vêtements amples, dont les lignes harmonieuses et hiératiques et les couleurs artistement nuancées rappellent ces statues d'évêques couchés depuis des siècles sur leur tombe de marbre... » (p. 5), par l'audition d'une « mélopée simple et primitive qui donne aux fortes paroles liturgiques toute leur valeur et leur relief » (p. 5), notre âme, disons-nous, s'abîme dans le respect, l'adoration et la prière. A ne considérer que les formules et les rites, on reconnaîtra que la liturgie est une « littérature d'un genre particulier, dont les formules sont d'ordinaire unies à un rite, et comme telle, elle est susceptible de beauté » (p. 8).

Cette liturgie que nous aimons, que nous admirons, que nous goûtons, est une véritable science, attendu qu'elle est *une* à l'origine et possède une langue primitive. Celle-ci a pu se modifier dans la suite, en égard à l'influence du pays et des hommes et aussi à la loi d'évolution, à la discipline du secret (l'arcane) et à l'influence énorme du symbolisme.

Le culte catholique ne vient pas de Jésus, mais du gnosticisme, du paganisme. A cette objection, D. Cabrol répond par une thèse de tous points parfaite, et que nous citerions dans son entier si la place ne nous faisait défaut, parce qu'elle est en quelque sorte le squelette, la charpente de tout son ouvrage. Le christianisme est d'origine juive, né en terre juive; mais c'est aussi une religion universelle qui verra venir à elle tous les peuples de la terre. Elle diffère de la religion juive en ce sens qu'elle rejette la circoncision et les fêtes de

(1) A p. 4, lin. 15 forse è caduto un *iudicare* nella proposizione: *Nolite, inquit, personaliter, ut aliis plus quam oportet faveatis.*

(2) Cf. *Rass. Greg.* I, 103; V, 126.

Digitized by Google

l'ancienne loi, qu'elle a son centre non dans le Temple mais à Jérusalem. De cette religion sur laquelle elle avait été entée, elle n'a gardé que le « parfum du vase dans lequel elle avait été enfermée » (p. 53), c'est-à-dire ses livres (*la Bible*) et la forme de ses assemblées. Dans son ensemble, la liturgie est une « œuvre originale ». Elle-même a créé la messe, le baptême, l'ordre, l'office divin, autant de choses qui constituent le fond de notre culte.

Que doit-elle au gnosticisme, au paganisme? Rien. « Ce que l'on peut accorder, c'est que le gnosticisme exerça une influence sur la liturgie, comme sur la discipline et la constitution extérieure de l'Eglise dont il fortifia la cohésion » (p. 93). Le paganisme n'était pas une vraie religion. « Une fois sorti du temple, où on laissait son Dieu, tout était fini. On était quitte avec lui. Il n'avait plus rien à demander. La piété envers les dieux n'avait pas d'influence sur la forme de la vie » (p. 67). Notre liturgie est donc monothéiste; elle est chrétienne. Elle ne possède ni père ni mère en dehors de l'Eglise et du Christ. C'est des entrailles même du christianisme qu'elle sort.

La littérature qui célèbre les beautés et les merveilles de toutes sortes de notre culte est « singulièrement riche », en même temps que très variée. En dehors des livres de l'ancien et du nouveau Testament, principalement des psaumes « nous nous trouvons en présence d'une collection considérable de prières qui ont été écrites à des époques diverses, par des auteurs divers » (p. 75). Citons les principales: les *préfaces* dont le nombre était autrefois plus considérable qu'aujourd'hui et où l'on célébrait les bienfaits de Dieu envers son peuple préféré; les *oraisons* qui sont la prière la plus fréquemment employée dans la liturgie; les *litanies*, les *acclamations* répétées toujours avec joie par le peuple. On aura une idée exacte de la beauté sublime de ces pièces lorsqu'on connaîtra le « grand nombre des auteurs qui ont dû concourir à leur composition » (p. 80). C'est chacune des prières qu'il faudrait étudier dans le détail pour en saisir tout le symbolisme, toute la richesse doctrinale. Dom Cabrol, dans une appendice qui termine l'ouvrage, le fait pour le canon romain.

Ce qui précède montre clairement que nous avons un véritable style liturgique dont nous pouvons connaître les caractères et les lois. Il n'est pas nécessaire d'examiner longuement ces pièces pour constater une division très accentuée entre l'Eglise grecque et l'Eglise latine au point de vue archictectural, sans oublier les points de vue littéraire et philologique. On peut constater « une certaine unité d'origine qui se trahit par des traits généraux, et d'autre part certains autres caractères différentiels qui peuvent faire la base d'une classification par familles » (p. 108).

De la famille, du style romain, nous avons des documents fort anciens: le *sacramentaire léonien* du Ve siècle qui est « plutôt un recueil, une sorte d'anthologie de pièces liturgiques où l'on puisait selon les besoins du moment » (p. 109); le *rouleau de Ravenne* qui, quoique émanant d'une autre Eglise, est de l'école romaine comme le 'sacramentaire'. De la famille gallicane nous n'avons conservé que le *Gallicarum vetus*... le *Missale Francorum* et les *messes de Mone*. La liturgie mozarabe nous est connue par le *Liber Ordinum*. La liturgie celtique par l'*Antiphonaire de Bangor* et le *Book of Cerne*. L'auteur des *Origines* nous donne de longs détails sur chacun de ces précieux documents dans les appendices qui suivent les conférences. Nous ne les étudierons pas aujourd'hui, ayant l'intention d'en reparler bientôt.

La messe est comme le centre de toute la liturgie. On pourrait aisément la comparer à une cathédrale commencée au Xe siècle et terminée au XVIe, avec cette différence seulement que la messe est un « vaste édifice liturgique bâti du Ire siècle au IXe » (p. 128).

Il y a dans la messe deux parties bien distinctes: l'une qui va jusqu'à l'offertoire; l'autre, de l'offertoire à la fin. La première est une copie de l'assemblée des synagogues juives. Nous y retrouvons comme dans celles-ci

Digitized by Google

des lectures, des chants, des homélies. Quant à la seconde qui constitue la messe proprement dite des fidèles, elle tire son origine des premières réunions chrétiennes, rappelant le repas du Seigneur, où se faisait la fractio du pain, *fractio panis*, c'est-à-dire, la bénédiction du pain et du vin toujours suivi de la communion (1). C'était là comme la clef de voûte de tout le système. La messe résume d'une façon admirable les mystères de l'Incarnation et de la Rédemption; elle est la « syntèse du christianisme » (p. 140).

Dans sa septième conférence, Dom Cabrol étudie le baptême « ce grand sacrement qui prend l'homme au sein du paganisme, dans les ténèbres du péché, qui l'arrache au démon dont il est l'esclave pour le porter jusqu'au seuil du paradis » (p. 152). A l'origine fort simple, fort rudimentaire, puisqu'il comportait seulement une très courte préparation, un acte de foi en Jésus-Christ et de l'eau répandue sur le croyant, avec des paroles, il s'est peu à peu développé mais developpé d'une façon entièrement liturgique. La préparation se complique successivement de rites dont l'Eglise ne s'était jamais servi; v. g. la *traditio symboli*, l'*apertio aurium*, les *scrutins*. Les catéchumènes assistaient le samedi-saint au chant de l'*Exultet* qui « faisait passer sous leurs yeux les pages les plus sublimes de l'histoire du peuple de Dieu » (p. 159); ils se rendaient après au baptistère où ils étaient baptisés solennellement par l'évêque. Celui-ci avait auparavant béni l'eau. Dans la suite on ajouta les exorcismes (IVe siècle) et l'on permit à tout chrétien de baptiser en faisant usage de la formule où on invoquait la Sainte Trinité.

Le baptême, disons-nous, était administré le samedi-saint, veille de la grande fête de Pâques. Cette solennité, célébrée le dimanche qui suivait le 14 de Nisan, fut le point de départ de l'année liturgique. On ne s'en tint pas longtemps à ce seul souvenir de la vie de Jésus. La *Peregrinatio Silviae*, ce document fameux du IVe siècle qui donne des renseignements précieux sur la liturgie de Jérusalem, nous parle de la fête de l'Epiphanie, de la solennité de la Purification cinquante jours après, du Carême composé de 40 jours de jeûne distribués en huit semaines, durant lesquelles avait lieu la procession de *Lazarion*. La semaine sainte ressemblait de tous points à la semaine sainte actuelle avec sa procession le dimanche des rameaux, ses lectures, ses prières, ses chants et ses diverses processions les mercredi, jeudi et vendredi. Il en était de même des fêtes de l'Ascension et de la Pentecôte, qui comme toutes les autres, étaient spécialement topographiques. De cet ensemble de cérémonies pieuses que l'on retrouve presque partout avant le IVe siècle, est sortie l'année liturgique. « Il n'y a pas solution de continuité dans la tradition. Tous les développements postérieurs étaient contenus dans ces grandes institutions » (p. 188).

C'est sur cette idée que se terminent les *Origines liturgiques*. Il y a ensuite, nous l'avons dit, des appendices, des suppléments. Ils méritent d'être étudiés plus en détail. Aussi nous réservons-nous d'y revenir prochainement.

Le lecteur aura, nous l'espérons, une idée complète de l'ouvrage de D. Cabrol qui n'est pas de tous ceux qu'il a écrit, le moins important. Son but était de mieux faire connaître la liturgie et partant de mieux la faire aimer. Il l'a atteint; c'est beaucoup; c'est tout.

Albi. A. GUITTARD.

MIGUEL RUÉ Pbro, *El canto gregoriano en cinco naciones de Europa.*

È questo il titolo d'una lunga serie di articoli pubblicati dal valente maestro di cappella della cattedrale di Gerona, in Ispagna, nel *Diario de Gerona* durante il corso dell'anno 1906. L'autore rende conto ampio e partico-

(1) Nous disons toujours parce que à cette époque-là (Ie et IIe siècle) tous les fidèles qui assistaient à la *fractio panis* faisaient la communion.

Digitized by Google

lareggiato del Congresso di canto gregoriano di Strasburgo (cfr. *Rass. Greg.*, IV, 421 sgg.), di cui aveva precedentemente spiegato al pubblico il significato e l'importanza con articoli nello stesso *Diario*, descrive le sue impressioni e gli apprezzamenti intorno ad un viaggio da lui intrapreso nelle principali nazioni d'Europa, visitando i monasteri dove si coltiva con maggiore amore ed autorità il canto sacro, fino ad arrivare ad Appuldurcombe House, la «Nuova Solesmes», su cui don Miguel Rué si estende lungamente a parlare con sentita ammirazione e con vero entusiasmo.

Questi articoli non hanno uno scopo direttamente scientifico, essi ci sembrano però opportunamente adatti a promuovere quell' interessamento al canto gregoriano che si arriva difficilmente a stimolare nelle persone di media cultura, le quali, essendo la maggioranza, costituiscono il determinante maggiore del buon successo delle imprese, delle riforme di qualsiasi specie.

In questo genere di scritti, oltre che in altri di carattere scientifico, il maestro di cappella della cattedrale di Gerona si è acquistata una particolare benemerenza, che siamo ben lieti di riconoscergli pubblicamente, sperando che egli abbia a continuare nell'opera sua di popolarizzazione del movimento gregoriano in Ispagna.

Dal lato artistico, scientifico, le idee, i criteri esposti in questi articoli rispondono ai migliori studi, alle più recenti conquiste delle ricerche gregoriane. Questo sodo fondamento scientifico dà notevole valore agli articoli di cui ci occupiamo: spesso uno scritto che metta la verità a portata di tutti, vale più di molte indagini accessibili solo a pochi eletti.

G. B.

Psalterium. Rassegna Ceciliana mensile per la cultura delle «Scholae cantorum» – Perugia, Seminario. Abbon. annuo: Italia, solo testo, L. 4, testo e musica, L. 5. Estero, L. 6 e 7.

Perchè una pubblicazione periodica possa vivere e prosperare occorrono due principali condizioni: che abbia uno scopo ben determinato e sentito, e che sorga da un ambiente o almeno da soggetti capaci a dar vita ad un' opera di continuità. La restaurazione musicale e gregoriana nelle chiese della nostra Italia è senza dubbio uno scopo nobilissimo, che può e deve destare le migliori energie. Essa invero, ridotta ai veri termini, non è che una questione di cultura in una parte in cui noi, fatalmente, eravamo rimasti indietro troppi anni. E per essere il lavoro assai vasto e difficile e differenti in proposito le condizioni delle varie regioni della penisola, ogni tentativo serio (s' intende!) di volgarizzare la musica sacra e i suoi principii tra il clero e il popolo nostro e di corrispondere ai più speciali bisogni dell' una e dell' altra regione deve necessariamente essere salutato con gioia da quanti amano l'arte e la liturgia e il decoro della casa del Signore. *Psalterium* ha proprio questo scopo e ce lo dice graziosamente e affettuosamente; esso «non pretende esser altro che una vedetta per gli interessi dell' arte musicale sacra nella sua Umbria natìa, la terra dei più mistici *joculatores Domini!*»

Ma l' avvenire del periodico è garantito dall' ambiente in cui è stato ideato e in cui certamente germoglierà rigoglioso.

Perugia è il centro intellettuale più importante dell' Umbria, e il suo seminario è un istituto che corrisponde a meraviglia alle cure straordinarie con le quali la s. m. di Leone XIII, fino all' ultimo della sua vita, lo predilesse, perchè divenisse vero focolare di molta scienza e di soda pietà. Chi ben lo conosce non può giudicare altrimenti del seminario perugino quale ora si presenta e afferma. Il *Psalterium* sorge quindi nel più adatto degli ambienti, proprio dove la restaurazione musicale sacra si è in poco tempo stabilita in modo meraviglioso. Il brio che ha dettato il programma è spontaneo, derivato della vita religiosa e intellettuale del seminario, e le energie di molti si accordano e concentrano nella magica influenza del direttore della *Schola Laurentiana*, nell'amico Casimiri, che ha sa-

Digitized by Google

puto trasfondere la sua anima musicale e religiosa nel giovane clero anche al di là delle mura dell'*Augusta Perusia*

La nostra *Rassegna*, che ha seguìto con interesse le fasi della restaurazione musicale sacra in Perugia (Vedi II, 275, 325; V, 159), augura che la nuova Rassegna Ceciliana perugina, il *Psalterium*, diretta dal Casimiri, possa veramente « riuscir vantaggiosa alla causa dei musicisti non solo, ma eziandio degli uomini di buona volontà che aspirino a cantare col cuore ».

C. Respighi.

Agatangelo Kyriazides, Αἱ δύο μέλισσαι· Μουσικὴ ἐκκλησιαστικὴ ἤτοι Ἀκολουθία τοῦ ἑσπερινοῦ, τοῦ ὄρθρου, καὶ τῆς λειτουργίας μετὰ καλλοφωνικῶν εἱρμῶν, ψαλμῶν, πολυχρονισμῶν καὶ θεωρητικοῦ, μελοποιηθῆσαι παρὰ διαφόρων ἀρχαίων καὶ νεωτέρων μουσικοδιδασκάλων (Le *Due Api*; Musica ecclesiastica, vale a dire, uffici del Vespro, Mattutino, e della Liturgia, con degl' hirmi armoniosi, salmi, polychronismi, ed un trattatello di canto, il tutto secondo le melodie di antichi e nuovi maestri di musica), Costantinopoli, tip. patriarcale, 1906, t. I, p. η' + 359; t. II, 363-719.

Abbiamo tradotto letteralmente il titolo delle *Due Api*. I Greci sono verbosi nei loro frontespizi, i cui titoli non di rado espongono il contenuto del volume. Le *Due Api* non hanno delle pretese classiche. Sono un manuale che i cantori greci compreranno volentieri perchè contiene con la notazione musicale gli uffici liturgici di uso comune nelle Chiese ortodosse. Per noi il merito principale di quest'opera consiste nel breve metodo teorico e pratico di musica liturgica greca che precede il primo volume: Συνοπτικὴ καὶ πρακτικὴ μέθοδος τῆς ἐκκλησιαστικῆς μουσικῆς, p. 9-32. L'autore vi tratta partitamente dei segni della musica liturgica greca (Περὶ τῶν χαρακτήρων), della loro divisione (διαίρεσις) e del loro accoppiamento (σύνθεσις), dei segni hypostatici (ὑποστατικὰ σημεῖα), dei vari generi di musica e delle scale, dei semitoni, dei diesis e bemolli (ὕφεσις), dei generi cromatico ed enarmonico, della φθορά o trasposizione da un ἦχον all'altro, e da un genere all'altro, della metatesi, della Παραχορδή, della differenza dei suoni. Le spiegazioni sono molto concise, però non mancano di chiarezza, e bastano per una sufficiente nozione della musica liturgica greca. La fine del secondo volume contiene tre altri capitoli che avrebbero figurato meglio alla fine del trattatello (il primo definisce gl' ἤχοι, il secondo enumera i vari generi di melodia (μέλος), ed il terzo tratta delle chiavi (Μαρτυρίαι). L'autore si astiene da polemiche inutili, ed il suo lavoro sarà utile a coloro che desiderano di conoscere la struttura della musica ecclesiastica greca.

A. Palmieri O. S. A.

Pubblicazioni gregoriane:

1. *Manuale pro Benedictionibus et Processionibus Ss. Sacramenti* ex libris solesmensibus excerptum cum cantu gregoriano. Romae-Tornaci, Desclée, Lefebvre et Soc., 222 pagine in-8. Prezzo, L. 2,25. —

2. Id. in recentioris *musicae notulas* translatum. — Tutti i canti adatti ad essere eseguiti nelle benedizioni del SS. Sacramento e che erano sparsi nei vari libri di Solesmes, vennero qui riuniti in un manuale completo, corrispondente nella sua disposizione interna al *Manuale Missae* tanto diffuso nei collegi e nelle comunità. Così si trovano le seguenti categorie di canti: In honorem Santissimi Sacramenti, in honorem B. M. Virginis, pro diversis temporibus et festis per anni circulum, in honorem SS. Cordis Iesu, in honorem SS. Crucis, in honorem s. Ioseph, pro Papa, pro Defunctis, varia, appendix. Delle due edizioni, la prima è in note gregoriane di dimensione intermedia tra quelle del formato in-8, e l'altra comunemente usata nei piccoli formati solesmensi, i caratteri affatto nuovi sono chiarissimi e rappresentano forse la grandezza meglio proporzionata al tipo delle parole; la seconda è in note moderne. Entrambe coi segni ritmici ormai noti a tutti.

Pubblicazioni musicali:

1. *Salterio sacro Hispano*. Publicacion continua de música Religiosa antigua y moderna fundada y dirigida, por el maestro D. Felipe Pedrell. Barcelona, Vidal, Llimona y Boceta. — I quattro

Digitized by Google

fascicoli che abbiamo sott'occhio di questa pubblicazione contengono: *Jesús en el pesebre: Villancico: Niño divino; Corazón santo; Himno del apostolado de la oración al Sagrado Corazón de Jesús*; tutti composti per coro all'unisono con accompagnamento d'organo dal rev. padre Nemesio Otaño S. I. Diciamo subito che l'ultimo, l'Inno dell'apostolato dell'orazione ci piace assai meno degli altri tre, che ci sembrano dei lavori semplici, facili, ma che spirano un sentimento dolce e pieno d'un carattere speciale assai attraente. Peccato che il testo spagnolo non ci permetta di raccomandare questi canti alle nostre chiese, alle nostre piccole *Scholae cantorum*.

2. DIONIGIO CANESTRARI. Op. 2. *Messa « Sine labe concepta »*, per coro a due voci dissimili (contralti e baritoni), con accompagnamento di armonio o d'organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3.10, parti a L. 0.30. — Abbiamo letto con piacere questa messa in cui l'autore mostra vero ingegno ed un modo di melodeggiare, d'armonizzare fresco, simpatico. Le frasi sono talvolta un po' brevi, un po' tagliuzzate, specialmente nel *Gloria*, e siamo disposti a darne la colpa un pochino (ma un pochino soltanto!) al testo fatto a brevi versetti. La parte d'organo, talvolta attraente, rimane in altri posti alquanto mancante di movimento, di interesse, di vita propria. Per non venir meno alla missione caratteristica di Beckmesser, notiamo che ci sono qua e là degli errori di stampa, specialmente degli accidenti dimenticati, e che l'estensione del contralto dichiarato, scelta per la voce superiore, rende questa buona messa assai meno pratica di quanto sarebbe stato con mezzo soprano e ..... mezzo tenore (!).

3. *Messa Solenne* (XVII[a]) in onore di s. Oreste martire di Tyana, a 3 voci pari con accompagnamento d'organo di ORESTE RAVANELLO, op. 83. New York, J. Fischer & Bro. Prezzo della partitura: .80; parti .75. — È una messa scritta evidentemente per tre voci d'uomo dall'illustre maestro di cappella della basilica antoniana di Padova, il quale vi dimostra come sempre perizia nel regolare i suoi effetti ed uguaglianza impeccabile nello stile sempre degno e strettamente conforme alle leggi ecclesiastiche.

4. *Septem Offertoria* ad duas voces aequales (Tenor et Bassus) cum organo. Auctore CAROLO WILTBERGER mus. praec. in Collegio Albertino Bonnensi. Duesseldorf (Germania), L. Schwann. Prezzo della partit. Mk. 1,80, parti a Mk. 0,15. — Gli offertori qui riuniti sono piani, diremmo quasi modesti; ma scorrevoli, ben condotti, certo di buon effetto: una buona presentazione.

5. *I fuochi di Loreto* (dal Canto « I fuochi dell'Appennino » di Aleardo Aleardi). Preghiera per soli e coro a 4 voci miste (S. C. T. B.) con accompagnamento di pianoforte ed armonio di AGOSTINO DONINI. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo della partitura L. 3, sole parti di soprano e contralto unite, L. 0,50; id. di tenore e basso L. 0,50.

6. *Missa in honorem SS. Rosarii B. M. V.* for Two-Pars Male Chorus with Organ accompaniment by G. FERRATA, op. 18. New York, J. Fischer & Bro. Prezzo della partitura, .80; parti .25.

7. ENRICO SCHÜTZ (Sagittarius) (1586-1672). *Septem verba I. Christi in Cruce* (Le sette parole di N. S. in croce). Per assoli e coro a quattro ed a cinque voci dissimili con accompagnamento *ad libitum* d'organo (o armonio) e, anche *ad libitum*, di quartetto d'archi. Testo bilingue latino nonchè italiano. Cura delle traduzioni, adattamento del testo e realizzazione del basso continuo originale del M. D. Giovanni Pagella. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura L. 3; quattro parti vocali L. 0.40 caduna; quattro parti istrumentali L. 0.40 caduna. — Nelle sette parole di N. S. in croce di Schütz, la bellezza di alcune parti, l'altezza raggiunta da certe altre nel campo del recitativo melodico, sono tali da far sì che questo lavoro abbia un posto speciale nella storia della cantata sacra e dell'oratorio tedesco; non istaremo dunque a tesserne gli elogi. Vorremmo che questa musica arrivasse a sostituire le detestabili « parole » che, composte attorno alle non meno insopportabili strofette note a tutti in Italia, riducono la funzione delle ore d'agonia in una parodia indegna. Temiamo soltanto che le difficoltà tecniche d'esecuzione da un lato, quelle di un' interpretazione conveniente da un altro, rendano ardua l'impresa così opportuna e desiderata. Nonostante i nostri dubbi, auguriamo che col tempo, migliorate le condizioni delle nostre scuole di canto (e qualche buon passo si è già compiuto), le « parole » di Schütz risuonino nelle chiese d'Italia, rendendo le pratiche religiose del pomeriggio del venerdì santo meno indegne che sia possibile della sublime liturgia, la quale ne

Digitized by Google

innalza il rimanente della giornata fino alle maggiori altezze del sentimento umano.

8. SAC. G. PAGELLA. Op. 50. *Messa sesta in onore di S. Giovanni Evangelista* a tre voci miste (C. T. e B.) con organo. Torino, Libreria Salesiana, S. Giovanni Evangelista. Prezzo della partitura L. 2, parti a L. 0,30. — È una messa notevole per un contenuto musicale maggiore di quanto si sia abituati generalmente a trovare nelle composizioni per chiesa. Le idee melodiche sono fresche, talvolta veramente vigorose; gli sviluppi riescono limitati dalle inevitabili convenienze d'adattamento della forma musicale alla liturgia; in varii punti si è tentati di rimpiangere che non sia concessa una maggiore ampiezza. Con ciò non intendiamo affatto dire che tali limiti sieno da varcare, don Pagella ha fatto benissimo a contenervisi. Non abbiamo scorte speciali difficoltà d'esecuzione: naturalmente, per interpretare un buon lavoro, chi dirige deve capire un po' di più di quanto occorre per far sì che un innocuo seguito di note sia eseguito da capo a fondo senza urtare le leggi elementari dell'acustica. Peccato che invece di un contralto, l'autore non abbia usato un mezzo soprano.

9. FILIPPO CAPOCCI, *Messa « Virgo clemens »* per coro a quattro voci dissimili (S. C. T. B.), con accompagnamento d'organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 4,20, parti a L. 0,30. — È un nuovo lavoro in istile ceciliano dovuto alla penna dell'illustre maestro di cappella dell'arcibasilica Lateranense.

10. ARNALDO BAMBINI. Op. 3. *Corale con variazioni* per organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1. — E' una buona promessa per l'avvenire.

G. BAS.

COMUNICATO

La Basilica di S. Clemente in pericolo ed un pubblico appello. — Ben volentieri ospitiamo tra le nostre colonne il seguente appello, comunicatoci dai due Comitati stabilitisi in Roma ed all'Estero:

Appello al pubblico per la preservazione della Basilica di S. Clemente in Roma. — Coll'aiuto gentile delle autorità municipali di Roma, è stato or ora proposto un disegno per prosciugare le acque che hanno invaso per tanto tempo gli edifizi sotto la Basilica di S. Clemente. Questi comprendono la terza o la più bassa chiesa di S. Clemente, l'oratorio e la casa del Santo, parte delle mura di Servio e il tempio singolare di Mitra, l'unico per la sua perfezione in Roma e che conserva ancora il proprio altare e la statua del dio *in situ*. Per trent'anni questi edifizi sono stati chiusi al pubblico, causa le accumulazioni delle acque filtratevi. Ciò, però, è una parte sola dei danni fatti all'edificio, come pure agli affreschi della chiesa mediana, che si distruggono rapidamente per l'umido causato dalle acque raccolte nel piano inferiore. Ma peggio di tutto è che le fondamenta dell'edifizio sono composte di tufo e su queste posa tutto il peso dei tre piani. Certo è che grande pericolo minaccia gli edifizi, se l'azione dell'acqua su queste basi di tufo non venga fermata. Nessuno può calcolare qual danno si sta facendo da anni ed anni, causa l'inaccessibilità del piano inferiore, ma senza dubbio dev'essere ben grave e si farà sempre più crescente coll'andar del tempo.

Non è molto il dire che tutta la costruzione è in un serio pericolo, e se sfortunatamente dovesse crollare, tanto dal lato artistico che storico la perdita della cristianità sarebbe irreparabile. La chiesa ha una storia ininterrotta dal tempo di san Clemente (forse amico e coadiutore di san Paolo) ai nostri dì. Possiede un coro di marmo del sesto secolo, affreschi del settimo, ottavo, nono e decimo secolo nella chiesa inferiore, del Masaccio (o Masolino) nella superiore; magnifici mosaici del tredicesimo secolo ed altre opere d'arte, il cui valore è impossibile determinare. Può dirsi, intanto che la chiesa sia unica e impareggiabile.

Sono state fatte stime e disegni particolareggiati del lavoro necessario, per provvedere al permanente prosciugamento del fabbricato. Le difficoltà tecniche da superarsi sono assai considerevoli; perocchè il punto più vicino, col quale la conduttura nuova dovrà essere messa in comunicazione con quella del municipio, è presso il Colosseo, circa un quarto di miglio lontano. La conduttura dovrà essere da trenta a quaranta piedi sotto terra, perciò invece del taglio diretto sarà necessario ricorrere al traforo. Tenendo conto delle probabili difficoltà di condurre un simile traforo, che si mantenga asciutto durante la costruzione, e di altre eventualità, i Comitati sono d'opinione che per l'esecuzione del lavoro sarà

Digitized by Google

necessaria una somma di lire sterline 1500, e perciò si rivolgono a tutti gli amatori di Roma e dell'archeologia perchè vogliano aiutarli a mettere insieme questa somma.

Sono stati nominati due Comitati, l'uno in Roma e l'altro composto di coloro, che colla loro influenza hanno promesso d'aiutare nell'Impero Britannico e negli Stati Uniti d'America.

COMITATO ROMANO: *Honorary President* H. E. Sir EDWIN EGERTON, British Ambassador at Rome - T. ASHBY, Esq., D. Litt. - The Revd. H. M. BANNISTER. - Comm. Ing. G. BONI. - W. O. CHRISTMAS, Esq. - P. L. CONNELLAN, Esq. - F. MARION CRAWFORD, Esq. - W. T. D. CROKE, Esq. - Monsignor L. DUCHESNE. - Monsignor R. FRASER, Rector, Scotch College. - Monsignor GILES, Rector, English College. - The Rev. Dr. GORDON GRAY. - Prof. Ch. HUELSEN. - Baron Rodolfo KANZLER. - Prof. Gustav KOERTE. - Monsignor KENNEDY, Rector, American College. - Comm. Prof. R LANCIANI. - Most Rev. A. LEPIDI O. P. - Monsignor LINDSAY. - Rev. Father P. P. MACKEY O. P. - Comm. Prof. O. MARUCCHI. - Very Rev. Father MEIGHAN O. S. F. - W. MILLER, Esq. - V. Rev. R. O'KEEFFE O. S. A. - C A. MILLS, Esq. - Prof. R. NORTON. - The Rev. Dr. F. N. OXENHAM. - The Rev. Dr. O' RIORDAN, Rector, Irish College. - Monsignor STANLEY, Bishop of Emmaus. - Monsignor STONOR, Archbishop of Trebizond. - Very Rev. Father J. T. CROTTY O. P., *Chairman of Committee*. - Very Rev. Father R. WALSH O. P., *Secretary*.

COMITATO ESTERO: His Eminence Cardinal LOGUE. - H. E. Sir Francis BERTIE, G. C. B., *Former President of the Rome Committee*. - Sir T. H. GRATTAN ESMONDE, Bart., M. P. - Viscount HALIFAX. - Right Rev. H. C. POTTER, Bishop of New York. - The Rev. Frederik RELTON. - Sir J. RENNELL RODD, K. C. M. G. - Wilfrid WARD, Esq.

Le offerte possono essere inviate ai seguenti recapiti: *London*: Bank of England, Western Branch, Burlington Gardens W. - *Roma*: C. C. Morgan, Esq., British Consul at Rome, 20, Via Condotti; ovvero: To the Rev. Prior of San Clemente, Via San Giovanni, Roma.

Corrispondenze e Notizie.

DALL'ITALIA

Roma. — *Progresso o regresso? - Impressioni di un musicista straniero sulle musiche delle chiese di Roma - L'associazione generale italiana di S. Cecilia e l'Emo Cardinale Protettore - Feste nelle catacombe - Traslazione solenne di S. Giacinto martire nella chiesa di Propaganda - Organi nuovi - Il concorso degli organisti ciechi.*

Tentare di riassumere con uno sguardo sintetico il passato anno musicale sacro in Roma sarebbe lo stesso che cercare di risolvere il quesito: La restaurazione musicale e gregoriana progredisce o no nelle chiese di Roma? Nel passato anno ha fatto un passo avanti o uno o più indietro? Per questo corriamo rischio di ripeterci perchè, non volendo fare una cronaca spicciola, molto spesso abbiamo indicato appunto nelle linee generali l'andamento della restaurazione. Volendo poi dire di più, non potremo mostrarci troppo allegri e soddisfatti. Diamo naturalmente tutto il tempo al tempo: rammentiamoci pure che, come dicemmo altra volta, si tratta sostanzialmente di una questione di cultura a cui troppi fra noi erano e sono ancora impreparati, e che si traversa una laboriosa fase di adattamento, ma proclamiamo pure che con buona volontà si farebbe prima e meglio, e che molti - superiori di chiese e musici - non fanno il menomo sforzo per sostenere e rialzare la nobile arte, forse sperando, screditandola con le produzioni odierne, di farla poi ritornare nelle chiese al punto di prima, vale a dire ai criteri e alle forme abbandonate già da almeno quaranta anni dalla musica drammatica e sinfonica.

Tuttavia non siamo pessimisti e speriamo pel prossimo anno un miglioramento e un progresso che la Commissione romana potrebbe benissimo promuovere e operare. Affinchè non si dica che siamo soli a... piangere o a rallegrarci, ci piace riprodurre testualmente le impressioni di un bravo sacerdote e musicista americano, M. Probst, che dopo un viaggio da lui fatto recentemente in Europa ed a Roma, volle tenerne nota, pubblicandole nella *Caecilia* degli Stati Uniti (St. Francis Wis., nn. di novembre e dicembre 1906), ottimo periodico musicale diretto da J. Singenberg.

Digitized by Google

Ecco quanto egli scrive su Roma (ib. dic. p. 91, 92):

« Nella festa di s. Michele il 29 settembre ebbi occasione di assistere al vespero in S. Maria Maggiore. Siccome esso aveva luogo in una cappella laterale, così potei osservare accuratamente il coro dei cantori, collocato in un angolo della cappella dietro i banchi dei canonici e vicino ad un piccolo miserabile organo. Il maestro, un uomo sulla quarantina, come pure un giovane cantore sui vent'anni e l'organista, erano vestiti in abito civile; gli altri cantori in talare e cotta. Notai tre alti, tre tenori, uno dei quali in abito francescano, e quattro bassi; uno di questi portava l'abito benedettino. Belle le voci. I canonici o coralisti nella salmodia cantavano i versetti in gregoriano ed intonavano le antifone occorrenti, che si continuavano a cantare a tre voci dal coro dei cantori. Nella ripetizione dell'antifona intonava un basso. I versi pari dei salmi erano composti in musica a tre voci, come ho detto, e così pure era composto l'inno; però le strofe seconda, terza e quarta furono eseguite a soli di soprano ed alto. Musica al tutto indegna della chiesa! Anche il *Magnificat* era composto in musica a quattro voci. L'esecuzione come tale era al di sotto del comune livello. Il complesso era un vespero « spectaculatum » ed interamente indegno dell'antica veneranda basilica.

« La domenica 30 settembre potei assistere, almeno in parte, alla messa solenne nella chiesa di S. Pietro. Cantava la Cappella Giulia. La Cappella Sistina, sotto la direzione del Perosi, canta soltanto in occasioni più solenni. Le parti comuni della messa erano a quattro voci con organo e tutte in istile polifonico, eseguite bene ed in assai bel modo. Le parti proprie furono cantate secondo la medicea, piuttosto adagio, con bellissime chiuse e fine esecuzione. La pronuncia del latino bella ed accurata. Il *Deo gratias*, dopo l'*Ite Missa est*, fu semplicemente supplito dall'organo. La Cappella Giulia ha a sua disposizione voci bellissime; il complesso era di ottimo effetto ed io ne rimasi pienamente soddisfatto. Finita la messa i coralisti cantarono Sesta. Male! Quei signori dovrebbero pure prendere esempio dalla Cappella Giulia! Pensavo: Quanto starebbero bene qui i benedettini col loro canto magnifico!

« Non lungi da S. Pietro mi avvenne di passare innanzi ad una chiesa, e siccome sentii cantare entrai dentro. La messa solenne, già cominciata, era giunta al *Credo*: una melodia gregoriana a me sconosciuta. Che dico? Non si cantava; si urlava! Cieli! Forse gli antichi Romani nelle loro battaglie così urlavano i loro inni di guerra! Presto via! E cantavano monaci! Qui è proprio necessaria la riforma, come a S. Maria Maggiore!

« Dopo aver girato non poco, giunsi finalmente alla chiesa dell'ospizio tedesco all'Anima. La messa solenne era appena finita ed alle 11 incirca, durante una messa bassa, furono cantate le Litanie della Madonna. La Scuola gregoriana, alla cui fondazione, come è noto, contribuirono anche gli Americani col loro obolo, eseguì una litania a 5 voci con le conosciute risposte corali. Dirigeva lo stesso maestro della Scuola, mons. Pietro Müller. Il canto era stupendo. La Scuola gregoriana senza dubbio può gareggiare nell'esecuzione con la Cappella Giulia, sebbene non abbia voci così fine, nè così gran numero di cantori. N'ebbi piacere straordinario e volli poi visitare il maestro, a fine di ringraziarlo e congratularmi con lui per i suoi risultati. Lode a Dio. I Tedeschi nella città eterna, in fatto di musica, non stanno addietro a nessun'altra nazione.

« Nel pomeriggio tornai un'altra volta a S. Pietro. La Cappella Giulia cantava di nuovo il vespero dei Confessori. Siccome il giorno precedente era giunto un pellegrinaggio francese, così la cappella dove si officiava era gremita di ecclesiastici, di signori e di dame, i quali tutti seguivano il canto con grande devozione ed attenzione. I salmi erano alternati con falsibordoni a quattro e cinque voci di antichi maestri ed eseguiti con una finezza ben rara. Nell'inno *Iste Confessor*, composizione chiesastica, ma di scuola moderna, le strofe 2 e 4

Digitized by Google

furono cantate *a soli* di soprano, alto e tenore. Il soprano, una voce splendida, così bella, così dolce, così carezzevole, così pieghevole ed affascinante, si staccava assai dall'alto e dal tenore, i quali due cantori, come credo di certo, devono aver passata l'età del Signore! I versetti gregoriani furono cantati dai coralisti. Ma come? Il *Magnificat* era un falsobordone a cinque voci di mirabile bellezza. Peccato che non potei sentire la Sistina!

« In varie chiese di Roma ho udito il popolo cantare le Litanie lauretane, alternativamente col coro o coi precentori. Invero nulla di bello; ma la devozione e l'intimo sentimento, col quale il popolo canta, supplisce a molte cose ».

Fin qui il rev. Probst. Se egli fosse venuto ai primi di settembre, in un'altra chiesa vicino a S. Pietro, avrebbe potuto sentire nient'altro che la Messa di s. Bonaventura di G. Capocci! In altre festività avremmo poi potuto fargli gustare anche qualche altra musichetta all'antica!

In compenso avrebbe pure potuto sentire altre musiche veramente buone e commendevoli e convincersi meglio che abbiamo un elemento vocale assai buono e intelligente, che può dare esecuzioni inappuntabili, quando è diretto dai veri maestri che hanno la coscienza della propria missione e che sentono la nobiltà e la dignità dell'arte! Frequentando più a lungo e assiduamente le nostre chiese, in molte delle quali non sono i migliori maestri, avrebbe, però, pure rilevato il Probst la povertà del buon repertorio moderno, e forse avrebbe potuto pensare che i nostri musici non conoscono se non l'esistenza di solo pochissime composizioni, e che, forse per partito preso, si restringono a ripetere sempre le più scadenti artisticamente e liturgicamente.

Ma oltre al Probst in Roma abbiamo avuto la visita della Direzione dell'associazione italiana di santa Cecilia. Essa, con a capo il Presidente generale don Ambrogio Amelli, priore di Montecassino, assistè alla festa solenne della Santa titolare nella basilica transtiberina, e quindi si recò a fare atto di ossequio all'Emo Cardinale M. Rampolla del Tindaro, titolare di S. Cecilia, nominato dal S. Padre protettore dell'associazione dopo il voto del Congresso di Milano, che aveva pur anco stabilita e costituita definitivamente la Presidenza dell'associazione. Nel *Bollettino Ceciliano* edito a Montecassino vi è ampia relazione dell'udienza accordata dall'Emo protettore alla Presidenza generale, come anche si riportano le molte adesioni all'associazione e lo sviluppo che essa prende e che auguriamo riesca allo scopo principale di far attuare praticamente le disposizioni papali per il maggior decoro della s. liturgia e dell'arte nelle chiese della nostra Italia.

Ogni volta che ci è stato possibile abbiamo dato notizie delle belle feste che si compiono in onore dei martiri nelle cripte delle catacombe, dove per cura del *Collegium Cultorum Martyrum* risuonano sempre e solo canti liturgici. Mentre nella basilica transtiberina l'Emo titolare Rampolla cantava in onore di santa Cecilia la messa solenne, accompagnata dalle note del Palestrina, nella cripta della Santa, nel cemetero di S. Callisto, sotto la direzione del Müller la Scuola gregoriana cantava egregiamente la messa *O Quam Gloriosum* del Vittoria, e la celebre antifona *Cantantibus Organis* di Luca Marenzio, e le parti proprie in gregoriano tradizionale.

Un'altra festa in onore di un celebre martire si svolse, non già negli ambulacri delle catacombe, ma nel mezzo della città con solennità straordinaria; ed anche in questa si udirono tutti canti liturgici e una solenne salmodia e le pure melodie gregoriane.

L'avvenimento cui alludiamo è il trasporto e la reposizione delle ceneri di san Giacinto martire sotto l'altare maggiore della chiesa del Collegio Urbano di Propaganda Fide, e lo rammentiamo perchè di eccezionale importanza per i cultori delle antiche memorie sacre. Le ss. ceneri rinvenute dal p. Marchi nel 1845 nel cemetero di S. Ermete, chiuse ancora dalla solenne lapide indicante senz'altra parola la deposizione di *Hyacinthus martyr*, furono date al Collegio Urbano, ma non collocate

Digitized by Google

sotto l'altare maggiore, perchè ivi era il corpo di un *Fortunatus* di ignota provenienza e di più ignota autenticità di martire. La. S. Visita Apostolica ordinò che il martire storico avesse il posto di onore, rimovendo « Fortunatus », e così il 24 novembre scorso, tra l'esultanza dei superiori e degli alunni del Collegio Urbano e di moltissimi intervenuti e del *Collegium Cultorum Martyrum*, le reliquie di san Giacinto con pompa trionfale percorsero gli ambulacri della Propaganda, tra i canti degli alunni rappresentanti tutte le regioni del globo, e riposarono in pace nel luogo degnissimo, con accanto la lapide storica, tanto eloquente nel suo laconismo. Nel seguente giorno 25 si ebbe la solenne messa pontificale pure in gregoriano. Il fatto andava ricordato, perchè è un nobile esempio dell'onore reso ai *martiri autentici*, ai nostri giorni.

E con l'annuale commemorazione dei santi martiri che riposano nel cimitero di Priscilla si chiuse il 31 dicembre del 1906. Il Collegio Americano degli Stati Uniti del Nord vi eseguì assai bene tutto canto gregoriano.

Qualcos'altro di buono possiamo aggiungere come compiuto negli ultimi mesi. Sappiamo che si sono fatte alcune ordinazioni di nuovi organi grandi e piccoli. Un istrumento piccolo, ma di ottima fattura, è stato posto nel coro superiore dei monaci nella basilica di S. Paolo dal noto costruttore Farinati di Verona. Sei soli registri, una sola tastiera e pedaliera, proporzioni adunque minime; ma la meccanica tubolare-pneumatica funziona con grande esattezza, benchè la tastiera collocata negli stalli del coro, disti non meno di m. 7 dal somiere, sistema Trice, e il suono è dolcissimo e pieno, al tutto adatto per accompagnare specialmente il gregoriano. Lode ai monaci di S. Paolo!

E giacchè siamo in tema di organaria non possiamo tralasciare un cenno del concorso di organisti ciechi tenutosi in Roma durante il Congresso nazionale di Tiflologia e per la prevenzione della cecità. Non fu un esemplare di correttezza pel modo come venne condotto, ma dette occasione di conoscere alcuni artisti italiani veramente notevoli. Così si poterono apprezzare straordinarie doti di vero virtuoso nel maestro Filippo Ghiglioni di Genova; il maestro Giuseppe Cavazzana di Vittorio Veneto si manifestò musicista completo, sia come organista per cui la meccanica è mezzo e non scopo, sia come compositore serio ed elevato. Il giovane maestro Moretti dell' istituto di S. Alessio a Roma (allievo del maestro Capocci, membro della giuria di concorso), mostrò una meccanica eccellente; ed il maestro Fiorentini di Milano, pur attraverso ad una certa nervosità, lasciò riconoscere buone qualità d'organista. L. R.

DALL' ESTERO

Francia. — *Réunions - Offices - Goût du chant dans le peuple.*

Voilà bien longtemps que je n'ai rien dit aux lecteurs de la *Rassegna* de l'état du chant liturgique, dans notre pays. C'est que, hélas! la situation de l'Eglise chez nous ne s'est guère améliorée, au contraire. Quelles initiatives prendre, dans cette crise terrible que nous traversons? Quels projets former, par ce temps de guerre religieuse, d'inventaires violents, à la veille de la troublante échéance du 11 décembre et des multiples tracasseries qui vont s'ensuivre?

Déjà certaines œuvres ont sombré, et il faut nous attendre à subir les plus rudes sacrifices. La disparition, par exemple, de la revue pourtant si opportune: *La vie de la Paroisse* n'a pas eu d'autre cause.

Ce n'est pas cependant qu'il faille désespérer. Ce ne serait pas chrétien, comme je le disais dans ma dernière correspondance (*Rassegna*, V, 3-4, col. 165), surtout ce serait stérile. Aussi bien, ne manque-t-il pas de signes rassurants et d'heureux symptômes sous ce rapport. Dans les congrès en particulier, il semble qu'on fasse la part plus large à l'étude des moyens propres à vulgariser le chant. Comment ne pas citer tout d'abord les fêtes musicales de Montpellier que C. Bordes voulut,

Digitized by Google

cette fois, consacrer exclusivement à l'art populaire, sous toutes ses formes: *Mélodies liturgiques, Noëls, Cantiques*, et même, ce dont je me permets de le féliciter, *drames liturgiques?* Un des mystères choisis fut celui des *Vierges sages et des Vierges folles*, spécialement reproduit pour la circonstance par A. Gastoué!

Cette reprise de nos anciens drames religieux, aux paroles si naïves, aux mélodies si pleines de charme, constitue une tentative audacieuse peut-être, mais à coup sûr tout-à-fait de nature à initier l'âme du peuple aux beautés d'un art jadis créé *par lui* et *pour lui*.

La question du chant plus strictement liturgique fut traitée au congrès de Séez (17-18 septembre) auquel prirent part 200 prêtres environ. Comment des prêtres, aujourd'hui surtout, oseraient-ils se désintéresser d'un si puissant moyen d'apostolat, quand on le voit faire l'objet de vœux, de discours et d'études sérieuses jusque dans les réunions dites *Semaines sociales?*

C'est le cas de rappeler la très-utile conférence que fit, à Dijon, au mois d'août, durant la *semaine sociale*, M. l'abbé Moissenet *Sur la place et le rôle du chant sacré dans le culte public*, conférence suivie d'une audition remarquable de chants grégoriens et palestriniens (Cf. *Revue du chant grégorien*, août-sept. 1906).

De tous côtés, se sont produites des solemnités modèles sous le rapport musical; qu'il suffise d'en mentionner quelques-unes, par exemple, la Fête de Pâques, au petit séminaire de Vernoux (Ardèche) où une forte organisation de l'enseignement du chant continue à donner les meilleurs résultats.

Il faut en dire autant de la cathédrale de Soissons. Rappelons d'ailleurs que c'est un des diocèses où l'on travaille avec le plus de zèle à l'œuvre de la réforme. On y a même adopté la prononciation romaine du latin; aussi l'évêque s'est-il vu féliciter par le Souverain Pontife pour son ardeur à appliquer le *Motu-proprio*.

Il n'est pas jusqu'à l'entrée solennelle des nouveaux évêques dans leurs villes épiscopales qui n'ait donné occasion, comme à Dijon, à de belles et remarquables exécutions de chants religieux.

Comme les années précédentes, à Pont-de-l'Arche (diocèse d'Evreux), la fête aimée de *N. D. des Arts* a été dignement célébrée. C'est du reste de tradition dans cette paroisse, et les amis du chant grégorien n'ont pas oublié le spirituel compte-rendu que fit de cette solennité, en 1904, la plume toujours alerte et féconde de l'abbé Dabin.

Enfin, et j'ai plaisir à en faire ici la constatation, voici que se répand de plus en plus parmi la masse des fidèles le goût du chant vraiment populaire. C'est toute une série de paroisses (et de *petites paroisses!*) dont il faudrait placer ici l'énumération. Tant il est vrai que les bons exemples portent toujours leurs fruits. Aussi, importe-t-il plus que jamais de multiplier sous ce rapport les conseils et les encouragements.

Récemment encore, je lisais, dans la *Semaine religieuse* d'Arras, du 11 mai, sur ce point capital, un court, mais excellent article.

D'heureux essais ont eu lieu, au diocèse de Dijon, notamment dans les paroisses de Meursault et de Chassagne où les organisateurs ont eu le bon goût de conserver au chant grégorien la place d'honneur. De tels débuts sont pleins de promesses.

C'est ensuite le diocèse de Grenoble où Mgr. Henry, on le sait, un des premiers en France, a prescrit l'observation du *Motu-proprio*. L'obéissance y remporte de fréquentes victoires. A Renage, la *schola* de la jeunesse catholique interprète avec art les mélodies grégoriennes.

Dans un long article intitulé: *Le chant liturgiqne à la campagne*, le *Nouvelliste de Lyon*, du 10 octobre, racontait les succès étonnants obtenus dans une autre modeste paroisse du même diocèse. La Fête du Rosaire, à St. Etienne de Crossey, aux environs de Voiron vient de donner, écrit le journal, le plus aimable démenti à l'affirmation pas trop catégorique de ceux qui répètent que le chant grégorien n'est pas pratique. « Ce fut une véritable manifestation d'art

Digitized by Google

religieux. Le matin à la messe, le soir aux vêpres, pas une parole, pas une note qui n'ait été dans le style le plus pur, le plus strictement liturgique. C'était l'application scrupuleuse du *Motu-proprio* sur la musique sacrée, et cela fut d'une beauté souveraine ».

Au congrès de Séez relaté plus haut, ce fut aussi par la chorale d'une toute petite paroisse (140 habitants) que fut donnée l'audition des morceaux. Exemple vraiment extraordinaire de ce que peut une volonté ferme servie par un goût artistique éclairé. Voilà, n'est-il pas vrai, qui suffit amplement à démontrer qu'on revient à la pratique si efficace du chant par le peuple. Sans aller jusqu'à soutenir, comme dans le *Bourgeois gentilhomme* que,

Sans la musique, un Etat ne peut subsister,

voici pourtant qu'on en arrive à reconnaître enfin que le chant religieux a une *importance sociale* et qu'il n'est que temps de lui rendre, dans l'exercice du culte extérieur, son rôle d'autrefois.

Serrigny, 10 décembre 1906.

L'abbé H. VILLETARD.

Germania. — *P. Raffaello Molitor O. S. B. abbate – De Widman, preside diocesano di S. Cecilia in Eickstätt – Il « Commune Sanctorum ».*

Nel duomo maestoso della vecchia sede episcopale di Münster in Vestfalia ebbe luogo una festa solenne e assai rara la domenica del 16 dicembre. Il padre R. Molitor fu benedetto qual primo abbate dell'abbazia di S. Giuseppe di Gerleve (presso Coesfeld). Il vescovo di Münster celebrò, assistito dall'abbate dei Cisterciensi di Marienstadt e dall'abbate dei Benedettini di Löwen. La Germania del Nord ed in ispecie la Vestfalia non ha ancora dimenticato il molto che deve all'ordine religioso dei Benedettini: il poeta della Vestfalia F. W. Weber ne ha lasciato una testimonianza vivace e un monumento famoso nel suo poema epico « Dreizehnlinden ». E noi amici della musica sacra, nella persona di questo primo abbate, che dopo lunghi anni di assenza ritorna nella nostra terra natale, salutiamo eziandio l'erudito studioso del canto gregoriano ed il celebrato maestro delle sacre melodie. Però di pieno cuore gli diamo il benvenuto fra noi. La sua preghiera e il suo lavoro siano benedetti *in pace Christi: ad multos annos!*

Il direttore della cappella del duomo di Eichstätt, dott. Widmann, che si è fatto molto conoscere nei congressi gregoriani di Roma e di Strasburgo, è stato nominato dal suo vescovo preside della Società di S. Cecilia per la diocesi di Eichstätt.

La pubblicazione del *Commune Sanctorum* dell'*Editio Vaticana* nella nostra letteratura di musica sacra non ha messo tanto in attività le penne degli scrittori come avvenne a suo tempo per la pubblicazione del *Kyriale*. La spiegazione è assai semplice. Allora usciva alla luce la *prima* parte della tanto aspettata *Vaticana*. Ora si tratta solamente della continuazione d'un libro, già conosciuto sufficientemente nel suo andamento e concetto. Il primo recava molte differenze dall'edizione di Solesmes; il secondo ne mostra assai meno. Una breve discussione rispetto all'opportunità delle correzioni del testo liturgico si svolse entro limiti tranquilli. Del resto sarebbe molto interessante il comporre un indice della letteratura. la quale da circa tre anni fu pubblicata, anche solo in lingua tedesca, intorno il canto gregoriano, la sua storia, il suo modo di esecuzione, il suo accompagnamento. Anche lasciando da parte ciò che ha carattere effimero, non solo fu scritto *multa*, ma anche *multum* su tale argomento. Ad ogni modo la quantità e la qualità di questa letteratura è un segno parlante dell'interesse intellettuale, che il nostro secolo mette in tali questioni scientifiche. Come segno dei tempi è da accogliere la nuova « Collezione Kösel », la quale or ora ha cominciato le sue pubblicazioni ad *un marco* il volume, ed avrà per iscopo « d'introdurre i lettori nel vasto terreno della teoria e della scienza pratica e tecnica del cosmo in una maniera esatta, comprensibile ed interessante ». Tra i suoi primi volumi si troverà una corta, ma eccellente

Digitized by Google

Storia della musica sacra, scritta dal maestro e sacerdote dott. Weinmann di Regensburg, con un'appendice abbastanza diffusa intorno la storia del canto gregoriano, scritta dal professore dott. Wagner di Friburgo. Anche questo è un segno dei tempi e non può sfuggire all'occhio del cronista.

Paderborn, 18 dicembre 1906.

HERMANN MUELLER.

Austria (Dalmazia) Ragusa. — *Corsi pratici di canto gregoriano.*

Il bel giorno della restaurazione gregoriana comincia a spuntare anche nelle nostre parti.

Nel passato novembre fummo fortunati di aver per dieci giorni in mezzo a noi il rev. p. don Ildebrando Serra, benedettino dell'abbazia di Praglia e residente a Daila in Istria. Colle sue lezioni e coi saggi dati in chiesa il rev. p. diede un forte impulso al movimento gregoriano in questa città, che, speriamo, non si arresterà più fino al totale rifiorimento del canto liturgico nelle nostre chiese.

Don Ildebrando Serra è venuto qui il 21 novembre e incominciò le lezioni lo stesso giorno.

In tre giorni e mezzo preparò cogli studenti francescani l'*Asperges*, l'introito *Loquebar* e le parti comuni per una messa, scegliendone i pezzi in vari punti del Kyriale vaticano. La domenica seguente (festa di s. Caterina V. M.), quei bravi giovani eseguirono nella loro chiesa i canti studiati e l'esecuzione piacque assai. La melodia dell'*Asperges*, ordinariamente tanto maltrattata, produsse un effetto direi quasi magico su quanti erano presenti.

Nel tempo stesso che istruiva i francescani, il p. Serra dava delle lezioni ai nostri giovani domenicani, preparando con buon successo sul nostro graduale alcuni pezzi e la messa « Pro defunctis ». Quest' ultima fu eseguita sotto la direzione dello zelante monaco il mercoledì seguente (28 novembre), nella nostra chiesa con grande soddisfazione dei padri presenti.

Un terzo saggio fu dato il giorno seguente nella cattedrale. Già la sera della domenica don Ildebrando, dietro invito del mons. vescovo diocesano, aveva tenuto una conferenza al seminario sul canto gregoriano e il giorno dopo, oltre alle lezioni dai domenicani, s'accingeva al faticoso e paziente lavoro di preparare i chierici del seminario e i francescani per l'esecuzione della messa dei morti secondo l'edizione di Solesmes, da cantarsi il giovedì seguente in suffragio dell'anima del defunto arciduca Ottone. Dissi paziente lavoro, perchè oltre alle altre difficoltà, c'era anche quella di farsi capire dai ragazzi delle prime classi ginnasiali i quali non conoscono ancora bene l'italiano. Ma con tutto ciò il p. Serra potè formare un coro d'una cinquantina di cantori (fra i quali 15 francescani) ed eseguir così tutta la messa *de Requiem* (il *Domine J. Chr.* ed il *Libera* fu cantato solo da don Ildebrando cogli studenti francescani).

Anche con questo saggio si è dimostrato quanto son belle le melodie gregoriane, se debitamente eseguite. Certo, in tutte queste esecuzioni potevano scorgersi dei difetti, che, avuto riguardo ai cantori ed alla brevità del tempo, erano inevitabili; pure ciò non impedì d'ammirare la bellezza del canto gregoriano ed insieme la rara abilità e sveltezza con cui il p. don Ildebrando insegna ad altri il modo di eseguirlo.

Il soggiorno a Ragusa del valente benedettino era per lui faticoso, ma a noi fu un vero benefizio onde gli siamo sinceramente grati. Così pure ringraziamo i suoi superiori che ce l'hanno mandato. Speriamo che loro bontà lo lascerà tornare qualche altra volta e per più lungo tempo, così da coltivare e condurre a termine l'opera si bene incominciata.

L'istesso padre ha tenuto dei corsi pratici di canto ai giovani francescani in Capodistria (due volte nel 1905 ed una nel passato ottobre) e in Zara (nel passato novembre). Speriamo che nel ritorno possa tener corsi simili anche negli altri seminari della Dalmazia e specialmente in quello centrale per la teologia in Zara. Così il risveglio gregoriano sarà generale.

Ragusa, dicembre 1906.

P. ANTONINO ZANINOVIĆ P. O.

Digitized by Google

Bibliografia delle discipline liturgiche.

NOTA. — Concorrono alla compilazione della nostra *Bibliografia* il sig. J. Wickham Legg F. S. S. di Londra per le pubblicazioni inglesi; il r. p. Aurelio Palmieri O. S. A. per le greche, russe, rumene, bulgare; il r. can. Alessandro Grospellier per le francesi; il r. dott. Giovanni Mercati, il r. p. D. Placido de Meester O. S. B., il r. p. Angelo De Santi S. I. ed altri per le rimanenti.

Bibliografia generale.

L. v. SYBEL, *Christliche Antike.* Einführung in die altchristl. Kunst. Marburg, Elwert, 1906, in-8, VIII-308 p. M. 7.

L. v. SYBEL, *Die klassische Archaeologie u. die christliche Kunst.* Rectoratsrede (*Marburger akadem. Reden.* N. 16). Marburg, T. Elwert, 1906, in-8, 18 p. M. 0,50.

G. A. WEBER, *Die römischen Katakomben. Mit 225 Abbild. Dritte, verm. u. verbess. Auflage.* Regenburg, Pustet, 1906, in-8, 200 p. M. 2 Opera di divulgazione. La critica qua e colà lascia non poco a desiderare. Parecchie illustrazioni sono molto antiquate.

Систематическій указатель статей помѣщенныхъ въ журналѣ « Христіанское чтеніе » за 1821-1903 годы (Indice metodico degli articoli contenuti nel periodico la *Lettura cristiana*, dal 1821 al 1903). Pietroburgo, tip. dell' Ufficio degli stipendi, 1905, in-8, col. 230 × XXVI. Il *Khristianskoe Tchtenie* è la rivista ufficiale dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, fondata nel 1821. La IX sezione dell' Indice; n. 3676-3815 (col. 196-175) è dedicata agli articoli di liturgia, architettura sacra, iconografia e musica contenuti nel periodico.

Систематическій указатель статей помѣщенныхъ въ журналѣ « Труды кіевской духовной Академіи » за 1860-1904. Kiev, Gorbunov, 1905, in-8, 158 p. La sezione XIV di questo prezioso indice delle materie trattate nei *Trudy* (Lavori) dell'Accademia ecclesiastica di Kiev (p. 105-117) è dedicata alla liturgia ed all' archeologia sacra.

A. NOWOWIEJSKI, *Wyklad liturgii kosciola kotolickiego* (Esposizione della liturgia della Chiesa cattolica), vol. III, Plok, K. Miecznikowski, 1905, in-8, 511 p. Terzo volume di questo importante corso di liturgia che sarà diviso in sei parti. Questo volume tratta dei libri liturgici, della musica e canto ecclesiastico, e degli idiomi liturgici. Contiene gli ultimi decreti relativi al canto sacro. Utile ci sembra il capitolo sui rituali polacchi: debole quello sulla lingua slava. Il prezzo è esorbitante. I tre primi volumi, che formano la prima parte costano circa 50 franchi.

N. MILOVSKI, О церковно-богослужебной реформѣ (La riforma della liturgia sacra). Mosca (Вѣра и Церковь, 1906, n. 4, p. 693-705). La dichiara non necessaria in Russia, tranne certe espressioni triviali che bisognerebbe eliminare: necessita di dare alla luce a prezzi infimi pel popolo libri liturgici, e di serbare al canto il suo carattere strettamente sacro.

Testi.

G. F. WARNER, *The Stowe Missal, ms. D. II. 3 in the Library of the Royal Irish Academy, Dublin*, vol. I, facsimile. London, Henry Bradshaw Society, 1906, 228 × 138 mm., not for sale. Complete photographic reproduction in exact size of the original. The printed transcript will be in vol. II.

Liturgische Bibliothek. Sammlung gottesdienstlicher Bücher aus dem deutschen Mittelalter, herausgeg. von Dr. A. SCHOENFELDER. II. Bd. *Ritualbücher. Die Agende der Diözese Schwerin* von 1521. Paderborn, Schöningh, 1907, in-8 gr., XXV-107 p. M. 5.

Dr. L. JELIC', *Fontes historici Liturgiae glagolito-romanae a XIII ad XIX saec.*, collegit, digessit et indice analytico instruxit. Veglae, sumptibus Academiae Paleoslavicae (Agram, Hartmann), 1906, in-8 gr. 502-XLVIII p. Fr. 4. Il ch. professore di storia eccles. e di gius canonico nel seminario teologico centrale di Zara ha fatto opera di grande vantaggio per lo studio obbiettivo e spassionato della liturgia glagolito-romana. Tutti i documenti autorevoli sono qui raccolti, e nella prefazione l'A. si estende ad illustrare la topografia storica di quest'uso liturgico, la bibliografia, gli scrittori di cose glagolite ecc.

J. KOESTERS, *Studien zu Mabillons Römischen Ordines.* Münster i. Westf. Heinrich Schöningh, 1905, 235 × 150 mm., VIII-100 p.

O. H. BLAIR O. S. B., *The Rule of St. Benedict edited with an English Translation and Explanatory Notes.* Fort Augustus (Scotland). The Abbey Press (Sands), 1906, 185 × 116, XV-220 p. 3. s. 6. d. Second Edition.

W. HERMANNS, *Lautlehre und dialektische Untersuchung der altenglischen Interlinearversion der Benediktinerregel.* Bonn, Hanstein, 1906, 230 × 150 mm., 118 p. Mainly philological.

S. LAMBROS, *Πορφοροῦς κώδιξ λειτουργιῶν τῆς παρὰ τὸ ἅγιον μονῆς τῶν Ταξιαρχῶν.* Atene (*Νέος Ἑλληνομνήμων*, II, 1905, n. 3, p. 352-356). Descrizione di un codice greco della liturgia di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio trovato dal Lambros negli archivi della laura dei Taxiarchi sul monte Klokos presso Aegion. Il codice è del 1635.

S. LAMBROS, *Ἀναγραφὴ ἔργων Νικολάου Καβάσιλα καὶ Δημητρίου Κυδώνη ἐν τῷ παρισιακῷ κώδικι.* Atene, *Νέος Ἑλληνομνήμων*, II, 1905, n. 3, p. 299-323). Bibliografia delle opere di Nicola Cabasila, metropolita di Tessalonica, famoso liturgista greco, secondo il codice 1213 della biblioteca Nazionale di Parigi.

Digitized by Google

G. LEMBAKIS, *Δελτίον ΣΤον, τεῦχος Β', περιέχον τὸν κατάλογον τῶν χειρογράφων τῆς ἑταιρείας.* Atene, Kusulinos, 1906, 49-119 p. Contiene la descrizione di molti codici liturgici appartenenti alla Biblioteca della Società di Archeologia cristiana di Atene.

Studi.

I. ELBOGEN, *Studies in the Jewish Liturgy* (*Jewish Quarterly Review*, 1906, July.

T. DESLOGE, *Etude sur la signification des choses liturgiques.* Paris, Vic et Amat, 1906, in-16, XXVI-538 p.

DE LACY O' LEARY, *The Apostolic Constitutions and Cognate Documents, with special reference to their Liturgical elements.* London, Society for promoting Christian Knowledge, 1906, 168 × 118 mm., IX-77 p. 1 s. Summary of present state of knowledge.

G. SEMERIA, *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli.* Seconda ed. riveduta e aumentata. Roma, Pustet, 1907, in-16, XVI-306 p. L. 3.

F. HOPPENOT, *La Messe dans l'histoire et dans l'art, dans l'âme des saints et dans notre vie.* Edit. de grand luxe. Rome, Desclée, 1906, in-folio, 400 p. Fr. 10.

Het Heilig Misoffer en zijne Ceremoniën (Il S. Sacrificio della Messa e le sue Ceremonie) *Eene verklaring van mystiek en liturgie* (Spiegazione mistica e liturgica), door M. C. NIEUWBARN O. P. Nymegen (Olanda), L. Malmberg, 1906, in-8, 160 p. Fl. 0,45.

P. CAGIN, *Les noms latins de la préface eucharistique* (*Rass. Greg.*, 1906, ag.-ott., c. 321-358).

KREUTZER, *Die Kommunion der ersten Christen.* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 11, p. 497-501). Esamina se fosse frequente.

A. STRUCKMANN, *Die Gegenwart Christi in der h. Eucharistie nach den schriftlichen Quellen der vornizänischen Zeit.* Eine dogmengeschichtliche Untersuchung (*Theol. Stud.* der Leo-Gesellsch. XII). Wien, Mayer u. Co., 1905, in-8, XXII-332 p.

T. I. BALL, *The Chalice. Some Theological and Historical Considerations with regard to the Grace of the Chalice, and the Administration of the same in Holy Communion.* London, W. Knott, 1905, 180 × 121 mm., 22 p. 3 d.

W. R. RICHARDS, *The Apostles' Creed in modern Worship.* New York, Scribner's Sons, 1906, in-12, 168 p. 1 s.

P. A. FELICE, *De vetere symbolo romano.* Thèse. Montauban, impr. coopérat., 1906, in-8, 27 p.

C. H. TURNER, *The History and Use of Creeds and Anathemas in the Early Centuries of the Church.* London, Society for promoting Christian Knowledge, 1906, 165 × 118 mm., 121 p. 2 s.

J. W. LEGG, *Anathemas in Liturgy* (*Church Times*, vol. LVI, 1906, Dec. 7, p. 763). A reply to M. Cuthbert Turner's, pamphlet.

C. CHENEVIÈRE, *Étude sur la réception des catéchumènes.* Genf. 1905, in-8, 160 p.

A. B. Объ именахъ, даваемыхъ при крещеніи (I nomi da darsi nel battesimo). Kazan (Церковно-Общественная жизнь, 1906, n. 21, p. 716-723). L'arciprete A. Smirnov pubblica due interessanti lettere di un suo parrocchiano in cui si esamina se sia legge ecclesiastica conforme alla tradizione quella di dare ai neonati nomi di santi nel conferire loro il battesimo. L'autore della lettera afferma che vi era la massima libertà nella scelta dei nomi, e si studia di provarlo con testimonianze dei libri liturgici greci e della storia russa.

Fr. J. DOELGER, *Das Sakrament der Firmung historisch-dogmatisch dargestellt* (*Theol. Stud.* der Leo-Gesellsch. XV). Wien, Mayer & Co., 1906, in-8, XVIII-228 p. M. 4,20.

V. ERMONI, *Le Carême* (*Science et Relig.* 427). Paris, Bloud, 1907, in-16, 64 p. Esposizione storica dell'origine, sviluppo e caratteri del tempo quadragesimale.

G. DE PASCAL, *Les Indulgences*, Doctrine et histoire (*Science et Relig.* 428). Paris, Bloud, 1907, in-16, 62 p.

F. X. FUNK, *Das Indulgenzedikt des Papstes Kallistus* (*Theol. Quartalschr.*, 1906, IV, p. 541-568). Il ch. A., anche contro le dimostrazioni di G. ESSER, mantiene la sua sentenza, che l'editto di Callisto recò una vera innovazione nella disciplina penitenziale.

S. I. SMIRNOV, Кто совершалъ таинство покаянія въ древней церкви (Chi era il ministro della Confessione nella Chiesa primitiva). Serghievo (Богословскій Вѣстникъ, I, 1906, aprile, p. 607-638). Ὁ ἐπὶ τῆς μετανοίας πρεσβύτερος; relazioni tra questi e il così detto padre spirituale: opinioni di Suvorov e di Pavlov: il vescovo ministro del sacramento: i preti confessori durante il periodo dei sinodi ecumenici. Dottissimo studio che fa riscontro a quello del Vacandard.

P. A. ŠPALDÁK, S. I., *Quaedam, de quibus theologi utriusque ecclesiae dissentiunt: de sacramento poenitentiae*, Praga (*Slavorum litterae Theologicae*, II, 1906, n. III, p. 195-232). Articolo di polemica religiosa, che contiene molti passi riguardanti l'antica liturgia del sacramento della Penitenza.

N. LIPSKY, О ветхозавѣтномъ элементѣ въ нашемъ богослуженіи (L'elemento del Vecchio Testamento nella nostra liturgia). Kharkov (Вѣра и Разумъ, 1906, in-8, p. 405-418). Risponde alle pretese del Kadlubovsky che nella *Tzerkovnaia Gazeta* di Kharkov, proponeva l'eliminazione dalla liturgia dei passi del Vecchio Testamento, giudicandoli in antitesi con la morale cristiana.

G. MERCATI, *Buoni pensieri di vecchi liturgisti* (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic., c. 549-551).

G. MERCATI, *Ambrogio Teseo primo traduttore e raccoglitore di liturgie orientali* (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic., c. 551-557).

Tradizioni.

R. REITZENSTEIN, *Hellenistische Wundererzählungen.* Leipzig, Teubner, 1906, VI-172 p. M. 5.

Digitized by Google

E. COUET, *Les miracles historiques du Très-Saint Sacrement.* Bruxelles, Oeuvre du S. Sacrement, in-8, 389 p. 3 frs.

O. BARDENHEWER, *Ist Maria zu Jerusalem oder Ephesus gestorben?* (*Theol. Revue*, 1906, 1 Dez., c. 569-577). Il ch. autore esamina ampiamente l'opera di J. NIESSEN, *Panagia-Kapuli* (Cfr. *Rass. Greg.*, V, 481), dove si vuol stabilita scientificamente la verità della tradizione efesina. Ma la debolezza della critica del Niessen è dimostrata con forti e convincenti ragioni. Il Bardenhewer conchiude che per decidere la questione tra Gerusalemme ed Efeso mancano i mezzi. « Io vorrei, contrariamente al Niessen, parlare piuttosto di una tradizione gerosolimitana e di una leggenda efesina » (c. 572).

E. BISHOP, *The Holy House of Loretto* (*The Tablet*, 1906, Nov. 24, p. 804-806). Cont. e fine (Cfr. *Rass. Greg.*, V, 482). Scopo del ch. A. è stato di esporre oggettivamente la dimostrazione del can. Chevalier, del quale in fine fa un grande elogio e come erudito e come critico.

C. DE SMET, *La Santa Casa de Lorette* (*Anal. Bolland.*, 1906, n. 4, p. 478-494). È un'esposizione diligente ed obbiettiva del libro del can. Chevalier al quale il ch. A. aderisce. Notabili sono le osservazioni in principio dell'articolo, dirette a tranquillare le anime semplici e poco esperte de' metodi di critica.

I. FAURAX, *La Sainte Maison de notre Mère à Lorette.* Première réponse à l'étude historique de M. le chan. U. CHEVALIER contre son authenticité. Lyon et Paris, E. Vitte, 1906, in-8, IV-112 p. Fr. 1,50.

G. MALAZAMPA, *La Santa Casa di Loreto, e quattro lettere inedite scritte nel 1537 dal Governatore di Loreto al Governatore di Cingoli.* Cingoli, 1906, in-8, 64 p. L. 0,50. Le lettere riguardano il tesoro della S. Casa. Il resto del libro è l'esposizione solita della tradizione lauretana.

R. BLASI, cancelliere eccles. di Ancona, *Contraddizioni e fallacie del P. Leopoldo de Feis nella questione della S. Casa Lauretana.* Studio critico. Macerata, Unione catt. tip., 1906, in-8, 116 p. L. 1.

G. LAPPONI, *L'Affresco di Gubbio e la santa Casa di Loreto* (con quattro illustrazioni) (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic. c. 541-548). Il compianto autore († 7 dicembre 1906) fondandosi sopra un disegno dell'affresco da lui avuto nel 1895 e sopra una recente fotografia presa verso la metà del novembre 1906, conchiude che l'antico affresco non rappresenta la traslazione della santa Casa, sì bene la visione di s. Francesco relativa a S. Maria degli Angeli (Porziuncola).

C. BLAQUIÈRE, *Histoire des sanctuaires dédiés à la Vierge dans le diocèse de Montpellier.* Montpellier, Impr. de la Charité, 1906, in-8, 315 p.

VERDUNOY, *La Salette, histoire critique.* Lyon, Avenue de l'archevêché, 3, 1906, in-12, 165 p.

G. BONI, *Leggende* (*Nuova Ant.*, 1906, 1° nov., p. 3-39). Espone la leggenda di Traiano imperatore, tanto popolare in tutto il medio evo e che ebbe tanto contatto con le cose di chiesa. Le 44 illustrazioni ricordano i più rinomati monumenti d'arte su questo soggetto. L'A. lo tratta per occasione dei lavori fatti ultimamente intorno la celebre colonna al Foro Traiano.

W. SCHMITZ, *Verehrung der Heiligen beim Ausgange des Mittelalters* (*Pastor bonus*, 1906, Sept. p. 529-541).

G. VAN HEYST, *Nog iers over her mirakel van den H. Januarius* (*Studien*, 1906, p. 473-478).

G. BELVEDERI, *S. Geminiano nella leggenda e nella storia* (*Riv. stor. crit. di scienze teol.*, 1906, n. 10, p. 742-759). Da cont. La leggenda di s. Geminiano, vescovo e patrono di Modena, è posteriore all'ottavo secolo e dipende interamente dalla leggenda di s. Zeno, come il ch. A. prova fino all'evidenza. Tale leggenda fu poi scritta con intento politico, e la prova è anche qui tanto palmare, che giustifica la conclusione di questa prima parte del lavoro: che cioè anche la storia contemporanea, e specie la gelosia di giurisdizione, entra quale importante elemento sulla composizione delle leggende epigrafiche.

M. ROESLER, *Die Fassungen der Alexiuslegende mit besonderer Berücksichtigung der mittelenglischen Versionen.* Wien u. Leipzig, W. Braumüller, 1906, 197 p. M. 6.

E. L. TAUNTON, *Archaeology and Infallibility* (*Fortnightly Review*, 1906, October, p. 696-713). Discusses Holy House of Loretto, Our Lady of Walsingham, St. Expeditus, St. Filomena, etc.

G. LUGARI, *Il celeberrimo epitaffio* (*Vera Roma*, 1907, 6 genn.). Il ch. A. in una pubblica lettera intende confutare la recensione di uno, che sarebbe « assai addietro nella conoscenza della sacra archeologia », ed è invece molto dotto nella materia, inserita nella *Rass. Greg.* (V. 567-569). Essa riguarda l'opera del rev. p. BONAVENIA sull'epitaffio di S. Filomena.

D. KULEV, *Note sull'agiologia di Widin: S. Romil.* Sofia (Bulgaria). (*Prilojenie*; Supplemento, del *Tzrkoven Vestnik*, 1905, n. XIII-XV, p. 85-111).

Istituzioni.

A. PALMIERI O. S. A., *Il monachismo e la riforma dell'episcopato russo* (*Riv. intern. di scienze sociali*, 1906, ott., p. 161-198).

J. DOIZÉ S. I., *L'election épiscopale et les chapitres cathèdraux au XIIIe siecle* (*Études*, 1906, 5 déc., p. 627-657).

A. DE GOURLET, *Les Vierges chrétiennes.* Étude historique (*Science et Relig.* 403). Paris, Bloud, 1906, in-16, 64 p.

H. LESÊTRE, *La paroisse.* Paris, V. Lecoffre, 1906, in-18, 263 p. 2 fr. L'auteur étudie le développement de la paroisse depuis ses origines jusqu'à nos jours, ce qui a trait à son organisation et à son fonctionnement à travers les siècles, en France et à l'étranger.

R. DE CHEFDEBIEN, *La Compagnie du Saint-Sacrement* (*Rev. August.*, 1906, févr., p. 227-231).

Digitized by Google

W. SCHULTE, *Die Anfänge des St. Marianstifts Augustiner Chorherrn auf dem Breslauer Sande.* Gros-Strehlitz, A. Wilpert, 1906, in-8, 122 p.

E. MULLAN S. I., *History of the Sodality of our Lady* (*Eccles. Rev.* di Filadelfia, 1906, n. 5, p. 480-493).

T. KUDRIK, Братство Воведенія Пр. Богородицѣ въ львівскій духовній семінарні (La confraternita della Purificazione di Maria SSma nel seminario ecclesiastico di Lemberg) (Католичкий Всхід, III, 1906, n. 3, p. 213-218). Notizie su questa confraternita fondata nel 1883 da monsignor Isidoro Dolnitzky nel seminario di Lemberg; indulgenze, scopo, preghiere.

A. PRÉVOST, *Histoire de la maîtrise de la cathédrale de Troyes* (Estr. d. *Mémoires de la Soc. acad. de l'Aube*). Troyes, Nouel, 1906, in-8, 163 p.

A. DE STEFANO, *Le origini dell'Ordine degli Umiliati* (*Riv. stor. crit. delle scienze teol.*, 1906, nov., p. 851-871). Il ch. A. promette uno studio speciale più ampio sullo stesso argomento.

F. TISCHLER O. M. K., *Die Aggregation religiöser Genossenschaften vom dritten Orden des heiligen Franziskus*, (*Theologisch-praktische Quartalschrift*, 1906, n. III, p. 517-541). Indulgenze, preci di obligo, statuti.

E. VAN WINTERSHOVEN, *Recluseries et ermitages dans l'ancien diocèse de Liège.* Notes pouvant servir à l'histoire religieuse de notre pays. Tongres, Collée, 1905, in-8, p. 69, (Extrait du *Bull. de la Soc. scientif. et littér. de Limbourg*, t. XXIII, p. 96-158).

A. GASQUET, *Paris Life in Mediaeval England.* London, Methuen, 1906, 220 X 140 mm., XIX-279 p. 7 s. 6 d. Many illustrations.

Culto.

A. D'ALÈS, *Cultes, mythes et religions* (*Études.* 1906, 20 déc. p. 804-815). L'A. espone le dottrine contenute nei due volumi del medesimo titolo di SALOMONE REINACH (Paris, Leroux, 1905, 1906), dove questi intende ridurre ad una formola unica l'evoluzione storica di tutti i culti.

A. LODS, *Le Culte des ancêtres dans l'antiquité hébraïque et ses rapports avec l'organisation familiale et sociale des anciens israëlites. Thèse.* Paris, Fischbacher, 1906, in-8, VIII-148 p.

J. BLOETZER S. I., *Das heidnische Mysterienwesen zur Zeit der Entstehung des Christentums* (*Stimmen a. Maria-Laach*, 1906, 28 nov., p. 500-518); 1907, 1 genn., p. 37-52). Cont. Esaminati i misteri di Attis e di Mitra, propone e discute il problema intorno l'influsso che il culto pagano potè avere sullo svolgimento del culto cristiano.

ACACIO ATHANASIADES, *Περὶ τῆς ἐξωτερικῆς λατρείας* (Sul culto esterno), Atene (Ἱερὸς Σύνδεσμος, IX, 1906, n. 24, p. 9-10). Motivi della necessità di questo culto.

W. H. ABRAHAM O. S. B., *The position of the Eucharist in Sunday Worship.* London, Masters, 1906, 195 X 128 mm., XII-371, 5 s.

B. HAENSLER, *Die Heiligblutreliquie in Weingarten.* Ravensburg, Dorn, 1906, in-8, 52 p. M. 0,75.

K. I. DYOVOUNIOTIS, *Ὁ σταυρός* (La Croce), Atene. (Ἱερὸς Σύνδεσμος, IV, 1906, n. 26, p. 1-5). Forma della Croce: il supplizio della Croce come pena infamante: il culto della Croce nella Chiesa greca primitiva.

H. A. THOMPSON, *The Catholic cultus of the Virgin Mary* (*The Amer. Journ. of Theology*, 1906, p. 475-495).

G. SCHMITZ S. I., *Verehrung der Heiligen beim Ausgange des Mittelalters* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 12, p. 529-541). Contro i protestanti, dimostra con l'autorità di scrittori tedeschi del medioevo, la legittimità del culto della Madonna e dei Santi.

A. CHEISE, *Les réliques bretonnes de Montreuil-sur-Mer* (*Etudes hagiogr.* IV. *Mémoires de l'assoc. bretonne*). Nantes, Durance, 1906, in-8, 38 p.

P. KALKOFF, *Ablass u. Reliquienverehrung an der Schlosskirche zu Wittenberg unter Friedrich dem Weisen*, Gotha, F. A. Perthes, 1907, in-8, 116 p.

G. THURSTON S. I. *Saint « È spedito »* (*The Month*, 1906, Nov., p. 544-546). Il rev. Taunton (poco fortunato nelle sue critiche, a quanto sembra, cfr. *Rass. Greg.*, III, 543-350), scrive nella *Fortnightly Review* d'ottobre qui sopra citata (c. 82), che il culto di s. Espedito è recentissimo e proviene da una cassetta di reliquie inviata da Roma a certe monache di Parigi. Sulla cassetta stava scritto per mano dello spedizioniere: *è spedito* (?) e le monache credettero che questo fosse il nome del santo di cui inviavano il corpo. Il p. Thurston risponde facilmente, richiamando le investigazioni conosciute sopra questo culto.

L. K., *Zur Verehrung des hl. Expeditus.* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 11, p. 513-514).

G. AUCHER, mechitarista, *S. Espedito attraverso un' analisi critica* (*Bessarione*, 1906, luglio-ott., p. 140-153). Il ch. A. propone l'identificazione di S. Espedito con S. Menna o Minas, antico e celebre martire, grandemente venerato tra gli Armeni. Anzitutto stabilisce che la caratteristica dei due santi e la devozione popolare all'uno in occidente, all'altro in oriente, specie in Armenia, si corrispondono. Poi intende dimostrare che nel martirologio geronimiano nella scritta del 19 aprile vi dovevano stare primitivamente i nomi di Ermogene, Eugrafo e Menna, come di solito, perchè compagni di martirio, si trovano uniti; suppone quindi e spiega con altri esempi il *fatto di divisione*, avvenuto pel nome di Eugrafo, trascritto malamente con *Gagi Rufi*; infine il nome di Minas, sotto forma di Εὐμενής, tradotto alla lettera ed in un senso pure usato, darebbe direttamente *Expeditus.*

C. M. KAUFMANN, *Die Ausgrabung der Menas-Heiligtümer in der Mareotiswüste.* Bericht über die von C. M. KAUFMANN und I. C. E. FALLS veranstaltete Ausgrabung des Nationalheiligtums der altchristlichen Aegypten. Mit 54 Abbildungen. Cairo, Finck & Baylaender, 1906, in-8, 107 p. M. 7,50. I due valenti archeologi sono riusciti a

Digitized by Google

scoprire, nel luogo dell'antica Al Muna, il sepolcro ed i santuari di S. Menna († 296), meta già di numerosi pellegrinaggi e centro della cultura religiosa egiziana. Il ch. A. descrive partitamente le importanti scoperte, come pure le numerose *eulogie* od ampolle di S. Menna, che di là si spedivano nel mondo cristiano e s' incontrano di frequente in vari luoghi. Esse non contenevano olio del santo, come si credeva, ma un' acqua particolare, che tenevasi per miracolosa, come sostiene il Kaufmann.

TCHEOU FOU, gouverneur de Chantong (Chine), *Culte de Confucius* (*L' Echo de Chine*, 17 nov. 1906). Questa conferenza fu pubblicata in cinese nel *Kiao-ou-ki-lio*, che è il libro officiale per gli affari religiosi del governo. Fa conoscere quel che oggi si pensa di quel culto e lo impone a tutti coloro che devono subire gli esami di stato e quindi anche ai cristiani!

Feste.

J. FISHER, *The Welsh Calendar: the festivals philologically and historically treated, with an account of the « Gwyl Mabsant » on Patronal Festival.* London, Bedford Press, 1905, 218 × 143, 49 p.

C. DAUX, *A travers les Calendriers liturgiques* (*Science cathol.*, 1906, nov., p. 1068-1100). L'A. esamina particolarmente le scritte, i versi, le ricette, i consigli igienici ed altre cose curiosissime, che solevano introdursi nei calendari liturgici in capo ai messali ed ai libri di chiesa.

C. TONDINI DE QUARENGHI, *Notice sur le Calendrier liturgique de la Nation Arménienne.* Deuxième partie: Distribution des fêtes d'après les diverses périodes (*Bessarione*, 1906, luglio-ottobre, p. 71-117). Cont. e fine. Dopo esposto e discusso largamente l'antico corso dell'anno armeno, dà il Calendario per l'anno 1907. È da notare che in questa liturgia il Natale col titolo di Teofania si celebra il 6 gennaio, unitamente alle manifestazioni proprie dell'antica festa dell' Epifania.

K. I. DYOVUNIOTIS, *Κυριακή* (La Domenica), Atene (*Ἱερὸς Σύνδεσμος*, IX, 1906, n. 24, p. 1-6). Origine della domenica: modo con cui era celebrata presso i Cristiani primitivi.

K. I. DYOVUNIOTIS, *Χριστούγεννα* (Il Natale), Atene (*Ἱερὸς Σύνδεσμος*, IX, 1906, n. 16, p. 2-4). La festa del Natale studiata sotto l'aspetto cronologico.

A. DE SANTI S. I., *L'origine delle Feste natalizie.* Roma, 1907, in-8, 26 p. (Estr. dalla *Civ. Catt.*, 1906, 16 dic., p. 641-654; 1907, 5 genn., p. 20-29). L'A. tratta l'argomento sotto l'aspetto della legge d'evoluzione liturgica. Stima che nella prima metà del sec. IV si fosse introdotta in Roma la festa dell' Epifania con carattere preponderantemente natalizio e fosse fissata al 25 dicembre ad imitazione di qualche Chiesa orientale.

A. GASTOUÉ, *Noël* (*Science et Relig.* 405). Paris, Bloud, 1907, in-16, 64 p. Riassume la parte storica, liturgica, drammatica e popolare della festa.

P. DE PUNIET, *La fête de l' Épiphanie et l' hymne du baptême au rit grec* (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic., c. 497-514).

K. I. DYOVUNIOTIS, *Πάσχα*, Atene (*Ἱερὸς Σύνδεσμος*, IX, 1906, n. 22, p. 1-5). L'antica e la nuova Pasqua: cronologia; modo di celebrarla nell'antica Chiesa.

P. DUEREN, *Zur Osterberechnung* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 11, p. 492-497). Sulla proposta del *Pastor Bonus* di celebrare la Pasqua nella decima domenica dopo la Purificazione in modo invariabile.

A. GUITTARD, *In assumptione B. Mariae Virginis* (*Rass. Greg.*, 1906, ag.-ott., c. 381-398).

Lingua liturgica.

L. JELIĆ, *Slavorum meridionalium catholicorum liturgicae linguae.* Ad quaestionem de unitate liturgiae. I. *Linguae apud Slavos meridionales inde a XIII saeculo in sacris adhibitae* (*Slavorum litt. theolog.*, 1906, n. 4, p. 296-306).

SREMAC, *Glagoljica u liberalnom jarmu* (Il glagolitismo sotto il giogo dei liberali), Krk (Veglia) (*Hrvatska Straza*, III, 1905, n. IV-V, p. 409-420). Espone ed esamina le opinioni della stampa liberale riguardo alla liturgia e lingua glagolita.

Dr. I. STAČIĆ, Борьба за глаголитскую литургію римско-католическаго духовенства въ Кроаціи и Далмаціи (La lotta per la liturgia glagolitica del clero romano cattolico nella Dalmazia e nella Croazia). Serghievo (Богословскій Вѣстникъ, vol. II, 1906, maggio p. 129-148). Articolo erudito sulla liturgia slava nelle due mentovate provincie: l'autore la considera come sempre avversata dalla Chiesa romana.

Bogoslužbeni jezik (La lingua liturgica), Zara (*Glasnik pravoslavne dalmatiske crkve*, 1905, n. 10, p. 163-169). Contro il paleoslavo: sostiene doversi adottare il serbo parlato nella liturgia perchè più comprensibile pel popolo.

P. L., О богослуженіи на русскомъ языкѣ (La liturgia in lingua russa), Kharkov (Церковная Газета, I, 1906, n. 22-23, p. 3-4). In favore dell'adozione del russo come lingua liturgica.

A. LIKHOVITZKY, О богослужебномъ языкѣ русской православной Церкви (La lingua liturgica della Chiesa russo ortodossa), Pietroburgo, 1906 (Церковный Вѣстникъ, XXXIII, 1906, n. 29, 30, p. 938-942; 976-979. L'autore sostiene che bisogna adottare nella liturgia il russo invece del paleoslavo, e risponde alle critiche mossegli dal Pokrovsky.

Riti.

The Mozarabic Rite (*Church Quarterly Review*, LXIII, 1906, October, n. 125, p. 112-123).

W. BARRY, *The Liturgy of Toledo* (*The Dublin Rev.*, 1907, Jan., p. 73-97). A proposito del *Liber Ordinum* del rito visigoto e mozarabo pubblicato da don M. FÉROTIN.

Причини переходів з обряду гр.-кат. на обряд лат. (Cause del passaggio dal rito greco-cattolico

Digitized by Google

al rito latino). (Нива, III, 1906, n. 10, p. 290-294). Espone le varie cause per le quali i Ruteni passano al rito latino, deficienza ed angustia delle loro chiese, confraternite rigogliose nelle chiese latine ecc.

О переходах з обряду гр. к. на обряд лат. (Il passaggio dal rito greco-cattolico al rito latino), Lemberg (Нива, anno III, n. 6, p. 151-154). Espone i decreti proibitivi della sede romana relativi al passaggio dal rito greco o slavo al rito latino, ed esprime il desiderio che i Ruteni restino fedeli al loro rito nazionale.

C. Pozzolini Siciliani, *La Badia greca di Grottaferrata e la festa di s. Nilo* (*Rass. nazionale*, 1906, 1 dic., p. 541-554). L'egregia A. in bella forma letteraria parla della Badia e della festa liturgica, di cui particolarmente descrive il pontificale greco, co' suoi riti e ceremonie attraenti.

S. C., Историческое происхожденіе и значеніе изъятія частицъ изъ просфоръ на проскомидіи въ честь живыхъ и умершихъ. (Origine storica e significato della cerimonia liturgica secondo la quale nella messa greca durante la *Προσκομιδή* si mettono da parte dei frammenti della *προσφορά* in onore dei santi e pei vivi e pei defunti (Вѣра и Разумъ 1906, n. 7, 3 sez., p. 345-353). Interessante e dotto articolo sulla liturgia eucaristica greca.

H. T[hurston S. I.], *The Elevation of the Host at Rome* (*The Month*, 1906, Dec., p. 644-655). L'anglicano Mr. Teuton, fondandosi sulle sole rubriche dei messali scrisse che l'elevazione delle S. Specie non erano in uso a Roma nel 1484. Il ch. A. gli dimostra quanto è fallace il suo metodo, mentre da altri documenti antichi, per es., dall' Ordine romano XIII del 1275, risulta che il rito già praticavasi da due secoli almeno.

Ἁγία καὶ μεγάλη ἑβδομάς (Settimana Santa). Costantinopoli, tip. patriarcale, 1906, in-8, p. 382.

E. Bishop, *Of Six Candles on the Altar: an Enquiry* (*Downside Review*, 1906, July, p. 188-203). « The promotion of the seven candles from the pavement to the altar-table appears to me as a standing record of the early difficulties and shifts of papal ceremoniars in the first and strait days of the captivity at Avignon ».

Walter, *Das Ceremoniel bei der Kaiserkrönung Karls des Grossen* (*Theolog. Litteraturbl.*, XXVII, 1906, col. 337-342).

P. M. Baumgarten. *Kuriosa aus dem Vatikanischen Archiv* (*Hist. Jahrb.*, 1906, n. 4, p. 940-944). Tra queste curiosità ci riguarda (p. 942) la proibizione, fatta il 26 ott. 1344 da papa Clemente VI, di un abuso della chiesa di Vienna (Francia) « quod sacerdotes et clerici de choro dicte vestre ecclesie certa die annuatim post resurrectionem dominicam aliquem ex ipsis praeficiunt seu eligunt, in electio dici debeat, in abbatem dictumque electum vulgariter nominant follorum abbatem ». Per solito quest'elezione non facevasi a Pasqua ma nelle ferie natalizie.

A. Schoenfelder, *Die Agende der Diözese Schwerin von 1521* (Liturg. Bibl. 2. Bd.). Paderborn, Schöningh, 1906, in-8, xxv-107 p. M. 5.

Lévy, *La suppression des processions dans la Haute-Alsace pendant la grande Révolution 1791-1799* (*Revue catholique d'Alsace*, 1905, p. 579-587; 670-678).

J. W. Legg, *The Discipline Commission. Notes on the Evidence I. and II.* (*Guardian*, 1906, Sept. 26, Oct. 17, p. 1559-1715).

F. Boubée, *Le procès du ritualisme* (*Études*, 1906, 20 déc., p. 769-784; 5 janv., p. 85-103). Da cont. Il ch. A. riassume la storia dell'operato della Commissione d'inchiesta intorno le cosiddette irregolarità liturgiche attualmente in vigore nella Chiesa anglicana.

J. W. Legg, *London Church Services in and about the Reign of Queen Anne* (*Transactions of the Saint Paul's Ecclesiological Society*, vol. VI, part. I, 1906, p. 1-34).

Ritual of the Methodist Episcopal Church. Singapore, American Mission Press, 1904, 135 × 98, mm., 20 p. Based upon the Anglican Prayer Book.

R. Steck, *Die bernische Liturgie in ihrer geschichtlichen Entwickelung von der Reformation bis zur Gegenwart.* Bern, A. Francke, 1906, in-8, 22 p. M. 0,65.

Misteri e Rappr. Sacre.

E. Keiter, *Das Passionspiel in Vorder-Thiersee.* Regensburg (*Deutscher Hausschatz*, 1906, I, p. 27). Narra le origini della rappresentazione della Passione (1802) in questo ameno villaggio del Tirolo, e le descrive.

P. Paulin, *Oberammergau in Frankreich.* Monaco (Baviera) (*Allgemeine Rundschau*, 1905, n. 35. p. 418-419).

K. Reuschel, *Die deutschen Weltgerichtsspiele des Mittelalters u. der Reformationszeit.* Eine literarische Untersuchung. Nebst dem Abdr. des Luzerner « Antichrist » von 1549. Leipzig. Avenarius, 1906, in-8, xiii-336 p. M. 12.

H. Thien, *Ueber die englischen Marienklagen.* Kiel, 1906, in-8, 91 p.

I. Fréson, *Le mystère de la vie dei saint Mengold* (*Annales du cercle Latin des sciences et beaux artes*, 1905, n. 4, p. 248-301).

V. Tourneur. *Le mystère breton de s. Crépin et de s. Crépinien.* Paris, Champion, 1906, in-8, 163 p.

Eucologia.

Fiebig, *Judische Gebete und das Vaterunser* (*Christl. Welt*, 1906, p. 947-949; 961-969).

M. Federici D. O., *La preghiera privata dell'antico israelita* (*Riv. stor. crit. delle scienze teol.*, 1906, n. 10, p. 733-741).

Th. A. Gurney, *Nunc Dimittis: or, the Song of the Watcher for the Lord's Christ.* London, Longmans, 1906, 185 × 125 mm., viii-151 p. 3 sh.

E. Herzog, *Das Vaterunser in der Liturgie des h. Augustin.* (*Rev. internat. de théol.*, 1906, p. 641-658).

F. Baudot O. S. B.. *Le Bréviaire romain. Ses origines, son histoire* (*Science et Relig.* 409, 410).

Digitized by Google

Paris, Bloud, 1907. in-16, 184 p. È un utilissimo riassunto dell'opera del Bäumer, con riscontri del Batiffol e degli altri autori più recenti che trattarono i vari soggetti qui appartenenti.

C. WITHERBY, *O Sapientia. Seven Sermons on the Ancient Antiphons for Advent.* London, Masters, 1906, 170 × 100 mm., IX-136 p. 2 s. 6 d. Popular: only the seven Gregorian Oes considered.

A. D. SIMONOV, *Μέγα προσευχητάριον περιέχον ἱερὰς προσευχὰς ἐν πάσῃ περιστάσει καὶ ῥήματα ἱερὰ περὶ προσευχῆς, μετανοίας, ἐξομολογήσεως, μεταλήψεως καὶ ἀναγνώσεως τῶν θείων Γραφῶν*, Atene, Petrakos, 1906. 486 p. Questo eucologio pei fedeli contiene moltissime preghiere; la sua edizione, come leggesi nel prologo, era necessaria, perchè gli antichi eucologi stampati un secolo fa a Venezia ed a Costantinopoli erano esauriti.

A. PAPADIAMANTOS, *Ἐπ εὐκαιρίᾳ τῆς Μ. Τεσσαρακοστῆς ὀλίγαι σημειώσεις εἰς τὸ Τριῴδιον* (Alcune annotazioni al *Triodion* in occasione della grande Quaresima) (*Φόρμιγξ*, 1906, n. 24, p. 1). Il *Triodion* è il libro che contiene le prèghiere liturgiche del tempo corrispondente presso a poco alla Septuagesima latina. *Triodion* designa spesso questo tempo stesso.

K. A. ORZ, *The principles of the Office of the Visitation of the Sick.* London, S. P. C. K., 1906, 168 × 117 mm., 23 p.

M. WOLSELEY-LEWIS, *The Sevenfold Gifts: Instructions and prayers for the use of Candidates for Confirmation.* London, Murray, 1906, 150 × 100 mm., 1906, VI-152 p. 2 sh. 6 d.

G. GLAGOLEV, Нѣсколько словъ по поводу сокращенія богослужебнаго устава (Poche parole sull'abbreviazione del *typikon* liturgico). Kharkov (Вѣра и Разумъ, 1906, n. 7, sez. 3, p. 343-345). Appoggia le idee espresse nel *Tzerkovnyi Viesnik* (n. 16, 1905), circa la soverchia lunghezza degli uffici ortodossi e la necessità di abbreviarli.

E. J. HILLIER, *On the question of a Revision of the Book of Common Prayer.* London, Elliot Stock, 1906, 180 × 115 mm., 12 p. 3 d.

Innologia.

SP. PAPAGIORGIO, *Ὁ ἰαμβικὸς κανὼν τῶν Θεοφανείων* (Il canone giambico dell' Epifania), Atene (*Ἱερὸς Σύνδεσμος*, IX, 1906, n. 17, p. 4-8). Parafrasi dommatica di questo difficile canone di s. Giovanni Damasceno.

A. WEBER, *Der Hymnus der Terz* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 11, p. 486-492).

A. WEBER, *Der hymnus der Sext* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 10, p. 32-36).

J. BOUR, *Dies irae* (*Rev. ecclés. de Metz*, 1906, n. 2, p. 664-678).

A. PROFESSIONE, *Una laude lauretana* (*Misc. stor. novarese*). Novara, Parzini, 1906.

Arte ed ornam. liturg.

H. GRISAR S. I., *L'oratorio di S. Lorenzo nell'antico palazzo del Laterano* (*Civiltà Cattolica*, 1906, 16 dic., p. 673-687; 1907, 5 genn., p. 48-62).

P. GUERRINI, *La Basilica di S. Cecilia in Trastevere* (*Santa Cecilia* di Torino, 1906, dic., p. 71-74).

C. RUDY, *The cathedrals of northern Spain: their history and their architecture: with much of interest concerning the bishops, rulers, and other personnage identified.* Boston, Page, 1906, in-8, 298 p.

F. HANCOCK, *Dunster Church and Priory: their History and Architectural Features.* Taunton, Barnicott and Pearce, 1905, 220 × 140 mm., XII-236 p.

E. G. CUTHBERT - F. ATCHLEY, *On the Mediaeval Parish Records of the Church of St. Nicholas, Bristol* (*Transactions of the St. Paul's Ecclesiological Society*, vol. VI, part I, 1906, p. 35-67).

PH. NORMAN, *The Church of St. James, Garlickhithe* (*Transactions of St. Paul's Ecclesiological Society*, vol. VI, part I. 1906, p. 68-72).

A. W. ANDERSON, *Notes on the Churches of Hertfordshire* (*Transactions of the Saint Paul's Ecclesiological Society*, vol. VI, part I, 1906, p. 73-80). Many illustrations.

E. A. JONES, *Church Plate of the Diocese of Bangor.* London, Bemrose 1906, 285 × 228 mm., XLVI-160 p. 21 s. Abundant photographs of the chalices and patens.

G. SORTAIS S. I., *Michel-Ange architecte. Saint-Pierre de Rome* (*Études*, 1906, 5 nov., p. 302-319). Cont.

E. BISHOP, *On the history of the cristian altar* (*Downside Review*, 1905).

F. H. JACKSON, *Some early Chalices* (*Guardian*, 1906, nov. 7, n. 3179, p. 1835.

A. SCHMID, *Arundo mit Triangel* (*Zeitschrift f. christl. Kunst*, 1906, n. 8, p. 245-246).

G. WILPERT, *Le pitture della basilica primitiva di S. Clemente* (*Mélanges d'archéol. et d'hist.*, 1906, mai-août, p. 251-303).

G. LORETA, *Iconografia, Cronologia e Topografia di alcuni Santi nell'anno.* Milano, A. Bertarelli & Co., 1906, in-16, 238 p.

H. GRISAR S. I., *I tessuti antichi nel tesoro del « Sancta Sanctorum »* con 5 illustrazioni (*Civiltà Catt.*, 1906, 1 dic., p. 563-575).

B. KLEINSCHMIDT O. F. M., *Das bischöfliche Rationale und der 6. Kanon de Synode von Macon* (*Hist. Jahrb.*, 1906, n. IV, p. 799-803). Risolve la controversia agitata dai dotti intorno al significato di questo canone. Il ch. A. ritiene che il *pallio* quivi ricordato non sia punto il *razionale*, ma la semplice *stola* sacerdotale.

H. STUMMEL, *Die Form der Kasel.* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 12, p. 567-569). Svolgimento storico della forma della pianeta. Critica come inestetica e brutta la forma delle pianete in uso presso il clero italiano.

L. M. DE MASSIAC, *Ornements anciens de chasubles et cadre ancien en paille tressée* (*Rev. de l'art chrétien*, 1906, n. 5, p. 321-325).

I. HAVC'IC', *Simbolika liturgičnih oblačil* (Simbolismo delle vesti liturgiche), Lubiana (*Voditel v bogoslovnikh vedakh*, 1906, n. I, p. 43-54).

Digitized by Google

H. CORNILS, *Gedanken über Friedhofskunst.* Stuttgart, F. Steinkopf, 1906, in-8, 45 p. M. 1. Mit 6 Abbildungen.

Canto liturgico.

A. BUSIRI-VICI, *I santi arcangeli del Paradiso al cospetto dell'Altissimo, custodi degli uomini. Lingua degli angeli nella musica ecclesiastica gregoriana.* Roma, Civelli, 1906, in-4, 73 p.

E. EUDINE O. S. B., *The traditional Plainchant.* Lecture (*The Tablet*, 1906, Nov. 17, p. 779-782). Il ch. A. apre una serie di conferenze sul canto gregoriano nella Cathedral Hall di Londra invitatovi dalla *London Society of St. Cecilia.* Espone qui la facilità ed il carattere popolare del canto gregoriano tradizionale, e la difficoltà ed impopolarità delle altre moderne edizioni di canto liturgico.

Koral po estetskoj mu vrijednosti (Il canto corale ed il suo valore estetico) (*Hrvatska Straza*, III, 1905, n. IV-V, 421-442). A proposito della riforma del canto gregoriano.

NOTO, О церковномъ пѣніи, Kazan (Церковно-общественная жизнь, 1906, n. 21, p. 723-725). Il canto liturgico nelle sue relazioni con la pietà cristiana. Riforma da introdursi nella sua esecuzione.

M. SABLAYROLLES O. S. B., *Un viatge a travers els manuscrits gregorians espanyols* (*Revista musical catalana*, n. 34, 35, p. 177-183; 300-203). Cont. Nel n. 34 il ch. A. pubblica in notazione moderna con accompagnamento la *Prosa Sti Iacobi crebro cantanda*, che comincia *Clemens servulorum, genitus tuorum.* Essa sarebbe stata divulgata da Guglielmo I, patriarca di Gerusalemme dal 1130 al 1145. Con questa pubblicazione si vuole di nuovo renderla popolare in Spagna.

H. M. BANNISTER, *Reproduction of Plainsong Melodies* (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic., c. 557-560). Il ch. A. muove alcune critiche alla *prosa Sti Iacobi* pubblicata dal p. Sablayrolles e ne prende occasione per insistere sulla necessità di attenersi con ogni esattezza ai mss. e di adoperare la notazione tradizionale, quando si mettono in luce le antiche melodie gregoriane. Vedi però la rettifica del medesimo autore, inserita nel presente quaderno c. 46.

TH. LAMPEL, *Die Neumenhandschriften des Chorherrenstiftes Vorau in Steiermark* (*Greg. Rundsch.*, 1906, Dez., p. 181-184).

A. LATIL, *Spigolature Cassinesi. Cantilene monastiche del 1506* (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic., c. 516-534. Ridà il *Monastici Cantus Compendiolum*, pubblicato nel 1534, con opportune osservazioni ai singoli canti.

L. L. HENSON, *The musical titles of the Psalms* (*Rev. and Expos.*, 1906, n. 4, p. 562-570).

K. OTT, *La psallenda nella liturgia ambrosiana* (*Rass. Greg.*, 1906, ag.-ott., c. 359-380).

G. VALE, *I tropi del ciclo natalizio ad Aquileia* (*Rass. Greg.*, 1906, nov.-dic., c. 535-540).

H. T. HENRY, *Eight Gregorian melodies of the « Ave Maris Stella » - Comments* (*Church Music*, 1906, Nov., p. 31-38).

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Gregorian Rhythm.* A Theoretical and Practical Course. Ch. XIV. *Chironomy or the Gestural Indication of Gregorian Rhythm* (*Church Music*, 1906, Nov., p. 3-8. Cont.

L. BONVIN S. I., *Two new Books on Gregorian Chant and its Oratorical Rhythm* (*Church Music*, 1906, Nov., p. 9-16). Cont. e fine.

A. FLEURY S. I. - L. BONVIN S. I., *On gregorian Rhythm* II. (*The Messenger*, 1906, Nov., c. 465-488). Cont. e fine.

E. RADUREAU, maître de Chapelle, *Les signes rythmiques dans le chant grégorien* (*Semaine Religieuse* de Moulins, 1906, nov., p. 56-64). È una scrittura piena di buon senso e condita di rispettosa vivacità. A p. 61 leggiamo: « D. Mocquereau chantera donc comme D. Pothier. Le rythme sera le même, mais avec différence que je le verrai clairement d'un coté et pas du tout de l'autre. Et D. Pothier dira: c'est vrai, nous chantons de même, nous rythmons de même (quoique ce ne soit pas le rythme) nous faisons des groupes binaires et ternaires, des longues et de brèves; mais je vous en prie, supprimez-moi ces *signes* absolument inutiles. En sorte qu'un chantre quelconque chantera d'une manière quelconque la phrase de D. Pothier, tandis qu'il chantera selon toutes les règles la phrase rythmée de D. Mocquereau ».

R. BARALLI, *Osservazioni sul mensuralismo nel canto gregoriauo* (*Rass. Greg.*, 1906, ag.-ott., p. 399-406). Cont.

BOHN, *Das Cammune Sanctorum der vatikanischen Choralausgabe* (*Gregorius-Blatt*, 1906, n. 11, p. 121-123). Si esaminano in modo speciale le correzioni del testo letterario. Il ch. A. non sembra avere un concetto esatto del secreto pontificio che stringe i componenti la Commissione. Esso riguarda soltanto *la compilazione dei testi ed il corso della stampa*, come dice di *Motu-proprio*, e fu ammesso per tutelare gli editori, affinchè a nessuno siano comunicate le bozze, prima della loro definitiva pubblicazione per mezzo della tipografia vaticana. Inoltre il ch. A. non sembra avvertire, che secondo il *Motu-proprio* la Commissione *deve procedere nel suo esame con la massima diligenza non permettendo che nulla sia pubblicato di cui non si possa dare ragione conveniente e sufficiente.* È possibile che la Commissione adempia a questo suo dovere, se a tutti i membri della medesima non vengono comunicate per un' *ultima* revisione le bozze *definitive?* Che poi la Commissione sia ridotta o possa ridursi a solo voto consultivo *ad libitum* del suo Presidente non si trova espresso in nessun documento pontificio; e però rimane in vigore il *Motu-proprio* che le attribuisce il voto *deliberativo* e *definitivo.* Più volte si è detto, che delle cose della Commissione gli estranei farebbero meglio di non parlare, perchè non conoscono e *non possono* conoscere il vero stato delle cose.

Digitized by Google

H. BEWERUNGE, *The second Part of the Vatican Edition of Plain Chant* (*The Irish Eccles. Record*, 1906, Nov., p. 414-428). Il ch. A. esamina il *Commune Sanctorum* alla stregua dei manoscritti migliori e nota a titolo di saggio un gran numero di passi che meritavano d'essere ridati con critica molto più accurata. Egli giudica che l'edizione vaticana del *Commune Sanctorum* sia inferiore a quella del *Liber usualis*, e però denoti piuttosto un regresso: « If the original plan of Pius X had been carried out, however, the Vatican Gradual would have represented a considerable advance on the *Liber usualis* ».

M. SPRINGER, Organist in Kgl. Stifte Emaus in Prag. *Die Kunst der Choralbegleitung*. Theoretisch-praktische Anleitung zum richtigen Singen und Begleiten des gregorianischen Chorals. Regensburg, Coppenrath 1907, in-16, XII-280 p.

J. M. PETTER, *The Restoration of Gregorian chant* (*Rev. of Church Music*, St. Francis. Wis,. 1906, Oct., p. 73-79). È un interessante ricordo del viaggio d'istruzione gregoriana fatto dall'A. in Europa nel 1902.

G. STOCKHAUSEN, *Zur Vatikanischen Choralausgabe* (*Pastor Bonus*, 1906, n. 10, p. 448-458). Studiasi a modo suo di scusare i difetti e le lacune dell'edizione vaticana.

E. CLOP DES SORINIÈRES O. M., *Il Canto nell'Ordine Serafico* (*La Verna*, 1906, dic., p. 435-441), Si offre a titolo di saggio un capitolo di questo lavoro, già apparso in francese e che uscirà tra breve in lingua italiana.

Ἐπιστημονικὴ Ἀνακοίνωσις γενομένη ἐν τῷ Παρνασσῷ τῇ 6 Ἀπριλίου 1906 (Comunicazione scientifica fatta al sillogo del Parnassos il 6 aprile 1906) (*Φόρμιγξ*, vol. II, 1906, 1-15 aprile, p. 5). Studia il contenuto di un codice (n. 2267) di musica greca del secolo XV conservato alla biblioteca Nazionale di Atene, che col titolo di Παπαδικὴ offre una collezione di canti liturgici, e parecchie regole per la loro esecuzione.

KH. VLAKHOS, *Ῥυθμικά* (Sui ritmi) (*Φόρμιγξ*, vol. II, 1906, 1-15 aprile, p. 6-7). Studia le relazioni tra i ritmi detti in greco *eptasimos, pentasimos e trisimos*.

B. PAPULAS, *Μελέται ἐπὶ τῶν διαστημάτων τῆς ἡμετέρας μουσικῆς* (Considerazioni sugl'intervalli della musica greca) (*Φόρμιγξ*, vol. II, 1906, 1-15 aprile, p. 2).

KH. VLAKHOS, *Τὰ διάφορα συστήματα τῆς ἑλληνικῆς παρασημαντικῆς* (I differenti sistemi di parasemantica musicale) (*Φόρμιγξ*, vol. II, 1906, 1-15 aprile, p. 3). Studia il quesito se sia possibile di adottare per la musica liturgica greca la parasimantica lineare.

Musica sacra.

G. PAGELLA, *Sul carattere della musica sacra ai nostri tempi* (*S. Cecilia* di Torino, 1906, dic., p. 75-79).

V. DI DONNA, *La musica nell'idea antica* (*Mus. sacra* di Milano, 1906, n. 12, p. 179-182). Da cont.

H. B. COLLINS, Mus. Bac., *Difficulties in connection with the introduction of polyphonic Music* (*Tablet*, vol. 108, 1906, n. 3,455 & 3,56). Discorso letto nell'adunanza della « London Cecilian Society » li 3 luglio 1906. L'autore rileva alcune difficoltà connesse coll' introduzione della polifonia classica raccomandata nel *Motu-proprio* del 23 nov. 1903.

Mgr. WALLIS, *Liturgy and Music* (*The Tablet*, 1906, sept. 15, p. 419-421). Discorso letto nell'adunanza della « London Society of St. Cecilia ».

Woman's part in the « Motu proprio » (*Church music*, 1906, n. 4, p. 457-465). Cont. e fine. La pseudonima WIGORNIA nota la partecipazione delle donne al *Congregational Singing*, al canto comune del popolo in chiesa. Accenna all'importanza della formazione gregoriana nelle maestre di musica per l'insegnamento del canto gregoriano nelle Comunità religiose. Crediamo che sul canto delle donne in chiesa non si sia ancor detta l'ultima parola, e che una dichiarazione dell'autorità che da qualche tempo si aspetta potrebbe facilmente togliere i dubbi ed agevolare la riforma.

E. L. CHAVARRI, *Les escoles popular de música* (*Orfeó Catalá*, 1906, Jul, p. 132-135). Il bel lavoro esposto con certa ampiezza continua anche nei numeri di agosto e settembre dell'*Orfeó*.

Per la educazione della voce (*Musica sacra* di Milano, 1906, n. 10, p. 151-154).

Che cosa è l'Associazione italiana di S. Cecilia e che cosa si propone? (*Boll. Ceciliano*, 1906, n. 8-9, p. 77-81). Da cont.

A. N[ASONI], *Il nostro Congresso* (*Musica sacra* di Milano, 1906, n. 10, p. 145-151. È la relazione del primo Congresso dell'Associazione italiana di S. Cecilia celebrato in Milano nell'ottobre di quest'anno.

E. CLOP O. F. M., *Polyphonie ou monodie dans les églises de couvent?* (*Rass. Greg.*, 1906, ag.-ott., c. 407-414).

E. MICHAEL S. I., *Deutsche Dichtung und deutsche Musik während des XIII. Jahrhunderts* (*Gesch. des deutschen Volkes vom Ausgang* u. s. w. Bd. IV). Freiburg, Herder, 1906, in-8 gr., XXVIII-458 p. M. 6,40. Il ch. A. tratta nella seconda parte del volume dell'intero sviluppo della musica sacra in Germania dalla monodia gregoriana ai principî dell'armonia, dei cori ecclesiastici, del canto popolare sacro e profano, delle sacre rappresentazioni ecc.

FR. NIEMANN, *Unser Kirchengesang, wie er war und wie er werden soll* (*Siona*, 1906, n. 9-10, p. 161-173).

NITHARK-STAHN, *Unser Gesangbuch, religiös und literarisch bearbeitet* (*Christl. Welt.*, 1906, n. 33, p. 769-777).

A. FISCHER †, *Das deutsche evangelische Kirchenlied des 18. Jahrh.* Nach dessen Tode vollendet u. hrsg. v. W. TUMPEL, voll. 3. Gutersloh, Bertelsmann, 1906, in-8, IV-507 p. M. 12.

F. SPITTA, *Der Entwurf des Gesangbuchs für die vereinigte Kirche der Pfalz* (*Monatsschr. f. Gottesd. u. kirchl. Kunst*, 1906, n. 3-4).

Digitized by Google

P. RUNGE, *Ueber die Notation des Meistergesanges. Vortrag auf dem 2. Kongress der Internationalen Musikgesellschaft Basel 1906* (*Caecilia* di Strassburgo, 1906, nov., p. 161-165). Da cont.

R. ROLLAND, *La musique en Allemagne au XVIIIe siècle* (*Revue de Paris*, 1905, p. 852-882).

P. RUNGE, *Die Lieder des Hugo von Montfort mit den Melodien des Burk Mangolt.* Leipzig, Breitkoff, 1906, in-8, 76 p. Cfr. la recensione in *Caecilia* (Strassburg), 1906, nov., p. 168-171.

L. THEUNISSENS, *La musique à Anvers aux XIVe, XVe et XVIe siècles.* Copie du manuscrit de M. le Chevalier Léon de Burbure (*Ann. de l'Acad. royale d'archéol. de Belgique.* Anvers, 1906, p. 159-256).

P. I. MAYRHOFER, *Pastoralmusik* (*Greg. Rundsch.*, 1906, Dez., p. 178-181).

H. RIEMANN, *Musik-Lexikon.* Sechste Auflage. Leipzig, Hesse, 1906, in-8, 1528 p. M. 12.

AUG. WILTBERGER, *Harmonielehre zum Gebrauch in Lehrerbildungsanstalten*, Düsseldorf, Schwann, 1906, in-8, 160 p. M. 2.

N. D. KACHKIN, Мысли о русской церковной музыкѣ (Pensieri sulla musica sacra dei Russi). Mosca (Душеполезное Чтеніе, 1906, n. 1, p. 83-97). Breve e succoso riassunto storico delle vicende della musica sacra in Russia dalle sue origini ai giorni nostri: in che differisca dalla musica occidentale.

J. GOTZEN, *Michael Haydn und die deutsche Singmesse* (*Liter. Beilage der Köln. Volksz.*, 1906, 4 Okt., p. 305-307).

E. I. WINCHESTER, *How to organize and conduct chancel choirs* (*Church Music*, 1906, Nov., p. 17-29).

N. HOLLY, *Hints to Choirmasters* (*Church Music*, 1906, Nov., p. 38-42).

P. I. MAYRHOFER, *Eine vielversprechende Einrichtung auf dem Gebiete der Orgelbautechnik* (*Greg. Rundsch.*, 1906, Dez., p. 185-186).

FR. WITTE, *Lieder und Gesänge der Ewhe-Neger* (*Anthropos*, 1906, n. 2, p. 194-209). Cont. e fine.

A. RIETCHMENSKY, О знаменномъ распѣвѣ (Il canto figurato). Mosca (Душеполезное Чтеніе, 1906, n. 5-6, p. 56-64; 286-298). Riparleremo di proposito nella *Rassegna* di questo importante contributo alla storia dell'odierno canto liturgico russo.

J. R. CARRERAS Y BALBENA, *El Oratorio musical desde su origen hasta nuestros dias.* Barcelona, tip. *L'Avenç*, 1906, in-4, 274 p. Comincia dalle *Laudi* fiorentine e conduce la storia dell'Oratorio musicale fino al Perosi. Secondo l'A. in Ispagna l'Oratorio avrebbe cominciato sul principio del sec. XVIII. Ma il periodico *Razon y Fè* (1906, nov., p. 392) osserva che se ne ha un esempio in una composizione di s. Francesco Borgia del secolo XVI. Vedi BAIXAULI in *Rass. Greg.*, I, 18[illegible]

NEOSIONITES, *Ἐκκλησιαστικὰ ζητήματα ἐν Ἑλλάδι* (Questioni ecclesiastiche in Grecia). Gerusalemme (*Νέα Σιών*, vol. III, 1906, n. 2, p. 316-319). Pubblica una circolare del Sinodo di Atene che ingiunge ai cantori di occupare nelle chiese il posto ad essi assegnato e di non invadere il gineceo.

Biografia.

M. BRENET, *Palestrina.* Paris, F. Alcan, 1906, in-16, 2 f. 231 p. 3 fr. 50. De la collection *Les maitres de la musique.*

L. T., *Un apôtre du chant liturgique au XIIIe siècle* (*Caecilia* di Strassburg, 1906, nov., p. 165-168). Cont. Tratta dell'attività di s. Pietro Fourrier per la musica sacra, specie pel canto liturgico.

A. DABIN, *Monsieur Branchereau et son œuvre plainchantale au diocèse d'Orléans* (*Rev. du chant greg.*, 1906, août-sept., p. 14-18; oct.-nov., p. 55-58).

A. P., Прот. П. Ч. Шурчаниновъ (P. I. Turcianinov). Pietroburgo (Странникъ, I, 1906, marzo, p. 415-434). Biografia di questo valentissimo compositore di musica sacra.

Къ 50-лѣтію со дня кончины знаменитаго духовнаго композитора протоіерея П. І. Шурчанинова (Il cinquantesimo anniversario della morte del compositore di musica sacra P. I. Turcianinov). (Церковныя Вѣдомости, 1906, n. 10, p. 512-513). Turcianinov nacque a Kiev il 20 novembre 1779, e morì a Strielna il 4 marzo 1856. È autore di molti pezzi di musica sacra, considerati come bellissimi per la purezza del loro stile.

M. Снігурович, богослов у Львови (M. Snigurovitch, teologo a Lemberg) (Католицкий Всхід, III, 1906, n. 3, p. 202-206). Di questo prelato nato nel 1830 si cita sovratutto con lode dal P. Nilles l'*Akathisto* in onore del S. Cuore di Gesù (opus egregium) tradotto in greco, latino ed arabo, il *Typikon* della Chiesa ruteno-cattolica (Lemberg, 1899), e una raccolta di canti sacri.

A. FIEDLER, *Karl August Kocor.* (*Casopis mačicy serbskeje*, anno LVIII, n. 11, p. 138-162). Biografia di questo celebre musico serbo (1822-1904) autore di molte composizioni sacre.

E. RICCI d. O., *Il P. Cristoforo da Lanciano dei Frati Minori* (*L'Oriente Serafico*, 1906, dic., p. 535-546). Entrò nell' Ordine già maestro di musica, seguendo dapprima l'andazzo comune. Per molti anni fu maestro di cappella nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Assisi. Morì il 13 ottobre 1906.

IMPRIMATUR — Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. Ap. Magister. - Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant.

Direttore-Responsabile: AUGUSTO ZUCCONI.

Tournai (Belgique), 1907. — Tipografia Società di S. Giovanni Evangelista.

Digitized by Google

Edizione MARCELLO CAPRA - TORINO

[989 *f.*] **Bottazzo L.** Op. 157. Missa in honorem Sanctae Caeciliae V. M. Ad chorum unius vocis, harmonio vel organo comitante. Parti a 30. Partitura 2.30

[482 *md.*] **Magri R.** (Presb.). Op. 38. Missa brevis. Ad chor. unius voc. mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . 2.30

[1072 *ff.*] **Ravanello O.** Missa (XV) facilis, in honorem S. Irenaei M. Ep. Lugdunensis ad chor. unius vocis mediae harmonio (vel organo) comitante. Ambytus (ut-re: c-d). Parti a 30. Partit. e parte 2.30

[412 *f.*] **Renner J.** (iun). Op. 52. Missa secunda ad chorum unius vocis mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura. . 2.30

[808 *f.*] **Rheinberger J.** Op. 62. B. Missa puerorum. « Ex ore infantium perfecisti laudem ». Ps. VIII. Ad chorum unius vocis mediae comitante harmonio vel organo. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Pagella accommodata). II migliaio Parti a 30. Partit. 2.30

[931 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 25. Missa in hon. S. Fidelis, ad chorum duarum vocum virilium organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.10

[895 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 148. Missa in honorem Ss. Stygmatum S. Francisci in Monte Alverniae. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., organo com. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[800 *f.*] **Capocci F.** Missa Regina Angelorum. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., org. comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[422 *md.*] **Ravanello O.** Op. 63. Missa in honorem S. Iosephi Calasantii. Ad chor. duarum vocum. C., A. vel T, B., harmonio vel org. com. Ed. III. Parti a 30. Partitura 3.10

[995 *ff.*] **Tamagnone J.** Missa campestris brevis ac facilis ad rurales scholas viriles dicata. Ad chorum duarum vocum, T., B., organo ad libitum comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[146 *md.*] **Cicognani G.** Op. 16. Missa in honorem S. Caeciliae V. et M. Ad chorum trium vocum viril. T. I., T. II., B. Opus coronatum. Editio II. Parti a 30. Partitura . . . 3.40

[32 *md.*] **Ravanello O.** Op. 34. Missa in honorem S. Petri Orseoli, ducis Venetiarum. Ad chorum trium voc. virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[967 *md.*] **Ravanello O.** Op. 72. Missa solemnis (XII) in honorem S. Laurentii Iustiniani. Ad chorum trium vocum virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.90

[165 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 11. Missa in hon. S. Abundii. Ad chorum trium vocum viril. com. org. Editio II. Parti a 30. Partitura 2.90

[811 *md.*] **Rheinberger J.** Op. 126-*c.* Missa in La mai. ad 3 voces aequales, organo comitante. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Rostagno, accommodata) Parti a 30. Partitura 5.90

[23 *f.*] **Haller M.** (Can). Op. 69-*a.* Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis. Ad chorum trium voc. inaeq A., T., B., comit. organo. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[896 *md.*] **Thermignon D.** Missa Te rogamus Domine. Ad chorum 3 voc. inaequalium, C., T., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura , ... 3.90

[68 *md.*] **Ravanello O.** Op. 49. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad ch. duarum vocum aeq. C., A. vel T., B , com. org. Editio III. Parti a 40. Partitura 3.80

[82 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 119. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad chorum trium voc. aeq. C. I., C. II., A. vel T. I., T. II , B., org. com. Editio II. Parti a 40. Partitura 4.20

[425 *f.*] **Anthologia** (Prima) **vocalis liturgica.** Adoremus! seu 100 cantica sacra tribus vocibus aequal. (C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B), a Fr. Hamma partim composita, partim collecta. X migliaio - 1 vol. in-12 (Propr. riservata) . . . . . 3 —

[785 *f.*] **Anthologia** (Secunda) **vocalis.** Seu collectio compend. ab. Oreste Ravanello, Basilicae Patavinae S. Antonii Thaumaturgi moderatore redacta ac collecta, 122 canticorum ecclesiasticorum ex auctoribus antiquis ac modernis per totius anni cursum. Ad chorum trium vocum aequalium. (C. I., C. II. vel T. I., T. II., B.). III migliaio . . . . . 2 —

[941] **Pagella Ioannes** (Praesb.). Psalmodia vespertina, Totius Communis Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodierna transcripti et harmonice ornati, cum psalmis in falsobordone (ex auctoribus saeculi XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis.

Forte volume in formato oblungo di pagine 175. Prezzo, nette . . . . . 5 —
Elegantemente rilegato . . . . . 7 —

[1049] **Casimiri Raphael** (Praesb.). Harmonium (organum) comitans, (facillimum, tribus partibus tantum) ad Kyriale (Ordinarium Missae) Editionis Vaticanae.

Prezzo, nette . . . . . 6 —
Elegantemente rilegato . . . . . 8 —

Digitized by Google

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.I – EDITORI PONTIF
ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

NUOVE PUBBLICAZIONI

[N. 625] ***Manuale pro Benedictionibus et processionibus SS. Sacramenti,*** ex libris Solesmensibus excerptum *cum cantu Gregoriano.*

Un vol. in-8° di 220 pagine curato dai RR. PP. Benedettini di Solesmes . . . . . L. 2 —

[N. 626] ***Manuale pro Benedictionibus et Processionibus SS. Sacramenti,*** ex libris Solesmensibus excerptum, *in recentioris musicae notulas* translatum.

Un vol. in-8° di 220 pagine . . . . . L. 2.25

BENEDETTINE DI STANBROOK

GRAMMATICA DI CANTO GREGORIANO

SCRITTA IN DUE PARTI

Versione italiana fatta sull'originale inglese e sull'edizione francese e tedesca per cura di GIULIO BAS

Pagine 120 . . . . . L. 1.75

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

G. BAS. Accompagnamento per organo ed harmonium del ***Manuale pro Benedictionibus*** sopra annunziato.

G. BAS. Accompagnamento per organo ed harmonium del volume ***Psalmi in notis pro Vesperis et Officio*** in omnibus Dominicis et Festis duplicibus, iuxta ritum Romanum, simul ac Monasticum.

Digitized by Google

Anno VI. - N. 3-4. **Marzo-Aprile 1907.**

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia . . . L. 5 | Per l'Estero . . . L. 7

Società di S. Giovanni Evangelista

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i EDITORI PONTIFICI

E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Il n. 3-4, anno VI (marzo-aprile 1907), della RASSEGNA GREGORIANA (Roma - Desclée, Lefebvre e C.i, Piazza Grazioli, Palazzo Doria) contiene:

L'antifona "in choro" e le antifone all'Evangelo nella liturgia ambrosiana (K. Ott). — Un'antica Epistola farcita per la festa di Pasqua (M. Sablayrolles). — Osservazioni sul mensuralismo nel canto gregoriano (R. Baralli). — Una miniatura indicante gli antichi luoghi del culto in Terra Santa (H. Grisar). — NOTE ED APPUNTI: Un tentativo d'introdurre nuove sequenze sotto Gregorio XIII (G. Mercati); Una recente scoperta alla Biblioteca Vaticana (L. R.); Il "Kyrie alme Pater" dell'edizione Vaticana ed il "Kyriale Ecclesiae Vicensis" (L. R.); Appunti. — LIBRI E STAMPE: C. Tondini de Quarenghi, Etude sur le calendrier liturgique de la nation Arménienne (G. Mercati); A. Lhoumeau, Etudes de chant grégorien (G. Bas); Kyriale seu Ordinarium Missae (G. B.); Pubblicazioni gregoriane; Pubblicazioni musicali. — CORRISPONDENZE E NOTIZIE. Dall'Estero: Germania (H. Mueller); Austria-Ungheria (Φιλῳδος); Belgio; Necrologia. — BIBLIOGRAFIA delle discipline liturgiche.

Avvertiamo i Signori Collaboratori che la redazione del fascicolo di maggio-giugno si chiude il giorno 20 aprile.

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.I - EDITORI PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

PSALMI IN NOTIS

pro Vesperis et Officio in omnibus Dominicis et festis Duplicibus

JUXTA RITUM ROMANUM SIMUL AC MONASTICUM

CANTUM GREGORIANUM

TRANSCRIPSIT ET MODULATIONIBUS ORNAVIT

JULIUS BAS

Serie VI del ***Repertorio di Melodie Gregoriane*** trascritte ed accompanate per organo od harmonium. Pubblicate dal maestro Giulio Bas. In più d'ottanta pagine sono armonizzate le formule salmodiche colle varie finali ricorrenti nelle diverse occasioni e festività, i testi dei salmi si trovano completamente disposti sotto alle relative formule; le quali, pur essendo in numero ristrettissimo, sono quasi costantemente variate nell'armonizzazione.

Data la natura del contenuto della VI Serie, non è possibile la vendita dei fascicoli separati. — Un volume in-folio di 85 pagine, **Lire Cinque.**

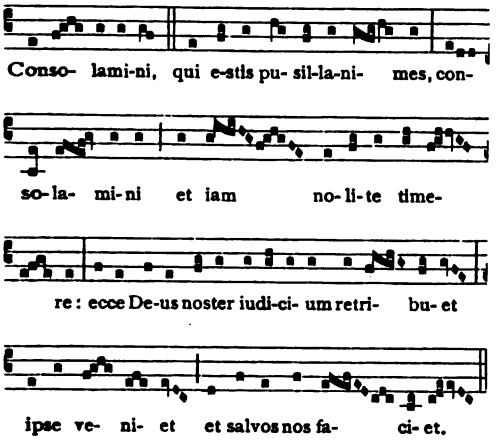
Digitized by Google

L' antifona "in choro" e le antifone all'Evangelo
nella liturgia ambrosiana.

II. - Le antifone all'Evangelio.

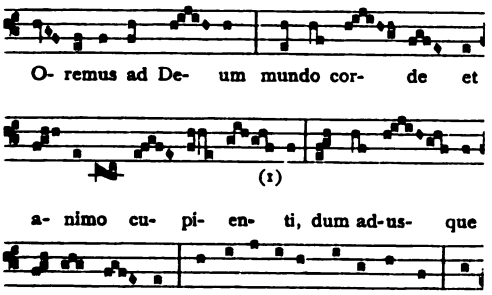
Queste antifone sono conformi per stile e per condotta alle ant. *in choro*, come può dimostrare il seguente esempio:

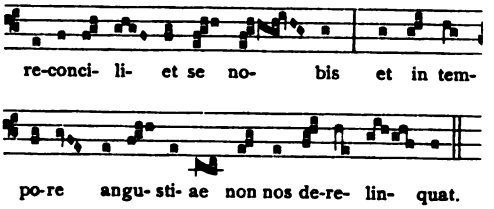
Ant. post Evangelium (IV Dom. D'Avvento) (I, 30).



Tenere e dolci modulazioni hanno i canti del secondo modo:

Ant. post Evangelium (Sexagesima) (I, 166).





Questa nobile composizione è ammirabile per l'unità di stile che viene conseguita col morbido intervallo di quarta *do-sol* (m*u*ndo, cu*pi*enti, der*e*linquat), con la simmetrica ripetizione ad *animo* ed *angustiae*, col tanto favorito neuma ascendente su *dum*, *se*, *nobis*, *nos* (che ci è già famigliare dopo l'esame delle ant. *in choro*: *Jerusalem a Deo* e *O Virgo virginum*) e con i limpidi gruppi neumatici su *cupienti*, *ad*us*que* e *derel*in*quat*. Come in alcuni graduali gregoriani (*Ecce sacerdos*, *Sederunt principes*, *Christus factus est* e molti altri), la collana che ha come perle i melismi è interrotta da un tratto piano, sillabico (*et exaudiat preces nostras*) sicchè, in certo qual modo, il filo che sostiene quelle perle (cioè a dire l'ossatura sillabica intorno alla quale si dispongono le neume fiorite) è come aperto in quel punto. È una peculiarità specialmente leggiadra dell'antica melodia, ed aveva lo scopo di portare varietà al canto, mentre secondo i principî estetici moderni vi scorgeremmo un contrasto di stili. Ma gli antichi pensavano e sentivano in molte

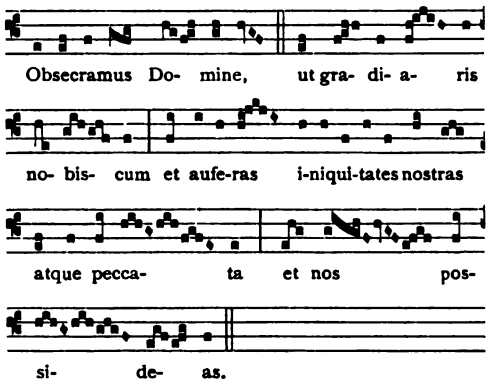
(1) Figurazione molto caratteristica, delicata e cesellata finemente che s'incontra anche nelle ant. *in choro*. Non è ignota al canto gregoriano dove appare in questa forma . Vedi graduale *Omnes de Saba* (Epifania) e *Sederunt principes* (s. Stefano).

Digitized by Google

cose diversamente da noi, e peccheremmo d' ingiustizia se incondizionatamente e senza riguardo sottoponessimo le loro creazioni al nostro punto di vista critico.

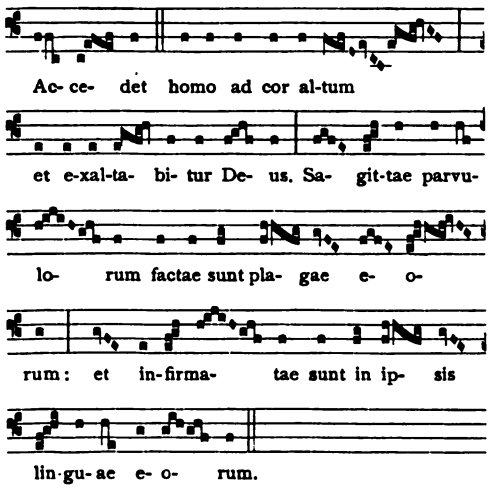
Affine al precedente è questo pezzo:

Ant. post Evangelium (Comm. Dom). (II, 149).



L'ant. per la festa dei ss. Innocenti è di classica bellezza:

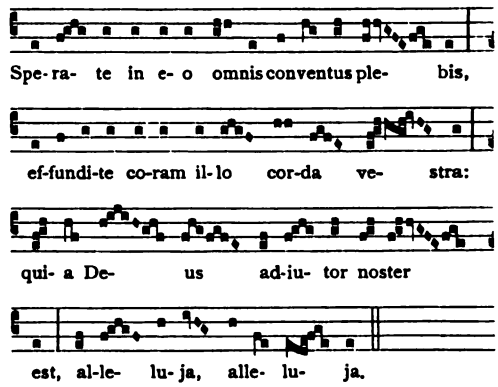
Ant. p. E. (Ss. Innocenti) (III, 50).



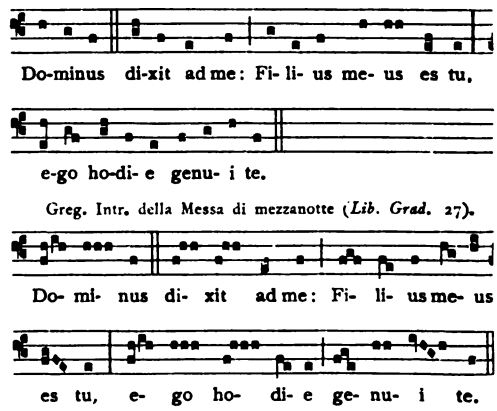
Mentre per solito le antifone *post Evang.* chiudono col *re*, *mi*, *fa*, o *sol*, e cioè nelle otto tonalità liturgiche, l'ant. *Dominus Deus noster* (II, 147), chiude col *la* e l'ant. *Domine Deus, omnium creator* col *si*. Queste melodie devono perciò essere molto antiche; più tardi si sarebbe aggiunto il bemolle e la prima antifona avrebbe chiuso con un *re*, l'altra con un *mi*, senza che la melodia avesse con ciò subìto mutamento.

Nell'ottavo modo eccelle per simmetria di frasi e per splendide modulazioni sul *si*, la seguente antifona:

(II, 145).



Tre antifone servirono di modello ad introiti gregoriani, cioè le seguenti: *Dominus dixit ad me* (seconda messa di Natale a notte, I, 85), *Os iusti* (II, 254) *Probasti* (II, 182), come si può vedere dal seguente confronto:



Perchè la semplice melodia antifonale dell'ambrosiano potesse servire come in-

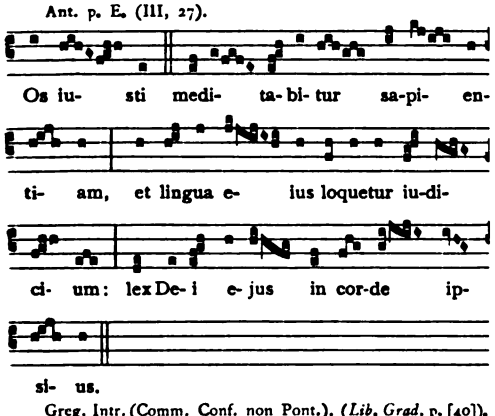
Digitized by Google

troito, era certo necessario ritoccarla ed arricchirla con gruppi melismatici. Fu, perciò, in primo luogo ampliato l'inizio introducendovi le note tipiche del secondo modo (cioè *re* e *sol*) ed alla seconda sillaba della parola *Dominus* venne posta una monumentale *tristropha* che, seguita da un intervallo di terza (col *re*), trasporta subito la melodia all'altezza di uno stile lapidario.

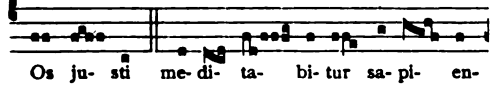
Nello stesso senso il ritocco fu condotto alla parola *dixit* ed il semplice *ad* per mezzo della leggera anticipazione del *re* si avvicina meglio a *me*. È lo stesso procedimento che abbiamo potuto osservare confrontando l'ant. *in choro: O Virgo virginum* con la corrispondente melodia gregoriana.

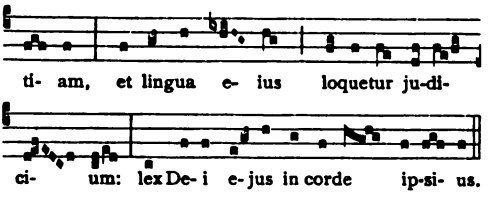
Anche la frase seguente *Filius meus es tu* fu adornata in modo piacevole con gruppi di due o tre note, alla parola *ego* venne ripresa la modulazione iniziale (similmente faceano gli ambrosiani nelle loro ant. *in choro* e per l'Evangelo, come già fu detto) ed il semplice *genui* fu ornato in modo simile, come già la distinzione: *Filius meus es tu.*

Ant. p. E. (III, 27).



Greg. Intr. (Comm. Conf. non Pont.). (*Lib. Grad.* p. [40]).



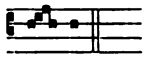


Per riconoscere l'affinità dei due pezzi si deve in primo luogo trasportare il gregoriano una quinta sotto, ed aggiunger poi un ♭ in chiave: la notazione in chiave di *do* attesta l'antichità della melodia, poichè, come più volte abbiamo notato, in età posteriore si avrebbe scelta senza esitare la notazione in chiave di *fa* con un bemolle, come vediamo nei libri gregoriani.

Per trar partito dall'antifona *Dominus dixit ad me* come introito, si dovette sviluppare il modulo primitivo; qui troviamo il caso opposto. Il pezzo sembrò troppo ricco al riduttore gregoriano e quindi lo semplificò, lasciandosi guidare dagli stessi principî e metodi che abbiamo già potuto riconoscere esaminando il communio *Jerusalem surge* e l'introito *Laetabitur iustus*. In primo luogo l'inizio *Os iusti* ricevette una versione più corta, ma che esprime concisamente ciò che la modulazione ambrosiana voleva dire con maggior abbondanza di note. Perciò alla sillaba *in* fu conservato il solo *torculus* (*do re do*, trasp. *fa sol fa*) collocandovi un *pressus*, le note intermedie furono tagliate (*mi re-mi fa*), la sillaba *sti*, espressa nel modo più semplice, rimase intatta. Il compositore gregoriano, preoccupato principalmente di accorciare, non trovò motivo di cambiare nè tanto meno di ampliare con ornamenti melismatici. Gli sembrò invece che la significativa parola *Os* (*sol*) non armonizzasse più con la sua variante; la trasportò allora una seconda sotto, alla stessa altezza della parola *iusti* e per simmetria

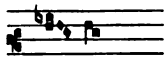
Digitized by Google

con quest'ultima, prolungò la nota *do*. La frase *meditabitur sapientiam* fu pure abbastanza accorciata e su *meditabitur* fu introdotto un considerevole prolungamento simile a quanto osservammo nell'introito *Laetabitur*; i *torculi* sulla sillaba *ur* furon tolti e in loro vece vediamo un altro *pressus*; alla parola *sapientiam* la figura primitiva che si slanciava fino al *si*, fu invece arrotondata arrivando al *la*, e la modulazione finale schiettamente ambrosiana

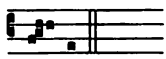


fu sostituita da un potente *torculus*, precisamente come avvenne nel communio *Jerusalem surge*.

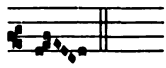
La seconda parte della composizione comincia a *et lingua*. Al gusto del riduttore era privo di attrattive il piacevole gioco di suoni che la melodia ambrosiana porta su *eius*; egli trovò nella fredda formola



un ben povero surrogato. Del pari la felice frase alla parola *iudicium*, privata della figura così frequente (1).



alla quale si sostituì questa, ignota all'ambrosiano:

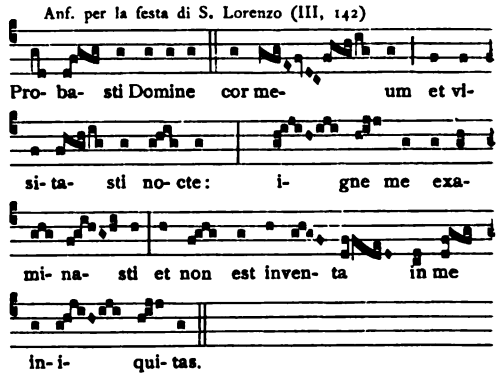


perdette qualchecosa della sua originaria flessuosità e simmetria. La frase di chiusa: *lex Dei eius in corde ipsius* fu semplificata analogamente alla corrispondente frase *meditabitur sapientiam*.

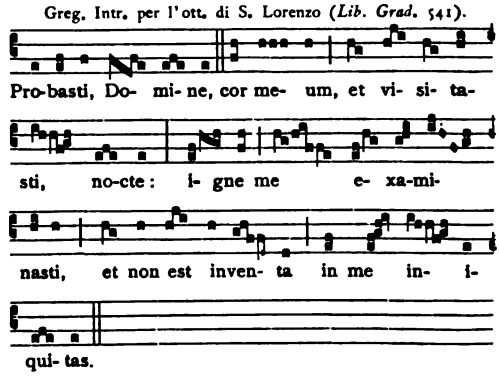
A dir vero (e per solito è così) il pezzo gregoriano è *prima facie* molto più chiaro e corrisponde innanzi tutto al nostro gusto di gran lunga più del modello; l'elegante linea e la condotta profondamente pensata di questo si riconoscono solo quando si abbia profondamente penetrata la tecnica della musica ambrosiana, ma ciò non può provar nulla contro l'alto valore artistico della composizione.

Paragoniamo infine l'antifona *Probasti* (s. Lorenzo) con l'introito gregoriano:

Anf. per la festa di S. Lorenzo (III, 142)



Greg. Intr. per l'ott. di S. Lorenzo (*Lib. Grad.* 541).



(1) Cfr. p. es.: l'inizio *Os iusti* e nel seguente *Probasti Domine* ad *igne me* ed *iniquitas*. Nella liturgia gregoriana ho finora rintracciato questa figura solo in alcuni ℟ del Mattutino (Natività di san G. Batt.) ℟ *Descendit* (*habebit nomen*) *De ventre* (manus suae) (*Lib. Resp.* Solesmes, 1895, p. 350, 353). Anche le due ant. *Priusquam* (*sanctificavit*) e *Misit* (*dedit me*) l. c. p. 346, 347 hanno reminiscenze ambrosiane.

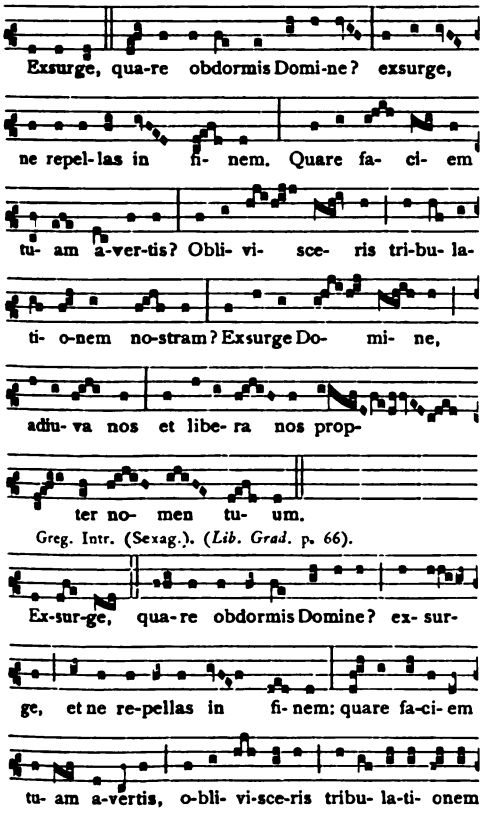
Digitized by Google

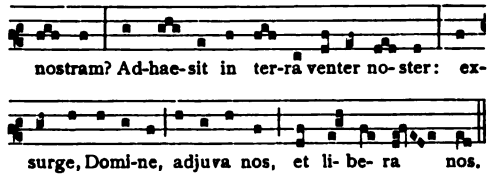
Il pezzo ambrosiano circoscrive il testo tra piacevoli figurazioni e mostra come si possa ottenere bell'effetto sonoro anche nel grave, ma non può affatto gareggiare con la magnificenza e lo slancio delle volute melodiche gregoriane, che modulano nelle tonalità autentiche.

Bisogna però rammentare che l'uno è introito e l'altra antifona.

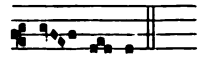
Come appendice diamo qui ancora il prototipo di un capolavoro d'arte gregoriana, l'introito *Exsurge quare obdormis Domine* (Sessag.).

Nella liturgia ambrosiana si canta l'antifona seguente (Sabato Santo: *ad benedictionem fontes* (1).





Le due composizioni ad uno sguardo generale appaiono press'a poco indentiche, possiamo però discernervi già parecchie differenze. Il riduttore gregoriano ha *abbreviato* sia il testo che la musica, ha limato con garbo ogni piccola parte e tratto tratto ha introdotto dei piccoli ornamenti, come fu già notato nell'introito *Dominus dixit* e nel communio *Jerusalem surge*. Già l'inizio *Exsurge* gli sembrò troppo semplice, perciò la seconda sillaba ricevette un *torculus* e la terza fu completata con un *porrectus*; per contro la formola neumatica della parola *quare* subì una contrazione mediante un *pressus*. Alla parola *obdormis* l'accento fu fatto risaltare di più con un *podatus* come nell'ant. *O Virgo virginum* (*quomodo fiet*) e per contro il *climacus* su *Domine*, che per vero era superfluo, venne giustamente eliminato. Per far risuonare più insistentemente l'apostrofe e la doppia invocazione, anche l'inutile *climacus* alla chiusa di *exsurge* fu tagliato, e per contro la sillaba accentuata ottenne un adeguato risalto col *pressus*. Per lo stesso motivo il *podatus* alla chiusa di *repellas* fu trasportato sulla sillaba accentuata ed alle parole *in finem* fu introdotta la deliziosa chiusa prettamente gregoriana:



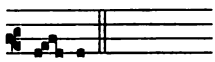
Essa non s'incontra mai nell'ambrosiana ed è invece nel gregoriano molto

(1) Prendo la melodia dal *Cantus Liturgici in Hebdomada authentica*. Mediolani 1901, p. 58-59.

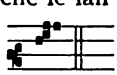
Digitized by Google

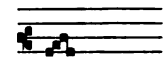
frequente: vedasi per es.: l'introito *De ventre* (Natività di san Giov. Batt.) l'alleluia *Tu puer* (della stessa festa) alla parola *vocaberis*, il communio *Tu puer* (vi*a*s ei*u*s) e la chiusa dell'introito *Dominus dixit ad me* (*genui te*) già esaminato, l'*Alleluia*. ℣ *Dominus regnavit* della seconda messa di Natale (*induit*), il communio *Jerusalem Deo tuo* ecc.

La figura tipica

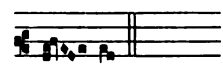


su *finem* fu, come nel communio *Jerusalem* (*tuo*) e nell'introito *Os iusti* (*sapientiam*, *ipsius*) sostituita da un conciso *torculus*.

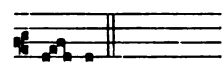
Alla parola *quare* (seconda volta) trasparisce alquanto il primitivo modello ambrosiano (parlo delle note sul primo *quare*), mentre nel primo *quare* ne restano solo dei magri avanzi; venne però mutato anche qui, perchè i numerosi intervalli di seconda, dei quali gli ambrosiani non si facevano nessuno scrupolo, non piacevano al compositore gregoriano, e quindi venne cambiato il primo *podatus* e trasportato all'acuto il secondo. La parola *faciem* fu semplificata e l'ultima sillaba ornata elegantemente con un *podatus*, ad *avertis* si ha lo stesso procedimento tematico, con la sola differenza che qui l'ornamento fu dato alla sillaba accentata. La supplicazione *oblivisceris* con le piacevoli figurazioni che le fan corona, specialmente il neuma  che è così caratteristico nel melodiare ambrosiano, fu disgraziatamente impoverito ed andò in tal modo perduta la deliziosa imitazione del testo ambrosiano tra *exsurge Domine* ed *oblivisceris*. La penetrante parola *tribulationem* venne amplificata, cosicchè la melodia tanto espressiva procede su un seguito di *podati* come nella già menzionata frase del *tractus*: *Qui habitat* della prima domenica di Quaresima.

La formola ambrosiana 

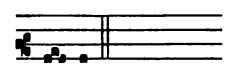
cedette il posto anche qui (come là alla parola *finem*) ad un *torculus*. Nel testo a questo punto fu interpolata la frase *Adhaesit in terra venter noster*; la melodia su *exsurge* essenzialmente accorciata e la chiusa data dalla formola



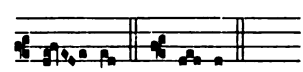
assolutamente ignota al canto ambrosiano, e che era destinata a sostituire di regola la chiusa ambrosiana



molto più spesso che non con la figura



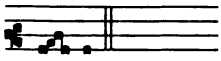
È questo un miglioramento? Invero la formola ambrosiana è più stringata e facile, ma le gregoriane



sono assai più organicamente sviluppate ed alla lunga contentano molto più il cantore che non l'ambrosiana. Epperò il canto gregoriano non ha rinunziato interamente a quella formola, nè si può dire d'incontrarla troppo raramente, eccola nell'introito *Suscepimus* della Purificazione (3 volte), *Factus est* (seconda domenica dopo Pentecoste), *Inclina* (quindicesima domenica dopo Pentecoste), nella chiusa di molti giubili alleluiatici, alla fine del graduale *Os iusti* e del noto graduale

Digitized by Google

Iustus ut palma colle sue molte derivazioni (1); ciò nondimeno esiste una differenza sostanziale: la nota mediana



porta quasi sempre un *quilisma* e così è felicemente evitato ciò che v' ha di oscillante e direi di saltellante nella formola ambrosiana.

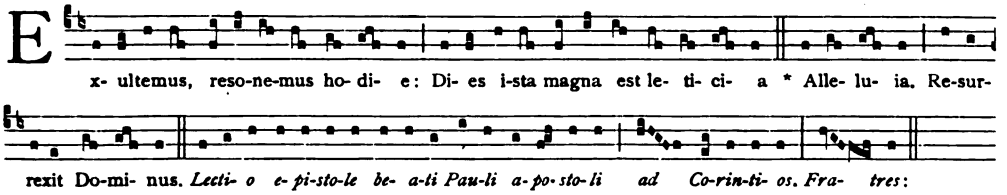
KARL OTT, Gerichtsassessor.

Un'antica Epistola farcita per la festa di Pasqua.

Il ch. D. Mauro Sablayrolles ha pubblicato nella *Revista musical catalana* dello scorso dicembre (n. 36, p. 224-226) un' epistola di Pasqua che per la bontà melodica e per la bella struttura del tropo intercalato, merita veramente d'essere fatta conoscere più largamente. Noi la ridiamo in notazione gregoriana, sul testo trascritto in note moderne, come, probabilmente per mancanza di tipi, è solito fare il dotto gregorianista. Ci siamo però presa la libertà di dare in parte il solo testo delle farciture senza le note, per risparmio di spazio e perchè torna facilissimo ad ognuno di cantare il testo sulla melodia del primo e del secondo versetto.

L'epistola è presa da due codici di Vich, segnati XXXI e CXI. In quest'ultimo essa è incompleta, ma siccome il codice è copia del primo, così non è difficile integrare la melodia ed il testo e dare l'uno e l'altra per sufficientemente sicuri. Il Sablayrolles stima che il codice CXI rimonti alla fine del secolo X, cosa che vorremo vedere dimostrata con prova migliore. Ad ogni modo l'epistola è antica assai ed appartiene ai tempi in cui fiorirono tanto esuberantemente le farciture ed i tropi in pressochè tutti i testi liturgici (2). Gli esempi però di epistole farcite non sono molti e questo che presentiamo è assai singolare per la disposizione delle sue parti. Ma lasciamo alla penna del solerte editore il farcene la descrizione ed il commento.

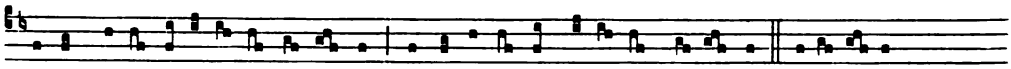
IN DIE SCO PASCHE



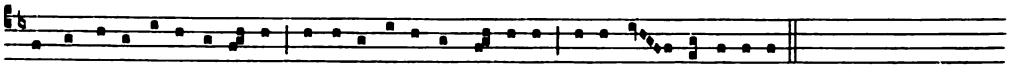
(1) Non è punto facile la buona esecuzione della formola ambrosiana. Il modo più degno consisterebbe nel renderla un po' lentamente ed accentuare un poco la seconda nota (*mi*).

(2) Intorno ai tropi in genere ed in particolare intorno alle epistole farcite vedi P. WAGNER, *Origine et développement du chant liturgique* (ediz. francese, Desclée, 1904), cap. XIV, p. 274 ss. Il Sablayrolles nel n. 37 (genn. 1907, p. 5-9) della medesima *Rivista mus. catal.* pubblica dallo stesso codice XXXI di Vich un' altra epistola farcita *In Natale Dni ad Missam de Luce*, degna anch'essa di studio, ma meno singolare di questa di Pasqua.

Digitized by Google

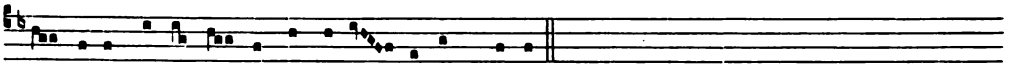


Panto cra- tor, repa- ra- tor no-ster est, Pascha nostrum immo- la- tus Chri-stus est. * Alle- lu- ja, Resurrexit.



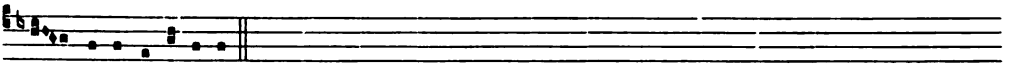
Expurga-te ve-tus fermentum, ut si-tis no-va consper-si- o sic-ut e- stis a-zi-mi.

Gratulemur et phase sacrosantum, Epulemur sinceres [sinceri] in azimis. * Alleluia, Resurrexit...



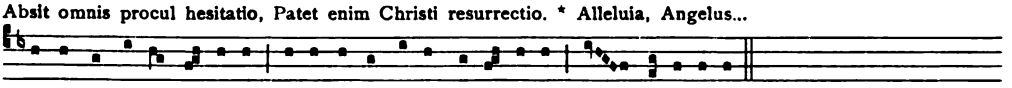
Et- e-nim Pascha no- strum im-mo-la- tus est Chri-stus.

Alba veste angelus apparuit, Mulieres ne paverent monuit. * Alleluia, Angelus apparuit.



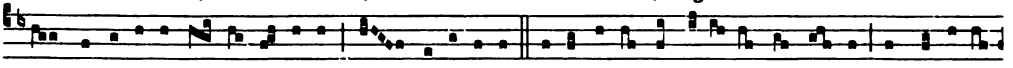
I- ta-que e-pu-lemur:

Absit omnis procul hesitatio, Patet enim Christi resurrectio. * Alleluia, Angelus...

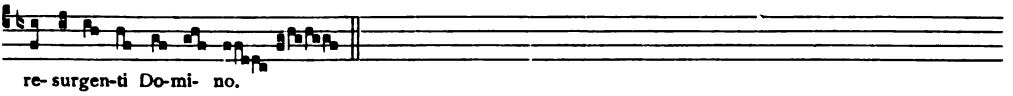


Non in fermen-to ve- te-ri, neque in fermento ma- li- ci- e et ne-quici- e.

Laudes Deo, vicit leo, rediit. Ab inferis, morte mors interiit. * Alleluia, Angelus...



Sed in a-zimis sin- ce- ri- ta- tis et ve-ri- ta- tis. De- o do-xa ortho-doxa con- ci- o congaude- at



re- surgen-ti Do-mi- no.

La bella epistola si compone del testo sacro e di due cori: è tutto un piccolo dramma. Chi non iscorgerebbe qui un documento dei primordi di quei drammi liturgici sulla Resurrezione e sui misteri, che nacquero nella chiesa, che vi rimasero in sul principio come nell'ambiente a loro proprio, e di cui l'espansiva pietà del medio evo fu così avida? Tutti sanno che quei drammi si formarono progressivamente, e non acquistarono se non gradualmente tutto il loro sviluppo e tutta la loro importanza. S'incominciò a drammatizzare le feste cristiane che n'erano più suscettibili, come il Natale, la Domenica delle palme, la Pasqua. Guadagnavano così in solennità, ed i fedeli, attratti da queste scene letterarie e musicali che ridavano vita alle varie ricorrenze v'intervenivano più numerosi. È precisamente alla grande festa cristiana, a quella a cui appartengono i più bei drammi liturgici, che si riferisce l'epistola drammatizzata del codice XXXI e CXI del museo di Vich. Sarebbe dunque temerario vedervi uno dei tentativi precursori delle composizioni di tal genere? (1).

Le tre parti di questa bella melodia sono di carattere ben distinto. La parte del suddiacono è un recitativo che si svolge intorno alla dominante, con una graziosa modulazione formante una specie di *metrum* in mezzo al membro di frase, ed uno *scandicus* di tre note

(1) Non crediamo che l'origine del mistero o rappresentazione sacra debba ricercarsi nelle farciture. Del resto l'autore stesso si avvide di essere corso un po' troppo in questa sua supposizione e nel numero seguente (n. 37) della *Revista* (p. 4) si studia di raddolcirla alquanto. (*N. d. D.*).

Digitized by Google

che lo chiude sull'ultimo accento. Il punto fermo è marcato da un ampio aggruppamento che conduce alla tonica. La parte riservata alla *schola* contrasta colla semplicità della recitazione: la melodia è ricca, graziosa, fortemente ritmata. Dev'essere eseguita assai bene, con leggerezza, da voci sperimentate. Il breve ritornello che sembra destinato al coro: *Alleluia, resurrexit Dominus*, è sobrio e facile, come conviene ad un canto popolare. Finalmente il pezzo termina con un bellissimo, ispirato vocalizzo.

Nell'odierna liturgia non è certo permesso cantar l'epistola in questa maniera nel corpo della messa, ma nulla vieta d'eseguire tale composizione così come sta, come cantico religioso in qualunque altro momento. Ciò sarebbe del migliore effetto, e trasporterebbe per alcuni istanti i fedeli in una delle vaste cattedrali gotiche del medio evo, mettendoli nuovamente in comunione con le passate età di fede. Se si volesse poi cantare il sacro testo su questa melodia, basterebbe modificare un po' la cantilena per giuntar le frasi separate dalle parole extraliturgiche intercalate: non c'è dubbio però, che, in tal caso, il canto perderebbe gran parte del suo interesse.

Il codice che contiene questa bellissima epistola è scritto su due linee, di *fa*, e di *do*. Esso rimonta alla fine del X secolo, età della nascita di Guido d'Arezzo. Allora le due linee, che potrebbero dirsi: linee-chiavi, si tracciavano col colore; quelle del nostro manoscritto dovettero essere tracciate a mano senza l'aiuto di regolo, perchè generalmente non brillano per la loro drittezza. Si trovano linee supplementari superiormente a quella di *do* quando le melodie ne oltrepassano il limite. In certe pagine si vedono intercalate tra le precedenti alcune linee a punta secca. L'altro codice XXXI è sicuramente posteriore al gran monaco benedettino che perfezionò il sistema di notazione a cui è legato il suo nome; crediamo si debba far risalire alla fine del XII secolo, o tutt'al più ai primi anni del XIII, perchè contiene la prosa in onore di san Tommaso di Cantorbery, martirizzato nel 1170.

D. MAURO SABLAYROLLES
Benedettino di Parramon.

Osservazioni sul mensuralismo
nel canto gregoriano.

Articolo IV.

(*Continuazione*)

IL « CELERITER » SULLE « VIRGA » E SUI « PUNTI » ISOLATI.

La trattazione di questo speciale argomento, oltrechè servirà di conferma a ciò che è stato provato nell'articolo precedente, mostrerà come la paleografia dei manoscritti sangallesi smentisca una teoria fondamentale dell'interpretazione mensuralistica. Essa sostiene che il punto rappresenta le note *brevi* (aventi il valore della metà di un χρόνος = ♪); la virga semplice, cioè senza episema, esprime le note *comuni* (valore di un χρόνος = ♩); quella con episema, le note *lunghe* (equivalenti a due χρόνοι = 𝅗𝅥, o ad un χρόνος e mezzo = ♩.).

Importa concretar la questione prendendo ad esame quel che insegna in proposito il Dechevrens, riconosciuto ormai come il *princeps mensuralistarum*.

§ 1. La « virga » e il « punctum » secondo Dechevrens.

Nelle « Vraies mélodies grégoriennes » (pagina 94) si legge: « Dans les chants syllabiques et, en général, toutes les fois que plusieurs syllabes de suite ne portent qu'un son chacune, *la mélodie est toujours notée par*

Digitized by Google

des virgas; le point n'est pas usité dans ce cas-là ».

— Dunque quei brevi trattini distesi che nei mm. di S. Gallo si trovano sul canto sillabico insieme cogli accenti acuti, non sarebbero i *punti* di cui parlano gli scrittori medioevali e le tavole dei neumi?

— No, essi sono *virga giacenti*. « Par rapport au rythme, il n'y a pas de différence entre la virga droite et la petite virga couchée, ou trait; elles ne sont distinctes que par l'intonation, l'une (virga droite, accent aigu) marque les sons ascendents ou supérieurs, l'autre (virga couchée, accent grave) les sons descendants ou inférieurs. Toutes les deux ont rythmiquement la valeur d'une commune, lorsqu'elles ne portent aucun signe d'allongement; mais elles deviennes longues, lorqu'elles sont surmontées d'un trait, reduit souvent à un point » (Dechevrens, *Études*, vol. II, p. 338).

Le affermazioni non potrebbero esser più categoriche, perciò sento il bisogno di presentare al lettore su questo punto alcune osservazioni.

Che i trattini in parola siano delle virga e non dei punti, è asserito da un pezzo, ma non è dimostrato da nessuno, neppure dal Dechevrens; e quando dico *dimostrato* intendo con fatti rilevati dall'analisi minuta dei codici e non con ragioni tirate con gli argani dalle teorie della musica ellenica, o delle Chiese orientali, o da autori come W. Odington e G. Hothby!

Siamo d'accordo che la virga è l'accento acuto dei grammatici e rappresenta un suono ascendente o superiore, e l'altro segno (per noi *punto*, per Dechevrens *virga iacens*) è l'accento grave, indicante un suono discendente o inferiore; ma perchè voler chiamar *virga iacens* l'accento grave? Una volta che si vogliono adoperare quest'espressioni tecniche dell'antica grammatica, perchè non si dà loro il significato genuino?

Nel « De accentibus liber » attribuito a Prisciano (Keil, *Grammatici latini*, vol. III, p. 519) si legge: « Accentus acutus *virgula* est a sinistra parte in dexteram partem ducta sursum... Gravis a summo in dexteram deponitur... *Longus* est *virgula iacens*, ita: –. *Brevis virgula* est pars circuli *iacens* inferior: ◡ » (Cfr. Donatus, *Ars grammatica major*, ap. Keil, op. cit., vol. IV, p. 371).

La *virgula iacens* non appartiene evidentemente all'ordine *tonico* musicale, bensì all'ordine *quantitativo*; perciò è detta [*accentus*] *longus*. Questo segno ha certo un corrispondente nella notazione sangalliana, ma nel tratto episematico (ritardo o allungamento) che può accompagnare i neumi composti e i neumi semplici, siano questi virga o punti. L'origine e lo scopo della *virga iacens* e dell'accento grave o trattino sillabico dei mm. romaniani, son dunque cose diverse. L'accento grave subì una notevole riduzione grafica sino a divenire un punto rotondo in molti codici.

Il puntolino rotondo che si trova in molte figure neumatiche romaniane, non è egli un'abbreviazione dell'accento grave? Chi potrebbe contestare paleograficamente questa verità? E quel che è avvenuto dell'accento grave nel canto neumatico, perchè non potè accadere di lui nel canto sillabico?

— Ma intanto nei codd. di S. Gallo il vostro preteso punto ha la forma distesa di una *virga iacens*!

— *Nimium ne crede colori*, e non cerchiamo indarno il pelo nell'uovo! Sta bene la minuziosa ricerca dei fenomeni paleografici, ma badisi a non dar valore differente a semplici accidenze calligrafiche.

Chi ha un po' di pratica di manoscritti musicali sa che certi suoni si presentano in condizioni melodiche da poter essere notati indifferentemente (a parte gli errori dell'amanuense) o colla virga o col punto. Sta però il fatto che spessissimo a quei leggeri tratti sillabici (pretesi *virga iacens*) romaniani, in molti eccellenti codici (v. Montpellier) risponde un punto rotondo. Il punto sillabico romaniano poteva certamente scriversi in forma rotonda; ma si rifletta che con una penna

Digitized by Google

temperata acutamente, il modo più semplice per avere un punto che risalti, è quello di posarla e trarla leggermente in senso orizzontale. Ecco il punto divenuto un piccolo tratto. Da ciò anche un vantaggio pel sistema romaniano di notazione, dacchè quei punti distesi si prestavano assai bene a ricevere l'episema, quando si fosse trattato di suoni lunghi o ritardati. Come si sarebbe potuto appiccicare l'episema a un puntolino rotondo? Nè vi era il pericolo di una confusione coi tratti del canto neumatico. Nelle formule neumatiche i punti semplici sono rotondi; quando la quantità di alcuni suoni, dal punto rappresentata, si cambia, allora il neumista fa uso dell'episema, seguendo un doppio processo grafico: α) non potendosi l'episema annettere con facilità al punto rotondo, scrive un piccolo tratto orizzontale e vi aggiunge verticalmente l'episema così: ⸗ ; β) oppure congloba il significato del punto e dell'episema in un solo tratto in questa maniera: – . Le equivalenze di questo genere: ⸗ = ⸗ , nei migliori codici sangalliani son tanto frequenti e palpabili che basta l'averle accennate.

« Le point n'est pas usité dans ce cas-là » (vale a dire nel canto sillabico), afferma Dechevrens.

Se dunque, soggiungo, il punto è impiegato esclusivamente nei *neumi composti* di più suoni (scandicus, salicus, climacus e affini), perchè le tavole neumatiche medioevali, lo mettono sott' occhio in una categoria a parte come la virga e le altre forme elementari? Queste tavole recano figure che certamente possono andar soggette ad una maggior complicazione, ma è certo che ciascuna di esse è adoperabile da *sola*: dunque anche il punto, e ciò necessariamente nel canto sillabico. Se quelle tavole pretendessero di darci anche elementi neumatici non usabili da sè nella loro grafica semplicità, perchè non ci danno a parte il piccolo semicerchio o la linea serpeggiante che forma la seconda nota del salicus, perchè non ci dànno l'*apostrophos*? Ma l'uso sillabico del *punctum* è messo fuor di dubbio dalle tavole neumatiche che offrono le diverse figure di note per mezzo d'una melodia. Ne ho sott'occhio due: l'una in un foglio di guardia del cod. 62 della Bibl. canton. di Zurigo (sec. XII); l'altra di un manoscritto appartenente alla chiesa di S. Tommaso di Lipsia (sec. XIII). Ivi la parola *punctus* è trattata sillabicamente con *punti*.

Ma sarebbe un peccato lasciar da parte ciò che si legge in proposito nel trattatello di musica contenuto nel cod. lat. Palat. (*Bibl. Vat.*), 235: « De accentibus toni oritur nota (figura) quae dicitur neuma. Si ipsa simplex fuerit (*ecco il canto sillabico*) et brevis (*di questa brevità avremo occasione di parlare più sotto*), facit unum punctum... Sed hic punctus tribus modis ostenditur, in brevi (e *qui sul testo è un punto rotondo*) et gravi (*qui sul testo è scritto chiaro un accento grave*: ˋ) et subposito » (*sulla parola è tracciata una lineetta orizzontale con episema romaniano*: ⸗). È inutile rilevare l'importanza di codesta citazione: punto è chiamata una nota *sillabica* di figura rotonda non solo, ma altresì in forma di tractus o inclinato verso destra o disteso. È sempre in tutti e tre i casi l'accento grave più o meno ridotto che si denomina *punctus*, o adoperato da sè o in composizione.

Giustamente pertanto Giovanni De Muris (*Summa musicae*, cap. VI. - Gerb., *Script.* III, p. 201), sebbene così tardi, scriveva: « Punctus ad modum puncti formatur et adiungitur quandoque virgae..... *quandoque unum solum* », ecc.

Del resto io non avrei difficoltà a concedere che, esclusa la significazione primitiva, e stando alle semplici parvenze grafiche dei mm. romaniani, il nome di *virga iacens* si estenda anche al *punto*, purchè si ammetta che il trattino dei sullodati mm. nel canto sillabico è il punto menzionato dagli antichi autori e indicato nelle tavole neumatiche.

I passi a me noti degli antichi autori, che potrebbero giustificare codesta concessione, sono due; e conviene discuterli un poco,

Digitized by Google

perchè, dico la verità, non mi sembrano di prima evidenza.

Aribone commentando un certo passo di Guido scrive: « Neumae nempe unius soni fiunt repercussione cum *simplices* sunt, id est vel una *virgula,* vel una *iacens* » (Gerb., *Script.* II, p. 226). Alla parola *iacens* si deve sottintendere *virgula?* E allora a *virgula* che antecede bisogna sottintendere *erecta,* come dicesse: *vel una virgula* (*erecta*), *vel una* (*virgula*) *iacens.* Ma non mi sembra improbabile che a *iacens* si sottintendesse *nota* o *neuma,* e che il concetto di virgula come complemento di *iacens* si fosse perduto; così le parole d'Aribone non avrebbero bisogno di nessun correttivo. La questione, dopo le dichiarazioni fatte, importa poco. A buon conto il passo di Aribone è tradotto da Dechevrens (*Etudes*, vol. II, p. 293) in questa maniera: « Les neumes formées d'un son unique, sont les neumes simples c'est-à-dire la *virga* et le *point* ». Similmente Joannes Cottonius (Gerb., *Script.* II, 263) riferendosi, credo io, al passo di Guido commentato da Aribone, scrive: « Simplicem neumam dicimus *virgulam* vel *punctum* ».

L'altro passo si trova in uno scritto pubblicato dal Coussemaker (*Script.* vol. II, p. 74-75) con questo titolo: « Hucbaldi monachi Elnonensis quaedam e musica Enchiriade inedita » e si riferisce alla *diafonia.* Ivi è detto come sulle corde del rigo « inseruntur *puncti* et *iacentes virgulae* »; i *puncti* e le *virgulae* sono nominati due altre volte a coppia in poche altre linee, dove *virgulae* non è più accompagnato dallo *iacentes* ma è certamente sottinteso. Si aggiunge: « Sane punctos et virgulas ad distinctionem ponimus sonorum brevium ac longorum... ».

Non nominandosi che una *sola specie* di *virgulae* sempre di fronte al punto, c'è da scommettere che qui la *virga iacens* si riferisce ad una forma speciale di notazione (quale avrà avuto in mira l'autore?...) con cui si rappresentava orizzontalmente (per marcare forse meglio il punto dello spazio o della riga dove cadeva il suono) la *virgula* propriamente detta (accento acuto). Così il punto rappresenterebbe l'accento grave; e d'altra parte neppur qui è detto mai che il punto non si debba usare nel canto sillabico.

§ 2. Il mensuralismo fra il sì e il no.

Mi sembra, per ora, abbastanza provato che i piccoli tratti del canto sillabico appartengono alla categoria dei *punti* propriamente detti, e non a quella della *virga.* La prova tratta *direttamente dai mm.* verrà poi.

Perchè (si potrebbe chiedere) tanto preme al mensuralismo di ridurre al valore della virga i punti in questione? Si capisce che qui intendo di rispondere con una mia impressione, la quale tuttavia non è priva, credo, di fondamento.

Avendo il mensuralista letto nel testo riferito di Ubaldo, e nel trattatello vaticano succitato e in autori assai più recenti, che scrissero quando la musica mensurale teneva il campo, avendo letto, dico, che il punto indica le note *brevi* (secondo l'interpretazione mensuralista = ♩ e talvolta = ♪), capì che a volere interpretare in tal senso i tanti punti del canto sillabico di fronte alle virga (mensuralmente = 𝅗𝅥) s'andava a battere in una infinità di controsensi e di torture patenti da infliggere al povero testo musicale, e quindi pensò meglio d'appigliarsi alla *virga iacens,* come tavola di salvamento, relegando il punctum nei neumi composti e considerando come tale sol quello di forma rotonda. Così il tratto sillabico romaniano (per noi vero punto) fu equiparato alla virga e destinato a significare una nota *comune* (*lunga* relativamente al punto), anzi fu denominato *virga* senz'altro.

Ma Scilla non si poteva evitare senza battere in Cariddi. Se il cosidetto punto non è che una virga, esso ne avrà, per legge mensurale, il valore quantitativo, stando la diversità grafica soltanto a significare una nota più grave o discendente. Quindi, in senso mensurale, la virga e il punto senz'episema di equivalenti a ♩, potranno coll'episema, o col *t*, trasformarsi in 𝅗𝅥, o 𝅗𝅥., ma, per principio, non potranno

Digitized by Google

mutarsi in ♪ , o ♪ . Or come mai nei codd. sangalliani, sebben raramente, si trovano sulle virga e sui punti dei *c* = *celeriter?* E d'altra parte è mai possibile pensare che tante virga e tratti del canto sillabico fosser sempre di valor comune ( ) e giammai brevi (♪)?

Per l'appunto questa è la domanda che fa a sè il Dechevrens: « Est-ce à dire que toutes ces virgas (*virga* e *tratto*) fussent communes et de la valeur d'un chronos (♩)? ».

Per il momento e mettendomi al punto di vista mensurale, io darei questa risposta: Certamente tutte quelle virga devono essere di valor *comune*, semprechè la virga *per legge* è un segno fisso ad esprimere una nota di un chronos, e il punto rotondo è il segno di un mezzo chronos. Perchè mai la notazione romaniana, per voi tanto imperfetta ritmicamente *in teoria* (vedremo a suo tempo che *in pratica* la cosa è ben diversa pel mensuralismo), doveva aggiungere quest'altra incertezza e toglierla, secondo voi, con i *celeriter*, tanto raramente? Direte forse che era una necessità adoperare il trattino per indicare una nota più grave che, per avventura, dovea essere breve? Ma perchè il neumista non ha usato il vostro punto rotondo, facendo così un fatto e due servizi?

— Ma insomma interpretando sempre le virga suddette per note di valor comune si va incontro a serie difficoltà.

— Rispondo: Non sarebbe allora il caso di sottomettere a revisione i principii fondamentali dell'interpretazione mensuralistica riguardo alla virga (al tratto) e al punto? Di questo par che non se ne voglia sapere e si preferisce di dire e disdire. Si vegga ora la risposta che Dechevrens dà alla sua interrogazione qua sopra:

« Non, certainement. Cela n'est pas dans la nature du rythme musical, d'abord; puis on rencontre par ci par là des virgas surmontées de la lettre *c* (*passi la necessità, parlo sempre in senso mensurale, di adoperare il* c *per una virga erecta, quando la si fosse voluta breve dovendo essa figurarsi così dacchè avea da esprimere un suono acuto, ma per il tratto non vi era, ripeto, il vostro punto rotondo?*), ce qui est au moins la preuve que toutes les virgas ne sont pas nécessairement longues » (*Les vraies mél. gr.*, l. c.).

Questo è certo; ma lo strappo fatto all'interpretazione mensurale della notazione neumatica, conveniamone, è largo! E quel che s'aggiunge, non che ricucirlo, lo allarga di più.

« Enfin toutes les églises orientales agissent autrement...; les passages syllabiques n'y sont pas rares, et partout se rencontre le mélange de sons brefs et de sons longs. Il faut donc admettre qu'on faisait de même dans la musique grégorienne, c'est-à-dire qu'en pareil cas on donnait aux syllabes leur *valeur de prononciation, et que même sans aucun signe d'abréviation*, les virgas étaient communes ou brèves suivant le texte chanté et aussi suivant que le rythme le permet ou l'exige » (Ibid.).

Si vorrebbe dire in costrutto, che riconoscere nel canto sillabico i suoni lunghi e brevi, dal punto di vista mensurale, è cosa molto facile e però i neumisti poterono giustamente esser così trascurati nel completare la notazione sillabica. Non saprei chi se lo crederebbe all'infuori d'un mensuralista, messo alle strette dalla necessità delle cose. Si ha un bel mettere in campo il *valore di pronunciazione!* Badi il mensuralismo di non strappare affatto la sua *magna charta!* Salvando il valore di pronunciazione, e « suivant que le texte chanté et aussi suivant que le rythme le permet ou l'exige » io potrei promettere di far fare ai passi sillabici dell'« Antiphonaire vespéral » di Dechevrens, una figura ritmica musicale ben diversa da quella che fanno e (si capisce!) naturale quanto quella se non più ancora. Ma (siam sempre lì) chi di noi avrebbe tradotto il testo?

§ 3. La « virga » col « celeriter ».

Ma che dunque non si abbia a trovare il verso di uscire da questo *ibis-redibis*? Il modo c'è: Si mettan da parte i preconcetti sistematici, non ci lasciamo troppo lusingare dalle espressioni di vecchi teoristi (le parole son femmine), si badi ad analizzare i fatti (questi

Digitized by Google

son maschi) presentati da ottimi manoscritti e vedremo saltare fuori il significato reale dei segni musicali, nel caso nostro, il valore della virga col celeriter. Nessuna legge mi vieta di formulare anticipatamente la conclusione che in proposito risulterà dal breve studio che intendo di fare sull'antifonario di Hartker: La virga semplice ha il valore di una sillaba di recitazione (un tempo primo, non ulteriormente frazionabile); la virga accompagnata dal *celeriter* ha il medesimo valore dell'altra, come questa vale quanto un punto non accompagnato da episema. E veniamo alla dimostrazione.

§ 4. Un primo fatto.

Esso è ricavato dal numeroso (un centinaio di antifone) e notissimo gruppo antifonico di modo 4° in *A*, quale è dato nel cod. hartkeriano. Parli anzitutto la tavola comparativa, che prende di mira la nota finale del primo inciso e la iniziale del secondo.

HARTKER. 1 2 3 etc.

p. 20	*A*	Quae- ri- te Do- mi-	/ num	c / dum	- in-	/ veniri
p. 37	*B*	Emtite agnum Domi-	/ ne	c / do-	- mi-	/ natorem
p. 37	*C*	Ut cognoscamus Domi-	/ ne	c / in	- ter-	/ ra
p. 38	*D*	Ecce veniet Domi-	/ nus	c / ut	- se-	/ deat
p. 225	*E*	Sepulto Domi-	/ no	c / sig-	- na-	/ tum est
p. 37	*F*	Rorate coeli desu-	/ per	c / et	- nu-	/ bes
p. 43	*G*	Crastina die delebi-	- tur	*st* / in-	✓ i-	quitas
p. 312	*H*	Introi-	/ bo	*st* / in-	- do-	/ mum
p. 177	*I*	Potestatem habe-	- o	*st* / po-	- nen-	/ di
p. 37	*J*	Egredietur Domi-	- nus	/ de	- lo-	/ co
p. 43	*K*	Expectetur sicut pluvi-	/ a	e / e-	✓ lo-	quium
p. 89	*L*	Dominus regit	/ me	ʅ et	- ni-	/ hil
p. 116	*M*	Post partum vir-	/ go	/ in-	- vi-	/ olata
p. 39	*N*	Ego au-	/ tem	/ ad	- Do-	/ minum
p. 169	*O*	Desideri-	/ o	/ de	- si-	/ deraui
p. 218	*P*	Alie-	/ ni	ʅ in-	- sur-	/ rexerunt
p. 262	*Q*	Elevata	/ est	/ mag-	- ni-	/ ficentia

Digitized by Google

HARTKER.

p. 262	*R*	Ascendit De-	/ us		/ in	- iu-	/ bilatione
p. 302	*S*	Petiit puel-	/ la		/ ca-	- put	/ Iohannis
p. 302	*T*	Dicebat enim re-	/ gi		/ Io-	♩ hannes	
p. 336	*U*	Dum sacramenta offer-	/ ret		/ be-	- a-	/ tus
p. 20	*V*	Ex Aegyp-	/ to	/ vo-	/ ca-	- vi	
p. 147	*X*	Commendemus nosmet-	- ip-	- sos	/ in	- mul-	/ ta
p. 302	*Y*	Da mihi in di-	⌐ sco		/ ca-	- put	/ Iohannis
p. 384	*Z*	Prudentes virgi-	⌐ nes		/ ap-	- ha-	/ te
p. 19	*a*	Tuam Domi-	⌐ ne			- ex-	/ cita
p. 263	*b*	Exalta-	/ re			- su-	/ per
p. 21	*c*	Expectabo Domi-	⌐ num			- sal-	/ vatorem
p. 20	*d*	Si-	⌐ on			♩ re-	novaberis
p. 25	*e*	Si-	⌐ on			♩ no-	li
p. 57	*f*	Ecce vide-	⌐ c o			♩ cae-	los
p. 262	*g*	Exaltare Domi-	⌐ c ne			- in	/ virtute
p. 176	*h*	Infirmata	⌐ est			♩ vir-	tus
p. 176	*i*	Invoca-	⌐ bo			- no-	/ men
p. 176	*j*	Non habe-	⌐ res			- in	/ me
p. 176	*k*	Faciem me-	⌐ am			♩ non	averti
p. 313	*l*	Stetit ange-	⌐ lus			- iux-	/ ta

NB. – E' inutile proseguire ancora; le ant. che, come le ultime 10, hanno al n. 1 la nota ⌐, ed attaccano il secondo inciso al n. 3, sono molte altre, che, chi volesse andare in fondo, può chiamare a rassegna con facilità.

Per mancanza di caratteri, il nesso speciale che ai casi *G*, *H*, *I*, si trova nel codice tra le note 1-2, lo diamo risoluto nelle lettere *st* che lo compongono. Per la stessa ragione alla lettera *e* non rappresentiamo la liquescente annessa al segno ⌐.

Digitized by Google

§ 5. **Osservazioni sulla tavola precedente.**

I 10 casi *c–l*, con molti altri, hanno al n. 1 il nesso neumatico ⌈ ; e, lasciando sempre, *apparentemente*, vuoto il n. 2, attaccano il secondo inciso al n. 3. Dico *apparentemente*, dacchè sebbene manchi la sillaba, che si trova sempre nei casi *A–Z*, non manca la nota *reale*, che l'avrebbe accompagnata se avesse potuto esservi. Questa nota ha dovuto legarsi all'unisono a quella del n. 1, e n'è uscito fuori il nesso di cui parliamo. Che cos'è questo nesso?

« C'est une neume - risponde Dechevrens (*Etudes*, II, p. 362) - composée de la virga et de l'epiphonus, qui renferme, par conséquent, trois sons: celui de la virga, le son principal de l'epiphonus et la note liquescente qui l'accompagne » (!!).

Ha torto intieramente. Una non difficile comparazione di mm. specialmente anglosassoni, francesi e tedeschi, gli proverà che il nesso in parola, non è che la fusione della virga con l'oriscus e che il cosidetto *franculus* ha la medesima origine. (Ma di queste forme di neumi intendo parlarne in un lavoro a parte).

Fra il n. 1 e il n. 3 corre per lo più un andamento binario, che è espresso con due note distinte, quando il testo abbia due sillabe, oppure coll'accostamento all'unisono delle due note, quando la seconda sillaba faccia difetto. Il mezzo più naturale e primitivo per fare una nota lunga è quello di accoppiare due note di valore fondamentale. Il segno ⌈ , vale dunque le due virga, o le due note che appariscono distinte nei casi *A–Z*, ed equivale ad una virga con l'episema; equivalenza non supposta ma provata dal caso *a*.

Cantando pertanto le antifone *a–l*, al n. 1 l'andamento ritmico impone una sosta, che distingua nettamente il primo dal secondo inciso. Ma quando tra il n. 1 e 3 si debba intercalare una o più sillabe, la sosta non vi deve più essere, o meglio, *deve farsi equivalentemente* col cantare la sillaba e nota epentetica all'*unisono* con la precedente, che perciò viene ad avere il suo valore normale di recitazione. Difatti i casi *J–X* ai nn. 1-2, non hanno mai l'episema del ritardo: son punti o virga semplici. (Si può indi arguire che nei casi *Y–Z*, la virga episematica al n. 1 se non è un segno della libertà d'interpretazione, che alle volte si prendono anche i codd. migliori, è una svista del notatore).

Quello che i casi *J–X* dicono coi semplici tratti delle note (cioè non doversi fare alcun ritardo, ma recitare correntemente), lo dicono più chiaramente i casi *A–F* col *c*, il quale, si noti bene, perchè collocato in mezzo tra le due virga, le vuole leggere (cioè non ritardate) tutte e due. Ciò che vuole il *c* in codesti casi, io son certissimo che pur lo vuole il nesso *st* nei casi *G–I*, del quale parimente dovrò occuparmi in altro scritto.

Come dubitare adunque che il *celeriter* negli esempi noti, non abbia semplicemente un valore *negativo*, di fronte al ritardo che codesto timbro antifonico subisce in molte melodie per ragione del testo? Non è evidente che il *c* ripete in sostanza quel che dice la notazione semplice, precisamente come il *t* accompagnato ad una nota episematica? In altre parole: le due virga (o i punti) semplici o col *celeriter* dei casi *A–Z*, prese nel loro complesso, hanno lo stesso valore ritmico che la virga episematica del caso *a* e le due note contenute nel nesso ⌈.

Mettendoci invece al punto di vista mensuralistico il fenomeno che ci occupa subirebbe codeste trasformazioni: Computando la virga semplice per una ♩ , il segno ⌈ , equivalente a due virga, dovrebbe dare: 𝅗𝅥 ; ora, quest'ultimo valore per il solo fatto di esser compartito a due sillabe distinte, per causa del *c* annesso alle virga in cui il nesso si risolve, dovrebbe diventare di slancio: ♪ ♪. Che ragione vi potrebb'essere, per giustificare una siffatta metamorfosi annullante *la mora vocis* nel ritmo così ben delineato della nostra melodia?

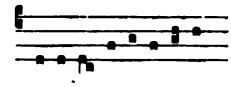
Devo rimandare ad altro tempo la discussione del fenomeno offerto dai casi *f–g*, cioè del *c* sul nesso: ⌈ . Esso ivi ha il suo so-

Digitized by Google

lito valore *negativo*; il neumista vuole avvisare il cantore a non esagerare il ritardo, riducendogli alla mente che la virga che entra a comporre il nesso, è una virga semplice, non episematica.

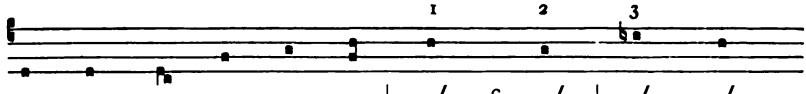
§ 6. **Altro fatto.**

La tavola che presento, è costruita su buon numero di antifone di modo 1° che hanno lo spunto:



Pur qui l'osservazione cade sulla nota che termina l'intonazione e la prima nota onde attacca la seconda frase. Gli esempi son tratti dall'antifonario di Hartker.

HARTKER.



p. 20	*A*	An- te- quam con- ve- ni-	/ rent	c	/ in-	/ ven-	/ ta
p. 64	*B*	Sunt de hic stanti-	/ bus	c	/ qui	/ non	/ gustabunt
p. 132	*C*	Intempesta no-	/ cte	c	/ cum	/ cun-	/ cta
p. 68	*D*	Herodes ira-	/ tus		/ oc-	/ ci-	/ dit
p. 380	*E*	Euge serve bo-	/ ne		/ in	/ mo-	/ dico
p. 148	*F*	Cum immundus spiri-	/ tus		/ ex-	/ i-	/ erit
p. 62	*G*	Cum revertere-	/ tur		/ Io-	/ han-	/ nes
p. 24	*H*	Montes et col-	/ les	*st*	/ can-	/ ta-	/ bunt
p. 375	*I*	Qui mihi mini-	/ strat			/ me	
p. 302	*J*	Herodes fune-	/ stus			/ ius-	/ sit
p. 143	*K*	Cum facis elemosi-	/ nam			/ ne-	/ sciat
p. 143	*L*	Tu autem cum orave-	/ ris			/ in-	/ tra
p. 168	*M*	Sicut exaltatus	/ est			/ ser-	/ pens
p. 277	*N*	Iohannes vocabi-	/ tur	×		/ no-	/ men
p. 152	*O*	Tradetur enim genti-	/ bus			/ ad	
p. 170	*P*	Clarifica me Pa-	/ ter			/ a-	/ pud
p. 38	*Q*	Dabit ei Domi-	/ nus			/ se-	/ dem
p. 55	*R*	Hesterna die Domi-	/ nus	×		/ na-	/ tus

Digitized by Google

HARTKER.

			1	2	3	
p. 129	*S*	Nutrici in auxili-	um		gran-	de
p. 219	*T*	Ab insurgentibus in	me		li-	bera
p. 112	*U*	Stat a dextris e-	ius		a-	gnus
p. 55	*V*	Qui enim corpori su-	o		vir-	gines

§ 7. **Analisi dalla tavola precedente.**

In codesta classe d'antifone ve n'è un gruppo che varia alquanto nel legamento della frase d'intonazione con la seguente. Non ne dovevo tener conto qui dove si vogliono dei fatti perfettamente analoghi. Osservo che probabilmente la nota al n. 2 è un *la* non un *sol,* come nella versione volgata, ciò che non verte per noi che parliamo di ritmo. Ancora: i casi riducibili alla classe *I-V*, che al n. 1 hanno la virga senz' episema, sono, per quanto mi consta, quattro di numero; la mancanza dell' episema è una svista del notatore.

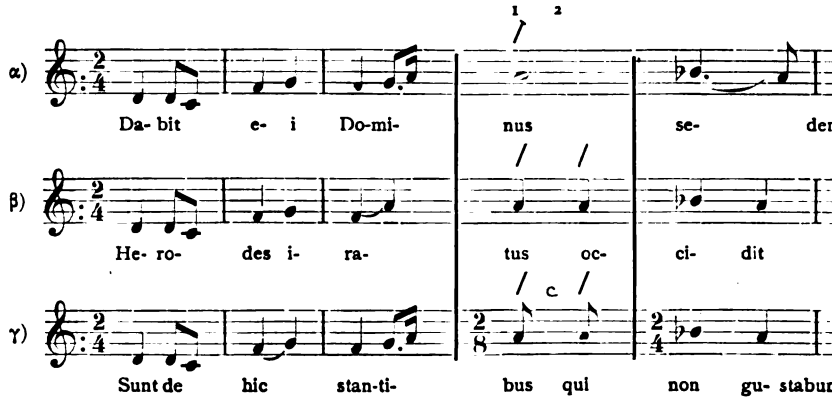
Ciò posto proviamoci a interpretare la tavola coi principii del mensuralismo per vedere a che conclusioni si arrivi.

La virga n. 1, con episema, del gruppo *I-V*, poichè non è « suivie d'une note brève de sa nature ou par position » (nel qual caso la virga « longue vaut un chronos et demi et deux chronoi avec la note suivante »), prende essa sola « les deux chronoi entiers ». Dunque essa deve tradursi per una ♩. Così infatti in sostanza (♩♪) traduce Dechevrens la virga episematica di tre di queste antifone (*Vespéral*, pag. 94, 156, 169).

Il gruppo *D-H* ai nn. 1-2 presenta due virga semplici; non sono altro che la risoluzione della virga episematica in due note distinte per causa della sillaba sopravvenuta al n. 2. A ciascuna di esse quindi deve assegnarsi il valore di un chronos: ♩♩. Infatti Dechevrens traduce così (♪ ♩) le due virga in tre antifone di questo gruppo (op. cit., pagg. 16, 41, 108).

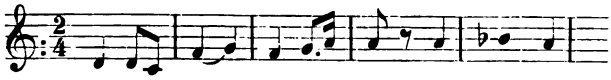
Or si tratta d'esser mensuralisti non a metà ma sino in fondo! Resta il gruppo *A-C*, dove tra le due virga si trova un *celeriter*. L'osservazione più superficiale porterebbe a pensare che si tratta di casi identici a quelli del gruppo *D-H*. Ma le virga sono affette dal *celeriter;* coraggio dunque! esse devono ridursi alla metà di un chronos per ciascuna (♪♪).

Ora mettiamo a fronte i risultati per vedere se ci possiamo chiamar contenti dei precetti mensuralistici.



Digitized by Google

Che al n. 1 vi debba essere una *mora vocis* lo capisce subito chi ha orecchio: e la virga episematica dell'esempio α non che la *x* che si trova nella tavola generale alle lettere *N* ed *R*, lo indicano chiaramente. Che nell'esempio β la *mora vocis* sia divisa ugualmente fra le due sillabe e l'andamento sia rimasto identico, nessuno può negarlo. Ma che coll'esempio γ, la quantità della *mora vocis* sia andata del tutto soppressa, sia pure per l'onnipotenza di un *c*, non ci crederà nessuno, sebbene nel fare questa traduzione sia stata applicata appuntino l'interpretazione mensurale della virga col *celeriter*. Anzi il primo a non crederci è il mensuralista Dechevrens! Ecco infatti come egli traduce l'ant. *Sunt de hic stantibus*, non curando affatto le virga col *celeriter* (*Vespéral*, pag. 40):



Per evitare adunque l'inconveniente che Dechevrens ha evitato in pratica, e nel quale avrebbe dovuto cadere per principio, non resta che interpretare ciascuna delle virga negli esempi β-γ, come χρόνος πρῶτος, indivisibile, equivalenti in complesso all'unica virga episematica dell'esempio α. E per l'appunto, affine di serbare quest'equivalenza, nel caso β le due virga sono semplici (per notare che col loro andamento naturale esauriscono appieno il tempo della virga episematica nel caso α), e nel caso γ si ribadisce l'avvertenza *di un pronto attacco* per mezzo del *celeriter*. È assurdo (l'abbiam veduto) interpretare quel *c*, per una suddivisione del valor delle virga. Interpretandolo invece nel senso di *un pronto attacco* (sempre il valore *negativo!*), tutto si spiega a meraviglia, con la controprova che risulterebbe dallo studio del segno *st* al caso *H*, del quale ho promesso d'occuparmi altra volta. Perchè moltiplicheremo gli enti senza necessità? E veramente, dopo le spiegazioni date, chi è che non vegga che i tre gruppi di fenomeni della nostra tavola non sono in sostanza che la varia parvenza di un fatto *unico*? Il mensuralismo invece, almeno *teoricamente*, lo dovrebbe ridurre a due, come in altri casi (e lo vedremo!) ha trasformato quattro o cinque volte un semplicissimo neuma identico nei codd. romaniani, forse per contentare tutte le principali Chiese orientali, greca, armena, copta, maronita ecc.

R. Baralli.

(*Continua*).

Dagli appunti.

— *La scuola di musica sacra a Ratisbona*, fondata e diretta dal dott. Haberl a Ratisbona, ha inaugurato il 15 gennaio il suo 33° corso. Vi prendono parte 20 studiosi, tra i quali 7 sacerdoti di varie nazioni, anche di diocesi assai lontane del Nord America, del Messico, del Chilì. L'Emo Card. Steinhuber protettore del *Caecilienverein* ha espresso il desiderio che si faccia un elenco di tutti gli intervenuti alla scuola di Ratisbona nel corso di questi 33 anni, indicando eziandio l'officio che ora occupano. A tal fine, scrive il dottor Haberl nel numero di febbraio della sua *Musica sacra* (p. 24): « Nel *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* dell'anno 1899 si sono già indicati i nomi di quelli che frequentarono la scuola durante i primi venticinque anni della sua fondazione. L'archivio indica anche gli scolari degli anni seguenti, ma per la maggior parte non mi sono conosciuti gli offici che essi occupano attualmente. Però rivolgo la domanda a tutti i nostri scolari degli anni passati a voler indicarmi brevemente i loro posti ed i loro offici fino al mese di ottobre. Spero anche di non invocare invano a questo fine l'aiuto degli altri periodici di musica sacra di Germania e dell'estero. Vorrei sapere anche i nomi di quei nostri scolari, che sono già morti, per poterne celebrare la memoria nella chiesa di S. Cecilia ».

Digitized by Google

Una miniatura

indicante gli antichi luoghi del culto in Terra Santa.

(Comunicazione letta all'Accademia pont. rom. di archeologia il 21 febbr. 1907)

Vorrei dire una parola sopra un singolarissimo oggetto del tesoro del *Sancta Sanctorum*, del quale non ho fatto cenno nei miei articoli sul medesimo tesoro, pubblicati nella *Civiltà Cattolica*, durante il 1906. È una memoria sacra di Palestina, un reliquiario di pietre provenienti da Terra santa, una scatola fatta di semplice legno e lunga 23 centimetri, ma curiosa assai per le sue pitture, che devono essere del IX o X secolo incirca, e fra le quali abbiamo per la prima volta, per quanto io so, una perfetta rappresentanza del santo sepolcro, come era allora nella chiesa dell'Anastasi di Gerusalemme. Non vi manca nemmeno l'accurata copia di quella pietra venerata dai pellegrini, *ille lapis*, come dice Adamnano nella sua descrizione dei luoghi santi (c. 670), *qui ad hostium monumenti eius advolutus est, quem angelus revolvit* (1).

Pezzetti di pietre dei luoghi santi o particelle di terra furono trasportati nelle chiese di Occidente come reliquie fin dal secolo IV. Nell'VIII incirca, all'origine del tesoro nel *Sancta Sanctorum* (cioè nella cappella dei Papi medievali presso la Scala santa) tale uso era in grandissima voga. Abbiamo nel sotterraneo di S. Clemente sull'affresco dell'ascensione di Cristo di papa Leone IV nella pittura del monte Oliveto stesso una grande pietra, che deve esser dell'Oliveto. E così a S. Saba nell'oratorio di S. Silvia, madre di Gregorio I, recentemente scoperto, nel centro dell'abside in un monticello dipinto abbiamo un incavo di una simile santa pietra olivetana o altra.

Nella nostra scatola del *Sancta Sanctorum* le piccole pietre stanno ancora in uno strato, che una volta era molle ed ora è assai duro, e portano ancora scritta sulle stesse loro facce l'indicazione della provenienza e questo in caratteri greci, per esempio: ✝ ΑΠ' ΒΗΘΛΕΕΜ, ✝ ΑΠ' CIΩN. Tali note ricordano quelle altre dello stesso tesoro, scritte però in pergamena nel secolo VIII ed in latino, sulle quali monsignor Marco Vattasso della biblioteca Vaticana ora ha pubblicato una splendida dissertazione, mostrando che i pezzi della pergamena portano insieme una scrittura molto più antica, che è di un Livio in unciali del secolo V, libro probabilmente dello *scrinium lateranense*, il quale fu disgraziatamente tagliato nel secolo VIII per cavarne le fettucce o *pittacea*, allo scopo indicato. Esse dicono, per esempio, in latino poco classico: *petra de calbarius locus, terra de sepulcrus domini, petra de presipet domini* ecc. (2).

Per venire alle singolari pitture della nostra scatola, essa al disotto del coperchio è piena di miniature, fatte bensì da una mano scorrevole, ma alquanto rozzamente, e come par chiaro, con intento a servire di ricordo ai pellegrini, alla stessa guisa che oggi ancora si costuma nei grandi pellegrinaggi. L'artista però ha fatto le pitture secondo i tipi prestabiliti di quei secoli e mantenuti specialmente in Palestina e nella Siria, come mostrano confronti che si possono fare, per esempio, col codice di Rabula a Firenze. Di più egli nel suo laboratorio di Gerusalemme ha certo accomodate le scene che sceglie al contenuto della scatola. Giacchè la scena della nascita di Cristo con la volta storica oblunga della grotta (come l'ha conservata l'antico *presepe Domini* a S. Maria Maggiore, ora sotto l'altare del Sacramento), fa vedere che la scatola conserva una pietra della grotta di Betlemme: la scena del battesimo di Cristo rammenta che

(1) Ed. P. Geyer, nel *Corpus SS. eccl. lat.*, vol. XXXIX, p. 222.

(2) M. Vattasso, *Frammenti d'un Livio del V secolo recentemente scoperti, Codice Vat. lat. 10696*. Con tre tavole in fototipia. Roma, 1900 (*Studi e Testi* [della Bibl. Vatic.]. n. 18).

Digitized by Google

vi è la pietra del Giordano; la crocifissione col monte molto spiccato del Golgota manifesta la pietra del luogo della crocifissione; finalmente la resurrezione indica quella del santo sepolcro, e l'ascensione quella del monte Oliveto.

Importantissima è, come dissi, la miniatura della risurrezione col santo sepolcro.

Abbiamo qui una compenetrazione di *pittura storica* e di *pittura rappresentativa del culto.* Storica è l'apparizione che si vede dell'angelo innanzi alle donne che guardano il sepolcro; storici sono anche gli alberi del giardino in fondo. Ma il sepolcro stesso non è altro che la perfetta riproduzione dei monumenti relativi al culto.

La chiesa della Resurrezione è indicata nell'alto della scena da una maestosa cupola con croce. Sappiamo dell'antica esistenza della cupola e sappiamo che era qualche secolo posteriore a Costantino. Sulla pittura si scorge una serie di finestre tutto attorno nel giro, dove s' imposta la cupola, appunto come per es. a S. Sofia di Costantinopoli ed a S. Sofia di Tessalonica (1).

Le finestre sono basse, simili a quelle di S. Costanza qui in Roma, dove però si trovano nella volta annulare.

Sotto la detta volta della chiesa Anastasi di Gerusalemme il pittore ha posto in mezzo il piccolo monumento della risurrezione (dove dentro era l'originario santo sepolcro), monumento chiamato dai pellegrini *tegurium* o *teguriolum.* Si vede un edificio esagono, alto un po' più di un uomo; la parte inferiore consiste di parapetti e sopra questi stanno transenne forate. Il tetto, esagono ed a piramide, è similmente forato da croci e finisce in una grande croce. Appunto così lo troviamo descritto presso Adamnano nel VII secolo: *Tegurium extrinsecus electo tegitur marmore, cuius exterius summum culmen auro ornatum non parvam sustentat crucem* (2). Del *tegurium* poi narra Adamnano che dentro ci possono *ter terni homines stantes orare,* ed aggiunge che essi sopra il capo hanno ancora uno spazio di un piede e mezzo fino al soffitto del *tegurium.*

Fra le antiche imitazioni del *tegurium* o del *mausoleum Domini* (come è pure chiamato da Adamnano) nominiamo quelle nel duomo di Aquileja e nell' antica chiesa di S. Stefano a Bologna, le quali anche esse in qualche maniera confermano l'accuratezza del

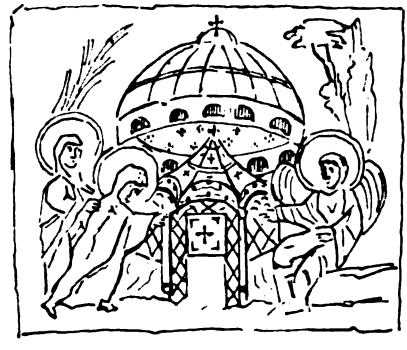


Fig. 1. *Tegarium* o *mausoleum* del Santo Sepolcro nella miniatura.

disegno nella scatola del *Sancta Sanctorum.* Più importanti però sono i disegni del *tegurium* nelle ampolline di Monza pubblicate dal Garrucci nel vol. VI della sua *Storia dell'arte* (tav. 434 s.). Sebbene siano meno completi della nostra miniatura, pure nell'insieme somministrano un concetto abbastanza buono.

Il *lapis ostii monumenti* era tagliato, sempre secondo la descrizione di Adamnano, in due pezzi: *cuius pars minor quadratum altare... ante hostium tegurii, hoc est dominici monumenti, stans constitutum cernitur.* Dell'altra parte, egli dice che formava similmente un altare dirimpetto verso oriente, e se ne vede la collocazione nella sua figura. Nel nostro disegno questa non è visibile, mentre si scorge assai bene la prima pietra, essendochè nel prospetto, dove manca il parapetto per lasciare libero l'ingresso, mostra un poco più

(1) HOLTZINGER, *Altchristliche Architektur,* pp. 104, 111.

(2) Ed. GEYER, p. 228.

Digitized by Google

innanzi al medesimo ingresso la pietra quadrata dell'*ostium monumenti*, tutto in oro, appunto nell'antipendio dell'altare. Questo apparisce ornato di una croce nel mezzo sulla mensa e di

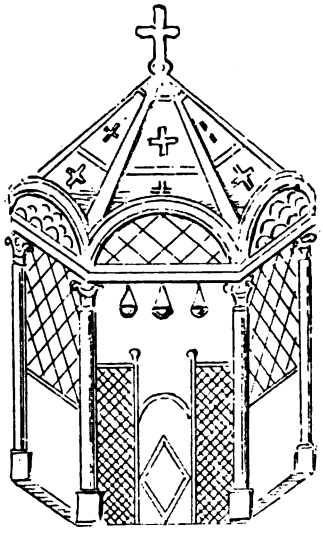


Fig. 2. Ricostruzione del *tegurium* coll'aiuto di altri disegni.

quattro figure in forma di gamma negli angoli, la solita ornamentazione dell'altare (le *gammadie*), che incontriamo, per esempio, nello stesso tesoro del *Sancta Sanctorum* in una teca d'argento del papa Pasquale I del secolo IX. La guida di Piacenza (1), parlando del *lapis ante ostium monumenti*, dice soltanto che è l'antica pietra del sepolcro e che è ornata di oro e di argento (2). Il taglio adunque si è dovuto fare posteriormente, quando si venne ad un nuovo aggiustamento degli altari. Per appunto questo stato posteriore si vede espresso nella nostra miniatura. Il tempo preciso a cui riferirla non si potrebbe determinare; ma pare, come ho detto, che appartenga incirca al secolo IX o X.

Nella fig. 1 diamo la copia della parte relativa della miniatura; nella fig. 2 la ricostruzione come risulta anche dagli elementi forniti dai disegni delle ampolline di Monza.

In generale il tesoro del *Sancta Sanctorum*, da me riaperto nel maggio 1905 con particolare licenza pontificia, offre ancora molta materia ad importanti discussioni. Il sig. Filippo Lauer, che ne ha scritto recentemente, è ben lontano dall'averne esaurito l'esame. Sulla figura, per esempio, della quale abbiamo qui trattato, il Lauer scrive una sola linea, che per giunta dimostra che non ne ha proprio capito nulla. Egli dice: *È una curiosa sorta di tenda sotto un duomo*, e nient'altro. E molte altre cose nel suo libro hanno bisogno di rettifica; con che tuttavia non intendo punto scemare il grande merito delle sue riproduzioni e della materiale sua descrizione degli oggetti.

Mi sia qui lecita una parola ancora, a fine di rettificare ciò che si è scritto in Francia sulla mia persona in riguardo al *Sancta Sanctorum*. Fu detto che io avessi rinunciato o fossi sul punto di rinunciare alla pubblicazione del tesoro, e che perciò il sig. Lauer doveva sottentrare in mia vece. Niente di più falso. Non solo fu a me riservato, da chi poteva darmelo, il diritto della pubblicazione, ma fin dal giorno della mia scoperta e del trasporto che unitamente a mons. Marzolini io feci di tutto il tesoro al Vaticano, ebbi sempre l'intenzione di farne la pubblicazione e vi lavorai intorno lungo tempo, come l'importanza e la difficoltà dell'argomento richiedevano. Ma di mettere in luce il mio studio m'impediva il silenzio impostomi dall'autorità per tutto il tempo della sistemazione del tesoro in Vaticano, cioè per un anno incirca. Così il signor Lauer, il quale ebbe accesso al tesoro un anno dopo di me, potè mettere fuori il suo libro appena finiti i miei articoli nella *Civiltà Cattolica*. Questi medesimi articoli fra poco appariranno in seconda edizione, migliorata e rifusa, alla quale premetterò l'intera storia della mia scoperta.

Roma.

H. GRISAR S. I.

(1) Scritta un secolo prima di Adamnano da un Anonimo, che a torto fu chiamato *Antoninus Placentinus*.

(2) Ed. GEYER, l. c., p. 171.

Digitized by Google

Note ed Appunti.

Un tentativo d'introdurre nuove sequenze sotto Gregorio XIII. — Sebbene di Benedetto Arias Montano, il direttore della Bibbia poliglotta d'Anversa, io diffidi per la millanteria e per l'astuzia rivelantisi nella sua corrispondenza (1), non oso tuttavia rivocare in dubbio la sostanza almeno d'una lettera a Gabriel De Zayas, segretario di Stato di Filippo II di Spagna, circa un'innovazione liturgica meditata dal celebre cardinale Zaccaria Dolfin († 1583). L'Arias ne fa menzione in altra lettera eziandio al Zayas, e pur ivi dice d'averne riferito a bocca con sua Maestà e d'avergli consegnato una memoria ricevuta in Roma, cioè dal cardinale (2): fatti questi che con altri simili non si potevano dar impunemente a credere al Sovrano e al suo confidente, se non erano proprio veri.

Il pensiero che da sedici anni (dal 1563 c.?) in seguito a certo avvenimento capitatogli in Germania, occupava la mente del cardinale, era di far cantare (alla messa o ad altra funzione?) in tutte le feste principali dell'anno prose o sequenze latine le quali «dichiarassero tutti gli articoli importanti della fede» e quanto «ogni cristiano deve sapere, credere e fare». Di tali sequenze il cardinale aveva composto o almeno scelto qualcuna, che mandò per saggio al re insieme al racconto del fatto accennato.

È curioso di vedere un cardinale, del resto eccellente, rivolgersi per una simile innovazione al re di Spagna, anzichè direttamente al papa. L'aveva egli forse tentato inutilmente? o confidava così poco nella propria influenza? mentre (a sentir almeno il burbanzoso cappellano di Filippo) in simil cosa dalla parte di Spagna occorreva solo l'intervento dell'autorità di S. Maestà a chiedere che in Roma si ordinasse la cosa e indi si communicasse a tutta la Chiesa cattolica.

S. M. Cattolica, a sentir Arias, avrebbe preso la cosa con grande serietà, ed è molto verisimile di un sovrano come Filippo II. Se egli poi realmente si decidesse a presentare la domanda a Roma, non so, nè ho l'agio e la volontà di ricercar ciò nelle corrispondenze dei nunzi pontificii e degli ambasciatori di Spagna. Il fatto però è, che nel Messale Romano le sequenze desiderate non penetrarono; e credo (pur rendendo omaggio alla buona volontà se non agli espedienti del Dolfin) non se ne dorrà alcun liturgista di senno, nemmeno chi creda potente sul popolo l'effetto di cantici religiosi compresi.

Ecco il documento:

Copia de carta autógrafa del doctor Arias Montano á Zayas. De la Peña de Aracena á 12 de abril de 1579. (Recibida en 26 de idem). Pretension del cardenal Delfino. (Archivo general de Simancas - Estado, legajo núm. 583).

Illustre Señor.

Por la de v. m. de 26 del pasado que recibí en esta Peña á 5 deste, he entendido lo que S. M.d me manda acerca de la pretension del cardenal Delfino, para dar della razon. Y obedeciendo como debo, la daré en esta lo mas claro y breve que yo pudiere.

El cardenal Delfino es veneciano, hombre elocuente y de buena opinion en corte romana, y donde quiera que es conocido, especialmente en Alemania donde fué legado de la sede apostólica muchos años, y tiene mucha noticia de toda aquella tierra y gente, y es bien advertido y de intencion piadosa, como lo ha mostrado siempre.

(1) Ed. in *Coleccion de documentos inéditos para la historia de España* por los señores Marqueses DE PIDAL Y DE MIRAFLORES Y D. MIGUEL SALVÀ, XLI (1862) pp. 127-418. E vedi anche altre lettere di lui in *Memoria della real Academia de la historia*, VII (1832) 132 sqq.

(2) Ib. 394, 13 aprile 1579. La condotta di Arias nella faccenda dell' approvazione papale della Poliglotta mi fa sospettare che Arias cercasse d'essere mandato in Roma a trattar la cosa, appunto come ricorda essere stato suggerito il Dolfin, mentre egli, l'Arias, sembra affettare di dire il contrario.

Digitized by Google

Díjome en Roma que habia muchos años deseado declarar á S. M.d un propósito suyo, del cual, viniendo en efecto, esperaba resultado del honor de Dios y del aumento de la fe católica y provecho de muchas ánimas en universal; y me lo queria comunicar encargándome la cosciencia para que yo fielmente lo declarase á S. M.d, é yo con la propuesta de tan grandes importancias me dejé aplazar para un jardin fuera de Roma, en donde á solas me contó una historia que habia pasado en su presencia, de que un hombre principal de Alemania, entre los herejes muy estimado ansí por sus letras como por su persona, no habia consentido jamás en el error de los sacramentarios, y siempre profesaba, y reprimiendo á los que en él estaban, argumentaba instantemente en loor y comprobacion de lo que la iglesia romana tiene y confiesa acerca del Santísimo Sacramento de la Eucaristía, y decia que no bastaria toda la sabiduría humana á mudarle de lo que él habia embebido en su ánima desde niño, tomando de memoria la sequencia (que por otro nombre se dice prosa) que aquel dia de Corpus Christi y en su otava se canta, que comienza: *Lauda Sion Salvatorem; lauda ducem et pastorem in hymnis et canticis,* etc., en la qual se contiene el misterio del Santísimo Sacramento. Deste ejemplo que pasó en su presencia concibió el cardenal Delfino una imaginacion, que si la iglesia romana ordenase que en todas las fiestas principales del año se cantasen semejantes prosas ó sequencias en las cuales estuviesen repartidos y declarados todos los artículos importantes de nuestra fe, y de lo que cualquiera cristiano debe saber, creer y hacer, saldrian los efetos dichos concernientes al honor de Nuestro Señor, y á que los hombres, mayormente los eclesiásticos y los que entienden latin, bebiesen aquella dotrina y la mantuviesen con toda entereza y perseverancia. Díjome tambien que desde el punto que tal imaginacion le vino, que habia ya mas que diez y seis años la tenia sin cesar en ella, le habia venido tambien persuasion que convenia esto se moviese al principio, á lo ménos por la autoridad de S. M.d Católica como príncipe celoso de la cristianidad y del bien de la Iglesia; y dióme una narracion del hecho ya dicho, escrita de su mano, y unos ejemplos de una ó dos sequencias, no para que aquellas viniesen á luz, sino que por ellas se viese lo que él sentia, y que viniendo á efeto, se ordenasen cuantas y cuales fuesen vistas convenir.

Yo hablé una vez á S. M.d acerca desto en breve, y fuí mandado que escribiese yo toda la relacion como aquí la he escrito, y ansí lo hice y torné á hablar segunda vez á S. M.d, y me alargué mas y le dejé en su cámara en San Lorenzo dicha mi relacion y la escrita por el Cardenal y las sequencias, y S. M.d me dijo las mandaria ver y mandaria se escribiese á Roma al embajador, para que mas largamente en particular comunicase este negocio con el Cardenal, y entendiendo ser cosa conveniente, ordenaria se escribiese al papa sobre ello, y remitiría la asistencia á su embajador y la solicitacion al mismo Cardenal y á los que fuesen de su parte. Y en este estado dejé yo el negocio en la cámara y mano de S. M.d y hasta agora no he entendido mas acerca desto, ni tengo noticia si S. M.d mandó guardar las piezas á Mateo Vasquez, ó las mandó retener ó dar á otro secretario ó criado suyo, ni yo he tratado mas con persona sobre este particular mas de que en aquella sazon escribí al Cardenal Delfino, y le dí noticia de haber hecho el oficio que me encargó, y que S. M.d lo habia oido y recibido con el ánimo y semblante que suele recibir todas las cosas que tocan á la piedad y cristiandad, y que Dios ordenaría el efeto que fuese su voluntad, al cual convenia encomendarlo. Despues acá no he sabido mas deste particular hasta 26 de pasado que recibí en esta Peña una carta del Cardenal, de la misma fecha desta que él escribió á S. M.d, cuya copia v. m. me envió; en ella me dice que siempre ha ido ponderando este negocio y ha hallado cosas por donde se afirma cada vez mas en que será para gloria de Dios y extirpacion de las herejías, que con estos vocablos lo trata, y de ornamento de gloria al nombre de S. M.d Católica, y me pide que sin tardanza torne yo á corte á tratar desto.

No creo me queda cosa particular acerca deste sugeto que referir, y con esto podrá S. M.d mandar lo que fuere servido, para lo qual no entiendo sea necesario que yo salga de aquí, porque el negocio es llano: que agradando á S. M.d el entablarlo, á mi pobre juicio parece bastará comenzarlo mandando escribir al embajador y á Girgos, que es hombre bien entendido y de buenas letras, y de bonísima intencion, para que lo traten con el Cardenal, y con la prática que tienen en Roma vean qué entradas y salidas terná, y den razon á S. M.d de lo que hallaren, para que conforme á ello se vaya conociendo lo que podrá hacerse y esperarse en ello. Yo no dí puntada desto en Roma ni otra significacion á persona alguna, por que se me encargó el secreto hasta ponerlo en noticia de S. M.d; y cuando ello se hubiere ya allanado para efectuarse, como quiera que de parte de España no sea menester otra cosa que la autoridad de S. M.d que lo pidiese para que en Roma se ordenase, y de allí se comunicase á toda la Iglesia católica. Tampoco era necesaria mi diligencia, lo uno porque en Roma se habia de hacer y ordenar todo, y el Cardenal la sabrá bien solicitar, y lo otro porque, siendo menester ministros de España, hay muchos otros que me llevan grande ventaja en letras y juicio y en otras partes convenientes, y holgarán mucho ser empleados y servir semejantes empresas.

Ordene Dios en esto y en todas las cosas lo que mas á su servicio sea, en el cual prospere la illustre per-

Digitized by Google

sona de v. m. En la Peña de Aracena 12 de abril 1579. — B. l. m. de v. m. su servidor afectísimo, Arias Montano. — *Tiene rúbrica.*

Sobre — Al illustre señor Gabriel de Zayas, mi señor, del Consejo de S. Md y su secretario de Estado. — En corte (1).

Ho creduto bene di riprodurre la lettera, perchè sepolta in una collezione molto rara, che manca persino in certe grandi biblioteche.

G. MERCATI.

Una recente scoperta alla Biblioteca Vaticana. — Il numero degli *innarii* (cioè libri d'inni completi) dei secoli X ed XI è così ristretto, che si rimpianse sempre lo stato di imperfezione in cui si trova uno di tali codici più antichi conosciuti, e precisamente il celebre Cod. Vaticano lat. 7172, pubblicato da Ozanam nel 1850 e recentemente nel tomo XIII degli *Analecta Hymnica medii aevi* (1893), dove, con ragione è stato ascritto alla badia di S. Severino di Napoli ed assegnato al principio del secolo XI. Mancava però il primo quaderno che, giudicando dall'innario Cod. Paris. B. N. lat. 1092, simile al Vaticano, doveva contenere venticinque inni del *Commune Temporis,* da domenica fino a sabato (cfr. la tavola dei due codici nel prologo in *Analecta*).

Fortunatamente nell'ultima settimana dello scorso gennaio, mentre il rev. H. M. Bannister stava riunendo e preparando pel legatore circa trecento fogli di frammenti liturgici conservati nella biblioteca Vaticana, stupì trovando sette fogli d'un innario che gli parvero di scrittura a lui nota. S'accorse allora trattarsi appunto di quelli mancanti al codice Vat. lat. 7172, meno il primo, il quale manca tuttavia, e probabilmente non si troverà più, visto che il secondo porta un'indicazione (verosimilmente l'antica segnatura del codice) scritta or sono due o tre secoli, e che non vi si troverebbe se allora fosse esistito un primo foglio.

Tralasciamo per ora di dare l'elenco degli inni ritrovati e delle loro varianti che saranno pubblicati in un prossimo volume degli *Analecta.* Basti per ora notare il lieto rinvenimento, di cui ci congratuliamo col dotto signor Bannister e colla Biblioteca.

L. R.

Il "Kyrie alme Pater" dell'edizione vaticana ed il "Kyriale Ecclesiae Vicensis". — Nel numero di dicembre della *Revista Musical Catalana* (pag. 222-23), il p. don Mauro Sablayrolles, benedettino di Parramon, si occupa di un *Kyriale* di Vich (Cod. CXI), da lui stesso fotografato e mandato ai Benedettini di Solesmes, che se ne servirono molto per la preparazione della versione critica che doveva essere il fondamento del *Kyriale* Vaticano. Poichè quella versione venne largamente ritoccata, non si può più rendersi conto di quanto i monaci solesmensi abbiano seguito quel manoscritto spagnolo, ma, dice il p. Sablayrolles, "sappiamo che il *Kyrie* n. X della Vaticana è uscito dal codice di Vich". Nella Rivista citata egli riproduce in fototipia le pagine del codice che contengono il *Kyrie* in questione; indi così prosegue: "Confrontando col testo dell'edizione Vaticana notiamo che il suo redattore attuale, don Pothier, ha creduto conveniente, non si sa perchè, sopprimere la *distropha* sulla sillaba accentuata di *eleison.* Le edizioni di Solesmes con segni ritmici, segni che hanno per fondamento i manoscritti e non il capriccio (il caso presente ne dà una prova palpabile), suppliscono a questa omissione sovrapponendo una trattina alla nota lunga del codice CXI: così si ottiene l'equivalenza della *distropha.*

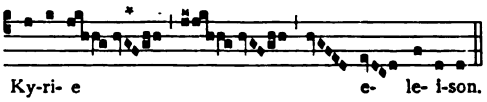
"Un'altra divergenza, e questa volta melodica, che ci sorprende, si trova nell'ultimo *Kyrie.* È una nota aggiunta al primo membro di frase, che ne modifica la scrittura musicale in modo che sembra poco felice. Nell'esempio seguente, segniamo la nota discussa con un asterisco. Dopo il *torculus* del *Kyrie* (primo gruppo della sillaba *e*), il testo tipico porta una *clivis,* un *climacus* ed un *podatus,* mentre

(1) *Collection* cit. pp. 390-394.

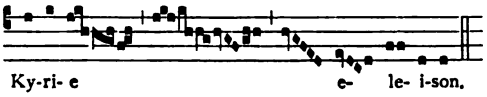
Digitized by Google

il manoscritto CXI di Vich ha al posto corrispondente un *porrectus* ed uno *scandicus*.

Edizione Vaticana.



Codice CXI di Vich:



"Nel testo originale c'è maggior varietà: il primo membro di questo *Kyrie*, senza il *sol* è più elegante, ed il secondo, che n'è la ripetizione, coll'aggiunta del *sol* acquista maggiore ampiezza e prepara la cadenza finale. Invece, la ripetizione uniforme appare più faticosa e contrasta col carattere generale del pezzo, che si fa notare per una leggerezza graziosa".

Per conto nostro aggiungeremo che i Benedettini di Solesmes avevano bensì proposta la distrofa sulla sillaba accentata dell'ultimo *eleison*, che poi fu tolta, ma insieme avevano già modificata la melodia della *e* finale del Kyrie, come ora appare nell'edizione vaticana. Vorremmo sapere la ragione critica che li indusse a così fare. L. R.

— *Un congresso di musica sacra a Valladolid.* Nei giorni 26, 27 e 28 del prossimo aprile si terrà a Valladolid un congresso di musica sacra per iniziativa di quella Commissione diocesana. S. Ecc. Rev.ma l'arcivescovo presiedette le riunioni preparatorie, in cui venne inviato un dispaccio al Card. Segretario di Stato, il quale rispondeva partecipando che il S. Padre approva il venturo congresso e benedice chi vi prenderà parte.

Il programma dei lavori proposti alle riunioni consta di tre sessioni suddivise in vari paragrafi: dei musicisti di chiesa; dell'azione liturgica in generale; canto gregoriano; polifonia classica; musica moderna religiosa; l'organo e gli altri strumenti ammessi in chiesa; organizzazione pratica.

Per intensificare l'azione del futuro congresso si va pubblicando un *Boletin del Congreso de Música Sagrada*, e noi speriamo che tutti i temi proposti vengano trattati con serenità d'animo, pel bene della musica sacra spagnola.

— *La scuola di musica sacra a Ratisbona*, vedi col. 133.

Libri e Stampe.

C. Tondini de Quarenghi, barnabite. *Étude sur le calendrier liturgique de la nation Arménienne* avec le calendier Arménienne de 1907 d'après le « Tonatzouytz » du catholicos Siméon d'Erivan (1774). Estr. dal *Bessarione*, fasc. 90-92. Roma, ed. F. Pustet, 1906, p. IV-62, prezzo fr. 2.

L'eccellente p. Tondini, il quale per ragioni gravi, degne di seria considerazione (vedile accennate a pp. 12-17), sembra avere preso per uno scopo della sua vita intera la concordia dei cristiani nella celebrazione della santa Pasqua, fa vedere la costituzione ed il funzionamento singolare del moderno calendario liturgico armeno, composto quasi solo di feste mobili, riunite in una novena di gruppi nettamente distinti per la durata, per la diversità delle commemorazioni e, in parte, delle pratiche obbligatorie, e per la varia suscettibilità di traslazione.

Impossibile riassumere chiaramente in poche parole lo scritto lucido e conciso, che si raccomanda da sè a quanti desiderano istruirsi sul peregrino e complicato argomento. Meglio vale, credo, eccitare ad ulteriori studi circa l'antichità del singolare sistema festale e circa il numero e le date e le denominazioni delle feste nelle varie età, giacchè io dubito forte che il calendario presente col suo sistema di feste secondo i giorni della settimana sia veramente « così antico come la Chiesa armena stessa » e in ogni caso, non posteriore al

Digitized by Google

principio del secolo v — data della traduzione armena della Bibbia e della formazione completa e definitiva della liturgia armena (p. 2).

Lascio la data e quel « completa e definitiva », che non si può predicare nemmeno delle liturgie greche e latine, incomparabilmente più conosciute e studiate, e noto la discordia di questo dai calendarii armeni più antichi che assegnano giorni fissi dei mesi, e spesso assai differenti, a molte feste di santi, come ad es. è nel vecchio lezionario armeno del sec. VIII o IX e in due calendari, l'uno coi mesi armeni e l'altro coi mesi romani, pubblicati dal CONYBEARE, *Rituale Armenorum* (Oxford 1905), 516-532. Aggiungasi che certe feste sulle quali gravitano gruppi o periodi per es. la trasfigurazione, l'assunzione della Madonna (in vece di essa ai 15 di navasard c'era l'annunciazione, ora messa al 7 aprile senza feste satelliti; cfr. ib. 510, 525) non sono poi così antiche, e non avevano lezioni, si noti, al principio del sec. VIII, come risulta dagli antichi scrittori armeni i quali pure mirano a fare antichissime le loro feste, senza accordarsi tuttavia fra loro: cfr. i passi in Conybeare 508-510 (1). Lo stesso dicasi del periodo nominato Aradzavor, avanti la quaresima.

Onde par necessario che prima d'attribuire all'odierno sistema cotanta antichità, s'abbiano a ricercare e confrontare i più antichi lezionarii, capitolari (per così dire), calendarii ecc. e raccogliere inoltre le notizie sparse negli antichi scrittori armeni. Se dopo ciò i dubbi svaniranno, tanto meglio: ma se si rinforzeranno, e si scoprirà qualche altro calendario più vicino per i nomi e per le date al calendario di Gerusalemme o a quello d'Alessandria (gli Armeni del sec. VII-VIII Chosroick e Gregorio Asharuni si richiamavano a s. Cirillo di Gerusalemme e a s. Pietro d'Alessandria; v. Conybeare 509-515-6), allora è da pensare a tutt'altra provenienza di parte almeno del sistema presente, all'occidente forse, giacchè la moltiplicità dei gruppi ha un riscontro non lontano nei calendarii latini medievali, dove è noto ricorrere, oltre quelli soliti *post theophania*, ecc. gli altri gruppi *post natale apostolorum*, *post s. Laurentii*, *post s. Cypriani*, *post ss. Angeli*, *ante Natale Domini*, ecc. ecc.

Il ch. P. Tondini o qualche dotto armeno vada innanzi e chiarisca la cosa.

G. MERCATI.

(1) Quest'editore ivi cerca di determinare le origini prime dei varii testi suoi che farebbe antichi assai (date possibili: A. 464-8; 432; 552-6), ma prima d'accettare le ingegnose congetture converrà esaminare meglio i testi stessi e le altre memorie antiche. Quando si vede ad es. prese a p. 512 per tante date d'una festa o d'un santo le stazioni al cimitero o alla chiesa di lui e dedurre da questo che il calendario deve essere compilato sopra almeno due calendarii più vecchi, c'è da rimanere perplessi ad accettare congetture anche più sottili e più tirate di questa.

A. LHOUMEAU, *Études de chant grégorien*. — Angers, J. Siraudeau, pag. 140 in-8.

È un nuovo libretto polemico contro le teorie e le edizioni con segni ritmici solesmensi, ed offre speciale interesse perchè scritto da un vecchio amico di Solesmes, che per opporsi a don Mocquereau sconfessa le sue proprie idee d'un tempo. Lo scritto non manca di affinità con quelli (classici nel loro genere) del p. Burge, noto ai lettori della *Rassegna* (cfr. *Rass. Greg.* IV, 341 segg.; V, 281 segg.), l'A. parla spesso in prima persona, e, secondo lui, pare veramente che dall'opinione sua dipenda tutta la solidità delle teorie, tutto il valore delle edizioni solesmensi. Così principia la prefazione dicendo: « Est-il rien de plus ennuyeux pour celui qui ne voudrait désobliger personne que d'être contraint de retirer à un ami la chaise qu'il lui avait procurée, au risque de le faire asseoir par terre? Tel est mon cas, et le lecteur va pouvoir en juger ».

Evidentemente il rev. padre non manca di spirito, ma non si capisce bene quali sieno gli amici a cui (seguendo il gentile confronto) si

Digitized by Google

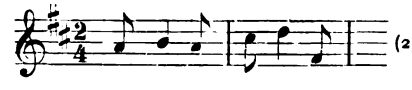
ritira la sedia. Gli amici più caldi di don Pothier, protestando contro don Mocquereau, hanno sempre, anche di recente, citate le idee e gli scritti precedenti del p. Lhoumeau, ed un monaco, che per la sua posizione deve sapere come la pensa l'abate di S. Wandrille, scrivendo a chi gli chiedeva quel che dovesse pensare della prefazione del *Liber Usualis* del 1903, e quel che dovesse fare nella pratica diceva: « Pour le moment je puis vous dire que *pratiquement* (il carattere corsivo è autentico del molto rev. padre) le système exposé dans la préface de votre édition du chant de Solesmes se ramène à la rythmique du Père Lhoumeau. Rien donc à modifier dans votre ancienne manière d'exécuter ».

Ora il p. Lhoumeau, per combattere don Mocquereau e le edizioni ritmiche, sconfessa le proprie vecchie idee; ciò vuol dire ch'esse erano dunque proprio quelle stesse della *Paléographie Musicale*, e che conducevano a una pratica corrispondente in tutto a quella di don Pothier(1). Che si deve pensare dell'A., quando nella seconda metà del libro che esaminiamo, dice che la Scuola di Solesmes canta in altro modo da una volta? « Voilà comment chante l'École moderne de Solesmes, pendant que nous continuons l'ancienne manière tout aussi scientifique et plus simple » (p. 81).

Che si deve pensare di coloro che accettarono le vecchie idee del Lhoumeau fino a poco fa e ripetevano che non ci sono differenze pratiche d'esecuzione tra don Pothier e don Mocquereau, ed ora approvano lo scritto del p. Lhoumeau, in cui si asserisce che tali differenze esistono?

L'A. dunque intende sconfessare se stesso, e dice di non aver voluto ristampare la sua vecchia opera *Rythme, exécution, accompagnement du chant grégorien*, perchè: « Je crus préférable d'attendre du progrès de la science et du temps, une confirmation, un complément et des modifications plus ou moins profondes ». Ma in nessun punto si trovano idee nuove, nè qualche frutto di nuovi studi originali nè d'altri, tanto meno poi tracce di confutazioni delle vecchie opinioni dell'A. stesso; tutto si limita a mostrare come in molti casi, oltre alle soluzioni date da don Mocquereau a certi problemi ritmici, ce ne sono altre che all'A. piacciono più di quelle contenute nei libri solesmensi.

Elucubrazioni di questo genere hanno un valore puramente soggettivo e ci dispensiamo dall'esaminare le opinioni di chi, credendo parlare sul serio, nega che questo passo sia sincopato:



di chi parla della polifonia vocale classica (p. 56) senza essersi ancora avveduto che in essa esiste un' unità ritmica comune a tutte le voci in senso verticale della partitura, in virtù della quale unità tutte le cadenze, tutte le percussioni delle

(1) L'esecuzione di melodie diretta da don Pothier e da don Mocquereau, raccolta e fissata nei dischi gramofonici è un documento inoppugnabile dell'unità della scuola solesmense e dell'insussistenza delle asserzioni del p. Lhoumeau. S'egli ha sempre cantato come indica ora, è lui solo che ha sempre cantato diversamente da Solesmes.

(2) L'A. ha la mano poco felice in fatto di citazioni di Bach; questa frase, che secondo il padre Lhoumeau non è in sincope, è tolta dalla cantata « Freue dich, erlöste Schaar », notoriamente composta con intenzione nello stile italiano d'allora (Vivaldi ecc.) predominantemente, volutamente sincopato. In fatto poi d'edizioni pratiche, l'A. cita quella della *Bach-Gesellschaft* (un *in-folio* da grandi biblioteche) e sostiene che adesso si preferiscono le edizioni senza commenti. Evidentemente l'A. non riceve i cataloghi degli editori di musica, se no saprebbe che, non si adopera più il *Clavecin bien tempéré* riveduto da Czerny, è vero; ma in compenso se ne pubblicano sempre nuove edizioni commentate, coperte, soffocate da innumerevoli segni d'esecuzione, e spesso si fa proprio ciò che pare enorme al nostro A.; cioè le ampie battute binarie si suddividono in due minori.

Digitized by Google

dissonanze si producono *sempre* sul battere del ritmo e *mai* sul levare.

Notiamo invece alcuni fatti.

Il reverendo padre insiste spesso a dire che i Benedettini di Solesmes *impongono* le loro edizioni. È una frase che si è sentita ormai molte volte, però nessuno ha ancora spiegato come s' impongano edizioni private, a fianco delle quali gli stessi Benedettini hanno pubblicato le riproduzioni « ad instar » della Vaticana.

Siamo però grati al p. Lhoumeau d'aver francamente detto ciò che sapevamo da un pezzo, ma aspettavamo sentir dire da altri: « C'est le rythme indiqué par ces signes que l'on a surtout combattu (*NB.* L'A. parla in tempo passato, si riferisce dunque all'azione altrui). Il ne faut pas perdre de vue le point principal du débat » (p. 119).

Ecco il vero scopo delle lotte contro i segni solesmensi, le disquisizioni sulla loro forma erano dunque puri eufemismi.

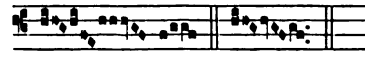
Riguardo alle edizioni in note moderne, l'A. dice giustamente: « Plus encore que dans la notation traditionnelle complétée avec les signes, le rythme est ici fixé, j'allais dire figé, par les valeurs de durée proportionnelle, par le groupement net en divisions binaires ou ternaires, par la valeur thétique de la première note de chaque groupe et de chaque longue mise en relief uniformément » (p. 122). Saremmo curiosi di sapere dunque perchè tutti gli amici gregoriani dell'A. abbiano attaccato con tanta violenza le edizioni con segni ritmici, e non si sieno punto occupati di quelle in note moderne, in cui i mali denunciati con tanto calore sono anche maggiori; lo stesso p. Lhoumeau, impiega pagine e pagine contro le edizioni con segni, e poche righe per quest'altre. Eppure il danno che dovrebbe risentire il canto gregoriano è assai più notevole e generale, poichè i segni ritmici sono speciali a Solesmes, invece le trascrizioni in notazione musicale moderna sono fatte da tutti gli editori del mondo e presentano le più curiose varietà di interpretazione personale; contro cui, però non si è mosso e non si muove lo zelo gregoriano di nessuno. Ma forse sta proprio qui il nocciolo della questione.

Non intendiamo affatto esaminare ciò che il p. Lhoumeau presenta come teoria gregoriana ed è un seguito di contradizioni visibili, notiamo solo che il nostro A. immagina aver scoperto lui il principio per cui il ritmo procede necessariamente, sempre per piedi binari e ternari. Questa ed altre leggi fondamentali, generali furono citate dai libri del Lhoumeau e di don Pothier nella *Paléographie* con scopo chiaramente polemico, perchè si sosteneva che questi due autori erano contrari alle teorie di don Mocquereau. Per parte nostra abbiamo sempre visto con dispiacere fare citazioni di libri di nessuna autorità nel campo generale della musica, per stabilire delle premesse che potevano essere avvalorate da nomi di musicologi insigni.

All'apparire dei libri con segni ritmici, si rimproverava a don Mocquereau di aver svisato la fisonomia di certi gruppi neumatici con alcuni episemi che, applicati alle ultime note ne snaturavano il significato, p. es.:

Per ciò furono pubblicati nella *Rassegna Gregoriana* alcuni articoli (cfr. *Rassegna Gregoriana* III, 29, 69, 139) in cui, su spiegazioni date dallo stesso don Mocquereau, si giustificava la tradizionalità di alcuni casi citati ad esempio. Accuse simili vennero mosse a proposito della riproduzione del Kyriale vaticano, dicendo che, usati in tal modo, gli episemi alteravano la sostanza ritmica della notazione tipica; ora il p. Lhoumeau rimprovera al priore di Solesmes di non aver fatto sempre precisamente ciò che gli venne rinfacciato.

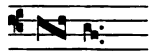
Fra molti casi citiamo, p. es. a pag. 79: « Dans le trait: *Qui habitat*, on lit:



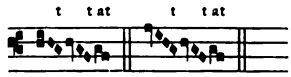
in e- um

Digitized by Google

« On avait chanté jusqu'à ce jour en mettant un appui sur la fin des deux premiers groupes du premier exemple. Pourquoi subdiviser sur l'avant-dernière note? Je conviens que la subdivision porte ici sur des notes modales; mais la question est de savoir s'il faut en faire» (pag. 81)



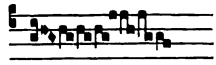
« Voilà comment chante l'École moderne de Solesmes, pendant que nous continuons l'ancienne manière tout aussi scientifique et plus simple»:



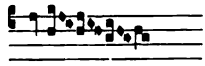
Notiamo di sfuggita, come il nostro A., mentre dichiara che: « On ne peut préciser authentiquement le rythme grégorien au delà de certains limites» (pag. 7); « vouloir le faire est une erreur scientifique » ecc. impiega poi pagine intere per spiegare a modo suo come si possa e si debba fare proprio ciò che, secondo lui stesso, non si può e non si deve. In quanto al merito dei ritmi proposti, abbiamo già detto, chiunque disponga d'un gramofono (ecco un caso di vera utilità dei dischi come documento) può persuadersi dell'opposto di quanto dice l'A.

Ma proseguiamo.

A pag. 114 si legge: « Dans le trait de la Quinquagésime on trouve:

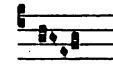


«Pourquoi au premier neume cette subdivision? Elle est contraire au sens de la phrase car ce neume fait suite aux précédents:



au lieu que cette subdivision coupe l'évolution terminale de l'idée et pourquoi? Pour nous donner quatre battements consécutifs (*la sol*) qui avec ictus sur le *la* deviennent fastidieux». In nota: « Je préfére dans l'exécution des clivis: *la sol, la sol, la sol,* mettre arsis sur le *la* et non ictus. Dans les battements la note principale a l'appui, sur laquelle d'ailleurs il y a eu déjà cadence. Cette raison en vaut bien une autre et suffit à établir, non une conviction absolue, mais une opinion. Elle est conforme, du reste, au mode d'exécution adopté jusqu'à nos jours».

A pag. 100 si rimprovera a don Mocquereau d'aver conservato il ritmo di 4-2 a dei gruppi composti così:



mentre invece il p. Lhoumeau trova che la frase si può ritmizzare diversamente, aggiungendovi anche un piccolo ornamento (che non si sa proprio donde venga: dalla notazione no di certo).

Da tutti questi esempi riesce chiaro come per il p. Lhoumeau, non esista la legge fondamentale della lettura d'ogni notazione musicale, che cioè, le prime note dei gruppi sopportano l'appoggio ritmico. Non nascondiamo la nostra meraviglia dinanzi a tale modo di pensare. Un seguito di *clivis* o di *podatus* non rappresenta dunque più un seguito di ritmi binari incatenati sulle rispettive prime note? Rimane all'arbitrio del lettore dar loro l'andamento che, per ragioni più o meno soggettive crederà applicare. Questo sarebbe il modo scientifico, autentico proposto dall'A.

A pag. 78 si rimprovera in forma assai dura a don Mocquereau di aver messo nel vocalizzo di *populi* del tratto *Laudate*, le *morae vocis*, in un modo precisamente eguale a quello usato da don Pothier nel tratto corrispondente contenuto nel *Commune Sanctorum* vaticano.

L'A. non sa rinunciare a dir la sua opinione sulle controversie sorte riguardo alla restituzione dei testi gregoriani, e noi sorridiamo sentendoci insegnare quello che si intendesse esprimere colle frasi del *Motu proprio* sull'edizione vaticana. Ma a tale proposito non

Digitized by Google

sarà inutile raffrontare due testi dello stesso nostro autore:

(*Revue du Chant grégorien*, 1895, p. 169).
« Si l'on veut restaurer l'art grégorien il faut toujours revenir aux sources, et *ce qu'il y a de plus ancien, c'est ce qu'il y a de plus pur, de plus artistique, et non pas seulement de plus archaïque, comme peuvent le croire certaines gens* ».

(*Études de Chant grégorien*, 1907, p. 128, in nota).
« *On peut en effet se demander si ce qui est le plus ancien est toujours ce qu'il y a de meilleur* ».

Non possiamo terminare senza una viva protesta contro il modo con cui è attaccato don Mocquereau. È vero: « L'homme ennemi a tout dévasté au dehors et pourtant il a fait plus encore: *Superseminavit zizaniam* ». Se n'è avuto prova anche di recente, e la storia della restaurazione gregoriana ne racconterà qualche cosa ai posteri.

GIULIO BAS.

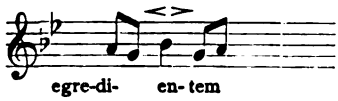
Kyriale seu Ordinarium Missae iuxta editionem Vaticanam hodiernae musicae signis impressum. — Torino, Marcello Capra, pag. 68.

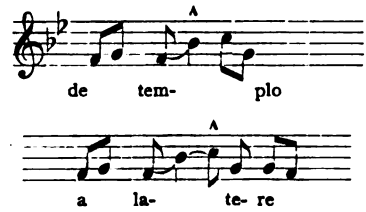
È una delle tante trascrizioni del *Kyriale* vaticano, ma finora la sola italiana.

Tranne pochi esempi, il sistema di trascrizione usato per tradurre la notazione gregoriana in note moderne è uno per tutti, e risale ai primordi della diffusione delle melodie tradizionali, quando, per mancanza di libri pratici ed a buon mercato, il p. De Santi per primo pensò di rappresentare la nota gregoriana con una croma, conservando gli aggruppamenti neumatici e risolvendone le combinazioni in piccole formule riunite con legature che richiamino la notazione gregoriana.

Anche il *Kyriale* che abbiamo sott'occhio si attiene al sistema generalmente adottato, ma non così costantemente da evitare varie incoerenze.

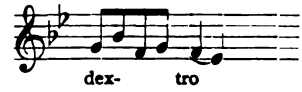
Ecco qualche esempio:



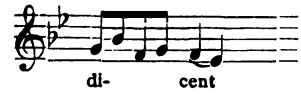


Sono tre frasi aventi tutte nel loro punto culminante una bistrofa sempre in condizioni simili, identiche nelle due ultime righe: la trascrizione invece ne dà tre varietà.

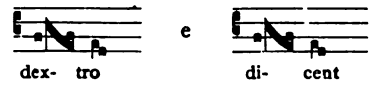
Proseguendo troviamo:



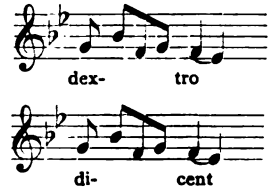
e più oltre:



Il testo vaticano dice:



dunque, senza alterare la sostanza musicale della frase:



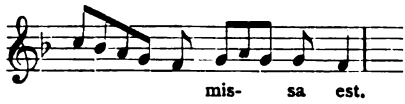
Sono ben note le discussioni sorte intorno all'insufficienza dei dati ritmici della notazione gregoriana generalmente usata, ed all'opportunità d'aggiungervi dei segni addizionali che rendano evidente l'andamento preciso della melodia; qui invece le stesse rare indicazioni ritmiche del testo tipico sono scomparse nella trascrizione, come avviene (per citare un caso su molti) nell'*alleluia* a pag. 2, riga 3ª, dove abbiamo nella trascrizione un gruppo di cinque

Digitized by Google

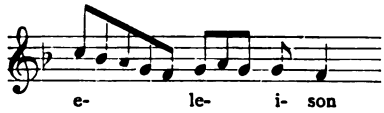
note, mentre nel testo vaticano vi sono due gruppetti ravvicinati: 2-3.

Ed ancora a pag. 4, riga 4ª, alla sillaba *eleison*, l'aggruppamento tipico: 2-4 è ridotto ad un sol gruppo, che nell'esecuzione può facilmente diventare: 3-3. È vero che nell'*Amen* del *Gloria* della messa II, un gruppo identico viene trascritto conservando l'aggruppamento tipico; ma ciò non è logico, e poi nella maggioranza dei casi, la traduzione è ritmicamente ancora meno chiara della versione vaticana.

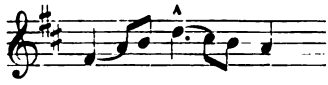
A pag. 6, nell'*Ite, missa est* si trova:



mentre a pag. 4, nel *Kyrie* c'è:

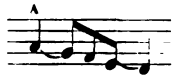


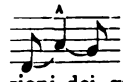
A pag. 7, nel *Kyrie fons bonitatis* si legge:

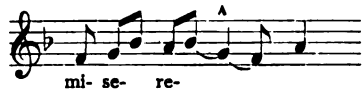


Evidentemente il traduttore ha preso i tre *do* (*re* nella trasposizione) per un *pressus* (di tre note!), ciò che non è: ma poi, perchè il *mi* (*fa* ♯ trasp.) iniziale dell'inciso è raddoppiato? Nel testo vaticano non c'è *mora vocis*, come non c'è neanche alla prima nota della sillaba *gnus* dell'intonazione dell'*Agnus Dei* che segue.

Il modo di usar le legature in questa trascrizione ha raccolto i difetti delle edizioni solesmensi in note moderne, senza riprodurne tutti i pregi.

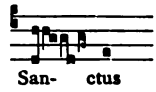
Un gruppo come questo: viene tradotto così:  quasicchè l'effetto della legatura fosse specializzato alle note estreme.

Quest'altro gruppo: è tradotto così:  cioè in modo che nelle combinazioni dei gruppi composti si verifica lo stesso caso or ora notato; ecco un esempio a pag. 6:

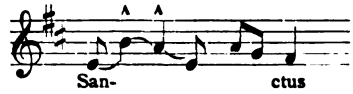


in cui, con due legature non si è arrivati ad evitare che la nota finale del gruppo rimanga staccata.

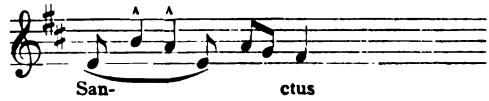
A pag. 17, questo gruppo:



venne trascritto con tre legature:



Perchè non fare invece?:

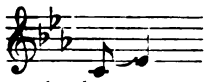


Notiamo che frasi così trascritte non mancano in questo *Kyriale*, ma sarebbe pur stato bene che l'intero lavoro di traduzione venisse regolato da un solo criterio.

Del resto, non intendiamo fare un esame di tutte le 68 pagine, le osservazioni fatte fin qui riguardano alcuni casi capitatici sott'occhio; press'a poco tutto il libro è in eguali condizioni. Aggiungiamo poi che nei canti sillabici il raddoppiamento della sola nota finale di frase o dell'intiero piede spondaico pare unicamente regolato dalla modesta regoletta delle gradazioni delle stanghette di divisione.

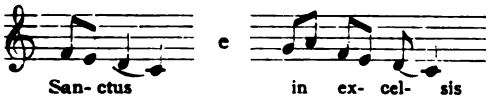
Digitized by Google

A pag. 8, riga 2ª, alla parola *unigenite*, il *podatus* finale d'inciso è tradotto così:

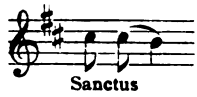


come a pag. 46 il *Sanctus* della messa XVIII:

Tutti sanno che il prolungamento delle note finali è l'effetto sensibile del loro carattere conchiusivo, tetico: è una chiara manifestazione di riposo. In tutti i gruppi, tranne casi particolari, l'appoggio ritmico si trova sulla prima nota; non sembra quindi fosse il caso di contravvenire a questa legge generale, diremmo quasi fondamentale dell'esecuzione e della teoria gregoriana, proprio quando è più facile notarne la mancata applicazione, quando l'appoggio ritmico, appunto assumendo carattere di vero riposo, richiede maggior ampiezza di manifestazione; pertanto bisognava raddoppiar tutte e due le note, o nessuna. Notiamo come a pag. 25 si trovi per una stessa frase:



Nella messa XVIII:



nella XVI:

nella XI,

Anche qui uno stesso gruppo, su un'unica sillaba è trascritto in tre modi diversi.

La stampa è assai buona, ma certo per insufficiente correzione di bozze si nota una continua irregolarità nelle legature, negli accenti, negli aggruppamenti, che ora sono in un modo, ora in un altro; a pag. 10, l'*Ite, missa est* ed il *Benedicamus Domino* sembrano messi uno sotto l'altro per meglio confrontare la loro diversità di notazione. È certamente errore di stampa anche il *quilisma* applicato, colla sua trattina alle due note precedenti, in condizioni impossibili alla parola *Christum* nel IV Credo a pag. 52. G. B.

Pubblicazioni gregoriane:

1. *Kyriale* seu Ordinarium Missae iuxta editionem vaticanam a Solesmensibus monachis in recentioris musicae notulas translatum et rhythmicis signis diligenter ornatum. Romae-Tornaci, Desclée, Lefebvre et Soc. 1907, pag. 139 in-8. Prezzo L. 1,70. — È una nuova riproduzione del Kyriale vaticano fatta in note moderne e coi segni ritmici solesmensi, ma non si tratta d'una ristampa, il formato è in-8 e la grandezza delle note e dei tipi delle parole notevolmente più grande, più chiara delle altre edizioni solesmensi in note moderne. Nelle parole notiamo come non sieno accentuati i bissillabi. In complesso questa edizione raccoglie i vantaggi delle precedenti coll'aggiunta d'una leggibilità assai maggiore, corrispondente a quella delle migliori parti di canto della musica moderna.

2. *Repertorio di melodie gregoriane* trascritte ed accompagnate con organo od armonium da GIULIO BAS, serie VI completa. Roma, Desclée, Lefebvre e C., pag. 86. Prezzo L. 5. — Contiene l'accompagnamento per esteso del libro *Psalmi in Notis* pro Vesperis et Officio in omnibus Dominicis et Festis Duplicibus iuxta ritum Romanum simul ac Monasticum.

3. *Commune Sanctorum* iuxta editionem a SS. PP. Pio X evulgatam. Ratisbonae, Romae, etc. Sumptibus et typis Friderici Putest. MDCCCCVII [78] pag. in-8. — Questa riproduzione del *Commune Sanctorum* vaticano è assai più corretta del *Kyriale* corrispondente, notiamo però alcuni errori: pag. 6, riga 6, *aeternum*, c'è una *mora vocis* che non va: pag. 7, rig. 5, 6, in principio di riga manca un bemolle; pag. 15, ultima riga, *sequa*tur, le due note unisone del *pressus* sono erroneamente divise da una *mora*; pag. 27, in principio dell'ultima riga manca un bemolle; pag. 31, riga 7, *Marty*rum, tra i due gruppi c'è

Digitized by Google

una *mora* che non va; pag. 41, riga 5, dopo il primo *la* manca un piccolo spazio (mezza nota), pag. 45, riga 2, seconda frase, dopo la *clivis sol-re* manca una *mora*, dopo la seguente *virga* isolata (*mi*) c'è una *mora* che non va; pag. 47, riga 6, dopo il primo *climacus* (*si-sol-fa*) dell'ultima frase manca una *mora*; pag. 66, riga 4, *varietate*, tra i due gruppi manca una *mora*; pag. 78, dopo la prima *clivis* dell'ultima riga c'è una *mora* che non va.

Pubblicazioni musicali:

1. *XII Lofzangen* voor plechtige feesten ter eere van het Allerheiligste Sacrament en van de H. Maagd Maria, voor 4, 5, 6 en 7 stemmen (gemengd koor) door G. L. Bots. Bergen op Zoom, Numa Hasselman. Part. 1,10, elke Stem 20 Ct. — Questi dodici canti sono di stile purissimo, e seguono strettamente la falsariga dei maestri polifonisti classici, sia nel genere omofono, sia in quello polifono. Per buoni cori è una raccolta assai raccomandabile.

Sei pezzi per organo od harmonium di Iacopo Sannazzaro, op. 4. Preludio, Interludio, Introito, Preghiera, Elevazione, Postludio. Torino, Leandro Chenna. Prezzo L. 1,60. — L'autore non è privo d'ingegno, ma non si mostra ancora maturo nel periodeggiare, negli svolgimenti, nelle modulazioni.

2. *Messa Solenne* in onore di sant'Agostino vescovo e dottore a quattro voci dispari (S. C. T. e B.) con accompagnamento d'organo di Agostino Donini. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo della partitura L. 3, sole parti di soprano e contralto (unite) L. 0,50; id. di tenore e basso L. 0,50. — È una buona messa, di bell' effetto sicuro, bene scritta per le voci. Il contenuto strettamente musicale non è generalmente molto ricco, ma per la sua intonazione seria, degna d'accompagnare la sacra liturgia.

3. J. Rossi, op. 65. III *Tantum ergo* (Tertia series) ad chorum duarum vocum aequalium (S., C. vel T., B.) organo vel harmonio comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,80; parti a L. 0,15.

4. Oreste Ravanello, op. 79. *Inno delle Scholae Cantorum a S. Cecilia.* Per coro ad una voce media con accompagnamento di pianoforte o d'armonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,10, parti a L. 0,10. — Riduzione per banda con saxophones ad lib. di Giuseppe Vaninetti L. 2.

5. Pr. L. Ludovicus Perruchot. *Ave verum corpus* ad chorum duarum vocum aequalium, vel quatuor vocum inaequalium organo comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,40; parti a L. 0.10. — Una graziosa composizione, certo di buon effetto, specie se eseguita a quattro voci e con un po' di garbo.

6. Sac. Carlo Raspini. *Ave maris stella* per coro ad una voce con accompagnamento d'organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 0,80; parti a L. 0,10. — Una semplice melodia.

7. Presb. Cyprianus Boyer. *Missa pro Defunctis* ad chorum unius vocis mediae comitante organo vel harmonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3,40; parti a L. 0,40.

8. Sac. Pietro Magri, op. 70. *VIII Responsoria in Nativitate Domini* ad chorum duarum vocum inaequalium (Sop. Bar.) organo comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3,60; parti a L. 0,30. — Sono composizioni piane, modeste e di limitato valor musicale, evidentemente dedicate alle chiese di campagna ed ai seminari più umili. A questo ordine di cori i maestri italiani vanno preparando un considerevole repertorio.

9. P. Fr. J. B. Marabini O. F. M., *Missa in honorem S. Antonii Patavini* ad quatuor voces inaequales (A., T. I., T. II., B.) comitante organo vel harmonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3,70, parti a L. 0,30. — Una messa in stile ceciliano castigato.

10. Lorenzo Perigozzo, *Marcia funebre* per organo od armonio. — Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 0.80.

11. C. S. Callegari, op. 252, *Ricercata*, per armonio od organo. — Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 0.80.

12. Giulio Bentivoglio, *Quattro brevi preludi* per armonio od organo. — Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1.50.

13. Arturo Baronchelli, *Marcia religiosa* per organo. — Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1.50.

Sono tutte composizioni d'intonazione religiosa, generalmente facili, ma di limitatissimo valore musicale.

Digitized by Google

Corrispondenze e Notizie.

DALL'ESTERO

Germania. — *La morte del prof. A. Urspruch – Cambiamenti nella redazione del « Caecilia » di Strasburgo – Una critica ed una proposta.*

A Francoforte sul Meno morì l'11 gennaio il prof. Antonio Urspruch. Era nato quivi stesso il 17 febbraio 1850. Egli fu molto apprezzato fra i musicisti profani, prima come un eccellente pianista, e poi come compositore di straordinario ingegno sempre intento ai sommi ideali dell' arte. Con noi, musicisti cattolici ed in ispecie con noi gregoriani, s' accordava nel caldo entusiasmo pel culto liturgico e nell' amore fervente pel canto gregoriano, reso più vivo dall' idealismo. Brillava l'occhio suo, riscaldavasi la sua parola, quando si faceva a parlare della bellezza del canto gregoriano, che egli, tutto anima d' artista, sentiva vivamente ed accoglieva nelle sue fibre più riposte. Non dimenticherò mai i bei giorni del Congresso gregoriano di Strasburgo (1905), dove noi spesse volte nell' intimità dei discorsi ci comunicavamo scambievolmente i nostri pensieri sul canto gregoriano e sulla liturgia. Poscia non lo rividi più... In una cartolina postale illustrata, che rappresentava l' altare della Croce nella chiesa di S. Leonardo a Francoforte, mi mandò i suoi saluti « in memoria sempre viva dei bei giorni gregoriani di Strasburgo ». Era l'ultimo suo saluto!

Le impressioni, che il nostro venerato amico p. Angelo de Santi S. I. ricevette di quell'indole ideale d'artista, quando nell'autunno 1906 ebbe occasione di fargli visita in seno alla sua famiglia, furono già pubblicate nella *Rassegna Gregoriana* (1906, col. 468 ss). Chiunque ebbe a conoscere l' artista di Francoforte non leggerà mai quell' articolo senza commuoversi.

In uno stile, pieno di patetico entusiasmo, il prof. Urspruch aveva scritto, non ha molto tempo (*Gregor. Rundschau* 1905, 143), un vero inno di giubilo al canto liturgico: « Il genio dell' arte accese la *stella*, affinchè *i re* della poesia e della musica vengano a fare omaggio a *te* (al canto liturgico). *L'oro* dell' arte antica venne deposto ai tuoi piedi, e tu lo arricchisti di un nuovo interno splendore. L' *incenso* di tutte le preghiere fu acceso dinanzi a te, e per te spargevansi più odorose nel santuario le nubi di fumo. La *mirra* della penitenza e del dolore innanzi a te fu sparsa da tutti i cuori, e per tuo mezzo si levò in odore di soavità nel celeste giardino del Cantico de' Cantici ».

Appunto il dì dell' ottava dell' Epifania Antonio Urspruch venne chiamato da Colui che è principio e termine di ogni arte e di ogni liturgia. *Have pia anima!*

Il dr. Fr. H. Mathias, l'organista del duomo di Strasburgo, dal 1° gennaio corr. ha preso da *solo* sulle sue spalle la redazione del periodico *Caecilia*. Il maestro della cappella del duomo J. Victory, che finora aveva diviso con lui il peso del lavoro, dovette ritirarsene, sia per altre occupazioni, sia specialmente per l' ufficio che gli fu dato di presidente diocesano della Società di S. Cecilia. Non ha molto il periodico *Der Kirchenchor* (1907, p. 18), pubblicò un articolo relativo al *Caecilia* di Strasburgo, esprimendo un desiderio. cioè di riflettere, « che la musica ai tempi nostri non è già come nel medio evo una parte sostanziale dello studio scientifico, altrimenti si va incontro al pericolo di offrire nuovo materiale a pagine che non vengono lette; si vuole insomma con buon diritto che un periodico di musica sacra e di canto gregoriano sia universalmente letto e compreso ». Concedo di buon grado che può esser giustificato un tal desiderio a seconda della condizione speciale delle persone alle quali è rivolto il periodico, e non potrei dire se proprio fosse necessario che l' osservazione si facesse a proposito del *Caecilia*, non essendomi note le circostanze di quei paesi. Ne prendo però occasione per esprimere un mio pensiero, che noi, in Germania, non pos-

Digitized by Google

siamo punto rinunciare ad un periodico di musica sacra, *di carattere sostanzialmente scientifico*. Non intendo mettere menomamente in dubbio i tanti meriti delle nostre numerose riviste di musica sacra; ma esse, quando si eccettui il *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* del dott. Haberl, hanno in mira precipuamente la pratica. Senza alcun dubbio dobbiamo avere buoni e ben redatti periodici di carattere popolare ed intelligibili a tutti. Ma, a mio giudizio, si fa sentire sempre maggiore la necessità di avere un periodico, che venga in luce più di frequente e sia l'organo centrale per la scienza della musica sacra cattolica in Germania. Il mandare ad effetto una tale proposta avrà certamente non lievi difficoltà. Ma forse i circoli che vi hanno interesse potrebbero prendere la cosa in considerazione, occupandosene seriamente. Aggiungo però: *Chi va piano, va sano e va lontano*, e non vorrei pensare alla funesta sentenza dantesca: *Lasciate ogni speranza...*

Paderborn, 18 febbraio 1907.

HERMANN MUELLER.

Austria-Ungheria. — *Musica sacra in chiese rurali.*

Uno sguardo, sia pur superficiale, alle notizie date dai periodici d'arte sacra, dà subito un' idea del bene prodotto dal *Motu proprio* del S. Padre sulla musica di chiesa. Il fatto che alcune cattedrali ed alcune grandi parrocchie abbiano riorganizzato i loro cori non deve stupire nessuno, in simili casi non occorre se non un po' di buon volere. Invece riesce notevolissimo come in paesi di campagna, in umili chiesette, lo zelo dei parrochi, dei rettori abbia supplito ai grandi mezzi delle ricche chiese di città. Ecco due casi assai interessanti, ne togliamo le notizie, l'una dal *Cyrill*, l'altra dalla *Gregorianische Rundschau*.

Il rev. prof. D. Orel scrive nel *Cyrill* (1906, N. 11-12): A Bled (Veldes in Carniola), villaggio magnificamente situato sull'omonimo lago, fui sorpreso sentendo cantare la *Missa solemnis* del Kyriale vaticano. Non la cantavano gli ospiti di bagno, ma fanciulli e ragazzi del paese, e con ritmo così giusto, come si sente ad Emaus (Praga): soltanto l'accompagnamento d'organo era un po' troppo forte. M' hanno assicurato però che nella nuova chiesa gotica che si sta preparando, vi sarà un buon organo nuovo con registri dolci, che risponderanno meglio alle esigenze dell'accompagnamento delle melodie gregoriane. Dal lato della liturgia, tutto era corretto; l'*Offertorio* ed il *Pange lingua* erano cantati in polifonia da un coro d'uomini...

Poichè il popolo ha vera, sincera pietà, esso ha inoltre naturale sentimento pel canto liturgico unito ad una prontezza d'animo che non si rifiuta a qualche sacrificio quando si tratta di esercitarsi per preparar le funzioni. Anche tra i preti sloveni è generalmente notevole l'entusiasmo e lo zelo pel canto sacro.

Il rev. p. M. Horn racconta nella *Gregorianische Rundschau* (gennaio 1907) com'ebbe occasione di sentire un buon canto liturgico nella chiesa parrocchiale di Gaishorn (Paltental, Styria).

Il parroco, un benedettino di Admont, non risparmiò fatiche per acquistare egli stesso le cognizioni e la pratica necessarie ad un direttore di coro. Andò a Graz ed a Vienna per assistere a corsi d'istruzione, occupandosi specialmente del canto gregoriano, attinto alla fonte più pura (1). Così preparato formò cogli scolari suoi un coro di cantori, e dopo appena un anno di studio il risultato fu veramente notevole.

Il p. Horn, giunto là nell'Avvento scorso, fu invitato a cantare la messa «Rorate», e rimase sorpreso e commosso sentendo di buon mattino un canto così corretto, tanto dal lato liturgico, come da quello musicale, da potersi dire eccellente, dati i limiti di possibilità d'una parrocchia rurale. Belle e sonore le voci, che promettono ancor più pel futuro, bene eseguiti i canti, con pietà, con sentimento, e

(1) Si allude qui senza dubbio alla badia di Seckau.

Digitized by Google

con una certa ingenuità assai apprezzabile. Tutto ciò conferma nella persuasione che il S. Padre, nel suo *Motu proprio*, non domanda nulla d'impossibile.

La messa eseguita era quella a due voci di Kornmüller « In honorem S. Benedicti », in canto gregoriano venne eseguito il *Credo* terzo dell'edizione vaticana, e la *Salve Regina*, secondo l'edizione di Solesmes, in ottima maniera, tanto da persuadere sempre più che il canto gregoriano, coltivato correttamente e con amore, specialmente da parte del clero, prenderà nuovamente salde radici nel popolo. Il p. Horn termina assicurando che quella mattina dell'Avvento gli rimarrà per lungo tempo come un carissimo ricordo. Φιλφδος.

Belgio. — *Le feste giubilari del 15 ottobre 1906 a Malines.*

La *Musica Sacra* di Namur dà un ampio resoconto delle feste giubilari dell'Istituto Lemmens, dal quale togliamo questi cenni.

Per iniziativa del canonico Van Damme il celebre organista Lemmens si associò all'idea di fondare una scuola di organo e di canto liturgico della quale fu poi nominato direttore. Alla sua morte (1881) (dopo due soli anni dell'apertura della scuola) la direzione venne affidata ad Edgar Tinel. Subito dopo, vennero fondati e la Società belga di S. Gregorio (sul modello del germanico *Caecilienverein*) ed il giornale « Musica Sacra ».

Per ben 25 anni il maestro Tinel con le opere, con la parola, con l'insegnamento, scrivendo, polemizzando, insegnando, ha portato un cambiamento notevolissimo nelle condizioni dell'arte sacra in Belgio. Questo i suoi amici, allievi, ed ammiratori vollero riconoscere e celebrare con le feste giubilari dell' Istituto Lemmens (cfr. *Rass. Greg.* V).

Le feste si aprirono il 15 ott. con un solenne pontificale celebrato dal vescovo di Gand monsignor Stillemans nella metropolitana di San Rombaut. Vi assistevano prelati, maestri allievi della scuola. L'organista Depuydt eseguì la Fantasia in *sol*, la fuga sul corale « Vom himmel hoch » e la Toccata e fuga in *re min.* di Bach e la *Schola Cantorum* della metropolitana eseguì l'ordinario della Messa « In festis B. M. Vir. » (*cum iubilo*) secondo l'edizione Vaticana ed il Proprio della messa *Dilexisti* (*pro virgine tantum*) secondo la lezione diocesana di Malines. La funzione si chiuse col *Te Deum*.

Tinel ricevette in Seminario le congratulazioni dei vescovi ed i seminaristi gli offrirono un bronzo pregevole: « Il Pensatore » riproduzione da Michelangelo.

A mezzodì si riunì l'Assemblea generale della Società di S. Gregorio; l'arcivescovo Mercier tenne un elevato discorso nel quale rammentò le origini ed i caratteri del canto sacro, e dalle parole dei Dottori della Chiesa giungendo fino alle recenti pubblicazioni di D'Indy, fece risaltare come il maestro Tinel abbia sempre informato la sua opera ai veri ideali di ogni arte sacra. Conchiuse offrendo al Tinel in nome di Sua S. Papa Pio X le insegne di commendatore dell'ordine di S. Gregorio.

Prese poi la parola il can. Sosson, preside della Società di S. Gregorio e direttore del giornale « Musica Sacra ». Rammentò i primi passi del Tinel nell'arringo musicale, passi già guidati con fermezza di carattere dall'ideale cristiano. Notò l'entusiasmo del Tinel per Bach e nello stesso tempo osservò come l'arte del Tinel attraverso alla derivazione bachiana conservi un suo carattere personale che si nota specialmente negli sviluppi drammatici introdotti nella forma dell'*oratorio*. Rese omaggio alla degna compagna del maestro e rilevò il grande sviluppo della scuola di Malines, insieme con le dotazioni date al direttore (fu nominato nel 1896 professore di contrappunto e fuga al R. Conservatorio di Bruxelles) e con l'attività personale degli allievi, molti dei quali han fatto rifiorire le esecuzioni dei capolavori dimenticati. Chiuse offrendo a nome dei discepoli l'edizione completa delle opere di G. S. Bach.

La risposta del Tinel fu elevatissima e piena di ardore mistico e poetico.

Al banchetto tenuto nel pomeriggio ed al quale parteciparono le suddette personalità, furono pronunziati molti brindisi. Il maestro Desmet, professore al R. Conservatorio di Bruxelles, primo licenziato dall'Istituto Lemmens e primo allievo del maestro Tinel, offrì al maestro uno splendido scrigno scolpito destinato a custodire la raccolta delle opere di Bach.

S. S. Pio X mandò per l'occasione al maestro Tinel una speciale benedizione.

Digitized by Google

Necrologia.

A Francoforte sul Meno morì l'11 gennaio, il prof. **Antonio Urspruch,** uno dei più cospicui personaggi nel vasto campo musicale, un compositore, un erudito e un artista di prim'ordine. La sua morte è da tutti considerata come una perdita assai grave, specie per la sua città natale e per la Germania. Egli nacque quivi stesso nel 1850. Studiò sotto la direzione di Wallenstein e Lachner e riunendo diligenza e costanza straordinarie, die subito a divedere l'inclinazione ai metodi filosofico-estetici dell'arte, che formarono più tardi il carattere fondamentale della sua anima. La sua giovinezza cadde tra gli anni importantissimi dello sviluppo musicale, preparato dal Mendelsohn e dallo Schumann e poi compiuto dal Liszt e dal Brahms. Si dedicò dapprima, sulle orme del maestro di Weimar, allo studio della musica assoluta; più tardi volse l'attenzione alle grandi opere della musica vocale, però riconoscendo subito che il sommo ideale dell'arte si perfeziona nell'intima unione della parola col suono. Qui sta il segreto delle numerose sue composizioni, che gli assicurarono un posto molto onorevole tra i maestri moderni ed un nome illustre tra i professori del celebre Conservatorio musicale di Francoforte. Profondo nella musica classica, non si contentò di penetrarla fino al XV secolo, ma passò innanzi allo studio della musica greco-romana, traendone germi fecondi, che maturati col suo ingegno, produssero quei tanti fiori di leggiadra novità, onde seppe abbellire le sue composizioni musicali. Si segnalò pure come scrittore di estetica musicale, dove la bellezza e ricchezza dello stile pareggia la novità e profondità del concetto. Forse per questa sua qualità eminente fu aggregato nella state scorsa tra gli Arcadi qui di Roma.

Per le melodie gregoriane ebbe egli una vera passione. Vi scorgeva le più pure armonie dell'anima ed il mezzo non solo più efficace, ma l'unico che l'arte possa oggi additare come salutare ritempera. E ne diede prova in molte sue composizioni di chiesa a più voci, dove l'ispirazione gregoriana infonde una vita assolutamente nuova a forme d'arte già conosciute. Dei suoi giudizii in questa parte e dei suoi scritti di estetica gregoriana la nostra *Rassegna* ha avuto occasione di parlare più d'una volta (I, 65-66, 83; IV, 476; V, 468-470). Negli ultimi mesi egli stavasi occupando di un lavoro musicale, che doveva poggiare per intero su melodie gregoriane debitamente condotte a lezione critica. Voleva anzitutto comporre un *Requiem* a quattro parti sui motivi del *Kyrie* « *Lux et origo* », mantenendo però sempre alla melodia gregoriana il carattere suo proprio ed il suo ritmo. Il 23 ottobre 1906 ci rivolgeva la seguente preghiera: « Ho innanzi agli occhi il nuovo Kyriale vaticano e vi riscontro parecchie diversità, che m'inquietano. Or siccome pel mio lavoro è necessaria la più scrupolosa esattezza, così io prego istantemente, perchè voglia mandarmi copia del manoscritto presentato dai monaci di Solesmes alla Commissione per l'edizione vaticana. Si tratta in particolare dei canti della messa, cominciando da quella del tempo pasquale *Lux et origo*. Senza tale giusta lezione, non saprei come cavarmela. Giacchè una lezione non retta nel *Cantus firmus* porta naturalmente con sè l'errore nella disposizione di tutte le altre parti. E quindi non posso dire quanto io tenga ad avere la lezione critica di Solesmes ». Per ragioni facili ad intendersi, noi non abbiamo potuto accondiscendere a così giusto desiderio, ma gli demmo il consiglio di rivolgersi direttamente a don Mocquereau, priore di Solesmes. Purtroppo, precisamente nel *Kyrie* « *Lux et origo* » si è fatto valere il gusto corrotto della tradizione posteriore contro la lezione più antica e migliore, un incanto di bellezza e di misticismo. Il professore, per mezzo del p. Böckeler di Maria Laach si rivolse a Solesmes. Ma fu troppo tardi; perchè sulla fine di ottobre fu colpito dal fiero morbo che poi lo trasse alla tomba.

Amici e scolari ne compiangono sinceramente la perdita immatura; ma inconsolabile è il dolore della famiglia, che egli non nominava mai se non con l'appellativo di *cara* e che amava veramente, come da tutti i suoi era con intenso affetto riamato. L. R.

Dopo chiusa la redazione di questo fascicolo ci è giunta la dolorosa notizia della morte del p. **Utto Kornmüller** O. S. B., avvenuta il 15 febbraio a Metten; e di mons. **Antonio Ceriani**, prefetto della biblioteca Ambrosiana mancato a Milano il 2 marzo. Nel prossimo fascicolo parleremo ampiamente dei due dotti ecclesiastici defunti.

R. I. P.

Digitized by Google

Bibliografia delle discipline liturgiche.

NOTA. — Concorrono alla compilazione della nostra *Bibliografia* il sig. J. Wickham Legg F. S. S. di Londra per le pubblicazioni inglesi; il r. p. Aurelio Palmieri O. S. A. per le greche, russe, rumene, bulgare; il r. can. Alessandro Grospellier per le francesi; il r. dott. Giovanni Mercati, il r. p. D. Placido de Meester O. S. B., il r. p. Angelo De Santi S. I. ed altri per le rimanenti.

Bibliografia generale.

H. MORETUS S. I., *Les deux anciennes Vies de S. Grégoire le Grand* (*Anal. Bolland.*, 1907, n. 1, p. 66-72). Esame critico della relazione che passa tra la vita di s. Gregorio, scritta dal venerabile Beda, e l'altra scritta dal monaco di Whitby. Il ch. A. nega ogni dipendenza tra loro. La data dello scritto del monaco di Whitby è impossibile determinare; si sa solo che non è anteriore ai primi anni del secolo VIII, e che nell'872 l'ha utilizzata Giovanni Diacono.

S. GREGORII MAGNI, *Epistolae selectae*, curante sac. prof. NICOLAO TURCHI (*Biblioth. Ss. Patrum*, Series VII: *Script. Medii Aevi*), Vol. I, Pars I. Romae, via dei Crescenzi 13-15, 1907, in-8, XLVIII-160 p.

D. BARON, *Types, Psalms, and Prophecies being a series of Old Testament Studies*. London, Hodder and Stoughton, 1906, 193 X 127 mm., XII-377 p. 6 s. In first chapter (p. 1-82) the Jewish feasts and their relation to the Christian are discussed.

C. EDMONDS, *The Early Scottish Church, its doctrine and discipline* with a Preface by the Right Reverend ÆNEAS CHISHOLM. Bishop of Aberdeen. Edinburg, Gands & Co., 1906, 186 X 124 mm., XX-306 p. Part IV. deals with Liturgy and Ritual Observances.

CHARLES COUPE S. I., *Lectures on the Holy Eucharist* edited with notes and references by HATHERLEY MORE. London, Washbourne, 1906, 178 X 115 mm., XIV-248. Lecture X. the Testimonies of the Liturgies, is weak.

A. RODOSKY, Книги церковной печати, поступившія въ академическую библіотеку въ 1904 году (I libri in paleoslavo, acquistati dalla biblioteca dell'accademia ecclesiastica di Pietroburgo nel 1904). Pietroburgo (Христіанское Чтеніе, t. II, 1906, p. 311-340). Prezioso catalogo di 124 opere in paleoslavo, quasi tutte liturgiche. Vi figurano molti akatisti delle varie immagini delle Madonne venerate in Russia come miracolose, e di santi slavi.

B. T. ZELENKOV, Матеріалы для исторіи и изученія нѣкоторыхъ сторонъ церковнаго ученія и ритуала (Materiali per la storia e lo studio di parecchi punti della dottrina e del rituale nella Chiesa), vol. I. Pietroburgo, 1906. Offre dei materiali interessanti per lo studio del *raskol* o sètte scismatiche russe. Notizie sui riti della Chiesa ortodossa relativi all'accettazione degli eretici che si convertono.

Revista Montserratina. Publicacion mensual por Padres Benedictinos. Barcelona, La Hormiga de Oro, 1907. Annunziamo con piacere questo nuovo periodico benedettino, che contribuirà anche ai nostri studi. Esce una volta al mese in-8 di pp. 32. Abbonamento annuo, per la Spagna: 4 ptas; per l'Estero fr. 5. Rivolgersi al *Real Monasterio de Monserrat* (*Barcelona*) ovvero alla Libreria « La Hormiga de Oro », Plaza Sta Ana, 26, Barcelona.

Testi.

G. FICKER, *Eine Sammlung von Abschwörungsformeln* (*Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXVII, 1906, p. 443-464). Formole greche d'abiura al Manicheismo e al Paulicianismo tratte da varii manoscritti.

PLENKERS H., *Untersuchungen zur Ueberlieferungsgeschichte der ältesten lateinischen Mönchsregeln*. München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1906, XII + 100 p. (*Quellen u. Untersuchungen zur lat. Philologie des Mittelalter*, n. 1, fasc. 3°). A pp. 85-100 è pubblicato e brevemente illustrato il Martirologio del codice I, III, 13, dell'Escuriale, « il più antico Martirologio di origine spagnuola che si conosca ».

G. MORIN O. S. B., *Un critique en liturgie au XIIe siècle. Le traité inédit d'Hervé de Bourgdieu: De correctione quarundam Lectionum* (*Rev. Bénéd.*, 1907, janv., p. 36-61). Vedi la recensione fattane da mons. G. Mercati in *Rass. Greg.*, VI, 47-49.

A. HAMILTON O. S. B., *The chronicle of the English Augustinian Canonesses Regular of the Lateran, at St. Monica's in Louvain* (Now at St. Augustine's Priory, Newton Abbot, Devon.) 1625-1644. Vol. II. London, Sands, 1906, 250 X 165 mm., XX-219 p. 10s., 6d.

L. DELISLE, *Les Heures de Blanche de France duchesse d'Orléans* (*Bibliothèque de l'École des Chartes*, vol. LXV, p. 489-539). Descrizione del testo e delle miniature del prezioso manoscritto; edizione di parecchi testi in latino e in romanzo contenutivi. Ad illustrazione è pubblicata a p. 505-509 la traduzione in versi dell'*O intemerata* fatta tra il 1345 il 1348 da Jean de Chavenges in fine all'inedito poema *Le Livre royal*. — Nelle rubriche delle Ore qualche notizia da tener presente. P. 530 « Sept Gaudes Notre Dame, que fist saint Thomas de Cantorbie. *Gaude flore virginali* | *que honore speciali* etc. ». P. 513 « Pape Benedic XIIe *fist* cette oroison et donna... autant de jours de pardon come Jhesu Christ notre redempteur ot, en son precieus corps et membres, de plaies le vendredi beneoit... *Crux Christi sit Spes mea*... ». P. 520 « Li pape Innocens quart *fit* et confirma ceste oroison quant il vint a Saint Jehan de Latran à Rome, et donna trois c. jours de pardon a tous ceuz qui la diront à la messe entre le sacrement et le patenostre... *Deprecor te Domina*... — *Salve sancta caro Dei* | *per quam salvi fiunt rei*... ». P. 521 « Pape Je-

Digitized by Google

han le XXIIe *composa* cez Heures ⟨de la... Passion Notre Seigneur Jhesu Crist⟩ et donna a chascun dicent icelles, tant de fois comme il lez diront 1 an d'indulgence... ». [G. MERCATI].

Studi.

G. GUIRAUD, *Lo spirito della liturgia cattolica* (*Psalterium*, 1907, febbr., p. 15-17). Da cont.

C. BUTLER O. S. B., *Funk's Didascalia and Constitutions of the Apostles* (*Journ. of Theolog. Studies*, 1907, January, p. 304-309). Asks that Funk's views of the dates of these and other supposed early documents may be considered.

H. GRISAR S. I., *Un'antica Diaconia risorta in Roma. S. Maria in Via Lata* (*Rass. Gregor.*, 1907, n. 1-2, 15-28 p.).

B. H. CONNOLLY, *The early syriac creed* (*Zeitschr. f. d. neutestam. Wissensch.*, 1906, n. 7, p. 202-223).

R. H. MALDEN, *Quicunque vult salvus esse* (*Journ. of Theolog. Studies*, 1907, January, p. 301-303). Discusses proper translation.

F. H. CHASE, Bishop of Ely, *The Lord's Command to baptize* (*Journ. of Theolog. Studies*, 1907, January, p. 161-184). Continues discussion if 'in the name' or 'into the name' be the right version.

C. FUESSENICH, *Zur Geschichte der Taufpraxis bei ausserehelich Geborenen im Herzogtum Jülich und im Kurstaat Köln* (*Ann. des hist. Vereins für den Niederrhein, Köln.*, 1906, LXXXI, p. 131-137.

P. BATIFFOL, *L'Édit de Calliste d'après une controverse récente* (*Bull. de littér. ecclés.*, 1906, déc., p. 339-348.

A. BAUMSTARK, *Fasten- und Vorfastenzeit* (*Köln. Volksz.*, 1907, n. 98, 2. febr.). Sebbene l'articolo del dotto liturgista sia scritto pel gran pubblico, è degno d'essere segnalato agli studiosi. Tratta dell'origine della quaresima e delle settimane che la precedono quale tempo di penitenza.

N. EVANGELIDES, *Ἡ Νηστεία ἐν τῇ ἁγίᾳ Γραφῇ καὶ τῇ ἱερᾷ παραδόσει* (*Anaplasis* (Atene), anno 19° (1906), n. 405, dicembre). Riguarda la legge del digiuno inculcata presso gli Ebrei e rinnovata nella Chiesa di Cristo.

F. SAVIO, *I dittici del canone ambrosiano e del canone romano* (Estr. *Misc. di stor. ital.*, 1906, sett.). Torino, Bocca.

P. GUIDI, *La liste inédite des diptyques de la liturgie de Lucques à l'époque lombarde* (*Rev. Bénéd.*, 1907, janvier, p. 119-123). Il dittico dapprima profano (prima metà del sec. VI), fu poscia destinato ad uso sacro, e contiene una serie di nomi al genitivo che somigliano a quelli del *Communicantes*. Però la scrittura è per tal modo sbiadita, che solo con immensa difficoltà il ch. A. è riuscito a leggerla, sebbene egli stesso non si senta in grado di darla per sicura.

B. S. ARSENIEV. О хранилищѣ св. преданія, находимомъ въ богослуженіи православной церкви (Il tesoro della santa tradizione conservato nella liturgia della Chiesa ortodossa). Mosca, 1906 (Вѣра и Церковь, 1906, n. 6-7, p. 9-12).

A. PALMIERI, *La riforma della liturgia russa* (*Rass. Gregor.*, 1907, n. 1-2, p. 35-40).

Tradizioni.

E. COUET, *Les miracles historiques du Saint Sacrement*. Nouv. éd. Bruxelles, Oeuvre du S. Sacr., 1906, in-12, 390 p. Fr. 3.

R. SAVIGNAC, *Création d'un sanctuaire et d'une tradition à Jérusalem* (*Rev. bibl.*, 1907, n. 1, p. 113-123). Nel praticare a Gerusalemme certi scavi sulla *Via dolorosa* tra l'*Ecce Homo* e l'ospizio austriaco, si venne a scoprire una cella, della quale si è immediatamente impossessata la *leggenda*. Fu detta *prigione romana*, e per facile associazione d'idee *prigione di Cristo*, e già comincia a correre, minacciando di divenire *tradizione*.

Мѣсто успенія Богоматери (Il luogo dell'Assunzione di Maria). Pietroburgo (Церковныя Вѣдомости, 1906, n. 38, p. 2624-2625). A proposito del recente volume del Nissen, *Panagia-Kapuli*. Dülmen, 1906. I Russi sono contrari alla tradizione di Efeso.

A. GAMBARO, *La Santa Casa di Loreto*. A proposito del recente libro dello Chevalier (Estratto dalla rivista *Studium*, n. 10-11). Firenze, S. Giuseppe, 1906, in-8, 13 p.

L. POISAT, *Lorette au XIIme siècle* (*Rev. des Sciences Ecclés.*, 1906, déc. janv., p. 7-30; 135-160). Intende confutare il can. Chevalier rispetto alla cappella che nel luogo stesso avrebbe preesistito un buon secolo avanti l'asserita traslazione.

F. PALOTTA, canonico preposto della cattedrale di Forlì, *La S. Casa di Nazareth in Loreto*. Breve dissertazione. Forlì, Montanari, 1907, in-8, 15 p. È già il terzo opuscolo che pubblica il ch. canonico; ma come nei due precedenti, così anche qui la critica in difesa della traslazione è al tutto difettosa.

M. FALOCI-PULIGNANI, *L'affresco di Gubbio e la S. Casa di Loreto* (*Rass. Gregor.*, 1907, n. 1-2, col. 41-43).

M. FALOCI-PULIGNANI, *La S. Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio*, illustrato e commentato. Roma, Desclée. 1907, in-8 gr., 106 p. Con ricche illustrazioni. L'affresco di Gubbio rappresenta senza alcun dubbio la traslazione della S. Casa. Il ch. A. lo riferisce alla metà in circa del sec. XIV.

H. DELEHAYE S. I., *Le Témoignage des Martyrologes* (*Anal. Bolland.*, 1907, n. 1, p. 78-99). Il ch. A. in poche pagine, tutta sostanza condensata di studio profondo, espone i principî generali che devono dirigere, se si voglia dare il giusto valore critico a questo genere di testimonianze. Espone i primissimi elementi onde originarono i martirologi; quindi studia la formazione dei martirologi locali e generali, e chiude con un esame più diretto del martirologio geronimiano.

Digitized by Google

H. GRISAR S. I., *Dionysius Areopagita in der alten päpstlichen Palastkapelle und die Regensburger Fälschungen des 11. Jahrhunderts* (*Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1907, n. 1, p. 1-22).

J. ZEILLER, *Une légende hagiographique de Dalmatie, S. Domnius de Salone* (*Rev. d'hist. et de lit. relig.*, 1906, n. 5, p. 383-407).

A. C. D. PIETRO, *Ancora del sepolcro originario di S. Domnio vescovo e martire di Salona.* Risposta ad una nota del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* (con un appendice e una tavola). Zara, Artale, 1906, in-8, 24 p.

F. SAVIO S. I., *I Santi Martiri di Milano.* (Estr. della *Riv. di Scienze storiche*, 1906). Paris, 1906, in-8, 104 p.

FINK, *Ein Reliquienverzeichnis des Osnabrücker Domes aus dem Jahre 1343* (*Zeitschrift für Kirchengeschichte*, vol. XXVII, 1906, p. 465-472). Numerose reliquie, ad es., 32 reliquie di N. S., 9 della Madonna, 4 dei Magi ecc. ecc.; 8 corpi, fra cui quattro di ignoti, quello di S. Ermagora *patriarche Aquileie* e *beati Permerii episcopi et Cremonensis, de Grecia, qui erat de societate XI m(ilia) virginum. Civitas vero, ubi ipse beatus Permerius erat episcopus, Ceremona vocatur, in materna lingua Cremuin, unde et Cremonia dicitur. Et est ille episcopus unus de suffrageneis (sic) archiepiscopi Mediolani. Que civitas distat a Colonia Agrippina ad CCCXXXVI miliaria non longe ab urbe Roma inter Orientem et Austrum. Et sanctus vir Permerius cum esset in finibus illis, cum sacre virgines peregrinarentur in urbe Romana, adiunxit se illis et veniens cum eis Coloniam, que tunc ab Hunis obsessa erat, et cum eisdem sacris virginibus ibidem glorioso martirio coronatus.* A Cremona si sa niente di questo vescovo? Certo non compare nelle serie conosciute. [G. MERCATI].

O. MARUCCHI, *Studio archeologico sulla celebre iscrizione di Filumena scoperta nel cimitero di Priscilla* (con 3 riproduzioni nel testo) (*Nuovo Bullett. d. Archeol. Crist.*, 1906, n. 3-4, p. 253-300). Il ch. professore rifà la storia della scoperta del loculo e studia quanto riguarda l'iscrizione, rispondendo nello stesso tempo alle asserzioni del ch. p. BONAVENIA (Cfr. *Rass. Greg.*, V, 567-569; VI, 82 al nome LUGARI).

Istituzioni.

M. Card. RAMPOLLA DEL TINDARO, *Sulla professione di vita verginale nelle nobili famiglie romane dell'èra costantiniana ai primordi del secolo V e sulla influenza esercitatavi da s. Melania giuniore* (*Riv. Stor. Benedettina*, 1907, genn.-marzo, p. 5-30). È qui ristampata la nota XIII del libro dell'Emo Autore: *Santa Melania giuniore* (p. 152-161).

R. BREITSCHOPF, *Die Kulturgeschichtliche Bedeutung des Benediktinerordens.* (Progr.). Waidhofen a. d. Thaya, 1906, in-8, 21 p.

B. SARGISEAU, *La congregazione Mechitarista e le sue benemerenze in Oriente e nell'Occidente* (*Riv. Stor. Benedettina*, 1906, p. 560-578). Cont. e fine.

C. CALLEWAERT, *Les origines de la collégiale Saint-Donatien à Bruges.* Deux chartes inédites du XIe siècle (Extrait des *Annales de la Société d'Émulation de Bruges*, 1907, 395-408 p.).

H. SCHUSTER O. S. B., *L'abbaye de Farfa et sa restauration du XIe siècle sous Hugues I* (*Rev. Bénéd.*, 1907, janv., p. 17-35).

O. STARK O. S. B., *Klostergewohnheiten in alten Tagen* (*Studien und Mitt.* di Raigern, 1906, p. 465-478)

H. BASTGEN, *Die Entstehungsgeschichte der Trierer Archidiakonate.* Diss. Breslau, 1906, in-8, 56 p.

Culto.

F. BLOETZER S. I., *Das heidnische mysterienwesen und die Helleniesirung des Christentums* (*Stimmen aus Maria-Laach*, 1907, n. 2, p. 182-199). Cont. e fine (Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 83). Considera qui specialmente il battesimo e la cena eucaristica.

F. HANNAPPEL, *Mithras und Christus* (*Hochland*, 1907, März, p. 649-663). Quadro sintetico della natura e diffusione del culto di Mitra, contatti fortuiti col cristianesimo; niuno influsso diretto su questo.

A. ALVÉRY, *Une controverse christologique.* L'objet propre de la dévotion au Sacré Cœur. I. *Le cœur et l'amour?* II, *Les textes* (*Rev. August.*, 1907, janv., p. 26-47; févr., p. 170-173).

P. C. CONYBEARE, *Die jungfräuliche Kirche und die jungfräuliche Mutter.* Eine Studie über den Ursprung des Mariendienstes. Aus dem Englischen übersetzt von OTTILIA C. DEUBNER (*Archiv für Religionswiss.*, 1906, n. 8, 9, p. 72-86; 373-389). Si tratta di antichi inni greci e latini, conservati in versione armena, i quali mentre dapprima celebravano la Chiesa sarebbero stati poi applicati alla S. Vergine.

V. MESSINA, *Catania Ufficiale e l'immacolato concepimento di Maria nel sec. XVII.* Catania, G. Pastore, 1906, in-8, 18 p.

A. M. LÉPICIER, *De Cultu debito Sancto Ioseph, castissimo Sponso Beatae Mariae Virginis et Christi putativo Patri.* Disquisitio historico-theologica (*Analecta Ecclesiastica*, 1907, ian., p. 39-48).

V. ERMONI, *Mélanges: Les commencements du Culte des Saints dans l'église chrétienne.* A propos d'un livre récent (*Rev. des Questions historiques*, 1907, janvier, p. 205-212). Si riferisce all'opera di E. LUCIUS, *Die Anfänge des Heiligenkults in der christlichen Kirche, 1904.*

S. N. N., О почитаніи Св. Мучениковъ (Il culto dei Santi Martiri). Nijny-Novgorod (Старообрядецъ, 1906, n. 7, p. 742-748). Origini del culto dei martiri, sviluppo storico, festa di tutti i martiri nell'antichità.

R. HARRIS, *The cult of the heavenly Twins.* Cambridge, University press, 1906, in-8, 160 et 7 p.

C. M. KAUFMANN, *Neue Funde in der Menas-Stadt (Karm Abum)* (*Röm. Quartalschrift*, 1906,

Digitized by Google

n. 4, p. 189-204). Il ch. A. (cfr. *Rass. Greg.*, VI, 84) dà qui una descrizione delle nuove scoperte del Santuario di S. Menna con la topografia e parecchie illustrazioni fotografiche.

FL. JUBARU S. I., *Sainte Agnès vierge et martyre de la voie Nomentane, d'après de nouvelles recherches*. Paris, Dumoulin, 1907, in-4, 400 p. Con 170 fotoincisioni. Fr. 40.

FL. JUBARU S. I., *Sainte Agnès et la dévotion chrétienne du IVe siècle* (*Études*, 1907, janv., p. 152-159). È l'ultimo capitolo riassuntivo dell'opera sopra s. Agnese del medesimo autore.

G. BARTOLI S. I., *Bobbio-Shrine of St. Columbanus* (*Saint Joseph's Sheaf* di Kingstown, 1907, n. 1, p. 8-13). Brevemente raccoglie le vicende e le memorie del celebre monastero.

H. GEISENHEIMER, *Per la storia del culto di s. Giacinto in Firenze* (*Il Rosario. Memor. Domenic.*, 1907, gennaio, p. 14-20).

V. LEGÈ, *La pieve di S. Ponzo Semola, il suo titolare e il suo patrono celeste*. Tortona, Rossi, 1906.

L. BAURAIN, *La vie chrétienne en Russie. Le culte des images* (*Rev. August.*, 1906, 15 déc., p. 641-664).

I. I. KHROMOV, Исключеніе изъ святыхъ (Una esclusione dall'albo dei santi). Mosca (Изборникъ народной газеты (Raccolta della *Gazzetta popolare*, 1906, n. II, p. 11-14). Trattasi della principessa Anna Kascinka, XIII-XIV secolo, che il patriarca russo Gioacchino nel secolo XVII espulse dall'albo dei santi della Chiesa russa.

Feste.

J. HASTINGS and others, *Dictionary of Christ and the Gospels*. Vol. I. *Aaron — Knowledge*. Edinburg, T. T. Clark, 1906, 270 × 184 mm., XII-936 p. 21 s. Articles on the Christian Kalendar, Baptism, Benedictus, but nothing under Eucharist.

H. USENER, *Sol invictus* (*Rheinisches Museum für Philologie*, 1905, n. LX, p. 465-491). Secondo l'A. la festa del Natale sarebbe stata fissata al 25 dicembre per opporsi direttamente alla festa pagana del *Natalis solis invicti*. Tale sentenza è stata ultimamente rifiutata in uno studio del p. De Santi (cfr. *Rass. Greg.*, VI. 85).

Fr. C. CONYBEARE, *The Armenian version of Revelation and Cyril of Alexandria's scholia on the incarnation and epistle on Easter*. London, The text and Translation Society, 1907, in-8, 221 + 189 p. Da notare la lettera di s. Cirillo sulla pasqua, pubblicata nell'antica versione armena, a p. 143-149 della parte seconda e in versione inglese a p. 215-221. Con essa il Santo mandava all'imperatore Teodosio II una tavola pasquale per gli a. D. 403-512, della quale Dionigi il piccolo conobbe un' edizione posteriore, continuata secondo la maniera Costantinopolitana, fino all'a. 531, e creduta quindi una falsificazione dallo Schwartz. [G. MERCATI].

G. MERCATI, *Ueber die Ostertafel des h. Cyrill von Alexandrien* (*Theolog. Rev.*, 1907, n. 4, c. 126-127). Si riferisce all'anzidetto studio del Conybeare.

NECTARIOS KEFALAS, Metropolita di Pentapoli, *Ἑορτολόγιον τῆς ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας* (*Anaplasis* di Atene, anno 19°, 1906, n. 403-405, nov.-dic). Succinte, ma esattissime note sull'eortologia della Chiesa greca, in ispecie riguardanti la festa di Natale.

Origin of Epiphany, Discussion in January members *of Guardian* and *Church Times* in 1907.

M. SKABALANOVITCH, Праздникъ Преображенія, его напѣвы и пѣснопѣнія (La festa della Trasfigurazione, le sue arie ed i suoi canti liturgici). Kiev (Руководство для сельскихъ пастырей, 1906, n. 29-36, p. 258-274). Origini della festa, suo significato, canti della liturgia ortodossa.

N. SMIRNOV, Праздникъ Св. Шройцы (La festa della Santissima Trinità). Kazan (Извѣстія dell'eparchia di Kazan, 1905, n. 20, p. 578-586). Origine e simbolismo della festa.

Lingua liturgica.

A. LIKHOVITZKY, О богослужебномъ языкѣ русской православной Церкви (La lingua liturgica della Chiesa ortodossa russa). Pietroburgo (Церковный Вѣстникъ, 1906, n. 34, p. 1109-1112). Propugna l'adozione del russo invece dello slavo nella liturgia.

N. POKROVSKY, О богослужебномъ языкѣ русской православной Церкви (A proposito della lingua liturgica della Chiesa ortodossa russa). Pietroburgo (Церковный Вѣстникъ, 1906, n. 37, p. 1196-1201). Risponde al Likhovitzky, insistendo sulla necessità di mantenere nella liturgia l'uso del paleoslavo.

G. A. PACINSKY, Канонъ на великую субботу (Il canone del sabbato santo). Mosca (Свободная Совѣсть, 1906, n. II, p. 290-204). Versione russa di questo canone per mostrare come si può senza pericolo adottare il russo invece dello slavo nella liturgia.

V. OLIVA, *O národním jarzyce při bokoslužbách* (Della lingua vulgare nella liturgia). (*Rádce duchovní*, anno XII, 1904-1905). Continuazione nei numeri 1, 2 e 3.

I. PLACHITZKY, Славянскій обрядъ въ Моравіи и Панноніи и мнимое его существованіе въ древней Польшѣ (Il rito slavo nella Moravia e Pannonia e la sua pretesa esistenza nell'antica Polonia). Pietroburgo (*Giornale del Ministero dell'istruzione pubblica*, vol. V, 1906, settembre, p. 140-181). Notevole articolo sulle origini del rito slavo.

B. USOV, Объ имени Іисусъ (Il nome di Gesù). Nijny-Novgorod (Старообрядецъ, 1906, n. 6, p. 602-615). Sostiene che nella liturgia russa bisogna pronunziare *Isus* il nome di Gesù, come usano i Vecchi Credenti. e non *Iisus*, come usano gli Ortodossi, poggiandosi sull' ortografia greca Ἰησοῦς.

Riti.

The Mozarabic Rite. II. *The Mozarabic Mass* (*Church Quarterly Review*, 1907, January, p. 298-322). This, and the article in the October number

Digitized by Google

of this Journal, may be claimed for the Rev. W. C. Bishop, who has made a life long study of the Mozarabic Liturgy.

V. CHESNEL O. S. B. *Les anciennes maîtrises, capitulaires et monastiques* (*Rev. des Sciences ecclés.*, 1906, juin, p. 480-500). Cont. Interessante esposizione dei vari offici liturgici esercitati dalle antiche *scholae* capitolari e monastiche.

B. KRUITWAGEN, *De Gulden mis* (*De Katholick Utrecht*, n. CXXX, p. 438-466). Da cont. Ricerche storiche sulla cosiddetta *Missa aurea*.

G. CELI S. I., *Di un graffito di senso liturgico nel Cimitero di Comodilla*. Con una riproduzione nel testo. (*Nuovo Bullett. d. Archeol. Crist.*, 1906, n. 3-4, p. 239-252). Il graffito: NON DICERE ILLE SECRITA ABBOCE secondo il ch. A. significherebbe *che un tale non debba dire a voce alta le segrete della messa* e sarebbe quindi una critica di un fedele al sacerdote che forse di consueto mancava alla consuetudine liturgica.

E. B. COOKE, *The Sign of the Cross in the Western Liturgies*. Alcuin Club Tract, Longmans, 1907, 258 × 164 mm., IV-32 p. 1 s., 6 d.

A. SCHMID, *Arundo mit Triangel* (*Zeitschr. für christl. Kunst.*, 1906, p. 245-246 et fig.). Espone brevemente l'origine, il significato ed il rito dell'*Arundo* di tre candele nel sabbato santo.

Исторія и обычаи вѣтковской церкви (Storia e consuetudini della Chiesa di Vietka). Nijny-Novgorod (Старообрядецъ, Il Vecchio Credente, vol. I, 1906, n. 3-6, p. 305-320; 423-434; 543-569; 633-648). Questa monografia, scritta tra il 1861 e il 1881 dal Ksenov, scrittore del *raskol*, contiene in 33 capitoli molte notizie sulla liturgia dei Vecchi Credenti.

I. K. PIATNITZKY, Богослуженіе и секты странниковъ (La liturgia della setta degli stranniki). Serghievo (Богословскій Вѣстникъ, vol. III, 1906, p. 200-211). Interessanti notizie sul modo di amministrare il battesimo in uso presso gli aderenti di questa setta russa, e sui riti dei funerali e dei divini uffici.

E. POSELIANIN, Опасность обрядности (Il pericolo delle cerimonie liturgiche). Pietroburgo (Церковный Голосъ, 1906, n. 38, p. 1016-1018). Insorge contro il modo meccanico di celebrare i riti liturgici nelle chiese ortodosse.

A. B., Хиротонія старообрядческаго епископа (La consacrazione di un vescovo Vecchio Credente). Nijny-Novgorod). (Старообрядецъ, 1906, n. 3, p. 321-326). Descrive le cerimonie di consecrazione di un vescovo presso i Vecchi Credenti.

A. NESELOVSCKY, Чины хиротесіи и хиротоніи: опытъ историко-археологическаго изслѣдованія (I riti dell' imposizione delle mani e della consecrazione: saggio di ricerche storico-archeologiche). Kamenetz-Podolsk, 1906, VI+XVIII+375+LXX. Storia di questi riti nelle chiese di Costantinopoli, Alessandria, Russia: l'autore ha consultato un grande numero di manoscritti. Le sue dotte ricerche si riferiscono a tutti gli ordini sacri, cominciando dalla tonsura per finire alla consecrazione episcopale.

S. RUNKEVITCH, Кому принадлежитъ право избранія имени младенцу (A chi compete il diritto di scegliere i nomi del neonato). Pietroburgo (Церковныя Вѣдомости, 1906, n. 35, p. 2520). Prova con la testimonianza del Vangelo (Luca, I, 30-31; 59-63; Matth., I, 20-21) e di Simeone di Tessalonica che questo diritto compete ai genitori.

E. LOSUNTZOV, О поклонахъ и колѣнопреклоненной молитвѣ (Le prostrazioni e le genuflessioni nella preghiera). Kazan (Извѣстія dell'eparchia di Kazan, 1905, n. 10, p. 275-282). Indica quando è mestieri inchinarsi o prostrarsi secondo il typikon.

J. F. WILKINSON, *Government and Discipline in the Church of England* (*Contemporary Review*, 1907, Feb., p. 246-259). Reviews the Report of the Discipline Commission.

J. G. BROMAGE, *Thoughts on Seven Subjects Connected with Heartfelt Devotion in Public Worship with Appendices*. London, Simpkin Marshall, 1906, 213 × 139 mm., 73 p. 1 s. Suggests undesirable revisions of the Prayer Book.

C. R. D. BIGGS, *Public Worship in the Book of Common Prayer: a Handbook for Lay People*. London, Longmans, 1906, 156 × 126 mm., X-202 p. 2 s., 6 d.

C. J. RIDGEWAY, *The Story of the Prayer Book*. London, James Nisbet, 1906, 150 × 93 mm., VI-199. Popular and quite untrustworthy.

J. MC ILVEEN, *The Church's Worship*. London, Hodder and Stoughter, 1906, 198 × 133 mm., XII-300 p. Gives details of presbyterian services.

Misteri e Rappr. Sacre.

G. COHEN, *Histoire de la mise en scène dans le théâtre religieux français du moyen-âge*. Paris, H. Champion, 1906, in-8, 304 p. et 6 pl.

J. ILG, *Gesänge und mimische Darstellungen nach deutschen Konzilien des Mittelalters*. (Progr.). Urfahr, 1906, in-8, 23 p.

A. KNEISEL, *Das Mystère « La Passion de Jésu-Christ en Rime franchoise »*. Handschr. n. 421 der städtischen Bibliothek zu Valenciennes. 1e partie. Analyse. Varianten, Gegenüberstellungen Textproben von Journée 1-10. (Diss.). Greifswald, 1906, in-8, 83 p.

E. STREBLOW, *Le mystère de Semur*. Ergänzende Bemerkungen zu der Ausg. von ROY. Vergleichung der Passion von Semur mit der von Arras. Die provenzalische Passion der Handschr. Didot (B. N. nouv. acquis. fr. 4232). (Diss.). Leipzig, R. Noske, 1905, in-8. 46 p.

H. KRAATZ, *Le mystère de la conception, nativité, du mariage et de l'annonciation de la benoiste Vierge Marie avec la nativité de Jésus-Christ et son enfance*. Paris, Bibl. Nat. réserve Yf. 1604. Personenverzeichnis, vergleichende Analyse, metrisches und Textproben. (Diss.). Greifswald, 1906, in-8, 58 p.

K. WOLKENHAUER, *Das mystère de Saint-André* (Diss.). Greifswald, F. W. Kunike, 1905, in-8, 58 p.

Digitized by Google

Eucologia.

G. THIEME, *Inschriftliches zur Geschichte des Gebets* (*Zeitschr. f. d. neutest. Wissenschaft*, 1906. n. VII, p. 264-266).

P. CAGIN, *L'Euchologie latine étudiée dans la tradition de ses formules et de ses formulaires. I. Te Deum ou Illatio?* Contribution à l'histoire de l'Euchologie latine à propos des origines du *Te Deum*. Abbaye de Solesmes, 1906, in-8 gr., XXXI-595 p. (= *Scriptorium Solesmense* I, 1).

PAX (pseud.), *Liturgical Notes. Septuagesima* (*Church Music*, 1907, Jan., p. 73-77). Espone e commenta il testo liturgico.

B. RASCHE, *Der Introitus der heiligen Messe* (*Mitteil. d. Diöces.-Cäcilienver. Paderborn*, 1907, Jan., p. 1-7). Origine, sviluppo e destinazione dell'Introito.

A. GROSPELLIER, *De introitibus Missarum* (*Ephemerides Liturgicae*, 1907, Jan., p. 27-31). Richiama le regole, secondo le quali a tenore dell'uso liturgico tradizionale, dovrebbe essere condotto il testo agli introiti delle messe. L'ignoranza di queste regole ha fatto accettare varii errori nelle messe recenti dal sec. XVI in poi.

G. MERCATI, *Leggende medievali sulla «Salve Regina»* (*Rass. Greg.*, 1907, n. 1-2, p. 43-25).

M. FAULHABER, *Die Vesperpsalmen der Sonn- u. Feiertage*, weiteren Kreisen erklärt. Strassburg, Le Roux, 1906, in-8, VII-182 p. M. 2.

Innologia.

D. F. M , *Studi sulla innologia cristiana* (*Santa Cecilia*, 1907, febbr., p. 110-114).

S. PÉTRIDÈS, *Saint Romain le Mélode* (*Échos d'Orients Paris*, 1906, n. IX, p. 225-226).

Hymni Latini qui libro intersunt cui nomen «Hymns Ancient and Modern» secundum formam recentiorem. London, Clowes, 1907, 135 × 88 mm. IV-135 p. 1 s. The texts are prae-Urban.

G. FABRIS, *Il più antico laudatario veneto con la bibliografia delle laude*. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1907. Il ms. che qui si pubblica, in gran parte del sec. XIV, apparteneva già alla compagnia udinese di S. Maria de' Battuti ed ora si conserva nell' archivio del civico ospedale di Udine. (Vedi a questo proposito *Giornale stor. della letteratura ital.*, 1907, n. 1, p. 170).

Hymnal according to the use of the Protestant Episcopal Church in the Missions among the Dakotas. New York, Thomas Whitaker, 128 × 82 mm., VI-172 p. Magnificat and Nunc Dimittis are in the Dakota tongue.

H. TEPE, *Der Einfluss Klopstocks u. seiner Schul. auf das katholische Kirchenlied* (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 144-166).

Liturgia pratica.

N. PALMOV, О преподаванiи литургики въ богословскихъ классахъ духовной семинарiи (L'insegnamento della liturgia nelle classi teologiche del seminario ecclesiastico). Pietroburgo (Церковныя Вѣдомости, 1906, n. 38, p. 2614-2618). A proposito del progetto di affidare nei seminari russi l'insegnamento della liturgia ad un ecclesiastico affinchè addestri praticamente i suoi alunni a compiere le cerimonie del culto.

Краткое объясненiе божественной литургiи (Breve spiegazione della liturgia divina). Nijny-Novgorod (Старообрядецъ, 1906, n. 6, p. 597-601).

B. FAVRIN, *Praxis solemnium functionum episcoporum cum appendicibus pro abbatibus mitratis et protonotaris apostolicis iuxta ritum romanum*. Romae, Pustet, 1906, in-8, XII-144 p. L. 3,50.

A. SCHMID, *Caeremoniale für Priester, Leviten, Ministranten und Sänger*. 3. vermehrte Aufl. Mit 150. Abb. Kempten. Kösel, 1906, in-8, XX-674 p. M. 6.

Le sacre ceremonie nella messa privata secondo il rito della Chiesa romana. 5ª ediz. Torino, Marietti, 1907, in-16, 194 p. L. 1.

M. DE AMICIS, prete della Missione, *Norme teorico-pratiche circa l'Esposizione e la Benedizione del SS. Sacramento, giusta i più recenti Decreti della S. Congr. dei Riti*. Roma, tip. Vaticana, 1906, in-8, 56 p. L. 0,30.

Rito e ceremonie per la benedizione del SS. Sacramento secondo le ultime decisioni della S. Congreg. dei Riti. Fossano, Ancina, 1907, in-16, 34 p. Cent. 30.

M. N. S., *Ὀλίγαι λέξεις περὶ τοῦ ζητήματος τῆς νηστείας, τῶν ἀκολουθιῶν καὶ λοιπῶν*. Trieste (*Νέα Ἡμέρα*, 1906. 1° aprile, n. 1633). Giustifica la concessione delle uova e del burro nei giorni di digiuno, fatta dal patriarca greco di Costantinopoli Gioacchino III.

V. STALEY, *A liturgical Perplexity* (*Guardian*, n. 3183, 1906, 5 Dec. p. 2013. Discusses obscurities in rubrics of Book of Common Prayer.

CHR. WORDSWORTH, *The Precedence of English Bishops and the Provincial Chapter*. Cambridge, University Press, 1906, 215 × 138 mm., X-95 p.

A manual for Country Sacristans being a plain guide for those who have charge of the altars at village churches. Oxford, Mowbray, 1906, XII-64 p. 9 d.

Arte ed ornam. liturg.

Gothic Architecture in England (*Church Quarterly Review*, 1907, January, p. 358-379).

A, FAIRBAIRNS, *Cathedrals of England and Wales*. Vol. 3, London, Dennis, 1906, in-4, 128 p. 10 s. 6 d.

H. BOGNER, *Die Grundrisspositionen der zweischiffigen Zentralbauten von der ältesten Zeit bis zur Mitte des 9. Jahrh.* Strassburg. Heitz, 1906, in-8, 36 p. M. 3.

A. MARTY, *L'Histoire de Notre-Dame de Paris d'après les estampes, dessins, miniatures, tableaux exécutés aux XVᵉ, XVIᵉ, XVIIᵉ, XVIIIᵉ e XIXᵉ siècles*. Paris, Frazier-Soye, 1906, in-4, 93 p.

Digitized by Google

A. SAINT-PAUL, *La Cathédrale de Reims au XIIIe siècle*. Caen, Delesques, 1906, in-8, 43 p.

O. RADEMACHER, *Ueber die zum Merseburger Dom gehörenden Kapellen* (*N. Mitt. a. d. Gebiete hist.-antiqu. Forsch.*, 1906, n. 3, p. 329-350).

W. H. ST. J. HOPE and H. BRAKSPEAR, *The Cistercian Abbey of Beaulieu, in the County of Southampton* (*Archaeological Journal*, second series, vol. XIII, 1906, September, p. 129-186). Numerous photographs. A complete history of the buildings.

H. BOGNER, *Die Grundrissdisposition der Aachener Pfalzkapelle u. ihre Vorgänger*. Strassburg, Heitz, 1906, in-8. 36 p. M. 3.

K. HOLL, *Die Entstehung der Bilderwand in der griechischen Kirche* (*Arch. f. Religionsgesch.*, 1906, n. 3, 4, p. 365-384).

E. SCHREIBER, *The Christian Altar* (*The Amer. Cath. Quart. Review*, Oct., 1906, p. 658-670).

PH. LAUER, *Le Trésor du Sancta Sanctorum* (Extr. des *Monum. et Mém.*, publié par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, tom. XV, 1, 2). Paris, Leroux, 1906, in-fol., 142 p. Con numerose illustr. nel testo e 15 tavole in fototipia. Su quest'Autore si vegga la nota bibliografica in *Rass. Greg.*, VI, 489, e quanto dichiara il GRISAR nel presente quaderno col. 140.

A. MUÑOZ, *L'art byzantin à l'exposition de Grottaferrata*. Rome, Danesi, 1906, 195 p. con 146 illustrazioni e 3 tavole.

G. LOUMYER, *La peinture et les peintres au moyen-âge* (*Rev. de Fribourg*, 1907, janv., p. 36-48).

A. VENTURI, *Storia dell' arte italiana*. Volume V. *La pittura dal Trecento e le sue origini*. Milano, U. Hoepli, 1907, in-8 gr., XXXIII-1093 p., 818 illustrazioni in fototipia.

H. GRISAR S. I., *L'immagine acheropita del Salvatore al Sancta Sanctorum*. Con 5 illustrazioni (*Civiltà Cattolica*, 1907, 16 febbr., p. 434-450).

W. DE GRUENEISEN, *Studi iconografici in S. Maria Antiqua* (*Archivio d. R. Soc. Rom. di storia patria*, 1906, n. XXIX, p. 85-95, con 3 tavole e 2 illustrazioni). Nel 1° articolo l'A. studia la rappresentazione di s. Anna. Nel 2° articolo combatte un'opinione di mons. Wilpert intorno l'imagine del primicerio Teodoto.

W. DE GRUENEISEN, *La grande croce di Victoria nel foro Costantiniano* (*Bullettino d. Soc. Filologica Romana*, 1906, in-7, p. 1-8, con una tavola e un'illustrazione). Il ch. A. stima che una rappresentazione della croce nelle pitture di S. Maria Antiqua sia una copia della croce di Costantino nel foro di Bisanzio.

H. MENDELSOHN, *Die Engel in der bildenden Kunst*. Berlin, Behr, 1907, in-8, VIII-154 p. M. 6. Con 85 illustrazioni.

J. WILPERT, *Le nimbe carré*. A propos d'une momie peinte du musée égyptien au Vatican (*Mélanges d'arch. et d'hist.*, 1906, n. 1-2, p. 3-13).

G. WILPERT, *Le pitture della basilica primitiva di S. Clemente* (*Mélange d'arch. et d'hist.*, 1906, n. 3-4, p. 252-303).

G. WILPERT, *Le pitture dell'oratorio di S. Silvia* (*Mélange d'arch. et d'hist.*, 1906, n. 1-2, p. 15-26).

D. V. HADELN, *Die wichtigsten Darstellungsformen des h. Sebastian in der italien. Malerei bis zum Ausgang des Quattrocento*. Strassburg, Heitz, 1906, in-8, VII-60 p. M. 4.

A. N., Святые иконописцы (I santi iconografi). Mosca (Изборникъ на народной газеты, 1906, n. 6-7, p. 1-18). Bellissimo articolo, splendidamente illustrato sui pittori santi, specialmente russi; S. Luca, S. Olimpio Peciersky (XI secolo); S. Pietro metropolita (XIV secolo), S. Ignazio greco (XIV secolo), S. Cirillo Bielozersky (XIV-XV).

A. N., Святыни Рогожскаго Кладбища (Gli oggetti sacri del cimitero di Rogojschy). Mosca (Изборникъ на народной газеты, 1906, n. 5, p. 9-16). Bellissima notizia storica sull'antica pittura sacra russa, e descrizione delle iconi che si conservano nel cimitero dei Vecchi Credenti di Mosca, detto di Rogojsky.

VERA BELIN, Славянская икона святыхъ Кирилла и Меѳодія въ базиликѣ св. Петра въ Римѣ (L'immagine slava dei Santi Cirillo e Metodio nella basilica di S. Pietro in Roma). Serghievo (Бог. Вѣстникъ, vol. III, 1906, p. 361-377). L'esimia scrittrice traduce le impressioni che sveglia la visione della basilica di S. Pietro, e descrive l'immagine dei Santi Apostoli Pietro e Paolo che si conserva nella cappella delle reliquie, e che vuolsi portata dai Santi Cirillo e Metodio a Roma.

P. LEBEDINTZEV, Въ какомъ видѣ могутъ быть изображены св. равноапостольный князь Владиміръ и св. Княгиня Ольга, и имѣемъ ли мы ихъ подлинныя изображенія? (In qual modo possono essere rappresentati S. Vladimiro il Grande e la regina Olga, ed abbiamo noi i loro ritratti autentici?). Odessa (*Esortazioni e Consolazioni della Santa Fede cristiana*, 1906, n. VII-VIII, p. 593-600).

L. M. DE MASSIAC, *Ornements anciens de chasubles et cadre en paille tressé* (*Revue de l'art chrétien*, 1906, p. 321-325).

I. M. B. CLAUS, *Rabat und Chorrock. Ein Beitrag zur Geschichte des geistlichen Kostüms* (*Strassburger Diözesanblatt*, 1904, n. 11 & 12). Questi articoli sono nello stesso tempo un'apologia del « Rabat » insegna speciale del clero francese. L'A. ci mette innanzi l'evoluzione del « Rabat » e trova occasione di parlar anche del superpelliceo e del rocchetto.

H. B. WALTERS, *Some notes on Worcestershire Bell-founders* (*Archaeological Journal*, Sec. Series. Vol. XIII, 1906, September, p. 187-193).

J. J. RAVEN, *The Bells of England*. Collection : The Antiquary's Books. Londres, Methuen, 1906, XVI-338 p. Sh. 7, 6.

K. WALTER, *Beiträg zur Glokenkunde* (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 70-116). Cont. Esamina qui le iscrizioni solite apporsi sulle campane; ne adduce esempi in gran numero.

Digitized by Google

Canto liturgico.

Paléographie musicale. Les principaux manuscrits de chant grégor. etc. publiés en fac-similés phototypiques sous la direction de dom ANDRÉ MOCQUEREAU, prieur de Solesmes. Tournay, Desclée. Tome IX: *Antiphonaire monastique XIIe siècle codex 601 de la bibliothèque capitulaire de Lucques.* Il num. 73 (gennaio 1907), contiene il f. 7 del testo, il f. A del tonale e i ff. 16, 17 dell'antifonario. Abbonamento annuo per la Francia fr. 20, per gli altri paesi fr. 25.

A. BEYER, *Ueber den Nutzen des Studiums der Traktate des Mittelalters.* Vortrag des Herrn Professors A. GASTOUÉ aus Paris auf dem Kongress zu Strassburg (*Gregorius-Blatt*, 1907, n. 1, p. 1-3). Cont.

A. GASTOUÉ, *Les origines du chant romain. La méthode et les théoriciens. La rythmique* (*Rev. du Chant grégor.*, 1906, oct.-nov., p. 40-53). Da continuare.

U. KORNMUELLER, *Etwas zum 15. Kapitel des Mikrologus von Guido von Arezzo* (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg, p. 116-121; 1907, jan., p. 4-9). Cont.

M. SABLAYROLLES O. S. B., *Un viatge a travers els manuscrits gregorians espanyols* (*Rev. Music. Catalana*, 1906, des., p. 221-224). Nel numero di decembre il ch. A. tratta del *Kyrie* X, ed. Vat. e dell'epistola farcita di Pasqua di cui ci occupiamo nel presente quaderno col. 109-114. Nel numero di gennaio riporta ed illustra un'altra epistola farcita per la messa di Natale.

P. BOHN, *Die vorletzte Silbe der proparoxytonischen Wörter in dem gregorianischen Gesange* (*Gregorius-Blatt*, 1907, n. 1, p. 3-5). Cont.

A. GASTOUÉ, *Un point de notation et d'interprétation grégorienne* (*Trib. de St-Gervais*, 1906, juillet-août, p. 234-237). Riguarda la questione delle note di doppio valore.

K. OTT, *L'antifona « in choro » e le antifone all' Evangelo nella liturgia ambrosiana* (*Rass. Greg.*, 1907, n. 1-2, col. 6-14). Da cont.

M. SABLAYROLLES O. S. B., *Prosa Sti. Jacobi.* Cop d'ull retrospectiu (*Rev. Music. Catalana*, 1906, des., p. 226-229; 1907, jan., p. 9-10). Si riferisce alla controversia col rev. H. M. BANNISTER (Cfr. *Rass. Greg.*, V, 558-560; VI, 33).

D. JOHNER O. S. B., *Das Offertorium « Inveni David »* (*Gregor. Rundschau*, 1907, n. 2, p. 17-23). Movendo da uno studio di D. POTHIER sul medesimo offertorio, ne considera il carattere melodico, il ritmo, la distribuzione del testo in rapporto alla melodia, facendo infine un confronto di questa melodia gregoriana con l'ambrosiana.

H. MUELLER, *Zum Sanctus der Requiemmesse* (*Mitteil. d. Diöces.-Cäcilienver. Paderborn.*, 1907, Jan. p. 7-9). Esamina la melodia gregoriana del *Sanctus* nella messa de' defunti.

A. GROSPELLIER, *Deux anciennes communions de la messe des morts* (*Rev. du Chant grégor.*, 1906, oct.-nov., p. 53-55). Osservazioni sul *Pro quorum memoriam* del graduale di Salisbury (sec. XIII) e sull'*Absolve Domine* di un messale di Vienna (sec. XIII).

G. M. SUÑOL, *Canto Gregoriano...!* (*Rev. Montserratina*, 1907, genn., p. 13-16). È un articolo programma degli studi teoretici e pratici che la nuova rivista si propone di fare.

G. GIETMANN S. I., *Choralia*, 6 Aufsätze. I. *Der Wortlaut im Choral*; II. *H. Riemanns Handbuch der Musikgeschichte*; III. *Vom Strassburger Kongress für Kirchenmusik*; IV. *Weitere Angriffe gegen die Mensuralisten*; V. *Der offizielle Choral*; VI. *Zur Aufklärung* (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 1-70).

Y. DELAPORTE, *Une Remarque sur le Quilisma* (*Rass. Greg.*, 1907, n. 1-2, col. 29-34).

J. MUEHLENBEIN, *Philosophische Vorfragen über die mittelalterliche Anschauung vom Schönen u. vom Rhythmus* (*Gregor. Rundschau*, 1907, n. 1, p. 5-8). Cont. Esamina le vertenze di Boezio e di Cassiodoro. Godiamo nel leggere la continuazione di questo studio interessante, cominciato nel 1904 (Cfr. *Rass. Greg.*, III, 605).

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Gregorian Rhythm.* A Theoretical and Practical Course (*Church Music*, 1907, Jan. p. 69-73). Cont.

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Theorie en Praktijk van den Rythmus van het Gregoriaansch* (*De Koorbode*, 1907, Jan., p. 5-7). Da cont.

G. BAS, *Accento tonico e Ritmo nell'esecuzione del canto gregoriano.* Dialogo (*Musica Sacra* di Milano, 1907, genn., p. 4-10). Da cont. Chiara ed efficace esposizione del sistema ritmico solesmese.

Dr. P. WAGNER, *Le rythme grégorien, à propos d'un livre récent* (*Rev. du Chant grégor.*, 1906, oct.-nov., p. 58-62). Il libro a cui allude è il manuale gregoriano del JOHNER. Disapprova.

A. C. VERRIJT, *Rhythmus* (*St. Gregorius-Blad*, 1906, Dec., p. 102-106).

P. P[IACENZA], *De textu Libri Gradualis novae editionis vaticanae.* (*Ephem. Liturg.*, Jan., p. 51-52). Reca il prospetto delle 19 varianti introdotte nel testo liturgico del *Commune Sanctorum* (ediz. vatic.). Come è noto non tutte le varianti dei testi antichi sono state accolte; si procede dunque a metà ed è curiosa davvero la ragione che se ne reca con le parole di D. Pothier: « Quaedam immutationes in decursu saeculorum bene et legitime induci potuerunt, ob causas quae dignae sunt ut in nostra aestimatione et honore habeantur ». Sarebbe pur bene sapere quali siano queste cause.

L. JANSSENS O. S. B., *Psallite sapienter!* (*Psalterium*, 1907, genn., p. 4-6). Sull'esecuzione della salmodia corale.

S. BIRKLE O. S. B., *A choralis ének kalekizmusa.* Katechismus des Choralgesanges in ungarischer Ausgabe, übersetzt v. MEISZNER. Budapest-Graz, Styria, 1907.

J. E. COREMANS, *Het Katholiek Oksaal* (La cantoria cattolica). Vol. 2, Mechelen (Malines), H. Dierickx Beke Zonen. L. 1,25, i 2 vol. L. 2,75. Il primo volume parla del *Motu proprio* di Pio X

Digitized by Google

del 22 nov. 1903, e costa fr. 1,75. Il secondo volume dà il metodo per eseguire il canto gregoriano. L'opera è stata molto lodata, tanto nel Belgio quanto nell'Olanda.

F. X. MATHIAS, *L'accompagnamento del Canto Gregoriano*. Versione dal tedesco di D. P. GABRIELLI O. S. B. (*Bollett. Ceciliano*, 1907, n. 1, p. 8-10). Da cont.

M. SPRINGER, *The Art of Accompanying Plain Chant*. Translated from the German by the Benedectine Fathers, Conception, Mo. (*Church Music*, 1907, Jan. p. 65-68). Da cont.

G. BAS, *The Accompaniment of the « Ave maris stella »* (*Church Music*, 1907, Jan., p. 77-86).

S. S. VOLKOV, О древнерусскихъ це рковныхъ напѣвахъ и о значенiи ихъ для будущности русскаго музыкальнаго исскуства (Le antiche arie liturgiche russe e la loro importanza per l'avvenire dell'arte musicale russa). Pietroburgo, 1906. In questo volume, che è il CLIX dei Monumenti dell'antica letteratura ed arte, l'autore studia l'antico canto liturgico sotto l'aspetto archeologico, ecclesiastico ed estetico, e dà la lista dei codici liturgici russi con notazione musicale dei secoli VI-XIV.

N. M. SOLOVIEV, Мелодическое (одноголосное) пѣнiе православнорусской церкви (Il canto melodico (μονοτονία) della Chiesa russa ortodossa). Serghievo (Бог. Вѣстникъ, vol. III, 1906, p. 82-107). Tratta delle origini del canto liturgico-russo, della sua notazione musicale, del canto popolare e delle influenze greche e bulgare sul canto russo.

S. MOLCIANOV, Задачи церковнаго пѣнiя на западѣ Россiи (I problemi del canto liturgico nella Russia occidentale). Pietroburgo (Музыка и пѣнiе, 1906, n. 10, p. 1-2). Tra le cause del ritorno degli ex-uniati al cattolicismo, l'autore indica le deficienze del canto liturgico ortodosso al quale il popolo non partecipa.

M. GRIGOREVSKY, О церковномъ пѣнiи (Il canto ecclesiastico). Pietroburgo (Церковный Голосъ, 1906, n. 35, p. 940-947). Tratta della riforma del canto liturgico in Russia.

M. LISITZYN, Москва и Сунодальный хоръ (Mosca ed il coro sinodale). Pietroburgo (Музыка и пѣнiе (Musica e canto), vol. XII, 1906, n. 11, p. 4-5). Particolarità del canto liturgico eseguito dal coro della Cattedrale dell'Assunzione nel Kremlino.

Musica sacra.

Boletin del Congreso de Música Sagrada. Revista quincenal liturgico musical. Organo del congreso. Valladolid. A. Martin, 1907. Un grande Congresso di musica sacra sarà celebrato a Valladolid nei giorni 26, 27 e 28 aprile di quest'anno. Il presente periodico temporaneo ha da servire di mezzo d'informazione e di propaganda. Esprimiamo il desiderio che si converta in periodico stabile.

Voz de la música. Periodico de música sagrada. Se publica en Burgos con ocho páginas de texto impreso y con cubierta. Burgos, Calle de Santa Agueda, n. 4, Año I, 1907, n. I. Subscriptión: España, 6 pesetas; Extranjero 8 pesetas. Salutiamo con piacere il nuovo periodico spagnuolo di musica sacra, che nel suo programma ci fa buona impressione, quantunque non sapremmo del tutto approvare la terminologia nuova che si vorrebbe introdurre esclusivamente (p. e., *omofonia religiosa* per *canto gregoriano*. Così pure le differenze che si mettono innanzi tra la nuova rivista ed i metodi benedettini sembrano non reali ma apparenti e tali forse da ingenerare confusione senza bisogno.

De Koorbode. Maandblad tot bevordering van den Kerkzang en het Kerkelijk Orgelspel. Bergen-op-Zoom, Numa Hasselman van Hasseltstraat, 1907. Prezzo d'abbonamento annuo L. 2,60. Anche questo è un nuovo periodico olandese, a cui auguriamo lunga e prospera vita.

V. DI DONNA, *La musica nell'idea antica* (*Mus. sacra* di Milano, 1906, dec., p. 179-182).

L. TORCHI, *I monumenti dell'antica musica francese a Bologna* (*Riv. Mus Ital.*, 1906, n. 3-4, p. 451-505; 575-615).

P. RUNGE, *Ueber die Notation des Meistergesangs*. Vortrag auf dem 2. Kongress der Internationalen Musikgesellschaft zu Basel, 1906 (*Caecilia* di Strasburgo, 1906, dic., p. 180-183). Cont.

H. WEBER, *Der Kirchengesang im Fürstbistum Bamberg*. Ein Beitrag zur Geschichte des Kirchengesanges in Ostfranken. Köln, I. P. Bachem, 1907. M. 1,20.

Dr. H. MUELLER, *Der « tractatus musicae scientiae » des Gobelinus Person*, 1358-1420. (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 177-196). Il ch. A. aderendo ai voti espressi nel Congresso gregoriano di Strasburgo e nel Congresso musicale di Basilea offre il trattato musico del celebre storico di Vestfalia. Ne dà il testo secondo il codice della biblioteca civica di Amburgo, lo fa precedere di una compiuta bio-bibliografia e lo accompagna di note erudite.

E. MICHAEL S. I., *Zur Geschichte der Orgel u. des Orgelspiels* (*Der Chorwächter*, 1907, Jan., p. 2-6). È il cap. VI del IV volume della storia del popolo tedesco di E. MICHAEL S. I. (Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 94), però senza le note di erudizione.

G. PASQUETTI, *L'oratorio musicale in Italia*. Storia critico-letteraria con una lettera del professore GUIDO MAZZONI e prefazione del P. ALESSANDRO GHIGNONI. Firenze, Le Monnier, 1906, in-8, XXIII-505 p. L. 5.

J. QUADFLIEG, *Ueber Textunterlage u. Textbehandlung in kirchlichen Tonwerken*. II. Teil. *Die Modernen* (*Kirchenmusik. Jahrb*, 1907, 20 Jahrg., p. 197-223). Cont. e fine.

J. PEMBAUR, *Ueber das Dirigieren*. Die Aufgaben des Dirigenten beleuchtet. Zweite, erweiterte Aufl. Leipzig, Leuckart, 1907. M. 1.

A Clerical Study of « Sixes and Sevens ». VI (*American Eccles. Rev.*, 1907, Jan., p. 37-53). Cont. Il presente cap. VI tratta principalmente del canto gregoriano (Cfr. *Rass. Greg.*, V. 496).

G. PAGELLA, *Fossili...?* (*Santa Cecilia*, 1907, febbr., p. 114-116).

Digitized by Google

WIGORNIA (pseud.), *What can the Non-Musical do?* (*Church Music*, 1907, Jan., p. 87-90). Chi non conosce musica non è per questo dispensato dal doverla promuovere in chiesa secondo le regole della liturgia.

R. CASIMIRI, *Usi ed abusi* (*Psalterium*, 1907, febbr., p. 17-21).

R. CASIMIRI, *Il piccolo ceciliano* (*Psalterium*, 1907, genn., p. 2-4). Piacevoli insegnamenti sull' istruzione dei putti.

I. MAYRHOFER, *Pastoralmusik* (*Gregor. Rundschau*, n. 1, p. 1-5). Cont. e fine.

A. WALTER, *Pastoralmessen* (*Der Chorwächter*, 1907, Febr., p. 13-17).

J. G. BROMAGE, *A help to the selection of appropriate Chant for the Psalms*. London, Simpkin Marshall, 1906, 213 × 139 mm., 31 p. 6 d.

Der Organist und der Volksgesang (*Musica Sacra* di Ratisbona, 1907, n. 2, p. 13-16).

O. RAVANELLO, *Sul modo di sostenere le voci mediante l'accompagnamento dell' organo*, 1906, 30 p. Cent. 30.

N. M. SOLOVIEV, Гармоническое пѣніе православно-русской церкви (Il canto armonico della Chiesa ortodossa russa). Sergievo (Богословскій Вѣстникъ, vol. III, 1906, p. 212-253). Articolo scritto con molta competenza. Vi si espongono le origini del canto figurato, l'influenza del canto polacco ed italiano sulla musica religiosa russa, il periodo di riforma inaugurato dal Bortniansky, i lavori del Glinka, principe Odoevsky, e Potulov e le tendenze dell'odierna scuola musicale in Russia.

I. SOLOSIN, Современное положеніе псаломщиковъ въ клирѣ (Le condizioni odierne dei cantori delle chiese in Russia). Pietroburgo (Церковный Вѣстникъ, 1906, n. 34, p. 1103-1107).

I. HORAIN, Къ вопросу о церковно-пѣвческихъ сельскихъ хорахъ (A proposito dei cori delle chiese nei villaggi) (Вѣра и Разумъ, 1905, n. 23, p. 1154-1156). Provvedimenti da adottarsi per una migliore organizzazione.

Ἐπὶ τῆς περὶ διαστημάτων θεωρίας τοῦ κ. Παχείδου (Sulla teoria degli intervalli del sig. Papachide). Atene, 1906 (*Φόρμιγξ*, n. 23).

Οἱ θεατριζόμενοι (I partigiani della musica teatrale in chiesa) (*Φόρμιγξ*, vol. II, 1906, aprile, p. 1). Deplora l'abuso di canti teatrali nelle chiese di Atene durante la Settimana Santa.

C. PSAKHOS, *Δημοσίευσις ἀρχαίων Χειρογράφων*, Atene, (*Φόρμιγξ*, II, 1906, n. 3-4, p. 5-6). Dal codice 968 della Biblioteca nazionale di Atene sui metri e sugl' *ikhi* della musica liturgica greca.

N. K., Письма о церковномъ пѣніи: о партескомъ пѣніи (Lettera sul canto liturgico: il canto figurato). Anno I (Вѣра и Разумъ, 1906, n. 10, 3 sez., p. 493-502). Insorge contro l'uso in Russia del canto figurato, teatrale, mondano, e privo di carattere religioso.

PARTENIO (vescovo), *Καινοτομίαι ἔν τισι τῶν παρ' ἡμῖν ναῶν* (Innovazioni in parecchie delle nostre Chiese), Atene (*Ἱερὸς Σύνδεσμος*, IX, 1906. n. 20, p. 7-9). Insorge contro la tendenza ad introdurre nelle chiese greche il canto polifonico a discapito dell'antico canto liturgico bizantino.

CHRISTOS VLAKHOS, *Ὁ διορισμὸς τῶν ἱεροψαλτῶν*, Atene (*Φόρμιγξ*, III, 1906, n. 3-4, p. 1-2). Nell' aprile del 1906 il Consiglio ecclesiastico della chiesa di S. Costantino in Atene decise senza il consentimento del metropolita che i cantori dovessero eseguire i loro canti dal posto riservato alle donne (γυναικωνίτης); sorse un conflitto tra il Consiglio ed il metropolita. L'articolo del Vlakhos dimostra che le leggi del regno ellenico considerano il vescovo come superiore immediato dei cantori, e gli riserbano il diritto di vietare nelle chiese ciò che ad esso non sembra conforme alla legislazione ecclesiastica.

Οἱ μουσικοὶ Χόροι (I cori musicali) (*Φόρμιγξ*, 1906, n. 23). A proposito del grave attrito qui sopra indicato intorno al posto dei cantori.

Biografia.

F. X. HABERL, *Orpheo Vecchi*. Eine Studie über dessen Leben und Werke (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 166-176.

Dr. K. WEINMANN, *Leonhard Paminger*. Ein bio-bibliographischer Beitrag zur Musikgeschichte des 16. Jahrhunderts (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 122-135).

F. PIOVANO, *Baldassare Galuppi*. Note bio-bibliografiche (*Riv. Music. Ital.*, 1906, n. 4, p. 676-726).

Dr. H. BAEUERLE, *Dr. Georg Jacob, Geistlicher Rat u. Domdekan in Regensburg*. Lebensskizze (*Kirchenmusik. Jahrb.*, 1907, 20 Jahrg., p. 136-144).

J. NICKERS, [EDGAR TINEL], *Les Fêtes Jubilaires du 15 octobre 1906 à Malines* (*Musica Sacra* de Namur, 1906, nov.-déc., p. 25-50). Ampio resoconto delle feste giubilari in onore del M. Edgar Tinel; discorsi di mons. Arcivescovo, del can. Sosson, del Tinel, ecc., importanti per la storia della musica sacra e per la biografia dell' insigne maestro. Cfr. *Rass. Greg.*, V, 357; VI, 169.

G. BAS, *Biographical Sketch* (*Church Music*, 1907, Jan., p. 95).

IMPRIMATUR — Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. Ap. Magister. - Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant.

Direttore-Responsabile: AUGUSTO ZUCCONI.

Tournai (Belgique), 1907. — Tipografia Società di S. Giovanni Evangelista.

Digitized by Google

Edizione MARCELLO CAPRA - Torino

[989 *f.*] **Bottazzo L.** Op. 157. Missa in honorem Sanctae Caeciliae V. M. Ad chorum unius vocis, harmonio vel organo comitante. Parti a 30. Partitura 2.30

[482 *md.*] **Magri R.** (Presb.). Op. 38. Missa brevis. Ad chor. unius voc. mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . 2.30

[1072 *ff.*] **Ravanello O.** Missa (XV) facilis, in honorem S. Irenaei M. Ep. Lugdunensis ad chor. unius vocis mediae harmonio (vel organo) comitante. Ambytus (ut-re: c-d). Parti a 30. Partit. e parte 2.30

[412 *f.*] **Renner J.** (iun). Op. 52. Missa secunda ad chorum unius vocis mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura. . 2.30

[808 *f.*] **Rheinberger J.** Op. 62. B. Missa puerorum. « Ex ore infantium perfecisti laudem ». Ps. VIII. Ad chorum unius vocis mediae comitante harmonio vel organo. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Pagella accommodata). II migliaio Parti a 30. Partit. 2.30

[931 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 25. Missa in hon. S. Fidelis, ad chorum duarum vocum virilium organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.10

[895 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 148. Missa in honorem Ss. Stygmatum S. Francisci in Monte Alverniae. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., organo com. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[800 *f.*] **Capocci F.** Missa Regina Angelorum. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., org. comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[422 *md.*] **Ravanello O.** Op. 63. Missa in honorem S. Iosephi Calasantii. Ad chor. duarum vocum. C., A. vel T, B., harmonio vel org. com. Ed. III. Parti a 30. Partitura 3.10

[995 *ff.*] **Tamagnone J.** Missa campestris brevis ac facilis ad rurales scholas viriles dicata. Ad chorum duarum vocum, T., B., organo ad libitum comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[146 *md.*] **Cicognani G.** Op. 16. Missa in honorem S. Caeciliae V. et M. Ad chorum trium vocum viril. T. I., T. II., B. Opus coronatum. Editio II. Parti a 30. Partitura . . . 3.40

[32 *md.*] **Ravanello O.** Op. 34. Missa in honorem S. Petri Orseoli, ducis Venetiarum. Ad chorum trium voc. virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

967 *md.*] **Ravanello O.** Op. 72. Missa solemnis (XII) in honorem S. Laurentii Iustiniani. Ad chorum trium vocum virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Parti a 30. Partura 3.90

[165 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 11. Missa in hon. S. Abundii. Ad chorum trium vocum viril. com. org. Editio II. Parti a 30. Partitura 2.90

[811 *md.*] **Rheinberger J.** Op. 126-*c.* Missa in La mai. ad 3 voces aequales, organo comitante. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Rostagno, accommodata) Parti a 30. Partitura 5.90

[23 *f.*] **Haller M.** (Can.). Op. 69-*a.* Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis. Ad chorum trium voc. inaeq. A., T., B., comit. organo. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[896 *md.*] **Thermignon D.** Missa Te rogamus Domine. Ad chorum 3 voc. inaequalium, C., T., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[68 *md.*] **Ravanello O.** Op. 49. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad ch. duarum vocum aeq. C., A. vel T., B, com. org. Editio III. Parti a 40. Partitura . . . 3.80

[82 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 119. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad chorum trium voc. aeq. C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B., org. com. Editio II. Parti a 40. Partitura 4.20

[425 *f.*] **Anthologia** (Prima) **vocalis liturgica.** Adoremus! seu 100 cantica sacra tribus vocibus aequal. (C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B.), a Fr. Hamma partim composita, partim collecta. X migliaio - 1 vol. in-12 (Propr. riservata) . . . . . 3 —

[785 *f.*] **Anthologia** (Secunda) **vocalis.** Seu collectio compend. ab. Oreste Ravanello, Basilicae Patavinae S. Antonii Thaumaturgi moderatore redacta ac collecta, 122 canticorum ecclesiasticorum ex auctoribus antiquis ac modernis per totius anni cursum. Ad chorum trium vocum aequalium. (C. I., C. II. vel T. I., T. II., B.). III migliaio . . . . . 2 —

[941] **Pagella Ioannes** (Praesb.). Psalmodia vespertina, Totius Communis Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodierna transcripti et harmonice ornati, cum psalmis in falsobordone (ex auctoribus saeculi XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis.

Forte volume in formato oblungo di pagine 175. Prezzo, nette . . . . . 5 —
Elegantemente rilegato . . . . . 7 —

[1049] **Casimiri Raphael** (Praesb.). Harmonium (organum) comitans, (facillimum, tribus partibus tantum) ad Kyriale (Ordinarium Missae) Editionis Vaticanae.

Prezzo, nette . . . . . 6 —
Elegantemente rilegato . . . . . 8 —

Digitized by Google

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i – EDITORI PONTIFICI
ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

REPERTORIO

DI

MELODIE GREGORIANE

SERIE VII (1907)

Vesperae Communis Sanctorum

Commune Apostolorum et Evangelistarum ex. t. p.
Commune Apostolorum et Evangelistarum, Unius et Plurimorum Martyrum t. p.
Commune Unius Martyris ex. t. p.
Commune plur. Martyrum ex. t. p.
Commune Confessoris Pontificis.
Commune Confessoris non Pontificis.
Commune Virginum.
Commune Sanctae Martyris tantum, et nec Virginis nec Martyris.
Commune dedicationis Ecclesiae.
In Festis B. M. V.
Ad Completorium.
Antiphonae B. M. V.

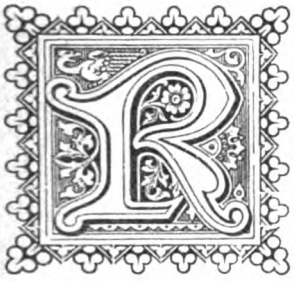
PREZZO DELLA SERIE VII:

Per l'Italia . . . L. 5 | *Per l'Estero . . L. 6.*

I fascicoli di questa Serie, saranno pubblicati entro il 1907.

Digitized by Google

Anno VI. - N. 5-6. **Maggio-Giugno 1907.**



RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia . . . L. 5 | Per l'Estero . . . L. 7

Società di S. Giovanni Evangelista

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i EDITORI PONTIFICI

E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Il n. 5-6, anno VI (maggio-giugno 1907), della RASSEGNA GREGORIANA (Roma - Desclée, Lefebvre e C.i, Piazza Grazioli, Palazzo Doria) contiene:

Il XV Centenario di san Giovanni Crisostomo (U. A. Gaisser). — Etude et exécution de l'Apostropha-pressus et de son équivalence "l'apposition" (A. Mocquereau). — La "Schola cantorum" di S. Saba (S. Pesarini). — Le origini del canto liturgico russo (A. Palmieri). — NOTE ED APPUNTI: Per la storia del Breviario Quignoniano (G. Mercati); A proposito della festa del Natale (N. T.); Un autorevole documento sulla legittimità dei segni ritmici solesmensi (G. B.); Rettifica; Una solenne rappresentazione liturgica nella chiesa abbaziale di Maria Laach; Appunti. — LIBRI E STAMPE: Missa pro Defunctis, Absolutio, in Exsequiis; Toni Communes Missae (G. B.); Revue bénédictine; P. Aubry, La musique et les musiciens d'église en Normandie au XIIIe siècle (H. Villetard); Manuel pratique de chant grégorien (G. B.); Pubblicazioni gregoriane; Pubblicazioni musicali. — CORRISPONDENZE E NOTIZIE. Dall' Estero: Valladolid (Spagna); Olanda (Gregorio); Repubblica del S. Salvatore (America Centrale); Necrologia. — BIBLIOGRAFIA delle discipline liturgiche.

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i - EDITORI PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

REPERTORIO

DI

MELODIE GREGORIANE

SERIE VII (1907)

Vesperae Communis Sanctorum

Commune Apostolorum et Evangelistarum ex. t. p.
Commune Apostolorum et Evangelistarum, Unius et Plurimorum Martyrum t. p.
Commune Unius Martyris ex. t. p.
Commune plur. Martyrum ex. t. p.
Commune Confessoris Pontificis.
Commune Confessoris non Pontificis.
Commune Virginum.
Commune Sanctae Martyris tantum, et nec Virginis nec Martyris.
Commune dedicationis Ecclesiae. — In Festis B. M. V. — Ad Completorium. — Antiphonae B. M. V.

PREZZO DELLA SERIE VII:

Per l'Italia . . . L. 5 | *Per l'Estero . . L. 6.*

I fascicoli di questa Serie, saranno pubblicati entro il 1907.

Digitized by Google

Il XV Centenario di san Giovanni Crisostomo.

Il 14 settembre del 407 si spense il grande luminare della Chiesa greca, anzi della Chiesa universale, san Giovanni Crisostomo.

Egli morì esule a Comana in Cappadocia lungi dalla sua metropoli, martire del suo zelo pastorale e del suo amore per il popolo umile, fedele partecipe di quella croce nel cui giorno commemorativo egli entrò nel gaudio del Signore.

Appunto per questo si credette opportuno trasportare ad altro tempo libero la festività del Santo, e mentre nella Chiesa latina fu scelto il 27 gennaio, giorno in cui nell'anno 438 il suo corpo venerabile fu riportato con solennissima pompa in Costantinopoli, nella Chiesa greca si scelse oltre il 27 genn. anche il 13 nov., che ricorda il trionfale suo ritorno dal primo esilio.

Queste due date (13 novembre–27 gennaio) sono sembrate opportunissime a un Comitato romano, costituitosi con sede nel Pont. Collegio greco, come limiti naturali di un ciclo di onoranze da tributare al grande dottore della Chiesa greca in occasione del suo XV Centenario.

La convenienza e l'opportunità di tali festeggiamenti non isfuggirà ad alcuno, quando si pensi che il risvegliar la memoria degli uomini grandi (e a più forte ragione dei grandi santi) non può che giovare immensamente all'incremento e al rinvigorimento spirituale e morale delle generazioni avvenire.

Appunto per questo tre anni or sono furono celebrate le feste del XIII Centenario dalla morte di san Gregorio Magno, feste di cui questa *Rassegna Gregoriana* si era fatta a buon diritto la efficace promotrice, perchè san Gregorio Magno grandi meriti può vantare rispetto alla liturgia e al canto sacro. Ebbene, la ricorrenza centenaria di san Giovanni Crisostomo non merita minori solennità ed ha pari titoli alla tutela della *Rassegna*.

Ed invero come Gregorio, il Crisostomo fu organizzatore del rito della Messa e del canto ecclesiastico di cui difese il carattere sacro contro la invadente mondanità: meriti questi che, sebbene grandi, pure scompaiono di fronte ai numerosi altri servigi ch'egli ha resi all'intera umanità e di cui vorremmo riuscire a dare in poche parole almeno l'elenco.

Nato tra il 344 e il 347, san Giovanni Crisostomo fu insieme *figlio* e *padre* del suo secolo ed ebbe grande influenza sopratutto sul secolo seguente.

Fu *figlio* del suo secolo per la sua educazione classica e cristiana insieme (grande merito v'ebbe la pia madre) completata poi e coronata da una perfetta formazione ascetico-monastica, teologica, sacerdotale, che toccò il suo apice nella consecrazione episcopale.

Riuscito così uomo perfetto, *forma gregis factus ex animo*, divenne *padre* spirituale del suo secolo promovendone la rigenerazione in senso più intimamente cristiano e infondendo in esso con la sua molteplice e feconda azione lo spirito e le massime della morale evangelica.

Noi lo vediamo infatti pastore zelante per la purezza dei costumi, difensore della vedova e del popolo contro l'avidità dei prepotenti, direttore illuminato e prudente

Digitized by Google

delle anime, tenero e santamente soave nelle amicizie, esegeta valente delle Scritture secondo il metodo della scuola antiochena, che investiga il senso storico senza dimenticare il carattere divino e lo scopo innanzi tutto dottrinale dei libri santi: *Omnia quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.*

Inoltre come capo della Chiesa costantinopolitana, parte così eletta del grande ovile di Dio, si mantenne sempre in intimo contatto con il vescovo di Roma chiedendogli e ricevendone gli autorevoli consigli e gli aiuti efficaci.

La Chiesa occidentale poi nel suo diritto canonico lo propone qual modello del pastore buono e fedele (1) e recentemente il compianto Leone XIII lo additò ai sacri oratori qual modello da studiare e imitare (2).

E a buon diritto, perchè il Crisostomo in realtà è tra i Padri il tipo forse più simpatico, accessibile e popolare, pur rimanendo sempre sublime, di banditore della divina parola.

In lui la contemplazione profonda delle verità della fede si fonde armonicamente con un calore di convinzione e con una esposizione così efficacemente intima e cordiale, ch'egli incatena e si trascina dietro gli spiriti conquisi de' suoi lettori, come un tempo dal pergamo di Costantinopoli edificava, istruiva e incoraggiava le folle, sopratutto del popolo che gli si assiepava d'intorno e ch'egli sapeva con uguale facilità piegare all'ossequio, alla pazienza, alla pietà: ciò che appunto costituisce l'ideale perfetto dell'oratore cristiano.

Cotanti pregi non potevano non destare nei fedeli, sensi unanimi di venerazione e di riconoscenza: ond'è che il suo culto fu sempre universalmente praticato e lo ritroviamo nelle preghiere liturgiche delle varie Chiese.

La Provvidenza stessa parve gareggiare con gli uomini nell'onorare il suo servo fedele. Per sua disposizione avvenne infatti che la venerabile spoglia del santo Dottore riposasse nel tempio più vasto e frequentato della cristianità, nella basilica Vaticana cioè, a fianco a quello di san Gregorio, nella cappella del coro dei canonici, sublime pegno ed ostaggio di quella unione desiderata delle Chiese che fu la mira costante di tutt'i pontefici da Nicolò I a Leone XIII, e a Pio X gloriosamente regnante e che tanto più facilmente sarà attuabile quanto più l'amore, la stima e la conoscenza reciproca dei figli dell'Oriente con quelli dell'Occidente varrà a dissipare i malintesi e a unir tutti nel bacio santo della carità: Ἀγαπήσωμεν ἀλλήλους, ἵνα ἐν ὁμονοίᾳ ὁμολογήσωμεν Πατέρα Υἱὸν καὶ ἅγιον Πνεῦμα...

« *Amiamoci a vicenda a fine di poter confessare unanimemente il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo* » (3).

Pertanto sono molti e rispettabili i motivi che in occasione del Centenario crisostomiano han fatto nascere il pensiero di promuovere festeggiamenti analoghi a quelli svoltisi in occasione del Centenario di san Gregorio. Per questo appunto l'ini-

(1) Cfr. p. es. *Ioannes Chrysost.* 13, Dist. 50 ecc.

(2) « Sacros oratores in fidem ac tutelam collocamus S. Ioannis Chrysostomi, Ecclesiae doctoris, quem omnibus ad imitandum exemplar proponimus ». Parole pronunziate in un'udienza accordata a un gruppo di predicatori il 4 luglio 1880.

(3) Liturgia ossia Messa di san Crisostomo.

Digitized by Google

ziativa trovò subito, appena comunicata a membri d'ogni parte del clero e del laicato cattolico, la più entusiastica e spontanea accoglienza, sembrando a tutti opportuno che l'intero orbe cattolico senza distinzione di rito prendesse parte a una festa ch' è in realtà festa di tutta la Chiesa.

Innanzi tutto per gentile concessione di sua Em. il Card. Rampolla arciprete di S. Pietro, si farà nella basilica Vaticana un solenne pontificale in rito greco celebrato o su la tomba del santo Dottore o su l'altare della cattedra.

La festività del 13 novembre sarà preceduta da solenni funzioni religiose nella chiesa di S. Atanasio, e, se le circostanze lo permetteranno, si terranno convegni allo scopo di illustrare o far rilevare quelle scienze o discipline ecclesiastiche nelle quali san Giovanni Crisostomo si è distinto o che hanno particolare attinenza con la sua persona e con la sua opera.

Il Comitato si è già assicurato il concorso di uomini illustri e valenti per raccogliere in un sol volume i vari temi trattati, i quali si aggireranno intorno agli argomenti accennati da noi nelle linee precedenti e che si possono sostanzialmente ripartire secondo tre grandi divisioni: la vita del Santo; la sua opera considerata dal triplice punto di vista pastorale, dottrinale e liturgico; studi e ricerche relative ad alcuni problemi che si riferiscono alla persona o all'opera di Lui.

A suo tempo verrà annunciato il programma particolareggiato da svolgersi, alcuni temi del quale faranno argomento di un ciclo di conferenze da tenersi, parte nel corrente mese di maggio (1), parte tra il 13 novembre e il 27 gennaio prossimi.

Una solenne accademia chiuderà i festeggiamenti, che auguriamo fin d'ora riescano alla maggior gloria di Dio e ad onore del grande Crisostomo, ad incremento morale ed intellettuale della società contemporanea e sopratutto a cementare e caldeggiare vieppiù la concordia degli spiriti tra tutt'i figli della Chiesa, affinchè si avvicini sempre più il tempo in cui sarà un solo ovile sotto un solo pastore (2).

D. Ugo Atanasio Gaisser
Presidente del Comitato.

(1) La prima conferenza, illustrata da proiezioni, è stata tenuta la domenica 5 maggio, nei locali dell'Accademia dell'Arcadia, gentilmente concessi, dal prof. Wuescher-Becchi che parlò dell'*Iconografia di san Giovanni Crisostomo.*

(2) Il Comitato sarà gratissimo a quanti vorranno inviare sussidi per l'attuazione del programma. Lettere e offerte s'indirizzino al p. Ugo Atanasio Gaisser, rettore del Pont. Collegio greco, via del Babuino, 149 – Roma.

Dagli appunti.

— *Notizia sui corali della Certosa di Pavia e di S. Maria del Fiore in Firenze.* Gli antichi libri corali una volta erano unicamente oggetto di studio per qualche solitario; oggi invece anche il publico colto incomincia ad interessarsene.

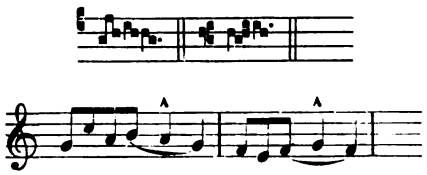
Il ch. Luca Beltrami, nella storia e descrizione della Certosa di Pavia, ci fa sapere come i religiosi del luogo, fin dal 1544 avessero dato incarico di miniare i libri corali al p. Evang. della Croce can. di Cesarotto presso Milano; che più tardi, nel 1551, vi lavorava il can. della Passione Di Carcano, e nel 1567 il p. Benedetto da Cartoregia. Questi corali all'epoca della soppressione napoleonica erano stati trasportati nella biblioteca Braidense di Milano, donde poi furono restituiti alla Certosa. Pei corali di S. Maria del Fiore di Firenze, ci dà notizie la guida della città, edita dalla Società editrice locale. Ora se su tali esempi venissero compilati elenchi di libri corali, non solo si darebbe un aiuto importante alla storia della liturgia e dell'arte, ma si curerebbe anche la conservazione di quelli ora abbandonati chi sa in quante chiese con pericolo di sottrazione, o di deturpazione. [A. Salina].

Digitized by Google

Étude et exécution de l'Apostropha-pressus
et de son équivalence " l'apposition ".

QUELQUES doutes se sont élevés çà et là sur l'exécution du *pressus* dans la mélodie grégorienne.

Faut-il lier et fondre, en une seule note longue, double, les deux notes *apposées* qui représentent le *pressus* dans notre notation carrée? L'ictus rythmique se poserait alors sur la première note et l'accompagnateur devrait de préférence la souligner par un accord.



Ou bien faut-il détacher ces deux notes, répercuter la seconde et lui adjuger l'ictus rythmique et l'accord?

On voit que la solution de ces questions n'est pas indifférente au rythme grégorien, surtout lorsque l'harmonie vient s'ajouter à la mélodie. Essayons d'y répondre.

(1) Il n'est pas inutile de rappeler ici que les grammairiens latins reconnaissaient onze accents:

		En notation neumatique:
1. L'aigu	´	virga.
2. Le grave	`	accent grave ou punctum.
3. Le circonflexe	^	clivis.
4. L'anticirconflexe	v	podatus.
5. Le long	–	signe romanien (épisème).
6. Le bref	◡	
7. L'apostropha	)	strophicus.
8. L'hyphen (ou trait d'union)	-◡-	
9. L'hypodiastole	-◠-	
10. Le dasea	⊢	aspiration — notation dasienne
11. Le psile	⊣	aspiration — notation dasienne

I.

L'Apostropha son rôle dans la notation neumatique.

Il est admis généralement que les notations neumatiques dérivent des *accents* usités chez les anciens pour noter les inflexions du discours:

Signes simples:	accent aigu	´	virga,
»	accent grave	` = .	punctum,
Signes composés:	accent circonflexe,	^	virga flexa, clivis,
»	accent anticirconflexe.	v	podatus.

La combinaison de ces signes fondamentaux suffit à figurer presque toutes les inflexions vocales des groupes neumatiques.

Ce n'est pas tout. Pour représenter certaines particularités rythmiques et certains effets vocaux que les accents précédents ne pouvaient exprimer, les notateurs s'adressèrent encore aux grammairiens et leur empruntèrent un troisième signe simple, l'*apostropha* (1). Ce signe fut employé à diverses fins; aussi l'importance de l'*apostropha* est-elle considérable dans l'accentuation neumatique.

Or sur ces onze accents la notation neumatique en emploie six, à savoir:

1° les quatre premiers pour l'intonation; 2° l'apostropha; 3° le long dans la notation romanienne.

Enfin l'habitude d'avoir recours aux accents pour écrire la musique était tellement forte au moyen-âge que l'auteur de la *Musica enchiriadis* employa le *dasea* et le *psile* tournés et retournés en tous sens et inventa la notation *dasienne*, ce qui porte à huit le nombre des accents transformés en notes musicales.

Digitized by Google

L'*apostropha musicale* est par nature une note d'*apposition*, c'est-à-dire une note jointe, appliquée, apposée à quelque chose; on ne la trouve seule que par exception. C'est du reste le caractère même de l'*apostropha grammaticale*: « Apostropha, circuli pars dextera, sed ad summam litteram apposita ». Telle est la définition des anciens.

Le nom et la forme de l'*apostropha* ont été conservés dans les groupes neumatiques appelés *strophicus*.

Employé comme *pressus*, l'*apostropha* a revêtu des formes qui, parfois, rendent difficile à reconnaître sa parenté avec le signe grammatical. Néanmoins c'est bien de ce dernier que le *pressus* descend ordinairement, et les signes que les notateurs compétents dans leurs tableaux de neumes appelaient de ce nom, ne sont en réalité que des *apostrophas* apposées à une note qui se trouve ainsi doublée.

L'*oriscus*, lui aussi, n'est qu'une *apostropha apposée*.

Toutefois les diverses écoles de calligraphie neumatique n'ont pas conservé avec une égale persévérance, ni avec une égale fidélité la forme primitive de l'*apostropha*. Le trait recourbé, *circuli pars dextera* (?), qui la caractérise a été soumis à des vicissitudes identiques à celles qui ont modifié l'accent aigu et l'accent grave. De très bonne heure, la *stropha* a subi des altérations, ici légères, là importantes, qui la défigurent diversement tout en retenant quelque chose du type primitif.

Ailleurs on a été plus loin: on l'a purement et simplement remplacée par le *punctum* ou la *virga*. Quoi qu'il en soit de ces altérations ou substitutions, il reste toujours possible, par la comparaison des manuscrits, de reconnaître l'*apostropha* dans les trois emplois principaux qu'elle a dans les mélodies grégoriennes: *strophicus*, *pressus*, *oriscus*.

On devine par cet exposé que les significations de l'*apostropha* sont diverses.

En effet, l'apostropha – *nota appositionis* – s'appose à une note seule, ou à une note fin de groupe, en deux manières:

1° En se *fusionnant* avec cette note pour ne former avec elle qu'*un seul son* double en longueur. L'*apostropha* perd alors son individualité, son *ictus individuel*, pour se fondre dans cette note, c'est le cas de l'*apostropha-pressus*.

2° En se séparant clairement, dans la notation, de la note précédente, et en faisant sentir dans l'exécution cette désunion graphique par une répercussion distincte de chaque apostropha, qui conserve ainsi son *ictus individuel*; c'est le cas des *strophicus*, et, dans une certaine mesure, de l'*oriscus*.

Fusion dans le premier cas,

Répercussion dans le second, telles sont les expressions qui caractérisent le mieux ces deux procédés.

Les preuves de la *répercussion* des *strophicus* seront fournies ailleurs; il s'agit ici de prouver la *fusion* de l'*apostropha-pressus* avec la note qui la précède.

II.

Pressus maior. Pressus minor.

Presque tous les tableaux de neumes, après avoir énuméré et figuré les neumes, terminent ainsi: *Pressus minor et pressus maior, non pluribus utor.*

Les signes de pressus fournis par ces tableaux varient selon les lieux et les épo-

Digitized by Google

ques; mais ceux de provenance allemande et sangallienne donnent ordinairement les formes suivantes:

Pressus minor
Pressus maior

Le nom de *pressus* exprime l'effet que ce neume doit produire dans le chant: c'est, en principe, une note forte, appuyée, longue (*pressus* de *premo*).

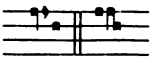
Valeur mélodique et rythmique de ces deux pressus.

D'abord le *pressus maior* – Pour parler avec précision, le signe du *pressus*, en dehors de tout accessoire, est le trait ondulé ( ) qui dérive de l'apostropha.

Le *pressus maior* est donc en réalité composé de trois signes:

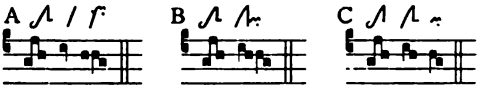
une *virga* simple (/) ou avec épisème (/),
une *apostropha-pressus* ( ),
et le *point* (·) qui suit tout *pressus*.

Le tout réuni comprend trois notes, dont les deux premières sont à l'unisson; c'est en somme une *clivis* dont la première note serait double, trois temps en tout.

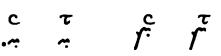


Le *pressus minor* ( ) n'a que deux notes, l'*apostropha-pressus* et le *point*, en principe, deux temps en tout.

La seule différence entre ces deux signes, c'est que le *maior* est représenté avec la note à laquelle il est apposé, et le *minor* en est isolé. Dès que ce dernier est attaché à la note précédente, il n'y a plus aucune distinction à faire entre ces deux *pressus*, leur valeur quantitative est identique; aussi trouve-t-on la même mélodie écrite tantôt avec le *pressus maior*, tantôt avec le *minor*. Exemples:



En faveur de cette identité dynamique et quantitative de ces deux signes, on peut alléguer l'usage alternatif des lettres romaniennes *c* (*celeriter*) et *t* (*tenete*), qui se présentent avec leur signification ordinaire, sur les deux *pressus*:



Les qualificatifs *maior* et *minor* se rapportent donc à la grandeur graphique du signe lui-même, ils trouvent leur explication dans l'emploi qui en est fait, et qui relève de l'*ordre mélodique pur*.

De l'examen minutieux des meilleurs manuscrits sangalliens (St-G. 359, 339, 375; Einsied. 121, etc.), il résulte en effet:

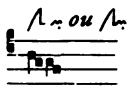
1° Que le *pressus minor* est employé toutes les fois qu'il est joint *à l'unisson* à la dernière note d'un groupe. Voyez l'exemple *B* ci-dessus, où il est joint à une *clivis* et l'exemple *C*, où il est simplement *apposé* à cette même clivis.

Autres exemples.

Analyse des accents neumatiques:		Analyse de la notation carrée.
Clivis, pressus et *point.*		Deux *clivis*, formant *pressus.*
Torculus, pressus et *point.*	ou	*Torculus* et *clivis* formant *pressus.*
Pes subbipunctis, pressus et *point.*		*Pes subbipunctis* et *clivis* formant *pressus.*
Pes, pressus et *point.*		*Pes* et *clivis*, formant *pressus.*

Digitized by Google

Il importe peu que l'*apostropha-pressus* soit joint graphiquement à la note qui précède; on trouve indifféremment:



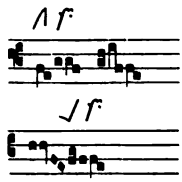
Il résulte:

2° Que le *pressus maior* ( ) est employé, au contraire, toutes les fois que la note qui précède le *pressus* ( ) n'est pas à l'unisson avec la note immédiatement précédente.

Exemples:

A — Le *pressus maior* est plus haut d'une tierce que le *do* de la *clivis* précédente.

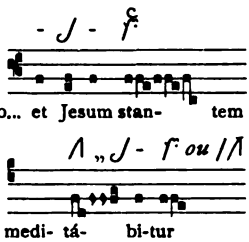
B — Le *pressus maior* est plus bas que le *si* du *podatus*.



C'est par centaines qu'on peut citer des exemples de ces emplois précis de ces deux *pressus*.

Remarque. — On écrit cependant le *pressus maior*, même à l'unisson de la note précédente, lorsque ce *pressus maior* correspond à une nouvelle syllabe du texte.

Exemple:



III.

Preuves de la fusion des deux notes dans le "pressus" - "Pressus" par apposition.

La fusion de deux notes dans un seul son est le propre du *pressus*.

Il faut prouver cette assertion.

Les auteurs ne nous disent rien sur cette question; les manuscrits sont plus diserts; ils nous instruisent en deux manières:

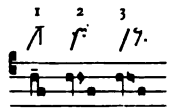
1° par les *équivalences* de notations;

2° par un *sigle romanien* que nous étudierons.

§ I. - Fusion prouvée par les équivalences.

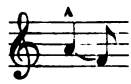
Première équivalence. - *Clivis* avec trait et *pressus maior*.

Commençons par l'équivalence la plus simple et peut-être la plus fréquente:



Les équivalences 1 et 2 s'expliquent l'une par l'autre. La *clivis* 1, avec épisème ( ) n'a que deux sons - *la, fa* - mais le premier est *long*.

Dès lors le *pressus* 2 pour être une véritable équivalence de cette *clivis* ne peut avoir que deux sons; les deux notes *virga* et *pressus* se fusionnent dans un seul son composé de deux temps:



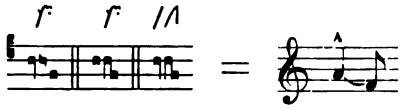
L'adhérence graphique de l'*apostropha-pressus* à la *virga* dans la notation sangallienne confirme cette fusion, mais cette adhérence n'est pas nécessaire.

Lorsque cette *apostropha* est séparée de la *virga*, comme dans l'exemple 3, la confirmation tirée de l'union graphique fait défaut; néanmoins la fusion des deux sons à l'unisson doit se faire; ce n'est qu'à cette condition que l'équivalence parfaite peut exister.

Digitized by Google

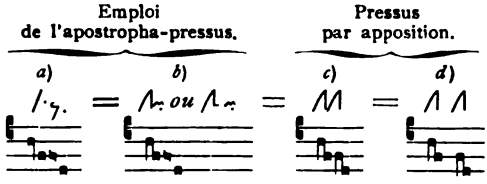
Quant à la *clivis* ( ), l'incertitude qui pourrait exister sur la valeur temporelle de son épisème – simple nuance d'allongement ou doublement – cesse immédiatement par la confrontation avec son équivalence ( ). Ici l'épisème double la *virga*; à cette condition seulement persiste l'équivalence.

Deuxième équivalence. – *Virga* et *clivis* formant *pressus* par apposition.



L'équivalence ne peut exister que si les deux *virgas* sont fusionnées dans l'exécution. Preuve nouvelle que la distinction graphique ne suffit pas pour conclure à la *répercussion vocale* de deux notes, et que la simple apposition de deux notes suffit pour le *pressus*.

Troisième équivalence. – *Clivis* et *clivis*: *Pressus* à la 2e note d'un *climacus*.



a) *Climacus* avec *apostropha-pressus sur la 2e note.* – L'*apostropha détachée* jetterait quelque doute sur l'exécution si déjà l'on ne savait que cette séparation graphique n'entraîne pas nécessairement la *répercussion*.

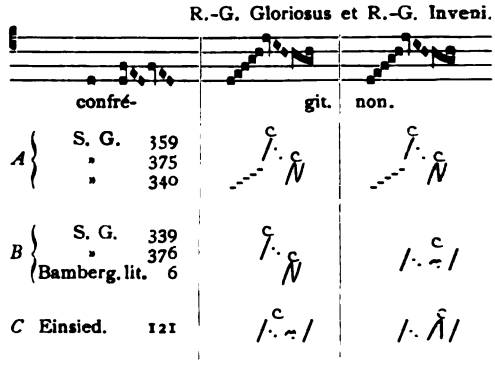
b) *Clivis, pressus minor et point.* – Cette équivalence fixe l'exécution de ce groupe, c'est la fusion.

c) *Clivis et clivis formant pressus.* – Les deux *clivis* sont tracées d'un seul trait de plume.

d) *Clivis et clivis formant pressus.* – Toujours même fait, la séparation des *clivis* dans la notation n'empêche pas leur fusion quand, par ailleurs, les équivalences l'autorisent.

Quatrième équivalence. – *Pressus* à la 3e note d'un *climacus*. Apposition d'un *punctum* et d'une *virga* – *Climacus* et *porrectus*.

1er exemple:



En parcourant ce tableau de haut en bas, colonne du *Gloriosus*, on remarquera que tous les manuscrits cités font usage de la simple apposition, *punctum* et *virga*, excepté l'Einsiedeln 121, qui tient pour le *pressus*.

Dans le R.-G. *Inveni* la proportion s'élève un peu en faveur du *pressus*: ligne *B*, trois Mss. écrivent le *pressus*; et lignes *A* et *C*, quatre Mss. gardent le *porrectus*.

Ces équivalences sont significatives; elles le sont plus encore lorsqu'on les voit appliquées *dans le même* manuscrit, pour le même passage mélodique. Les trois codices *B* emploient l'*apposition* pour le *Gloriosus*, et le signe de *pressus* pour l'*Inveni*; au contraire l'Einsiedeln *C*, choisit le *pressus* pour le *Gloriosus* et le *porrectus*, ou plutôt la *clivis* et la *virga* pour

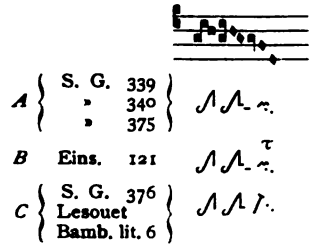
Digitized by Google

l'*Inveni*. Ces échanges divers prouvent clairement que l'*apposition* est une forme graphique du *pressus* aussi réelle que le signe du *pressus* lui-même.

2e exemple:

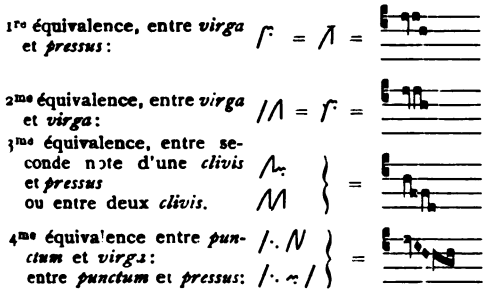
Pressus entre *pes subbipunctis* et *climacus*.

Alleluia - Beatus vir qui suffert.

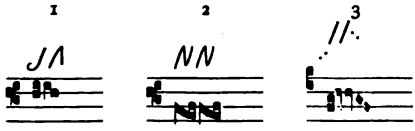


Même équivalence que dans le cas précédent; les quatre Mss. *A* et *B* notent le signe du *pressus*, les trois *C* préfèrent le *climacus* apposé au *punctum* précédent.

Jusqu'ici l'effet de fusion s'est produit:



On demande maintenant si le même effet de *pressus* se produit entre deux *virgas* se rencontrant à l'unisson au sommet de deux groupes:



Il y a plusieurs présomptions en faveur de l'affirmative:

a) En principe la séparation graphique n'empêche pas la fusion;

b) En fait, la deuxième équivalence (//Λ) est déjà un exemple de la fusion des deux *virgas* par simple apposition;

c) De prime abord on ne voit aucune raison qui s'oppose à la réunion des *virgas*, quand on sait que le *punctum*, l'accent grave, s'unissent par fusion à des *virgas*, des *clivis* et des *porrectus*.

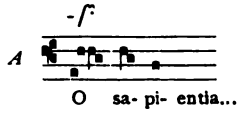
Les équivalences vont confirmer ces présomptions.

Cinquième équivalence. - Fusion de *podatus* et de *clivis*.

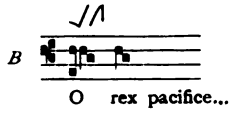
1er exemple: Intonation des grandes antiennes *O* de l'Avent.

Le Ms. de Monza 12/75. f.° 108-109, (xe-xie s.) donne treize antiennes.

Les dix premières sont notées ainsi:

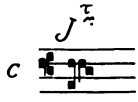


les trois dernières le sont ainsi:



Il s'agit bien de la même mélodie: la fusion des deux *fa* est certaine en *A* à cause du *pressus*, elle s'impose donc en *B*, car il n'y a, dans cette notation, qu'une pure équivalence.

Hartker de St-Gall a une troisième manière de noter les douze antiennes *O*:



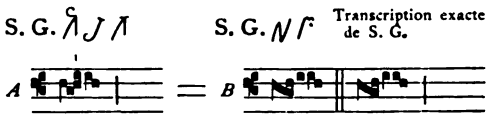
(huit fois avec *t*, quatre fois sans le *t*).

A la page 339 du même Antiphonaire, l'intonation de l'antienne *O quantus lu-*

Digitized by Google

ctus de St. Martin présente une quatrième notation avec *sigle romanien* qui confirme pleinement la fusion des deux *fa* (cf. plus loin § II).

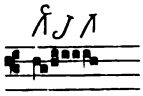
2e exemple: Une cadence des traits du IIe mode.



Les deux premières notes à l'unisson du *pressus maior B* sont certainement fusionnées; si la forme *A* – *podatus* et *clivis* – est une équivalence, ce qui ne souffre pas de doute, la *virga* finale du *pes* et la *virga* initiale de la *clivis* doivent être unies en un seul son d'une valeur double; sans cela il serait impossible d'expliquer l'échange constant de ces deux groupes dans les meilleurs codices.

Les épisèmes sur le *podatus* et la *virga* de la version *A*, appellent une observation intéressante.

Leur emploi ici est une preuve manifeste que ce trait romanien n'a pas une valeur absolue, mais relative qui, pour être estimée à sa durée convenable, demande, avec l'étude des équivalences et du contexte musical, un peu de goût et de tact. Si l'on voulait traduire matériellement tous les signes neumatiques affectés d'un épisème par une note double, on arriverait à des résultats inadmissibles. Par exemple dans l'espèce on aurait:

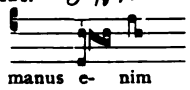


Que devient alors l'équivalence de la version *B* avec ses deux temps simples sur le *sol*? Ces adjonctions rythmiques, dans le cas présent, ont la même signification que les *rallentando*, les *ritenuto*, les *slargando* de notre musique moderne.

Sixième équivalence. – Fusion d'un *podatus* et d'un *porrectus*.

Cette équivalence est du même genre que la précédente; on la transcrit sans plus d'explication.

S. G. 339. - Bamb. lit. 8.
S. G. 359. - Eins. 121.

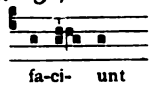


Septième équivalence, assez fréquente. – *Torculus* remplaçant *pes* et *clivis* formant *pressus*.

Encore fusion de deux *virgas*.

1er exemple. Communion: *Video*.

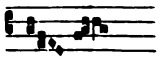
plusieurs MSS.
Eins. 121. 37. 1.
S. G. 339. 13. 16.



L'exécution *fusionnée* du *podatus* et de la *clivis* est suggérée ici non seulement par le *pressus minor* d'Einsiedeln et d'autres Mss., mais surtout par le *torculus* donné par certaines familles de *codices*. Cette équivalence s'explique assez facilement. D'abord ce *torculus* était simplement retardé en tout son ensemble; bientôt on a allongé plus qu'il ne convenait la note centrale, on l'a doublée; rien n'empêchait plus alors d'écrire deux fois cette note, et même de la transformer en *pressus*.

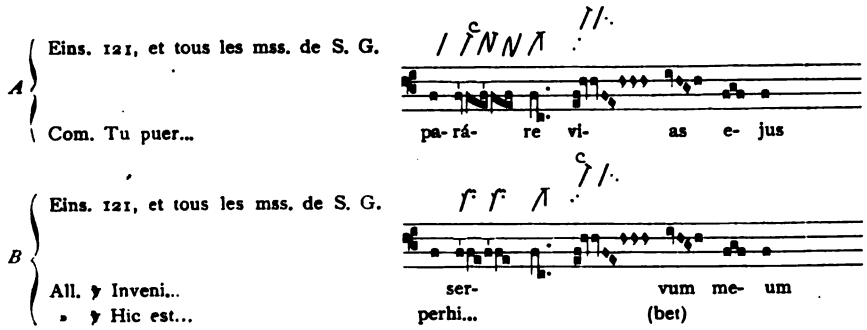
Même équivalence. – 2e exemple: *Alleluia* VIIIe mode.

Plusieurs mss.
Bamberg
Les mss. de S. G.



Digitized by Google

Huitième équivalence. – Fusion de deux *porrectus*.



De la comparaison de ces deux notations neumatiques d'une mélodie identique, il résulte:

1° que la *virga* seule, ligne *A*, qui précède le premier *porrectus*, doit être *fusionnée* avec la première note de ce groupe, car ces deux notes sont fondues, ligne *B*, en un *pressus maior*;

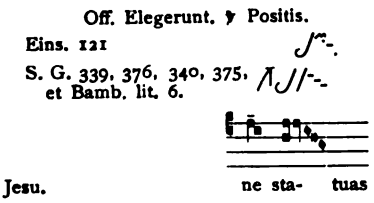
2° que les deux *porrectus*, ligne *A*, doivent être *fusionnés* pour les mêmes raisons.

Remarque. – Plusieurs familles de manuscrits adoptent pour l'*alleluia* du IIe mode (ligne *B*) la même notation que la ligne *A*, c'est-à-dire deux *porrectus* qui pratiquement s'agglutinent en *pressus*.

Neuvième équivalence. – Fusion d'un *podatus* et d'un *climacus*.

Ce cas est beaucoup plus rare.

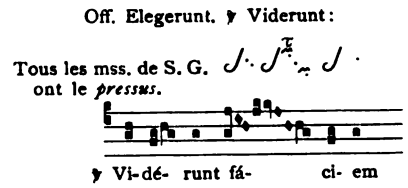
1er exemple:



La fusion des deux *virgas* est certaine ici, car le *pressus* réel est indiqué dans le Ms. Eins. 121.

L'écriture neumatique de ces sortes de cas est presque toujours l'*apposition*, parce que l'usage du *pressus* suivi de deux ou trois notes est extrêmement rare (cf. un autre exemple, quatrième équivalence, 2e exemple).

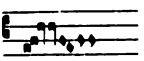
2e exemple:



Ici le *pressus* est dans tous les Mss. de St-Gall, la fusion des deux *virgas* de la notation guidonnienne est donc obligatoire.

On remarquera sur la note *la* un second *pressus* dans les neumes, et sur les lignes la fusion d'un *punctum* et d'une *clivis* (cf. ci-dessus quatrième équivalence).

Dixième équivalence. – Fusion de *scandicus* et *climacus*.



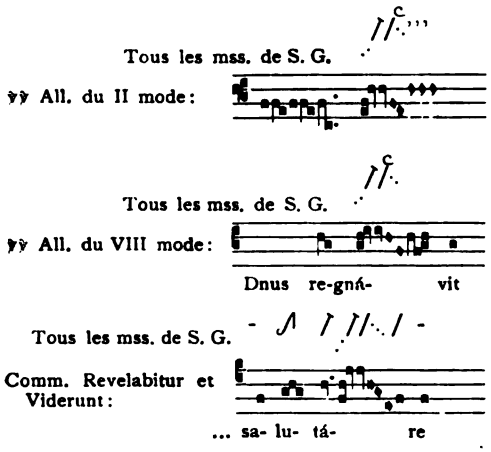
Cette notation carrée répond à trois figures neumatiques anciennes:

1° A l'apposition de deux *virgas*.

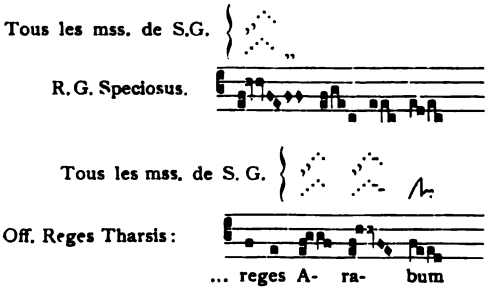
Digitized by Google

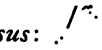
Dans ce cas la notation carrée est la transcription exactes des neumes anciens.

Voici deux exemples tirés des manuscrits:



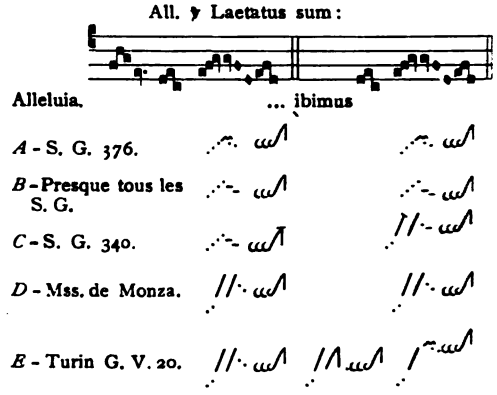
2° A un *trigon praebipunctis*:



3° A un *pressus*: 

L'emploi du *pressus* dans cette figure mélodique est très rare. Cette rareté s'explique, nous l'avons déjà dit plus haut (9e équivalence), par ce fait que le vrai *pressus* ne comprend que deux notes; il est l'équivalent d'une *clivis* , et non d'un *climacus* de trois notes. C'est pourquoi il est presque toujours remplacé, dans la plupart des manuscrits, soit par le *trigon*, soit par l'apposition simple de deux *virgas*.

Le tableau suivant donnera une petite idée des variantes d'écriture qui pratiquement réclament la même exécution, c'est-à-dire la fusion des deux notes à l'unisson.



A – S. G. 376, emploie le *pressus* à la fin du mélisme alléluiatique et à la fin du ℣.

B – Presque tous les St-Gall préfèrent le *trigon*.

C – Le 340 cependant a deux notations: *trigon* et deux *virgas*.

D – Les mss. de Monza font usage de l'apposition des deux *virgas*.

E – Turin a deux fois l'apposition sous deux formes et une fois le *pressus*.

La simple apposition des deux notes est si souvent la forme normale du *pressus*, même dans les meilleurs manuscrits neumatiques, que nous ne voyons aucune raison pour ne pas assimiler ce cas aux *pressus* précédents. Le fait que le *pressus* ( ) se compose régulièrement de deux notes descendantes et non de trois, suffit pour expliquer l'usage presque constant de l'apposition dans ces circonstances mélodiques.

Il y a donc réellement deux formes d'écriture authentiques pour le *pressus*:

a) le *pressus maior* ou *minor*;

b) l'apposition.

Cette dernière forme est la seule employée dans la notation carrée.

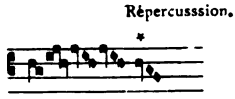
Digitized by Google

Il serait aisé de prolonger cette liste des équivalences; celles-ci suffisent pour permettre de formuler les règles suivantes, en se plaçant au point de vue de la notation carrée actuelle.

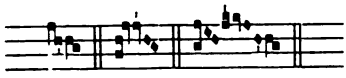
Première règle. – Lorsque deux groupes se rencontrent sur la même corde, les deux notes à l'unisson forment *pressus*, et doivent être exécutées par fusion en un seul son de deux temps simples.

Remarque. – Cette règle n'a son application que si les groupes sont très rapprochés l'un de l'autre. Un écartement notable indique qu'une répercussion doit être faite sur la première note du second groupe.

Exemple:



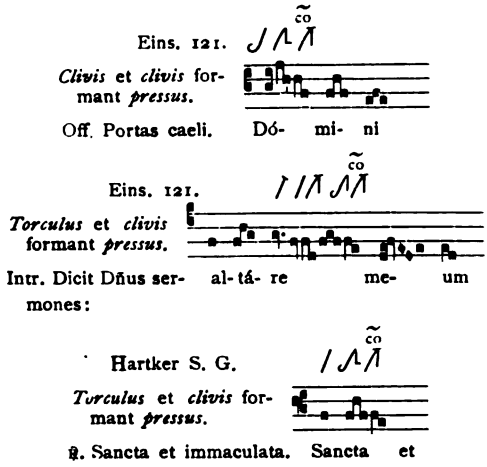
Deuxième règle. – En cas de fusion, l'*ictus* rythmique tombe toujours sur la dernière note du premier groupe, c'est-à-dire sur la première des deux notes fusionnées.



℣ II. – **Fusion prouvée: le sigle romanien co = coniunctim.**

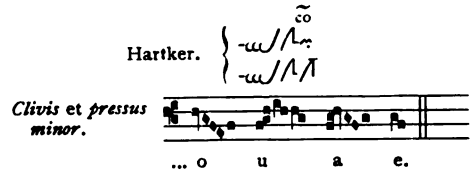
Les Mss. sangalliens ne se contentent pas d'employer les *lettres romaniennes*, ils font encore usage de sigles très importants. Parmi ces sigles il y en a un qui a pour but d'indiquer précisement cette fusion de deux notes en une seule formant *pressus*; c'est le sigle co, qui signifie *coniunctim* ou *coniungatur*. On ne le trouve qu'à la rencontre de deux groupes se soudant à l'unisson. Rarement, très rarement il est placé sur le *pressus maior* où il marque l'union intime des deux premières notes. Là, il est superflu, car la jonction graphique de la *virga* et du *pressus* suffit pour indiquer leur fusion.

Quelques exemples de son emploi:

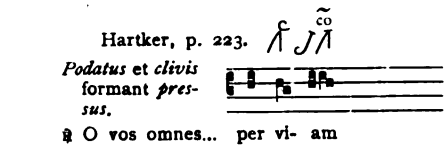


La même sigle est en usage si la *clivis* finale (co) est remplacée par un *pressus minor* (co)

Le passage suivant est extrait du verset responsorial du IIe mode; plus de quatorze fois ce trait mélodique est noté avec le signe co dans le codex d'Hartker:

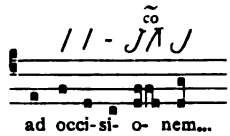


Voici maintenant deux *virgas* réunies par le *coniunctim*:

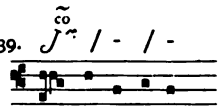


Digitized by Google

Hartker, p. 224.



Hartker, p. 339.



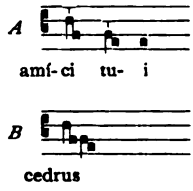
IV.

De la diérèse du pressus.

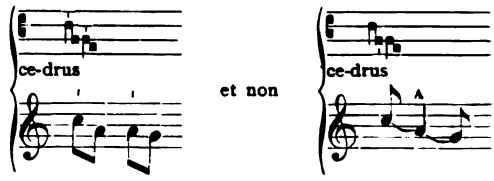
On ne peut passer sous silence un fait de composition grégorienne qui semble, au premier abord, en contradiction avec la fusion des notes telle qu'elle vient d'être enseignée.

C'est le fait de la *diérèse*, ou disjonction des deux notes formant *pressus*, afin de placer deux syllabes sur ces deux groupes ainsi séparés; ou inversement, ce qui revient au même, le fait de la réunion ou *crase* de deux groupes, primitivement disjoints, en un seul *pressus* sur une seule syllabe.

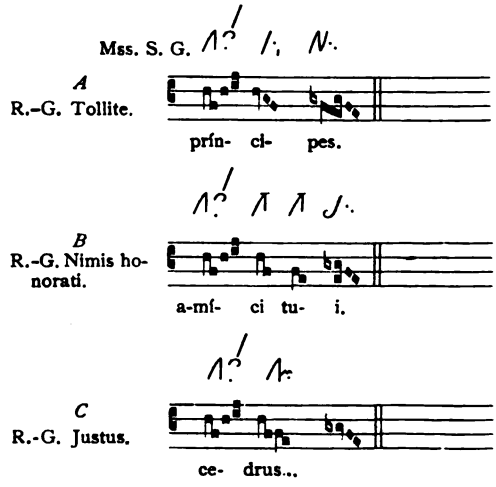
R.-G. du IIe mode.



Le rythme A ne doit-il pas être le type du rythme *B*? Ceci paraît tout indiqué, il convient de conserver le même rythme dans les deux passages, de rythmer par conséquent, *ce-drus* avec répercussion ictique sur la 2e note du *pressus*.



Cette raison de convenance qui souvent n'est pas à rejeter, n'a pas, dans l'espèce, grande valeur, si on veut bien étudier de plus près cette mélodie, ainsi que les principales modifications qu'elle subit sous l'influence des différents textes (1).



La première mélodie *A* est-elle la version primitive et régulière? il est difficile de répondre à cette question.

Quant aux versions *B* et *C* qui en dérivent, il est également impossible de déterminer quelle est la plus antique; impossible, par conséquent de dire si le *pressus*, ligne *C*, est la *crase* des deux *clivis* distinctes, ligne *B*; ou si, au contraire, ces deux *clivis B* sont le résultat

(1) Cfr. le tableau complet de l'adaptation de ces textes, *Paléographie Musicale*, IV, p. 35.

Digitized by Google

d'une disjonction ou diérèse du *pressus C*, qui serait plus ancien.

Quoi qu'il en soit de cette antériorité, la différence mélodique entre ces trois versions demeure. Or si le compositeur se croit autorisé à de tels changements *mélodiques*, qui en entraînent nécessairement de *rythmiques*, – comparez, par exemple, lignes *A* et *B* – on ne voit pas pourquoi on serait forcé de maintenir le même rythme entre les *clivis* ⅄ ⅄, ligne *B*, et les deux *clivis* fusionnées de la ligne *C*.

Ainsi se trouve sinon renversé, du moins fortement ébranlé, ce subtil et spécieux argument tiré de l'unité d'un même rythme.

Mais il y a mieux: la notation des manuscrits accuse très clairement une différence de rythme entre ces deux passages.

Si la notation carrée peut laisser quelque doute sur le rythme des *clivis*, ligne *C*, à cause de la ressemblance parfaite avec les *clivis*, ligne *B*, la notation neumatique ne laisse place à aucune hésitation; elle donne deux écritures biens distinctes, une pour chaque cas.

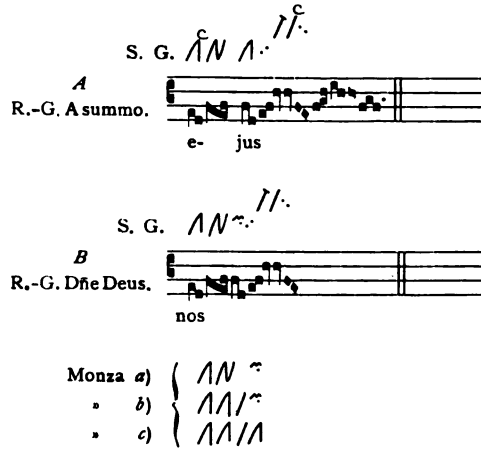
En *B* les deux *clivis* adaptées chacune à une syllabe, sont en outre marquées de l'épisème romanien sur la première note (⅄ ⅄); deux raison qui attirent l'ictus rythmique sur cette note.

En *C* il n'y a plus qu'une seule *clivis* dont la seconde branche est liée au signe *pressus*; de plus sur la première note de la *clivis* on voit un *c* (*celeriter*) au lieu du trait, signe d'appui, de retard.

Les indications rythmiques messines sont conformes avec celles de St-Gall.

Ces deux *clivis* doivent donc être réunies en un seul son sur la note qui leur est commune, c'est-à-dire exécutées sous forme de *pressus*.

Autre exemple tiré du même type mélodique:



Ligne A. - Distinction du *porrectus* et de la *clivis* qui suit, à cause des deux syllabes: cette version est, sans aucun doute, la version primitive.

Ligne B. - *Crase* de ces deux groupes pour former un *pressus*, car il n'y a plus qu'une seule syllabe. La notation neumatique, comme dans le cas précédent, emploie le signe propre de la fusion, à savoir le *pressus*, au lieu de la *clivis*. Cette modification est utile pour la clarté de la notation, mais elle n'est pas nécessaire, car souvent la *clivis* rapprochée du groupe précédent, remplit le rôle de *pressus*, comme on peut le voir dans la variante *c*) des Mss. de Monza.

Les cas de *crase* ou de *diérèse* entre groupes se suivant sur le même degré sont très rares dans les vieilles pièces grégoriennes, ils deviennent plus fréquents dans les morceaux de composition plus récente, tels que les *Kyrie*, les *Gloria*, etc. Il est tout naturel de chanter les *pressus-crases* qui se trouvent dans ces mélodies

Digitized by Google

comme ceux qui se trouvent dans l'antique répertoire, c'est-à-dire en fusionnant les deux notes de jonction.

V.

Valeur attractive des "pressus"

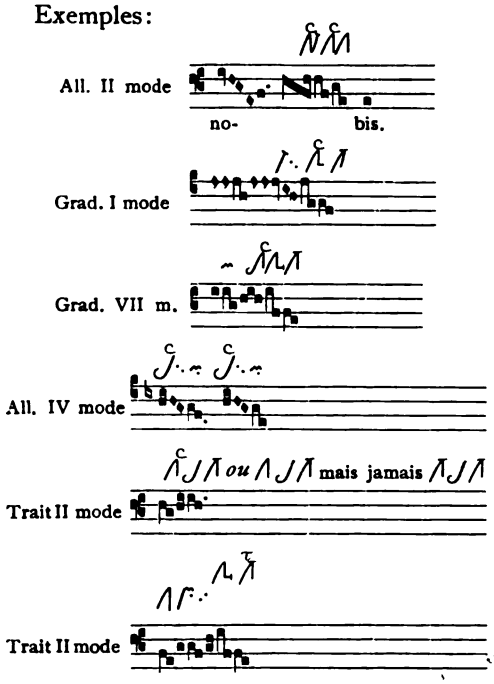
A) *Sur les notes qui précèdent le* pressus.

Les *pressus* constituent pour le chant grégorien des *points d'appui* très importants sur lesquels il se pose pour assurer sa marche.

En cette qualité, le *pressus* a la vertu d'attirer à lui les notes ou les groupes qui le précèdent.

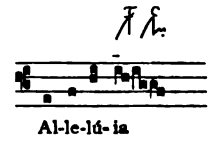
Cette propriété naturelle est sanctionnée par la notation des manuscrits rythmiques de St-Gall et de Metz. En règle générale, ces codices emploient *devant le pressus* la forme légère ou ordinaire des neumes.

Exemples:



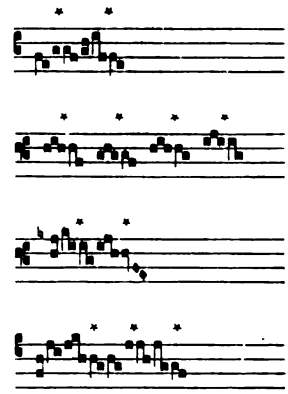
Cette vertu rétroactive peut ne s'étendre qu'à deux notes si un appui important se trouve immédiatement en avant.

Exemple:



B) *Vertu attractive des* pressus *entr'eux*.

Très souvent trois ou quatre *pressus*, ou même davantage, séparés par quelques notes, se succèdent dans la même mélodie:

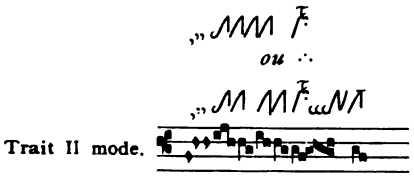


Ces *accents-pressus* s'attirent réciproquement dans l'exécution; cette attraction mutuelle ne permet aucun arrêt sur les notes qui les relient. C'est ici surtout que les *pressus* peuvent être comparés à des colonnes solides sur lesquelles repose la construction rythmique. Les notes intermédiaires sont comme les arceaux qui les réunissent; elles doivent être émises d'une seule volée, pour ainsi dire, naturellement, sans aucune prolongation, mais aussi sans précipitation, en laissant à chacune la valeur légère d'un temps simple.

Le *trigon*, l'*apostropha*, s'entremêlent aussi avec les *pressus*, et produisent à peu près les effets que l'on vient de décrire.

Digitized by Google

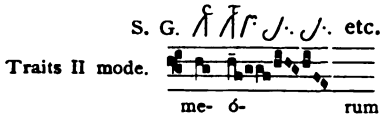
Un seul exemple:



Nous ne disons rien du *trigon* (··), car dans la notation guidonienne, et même parfois dans la notation neumatique, il se confond avec le *pressus*, comme dans l'exemple précédent.

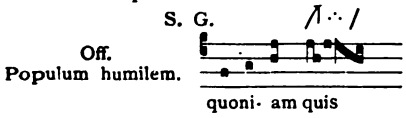
C) *Exceptions à la loi d'attraction des* pressus.

Il y a des exceptions à cette loi; l'étude des manuscrits rythmiques peut seule nous les apprendre.



D'après la règle générale, les deux *clivis* qui précèdent le *pressus* devraient être légères; les manuscrits rythmiques nous apprennent que la première seule a ce caractère, car la seconde est marquée du trait romanien ou de *t* (*tenete*). Les Ecoles messine et italienne de Como sont conformes à ces indications. Cette nuance artistique et délicate ne saurait être devinée; il est utile de la marquer dans la notation par le trait au-dessus de la première note de la *clivis*, c'est ce qui a été fait.

Autre exemple:



La loi générale d'attraction des *pressus entre eux* subit aussi des exceptions. En réalité, la forme seule des motifs mélodiques ne permet pas d'en fixer l'interprétation; le recours aux manuscrits rythmiques est toujours indispensable: nous aurons l'occasion dans notre *Rythmique grégorienne* d'examiner cette question.

Qu'il nous suffise, pour le moment, d'avoir répondu aux doutes relatés au début de cet article, en exposant les raisons principales sur lesquelles s'appuie l'interprétation du *pressus* telle qu'elle est comprise et pratiquée à Solesmes.

Un dernier mot.

On classe ordinairement les *pressus* parmi les *neumes d'ornement*, c'est à tort, croyons-nous. Le *pressus* n'est pas un ornement musical, du moins au sens actuel de ce mot, qui éveille souvent l'idée d'une addition faite à la mélodie déjà constituée, pour la rendre plus gracieuse, plus agréable, addition qu'au besoin on pourrait retrancher sans nuire à l'ossature mélodique.

Non, les *pressus* appartiennent à l'ossature même de la mélopée; ce sont des accents rythmiques longs, souvent forts; plus haut ils ont été comparés à des colonnes qui soutiennent l'édifice du rythme.

Si, à leur sujet, on parle d'ornement, ce ne peut être que dans le sens qu'ils donnent de relief à la mélodie, et sont l'une des causes les plus efficaces de sa beauté.

D. ANDRÉ MOCQUEREAU.

Dagli appunti.

— *Le edizioni ritmiche nella diocesi di Poitiers.* – La *Semaine Religieuse du diocèse de Poitiers*, dopo aver riprodotto integralmente la importante lettera di monsignor Dubois, vescovo di Verdun, a M. l'abbé Tourte (cf. col. 246), aggiunge questa nota: « Come è già stato annunciato nel nostro numero del 1° aprile 1906, le edizioni solesmensi con segni ritmici furono adottate anche nella nostra diocesi ».

Digitized by Google

La "Schola cantorum" di S. Saba.

« PER conoscere l'architettura romana del medio evo conviene entrare nelle chiese e nelle basiliche antiche; fermarsi dinanzi agli amboni, alle cattedre, ai ciborii, ai monumenti sepolcrali, ai tabernacoli del secolo XIII e della seconda metà del precedente; guardare a quella strana armonia delle parti, a quella finezza di ornamenti, a quel brillare degli smalti d'oro, combinati in mille guise co' rossi, con gli azzurri e coi bianchi, e contornanti formelle circolari o rettangolari di porfido, di verde antico, di graniti e di marmi diversi; conviene andare nei chiostri, mesti di soave mestizia, abbelliti dalle rose olezzanti, e da un verde qua cupo, là gaio, qui contento di starsi a fior di terra, lì altero da ergersi oltre lo stilobato e le basi delle variate colonne. Son piccoli edifici, nei quali l'eleganza tien vece di vastità, e la ricchezza non è sfacciata, ma – tanto raro a trovarsi – modesta ».

Con queste parole un profondo conoscitore dell'arte e scrittore geniale esordisce il suo importante lavoro *I Cosmati* (1), e non si saprebbe dir meglio; ma per nostra disgrazia siffatti godimenti sono assai rari. Entrando in qualche vecchia basilica, la fantasia di un artista potrà bene intravedere, sotto il goffo rivestimento di calce e di stucco, le forme gentili dei capitelli e le sagome graziose delle cornici, avanzo d'un edifizio classico o libera creazione d'un ignoto marmorario dei secoli di mezzo; riuscirà a figurarsi le pareti della nave maggiore adorne da dipinti che con arte semplice ed ingenua ma efficace, ritraevano scene bibliche o tratte dalle storie dei santi, oggi forse coperte da figure scialbe, senza anima come sono senza colore, incorniciate da volute, cartocci e ghirigori sparsi a profusione dappertutto; rivedrà le belle finestre arcuate diffondere una luce tranquilla dai vetri lenticolari leggermente colorati, al posto di finestroni enormi, e talvolta di forma strana e bizzarra; potrà insomma restituire mentalmente all'edifizio la sua severa bellezza, nella speranza che un giorno la riacquisti davvero, spogliato che sia dal barocco involucro che lo nasconde. Ma le parti accessorie, il mobilio dirò così, che tanto bene stava in armonia coll'architettura della basilica dove trovarlo? Quei cibori, quelle cattedre, quegli amboni, quei recinti corali scomparvero per dar posto a macchinosi altari dalle colonne messe lì a semplice decorazione, a balaustrate serpeggianti rette da pilastrini dalle forme più strane. Pur nonostante qualche ciborio rimase al suo posto, qualche sedia episcopale non fu rimossa; anche gli amboni talvolta trovarono grazia davanti agli architetti devastatori, e tolti dal posto primitivo, confinati in luoghi meno in vista, mutilati, sono tuttavia riconoscibili. Ma per i recinti corali lo sterminio fu generale e completo, e possiamo ascrivere quasi a miracolo se quello di S. Clemente, monumento prezioso dell'arte scultoria di Roma nel secolo VI, potè sottrarsi alla distruzione. Neanche le chiese più solitarie e fuori di mano andarono esenti da questa furia devastatrice: la musica ecclesiastica andava via via tralignando dalle gloriose tradizioni; si vede che i cantori non si trovavano più bene nell'antico posto in mezzo al popolo che un tempo accompagnava le loro melodie, e gli architetti per secondare i gusti cambiati, li confinarono su in alto, in cantorie chiuse accanto all'organo, che poco alla volta aumentando di grandezza e di forza, finì per soffocarne le voci.

Le *Scholae cantorum*, il recinto marmoreo fra la nave grande ed il presbiterio, rimasero così un inutile ingombro e presto scomparvero. I pilastrini dispersi ed infranti furono impiegati come materiale di fabbrica: le lastre di marmo anche se abbellite da sculture servirono, ro-

(1) BOITO C., *L'architettura del medio evo in Italia*. Milano, Hoepli 1880, p. 118.

Digitized by Google

vesciate, a risarcire i pavimenti: soltanto i grandi plutei intarsiati di porfidi e serpentini, e fregiati di musaico poterono salvarsi per decorare comecchessia il sacro edifizio. Quando il caso o la sagacia di appassionati amatori ne rimette in luce qualche avanzo, è una vera festa per l'arte, e si ha cura di ricomporli per quanto è possibile, come fece, non sono molti anni, il compianto Mazzanti in S. Sabina, in attesa che ulteriori ritrovamenti permettano di ricostruire l'antico recinto (1).

Una di queste feste fu pochi giorni or sono celebrata nella chiesa di S. Saba sull'Aventino, il cui restauro dal Collegio Austro-Ungarico che da più di tre secoli ne ha la custodia, è stato affidato all'*Associazione artistica fra i cultori di architettura*. Tutti conoscono le insigni scoperte alle quali ha porto occasione cotesto restauro, e come si speri dagli studiosi di veder presto restituito a quella chiesa l'aspetto che conservò sino alla fine del secolo XVI. Si sapeva che il maggiore altare era coperto dal ciborio, che nel centro dell'abside si alzava la cattedra di marmo, come era conosciuto altresì che in mezzo alla nave grande sorgevano gli amboni insieme al coro, ma di tanta dovizia di decorazioni restavano pochi avanzi, quando impensatamente se ne rinvenne una parte notevole, e precisamente la facciata o prospetto della *Schola cantorum*.

Nel maggio dell'anno scorso ero intento a studiare un manoscritto di Pompeo Ugonio, che dalle indicazioni del De Rossi (2) e del Müntz (3) sapevo esser custodito nella biblioteca comunale di Ferrara, il cui prefetto commendatore Agnelli, aderendo alle mie richieste, aveva consentito con rara cortesia, della quale mi è grato ripetergli i più vivi ringraziamenti, di mettere a mia disposizione presso la biblioteca Vaticana. È risaputo che l'Ugonio, compagno dell'immortale Bosio nella esplorazione dei cemeteri cristiani, fu altresì uno dei più infaticabili ricercatori delle antichità sacre e profane di Roma, ed i suoi lavori, oltre parecchie opere a stampa, si conservarono manoscritti nella biblioteca Barberini, ora passata nella Vaticana. Superando a gran fatica le difficoltà offerte ad ogni tratto dalla calligrafia Ugoniana, che forma spesso la disperazione degli studiosi, per dirla colle parole stesse del Müntz, m'imbattei nella – *Descriptio ecclesiae sancti Sabae prout nunc se habet* – cioè nel 1595, incirca, che va dal fol. 1347, al 1352, del codice. In un altro dei suoi manoscritti (Barber. lat. 2260. fol. 163, r.) l'Ugonio aveva dato una succinta relazione di questa chiesa (4), ma quella che ora mi capitava sott'occhio era assai più diffusa e minuziosa, e la sua importanza si accresceva in me dal pensare che forse potrebbero trarsene notizie di qualche interesse per i lavori di restauro ancora in corso. Non istarò qui a ridire con quanta meraviglia arrivassi al luogo in cui l'Ugonio riporta l'iscrizione da lui letta sulla porta che metteva nel recinto del coro e ricordava il nome del suo costruttore: – *Magister Bassalettus me fecit qui sit benedictus* – di uno cioè di quei celebri marmorai alla cui famiglia siamo debitori del chiostro magnifico adiacente alla basilica Lateranense. Ma la mia meraviglia nasceva da un altro motivo.

Pochi mesi prima per un caso singolare visitando una raccolta di oggetti artistici presso un negoziante di antichità, avevano attirato la mia attenzione alcuni frammenti architettonici ricomposti alla meglio per decorare una porta. Erano quattro colonnette spirali che reggevano una trabeazione, sulla quale una fila di colonnine più piccole e lisce sostenevano una

(1) MAZZANTI FERD., *La scultura ornamentale romana nei bassi tempi*. Roma, 1896, p. 34. (*Arch. stor. dell' arte*. ser. II, ann. 2°, nn. 1-3).

(2) DE ROSSI G. B. *Inscript. christ.* tom. I, pag. XXIII; cf. pp. XVIII-XIX.

(3) MÜNTZ EUG., *Revue archéolog.* Nouvelle sér., vol. trente-cinquième (an. 1878), p. 353-67.

(4) Pubblicata dal chiarissimo p. GRISAR nella *Civiltà Cattolica*, ser. XVIII. vol. V. (an. 1902) p. 212.

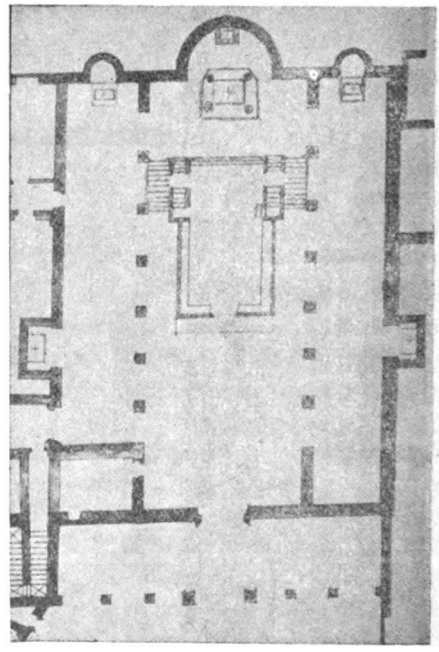
Digitized by Google

cornicetta, che sulla porta formava un piccolo timpano sul listello del quale, a sinistra del riguardante, stava incisa la iscrizione di Vassalletto. Non era difficile riconoscere in quei pezzi un avanzo di qualche recinto corale: e quando il proprietario mi assicurò che il precedente possessore li aveva rinvenuti in una villetta suburbana, che fino allo scorcio del secolo XVIII, appartenne al Collegio Germanico, mi nacque il sospetto che in origine stessero nella chiesa di S. Apollinare, dove il Collegio ebbe la residenza fino dalla sua fondazione, e ne fossero stati rimossi quando Benedetto XIV la ricostruì nel 1748. Il De Rossi ebbe contezza di questi frammenti, ma probabilmente non li vide, perchè egli non riporta che la prima parte della iscrizione (1) omettendo la finale: - *qui sit benedictus* - e chi conosce quanto egli fosse diligente ed esatto in questa materia, si persuaderà senza dubbio che se ne stette alle relazioni altrui. È stata invece una vera fortuna che l'Ugonio, non sempre accurato nel copiare iscrizioni, sia fedelissimo, nel caso nostro, essendo ora facile ricostruire le vicende subite dai nostri marmi.

Trasformata la chiesa di S. Saba, e ciò dovette accadere prima del 1628, giacchè in quell'anno nella relazione della visita apostolica non si fa menzione, nè di ciborio sopra l'altare nè di cattedra, nè di amboni, mentre si fa ricordo di reliquie rinvenute entro l'altar maggiore (2), i marmi andarono dispersi, ed una parte trasportati alla villa suburbana del Collegio, vi stettero fino a che ne fece acquisto lo spagnolo Villegas, da cui furono murati nel villino che si era costruito lì presso.

Lieto frattanto per l'avvenuta scoperta, ne partecipai la notizia al chiarissimo Mons. Wilpert pregandolo a volersi adoperare per il recupero di quegli avanzi preziosi: e mercè le sue premure congiunte a quelle del p Grisar, che tanto interessamento ha preso fin da principio ai restauri di S. Saba, il p. Biederlack rettore del Collegio Germanico, al cui zelo si deve se cotesti restauri hanno potuto esser condotti sì innanzi, sovvenuto dalla munificenza dell'Emo. Card. Steinhuber e da un generoso sussidio accordato dal Ministero della istruzione pubblica, colla cooperazione efficacissima del prof. Tomassetti e del comm. Corrado Ricci, direttore generale delle belle arti, ha potuto, dopo tre secoli, ricondurre quei marmi all'antica sede per la quale li aveva lavorati il marmoraio Vassalletto, e donde erano stati cacciati in bando dalla presuntuosa ignoranza di artisti imbarocchiti.

Per dare adesso un' idea della disposizione di questa *Schola cantorum*, oltre la guida dell'Ugonio, mi varrò di una pianta della chiesa



di S. Saba rilevata sullo scorcio del secolo XVI, prima delle deplorate mutazioni, che si conserva nell'archivio del Collegio Germanico, il cui Rettore me ne ha concessa cortesemente

(1) De Rossi G. B., *Bullett. di archeol. crist.* ser. V, an. II, (1891), pag. 93.

(2) Archiv. vatic. Miscellan. armar. VII, 112.

Digitized by Google

la pubblicazione: credo bene però di avvertire che il disegno non va esente da inesattezze. Per esempio le colonne della chiesa sarebbero sei per parte, mentre in realtà sono sette: le scale che mettono alla confessione sono tirate troppo innanzi, ed altre che non importa qui rilevare.

Circa la metà della chiesa s'incontrava il recinto corale, alzato di uno scalino sul pavimento della nave, e la porta ne era messa in mezzo da sedili marmorei, ai quali servivano di spalliera due plutei a formelle rettangolari di porfido e di serpentino, attorniati da fasce di musaico a smalto. Questi plutei erano inquadrati da una cornicetta a sguscio e terminavano ai lati con due colonnette a spira per ciascuno, abbellite esse pure di musaico, il tutto lavorato con molto gusto e franchezza, e tanto simili ad altri pezzi tuttora esistenti nella chiesa dei Ss. Nereo ed Achilleo presso le Terme di Caracalla, anche questi avanzi di un recinto presbiteriale o corale, da far congetturare che fossero opera del medesimo artista. Sopra le colonne distendevasi una trabeazione andante, sulla quale una fila di colonnine più piccole ed alquanto tozze, sorreggeva una cornicetta a dentelli, che sulla porta formava un frontispizio triangolare. Nei fianchi il coro era chiuso da un muro semplice ad altezza d'uomo, come nota espressamente l' Ugonio, ma nel prospetto doveva oltrepassare alquanto i due metri, per dar luogo alla porta ed all'ornamentazione soprastante. Nell'interno del coro il sedile ricorreva continuo per tre lati fino all'incontro dei due amboni; quello a destra per l'Epistola fornito di leggìo, esso pure di marmo, con una sola scaletta per salirvi; l'altro a sinistra per il Vangelo e vi si ascendeva per due scale normali all' asse della chiesa, disposizione in tutto eguale agli amboni che tuttora si vedono nella basilica di S. Lorenzo fuor delle mura, e come in questi, i parapetti andavano fregiati di intarsi marmorei e di musaici. Presso quello del Vangelo alzavasi un candelabro di marmo a sostegno non solo del cero pasquale, ma di quello altresì che vi stava costantemente, da accendersi quando in tempo della messa solenne il diacono saliva all'ambone per cantarvi il Vangelo.

Riguardo a questi amboni di S. Saba l'Ugonio nota una particolarità che non si riscontra in nessuno di quanti ce ne rimangono, ed è che tanto l'uno quanto l'altro avevano per di sotto una porticina, a' suoi tempi murata, cosicchè dovettero esser più alti dell'ordinario, perchè potesse capirvi. Stando alla pianta, queste porticine sarebbero state tagliate dalle scale che conducono alla confessione e potrebbe darsi che venissero appunto chiuse quando alle dette scale si diè un andamento alquanto diverso dal primitivo, seppure non voglia piuttosto pensarsi ad una inesattezza del disegnatore, che pose gli amboni immediatamente sotto al presbiterio, mentre in S. Clemente stanno nel mezzo del coro.

Tale era e tale tornerà ad essere la *Schola cantorum* di S. Saba, ricomposta con amorosa cura dagli artisti che con tanto impegno sopraintendono al restauro di quella chiesa vetusta; ma mi sia concesso di chiudere queste brevi parole con un augurio. Il santo Pontefice che oggi governa la Chiesa, mettendo la scure risolutamente alla radice del male, ha voluto purgare la musica sacra dagli infiniti abusi che, quali erbe malefiche, minacciavano di soffocarla affatto, e desidera ed inculca che il popolo torni ad accompagnare colla sua voce le cerimonie solenni della liturgia: gli architetti secondino coll'opera loro un così nobile sforzo, e nella costruzione di nuove chiese o nel restauro delle antiche, restituiscano ai cantori il posto tanto convenientemente loro assegnato dalla veneranda antichità nelle basiliche. Ostacoli se ne incontreranno di certo, ma il buon volere finisce sempre col superarli. Oh sì! torni una volta, torni il diacono ad annunziare dall'alto dell'ambone *la buona novella* al popolo fedele, e torni il popolo, *la santa plebe di Dio,* a far sentire la sua voce solenne, alternata con i cantori tornati, come avrebbero dovuto star sempre, in mezzo a lui.

Digitized by Google

Per chi desiderasse conoscerlo nella sua integrità, soggiungo il testo dell' Ugonio:

Pergendo per mediam navem, extat locus seclusus habens anteriorem unam et duas portas a lateribus (sed hae secundae nunc clausae sunt); qui locus est seclusus muro ad staturam hominis a lateribus, sed in fronte circa portam murus est marmoribus incrustatus, quae marmora sunt vitris auratis et lapillis emblemate ornata, et collucentia: supra portulam autem eius seclusi loci est nomen artificis his verbis descriptum: = Magister Bassalettus me fecit qui sit benedictus =. Huiusmodi seclusus locus (nescio an schola cantorum) habet secus portam foris a lateribus anterioribus, sedilia marmorea, atque intus alia sedilia circumquaque. Exurgunt autem hinc inde pulpita seu ambones duo, unus pro Epistola sive lectore ad dexteram altaris maioris cum suis gradibus marmoreis ab una parte et supra lectorinum marmoreum: alius pro Evangelio ad laevam, ante quod pulcrum candelabrum attollitur e marmore pro cereo quando legitur Evangelium, et habet gradus hinc inde respondentes. Ambonum pulpiti habent subter porticulam, et sunt ornati ex tessellis partim lapillorum varii coloris, partim vitri auro contecti.

Roma. SANTE PESARINI.

Le origini del canto liturgico russo.

NEI suoi primordi la letteratura russa, letteratura prettamente ecclesiastica, è di origine bulgara. Lo storico più accreditato della Chiesa russa è di parere che Vladimiro il Grande non sia stato battezzato dai Greci, bensì da preti bulgari, o Varaghi, i quali abitavano Kiev in piccolo numero, prima ancora che la Russia si convertisse ufficialmente al cristianesimo (1). Preti bulgari ammaestrarono i neofiti russi, ignorando i missionari bizantini lo slavo, e dalla Bulgaria furono importate in Russia le versioni slave dei libri santi, e dei libri liturgici (2).

Secondo le cronache nazionali russe, il principe Vladimiro, avendo annodato delle relazioni col patriarca di Bisanzio per stabilire la gerarchia tra i suoi sudditi, ottenne che fossero inviati a Kiev il metropolita Michele di origine bulgara, dei preti e dei cantori (3). Durante il tempo in cui stringeva d'assedio Chersone, egli aveva ottenuto dagl' imperatori Basilio e Costantino, la mano della loro sorella Anna, la quale seco condusse da Costantinopoli una cantoria greca (4). Il metropolita Michele organizzò la nascente Chiesa russa, innalzò un gran numero di chiese, alcune in legno ed altre in pietra, e stabilì dappertutto insieme col clero, dei cantori. Dalla città di Kiev il canto liturgico slavo fu introdotto a Novgorod donde si diffuse in tutta la Grande Russia (5).

Del canto russo primitivo gli scrittori russi dichiarano di non conoscer nulla, e di limitarsi a delle congetture a suo riguardo. Infatti non ci è pervenuto nessun documento scritto concernente il canto liturgico bulgaro del secolo IX-X, ed i soli che siano giunti sino a noi appartengono al secolo XIII-XIV. Avendo i Russi nelle origini delle loro chiese adottata la liturgia bulgara, la mancanza di documenti relativi al canto liturgico bulgaro involge di tenebre anche il canto primitivo della Chiesa

(1) GOLUBINSCKY, Исторія русской церсви, t. I, p. I, Mosca, 1901, p. 129.

(2) Ib., p. 166. — PORFIRIEV, Исторіа русской словесности, VI ed., t. I, Kazan, 1897, p. 189.

(3) UNDOLSKY, Замѣчанія для исторіи церковнаго пѣнія въ Россіи, Mosca, 1846, p. 1.

(4) METALLOV, Очеркъ исторіи православнаго церковнаго пѣнік въ Россіи, Mosca, 1896, p. 37.

(5) SMOLENSKY, Азбука А. Мезенца съ примѣчаніями и объясненіями, Kazan, 1888, p. 6.

Digitized by Google

russa. Però è da supporsi ragionevolmente che i Bulgari abbiano usato nella loro conversione al cristianesimo il canto liturgico dei Greci, e forse la loro notazione musicale. Col volgere del tempo questo canto prese un'impronta nazionale slava, adattandosi all'idioma ed al carattere nazionale del popolo in modo che i Russi verso la fine del X secolo riceverono dai Bulgari il canto liturgico greco, però *slavizzato*: « I Russi – scrive il Metallov – riceverono dagli Slavi meridionali il canto greco, che nell'intervallo di due secoli erasi trasformato secondo il carattere nazionale, subendo delle variazioni ritmiche, una fraseggiatura speciale del testo, prendendo il tipo nazionale slavo, e questo canto divenne l'opulento retaggio degli Slavi della Russia » (1).

Non furono però i soli elementi slavi a trasformare la fisionomia nativa del canto liturgico greco in uso presso i Bulgari ed i Russi. S'incontra nel medesimo l'influsso occidentale, rappresentato dal canto latino, e l'influsso orientale siriaco e copto. L'influsso latino è superiore ad ogni dubbio e documenti liturgici slavi, venerandi per la loro antichità lo attestano. Un codice contenente la liturgia glagolitica (che rimonta, secondo il famoso vescovo russo Parfirio Uspensky, al sec. X) e conservato nel monastero serbo di Khilandar sul monte Athos, contiene l'affermazione esplicita della supremazia di s. Pietro, il che, secondo il Metallov, rivela l'influenza latina. La *liturgia di s. Pietro*, scoperta dall'Uspensky nel monastero di Zografos, liturgia che nella sua forma primigenia è da riferirsi al VII-VIII secolo, è pretta derivazione latina, non contenendosi in essa l'invocazione dello Spirito Santo sugli *oblata*, e citandosi nella lista dei santi, i papi Lino, Clemente, Cornelio, e s. Cipriano, s. Ambrogio, s. Gregorio il Grande, s. Benedetto, e le sante Perpetua, Agnese, ecc. (2). Il clero latino, convertendo al cristianesimo gli Slavi occidentali nel secolo XII-XIII, non potè non influire sulla loro liturgia, quantunque, osserva il Metallov, in quei tempi non vigesse una grande differenza tra le costumanze liturgiche dell'Oriente e quelle dell'Occidente (3). Gli Slavi occidentali si assimilarono in certo modo le melodie latine, se le assimilarono ad orecchio e per insegnamento orale, come lascia supporre la completa assenza di libri liturgici con notazione musicale presso gli Slavi nei secoli XII-XIII (4).

Nel 1053, durante il regno del principe Jaroslav, recaronsi in Russia tre cantori greci, i quali v'introdussero il canto dell'ottaecho, e nel 1137 un altro cantore greco insegnò la sua arte a Smolensk (5). Il tal guisa il canto primitivo, melopea unisona, sposò la varietà dei modi dell'ottaecho greco, simile per la sua dolcezza al canto degli angeli: ангеноподобное Пѣніе (6). Il cantore di Smolensk, Manuele, formò una scuola, la quale esercitò il suo influsso nella Grande Russia. Acquistarono celebrità per la loro valentia i cori di Kiev, Novgorod, Vladimir, Mosca, Pskov ecc., e lo zelo pel canto liturgico si diffuse sì rapidamente che fu mestieri limitare il numero di coloro i quali si offrivano ad eseguirlo. Questo provvedimento fu sancito dal sinodo di Vladimir del 1274 (7).

I primi libri liturgici con la notazione musicale furono presso i Russi in greco ed in islavo. Il testo greco era ordinariamente scritto con caratteri slavi, e lo adopravano i vescovi greci delle primitive eparchie russe. Ai tempi di Vladimiro il Grande la messa celebravasi talvolta nelle due lingue; un coro cantava in

(1) METALLOV, Происхожденіе русскаго церковнаго пѣнія, Вера и Церковь, 1906, VIII annata, n. 3, p. 444.

(2) Ib., p. 444.

(3) Ib., p. 445.

(4) Ib., p. 446. — Al secolo XIII appartengono parecchi frammenti di messali glagolitici senza veruna notazione musicale. — IELIC', *Fontes historici liturgiae glagolito-romanae a XIII ad XIX saeculum*, Vegla, 1906, p. 10-13.

(5) FILARETE, Исторія русской церкви, Pietroburgo, 1895, p. 82.

(6) METALLOV, Очеркъ, p. 38, n. 2.

(7) FILARETE, p. 231-233.

Digitized by Google

greco e l'altro in slavo. Questa consuetudine vigeva a Rostov, sotto il principe Pietro Ordynsky nel 1253. Parecchi canti dell' attuale messa pontificale russa, tuttora eseguiti in greco, Κύριε ἐλέησον, εἰς πολλὰ ἔτη, δέσποτα, ἄξιος sono le tracce visibili dell' antica costumanza. Anche di buon ora ebbero i Russi dei compositori d'inni liturgici. Da innografi russi derivano gli στιχηρά di s. Teodosio Peciersky, dei santi martiri Boris e Glieba, e della traslazione delle reliquie di s. Nicola di Mira, che s'incontrano nei più antichi libri liturgici del secolo XII (1).

Sulla primitiva semiografia russa notevole è lo studio che il Metallov, uno dei più dotti cultori di musica sacra orientale, ha inserito nella *Viera i Tzerkov* di Mosca. Esponiamo i risultati principali delle sue indagini. I primi saggi di semiografia russa risalgono al secolo XI, e derivano da Bisanzio, dagli altri Slavi meridionali, dall'Egitto e dalla Siria. Nei suoi primordi, essa offre una grande affinità con la notazione musicale della raccolta sinaitica di στιχηρά del secolo X, con l'*Hirmologhion* atoniano (monastero di Esfigmeno) del secolo XI, coi triodi greci del secolo X-XI. L'influenza orientale nella progressiva elaborazione del canto liturgico dall' Egitto, dal Sinai e dalla Siria, specialmente durante il periodo delle invasioni arabe, raggiunse Bisanzio, e da Bisanzio si estese alla Calabria, alla Sicilia, a Roma, e tra gli Slavi dell'Oriente, i quali furono i maestri dei Russi. Al dilagare di questa influenza contribuì s. Giovanni Damasceno, e solamente Bisanzio conservò la distintiva caratteristica del suo canto liturgico. I Russi ammaestrati dagli Slavi orientali adottarono una semiografia la quale si avvicina più al carattere della semiografia greco-siriaca, che a quella di Bisanzio. Essa quindi si connette all' influsso siriaco. Secondo il professore Cleonsky i più antichi libri liturgici slavi sono più conformi nelle lezioni scritturarie al testo originale ebraico che alla versione dei Settanta, e la raccolta di passi biblici, conosciuta nella Chiesa russa con l'epiteto di паремійникъ, mostra a chiare note la sua dipendenza dalla versione siriaco *Peschito*.

L'influenza siriaca nell'antica Chiesa orientale fu considerevole. Le si attribuisce financo la conversione della Georgia. Essa ebbe uno dei suoi centri sul monte Athos, che coi suoi monaci greco-siri e dell'Asia Minore trapiantò nella stessa Bisanzio e tra gli Slavi orientali le sue costumanze liturgiche ed i suoi metodi di vita monastica. Tra gli Slavi e nell'Asia Minore si diffuse rapidamente il canto liturgico elaborato da s. Giovanni Damasceno e da Cosma di Maiuma, e come documenti di questo influsso greco-siriaco restano tuttora i codici liturgici con la notazione musicale di Milano e di Torino, la Γραμματική μουσική attribuita a s. Giovanni Damasceno, i precitati codici del Sinai e di Esfigmeno, ed il Triodio greco del secolo X-XI scoperto in Bulgaria da Teodoro Uspensky, direttore dell'Istituto archeologico russo di Costantinopoli. La semiografia di detti codici è quasi identica a quella dei codici musicali slavo-russi del secolo XI-XII, segno evidente della dipendenza del canto liturgico russo dal canto greco-siriaco (2).

Un' altra prova di questa influenza ci è offerta dal sistema di notazione musicale delle prime edizioni liturgiche del Sinodo di Pietroburgo (1772) redatte su documenti anteriori. Il sistema corrisponde a quello della musica greco-siriaca, o con maggior precisione, della musica arabo-siriaca. Il sistema bizantino comprende una serie di tetracordi ora uniti, ora disgiunti, e lo stesso si avvera nei suoi accordi (лады); laddove il sistema musicale russo, ed arabo-siriaco ammette solamente dei tetracordi uniti. La musica arabo-siriaca, sin dal tempo dell' invasione della Persia da parte degli Arabi, oltre gli elementi greci, adottò elementi persiani, e con l'andar del tempo, mongoli e turchi, le mol-

(1) Очерсъ, p. 39-40.

(2) *Viera i Tzerkov*, 1906, n. IV, p. 612-617.

Digitized by Google

teplici melopee e trilli della musica prettamente orientale. Un'altra prova ci è data dal carattere della semiografia slavo-russa, la quale con segni distinti esprime non le sole note isolate, ma dei gruppi intieri di note, come si osserva nella semiografia araba, copta ed abissina e dal fatto che parecchi segni musicali rispondono all' alfabeto arabo, o della scrittura demotica egiziana, donde secondo il Metallov, potrebbe dedursi, che il canto greco-latino derivi dalla prosodia dei grammatici alessandrini dell'Egitto, che ebbe due notazioni differenti: la prima detta *salmodica* dal Metallov, ed *ekfonetica* dal p. Thibaut: la seconda nota sotto il nome di χειρονομία, la quale ebbe tre ramificazioni, la greco-siriaca, la bizantina, e la neumatica (latina). Sotto l'influsso diretto greco-siriaco, e gl' influssi indiretti bizantino e latino, si svolse la semiografia slavo-russa (1).

Il canto liturgico greco-siriaco penetrò in Russia non solo pel tramite dei Bulgari, ma anche mediante i Russi che nel fervore della nuova fede, ponevano in cima ai loro ideali la visita dei luoghi santi e vi andavano in pellegrinaggio. Questa venerazione speciale per la Palestina è radicata nel popolo russo sino dai primi giorni della sua vita cristiana, e uno dei più bei monumenti della sua letteratura primitiva è il viaggio in Terra Santa dell' igumeno Daniele (1106-1108), al quale non piacque il canto dei latini insediatisi a Gerusalemme. Da Gerusalemme, secondo le testimonianze delle *byline* i più antichi tra i documenti politici del popolo russo, derivarono molti canti sacri in uso nelle chiese russe, importati fuor di dubbio da zelanti pellegrini. Per conseguenza, quantunque Bisanzio sotto l'aspetto musicale abbia influito sulla società slavo-russa coi suoi metodi, nei primordi del cristianesimo slavo l'influenza musicale fu anzitutto greco-siriaca, e non bizantina. Questa rivelossi più tardi quando la musica bizantina (XII-XIV secolo) ebbe uno sviluppo artistico, che le diede un indirizzo mondano e teatrale (2).

Tale è il risultato delle nuove ed originali ricerche del Metallov, ed abbiamo voluto riassumerle perchè molto dibattuta è attualmente la controversia delle origini siriache dell'arte cristiana nell'Oriente e nell'Occidente. Il bel lavoro del Metallov, inserito nella Вѣра и Церковь di Mosca contiene anche delle erudite osservazioni sulle origini del canto gregoriano e dei neumi, e sulla natura della notazione musicale di s. Giovanni Damasceno, che il dotto scrittore russo, contro l'ipotesi del p. Thibaut, dichiara non solamente ekfonetica, ma prosodico-ekfonetica nello stesso tempo. Stante l'ampiezza con cui svolge il suo tema, il Metallov merita che il suo lavoro sia consultato dagli specialisti di musica sacra orientale ed occidentale.

P. A. Palmieri O. S. A.

(1) P. 617-621.

(2) P. 628.

Dagli appunti.

— *Il Re di Spagna e D. Lorenzo Perosi.* - La *Voz de la Música* di Burgos (1907, n. 3, p. 6), giovane rivista spagnola di musica sacra coraggiosamente iniziata da don Federico Olmeda, organista alla cattedrale di Burgos (cfr. *Rass. Greg.*, VI, 189) ci reca questa notizia, per la quale grandemente ci congratuliamo coll'insigne maestro:

« El gran maestro de la *Capilla Sixtina* D. Lorenzo Perosi, ha recibido el altísimo honor de ser invitado por S. M. el Rey D. Alfonso XIII á componer una Marcha real religiosa para uso de los actos regios del culto.

Es digno de grande aplauso el sentido elevado de S. M. el Rey en tan acertado encargo. Y nosotros confiamos que el Sr. Perosi llenará satisfactoriamente su cometido á la vez que le enviamos nuestra sincera felicitación por tan señalada distinción ».

Digitized by Google

Note ed Appunti.

Per la storia del Breviario Quignoniano. — Nell'inventario della biblioteca Vaticana compilato nel 1533 dai custodi Fausto Sabeo e Nicolò Maiorano (1) al f. 114° sono registrati i manoscritti, secondo il costume d'allora, prestati fuori di biblioteca. Poichè il MÜNTZ, p. 67-71, non trovò alcuna memoria di questi prestiti ed arguì dal numero scarso dei ricordi che il prestito si andasse sempre più restringendo sotto Clemente VII, e sopratutto perchè ne viene fuori una notiziola di qualche interesse per la storia del Breviario Quignoniano, darò per intiero la breve lista, che è di mano del Maiorano e sottoscritta da entrambi i custodi.

Extra.

In primis Detius ex p(a)p(yv)°, in rub. (2), in manibus Io. bap.te Medici R.mi Car.lis de Medicis (3).

Passionarium variorum sanctorum et M(embran.): in manibus R.mi Car.lis S.te †.

Antonius Allius de vitis sanctorum ex m: in manibus eiusdem R.mi Car.lis S.te †.

Theophylactus super Evangelia ex pp.° in manibus Episcopi Viterbien (4).

Unum Volumen (5) in manibus D: Io: Lasc(aris).

Sophoclis tragediae in manibus Molzae (6).

Nic.s de Maioranis:
Ita est Faustus Sabeus.

Cardinale di S. Croce dal 1528 al 1540 fu il Quiñones autore del nuovo Breviario denominato da lui. Questi adunque nell'agosto 1533 teneva in prestito due manoscritti della Vaticana, un passionario che oggi è impossibile identificare e i *libri X de vitis et sanctorum* d'Antonio Agli vescovo di Volterra (a. 1400-1477) (7) ossia il cod. Vat. lat. 3742. Per quale scopo?

Chi ricordi come il detto Cardinale fino dal tempo e per esortazione di Clemente VII aveva cominciato a riformare il breviario e che un anno e mezzo dopo, nel 1535, ne diede alla luce la sua prima redazione, facilmente s'indurrà a credere che egli tenesse i due manoscritti appunto per comporre le nuove leggende da sostituire alle vecchie «historiae sanctorum», le quali gli sembravano «tam inculte et tam negligenti iudicio scriptae... ut nec auctoritatem habere videantur nec gravitatem... ut sint interdum contemptui atque derisui legentibus» (8).

Delle nuove storie il Quiñones si limitò a dire in generale che «omnia sunt cultiora, graviora, et ex historia ecclesiastica et auctoribus probatis gravibusque decerpta» (p. XXIV), senza indicare quali autori usò e se semplicemente gli editi, o anche quelli manoscritti; e l'ultimo editore, il ch. nostro collaboratore Wickham Legg, non potè indicare se non fonti edite (pp. 203-206), quando pure lo potè, giacchè si lamenta candidamente di non essere riuscito «to shike the sources of all the Third Lessons» (p. X).

(1) Cod. Vat. lat. 3951. Cfr. E. MÜNTZ, *La bibliothèque du Vatican au* XVI*e siècle* (1886) 66.

(2) Colore del cuoio della legatura.

(3) Senza dubbio, il Giambattista da Monte, veronese, che per eccitamento del card. Ippolito de' Medici tradusse e precisamente negli anni 1533-1535 stampò le opere di Aczio. Cfr. HOFFMANN, *Lexicon bibliographicum* I, 91; S. MAFFEI, *La Verona illustrata* II (1731) 176.

(4) Gian Pietro Grassi dal 6 giugno 1533, e anche possibilmente il rinunciante vescovo cardinal Nicolò Ridolfi, anch'egli amatore di manoscritti.

(5) La Geografia ms. di Tolomeo? presa in prestito da Giovanni Lascaris il 28 agosto 1531: cfr. MÜNTZ, o. c. 69-70.

(6) Il celebre poeta modenese Francesco Molza.

(7) Cfr. D. GEORGIUS, *Vita Nicolai V P. M.* 198; MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia* I, 1, 186; PASTOR L., *Geschichte der Päpste*, I4 (1901), 542, e per la vita edificante dell'uomo VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite d'uomini illustri*, ed. Frati, I, 224.

(8) *Praefatio* a PP. Paolo III del *Breviarium Romanum Quinonianum a Fr. card. Quignonio editum* ecc. ed. Ioh. Wickham Legg (1888), XX, XXIV.

Digitized by Google

Ora risulta che egli per lo meno usò un passionario manoscritto e una compilazione, tuttora inedita, del sec. XV; e accertata una volta questa diligenza, diventa probabile, e forse un giorno da nuove notizie potrà dimostrarsi, che egli usò altri codici ancora, e che nei manoscritti si troverà ciò che il W. Legg. non trovò nelle stampe.

Chi vuole, studii di proposito questo particolare. Io noto soltanto che la cosa ha un certo interesse non solo per la storia del *Breviarium Sanctae Crucis,* ma eziandio del Romano di Pio V, es endosi la Commissione di Pio IV e di Pio V servita delle storie Quiñoniane come di materiali preziosi. Cfr. BAEUMER, *Gesch. d. Breviers*, 430-437, trad. franc , II, 181-190.

G. MERCATI.

A proposito della festa del Natale. — Nella *Civiltà Cattolica* (15 dicembre 1906, pag. 641-654; 5 gennaio 1907, pag. 20-29) il p. A. De Santi aveva inserito un suo studio su l'origine delle feste natalizie, in cui dopo aver stabilito che la festa del Natale fu fissata in Roma nella prima metà del IV secolo e che di qua si sparse a poco a poco fino a divenir festa universale, dava della sua commemorazione nel giorno 25 dicembre una nuova spiegazione desunta dal fatto che in Oriente, massime nella Siria (1), l'Epifania rivestiva carattere natalizio e che quivi essa s'era fissata assai per tempo al 25 dicembre al solstizio d'inverno e su l'aprirsi dell'anno liturgico, sembrando conveniente che la gloriosa schiera dei martiri, de' quali si ricominciava nella Chiesa l'annuale commemorazione fosse preceduta dal Duce divino. La Chiesa romana accolse l'Epifania orientale con carattere spiccatamente natalizio, collocandola al 25 dicembre: in tal guisa si veniva anche a sostituire la festa pagana del *Sol invictus* con quella cristiana del vero Sole di giustizia.

Tale tesi trovò oppositore, solo in quanto non rigidamente tradizionale, un ignoto censore che la confutò dalle colonne del *Diritto Cattolico* di Modena (10 aprile 1907) con argomenti che oltre a rilevare la sua ignoranza scientifica, documentavano anche la piccineria delle sue vedute. Buon giuoco per tanto ebbe il p. De Santi nel replicare (*Civiltà Cattolica* 4 maggio 1907, pag. 312-331) facilmente distruggendo una ad una le pretese obiezioni e concludendo con questo monito che potrebbe giovare a parecchi: « Se in questo modo si crede di favorire l'ortodossia delle dottrine, per carità,

Che il giudeo tra voi di voi non rida! »

N. T.

Un autorevole documento sulla legittimità dei segni ritmici solesmensi. — L'11 ottobre 1906, Mr. Caspar p. Koch scriveva a don Pothier domandandogli se la lettera dello stesso don Pothier a M. Widor in data 10 gennaio 1906 ed il decreto della S. Congregazione dei Riti del 14 febbraio 1906 si dovessero interpretare come una condanna ufficiale del « ritmo solesmense del canto gregoriano » (2).

Don Pothier faceva rispondere così:

Sant'Anselmo, Roma, 20 dicembre 1906.

Monsieur Caspar p. Koch,
Carnegie Hall-Ahegheny. Pa.

Monsieur:

Le Révérendissime p. dom Pothier, fort occupé, et peu désireux d'entrer dans la polémique faite autour des Décrets pontificaux et de l'édition vaticane, me charge de vous donner la briève réponse que vous désirez.

La S. C. des Rites s'est montrée, dans ses Décrets, soucieuse de maintenir *l'intégrité de la notation traditionnelle,* restaurée dans l'édition vaticane.

Certains *signes* inventés par dom Mocquereau (de Solesmes) ont été introduits dans la notation,

(1) Cfr. C. ERBES, *Das syrische Martyrologium und der Weihnachtsfestkreis in* « Z. f. Kirch. 1904, XXV, pag. 329-379; 1905, XXVI pag. 1-58).

(2) « The Solesmes form of Chant Rhythm ».

Digitized by Google

de manière à en altérer l'intégrité: ces signes (épisèmes) ont été visés et condamnés par le Décret du 14 février.

Ces épisèmes n'ont du reste aucun fondement dans la tradition, et sont le fruit d'une théorie toute particulière.

Il faut dire d'autre part que si certaines autres théories, comme celles des mensuralistes Dechevrens, ou Houdard risquaient de s'exprimer dans la notation traditionnelle, elles donneraient lieu naturellement à des altérations beaucoup plus graves et condamnables.

En résumé, les Décrets ont visé les *éditions rythmiques* (avec épisèmes) *de Solesmes*, mais ils n'ont visé en aucune manière la *méthode rythmique bénédictine*, telle qu'elle est pratiquée déjà en beaucoup d'églises et de monastères, et même à Solesmes, avec quelques nuances (méthode dite du rythme oratoire).

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de mon religieux dévouement.

D. Lucien David,
Pr. O. S. B. Secr. part. du Révdm. D. P.

La stampa quotidiana si è occupata di questo documento con una polemica in cui il p. David ha assicurato il pubblico di aver grande autorità scientifica non ostante il contrario giudizio di altri che, per lo meno, non sanno chi sia il rev. Padre nel campo degli studi. Notiamo soltanto come Mr. Koch abbia chiesto se sia stato condannato « the Solesmes form of Chant Rhythm »; domanda a cui il p. David risponde che « ...les Décrets n'ont visé en aucune manière la *méthode rythmique bénédictine*, telle qu'elle est pratiquée déjà en beaucoup d'églises et de monastères, et même à Solesmes, avec quelques nuances (méthode dite du rythme oratoire) ». Ora, *poichè a Solesmes si pratica precisamente il ritmo espresso dai segni ritmici*, lo stesso don Pothier, per mezzo del suo segretario particolare, riconosce per buona l'esecuzione praticata a Solesmes, ma dice che sono condannati i segni che insegnano a riprodurla.

La condanna o l'approvazione dei segni ritmici non ha dunque nessun rapporto colla questione artistica e scientifica.

Il 25 marzo p. p. S. Ecc. Rev.ma Mons. Dubois vescovo di Verdun indirizzava a M. l'abbé F. Tourte, directeur au Grand Séminaire, la seguente lettera:

Verdun, le 25 mars 1906.

Cher Monsieur l'Abbé,

Vous avez été des premiers à goûter et certainement le plus zélé à mettre en pratique parmi nous, le plain-chant grégorien. Depuis plusieurs années, vous vous employez avec une compétence et une assiduité auxquelles il nous plaît de rendre publiquement hommage, à propager dans ce diocèse, par l'intermédiaire des séminaristes, vos excellents élèves, les belles mélodies du chant traditionnel de l'Eglise.

Vous avez fait plus. A notre demande, vous éditez en ce moment chez Desclée, à Lille, un *Paroissien noté* à l'usage du diocèse de Verdun. Déjà une partie de ce Paroissien comprenant les chants de la Messe et des Saluts a été publiée à un petit nombre d'exemplaires, pour être mise sans retard entre les mains des élèves du Grand Séminaire. Nous avons sous les yeux ce fascicule; il nous fait bien augurer de l'ouvrage tout entier: ordonnance et choix des matières, caractères typographiques, l'ensemble nous paraît absolument satisfaisant.

Le *Kyriale* est évidemment, comme il est de rigueur, celui de l'édition Vaticane: les autres parties du Paroissien sont empruntées aux éditions de Solesmes.

Il ne vous a pas coûté de vous soumettre au Décret de la Sacrée Congrégations des Rites, en date du 14 février 1906. Vous suivez les travaux de la Commission nommée par le Souverain Pontife pour la restauration du plain-chant grégorien, et vous savez avec quel soin, aidés en cela par les savants travaux des Bénédictins de Solesmes, les membres de cette Commission éditent les mélodies grégoriennes, ramenées à leur pureté primitive. Nous aurons bientôt dans toute sa teneur, le vrai chant d'église, inspiré des paroles de la liturgie et leur donnant comme une âme nouvelle, plus vivante et plus expressive.

Entre les différentes reproductions – toutes exactes – du *Kyriale* de l'édition Vaticane, vous avez choisi l'édition de Solesmes. Elève de dom Mocquereau et de dom Mégret, vous avez été initié par eux au rythme grégorien, qui donne à la

Digitized by Google

phrase mélodique tant de souplesse, de variété et d'expression. Votre texte comporte donc – comme les éditions de Solesmes – des signes particuliers ou *signes rythmiques* qui, nous l'écrivions à notre clergé le 17 février 1906, « rendent l'exécution du plain-chant à la fois plus facile, plus précise et plus uniforme ». Inutile d'ajouter que ces signes sont rigoureusement scientifiques et traduisent, bien qu'on l'ait parfois contesté, les signes anciens conservés dans les manuscrits de Saint-Gall.

Depuis quelques années l'usage de ces signes spéciaux dans la notation grégorienne a été particulièrement attaqué. Nous n'avons pas à rechercher si sous ces polémiques en apparence exclusivement critiques, ne se serait pas glissée quelque arrière-pensée moins désintéressée. Un fait est certain; on a essayé de les discréditer, de jeter le doute sur la légitimité de leur emploi et donner à entendre que leur usage était interdit par la plus haute autorité.

On s'appuie, pour cela, sur le Décret de la Sacrée Congrégation des Rites que nous citions tout à l'heure et qui interdit de modifier ou la forme ou le groupement des notes ... *Signa quae forte fuerint, permittente Ordinario, superinducta nullanus notularum formam vel modum quo ipsae coniunguntur, afficere debent.* Or, dans l'édition de Solesmes, et par conséquent dans la vôtre, la forme carrée ou losangée des notes, ainsi que leurs groupements, sont absolument respectés; les signes rythmiques qui les accompagnent, ne violent en rien l'intégrité de la notation typique: il est impossible de les confondre avec tout autre signe: l'*épisème* lui-même, qui s'ajoute à la note, est parfaitement distinct de la *virga* dont la queue est plus longue. D'ailleurs les principes et les règles d'exécution grégorienne qu'on est toujours libre de placer en tête des publications de plain-chant, suffiraient, s'il en était besoin, à éviter toute confusion.

Nous avons cru devoir, cher Monsieur l'Abbé, vous mettre par cette remarque, à l'abri des critiques qui pourraient vous être adressées. Nous sommes heureux de la corroborer d'un souvenir personnel. Le 18 novembre dernier nous avions l'honneur d'être reçu par le Souverain Pontife; et entre autres faveurs que nous sollicitions de sa bienveillance, nous demandions pour dom Mégret et pour ses élèves du Grand Séminaire de Verdun une bénédiction spéciale. *Pie X voulut bien nous l'accorder en nous assurant que l'emploi des signes rythmiques de l'école solesmienne n'était nullement interdit.* S. E. le cardinal Merry del Val nous fit la même déclaration: pourvu que *le texte* de l'édition vaticane soit intact, cela suffit. C'était pour nous l'interprétation pratique la plus authentique et la plus sûre du Décret du 14 février 1906.

Soyez donc, cher Monsieur l'Abbé, bien rassuré sur la légitimité de votre méthode. En vous permettant d'ajouter au texte officiel de l'édition vaticane les signes rythmiques de Solesmes, j'use d'un droit reconnu aux Ordinaires par la Congrégation des Rites, parce que j'estime que ces signes ne modifient pas l'intégrité de la notation. De plus, j'agis après expérience faite, en ma Cathédrale, de leur utilité pratique incontestable.

Je souhaite, en terminant, que votre travail soit bientôt entièrement publié, et j'espère qu'avant peu, dans nombre d'églises de ce diocèse, on aura la joie d'entendre, grâce à vous, les pures mélodies grégoriennes.

Je vous renouvelle, cher Monsieur l'Abbé, l'expression de mon affectueux dévouement en N. S.

† LOUIS,
Evêque de Verdun.

Notiamo come il vescovo di Verdun s'illuda sull'andamento dei lavori dell'edizione vaticana, che non sappiamo quanto abbia più a vedere col *Motu-proprio* del 25 aprile 1904, coi Benedettini di Solesmes, e coi desiderii della Commissione; del resto ci pare che questa lettera non abbia bisogno di commenti. Facciamo nostre le parole del *Corriere d'Italia* che s'è occupato di questo documento:

Queste precise dichiarazioni venute da fonte tanto autorevole e disinteressata, possano metter fine e pace in un dibattito penoso per tutti e che non giova a nessuno. In cose d'arte e di scienza la selezione del buono dal cattivo, del giusto dall'errato si opera naturalmente collo svolgersi degli studi stessi. Il tempo, l'avvenire, diranno se le proteste, i dibattiti sollevati dalle varie tendenze dei gregorianisti attuali avevano ragion d'essere; ed in caso, quale dei contendenti aveva abbracciata la maggior somma di verità.

G. B.

Digitized by Google

Gli accompagnamenti del m° Bas ed il prof Alph Desmet. — Riceviamo dal maestro Giulio Bas la seguente lettera rivolta al prof. Alph. Desmet del R. Conservatorio di Bruxelles:

Egregio Signore,

Nella *Musica Sacra* di Namur di gennaio-febbraio p. p. leggo un Suo articolo in risposta alla mia critica dell'accompagnamento al *Kyriale* vaticano da Lei armonizzato in collaborazione coi sigg. Aloys Desmet ed Oscar Depuydt (cfr. *Rass. Greg.* V, 418 segg.). Ella non ha trovato altro modo di difendere l'opera propria che attaccando la mia (anche questo è un mezzo di polemica, se non di difesa), in ogni modo, se i miei giudizi non Le sono sembrati scevri di risentimento, neanche la Sua risposta non pare un saggio di serenità.

Il modo di trascriver le melodie gregoriane colle note nere senza coda è stato adottato nelle traduzioni della Vaticana da Lei e dal P. Horn, *tutti* gli altri hanno usato la *croma* per rappresentare la nota gregoriana: sotto questo rapporto sono dunque in buona compagnia.

Ella parla di tonalità gregoriana in rapporto coll'armonia in modo molto sicuro, riferendosi a leggi che parrebbero davvero indiscutibili; mi permetta di confessare, a costo di scandalizzarLa, che non credo punto possibile un solido sistema armonico fondato unicamente sulle leggi della modalità. Esse erano formulate (e non sempre applicate) per regolare l'arte melodica pura, ma la sostanza armonica, sia pure inconsciamente sottintesa, rimane assai spesso libera, incerta, quando non si ha ragione di credere si ribelli alle leggi della modalità melodica. Ma questo importante e vasto argomento non si può trattare in una lettera, nè colla polemica. Considero dunque *puri tentativi* tutti gli accompagnamenti fatti e che si fanno, ed in particolar modo quelli scritti da me, di cui, senza illudermi di conoscer tutte le debolezze, scorgo già da solo molte insufficienze; lascio immaginare a Lei poi quello che penso sentendo parlare d'accompagnamento in modo assoluto, facendo credere a dottrine sicure. In quanto alle autorità personali, le rispetto tutte, ma nessuna mi fa tremare: un buon argomento vale sempre più d'un bel nome.

Gli esempi tolti dalle pagg. 7, 8, 9, 13 (*in excelsis*) del mio *Kyriale* e che sono citati nella colonna destra della pagina 61 della *Musica Sacra,* sono tutti casi in cui una stessa frase, una stessa cadenza si ripete più volte nel canto. Ho trattato la ripetizione, o le ripetizioni intermedie, con armonie che tengono più o meno sospeso il senso musicale, riservando il sentimento conchiusivo alla fine, od alle grandi divisioni. Quest'artificio diretto a diminuire il senso di peso prodotto dal ripetersi di varie cadenze su una stessa nota (Ella sa benissimo come tale peso sia ben maggiore trattandosi di cadenze armoniche, che non di melodiche) può piacere o no, ma citando precisamente le frasi armonizzate in maniera da rimandar il senso di chiusa, mi pare sarebbe stato conveniente raffrontare le varie armonizzazioni, od almeno avvertire dell'esistenza dell'artificio; libero ognuno poi d'approvarlo o di condannarlo. Ma citar quelle armonizzazioni volutamente speciali (non ammetto Ella non abbia notato il mio procedimento) dandole tal quali, come mio unico commento a quelle frasi, mi pare proprio « un moyen qu'on ne saurait admettre dans une polémique honnête ».

Ella non conosce certo le teorie che regolano la parte ritmica de' miei accompagnamenti, se no non mi rimprovererebbe di non far coincidere sempre il cambiamento d'accordi colle sillabe accentuate; ma a pag. 61 della *Musica Sacra,* parlando della sincope, Ella prova inoppugnabilmente di non sapere che i miei accompagnamenti, sono composti, preparati in relazione colle edizioni ritmiche di Solesmes; sicchè, mentre dichiaro di trovar giustissimo il ritmo che mi si propone, noto come non mi rimanga più nessuna libertà d'interpretazione.

L'ultima parte del Suo recente scritto (e non pare la più serena) è diretta a provare, con esempi proposti ai timorati lettori, ch'io non so l'armonia. Sono reo confesso di lesa *Tabulatur,* lo so, ma non me ne pento, come non istupisco sentendomi accusare. Si dia la pena, egregio signor professore, di leggere qualcuna delle mie composizioni e forse... si scandalizzerà anche di più!

GIULIO BAS.

Rettifica. — A proposito della dicitura, che nel precedente quaderno della *Rassegna* (c. 100) accompagnava l'interessante *Epistola farcita* messa in luce dal rev. don Mauro Sa-

Digitized by Google

blayrolles, questi ci scrive, e siamo ben contenti di pubblicare, rettificando:

Vous me faites mettre le ms. CXI de Vich au xe siècle. Or je dis en toutes lettres (*Revista musical catalana* n° xbre 1906, p. 221, 1, col. 1), qu'il est difficile de le faire remonter plus tard qu'à la *fin du* XIe *siècle*; et à la note (1) p. 224 du même n° je rectifie Villanueva qui le fait antérieur à Guy d'Arezzo. Il y a donc un siècle de différence entre la *Revista musical* et la *Rassegna*. Puisque de bonne foi, vous demandez une preuve plus certaine de ce que je n'ai pas dit, je compte sur votre obligeance pour rectifier cela.

Una solenne rappresentazione liturgica nella Chiesa abbaziale di Maria Laach. — Spesso ricordiamo nei nostri studi gli antichi misteri o rappresentazioni liturgiche, solite a celebrarsi nelle chiese del medio evo in occasione di feste solenni. I monaci benedettini le vanno ora risuscitando nelle loro abbazie e ci piace riferire qui la descrizione che ne fa il M. Probst nella *Caecilia* di St. Francis Wisc. di America, a proposito del *Mysterium Salutis*, celebrato nel settembre 1906 a Maria Laach. Il chiarissimo musicista comincia con alcune osservazioni generali sul canto gregoriano, eseguito da quei bravi monaci.

Tredici anni fa ebbi a sentire i religiosi beuronesi sotto la direzione di Pater Kienle. Allora ero andato direttamente da Ratisbona a Beuron, e l'esecuzione del canto gregoriano m'apparve cosa sì nuova – non antipatica, no, – ma tanto straordinaria, che la dissi saltellante (*trippelhaft*) (v. *Caecilia*, 1894) e chiamai *santi penitenti* i cantori. Era la festa del Rosario nel 1893 e la Scuola di don Pothier aveva già cominciato a farsi strada fra i Benedettini di Germania. Niuna meraviglia se ora che l'Ordine benedettino sta alla testa e detta legge nell'esecuzione del canto gregoriano trovai a Maria Laach un « coro di fratelli », il quale, sotto la direzione intelligente del p. Gregorio Böckeler, tocca pressochè la perfezione quanto ad intonazione, espressione e dinamica. Però i *piani* ed i *decrescendo* alla fine delle frasi m'apparvero troppo subitanei e le melodie non finivano quietamente smorzando. Avrei inoltre desiderato più pure e più piene le vocali *e* ed *o*. L'accompagnamento dell'organo era pieno di gusto e tranquillo, mai indiscreto, perciò simpatico. Però l'organo non vale molto.

Per la festa del 25° anniversario della consacrazione di S. Eccell. il Vescovo di Treviri, Dr. Michele Felice Korum, i Benedettini di Maria Laach eseguirono una rappresentazione sacra in presenza del Vescovo e di molti altri illustri ospiti, venuti da varie parti, anche lontane. Il mistero, col titolo *Mysterium Salutis*, ha luogo simultaneamente nelle tre parti del coro, all'altare, nel santuario e nel coro dei monaci. L'altare simboleggia il cielo, il santuario rappresenta il regno di Dio sulla terra nel Vecchio Testamento, il coro dei monaci il mondo intero e tutto il paganesimo.

L'azione esterna si riferisce alla parabola del figliuol prodigo smarrito. Come persone tipiche agiscono: il Padre (il Figlio unigenito di Dio, che assunse la natura umana e che con la sua morte in croce fondò in terra una nuova famiglia); il figlio maggiore o il sommo sacerdote, quale rappresentante del popolo eletto; il figlio minore, detto « il re di Ninive »; infine « angeli della giustizia » ed « angeli della pace ».

Il testo latino, diviso in due parti, è preso quasi per intero dalla Scrittura, si compone di antifone, di lezioni, di salmi, d'una cantilena e d'una sequenza (*Veni Sancte Spiritus*). Alla fine della prima parte viene eseguito un magnifico *tropus* « Cunctipotens Genitor » (del IX o X secolo). La musica è tutta corale ad una sola voce, congiunta con altre melodie conosciute, come dire la sequenza *Veni Sancte Spiritus*, ed altre melodie neumatiche, tratte dai graduali, dagli *alleluia*, ecc.

L'azione delle persone imita le ceremonie liturgiche; così le vesti sono tutte liturgiche: la cotta, il camice, la dalmatica, il piviale. Paragonando le ceremonie della messa pontificale della mattina (durante la quale furono dati gli ordini sacri) con quelle del *Mysterium Salutis* della sera, queste mi apparvero altrettanto piene di serietà e di estetica. Con molta varietà s'avvicendavano le scene all'altare, nel santuario e nel coro, ed alla loro bellezza contribuiva non poco la fulgida luce elettrica. L'accompagnamento dell'organo coronava il canto quasi di uno splendido nimbo, sebbene recasse nocumento il grande corpo dell'edifizio, soverchiamente acustico.

Digitized by Google

Il canto stesso era bello, degno, maestoso, in pieno accordo con le ceremonie della solennità, e quasi sempre perfetto nell'esecuzione e di bellezza impareggiabile. I cantori o solisti si sarebbero fatti sommo onore anche in qualsivoglia sala di concerto od oratorio. I cori furono altrettanto eccellenti, assai precisi e veramente affiatati; non ebbi forse mai ad udire cosa più bella della sequenza *Veni Sancte Spiritus* o del tropo *Cunctipotens Genitor*. I responsorii della seconda parte fra il sommo pontefice e i due angeli, forse perchè d'intonazione troppo bassa mancarono alquanto del loro effetto. La partitura - così mi disse il p. Gregorio Böckeler - esiste solamente per organo, e non è ancora stampata. Il testo invece dell'oratorio (in latino e tedesco) è già messo in luce e fu regalato agli ospiti. Sarebbe invero molto a desiderare che l'ottimo Padre pubblicasse l'opera intera in notazione moderna. Il bellissimo mistero potrebbe essere così eseguito con successo e con edificazione spirituale degli uditori nei monasteri e nei seminari.

— *Congressi regionali di musica sacra.* Il movimento in favore della buona musica sacra, dà nuovi segni d'una efficace vitalità: per l'estate ventura si annunciano due congressi regionali, uno a Padova, ed uno a Bergamo. A Padova le riunioni avranno luogo il 10, 11, 12 giugno p. v., il Card. Cavallari e gli altri vescovi della regione hanno accettato di costituire il Comitato d'onore, mentre i maestri Bottazzo e Ravanello, con i musicisti più autorevoli del Veneto e le altre personalità del mondo ecclesiastico locale, sono alla testa dell'impresa che già promette assai bene.

A Bergamo il momento delle riunioni è fissato pei giorni 26, 27 e 28 agosto p. v; l'organizzazione è affidata alla Società diocesana di S. Cecilia, promotrice del congresso.

— *Notizia sui corali della Certosa di Pavia e di S. Maria del Fiore in Firenze*, vedi col. 197.

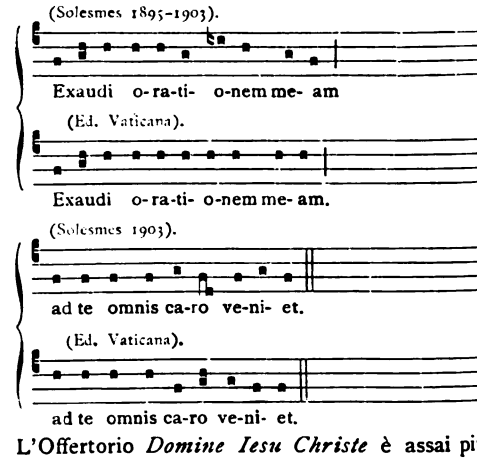
— *Le edizioni ritmiche nella diocesi di Poitiers*, vedi col. 225.

— *Il Re di Spagna e don Lorenzo Perosi*, vedi col. 241.

Libri e Stampe.

Missa pro Defunctis, Absolutio, in Exsequiis; Toni Communes Missae. [Excerpt. ex Editione Vaticana, Libri Graduali]. - Romae, typis Vaticanis, 1907; pag. da 81* a 113*, in-8 gr.

È una nuova parte del Graduale Vaticano distribuita di recente agli editori autorizzati. Il testo musicale della messa da morto, dell'assoluzione, dell'esequie è in complesso simile a quello delle edizioni solesmensi (quella del 1903 era quasi identica alla precedente del 1895), tranne nella salmodia dell'Introito, nell'Offertorio e nel *Libera me Domine*. I canti di questa parte del Graduale erano certo tra i meno bisognosi di ritocchi e non sappiamo se le varianti ora adottate costituiscano un passo in avanti nella via della restaurazione od una nuova affermazione dei diritti dell'estetica soggettiva. A proposito della quale notiamo che, per esempio, le cadenze dei due ultimi versetti salmodici all'Introito hanno qui perduto ogni bellezza; giudichino i lettori:



L'Offertorio *Domine Iesu Christe* è assai più monotono nella lezione vaticana che non nelle solesmensi.

I *Toni Communes Missae* sono presentati con gran lusso di esempi, in cui le formule

Digitized by Google

usate nel rito monastico benedettino sono estese *ad libitum* anche al rito secolare; notiamo la presenza d'un *tonus solemnior* pel *Praefatio*, che ora si canta in tre modi, o per meglio dire, di cui si troveranno tre formule musicali nei messali avvenire.

La parte tipografica è ancor meglio riuscita che nelle antecedenti pubblicazioni tipiche gregoriane, difatti la *morae vocis*, benchè non molto numerose data la natura dei canti, sarebbero tutte contrassegnate da spazi uguali se a pag. 87*, riga seconda ad *et se...mini*, non ve ne fosse una di larga il doppio delle altre. Non mettiamo tra gli errori di stampa il fatto che a pag. 99*, in prima riga si legge: *Hu-mi-lia-te*... ed a pag. 101*, pure in prima riga: *Se-quen-tia*...: è piuttosto questione di grammatica.

G. B.

Revue bénédictine. Table des matières. Années I-XXI, 1884-1904, p. IV-254.

Secondo il lodevole costume dei periodici migliori, anche la *R. bénéd.* pubblica ora gli indici generali dei suoi primi venti volumi. Tali indici, quanto sono utili, indispensabili anzi agli studiosi, ora pressochè impotenti a seguire, non che la passata, l'odierna ognora più crescente produzione letteraria, altrettanto sogliono essere penosi e ingrati ai compilatori. Nel caso presente però credo che i bravi benedettini di Maredsous ci abbiano in fondo provato un vero grande piacere, mirando lo straordinario sviluppo della rassegna, la quale, insieme alla *Anecdota Maredsolana* del Morin e alle opere storiche del p. Berlière, ha reso celebre dovunque la loro Badia.

Ai liturgisti in particolare tornano preziosi questi indici, perchè la *R. b.* fino dal principio non solo ha riferito con amore le nuove pubblicazioni di liturgia scientifica e pratica e di musica sacra, ma v'ha portato di proprio notevoli contributi, taluni de' quali hanno quasi fatto epoca e cagionata una serie di studi e dentro e fuori della Chiesa cattolica eziandio. Basti rammentare solamente i non pochi testi inediti e le numerose e svariatissime note sulle antiche liturgie di Roma, Milano, Aquileia, Napoli, delle Gallie, ecc., sulle vere origini del canto gregoriano, sull'autore del *Te Deum* e del Micrologo, sulla persona d'Amalario, ecc., seminatevi da don Morin, per tacere del saggio di don Gaisser sul sistema musicale della Chiesa greca, di quelli di don Chapmann e di don Quentin sui Martirologii, ecc.

Gl'indici sono tre. Primo quello alfabetico degli autori, gli articoli de' quali stanno nell'ordine cronologico di pubblicazione, e in quest'ordine, ma non sempre, sono registrati gli articoli anonimi. Segue una copiosa tavola analitica di ben 208 pagine, talora forse troppo verbosa, che assurge ad un formale sommario. In fine l'indice delle bibliografie per ordine alfabetico degli autori, de' quali furono recensiti gli scritti.

In futuro, per una rassegna come la *R. b.*, io aggiungerei l'indice dei testi inediti pubblicativi dentro e la serie degli inizii, e poi una tavola dei codici usati o descritti, per ordine topografico delle biblioteche e degli archivi. A parte la comodità per i ricercatori, questi indici farebbero «colpo» - non ne dubito - e per tanti sarebbero la migliore raccomandazione della *R. b.*

G. M.

PIERRE AUBRY. *La musique et les musiciens d'église en Normandie au XIIIe siècle*, d'après le *Journal des visites pastorales* d'Odon Rigaud. Paris, H. Champion, 1906, in-4, p. 57.

C'est toujours une bonne fortune pour qui s'occupe de musicologie que l'apparition d'un livre, voire même d'un simple article de P. Aubry; témoin la remarquable étude que publiait de lui la *Tribune de Saint-Gervais* (1906, n°s 7-8) sur *Quelques vieilles chansons Françaises du XIIIe siècle*. Le travail que je signale aujourd'hui, et dont je m'excuse de parler si tard, aux lecteurs de la *Rassegna* mérite à plus d'un titre de retenir l'attention. La façon elle-même dont l'ouvrage a été composé est digne de remarque. Pour n'être pas nouvelle, elle n'en confirme pas moins l'excellence d'une méthode trop peu en honneur jusqu'ici, du moins en musicologie.

Digitized by Google

Odon Rigaud, sacré archevêque de Rouen, en 1247, écrivit très fidèlement, durant un espace de vingt ans, les procès-verbaux détaillés de ses visites pastorales. Ces notes précises relevées au jour le jour forment un volumineux manuscrit qu'on a publié en 1852. P. Aubry eut l'ingénieuse pensée de dépouiller, la plume à la main, ce précieux registre de l'archevêque de Rouen et de cataloguer, sous divers titres, tous les passages relatifs soit à la musique, soit aux musiciens. De tels extraîts, surtout présentés et commentés par la science toujours agréable de P. Aubry, ne pouvaient que constituer un livre du plus vif intérêt.

Dans une première partie, de beaucoup la plus courte (son but étant tout autre), l'auteur jette un coup d'œil rapide... et indiscret sur la vie et les mœurs du clergé normand. Ce dernier ne nous apparaît pas sous un jour précisément flatteur, mais (et l'auteur n'a garde de négliger cette remarque capitale) ceci ressort de la nature même de l'enquête d'Odon. L'archevêque n'a en effet pour but que d'enregistrer les actions mauvaises. Sur le bien c'est volontairement qu'il garde le plus complet silence.

En revanche, sous le rapport musical, quoique le progrès artistique ait laissé fort à désirer, et justement pour ce motif, nous sommes amplement renseignés. Sans entrer ici dans une analyse par trop minutieuse de cette seconde partie du travail, il convient, et *il suffira* de reproduire la série des divisions ou titres servant à classer les faits de même nature. Le lecteur, en effet, soupçonnera facilement la quantité et l'intérêt des remarques qui se viennent grouper sous cette variété de rubriques.

D'abord la *Pratique du chant*. Il y est parlé successivement des *écoles*, des *examens* et des *exécutions défectueuses*. Bien des curés ont dû avouer à leur archevêque leur ignorance du chant et c'est trop souvent qu'il est rapporté d'un candidat à une cure vacante: *dixit se nihil scire de cantu!* D'autres chantaient d'une façon défectueuse, par exemple *sincopando*, c'est-à-dire *en tuilant*.

On lit ensuite, dans la partie consacrée aux *chanteurs*, de très précieuses observations sur les *Fêtes joyeuses* d'abord. Il s'agit ici des réjouissances si aimées jadis et qui partout se célébraient, comme des *assises annuelles de la joie*, entre Noël et l'Epiphanie, mais qui finirent, on le sait, par dégénérer en tristes abus.

Dans le paragraphe relatif à *la littérature et à l'art extra-liturgique*, beaucoup d'aperçus et de renseignements d'une incontestable utilité sur les sujets suivants: Proses - Epîtres farcies - Cantilènes - Virelai - Conduits, Motets - *Inordinaciones* - Choreae - Ludi - et même sur la façon habile dont un chantre s'y prenait (à cette époque, déjà!) pour parvenir à doubler son traitement!

Il n'est pas jusqu'à quelques miniatures tirées d'un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris qui ne viennent commenter, mieux peut-être qu'un texte, les scènes de ces *inordinaciones* ou mascarades, si fréquentes aux calendes de janvier.

Enfin, l'archevêque, n'ayant trop souvent rencontré que de mauvais graduels, ordonne la révision de tous les livres liturgiques. On devra en particulier réformer les séquences. Il est fort possible qu'il s'agisse ici de la transformation des proses du type *notkerien* en proses *adamiennes*. Le lecteur se souvient, en effet, que la Normardie passe pour avoir donné naissance au genre des séquences.

Avec beaucoup d'esprit et... un tantinet de malice, l'auteur termine sa brochure par le récit d'un rêve, véritable et fin commentaire du *Motu proprio*. Il reste à souhaiter que les défauts signalés dans l'enquête d'Odon ne reparaissent plus, pas plus au point de vue moral qu'au point de vue musical, pas plus en Normandie qu'ailleurs. Souhaitons de même qu'on médite, pour en bien profiter, les salutaires leçons qui découlent de l'étude à la fois si forte et si spirituelle de P. Aubry. C'est plaisir à voir, en effet, comment toujours, chez l'illustre musicologue, l'élégance de la forme s'allie à la solidité de l'érudition.

H. VILLETARD.

Digitized by Google

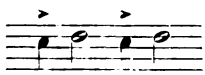
Manuel pratique de chant grégorien à l'usage de tous les fidèles par l'abbé F. MOREAU, maître de chapelle de la cathédrale de Nantes, précédé d'une préface de dom Laurent Janssens O. S. B., recteur du Collège de S. Anselme à Rome, membre de la Commission pontificale du chant grégorien. Nantes, Librairie catholique Libaras, pag. XX, 17*, 345 + [38] in-12.

Oltre all'intero *Kyriale vaticano* (che pare ormai tutti gli editori siano autorizzati a riprodurre, senza dover neanche farne riconoscere la conformità col testo tipico), abbiamo qui molti inni, sequenze e canti vari d'uso pratico estratti dal vasto repertorio dell'arte gregoriana; a cui fa seguito un'appendice contenente le messe: Regia, II toni e VI toni di H. Dumont, un « O salutaris » di Dugué con alcuni altri cantici gregoriani ed in musica misurata.

Il complesso è pratico e ben disposto e stampato con tipi che rassomigliano molto a quelli delle edizioni solesmensi, attaccate nella prefazione. In capo al libro c'è una lettera del p. Lhoumeau, che si felicita coll'abbé Moreau d'essersi tenuto « *au texte pur*, c'est à dire sans complication aucune de signes rythmiques ».

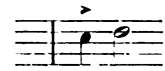
Il P. Janssens espone concisamente le norme ormai comuni a tutti i manuali didattici, con qualche singolarità soggettiva, come l'interpretazione delle note semivocali. Nella teoria ritmica ci sono dei periodi che non arriviamo a capir bene, ecco un esempio: « De ces trois moyens [le renforcement (!), l'élévation, le prolongement] celui qui affecte le plus directement le rythme est le renforcement. Viennent ensuite l'élévation et la prolongation: de l'effort, en effet, naissent la durée et l'élévation; phénomène facile à observer dans la nature et qui sert de principe à la confection des instruments à vent.

« Il suit de là que l'effort suffit pour constituer l'accent et qu'une note plus basse et plus courte peut être la génératrice du rythme

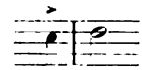


alors qu'une note plus élevée ou plus longue ne le peut, si la note plus basse ou plus courte est la plus forte ».

In verità non par molto chiaro come la durata e l'acutezza dei suoni nascano dall'intensità dinamica, nè il rapporto di tutto ciò cogli strumenti a fiato. Ma è ancora meno chiaro perchè sia possibile questo ritmo:



e non quest'altro:



Il valore della « déduction immédiate » che segue è naturalmente condizionato al valore dell'argomentazione precedente.

A pag. XIV il p. Janssens parla della « legittima tradizione, dell'uso liturgico e dell'archeologia gregoriana » (cose affatto estranee all'insegnamento della ritmica musicale), e fa un attacco contro i segni ritmici.

A pag. XVI a proposito dell'*arsi* e della *tesi* si legge: « l'*arsis* peut coïncider avec le levé; mais c'est une erreur fort dangereuse d'affirmer en règle générale que l'*arsis* est le levé et la *thésis* le frappé de la musique moderne. Pour un exemple qu'on en trouve dans les maîtres, il serait facile d'en apporter vingt dans le sens contraire ».

L'A. afferma senza dimostrare; le sue parole hanno dunque solo valor soggettivo; peccato pure che, essendo facile opporre venti esempi contrari ad uno proposto a difesa dell'*arsi*-levare, finora tanta abbondanza di prove schiaccianti non sia stata fatta valere.

A pag. XVIII si trova un'allusione al raccorciamento delle cantilene che l'A. vorrebbe più « sobrie »; a pag. XIX si parla d'inni di quattro o di sei sillabe, ma neanche qui sono citati esempi che sarebbero stati pur giovevoli, specie per gl'inni di quattro sillabe. G. B.

Pubblicazioni gregoriane:

1. *Kyriale seu Ordinarium Missae* iuxta vaticanam editionem cum Appendice pro Hispania. Edicion de los RR. PP. Benedictinos de Silos; pag. 85* VIII*, prezzo 1 Peseta.

Il complesso di questo Kyriale è identico a quello dell'edizione di Parigi di cui è una ristampa, sola singolarità è l'appendice *pro Hispania*. Di cui sarebbe interessante sapere: 1° se le melodie quivi raccolte sieno realmente « de las que más se usaron antiquamente, y siguen aún usándose en nuestras iglesias »; 2° se sia proprio vero che la S. Congregazione dei Riti abbia concesso l' approvazione a quest'appendice « des-

Digitized by Google

pués de examinar y oir el dictamen de la Comisión gregoriana».

2. Presb. RAPHAEL CASIMIRI. *Harmonium* (*organum*) *comitans* (facillimum, tribus partibus tantum) *ad Kyriale* seu Ordinarium Missae editionis Vaticanae. — Torino, Marcello Capra. Prezzo netto L. 6 - Mk. 4.80; elegantemente rilegato L. 8 - Mk. 6.50.

3. *Organum comitans* et modulans ad Vesperas in Festis B. M. V. per annum. Auctore sacerdote L. MANZETTI. New York, I. Fischer et Bro; prezzo .75 Accompagnamenti scritti sempre su ritmo corretto, i versetti ed il Postludio finale ci sembrano un po' stentati.

Pubblicazioni musicali:

1. *800 Orgelkompositionen* in den Dur-und Moll-Tonarten zum Gebrauch beim katholischen Gottesdienste herausgegeben von AUG. WEIL, Pfarrer in Hattenheim in Rheingau. 1907, Regensburg, Friedrich Pustet. Pag. 216, prezzo: legato L. 12.50 (Mk. 10) sciolto L. 10 (Mk. 8). — Raccomandiamo questa copiosissima raccolta in cui gli organisti di media forza troveranno largo campo per la scelta di versetti, brevi intermezzi, piccoli preludi e postludi: insomma, di moltissime composizioni atte ad essere eseguite in quegli spazi di tempo che nelle funzioni intercedono fra le varie parti ed in cui l'organo deve suonare. Il contenuto musicale è sempre facile e buono, i pezzi sono disposti e raggruppati secondo la loro tonalità.

2. *Hymnus « Veni creator Spiritus »* ad quatuor voces viriles cum organo. Auctore P. J. Jos. VRANKEN, op. 29. Ultrajecti, apud Vid. J. R. van Rossum editorem pontificalem. MCMVII. — Una composizione veramente bella, d'intonazione solenne ed elevata, strettamente religiosa, senza aridità.

Corrispondenze e Notizie.

DALL'ESTERO

Valladolid (Spagna). — *Il 1° Congresso spagnolo di musica sacra.*

La notizia che nei giorni 26, 27, 28 aprile p. p. si tenne un congresso di musica sacra a Valladolid può far esclamare a qualcuno: ancora un congresso! Ma nessuno può negare importanza al fatto che ben 150 (e forse più), maestri di musica sacra, venuti da ogni parte della Spagna, si sono riuniti nell'intento comune di render sempre più intensa l'azione restauratrice dell'arte liturgica.

Non so precisamente quanti abbiano aderito al congresso; a quanto mi fu detto, le adesioni raggiunsero un numero abbastanza elevato, sia da parte dei vescovi, sia da parte dei maestri; noto che l'arcivescovo di Valladolid ha assistito a tutte le sedute pubbliche e private assieme ad altri cinque vescovi delle più importanti diocesi di Spagna. E non fu puro atto di presenza, monsignor Arcivescovo teneva la presidenza delle riunioni, e spesso la sua parola deliziosamente arguta ed opportunamente pacificatrice interveniva nelle discussioni.

Delle quali non intendo qui render conto, a suo tempo saranno pubblicati gli Atti del congresso e si potrà seguire fedelmente lo scambio delle idee avvenuto; dirò solo che nei tre giorni delle riunioni si discusse capitolo per capitolo, punto per punto, tutto il regolamento per la musica sacra dell'arcidiocesi di Valladolid, decidendo in fine di rivolgere una petizione a tutto l'episcopato spagnolo, acciò il regolamento approvato dal congresso sia esteso all'intera nazione. Vi fu qualche accenno alla costituzione di un'associazione Ceciliana di Spagna, a un tentativo d'intesa tra organisti ed organari nazionali per l'unificazione del tipo degli strumenti; ma furono argomenti rimandati al futuro congresso che si spera abbia luogo l'anno venturo a Siviglia.

Dal complesso delle discussioni, dei discorsi amichevoli di quei tre giorni mi sono convinto che qui si pensa seriamente alla riforma del-

Digitized by Google

l'arte sacra, vi sono gravi difficoltà, ma c'è chi si studia di vincerle.

Come in molti altri congressi simili, si riconobbe che, se la riforma delle cappelle nelle cattedrali e nelle grandi chiese è cosa difficile, assai più arduo è il problema di far buona musica nelle chiese minori, specie in quelle rurali. In Ispagna però vi è una grande ricchezza su cui pur troppo non possono contare altre nazioni: il canto popolare.

Nella seconda seduta pubblica il sig. Federico Olmeda della cattedrale di Burgos fece eseguire alcuni canti religiosi popolari accompagnati coll'organo, e confesso d'averne ricevuto profonda impressione.

Si riconobbe la grande opportunità di raccogliere, di riunire il maggior numero possibile di tali melodie, che variano secondo le regioni, localizzandosi talvolta perfino in qualche singola parrocchia, d'armonizzarle accuratamente e di curarne l'esecuzione.

Il canto gregoriano fu uno degli argomenti principali: anche in Ispagna i musicisti di chiesa sentono l'urgenza dello studio delle melodie liturgiche, anche qui si rimpiange che questo ramo così importante dell'arte sacra sia turbato da vivaci, insensate querele.

La Presidenza del congresso indicò benissimo la via da seguire: le polemiche si facciano nelle riviste speciali, nella pratica ognuno segua l'indirizzo, le teorie che crede migliori. Vi fu qualche parola sulla legittimità dell'uso delle edizioni con segni ritmici, e la breve discussione fu chiusa dalla lettura di una lettera del vescovo di Verdun (cfr. più sopra col. 248), accolta dal congresso con un caldo applauso.

Le funzioni religiose ch'ebbero luogo nella mattina dei tre giorni furono accompagnate da musica assai ben scelta. Il primo giorno si eseguì la messa *de Angelis* a due cori, uno costituito dalla cappella della cattedrale unita all'Orfeon Basco-Navarro di Valladolid, l'altro da ben 1200 voci miste, avutesi riunendo col coro del Seminario varie comunità ed associazioni religiose. L'effetto complessivo fu veramente ottimo, il sig. Torrealba sottocantore della cattedrale riuscì ad ottenere un'unità d'andamento veramente notevole, ed è assai sperabile che il buon successo ottenuto in questa occasione induca il bravo capocoro della cattedrale a continuare la sua valida opera di popolarizzazione delle melodie gregoriane.

L'esecuzione delle parti proprie, disimpegnata dal piccolo coro, risentiva in tutti i tre giorni della fretta con cui venne allestita; più volte si ebbe efficacissima prova della grande utilità dei segni ritmici: le *morae* sottintese bastano in teoria, ma metà dei cantori le dimentica nella pratica.

La cappella Isidoriana di Madrid era venuta apposta assumendo a tutto carico proprio le ingenti spese inerenti allo spostamento ed alla permanenza d'un numeroso coro in una città forestiera. In tutte le sedute pubbliche essa disimpegnò la parte d'esecuzione di polifonia facendo sentire ottime composizioni di scuola spagnola con alcuni esempi di scuola italiana. Alla metà del secondo giorno la cappella Isidoriana cantò la messa detta di *Papa Marcello* di Palestrina. In tutte queste esecuzioni il coro madrileno ha manifestato le più alte aspirazioni artistiche, per quanto fosse notevole la deficienza delle voci acute, che appena si sentivano, in confronto con la forza di quelle gravi; e specialmente, a mio modo di vedere, la nervosissima, inquieta interpretazione.

Il terzo giorno s'ebbe una messa del maestro Goicoechea, direttore della cappella della cattedrale. La musica è moderna e ricca di sentimento religioso, perciò l'ho trovata buona ed il maestro Goicoechea mi è sembrato un musicista sicuro dell'arte sua e ben dotato d'ingegno.

Nel dopopranzo del 29 s'ebbe la solenne benedizione preceduta dal canto del *Te Deum* a quattro voci di Perosi, mentre nei due giorni precedenti i signori Bernardo de Gabiola e Ignazio F. de Eleizgaray avevano eseguito con molta arte programmi di musica per organo antica e moderna.

L'organizzazione del congresso fu ottima, tutto procedè colla massima regolarità grazie all'opera attiva ed oculata del comitato e spe-

Digitized by Google

cialmente di don Nemesio Otaño S. I., l'animatore del congresso; al giovane sacerdote ed artista faccio pubblico e sentito plauso. Possa l'opera sua continuare ad essere sempre così efficace per il bene della musica sacra spagnuola. G. B.

Olanda. — *Il movimento gregoriano in generale - I mensuralisti - I Benedettini e le Benedettine francesi - I Trappisti - Un' esecuzione notevole.*

Il movimento in favore del canto gregoriano tradizionale, pur esistendo innegabilmente tra noi, non è ancora arrivato a tale intensità da vincere l'uso quasi generale dell'edizione *Medicea*; bisogna confessare che le chiese in cui si cantano le melodie liturgiche colle edizioni di Solesmes sono ben poche.

Già da qualche anno le teorie solesmensi erano oggetto di lotte assai vivaci, di critiche spietate; ma da dopo il *Motu proprio*, dacchè il canto tradizionale venne nuovamente proclamato canto ufficiale della Chiesa, l'accanimento divenne anche maggiore.

Quelli che difendevano la *Medicea* divennero di tratto mensuralisti alla maniera del p. Dechevrens, per convertirsi subito dopo, e con disinvoltura unica, alle teorie di M. Houdard; e ciò con una passione, con un' insistenza incredibile, spinta fino all'azione di proselitismo personale.

Riconosciamo, però, che in mezzo a tali lotte, nonostante ogni violenza polemica, si è andato facendo strada il metodo d' esecuzione solesmense, il solo che possa far pensare ad una pratica applicazione.

Le monache di Notre-Dame de Wisques, cacciate di Francia praticano una vera predicazione coll'esempio, esercitando così la migliore delle azioni di propaganda nel nostro paese. E, benchè in Olanda santa Scolastica abbia preceduto san Benedetto, in breve i Benedettini raggiungeranno le loro sorelle a Oosterhout, e convertiranno i nostri fratelli al canto tradizionale, così, come hanno convertito un tempo i padri nostri al cristianesimo.

Un altro centro che attira i maestri di coro è la Badia di Notre-Dame de la Trappe d' Achel. Il p. Balduinus van Poppel, un discepolo di don Pothier, è conosciuto ovunque, e le esecuzioni ch' egli dirige, approvate dall' abate di St. Wandrille, che ne diede pubblica conferma in una lettera di cui è preceduto il « Cours élémentaire et pratique de Plain-Chant grégorien » del p. van Poppel (cfr. *Rass. Greg.* V, 146), presentano un continuo, seducente esempio del modo di cantare di Solesmes. Diciamo senz' altro di Solesmes, perchè le aspre, penose polemiche fatte di recente intorno alle teorie solesmensi d' esecuzione non hanno nulla a che fare colla pratica del canto. Le esplicite dichiarazioni dei migliori amici di don Pothier e di don Mocquereau, attestano l'unità d'esecuzione solesmense.

Mesi fa venne organizzata una festa nella diocesi di Bois-le-Duc dalla Società di s. Gregorio; le melodie gregoriane, edizione di Solesmes (1903), e del *Kyriale* vaticano, furono cantati ottimamente. Gli uditori dichiararono che, così eseguito, il gregoriano può ben chiamarsi il canto liturgico per eccellenza, di cui la vaghezza non è punto inferiore a quella della musica moderna.

Il presidente della Società diocesana di s. Gregorio, parroco a Tilbourg, fu così soddisfatto, che pregò il direttore p. Embertus, di insegnare il gregoriano ai cantori della sua parrocchia. Il buon successo è tanto più notevole, in quanto che il presidente suddetto è musicista e buon compositore.

Tale occasione ha anche provato efficacemente come cantori che non conoscono il latino possano eseguir bene il canto tradizionale, purchè il maestro di coro sappia il fatto suo; si è visto specialmente come la lettura, la corretta interpretazione delle formule, dei canti nulla abbia di « vago, d'incerto ». « La liberté existe - dice don Pothier (*Revue du chant grégorien*, XI, pag. 52) - mais seulement pour le compositeur, non pour l'exécutant ».

GREGORIO.

Digitized by Google

Repubblica del S. Salvatore (America Centrale). — *Un collegio per l'educazione musicale dei giovani - A S. Tecla - Speranze.*

Appena emanate le ultime prescrizioni ecclesiastiche intorno alla musica sacra, il nostro vescovo volle che nulla fosse tralasciato per ottemperarvi. Da noi, fino allora s'era fatto ben poco per l'arte sacra, che era divenuta, come in molt'altri paesi, una degenerazione di quella profana; prima preoccupazione del vescovo fu di mettere il clero in condizioni di potersi occupare direttamente di sì importante ramo della pratica liturgica. Perciò venne fondato apposta un collegio, in cui i giovani chierici vengono istruiti nel canto gregoriano, nella musica figurata e nello studio dell'organo o dell'armonio. La direzione dell'istituto è confidata ai Salesiani, ed ogni parroco della diocesi fu invitato a mandarvi un giovane, ed a provvedere al suo mantenimento. Per ragioni di possibilità non fu dato a tutti secondare l'invito del vescovo, ma molti vi hanno corrisposto, ed i giovani stanno preparandosi accuratamente da più di due anni.

Già fin dal 1905 si potè avere qualche frutto dello studio, sia nella messa cantata quotidiana in canto gregoriano, sia nell'esecuzione di alcuni pezzi e di alcune messe in musica polifona scelta tra il migliore repertorio ceciliano tedesco ed italiano. Un'accademia a fin d'anno confermò pubblicamente i buoni risultati ottenuti. Durante il secondo corso poi, le esecuzioni furono assai più notevoli e riuscirono meglio.

Il giorno 6 agosto p. p., titolare della cattedrale, l'audizione della messa a tre voci d'uomo di Perosi e delle parti variabili gregoriane destò tale entusiasmo e produsse sì profonda e sincera impressione, che la stampa, cattolica e non cattolica, fu unanime nel più caldo elogio per i nostri giovani e pei loro maestri. I pp. Domenicani, non badando a spese, vollero si ripetesse l'esecuzione in occasione della festa della Madonna del SS. Rosario. Anche nell'anno passato si solennizzò la chiusa con un concerto.

Intanto, per garantire la durata dell'attuale riforma, il rev.mo Vicario generale incominciò a formare un repertorio di buona musica sacra di proprietà della cattedrale, mentre finora il repertorio dipendeva dai singoli maestri che eseguivano ciascuno il proprio.

Anche al collegio salesiano di S. Tecla si è fatto e si fa tuttavia il meglio possibile pel canto sacro, eseguendo messe e mottetti dei migliori maestri italiani od in gregoriano, e procurando di far cantare piuttosto i giovani che i cantori male avvezzi. L'influenza di tale azione risanatrice si fa sentire anche nella parrocchia attigua, mentre nel Seminario insegnano assai degnamente i sigg. Lazzaristi; e noi speriamo possa diffondersi a tutte quelle della diocesi, ed alle varie repubbliche dell'America centrale, dove, purtroppo, dopo il *Motu proprio* le cose sono rimaste tal quali erano prima.

Necrologia.

Nel monastero di Metten moriva il 13 febbraio 1907, in età di 83 anni, nel 60° anno del suo sacerdozio e 49° di professione religiosa, il rev.mo p. **Utto Kornmüller** O. S. B. già priore. Egli appartenne alla schiera dei rappresentanti più celebri e più attivi della riforma della musica sacra in Germania e fu uno dei fondatori della Società generale di S. Cecilia, di cui promosse sempre gli interessi col massimo zelo.

È pure conosciuto come compositore, ma ebbe nome specialmente per le sue opere didattiche e storiche in argomento di musica sacra e di canto gregoriano. Pubblicò tra le altre un lessico musicale molto stimato (*Lexikon der kirchlichen Tonkunst*) e fu assiduo collaboratore del *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, del *Monatsheften für Musikgeschichte* e di altri periodici musicali, pronti sempre a ricevere i suoi lavori ed in ispecie le sue recensioni bibliografiche e critiche. Sostenne molto ardentemente l'edizione medicea e questo gli fu in addietro d'impedimento ad un più sereno giudizio intorno ai lavori di Solesmes ed al canto tradizionale. Però era molto versato negli scrittori medioevali di musica e ne diede ottimo saggio in un suo studio contro la teoria mensuralista del p. Dechevrens (cfr. *Rassegna Gregoriana* I, 117-118). Due anni or sono fu

Digitized by Google

colto da cecità quasi intera, che sopportò con mirabile rassegnazione pure dedicando tutto il tempo che gli rimaneva libero dalla preghiera e dalle osservanze monastiche ai suoi studi prediletti, dettando ancora articoli e rassegne critiche. Amato da tutti per le sue virtù religiose e per le cortesi ed affabili maniere, lascia di sè memoria cara e benedetta. X.

Il giorno 2 marzo passato, dopo brevissima malattia, confortato dalla Benedizione di S. S. Pio X, spirava in Milano mons. **Antonio Maria Ceriani** Protonotario apostolico *ad instar*, prefetto della biblioteca Ambrosiana.

Il rimpianto per la perdita dell'illustre prelato è grande; nè si limita alla città e diocesi, che lo ricorderà sempre come illustrazione del ceto ecclesiastico, ma si estende oltre i mari, alle Università e Accademie, ai dotti e agli studiosi che lo avvicinarono nelle loro scientifiche peregrinazioni alla celebre biblioteca milanese, e ne studiarono i sapienti volumi, nei quali ha immortalato il suo nome.

Nato nel paese di Ubaldo, sopra Saronno, il 2 maggio 1828, dopo avere regolarmente compiti gli studii classici e teologici nei seminari della diocesi di Milano, fatto sacerdote nel 1852, quasi subito entrò come Dottore alla biblioteca Ambrosiana, della quale nel 1870 veniva nominato prefetto. La sua esistenza semplice e fortissima, fu intensa di opere.

Senza aiuto di maestri, fattosi dotto fra i dotti, di questi si meritò la stima e la riverenza, per la sua scienza, veramente portentosa, di paleografo e orientalista, della quale era largo a tutti senza jattanza. Nei cinquantadue anni passati da monsignor Ceriani all'Ambrosiana in feconda attività, moltissimi studiosi, e nazionali ed esteri, ebbero agio di avvicinarlo e consultarlo: e non esagero dicendo, che tutti (se vogliamo esclusi gl'indiscreti ed i saccenti) possono attestare di avere avuti da lui preziosi e larghissimi indirizzi in ogni ramo di sapere, in modo speciale quando trattavasi di schiudere a loro i tesori della *sua* biblioteca: dico *sua*, poichè veramente egli aveva fusa la sua vita con quella dell'istituto. A tanti meriti il Ceriani accoppiava non ostentata umiltà e virtù sacerdotali eminenti.

Per dare un esatto conto di tutto quanto scrisse o fece mons. Ceriani non basta lo spazio concesso a questo cenno: per maggiori notizie rimandiamo i lettori alla biografia, che sappiamo in preparazione per una *Miscellanea Ceriani*, la quale vedrà la luce nel futuro anno; soltanto per sommi capi indicherò gli altri istituti e le opere, alle quali egli consacrò la sua attività.

Per 53 anni professore di lingua ebraica nel seminario di Milano, contemporaneamente per 35 anni insegnò paleografia latina e greca nella Regia Accademia scientifica e letteraria di Milano: facendo precedere ad ogni lezione una diligente preparazione: indizio della delicatezza sua nel disimpegno dell'ufficio d'insegnante. Nè con minore coscienziosità egli si prestava a pronunciare giudizii quando era chiamato a far parte di Commissioni di studi e di concorsi.

Delle sue pubblicazioni ricorderò: i *Monumenta sacra et prophana*, lodata raccolta di testi inediti, i biblici in maggior copia, latini greci e siriaci: di questi, notevole la versione siro-pescito dell'A. T., e la versione siro-esaplare; molte e dotte dissertazioni di argomento biblico principalmente, come la prefazione al testo fototipico del codice Marshalliano dei *Profeti*. Questi lavori, meritamente apprezzati, lo segnalarono alla perspicacia di Leone XIII, che volle onorarlo chiamandolo al grave e delicato incarico di consultore della Commissione Biblica Romana.

La molteplice cultura e la perizia paleografica furono eccellente preparazione a mons. Ceriani, per condurre a compimento, dopo 30 anni di studi, l'edizione tipica del messale Ambrosiano gli studi preparatori, depositati negli archivi della S. Congregazione dei Riti, sono documenti preziosissimi e veri prodigi di erudizione liturgica Tale erudizione traspare copiosa in altre pubblicazioni di minor mole, quali: *Rotolo opistografo*; la *Notitia Liturgiae Ambrosianae ante saec.* XI *etc.* ed un voto *Circa obligationem recitationis officii defunctorum* nella Salmodia milanese. Altri scritti inediti ha lasciato mons. Ceriani.

Se è a deplorare che le molteplici occupazioni e l'assidua assistenza agli studiosi, volute dall'ufficio di prefetto della biblioteca, abbiano impedito che ancor maggiore fosse la produzione di mons. Ceriani, giova però notare, che le sue opere sono magistrali, per originalità e per sicurezza di vedute, per scrupolosa esattezza di riproduzione dei manoscritti, e queste doti bastano ad assicurargli un posto eminente nella letteratura ecclesiastica.

Milano. MARCO MAGISTRETTI
Canonico del Duomo.

Digitized by Google

Bibliografia delle discipline liturgiche.

NOTA. — Concorrono alla compilazione della nostra *Bibliografia* il sig. J. Wickham Legg F. S. S. di Londra per le pubblicazioni inglesi; il r. p. Aurelio Palmieri O. S. A. per le greche, russe, rumene, bulgare; il r. can. Alessandro Grospellier per le francesi; il r. prof. dott. Hermann Müller di Paderborn per le tedesche (in parte); il r. dott. Giovanni Mercati, il r. p. D. Placido de Meester O. S. B., il r. p. Angelo De Santi S. I. ed altri per le rimanenti.

Bibliografia generale.

a) Centenario grisostomiano.

[NOTA. - Registreremo i più importanti lavori che si mettono in luce durante il presente centenario di S. Giov. Crisostomo].

S. HAIDACHER, *Drei unedierte Chrysostomus-Texte einer Baseler Handschrift.* III. *Die Homelie Εἰς τὸ Ἐπίστευα, διὸ ἐλάλησα* (Ps. 115, 1-3) (*Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1907, II, p. 349-360).

S. HAIDACHER, *Chrysostomus-Fragmente im Maximos-Florilegium und in den Sacra Parallela* (*Byzant. Zeitschr.*, 1907, n. 1-2, p. 168-201).

CHR. BAUR O. S. B., *L'entrée littéraire de saint Chrysostome dans le monde latin* (*Rev. d'hist. ecclés.*, 1907, n. 2, p. 249-265). La prima menzione del Santo fatta da un latino è quella di s. Girolamo nel *De Viris illustribus*, scritta nel 392, mentre il Crisostomo era semplice prete ad Antiochia. I primi a parlare delle sue dottrine furono i pelagiani verso il 415. S. Agostino ne fece l'elogio, rivelandolo all'occidente. Studio grandemente erudito ed attraente.

J. TURMEL, *Saint Jean Chrysostome et la confession* (*Rev. du clergé franç.*, 1907, 1er janv., p. 294-308).

b) Altre pubblicazioni.

V. CASTALDO, *L'azione civile e politica di san Gregorio il Grande* (*Riv. di scienze e lettere*, 1907, febbr., p. 403-416).

Manuscripte des Mittelalters und späterer Zeit. Einzel-Miniaturen. Katalog 330. K. Hiersemann, 1906, in-8, 222 p. E' un catalogo splendidamente illustrato con facsimili di codici preziosi, alcuni liturgici e gregoriani.

U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du moyen-âge. Bio-Bibliographie.* Nouvelle édition refondue, corrigée et considérablement augmentée. Fascicule VIIIe: *Preys-Spère.* Paris, A. Picard, 1907, in-8 gr., col. 3817-4312. Fr. 7,50 le fascicule.

F. CABROL, *Introduction aux Études liturgiques.* Paris, Bloud, 1907, in-16, 173 p. Il volume è un'ampia bibliografia liturgica ed è destinato ad aprire la *Collection liturgique* (*Science et Religion*), che oramai è messa sotto la direzione del ch. D. Cabrol.

CR. HUELSEN, *La pianta di Roma dell'Anonimo Einsidlense.* Dissertazione letta alla pont. Accad. rom. di archeologia il giorno 21 aprile 1906. (Estr. dai *Resoconti*, p. 379-424, con illustrazioni e tavole). Ognuno conosce l'importanza straordinaria dell'itinerario per la topografia delle antiche chiese di Roma. Sull'indicazione del medesimo, ad esempio, il p. Grisar riuscì a designare l'ubicazione esatta di S. Maria Antiqua, e gli scavi poi fatti gli diedero ampia ragione.

C. EDMONDS O. S. B., *The early Scottish Church. Its doctrine and discipline.* Edinburgh, Sands & Co., 1906, in-8 picc., XX-306 p. Accenniamo qui alla IV parte dell'opera, intitolata: *Liturgy and Ritual Observances.*

J. ANGLADE, *De latinitate libelli qui inscriptus est Peregrinatio ad loca sancta.* Thèse. Paris, Fontemoing, 1905, in-8, XVI-133 p. La lingua della nostra « pia pellegrina spagnuola » è molto barbara, ma è qui studiata con accuratezza e metodo. Non rivela una latinità propria della Spagna nel IV secolo, ma è sempre un saggio assai curioso del parlare latino all'estremità sud-occidentale dell'impero romano. (Cfr. *Rev. d'hist. ecclés.*, 1907, n. 2, p. 327).

Testi.

F. MONCEAUX, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique.* III. *Inscriptions métriques* (*Rev. archéolog.*, vol. VIII, 1906, p. 126-142). Suite, à suivre.

ROCCHI A. monaco basil., *L'epitaffio di S. Abercio vescovo di Gerapoli in Frigia.* Nuovo studio. (Estr. *Atti Pontif. Accad. rom. di archeologia*, vol. IX, Roma, tip. Vaticana, 1907, in-4, 110 p. e una tav.).

J. GUIDI, *Le Synaxaire éthiopien.* I. *Le Mois de Sané*, texte éthiopien inédit, publié et traduit. (*Patrol. Orient.*, I, 3, Paris, Firmin-Didot, 1907, in-8, p. VIII-523-706).

J. B. CHABOT, J. GUIDI, H. HYVERNAT, B. CARRA DE VAUX, *Corpus scriptorum christianorum orientalium.* Scriptores arabici. Series III, tom. XVIII. *Synaxarium Alexandrinum.* Tom. I, fasc. II. Textus. Ed. I Forget. Leipzig, O. Harrassowitz, 1906, in-8, 154 p. M. 8.

M. VAN WAEFELGHEM, *L'Ordinarius Premonstratensis d'après d'anciens manuscrits du XIIIe et du XIVe siècle* (*Analectes de l'Ordre de Prémontré*, II, 1906, novembre). Vi si comincia l'edizione critica dell' Ordinario con copiose note comparative, storiche, ecc. Speriamo che se ne faccia poi un volume a parte e si metta in commercio per comodo dei liturgisti. [G. MERCATI].

L. DELAPORTE, *Note sur deux manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris qui renferment le rite copte de la prise d'habit* (*Rev. de l'Orient chrétien*, t. 1, 1906, p. 311-312).

F. MAGAÑA, *De antiquo codice Pampilonensi* (*Ephemerides Liturgicae*, 1907, febr.-mart., p. 84-89, 152-155). Da cont. Trattasi di un breviario ms. del 1331. L' A. ne imprende la descrizione e passa quindi ad esaminare la forma data dal codice nella recitazione delle ore minori.

K. HAEBLER, *Ein Psalterium aus der Offizin des Peter Schöffer* (*Zentralblatt für Bibliotheks-*

Digitized by Google

wesen, Jahrg. 24, 1907, April, p. 155-163). Behandelt ein Psalterium der Königlichen öffentlichen Bibliothek zu Dresden, das der Schöfferschen Offizin entstammt und etwa 1490-1502 hergestellt ist.

Studi.

EB. NESTLE, *Alttestamentliches aus den griechischen Synaxarien* (*Zeitschrift für Alttestamentliche Wissenschaft*, vol, 27, 1907, n. 1, p. 49-56).

J. ELBOGEN, *Studies in the Jewish liturgy* (*Jew. Quart. Rew.*, 1906-1907, July, January, p. 387-399, 229-249).

K. KAISER, *Die syrische « Liturgie » des Kyriakos von Antiocheia* (*Oriens christianus*, vol. 5, 1905, p. 174-197).

GUIRAUD-GUERRINI, *Lo spirito della liturgia cattolica* (*Psalterium*, 1907, marzo, p. 31-34). Cont.

D. BOGDACHEVSKY, Тайная вечеря Господа нашего Іисуса Христа (La Cena di Gesù Cristo Signor Nostro). Kiev (*Trudy dell' Accademia Eccles. di Kiev*, vol. III, 1906, p. 1-28), Dotto articolo esegetico e liturgico sull' istituzione della santa Eucaristia.

J. P. GILMARTIN, *The unity of Mass Liturgies* (*The Irish Theolog. Quart.*, 1907, Janv., p. 1-15). Paragona le liturgie alessandrine, gallicane e romane alla siriaca e ne rileva gli accordi. Conchiude che tutte devono avere una fonte comune.

PHILALETHES, *Baptismon Didache, or Scriptural Studies on Baptisms, especially Christian Baptism*. London, Bemrose, 1907, 248 X 154 mm., XXIV-534 p. Chapter XLVIII, is a brief review of some Western baptismal offices. Ch. XLVII, of some Eastern rites.

L. SALTET, *Les réordinations. Étude sur le sacrement de l'ordre.* (*Études d'histoire des dogmes et d'ancienne littérature ecclésiastique*). Paris, V. Lecoffre, 1907, in-8, VII-419 p. Fr. 6.

J. TURMEL, *Symboles des apôtres, de Nicée et de saint Athanase* (*Rev. du clergé français*, vol. XLVIII, 1906, p. 619-627).

H. THEILER, *Das Licht als Symbol u. Sakramentale in der kathol. Kirche*. Regensburg, Pustet, 1907, in-8, III-55 p.). M. 0,40.

E. VACANDARD, *Tertullien et les trois péchés irrémissibles*. A propos d'une récente controverse (*Rev. du clergé franç.*, 1907, 1er avril, p. 113-131).

N. Εὐαγγελίδης, *Ἡ νηστεία ἐν τῇ ἁγίᾳ Γραφῇ καὶ τῇ ἱερᾷ παραδόσει* (*Ἀνάπλασις*, anno XIX, n. 406, p. 7-9). Il digiuno nella S. Scrittura e nella Tradizione.

Tradizioni.

MARSAUX, *La prédication de la sibylle et la vision d'Auguste* (*Bull. monumental.*, vol. LXX, 1906, p. 235-250 et pl.).

A. DURAND, *L'Evangile de l'Enfance* (*Rev. pratique d'apologétique*, vol. III, 1906, p. 1-12, 65-72, 135-151, 257-277).

J. TURMEL, *La vision de Constantin* (*Rev. du clergé franç.*, vol. XLVIII, 1906, p. 518-526).

G. BONI, *Un epilogo* (*Nuova Antol.*, 1907, 1° marzo, p. 3-17). Riguarda la leggenda di Traiano e la vedova e l'interpretazione dell'iscrizione dedicatoria della colonna al Foro Traiano. (Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 81).

CH. FLORISOONE, *La légende dorée des Gaules. - L'esthétique des légendes* (*La Quinzaine*, 1907, mars, p. 100-110). Il presente articolo è la prefazione che l'A. prepone al lavoro *Légende vraie des Gaules*, pubblicata quasi per intero nel citato periodico.

J. ZEILLER, *La critique des traditions religieuses et l'œuvre de Mgr Duchesne* (*Demain*, 1907, 22 mars, p. 338-340).

BLONDEL, *L'apostolicité de l'église de Sens attaquée par M. l'abbé Bouvier*. Sens, Société nouvelle de l'impr. Miriam, 1906, in-8, 16 p.

Голгоѳа и Распятіе (Il Golgota e la crocifissione) (Православный Путеводитель, vol. II, 1905, p. 196-203). Origine e significato del nome di Golgota; tradizioni che si riferiscono al medesimo secondo gli scrittori latini ed orientali.

P. AUBRY, *Comment fut perdu et retrouvé le saint clou de l'abbaye de Saint-Denis. 1233* (*Rev. Mabillon.*, vol. II, p. 185-192, 286-300).

Пасхальные обычаи и вѣрованія (Consuetudini e credenze popolari relative alla Pasqua). Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. I, 1906, p. 471-474). Interessanti notizie sulle superstizioni dei contadini russi relative alla Pasqua, sulle uova rosse ed altre consuetudini.

H. TAYLOR, *The Ancient Crosses and Holy wells of Lancashire, with notes on the Pre-Reformation Churches, Monastic Institutions, and Superstitions of the County Palatine*. Manchester, Sherratt and Hughes, 1906, 250 X 188 mm., XXIII-516 p. L. 2. 2s. Abundant illustrations.

A. MONTI, *La S. Sindone di Torino, la S. Casa di Loreto e la critica del can. Ulisse Chevalier*. Genova, tip. della Gioventù, 1907, in-24, 136 p. Contro gli studi del Chevalier.

R. DELLA CASA, *Studio storico documentato sulla S. Casa di Maria venerata a Loreto*. Siena, tip. S. Bernardino, 1906, in-16, VI-216 p. L. 1. Per la tradizione; ma la critica lascia molto a desiderare.

P. ALFONSO Mª DI GESÙ, agost. scalzo, *Gli oppositori e i difensori dell'autenticità della S. Casa di Loreto*. Napoli, D'Auria, 1907, in-8, 303 p. L. 2. (Cfr. *Rass. Greg.*, V, 218). Questa nuova edizione ha il vantaggio di raccogliere insieme gran numero di scritti sparsi pe' giornali e per le riviste intorno alla viva controversia lauretana. Per la Tradizione.

A. ESCHBACH S. Sp., *Notre-Dame de Lorette et le livre publié sous ce titre par M. U. Chevalier*. Extrait de l'*Ami du Clergé*. Sixième article. Langres, Maitrier, 1907, in-16, 40 p. Per la tradizione.

J. FAURAX, *La Sainte Maison de notre Mère à Lorette*. II. *Omissions et erreurs contenues dans l'Étude historique de M. le chanoine Ulysse Chevalier*. Deuxième réponse et documents non-

Digitized by Google

veaux en faveur de l'authenticité de la Santa Casa. Lyon, Emm. Vitte, 1907, in-16, 76 p. Fr. 1.

L. POISAT, *La question de Lorette et le livre de M. Chevalier*. Paris, Bloud, 1907, in-16 50 p. Per la tradizione.

Intorno al Santuario di Loreto (*Riv. di Scienze storiche*, 1907, n. II-III, p. 194-208). A proposito del libro di mons. Faloci. (Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 176). Espone la controversia, adduce e rifiuta le critiche meno favorevoli alla tesi del Faloci. Stima le conclusioni di lui « non più discutibili, non più solamente probabili, ma sicure » (p. 205) e quindi « completamente fallita l'opera del Chevalier » (p. 204). Ma l'articolista non reca nessuna ragione speciale a conforto del suo giudizio; siamo dunque rimessi al libro stesso.

M. A. DE LA MATINA (Pseudon.), *La S. Casa di Loreto e l'affresco di Gubbio* (*Rass. Nazionale*, 1907, 1 maggio, p. 146-153). Difendere ancora, come fa l'A., l'interpretazione del dott. Lapponi è un vero fuor d'opera. Critica varie affermazioni di mons. Faloci. Lavoro stizzoso.

Zur Loreto-Frage. Das Gemälde von Gubbio (*Histor.-polit. Blätter*, 1907, n. 7, p. 514-521). Si riferisce al libro di mons. Faloci. Non crede punto provato che l'affresco appartenga al sec. XIV e mette in dubbio ch'esso rappresenti veramente la traslazione della S. Casa da Nazaret a Loreto.

La S. Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio (*Civ. Catt.*, 1907, 20 aprile, p. 178-182). Secondo il recensente la data dell'affresco è da collocare nel sec. XV; pel sec. XIV non ci sono che congetture. Esso rappresenta sì il *miracolo* loretano, ma forse in una precedente fase del racconto, quella di che parla la Bolla di Paolo II (1470). Se tutto ciò che il Faloci vede nell'affresco vi si trova veramente, con qualche probabilità si potrebbe dire che esso rappresenta il *fatto della traslazione* da Nazaret o da Fiume.

F. JUBARU, *L'inscription de Sainte Philomène* (*Études*, 1907, avril, p. 101-106). Acconsente alle deduzioni del p. BONAVENIA. (Cfr. *Rass. Greg.*, XI, 172).

BONAVENIA-MARUCCHI, *Ancora l'iscrizione di « Filumena »* (*Scuola catt.*, 1907, aprile, p. 411-415). Il p. Bonavenia scrive alla direzione sostenendo di nuovo la sua tesi ed il comm. Marucchi gli risponde ripetendo e dilucidando i conosciuti argomenti.

E. BEGEMANN, *Zur Legende vom Heiligen Georg, dem Drachentöter*. Hamburg, Gel, 1905, in-8, 20 p.

CH. FLORISOONE, *La légende des Gaules, la légende de sant Crépin et de Crépinien* (*La Quinzaine*, vol. LXXII, 1906, p. 208-223).

H. FOLET, *Rabelais et les saints préposés aux maladies*. Paris, Champion, 1906, in-8, 18 p. (Extr. de la *Rev. des études rabelais*, 4° ann., 3° fasc.).

H. UHLENBUTH, *St. Hubert, der Schutzpatron der Jäger u. seine Legende*. Mit 30 Abbild. Neudamm, J. Neumann, 1906, in-8, 38 p. M. 1,30.

Feste.

A. CAPPELLI, *Cronologia e Calendario perpetuo*. Tavole cronologiche e quadri sinottici per verificare le date storiche dal principio dell' èra cristiana ai giorni nostri. Milano, U. Hoepli, 1906, in-16, XXX-421 p. Fr. 6,30. (Manuali Hoepli).

S. IAVORSKY, Календарь и вопросъ объ его реформѣ въ Россіи (Il calendario e la questione della sua riforma in Russia). Pietroburgo (Православная богословская энциклопедія, vol. VII, 1906, p. 872-892). Interessante articolo su questo tema con ricca bibliografia aggiuntavi dal professore N. Glubokovsky.

H. THURSTON S. I., *The influence of paganism on the christian calendar* (*The Month*, 1907, March, p. 225-239). Ottime osservazioni in relazione alle opere di J. G. FRAZER, E. CLODD e R. HARRIS che per tutto veggono influenze pagane sulle feste cristiane. L'A. esamina in particolare: Circoncisione, Purificazione, Quaresima e Pasqua, S. Giorgio, S. Giovanni, Assunzione.

J. H. ALBERS, *Festpostille u. Festchronik*. Aufsätze u. Vorträge üb. Ursprung, Entwicklung u. Bedeutung aller Feste, Feier- u. Heiligentage des Jahres nebst Erklärungen der damit verbundenen Sagen, Sitten u. Gebräuche. Stuttgart, G. Ulshöfer, 1907, in-8, VIII-368 p.

N. BALABUKH, Праздникъ солнца (La festa del Sole). Kiev (Церковь и Народъ, 1906, n. 10, p. 4-8). La festa del Natale nelle sue relazioni con l'antico paganesimo russo.

N. N. B., Значеніе праздника Рождества Христова (Significato della festa della nascita di Gesù Cristo). Kiev (Церковь и Народъ, 1906, n. 12, p. 2-3).

S. P. O., Богослуженіе въ праздникъ Рождества Христова въ Виѳлеемѣ (La liturgia della festa del Natale a Betlemme). Kiev (Церковь и Народъ, 1906, n. 12, p. 4-7). Descrizione della liturgia greca del Natale in Betlemme.

K. LUEBECK, *Die Einführung des Weihnachtsfestes in Konstantinopel* (*Hist. Jahrb.*, 1907, n. 1, p. 109-118). Da cont. In questa prima parte il ch. A. rifiuta la sentenza del Baumstark, che vorrebbe introdotta la festa del Natale (25 dic.) in Costantinopoli soltanto ai tempi di Arcadio, tra il 398-400.

A. GOVOROV, Происхожденіе Рождественной елки (L'origine dell'albero del Natale). Kazan Церковно-Общественная жизнь, 1906, n. 53-54, p. 1746-1748). Risale, per ispiegare questa consuetudine, al culto del sole presso gli antichi ario-semiti.

Mgr. CHABOT curé de Pithiviers, *Les crèches de Noël dans tous les pays*. Pithiviers, chez l'auteur, 1906, in-18, 128 p. Fr. 1. Fa seguito all'opuscolo dello stesso autore, pubblicato nel 1905 *Noël dans les pays étrangers*, e tratta dei presepii popolari.

Digitized by Google

Riti.

A. Nikolsky, Мысли о богослуженіи (Pensieri sulla liturgia). Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. I, 1906. p. 29-33). Contro il formalismo meccanico della liturgia ortodossa.

I. Zelenev, О крещеніи младенцевъ, при смертной бѣдѣ, по Шребнику митрополита Петра Могилы (Il battesimo dei neonati in pericolo di morte secondo il Rituale del metropolita Pietro Moghila) (1646). Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. II, 1905, p. 502-510; 628-638). Interessante articolo per la storia del rito del battesimo in Russia. Dimostra che sin dal secolo XI il battesimo dei neonati si conferiva per aspersione come nella Chiesa romana: che i latini i quali passavano all'ortodossia non erano battezzati: che la reiterazione del battesimo fu imposta dal patriarca Filarete, ed abrogata dal sinodo del 1667: che il rituale del metropolita Pietro Moghila ammette la validità del battesimo per aspersione.

C. H. p. Inhulsen, *Die Ordination in der anglikanischen Kirche* (*Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht*, 1907, n. 1, p. 1-16).

E. Th. Budde, Посланіе шведскаго полковника Александра Лесли къ царю Михаилу Ѳеодоровичу изъ Нарвы о новоучрежденномъ рыцарскомъ польскомъ орденѣ въ 1638 году (Lettera del colonnello svedese Alessandro Lesli al Tzar Michele Theodorovitch di Narva sull'ordine ristabilito dei cavalieri polacchi nel 1633). Pietroburgo, Skorokhodov, 1906, in-8, 26 p. Curioso documento sui riti civili e religiosi per l'ammissione all'ordine dei suoi membri.

Em. Rampolla del Tindaro, *Sur le baisement de la main de l'évêque donnant la communion*. Laval, Goupil, in-16, 8 p. (Note 41ᵉ de l'ouvrage *Sainte Mélanie la jeune*, trad. en français. Extr. de la *Sem. relig. de Laval*, 2 mars 1907).

Ch. Bujon, *Les cérémonies de la première communion* (*Rev. du clergé franç.*, 1907, 15 mars, p. 85-97).

E. M. Kronfeld, *Der Weihnachtsbaum*. Botanik u. Geschichte des Weihnachtsgrüns. Seine Beziehungen zu Volksglauben, Mythos, Kulturgeschichte, Sage, Sitte, u. Dichung. Oldenburg, Schulze, 1906, in-8, p. VII-233, 25 fig. M. 4.

A. Sinaisky, По поводу славленія духовенства по приходу въ дни яхъ Рождества Христова, св. Пасхы, въ праздникъ и въ др. случаяхъ. Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. II, 1905, p. 639-642). Nei giorni del Natale, di Pasqua, ed in altre feste il clero delle parrocchie russe si reca in processione con la croce e l'acqua santa nelle case dei parrocchiani, e vi canta un tropario che si riferisce alla festa. Questo rito dicesi *slavlenie*. L'articolo mentovato ne spiega le origini ed il significato.

V. Forot, *Carnavals et semaines sainte à travers le monde*. Paris, Chéronnet, 1906, in-8, 113 p.

C. Calewaert, *La bénédiction et la procession des Rameaux*. (Extrait des *Collationes Brugenses*, 1907, t. XII, p. 200-212). Questo bel lavoro è stato evidentemente inspirato da quello sulla *Domenica delle Palme* del p. De Santi (*Rass. Greg.*, V, 172), ma vi aggiunge altre erudite osservazioni e pregevoli riscontri.

H. Waagen O. S. B., *Die Holzinstrumente der Karwoche* (*Gregor. Rundsch.*, 1907, März, p. 39).

H. J. Heuser, *The Tenebrae and the holy fire* (*Eccles. Rev.*, 1907, March, p. 225-231). Interessanti notizie sullo spegnere i lumi durante l'officiatura delle tenebre e sull'accensione del fuoco e del *Lumen Christi* nel sabato santo.

Der Karsamstag in Florenz (*Gregoriusbote*, 1907, n. 3, p. 19-29). Descrive la consuetudine popolare dello « scoppio del carro » al *Gloria* del sabato santo.

A. De Santi, *Il mattino di Pasqua nella storia liturgica* (*Civiltà Cattolica*, 1907, 6 aprile, p. 4-22). Considera la storia e lo svolgimento del rito liturgico con cui solevasi nel primo mattino di Pasqua dare l'annunzio solenne della risurrezione del Signore. La consuetudine dei Papi a Roma nella cappella del *Sancta Sanctorum* si ampliò in altre chiese nelle note e commoventi scene liturgiche delle Marie che vanno al sepolcro in cerca del corpo del Signore. La descrizione delle funzione di Pasqua nella basilica di S. Marco a Venezia chiude l'interessante studio.

A. Smaisky, Богослужебныя замѣтки (Appunti liturgici). Pietroburgo (Православный Путеводитель (Guida ortodossa), vol. I, 1905, p. 30-38). Nella chiesa ortodossa i diaconi sono seppelliti con le preci e coi riti che sono in uso pei funerali dei laici. Si spiegano le ragioni di questa consuetudine, e si espone il desiderio che si adotti a loro riguardo il rituale funebre dei preti.

S. J. H. Hoare, *The Recommendations of the Royal Commission on Ecclesiastical Discipline*. A paper Read at the St. Alban's Diocesan Conference, Oct. 25, 1906. Norwich, East of England Printing Works, 213 × 138 mm., 20 p. 1 s.

T. A. Lacey, *Facts and Prospects: Remarks on the Report of the Royal Commission on Ecclesiastical Discipline*. Addressed to the Rev. H. W. Webb-Peploe. London, Mowbray, 1906. 215 × 136 mm., 35 p. 6 d.

Arte ed ornam. liturg.

V. d'Indy, *El arte en su lugar y lugar del arte* (*Boletin del Congreso de Música sagrada*, Valladolid, 1907, abril, p. 50-53). Cont. e fine.

J. Mumbauer, *Die Kunst im Dienste der Kirche und der « Stil »* (*Hochland*, 1907, 1 Mai, p. 216-220).

A. Michel, *Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours*. T. II. *Formation, expansion et évolution de l'art gothique*. 1ʳᵉ partie. Paris, Colin, 1906, in-8, 520 p., 331 fig., 5 pl. hors texte. Fr. 15. È una grande pubblicazione distribuita tra molti specialisti, che concorrono ciascuno con la parte relativa al proprio genere di studii, e dal direttore A. Michel

Digitized by Google

viene ridotta a giusta proporzione e coordinata. Saranno otto tomi, suddivisi ciascuno in due volumi. Il primo tomo comprende l'arte pre-romanica (vol. I), e l'arte romanica (vol. II). Il secondo l'arte gotica. Opera di gran merito e splendida edizione. [C. BRICARELLI].

H. BERGNER, *Handbuch der Kirchlichen Kunstaltertümer in Deutschland.* Leipzig, C. H. Tauchnitz, 1905, in-8, VIII-619 p. M. 28. La struttura, l'arredo e l'iconografia del tempio cristiano in Allemagna dai primi tempi fino a'giorni nostri, sono argomento di questo bel volume, denso di erudizione, ben illustrato, e fornito di copiosa letteratura per ciascun argomento. [C. BRICARELLI].

G. T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue derivazioni nei paesi d'oltre Alpe.* Vol. II con 652 incisioni intercalate nel testo e con 7 tavole fuori testo, vol. 2 (vol. I, 1901). Roma, Loescher, 1907, in-4, XI-699 p.). L. 55. Novità di vedute e di copiosissimo materiale, oltremodo prezioso in entrambi i volumi. Nel primo l'A. sosteneva l'origine dell'architettura romanica, ch'egli chiama risolutamente *lombarda*, da quella nata in Italia durante la dominazione longobarda, e ne studiava le derivazioni nel nostro paese stesso. Il secondo vol. estende la *tesi* agli altri paesi d'Europa, sul fondamento d'innumerevoli monumenti esaminati e fotografati dall'A. stesso per tutto l'occidente e l'oriente, conducendo lo studio fino al termine donde doveva per necessità logica sbocciare lo stile ogivale. [C. BRICARELLI].

C. BRICARELLI S. I., *I principii costitutivi dello stile gotico* (*Civ. Catt.*, 1907, 3 marzo, p. 547-559; 6 apr., p. 36-48).

E. MALE, *L'art chrétien au Moyen-âge.* Parigi (*Revue bleue*, 1907, n. 6, p. 171-175). L'arte cristiana nella Spagna, Italia, Cipro.

A. DE WAAL, *Zur Erschliessung und ersten Veröffentlichung des Schatzes von « Sancta Sanctorum »* (*Röm. Quartalschrift*, n. 1, 1907, p. 44-48). È una forte e giusta difesa della priorità del p. GRISAR contro le affermazioni di PH. LAUER. (Cfr. *Rass. Greg.*, V, 489).

J. STRZYGOWSKI, *Bibliographische Notizen* (*Byzant. Zeitschrift*, 1907, n. 1-2, p. 392-393). Dà conto dei primi tre articoli del p. Grisar sul tesoro del « Sancta Sanctorum » da questo scoperto (*Civ. Catt.*, 1906), rivendicando, naturalmente, all'oriente quasi tutto. Mentre lo S. ascrive, p. e., all'arte armena la croce smaltata (da lui non ancora veduta), che altri in Roma (pure senz'averla vista) s'affretta d'attribuire all'arte romana del basso medioevo, non appare giustificata la ruvida sicurezza dello S. contro la discreta attribuzione del G., che dopo avere cercato con ottimo criterio scientifico d'identificare storicamente la croce, e la data con molta *probabilità*, si contenta di ascriverla all'arte della tarda età imperiale romana. Del resto lo S. non reca alcuna ragione, ma in forma poco cortese giudizi appassionati. [C. BRICARELLI].

J. STRZYGOWSKI, *Bibliographische Notizen* (*Byzant. Zeitschrift*, 1907, n. 1-2, p. 393-394). Annunzia la pubblicazione del Lauer sul tesoro del « Sancta Sanctorum » nella *Revue de l'art ancien et moderne*, n. 112 (1906); loda il gusto dell'illustrazione, ma gli sfuggono le varie inesattezze ed errori storici e archeologici del testo. [C. BRICARELLI].

W. DE GRUNEISEN, *Studi iconografici comparativi sulle pitture medioevali romane.* Il cielo nella concezione religiosa ed artistica dell'alto medioevo (*Archivio d. R. Soc. Rom.*, 1906, III-IV, p. 443-525). Con illustrazioni. È un saggio dell'opera maggiore *Ste Marie Antique. Études comparatives* dello stesso autore di prossima pubblicazione.

G. WILPERT, *L'Acheropita, ossia l'immagine del Salvatore nella cappella del « Sancta Sanctorum ».* (Estratto da *L'Arte* di ADOLFO VENTURI, anno V, fasc. 3, Roma, Unione Coop., 1907, in-4, p. 33, con numerose illustrazioni). Per la prima volta la veneranda antichissima immagine è stata esaminata e studiata in tutte le sue singole parti.

A. BOINET, *Le livre d'heures de Marguerite de Valois, sœur de François Ier, conservé au musée du Louvre* (*Soc. des antiqu. de France, Mém.*, vol. LXV, 1906, p. 273-290, avec 5 reprod. phot.

A. A. KARELIN, Церковная мозаика и ея участь въ Россіи (I mosaici di chiesa e le loro sorti in Russia). Pietroburgo (Миссіонерское Обозрѣніе, 1906, n. 3, p. 273-298). Studio importante sulle origini e sulle vicende dei mosaici sacri nell'Oriente ortodosso. Tentativi per fondare in Roma una scuola di mosaicisti russi.

KARELIN, Мѣры къ уничтоженію русской иконописи (Provvedimenti che hanno di mira la rovina della pittura religiosa). Pietroburgo (Миссіонерское Обозрѣніе, 1906, n. 5-6, p. 609-622; 785-796). Deplora la concorrenza della stampa (oleografia) che produce una crisi nella pittura religiosa russa.

P. D. PERDRIZET, *Fresque du XVe siècle à la chartreuse du Pésio, représentant la Mère de miséricorde.* Nogent-le-Rotrou, Daupeley-Gouverneur, 1906, in-8, 7 p. (Extr. du *Bull. de la Soc. nation. des antiquaires de France*).

A. AUBERT, *Die malerische Dekoration der San-Francesco-Kirche in Assisi.* Ein Beitrag zur Lösung der Cimabue-Frage. Mit 80 Abbildgn. in Lichtdr. auf 69 Taf. (Kunstgesch. Monogr. 6). Leipzig, Hiersemann, 1907, in-8, 149 p. M. 36.

A. BAUMSTARK, *Frühchristlich-syrische Psalterillustration in einer byzantinischen Abkrirzung* (*Oriens Christianus*, vol. 5, 1905, p. 295-320).

J. BRAUN S. J., *Die liturgische Gewandung im Occident un Orient nach Ursprung und Entwickelung, Verwendung und Symbolik.* (Mit 316 Abbildungen). Freiburg in Br., Herder, 1907, in-8, XXIV-798 p. M. 30. E' frutto di lunghi anni di studio, di viaggi, di fatiche: la storia più compiuta che s'abbia finora dei paramenti liturgici, dalle più antiche forme conosciute fino alle o-

Digitized by Google

dierne. Sebbene miri specialmente alla Chiesa occidentale, tuttavia comprende dell'oriente quanto si può sapere nello stato presente degli studii. L'illustrazione è splendida, in gran parte inedita. [C. BRICARELLI].

J. BRAUN S. I., *Die Paramente im Schutz der Schwestern U. L. Frau zu Namur* (*Zeitschrift f. christl. Kunst*, 1906, p. 289-304).

Church Bells and Bell-Ringing, a series of articles reprinted from the « Guardian ». London, « Guardian », Office, 1906, 178 × 115 mm., 38 p. 2 d.

Canto liturgico.

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Paléographie musicale*. Les principaux manuscrits de chant grégor. etc., publiés en fac-similés phototypiques. Tournay, Desclée, 1907. Abbonamento annuo per la Francia fr. 20, per gli altri paesi fr. 25. Il fasc. 74 contiene i fogli B, C, D, E del Tonale, p. 9-40 ed il foglio 18 (p. 268-283) dell'Antifonario di Lucca.

F. DIETTRICH-KALKHOFF, *Geschichte der Notenschrift*. Jauer (Preuss. Schlesien), O. Hellmann, 1906. La storia della notazione con numerosi esempi musicali sarà data in 7 puntate incirca (ciascuna M. 0.50).

A. GASTOUÉ, *Les origines du chant romain. L'antiphonaire grégorien* (*Bibl. Musicologique*, I). Paris, Picard, 1907, in-8, XII-312 p.

A. GASTOUÉ, *L'esthétique musicale dans le chant liturgique* (*Trib. de St-Gervais*, 1907, févr.-mars, p. 26-28; 57-64). Da cont. È una conferenza fatta dall'A. all'Istituto cattolico di Parigi.

P. J. B. REBOURS, *Traité de psaltique, théorie et pratique du chant dans l'Église grecque* (*Bibliothèque Musicologique*, II). Paris, Picard, 1906, in-8, XV-290 p. L. 12 p.

W. SCHOENEN, *Führer durch das Graduale Romanum*. I Hälfte. Düsseldorf, Schwann, 1907. M. 1,50. Scopo dell'autore è presentare ai cantori un'esegesi dei testi liturgici che devono eseguire in chiesa, sempre eziandio con riguardo alle melodie gregoriane, onde sono rivestiti.

P. J. THIBAUT, *Origine byzantine de la notation neumatique de l'Église latine* (*Bibliothèque Musicologique*, III). Paris, Picard, 1907, in-8, VIII-108 p., con 28 tav. in fototipia. L. 15.

A. GUITTARD, *A propos des « proparoxytons »* (*Trib. de St-Gervais*, 1907, févr., p. 36-41). È un riassunto del noto studio di D. Pothier.

P. BOHN, *Die vorletzte Silbe der proparoxytonischen Wörter in dem gregorianischen Gesange* (*Gregorius-Blatt*, 1907, n. 4, p. 40-43). Cont. e fine.

M. SABLAYROLLES, *Un vialge a travers els manuscrits gregorians espanyols* (*Rev. Musical Catalana*, 1907, mars, p. 48-51). Cont.

K. OTT, *L'antifona « in choro » e le antifone all' Evangelo nella liturgia ambrosiana* (*Rass. Greg.*, 1907, marzo-aprile, p. 97-110). Cont.

J. POTHIER O. S. B., *Douze antiennes de saint Odon de Cluny en l'honneur de saint Martin de Tours* (*Rev. du chant grég.*, 1906-1907, nn. 5-7, p. 65-73). Trattasi delle antiche antifone composte da s. Odone di Cluny.

P. WAGNER, *Das Te Deum* (*Gregor. Rundschau*, 1907, n. 4-5, p. 49-55, 65-70). Da cont. Parla dapprima dell'origine, svolgimento ed autore del testo letterario del *Te Deum* sulle tracce di don Cagin; comincia quindi l'esame del testo melodico con riscontro di alcuni antichi codici.

J. VICTORI, *Die Melodien des Kyriale*. Edit. Vatic. II. *Vidi aquam* (*Caecilia*, 1907, Febr., p. 17-20).

L. R., *« Kyrie alme Pater »* dell'edizione Vaticana ed il *« Kyriale Ecclesiae Vicensis »* (*Rass. Greg.*, 1907, marzo-aprile, p. 146-148). Riguarda una critica di D. SABLAYROLLES a questo *Kyrie* della Vaticana.

M. SABLAYROLLES, *Un'antica Epistola farcita per la festa di Pasqua* (*Rass. Greg.*, 1907, marzo-aprile, p. 110-114). Vedi a proposito di questo articolo la rettifica pubblicata nel presente quaderno, col. 252.

A. GASTOUÉ, *L'« O filii », ses origines, son auteur* (*Trib. de St-Gervais*, 1907, avril, p. 82-90). Di questa prosa, ancor oggi popolarissima in Francia, si studia, oltre le origini e l'autore, il testo e la melodia.

R. CASIMIRI, *Il canto del « Passio »* (*Psalterium*, 1907, marzo, p. 34-38). Le notizie qui raccolte non vanno più in là del Durando, ma sono suggestive di studio più largo ed accurato circa l'origine di questo canto a maniera di dramma liturgico.

G. M. SUÑOL, *Estudios practicos gregorianos. El Credo « De Angelis »* (*Rev. Montserr.*, 1907, marzo-abril, p. 60-81, 115-120). Cont.

Mgr. FOUCAULT, *Sanctus et Agnus du Carême*. Édition Vaticane (*Trib. de St-Gervais*, 1907, févr., p. 45-46). È uno studio già pubblicato nella defunta *Vie de la Paroisse*.

M. Βασιλείου, *Περὶ τοῦ στενογραφικοῦ ἢ ἱερογλυφικοῦ τῆς παρασημαντικῆς τῆς ἀρχαίας ἐκκλ. μουσικῆς* (*Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, anno XXVII, 1906, n. 55, p. 645-647). Osservazioni sull'antica notazione della musica ecclesiastica. In risposta alle critiche mosse dal sig. Psakhos contro articoli precedenti dell'A.

F. SUCCO, *Rythmischer Choral, Allarueiseu und griechische Rythmen in ihrem Wesen dargestellt durch eine Rythmik des einstimmigen Gesanges auf Grund der Accente*. Gütersloh, C. Bertelsmann, 1906, in-8, 404 p. M. 7.

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Gregorian Rhythm*. A theoretical and practical course. (Illustrated). Chapt. XIV. (Concluded). - Chapt. XV. *Rhythm and Measure* (Time Bars). Chapt. XVI. *Syncope* (*Church Music*, 1907, March, p. 134-141). Cont.

A. LHOUMEAU, *Etudes de chant grégorien*. Angers, Siraudeau, 1907, in-8, 140 p. Contro il sistema ritmico dei monaci di Solesmes. (Vedi la recensione del M. G. BAS in *Rass. Greg.*, VI, 150-157).

Digitized by Google

C. DECHEVRENS, *Le rythme grégorien au Congrès de la Société internationale de musique à Bâle. 24-27 sept. 1906* (*Voix de St-Gall*, 1907 mars-avril, p. 65-72). A proposito della discussione sorta in Congresso tra l'A., il p. Gaisser ed il prof. dott. Adler, a cui prese pure parte il p. Janssens.

R. BARALLI, *Osservazioni sul mensuralismo nel canto gregoriano.* Art. IV (cont.). *Il « celeriter » sulle « virga » e sui « punti » isolati* (*Rass. Greg.*, 1907, marzo-aprile, p. 114-134). Cont.

F. P. DE VIÑASPRE, *Ritmo gregorian* (*Boletin del Congreso*, 1907, abril, p. 72-73). Tratta soltanto la questione generale dell'esecuzione gregoriana rispetto all'accento.

G. GIETMANN S. I., *L'accent tonique dans le rythme grégorien* (*Voix de St-Gall*, 1907, mars-avril, p. 46-59). Da cont. Il p. DECHEVRENS riassume qui, con alcune sue proprie osservazioni, lo studio già pubblicato dal p. Gietmann nel *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* del 1906.

G. BAS, *Accento tonico e ritmico nell'esecuzione del canto gregoriano.* (Dialogo). (*Mus. Sacra*, 1907, n. 4, p. 50-52). Cont.

G. M. SUÑOL, *La Restauración gregoriana* (*Rev. Montserratina*, 1907, febr., p. 44-48). Da cont. Appunti storici sulla restaurazione gregoriana, movendo dal Breve di Leone XIII 17 maggio 1901 all'abbate di Solesmes.

M. CHESNEL O. S. B., *Les anciennes maîtrises capitulaires et monastiques* (*Rev. des Sciences eccl.*, 1907, mars et avril, p. 339-355, 445-465). Cont. e fine. Tratta delle officiature dell'anno ecclesiastico, dei drammi liturgici e dei privilegi dei putti cantori.

H. DELÉPINE, *L'œuvre du chant paroissial* (*Rev. du chant grég.*, 1906-7, n. 5-7, p. 91-94). Osservazioni pratiche prese dalla *Revue musicale Sainte Cécile.*

J. VAUJANY, *Le chant liturgique à la campagne* (*Rev. du chant grég.*, 1906-1907, n. 5-7, p. 94-97). Descrive i canti uditi in una parrocchia di campagna. (Dal *Nouvelliste* di Lione, 10 ottobre 1906).

Zwiegespräche über die vatikanische Choralausgabe (*Gregor. Rundsch.*, 1907, März, p. 36-38). Dialogo popolare illustrativo (non polemico) intorno l'introduzione dell'edizione vaticana.

H. MUELLER, *Choral-Literatur* (*Theol. Rev.*, 1907, n. 3, 6; c. 73-80, 169-174). Il ch. autore fa una rassegna complessiva delle pubblicazioni gregoriane, messe in luce dopo il celebre *Motu proprio.* Esamina specialmente le tedesche, sempre con equo ed imparziale giudizio.

M. BRENET, *La plus ancienne méthode française de musique.* Réimpression de l'*Art, Science et pratique de plaine musique*, avec introduction et appendice (*Trib. de St-Gervais*, 1907, avril, p. 73-80). È il primo trattato in lingua francese, messo a stampa nel sec. XVI, di cui si fecero tre edizioni. Se ne conosce un solo esemplare di ogni edizione, e dalle citazioni, che se ne facevano talvolta, era stimato assai dai gregorianisti. Ottimo quindi è stato il pensiero di ripubblicarlo nelle pagine della *Tribune.*

F. PERRIOT, *Méthode élémentaire d'exécution du chant grégorien.* IV. *Chant des antiennes* (*Rev. du chant grég.*, 1906-1907, n. 5-7, p. 74-80). Cont.

J. E. COKEMANS, *Het Katholick Oksaal.* (Le Jubée catholique). Méthode d'exécution du chant grégorien traditionnel. Vol. 2. Malines, H. Dierickx-Beke fils.

G. SUÑOL, *Metodo complelo de canto gregoriano según la escuela de Solesmes.* Segunda ed., notablemente perfeccionada para uso de los seminarios y centros docentes. Tournai, Desclée, 1907, in-8, XVI-214 p.

D. JOHNER, bened. di Beuron, *Nuova scuola di canto gregoriano.* Versione italiana del sac. RIC. FELINI. Roma-Ratisbona, Pustet, 1907, in-16, XVI-288 p.

W. G. A. SHEBBEARE, *Recent Church Music* (*The Downside Review*, vol. VI (XXV), 1906, n. 3, p. 319-327). Tratta dei nuovi manuali di canto gregoriano del rev. p. Burkard e del r. p. Johner, e di alcune pubblicazioni recenti di canto gregoriano e di musica sacra.

J. ARTIGARUM, *Può un accompagnamento modale essere artistico?* (dal francese) (*Santa Cecilia* di Torino, 1907, aprile, p. 146-149).

M. SPRINGER, *Der liturg. Choralgesang in Hochamt u. Vesper, dessen Harmonisierung u. Erklärung.* Regensburg, Coppenrath, 1907, in-8, VII-176 p. M. 2.

M. SPRINGER, *The Art of Accompanying Plain Chant.* Introduction (Concluded). Part I. *Elementary Principles.* Part II, *Fundamental Laws for the Accompaniment of Plain Chant and their practical application.* Translated from the German by the Benedictine Fathers, Conception, Md. (*Church Music*, 1907, March, p. 151-159). Cont.

F. S. MATHIAS, *L'accompagnamento del canto gregoriano.* (Versione dal tedesco di D. P. GABBRIELLI O. S. B.) (*Bollett. Ceciliano*, 1907, aprile, p. 48-51). Cont.

J. ARTIGARUM, *Comment convient-il d'harmoniser le chant grégorien?* (*Voix de St-Gall.*, 1907, mars-avril, p. 39-45).

A. DESMET, *Réponse à M. Giulio Bas* (*Mus. Sacra de Namur*, 1907, janv.-févr., p. 59-62) Sulla questione dell'accompagnamento (cfr. col. 251).

CORDES, *Erinnerungen aus Beuron* (*Mitteil. d. Diöcesan-Cäcilienver.* Paderborn, 1907, n. 4, p. 37-40). Interessante descrizione degli ottimi canti liturgici, uditi durante una visita alla celebre abbazia benedettina.

A. PSAKHOS. *Ἐπιστολιμαία διατριβή*, Atene, *Φόρμιγξ*, 1906, n. 11-12, p. 4-6). Tratta dell'influenza di s. Giovanni Damasceno sulla musica liturgica bizantina e sul suo sistema.

S. S. VOLKOVOI, О Древнерусскихъ напѣвахъ и о значеніи ихъ для будущности русскаго музыкальнаго искусства (Le antiche arie russe e la loro importanza per l'avvenire dell'arte musicale).

Digitized by Google

Pietroburgo, Skorokhodov, 1906, in-8, 22 p. Prezioso articolo per l'enumerazione dei più antichi manoscritti liturgici russi, e dotte considerazioni sulla notazione musicale russa nelle sue origini, e le relazioni dell'antica musica con la moderna.

KH. APOSTOLIDES, *Βυζαντινὴ καὶ τετράφωνος*. Atene (*Φόρμιγξ*, 1906, n. 17-18, p. 6). In favore dell'antica musica bizantina, contro i tentativi d' introdurre in Grecia il canto polifonico europeo.

T. CHOISY, *Ἡ μουσικὴ παράδοσις ἐν Ἰσλανδίᾳ*. Atene, *Φόρμιγξ*, 1906, n. 13-14, p. 1). Particolarità dei canti liturgici irlandesi: la metà dei medesimi scritti nel tono lidio.

G. XENOPULOS, *Ἡ Βυζαντινὴ μουσικὴ ἀνὰ τὴν Σικελίαν καὶ Καλαβρίαν*. Atene (*Φόρμιγξ*, 1906, n. 10, p. 1-2). A proposito del lavoro del P. H. Gaisser O. S. B. sui canti italo-albanesi.

N. RODOINOS, *Κάλανδα Χριστουγέννων Ὀρτάκιοῦ Ἀδριανουπόλεως καὶ συνοπτικὴ αὐτῶν τελετή*, Atene (*Φόρμιγξ*, 1907, n. 17-18, p. 2). Testo e musica dei canti popolari del Natale (κάλανδα) in uso presso gli ortodossi di Ortakeui di Adrianopoli.

A. PSAKHOS, *Περὶ τοῦ ἀρχαίου μουσικοῦ στενογραφικοῦ συστήματος τῆς Βυζαντινῆς μουσικῆς*. Atene (*Φόρμιγξ*, 1906, n. 13-14; 15-16, p. 5-8; 2-3). Sull' antico sistema stenografico musicale bizantino: contro un articolo della *Verità Ecclesiastica* di Costantinopoli che dichiara superflui parecchi dei segni dell'antica notazione musicale bizantina.

Musica sacra.

R. TURNBULL, *Musical Genius and Religion*. London, Wellwood, 1907, in-12, 140 p, 3s. 6d.

V. DI DONNA, *La musica nell'idea antica* (*Musica sacra* di Milano, 1907, aprile, p. 52-53). Cont. e fine.

H. G. HUGHES, *Church Music and the Worshipper* (*Church Music*, 1907, March, p. 162-166).

P. CHASSANG, *De la música de la Iglesia* (*Boletin del Congreso* di Valladolid, 1907, abril, p. 69-72).

LO RÉ, *L'estetica della musica sacra in ordine alla storia ed alla liturgia* (*Riv. Gregor.* di Firenze, 1907, genn.-febbr., p. 3-4). Cont.

L. VILLALBA MUÑOZ, *Hay música esencialmente religiosa?* (*La Ciudad de Dios*, 1907, abril, p. 617-627).

H. JOACHIN, *Cultura y propagación de la Música Religiosa* (*Bol. d. Congreso*, 1907, abril, p. 53-56).

L. TONY, *L'idée de la musique au moyen-âge d'aprés le Dr. Abert* (*Caecilia* di Strasburgo, 1907, marzo, p. 35-37). Cont.

CORDES, *Der gottesdienstliche Volksgesang im jüdischen u. christlichen Altertum* (*Mitteil.* di Paderborn, 1907, n. 2-3, p. 20-27). In relazione all'opera del LEITNER. (Cfr. *Rass. Greg.* V, 167).

M. RUÉ, *El canto en las Iglesias de España* (*Bol. d. Congreso*, 1907, marzo, p. 43-45).

E. CELANI, *I Cantori della Cappella Pontificia nei secoli XVI-XVIII*. I. *Da Leone X a Giulio III* (*Riv. Music. Italian.*, 1907, n. 1. p. 83-90). Da cont. L'A. servendosi di un manoscritto della Corsiniana (F. 6) non consultato finora e composto nel 1749 da Matteo Fornari, raccoglie parecchie notizie sfuggite al dott. Haberl e compone una lista di cantori con cenni biografici più accurati.

G. TEBALDINI, *La musica sacra in Roma nella prima metà del secolo XIX* (*Riv. Greg.* di Firenze, 1907, n. 3-4, p. 3-4). Da cont. Tocca delle riforme promosse da Gaspare Spontini sotto Gregorio XVI.

L. LANDUCCI, *Per le tradizioni musicali lucchesi*. Cenni storici e commento del *Motu-proprio* di Pio X. Lucca, A. Marchi, 1906.

Einige Bemerkungen zum Volksgesang in der Kirche (*Gregor. Blatt*, 1907, n. 3, p. 30-31).

C. ROJO, *El canto del pueblo en la iglesia* (*Boletin del Congreso*, 1907, abril, p. 67-68).

A. GHIGNONI, *Canto sacro di popolo* (*Psalterium*, 1907, marzo, p. 29-31).

Statuto organico dell'Associazinne di Santa Cecilia (*Bollett. Ceciliano*, 1907, marzo-apr., p. 36-46).

Biblioteca Ceciliana. Testo illustrato. Milano, A. Bertarelli & Co., 1907, Oltre il *Motu proprio*, il *Regolamento* 1884 e lo *Statuto di S. Cecilia* contiene vari lavori del p. Amelli, già conosciuti e pubblicati, come *S. Ambrogio e la musica*, il discorso al 1° Congresso cattolico di Venezia, la *Visione*. Così pure l'articolo *S. Cecilia e la musica* di mons. Palladino fu già altrove pubblicato (cfr. *Rass. Greg.*, III, 479). Di nuovo abbiamo qui la *Storia del Regolamento della S. C. del 1884*.

Per l' Associazione italiana di Santa Cecilia (*Musica sacra* di Milano, 1907, febbr. p. 20-22). Alcune osservazioni intorno alla condizioni in cui trovasi l'Associazione di S. Cecilia.

Z. MUSMECI, *Pro riforma*. Chiacchierata fra un laico e un ceciliano. Acireale, tip. edit. XX secolo, 1907, in-16, 35 p. Ottimo opuscolo di propaganda.

J. TH. LEOPOLD, *Etwas zur Beherzigung* (*Mitteil.* di Paderborn, 1907, n. 2 u. 3, p. 17-20). Esamina alcuni importanti quesiti circa la riforma della musica sacra.

IMPRIMATUR — Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. Ap. Magister. - Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant.

Direttore-Responsabile: AUGUSTO ZUCCONI.

Tournai (Belgique), 1907. — Tipografia Società di S. Giovanni Evangelista.

Digitized by Google

Edizione MARCELLO CAPRA - TORINO

[989 *f.*] **Bottazzo L.** Op. 157. Missa in honorem Sanctae Caeciliae V. M. Ad chorum unius vocis, harmonio vel organo comitante. Parti a 30. Partitura 2.30

[482 *md.*] **Magri R.** (Presb.). Op. 38. Missa brevis. Ad chor. unius voc. mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . 2.30

[1072 *ff.*] **Ravanello O.** Missa (XV) facilis, in honorem S. Irenaei M. Ep. Lugdunensis ad chor. unius vocis mediae harmonio (vel organo) comitante. Ambytus (ut-re: c-d). Parti a 30. Partit. e parte 2.30

[412 *f.*] **Renner J.** (iun). Op. 52. Missa secunda ad chorum unius vocis mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo Editio II. Parti a 30. Partitura. . 2.30

[808 *f.*] **Rheinberger J.** Op. 62. B. Missa puerorum. « Ex ore infantium perfecisti laudem ». Ps. VIII. Ad chorum unius vocis mediae comitante harmonio vel organo. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Pagella accommodata). II migliaio Parti a 30. Partit. 2.30

[931 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 25. Missa in hon. S. Fidelis, ad chorum duarum vocum virilium organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.10

[895 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 148. Missa in honorem Ss. Stygmatum S. Francisci in Monte Alverniae. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., organo com. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[800 *f.*] **Capocci F.** Missa Regina Angelorum. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., org. comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[422 *md.*] **Ravanello O.** Op. 63. Missa in honorem S. Iosephi Calasantii. Ad chor. duarum vocum. C., A. vel T, B., harmonio vel org. com. Ed. III. Parti a 30. Partitura 3.10

[995 *ff.*] **Tamagnone J.** Missa campestris brevis ac facilis ad rurales scholas viriles dicata. Ad chorum duarum vocum, T., B., organo ad libitum comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[146 *md.*] **Cicognani G.** Op. 16. Missa in honorem S. Caeciliae V. et M. Ad chorum trium vocum viril. T. I., T. II., B. Opus coronatum. Editio II. Parti a 30. Partitura . . . 3.40

[32 *md.*] **Ravanello O.** Op. 34. Missa in honorem S. Petri Orseoli, ducis Venetiarum. Ad chorum trium voc. virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[967 *md.*] **Ravanello O.** Op. 72. Missa solemnis (XII) in honorem S. Laurentii Iustiniani. Ad chorum trium vocum virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Parti a 30. Partura 3.90

[165 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 11. Missa in hon. S. Abundii. Ad chorum trium vocum viril. com. org. Editio II. Parti a 30. Partitura 2.90

[811 *md.*] **Rheinberger J.** Op. 126-*c.* Missa in La mai. ad 3 voces aequales, organo comitante. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Rostagno, accommodata) Parti a 30. Partitura 5.90

[23 *f.*] **Haller M.** (Can.). Op. 69-*a.* Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis. Ad chorum trium voc. inaeq. A., T., B., comit. organo. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[896 *md.*] **Thermignon D.** Missa Te rogamus Domine. Ad chorum 3 voc. inaequalium, C., T., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[68 *md.*] **Ravanello O.** Op. 49. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad ch. duarum vocum aeq. C., A vel T., B, com. org. Editio III. Parti a 40. Partitura . . . 3.80

[82 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 119. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad chorum trium voc. aeq. C. I., C. II., A. vel T. I., T. II, B., org. com. Editio II. Parti a 40. Partitura 4.20

[425 *f.*] **Anthologia** (Prima) **vocalis liturgica.** Adoremus! seu 100 cantica sacra tribus vocibus aequal. (C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B), a Fr. Hamma partim composita, partim collecta. X migliaio - 1 vol. in-12 (Propr. riservata) . . . . . 3 —

[785 *f.*] **Anthologia** (Secunda) **vocalis.** Seu collectio compend. ab. Oreste Ravanello, Basilicae Patavinae S. Antonii Thaumaturgi moderatore redacta ac collecta, 122 canticorum ecclesiasticorum ex auctoribus antiquis ac modernis per totius anni cursum. Ad chorum trium vocum aequalium. (C. I., C. II. vel T. I., T. II., B.). III migliaio . . . . . 2 —

[941] **Pagella Ioannes** (Praesb.). Psalmodia vespertina, Totius Communis Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodierna transcripti et harmonice ornati, cum psalmis in falsobordone (ex auctoribus saeculi XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis.

Forte volume in formato oblungo di pagine 175. Prezzo, nette . . . . . 5 —
Elegantemente rilegato . . . . . 7 —

[1049] **Casimiri Raphael** (Praesb.). Harmonium (organum) comitans, (facillimum, tribus partibus tantum) ad Kyriale (Ordinarium Missae) Editionis Vaticanae.

Prezzo, nette . . . . . 6 —
Elegantemente rilegato . . . . . 8 —

Digitized by Google

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.I EDITORI – PONTIFICI
ROMA – Piazza Grazioli (Palazzo Doria) – ROMA

IMPORTANTI NOVITÀ

Bas Giulio. Repertorio di melodie gregoriane trascritte ed accompagnate con organo od harmonium, serie VI. Psalmi in notis pro vesperis et officio in omnibus dominicis et festis duplicibus juxta ritum romanum simul ac monasticum – Un vol. di pag. 86 . . . 5 —

Bertolotti (Mons. Ioseph). Sylloge Casuum ex re dogmatica morali, canonica et liturgica. Editio altera pluribus aucta et penitus emendata – 4 vol. di compless. pag. 2022 . 16 —

Buonaiuti E. Lo Gnosticismo. Storia di antiche lotte religiose – Un vol. di pag. 288 3.50

Calderoni (Can. Prof. G.). Vade-mecum del predicatore, per Monasteri, Educandati, Pie unioni, ecc. 2ª ediz. riveduta ed aumentata dall'autore – Un volume di pag. 152. . 1 75

Capecelatro (Card. Alfonso). Papa Pio X e la Francia – Un fasc. di pag. 44 . . . 0.50

Da Alatri (P. Benedetto). Il Sacramento dell'Eucaristia e la Madonna, edizione seconda, corretta ed ampliata – Un interessante volume di pag. 496 . . . . . 3 —

De Amicis (Sac. Pietro M.). Istruzioni, cerimonie e riti delle sacre ordinazioni. Opera tradotta dal francese, ordinata ed ampliata per cura del Sac. Pietro M. De Amicis – Un volume di pag. 308 . . . . . 1.50

De Broglie. Le condizioni moderne dell'accordo tra la Fede e la Ragione. (Collezione « Scienza e Religione » N. 37-38) – Un volume di pag. 132 . . . . . 1.20

De Lapparent A. La Provvidenza creatrice. (Collezione « Scienza e Religione » N. 39) – Un vol. in-8 di pag. 64. . . . . 0.60

Esortazioni attribuite a San Francesco, in un opuscolo inedito del secolo XIV – Un fascicolo di pag. 40. . . . . 0.80

Faloci Pulignani (Mons. M.). La Santa Casa di Loreto, secondo un affresco di Gubbio – Un vol. di pag. 106. . . . . 2 —
Edizione di gran lusso, con circa 50 illustrazioni.

Gennari (Card. Casimiro). Del falso misticismo. Ediz. seconda con aggiunte e correzioni – Un vol. di pag. 196 . . . . . 2 —

Giordano (Sac. Giorgio). Consigli e precetti, per conservare nei sacerdoti lo spirito di Dio e della loro vocazione – Un volume di pagine 388 . . . . . 2 50

Jacobus a Sacro Corde Marie. Elementa philosophiae thomisticae. Logica et ideologica – Un vol di pag. 422 . . . . . 3 —

Joly Enrico. Sant'Ignazio di Loyola. (Collezione « I Santi », N. 19) – Un vol. di pagine 228 . . . . . 2 —

Mese del sacro cuore per tutti, con aggiunta di pratiche divote al S. Cuore di Gesù durante il mese di giugno. Nuova edizione migliorata – Un vol. in-32 di pag. 96. 0 30

Muzzarelli A. d. C. d. G. Il mese di maggio consacrato alla Ss.ma Vergine, con l'aggiunta di ricordi per ogni giorno del mese, proposti de S. E. il Cardinale Lucido M. Parocchi. Nuova edizione migliorata – Un vol. in-32 di pag. 150 . . . . . 0.30

Planeix Can. L'Eucaristia ed i bisogni presenti. Unica versione autorizzata dal francese per cura di Giusto De' Rocchi – Un vol. di pag. 74. . . . . 0.75

Semeria (G. Barnabita). Il primo sangue cristiano. Seconda edizione riveduta e corretta – Un vol. di pag. XII-439 . . . . . 4.50

Sortais Gaston. Fra Angelico et Benozzo Gozzoli, le maître et l'élève – Ediz. di lusso di pag. 278, con numerose artistiche illustrazioni . . . . . 10 —
Ediz. economica illustrata. . . . . 3 —

Digitized by Google

Anno VI. - N. 7-8. Luglio-Agosto 1907.

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia . . . L. 5 | Per l'Estero . . . L. 7

Società di S. Giovanni Evangelista

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i EDITORI PONTIFICI

E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Il n. 7-8, anno VI (luglio-agosto 1907), della RASSEGNA GREGORIANA (Roma - Desclée, Lefebvre e C.i, Piazza Grazioli, Palazzo Doria) contiene:

Notes sur le Kyrie "Alme Pater" Edit. Vat. n. X (A. Mocquereau, G. Breyssac). — La sincope e l'accompagnamento del canto gregoriano (G. Bas). — XV centenario di S. Giovanni Crisostomo. — NOTE ED APPUNTI: Un nuovo documento pontificio sul canto liturgico; Sulla legittimità delle edizioni ritmiche gregoriane (L. R.); Per un monumento a Giovanni Pier Luigi da Palestrina (L. R.); Il "Quicumque" all'ufficio divino nel sec. V? (G. Mercati); Di una collezione di preghiere (G. M.); Gli "Anelecta Hymnica" e l'innologia (L. R.); "Tu autem" farciti di Reichenau (G. Mercati); Pel canto popolare del "Credo" (L. R.); Ancora per una citazione sbagliata (L. R.). — LIBRI E STAMPE: Buchwald, Die Epiklese in der römischen Messe (G. M.); Studien aus Kunst und Geschichte Friedrich Schneider zum siebzigsten Geburtstage gewidmet von seinen Freunden und Verehren (G. M); A. Gastoué, Les origines du Chant romain - L'Antiphonaire grégorien (R. B.); Die Kunst der Choralbegleitung (G. B.); M. Capra, Annuario Generale del Musicista d'Italia (L. R.); Pubblicazioni gregoriane; Pubblicazioni musicali. — CORRISPONDENZE E NOTIZIE. Dall'Italia: Padova (E. R.). Dall'Estero: Inghilterra (A. G. B. V.); Belgio (C.). — BIBLIOGRAFIA delle discipline liturgiche.

Nel fascicolo di maggio-giugno, a col. 243, lin. 4, leggasi 114v; *lin. 17* Aetius, *e* p(a)p(yr)o; *lin. 19* ex; *nella n. 3a* Aezio. *A col. 244, lin. 3, leggasi* vitis et gestis sanctorum; *lin. 30* strike.

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i – EDITORI PONTIFICI
ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

REPERTORIO
DI
MELODIE GREGORIANE

SERIE VII (1907)

Vesperae Communis Sanctorum

Commune Apostolorum et Evangelistarum ex. t. p.
Commune Apostolorum et Evangelistarum, Unius et Plurimorum Martyrum t. p.
Commune Unius Martyris ex. t. p.
Commune plur. Martyrum ex. t. p.
Commune Confessoris Pontificis.
Commune Confessoris non Pontificis.
Commune Virginum.
Commune Sanctae Martyris tantum, et nec Virginis nec Martyris.
Commune dedicationis Ecclesiae.
In Festis B. M. V.
Ad Completorium.
Antiphonae B. M. V.

PREZZO DELLA SERIE VII:
Per l'Italia . . . L. 5 | *Per l'Estero . . L. 6.*

Digitized by Google

Notes sur le Kyrie "Alme Pater"

Edit. Vat. n. X.

Non permettendo che nulla sia pubblicato, di cui non si possa dare ragione conveniente e sufficiente. (*Motu proprio* Pii X. du 25 Avril 1904).

D. Maur Sablayrolles a publié dans la *Revista musical Catalana* (Déc. 1906, p. 222-3) deux fac-similés du manuscrit CXI du Musée de Vich, reproduisant le *Kyrie* "*Alme Pater*" qui, dans l'édition Vaticane, porte le n. X. La Rédaction de la *Rassegna Gregoriana* en a profité pour nous poser une question :

Pourquoi les Bénédictins de Solesmes ont-ils *ajouté* au dernier *Kyrie* une note qui ne se trouve pas dans le manuscrit publié? Car c'est à ce document, paraît-il, que ce *Kyrie* a été emprunté.

Nous sommes en effet responsables de cette adjonction, aussi sommes-nous prêts à répondre à la question; mais il est difficile de le faire clairement sans donner un aperçu général de toute la pièce. Ici, comme dans la plupart des cas, tout se tient, et l'on ne peut étudier un point particulier sans jeter un coup d'œil sur l'ensemble.

I.
Les manuscrits.

Il faut d'abord connaître les manuscrits qui ont servi à l'établissement du texte, car le codex de Vich n'est pas le seul à contenir le *Kyrie* "*Alme Pater*".

Ce *Kyrie* est très rare: nous ne l'avons trouvé que trois fois.

1° Codex de Vich, écrit à Vich au XIme siècle. Il donne deux fois le texte de notre *Kyrie*:

a) en notation catalane, au f. 75 (*V*[1]).

b) en notation aquitaine, au f. 49 (*V*[2]).

Ces deux folios ont été reproduits par D. Maur Sablayrolles.

2° Graduel appartenant à l'Abbaye de Sainte-Madeleine de Marseille (*M*). On peut voir une reproduction de ce ms. dans la *Paléographie Musicale*, t. II, pl. 90-91.

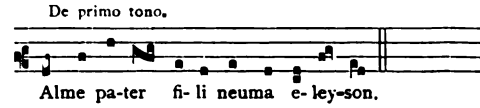
Il a été écrit au XIIme siècle. Son origine est difficile à préciser. Aquitain de notation, il s'écarte néanmoins de la tradition aquitaine pour le chant. Autrefois nous l'avons dit d'Arles, mais il faut renoncer à cette attribution.

3° Paris, Bibl. Nationale, lat. 778. Tropaire de Narbonne (?), XIIme siècle, notation aquitaine (*N*). On a eu déjà l'occasion de le faire remarquer à propos du *Kyrie* "*Fons bonitatis*" (cf. *Rass. Greg.*, 1904, c. 536), les mélodies de ce Tropaire sont assez souvent plus chargées que celles des autres manuscrits: en voici un nouvel exemple. La version du *Kyrie* "*Alme Pater*" tient le milieu entre la mélodie plus simple que nous étudions maintenant et celle plus lourde du *Kyrie* "*Cum iubilo*" (Vat. n. IX). Nous ne nous servirons guère de ce ms. que pour le passage discuté, c'est-à-dire pour le dernier *Kyrie*.

II.
Le Trope.

Seul le codex *N* nous renseigne sur le trope de ce *Kyrie*; encore n'en donne-t-il que le premier verset. On le chercherait en vain dans les *Tropi ad Ordinarium Missae* du rév. H. M. Bannister. Voici tout ce que nous en savons:

De primo tono.



Alme pa-ter fi- li neuma e- ley-son.

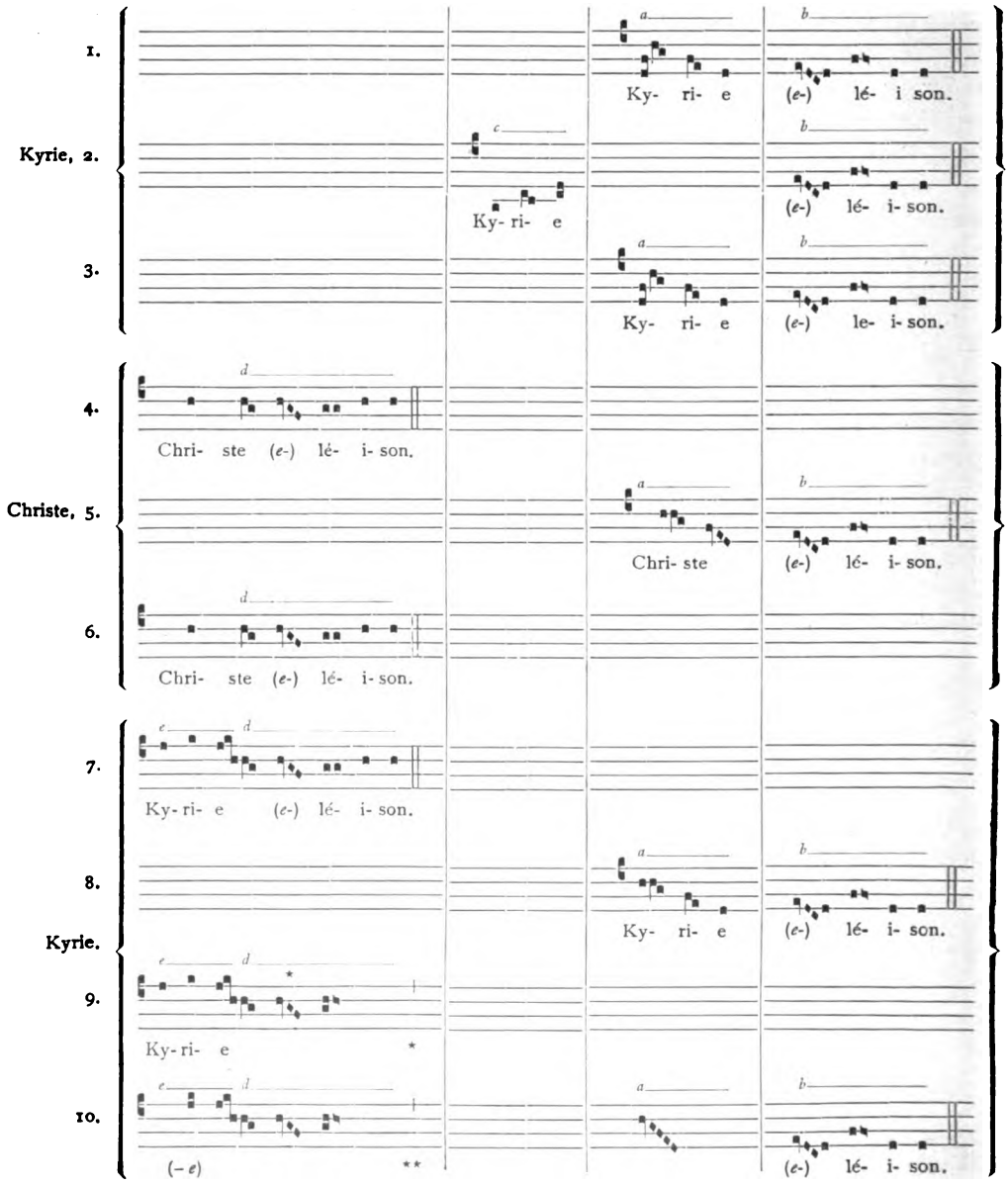
Digitized by Google

III.

Vue d'ensemble sur tout ce Kyrie.

Une vue générale de tout ce *Kyrie*, disposé par motifs mélodiques, en fera comprendre la composition, très simple d'ailleurs, et facilitera l'exposition des raisons qui ont présidé à sa restitution. Le voici tel que nous l'avions proposé pour l'édition Vaticane.

TABLEAU GÉNÉRAL PAR MOTIFS.



Digitized by Google

Quelques mots pour expliquer ce tableau.

Deux motifs mélodiques seulement entrent dans la compositions de cette pièce:

Le premier, où nous distinguons deux parties *a* et *b*, se fait entendre dès le début, au premier *Kyrie*.

Le deuxième *d* apparaît, ligne 4, au premier *Christe*.

Premier motif, partie a. — En réalité ce motif ne commence que sur le *la* de la *clivis*; il se compose essentiellement des cinq notes, *ag fe d*. Le *podatus* qui le précède au premier et au troisième *Kyrie* doit être considéré comme une petite introduction.

Le même sujet mélodique est repris au deuxième *Christe*, ligne 5, cette fois *exabrupto*. Le *podatus* d'introduction est devenu inutile, puisque le *Christe* précédent, ligne 4, se termine sur le *la*. La transition de l'un à l'autre se fait à l'unisson. A remarquer le *pressus* ou le doublement de la première note, comme point d'appui et de départ du motif, et aussi la réunion des trois dernières notes en un seul groupe – *climacus* – sans que le rythme en soit changé.

Ligne 8, nouvelle apparition du motif sur le mot *Kyrie*.

Enfin ligne 10, le même sujet descendant revient une dernière fois sous forme de pure vocalise et réduit en seul groupe, toujours sans aucune modification rythmique.

Premier motif, partie b. — L'incise *a* du premier motif conduit toujours à l'incise *b* qui invariablement lui sert de conclusion.

Une seule fois, ligne 2, ce même motif *b* est préparé par une courte intonation de cinq notes (1).

Deuxième motif d. — Il apparaît au premier *Christe* (ligne 4) et au troisième (ligne 6).

Il est repris, lignes 7 et 9, mais là il est précédé de quatre notes d'introduction, avec la cinquième on atteint le motif.

Ligne 10, ces mêmes notes sont vocalisées.

L'astérisque, ligne 9, au-dessus du *sol* au centre du *climacus*, *désigne la note qui manque dans le ms. de Vich et que nous avons ajoutée*.

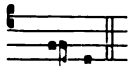
On le voit, tout est simple et harmonieux dans cette pièce; il reste maintenant à justifier la version que nous venons d'en donner, en la comparant avec les manuscrits.

IV.

Justification de cette version.

Dans les tableaux suivants nous mettons d'abord les deux textes de Vich (*V*), le premier sans lignes, le second sur lignes

(1) Une breve remarque à propos du mot *éléison*. Les moines de Solesmes avaient écrit la syllabe *lei* en diphtongue.



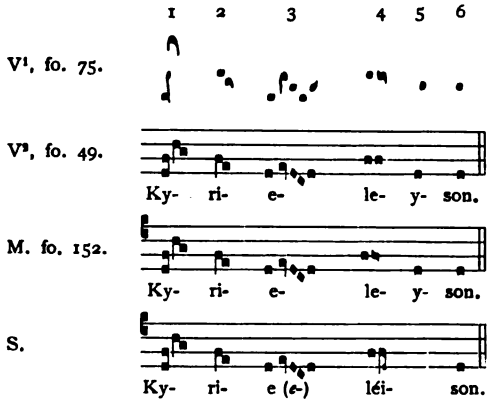
e- léi-son.

conformément aux manuscrits dont l'accord est presque unanime pour faire du mot *eleison* un trisyllabe. Cette tradition s'était conservée assez fidèlement, surtout dans les pays allemands, pour que l'édition de Ratisbonne, jadis officielle, n'écrivît pas différemment. Sans tenir autrement à cette forme, ils l'avaient proposée autant pour suivre la tradition que parce que cette manière d'écrire était commode pour certains cas embarrassants; mais ils acceptaient d'avance la distinction de *ley* en deux syllabes, car, disaient-ils, « quae disceptatio minoris est momenti ».

Digitized by Google

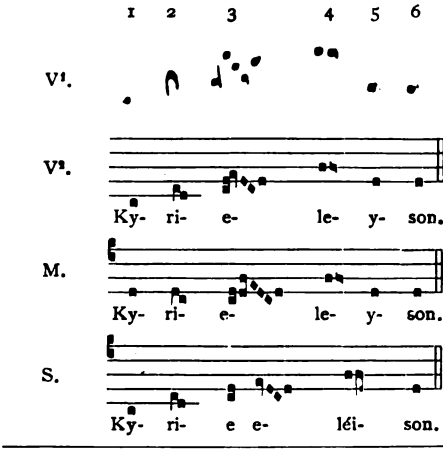
mais sans clef. *M* représente le ms. de Marseille et *S* le texte établi par *Solesmes* pour l'édition Vaticane.

1re Invocation, Kyrie I.



L'accord est parfait entre les trois versions. L'établissement du texte est facile, il n'y a qu'à copier fidèlement. Pour le mot *eléison*, les deux manuscrits s'écartent ici de l'usage général, et écrivent *ley* en deux syllabes; au *Kyrie* 4 nous verrons la version V^1 se rallier à la diphtongue (1).

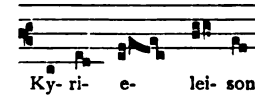
2e Invocation, Kyrie II.



Pour les deux premières syllabes *Kyri*, *M* s'écarte du double texte de *V*; où est la mélodie authentique? De sérieuses raisons intrinsèques plaident en faveur de la version de Vich.

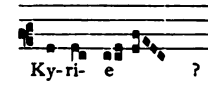
a) Le *Kyrie* "*Cum iubilo*" (Vat. IX), qui n'est que le développement du *Pater alme*, commence cette seconde invocation par le *la* grave: tous les manuscrits que nous avons sont d'accord sur ce point; il y en a plus de soixante.

b) Le codex *N* (Narbonne) commence également par le *la* et poursuit pendant quatre notes comme dans *V*.



c) La version *M* est fort suspecte, car elle trouble l'harmonieuse organisation de ce *Kyrie*, et modifie maladroitement la conclusion du premier motif qui, dans *V*, revient partout la même, à l'instar d'une rime mélodique. Pour saisir d'un seul coup d'œil cette uniformité, on doit se reporter à notre premier tableau d'ensemble, colonne *b*.

D'où vient la variante de *M*? Est-ce une réminiscence du *Kyrie* "*Rector cosmi*"? (Vat. App. III),



ou faut-il l'attribuer à l'influence du principe réformateur de saint Bernard: *In decachordo psallam tibi*? Nous ne saurions le dire; mais ce qui paraît certain, c'est qu'un correcteur a laissé là des traces de son passage.

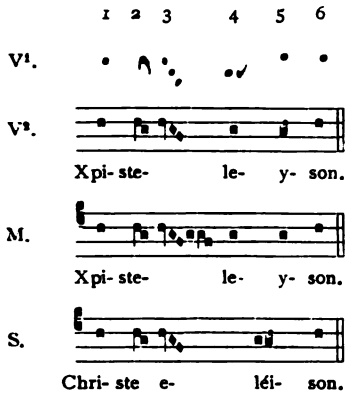
(1) On sait que les mss. se contentaient presque toujours d'écrire *Kyrieleison* ou *Christeleison*: le départ entre les deux mots se faisait tout naturellement, sans qu'il fût besoin de l'indiquer, sur le neume plus ou moins long qui suit le mot *Kyrie* ou *Christe* en le reliant à *eleyson*.

Digitized by Google

3e Invocation, Kyrie III.

Ce Kyrie est semblable au premier. V^1 et *M* l'écrivent de nouveau tout au long après la deuxième, V^2 se contente de dire : *R Q*, c'est-à-dire *Require*.

4e Invocation, Christe I.

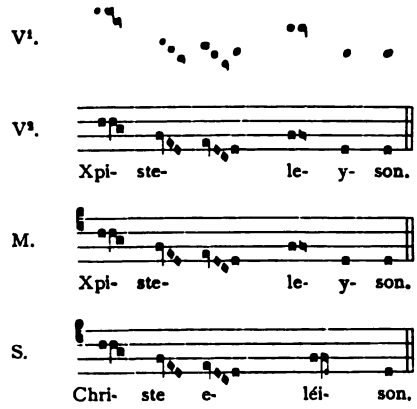


C'est le second sujet mélodique. Vich le présente dans toute sa pureté et le répète quatre fois encore sans modification. Il n'en est pas de même de *M*. Ce ms. ajoute après le *climacus* 3 un *pressus ggf*. Cette adjonction est fautive ; car le codex n'est pas fidèle à lui-même. Sur les quatre fois qu'il représentera cette mélodie, une fois, au troisième *Christe*, il notera ce *pressus* ; et trois fois, au *Kyrie*, septième et neuvième invocations, il le négligera. L'adoption de cette version troublerait de nouveau la disposition si simple et si gracieuse des sujets mélodiques, il faut s'en tenir à Vich. Décidément *M* est, en général, inférieur à *V*.

Il semble que, dès l'origine, sur ce *Kyrie* pesât un sort fatal qui devait, en le transformant, alourdir sa marche légère et dégagée, pour en faire le lourd et embarrassé *Kyrie* IX de l'édition Vaticane.

Aux groupes 4 et 5 légère variante entre V^1 et V^2, elle n'est que pour l'œil ; il en est à peu près de même dans *M*.

5e Invocation, Christe II.

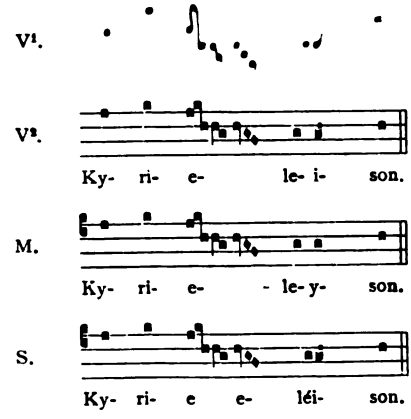


L'harmonie est complète entre les mss. aucune difficulté. On reconnaît le premier motif en entier.

6e Invocation, Christe III.

Ce *Christe* est la répétition exacte du premier *Christe*. *M* persiste à écrire le *pressus ggf*.

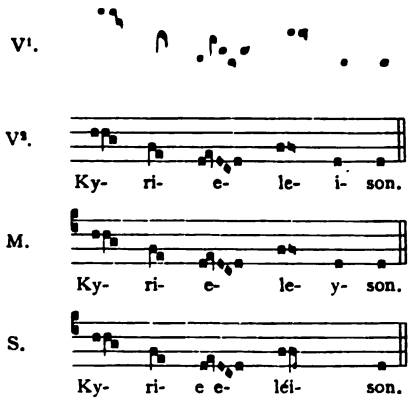
7e Invocation, Kyrie IV.



Digitized by Google

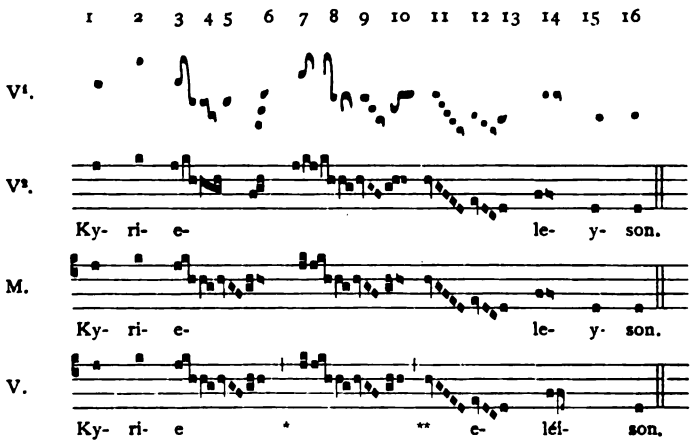
Reprise du second motif préparé par quatre notes d'introduction : la fusion de cette entrée et du motif se fait à l'aide du *pressus*. Accord des manuscrits. A remarquer seulement comment V^1 écrit *ley* en diphtongue. Comparez avec le Christe I, les deux notations sont d'effet à peu près équivalent.

8e Invocation, Kyrie V.



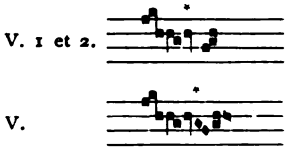
C'est le premier motif tout entier. Les deux mss. sont d'accord.

9e Invocation, Kyrie VI.



Nous arrivons ici à la question de la *Rassegna Gregoriana*.

L'harmonie est parfaite entre les deux manuscrits jusqu'au groupe 4. Là. les deux *codices* se séparent. Les notes sont encore les mêmes, mais elles sont groupées différemment et, ce qui est plus important, l' une d' elles, un *sol*, manque dans *V*, ou, si l'on veut, est de trop en *M*. Cette dernière différence saute aux yeux, si nous ramenons à une forme unique les groupes 3, 4, 5 et 6.



Quelle est la forme authentique de cette mélodie ?

La *Rassegna Gregoriana* ne connaissant que le ms. de Vich publié par la *Revista musical catalana* a posé sa question sous cette forme: Pourquoi les Bénédictins ont-ils *ajouté* au dernier *Kyrie* une note qui n'est pas dans le ms. type ?

Voici nos réponses.

La première est tirée de la composition même de la pièce: elle est plus d'ordre esthétique que d'ordre archéologique.

Même dans l'hypothèse où nous n'aurions eu à notre disposition que le codex de Vich, la seule composition de ce *Kyrie* nous eût sans doute conduit au rétablissement du *sol*. En effet, le principe qui régit cette petite pièce tout entière est le suivant: *Deux sujets mélodiques se répètent constamment note pour note: mais avec cette particularité que ces*

Digitized by Google

notes sont groupées, s'il y a lieu, un peu différemment, à cause des paroles.

L'application de ce principe a été constatée dans notre premier tableau. Résumons-nous.

Premier motif.— Première partie *a*, cinq fois répétée; deuxième partie *b*, six fois reprise; toutes les deux sans la moindre modification.

Le second motif. — Celui qui est en jeu, se présente d'abord trois fois, lignes 4, 6, 7; une quatrième fois, ligne 9, il est repris dans Vich avec une note (*sol*) en moins, enfin une cinquième fois, ligne 10, le type primitif reparaît intact, avec le *sol*.

Cette constance obstinée à conserver, dans tout le cours de la pièce, l'intégrité parfaite des motifs mélodiques permet-elle de supposer de la part des notateurs un écart volontaire, une exception réfléchie à cette règle de composition? Nous ne le pensons pas. Il est plus simple et plus probable de supposer une distraction du premier scribe, reproduite ensuite par le second.

Notre deuxième réponse va confirmer cette présomption, déjà si forte: elle relève encore de l'ordre esthétique.

Une loi générale préside à la composition d'un grand nombre de *Kyrie*. A la neuvième invocation, la mélodie proposée est répétée immédiatement sous forme de vocalise, *sans modification*, après cette répétition vient la conclusion. On peut vérifier cette loi aux *Kyrie* IIe, IIIe, IVe, VIe, etc. de l'édition Vaticane.

Or le *Kyrie* "*Alme Pater*" est de ceux qui ont cette répétition; mais le ms. de Vich offre une légère différence mélodique entre les deux membres: il commence par altérer le premier motif pour le reproduire ensuite dans toute sa pureté à la répétition: nouvelle violation d'une seconde loi.

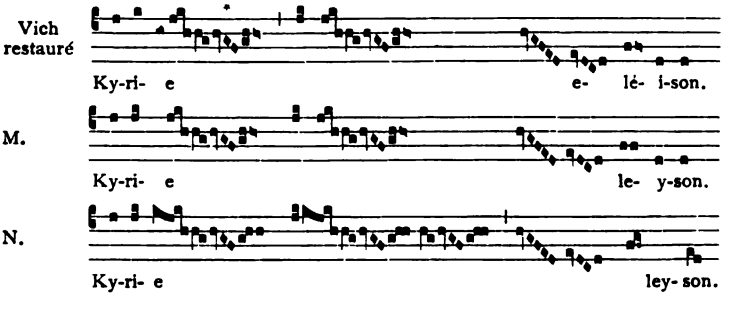
Les deux membres doivent se répéter exactement, le second n'est que l'écho du premier. Il y a donc une faute: Où est-elle? le *sol* est-il en moins dans le premier membre, est-il en trop dans le second?

La fidélité parfaite de ce ms. à reproduire les deux motifs mélodiques fondamentaux est un indice presque certain que là où le ms. s'écarte de l'intégrité du motif, là est la faute. Le *sol* peut donc être rétabli presque à coup sûr au premier membre. Cette restitution faite, tout rentre dans l'ordre: le second membre est une répétition pure et simple du premier.

Si des doutes pouvaient encore exister notre troisième réponse est de nature à les dissiper: elle appartient à l'archéologie.

Elle est appuyée *sur le témoignage des mss.* de Marseille et de Narbonne (?). Tous les deux, il est vrai, sont postérieurs à celui de Vich, mais il peut arriver que de tels codices soient des représentants de la version authentique plus autorisés que de plus anciens, sinon dans leur ensemble, du moins pour certains détails. C'est le cas pour le passage qui nous occupe.

Voici, en regard de la version restaurée de Vich, la leçon de ces deux mss.



Digitized by Google

M, contrairement à Vich et conformément à toutes les règles, reproduit intégralement le motif primitif et le repète sans changement au second membre. On devine que là est la vérité.

N — Nous faisons intervenir ici notre troisième manuscrit. Il nous aurait été de peu d'utilité pour tout ce qui précède parce qu'il s'écarte habituellement du type primitif de Vich. Mais voici qu'au dernier *Kyrie*, se souvenant de son origine catalane, il reproduit, après un légère modification sur les syllabes *Kyrie*, la leçon authentique du deuxième motif mélodique de Vich et la répète jusqu'à trois fois. Bien entendu le *sol* qui manquait une fois dans Vich se trouve fidèlement répété dans les trois incises. Puis vient la conclusion qui est la répétition exacte du premier motif de Vich – sauf une variante sur les syllabes *leyson* – en sorte que le dernier *Kyrie*, dans son ensemble, résume toute cette pièce.

Décidément il n'y a plus à hésiter: un *sol* manque au ms. de Vich, il faut le rétablir.

Telles sont les raisons critiques, intrinsèques et extrinsèques, esthétiques et paléographiques qui nous ont incités à faire *cette adjonction*, disons mieux, cette restitution.

Que de pages *pour une note!* Notre excuse la voici: Non permettendo che nulla sia pubblicato, di cui non si possa dare ragione conveniente e sufficiente. (*Motu proprio*, Pii X, du 25 Avril 1904).

Appuldurcombe, 24 Mai 1907.

D. André Mocquereau
D. Gabriel Beyssac.

La sincope e l'accompagnamento del canto gregoriano.

Dacchè don A. Mocquereau espose nel VII volume della *Paléographie Musicale* la teoria ritmica solesmense, e nelle edizioni ritmiche di canto gregoriano si rendevano evidenti le applicazioni pratiche delle leggi che fino allora, esposte con maggior o minore precisione, non avevano suscitato vive opposizioni, si levarono parecchie voci a protestare. Eppure la *Paléographie* non ha detto nulla di sostanzialmente nuovo (1). Bisognerebbe concludere che quei lettori dei trattati apparsi fino a pochi anni or sono, i quali avevano accettato le idee solesmensi e vi si opposero solo quando ne videro la chiara, grafica applicazione, non avevano capito se non ben poco degli insegnamenti contenuti nei libri studiati. Ma si è avuto la prova inoppugnabile di questa triste verità: tutti quelli che si sono scagliati contro la *Paléographie* e contro le edizioni ritmiche che ne sono la logica conseguenza, hanno fondato tutti le loro argomentazioni sul malinteso.

Si son visti fare i più curiosi arzigogoli intorno alle due parole: *arsi* e *tesi* (parole che sarebbe bene metter fuori d'uso, poichè il loro senso rispettivo fu scambiato ormai più d'una

(1) Prova ne sia che il p. Lhoumeau, strenuo sostenitore delle teorie ritmiche insegnate a Solesmes fin da quando don Pothier non era stato ancora obbligato ad abbandonare l'insigne badia, per combattere recentemente le idee della *Paléographie Musicale*, dovette tentare di smentir se stesso; ciò che in realtà non è riuscito a fare finora.

Digitized by Google

volta). *La Paléographie* insegna insistentemente che *l'accentuazione dinamica (tonica nella parola cantata) è indipendente affatto dell'alternarsi dell'arsi e della tesi*, ciò non ostante, la stessa *Paléographie* fu accusata d'insegnare che l'accento tonico è legato al levare del ritmo, cioè all'arsi; sicchè don Mocquereau si trova accusato d'insegnare proprio una delle cose ch'egli combatte (1).

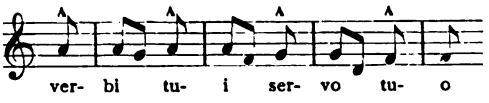
Ma l'origine di tutti questi gravi malintesi è la difficoltà che trovano molti musicisti a separare il concetto di *tempo forte* (accento dinamico e tonico nella parola cantata) da quello di *appoggio ritmico* (tempo in battere).

La differenza fra il ritmo misurato isocrono e quello libero consiste nel fatto che, in uno (l'isocrono) i piedi ritmici che si succedono sono simili tra di loro, cioè tutti binari o ternari secondo il tipo (battuta) prescelto fin dall'inizio della composizione; mentre il ritmo libero nasce dal succedersi di piedi ritmici di varia natura (ora binari, ora ternari). Ma la natura dei singoli piedi è identica nelle due forme di ritmo (isocrono e libero), perciò si può studiare il ritmo considerando i suoi fenomeni, tanto nella battuta, come nel ritmo libero.

Rammentiamo prima di tutto un fatto indiscutibile, e che pare strano non sia sempre presente ai musicisti di chiesa. L'organo è uno strumento che per sua natura non può esprimere l'accentuazione dinamica dei suoni; sull'organo, dunque, tutti i fenomeni ritmici d'ordine dinamico, cioè l'avvicendarsi dei tempi forti (accenti tonici nella parola cantata) e deboli sono eliminati; eppure si percepisce perfettamente il ritmo. Dunque: *il movimento ritmico è indipendente dall'accentuazione dinamica*, tanto da poterne far senza.

Consideriamo appunto le relazioni che esistono tra il movimento ritmico e l'avvicendarsi dei tempi forti e deboli.

M. V. d'Indy scrisse che *nella battuta il tempo in battere (l'appoggio) è raramente tempo forte*, mentre è tale assai spesso nella cattiva musica. L'esame accurato di qualunque opera musicale offre certamente innumerevoli prove di questa grande verità. Chi non conosce il tema dell'*Ouverture* del Flauto magico? I tempi in levare sono tutti o quasi tutti forti. Ma non insistiamo con citazioni di casi simili non finiremmo più; ricordiamo solo un fatto notissimo anche ai musicisti più umili: chi non sa che nella mazurka il terzo tempo di battuta è caratteristicamente forte? Allora, quale difficoltà c'è a praticare questo ritmo?



Ma una delle accuse più insistenti, e più incredibilmente infondate, è che nell'accompagnamento delle melodie gregoriane, seguendo le teorie solesmensi, si produca una sincope ogni volta che un accento tonico, precedendo immediatamente un appoggio ritmico, si trova sul levare del ritmo. È precisamente di questa accusa e di questo fenomeno ritmico che vogliamo occuparci ora.

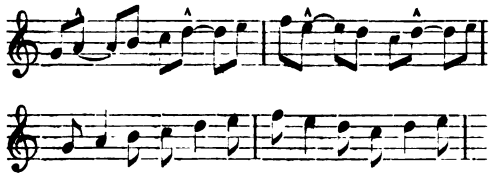
***

Ripetiamo l'osservazione che l'organo è un istrumento, per sua natura, incapace d'esprimere l'accentuazione dinamica; la sincope si percepisce anche se eseguita sull'organo, dunque, è innegabilmente indipendente dall'ac-

(1) Uno degli scopi principali della esposizione teorica contenuta nel VII volume della *Paléographie* è precisamente spiegare tutti i fenomeni ritmici del canto gregoriano senza l'intervento della sincope. A questo proposito si legga nella *Rassegna Gregoriana* di maggio-giugno 1907, colonne 195 e segg.: don Mocquereau, *Etude et exécution de l'Apostropha-pressus et de son équivalence « l'apposition »* in cui il revmo priore di Solesmes combatte l'esecuzione sincopata del *pressus*, la vera sincope discutibile nel canto gregoriano.

Digitized by Google

centuazione dinamica. Questo è un argomento negativo. – Tutti i suonatori di strumenti ad arco, a fiato ed i cantori, insomma tutti i musicisti tranne quelli che suonano l'organo e gli strumenti a percussione (come il pianoforte), sanno benissimo che si può accentare la sincope in due modi diversi: collocando l'intensità maggiore all'inizio della nota sincopata,

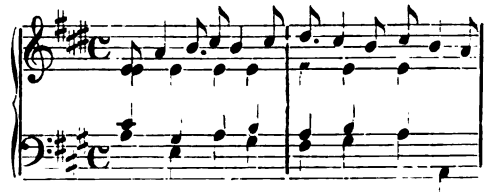


oppure riservando l'intensità al sopravvenire della seconda metà della nota stessa; cioè rendendo sensibile i due valori che, sommati, costituiscono la nota lunga.

Il valore estetico è assai diverso, ma la sincope è sostanzialmente identica in ognuno dei due casi; ciò che prova una volta di più come l'accentuazione dinamica sia indipendente dalla sostanza del ritmo.

Nella battuta (cioè quando si conosce il posto normale degli appoggi del ritmo) la sincope sposta la disposizione ordinaria degli appoggi?

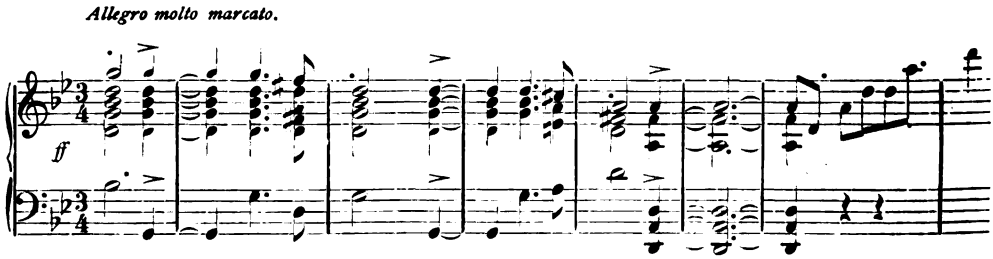
Ecco un esempio tratto dalla Cantata *Freue dich erlöste Schaar* di G. S. Bach.



Qui è ovvio che l'accompagnamento batte il tempo in modo da render sensibili tutti gli appoggi del ritmo: dunque in tutti i casi di sincope simili a questo, gli appoggi non sono spostati. A questo proposito ricorderemo come, senza un elemento qualsiasi che renda sensibile il normale procedere di tali appoggi, si perde la percezione stessa della sincope. Quando un maestro di musica si trova alle prese con un allievo che non arriva ad eseguir bene dei passi sincopati, egli accentua marcatamente colla mano, colla voce, col piede, colla bacchetta di direzione, il sopravvenire dei movimenti ritmici: cioè per aiutare lo scolare, batte sensibilmente il tempo. Questa umile osservazione è un'esplicita enunciazione del principio, che la sensazione della sincope è fondata sulla corretta percezione degli appoggi ritmici al loro posto normale nella battuta.

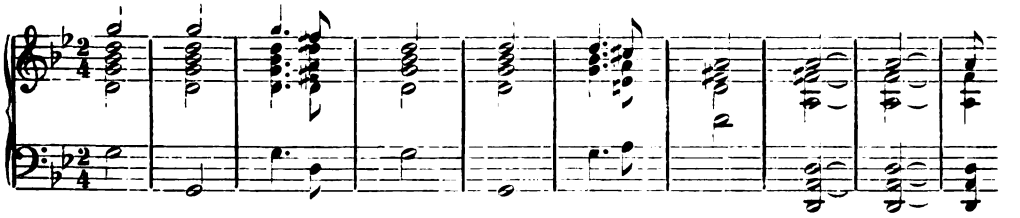
Ma qualcuno potrebbe replicare: ci sono dei passi sincopati in cui nessun movimento viene a « battere il tempo » come nell'esempio sopracitato di Bach. Quando tutte le parti o le voci vanno omofonicamente ed in sincope, come si sentono gli appoggi al loro posto normale? Forse che in tali casi essi non sono spostati realmente?

Ecco un esempio evidentissimo: preso dall'intermezzo del Quartetto op. 27 di Edvard Grieg:



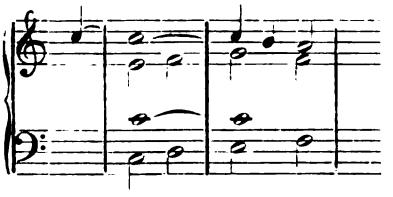
Digitized by Google

Se il tempo forte determinasse l'appoggio del ritmo, cioè il battere del movimento, oppure se la sincope spostasse la collocazione normale degli appoggi, la frase ora citata dovrebbe apparire all'orecchio dell'uditore precisamente come se fosse scritta così:

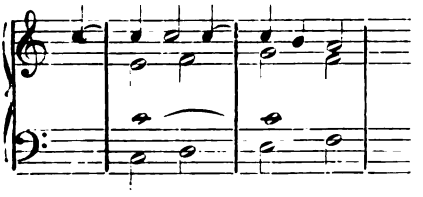


Nessuno ammetterà che tale sia stata l'intenzione dell'autore, il quale ha scritto la frase in ritmo ternario appunto perchè di quel ritmo si dia il sentimento nell'esecuzione. Ora questo senso non si può render sensibile se non facendo percepire il sopravvenire dei tempi in battere nella loro posizione normale, caratteristica della battuta ternaria. Rimane dunque provato dall'esempio di Grieg: 1° che *il tempo forte non è sempre quello in battere* (difatti il terzo tempo delle battute 1, 3, 5 del nostro esempio è marcato con un accento, che avverte gli esecutori di eseguirlo con forza, cioè in tutto simile alla nota accompagnata da una sillaba accentata nel canto); 2° che, *nonostante l'andamento omofono sincopato di tutte le parti, si può e si deve render sensibile l'appoggio ritmico al suo posto normale nella battuta; altrimenti sparisce la percezione stessa della sincope.*

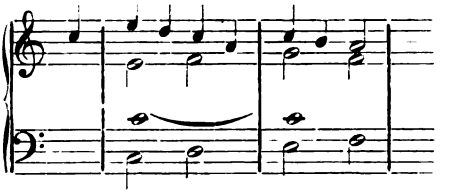
C'è sincope nella prima battuta di questa frase?



No. Invece c'è in questa:



Perchè? Che differenza c'è fra esse? Una sola: nel primo esempio il *do* della parte più acuta incomincia sul levare del ritmo e rimane tenuto attraverso a tutta la battuta, mentre nel secondo esempio il *do* si ripercuote incominciando e riprendendo le note sempre sul levare del ritmo. Senza tale procedimento la sincope non esiste, dunque esso le è necessario.



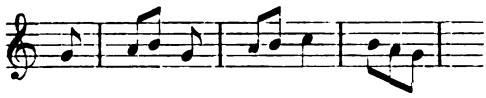
Anche in questa forma è sparita la sincope, poichè manca il suono tenuto da un tempo in levare al suo corrispondente successivo. Possiamo dunque affermare che:

La sincope è un fenomeno ritmico indipendente dall'avvicendarsi dei tempi forti e deboli (accentuazione dinamica e tonica nella parola cantata), caratterizzato da uno o più suoni tenuti da un tempo in levare al corrispondente successivo, e condizionato alla percezione dell'appoggio ritmico intermedio.

∴

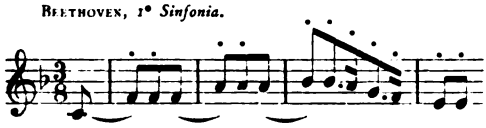
Veniamo ora all'accompagnamento del canto gregoriano e precisamente ai casi in cui un accento tonico precede immediatamente un appoggio ritmico. Ecco:

Digitized by Google

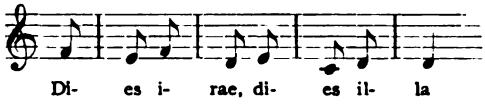


forse che codesta frase è ritmicamente diversa da questa? (1)

BEETHOVEN, 1° *Sinfonia.*

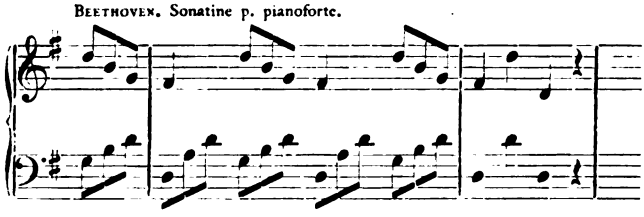


Consideriamo un altro caso:



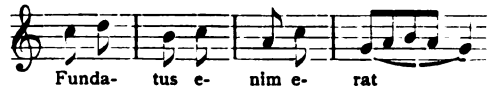
forse che questo ritmo, in rapporto coll'accentuazione dinamica, è diverso da quest'altro? (1)

BEETHOVEN. Sonatine p. pianoforte.



Nelle frasi ora citate, ed in tutte quelle simili, il solo carattere ritmico che si può notare è la disposizione dell'accento dinamico sul levare del movimento, e non sarà inutile ricordare come la sincope sia indifferente all'avvicendarsi dei tempi forti e deboli. Ogni relazione tra questo genere di frasi e la sincope è dunque inesistente.

Ma vogliamo metterci dal punto di vista di chi crede che l'accento tonico determini l'appoggio del ritmo. Tralasciamo di notare come le considerazioni di prima intorno al ritmo in generale ed alla sincope eseguita sull'organo e gli esempi citati escludano questo principio; secondo il modo di vedere di quei musicisti dunque, il ritmo delle frasi or ora esaminate sarebbe perfettamente opposto a quello indicato da noi, ma che c'entra la sincope? O forse c'è chi crede veramente che la sincope dipenda dall'accentuazione dinamica? Bisognerebbe prima di tutto spiegare come si sentano le sincopi sull'organo; ma, in questo caso, quando M. V. d'Indy dice tanto giustamente che nella battuta il tempo in battere è quasi sempre debole, mentre esso è forte spesso nella cattiva musica, il dotto compositore e musicologo francese (che propone questo ritmo

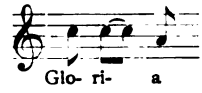


per questa frase giudicando antiritmico l'inverso) vorrebbe dire, dunque, che nella buona musica si compone quasi sempre in sincope?

Ripetiamo quindi senza esitare, che la posizione dell'accento tonico sul levare del ritmo non ha nessun rapporto con la sincope.

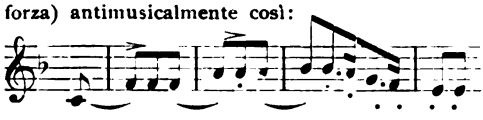
Veniamo ai casi che hanno veri rapporti colla sincope.

Ecco una frase:



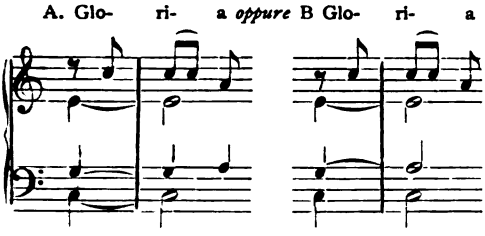
che noi accompagneremmo così:

(1) Contiamo sulla musicalità dei nostri lettori, affinchè non sia neanche messa in discussione la possibilità d'accentare (con maggiore o minore forza) antimusicalmente così:

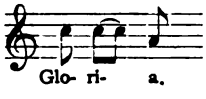


(1) Non possiamo garantire i minimi particolari di questa citazione fatta a memoria; anche per questo esempio però confidiamo nella musicalità dei lettori che, speriamo, non penseranno ad accentare qui il battere del ritmo.

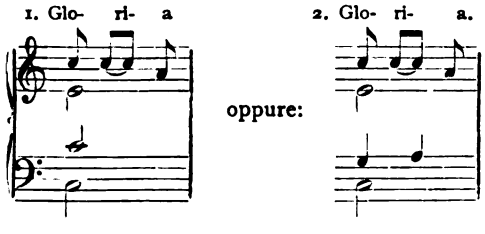
Digitized by Google



Il valore estetico di queste due varianti è diverso poichè in B si sottolinea l'appoggio sulla sillaba *ri,* mentre ciò non avviene in A, ma ritmicamente sono identiche, poichè in entrambe l'accento tonico è sul levare. Ammettendo invece che l'accento determini il battere, l'appoggio del ritmo, la frase verrebbe ritmata così:



e l'accompagnamento, facendo coincidere l' accordo coll' appoggio, dovrebb' essere simile a questo:



Anche qui la diversità tra il n. 1 ed il n. 2 consiste nel fatto che nell'un caso il secondo impulso ritmico non viene sottolineato dall'accompagnamento, mentre nell' altro sì. Ma anche qui l'andamento ritmico delle due armonizzazioni è identico: in entrambi i casi v'è una sincope delle più usuali. Sicchè, quelli che accusano i Solesmensi di far sincopi mettendo spesso l'accento tonico sul levare (fatto che nulla ha che vedere colla sincope), praticano essi la sincope vera e propria mettendo l'accento tonico sul battere del ritmo.

Riassiumendo possiamo concludere così:

1. Il movimento ritmico è indipendente dall' accentuazione dinamica, cioè dell' avvicendarsi dei tempi forti (accento tonico nella parola cantata), e deboli.

2. L'accento tonico della parola essendo elemento dinamico non può determinare l'appoggio del ritmo.

3. La sincope è un fenomeno ritmico indipendente dall' accentuazione dinamica, caratterizzato da uno o più suoni tenuti da un tempo in levare al suo corrispondente successivo, e condizionato alla percezione dell' appoggio ritmico intermedio.

4. Quando un accento tonico accompagnato da una sola nota di melodia precede immediatamente una nota od un gruppo unisono di valore doppio del proprio, il solo modo d' evitare la sincope, è mettere l'accento tonico sul levare del ritmo e la nota od il gruppo unisono di doppio valore sul battere successivo.

GIULIO BAS.

Dagli appunti:

— *Le edizioni gregoriane con segni ritmici e la società di S. Cecilia di Oscott.* In una delle riunioni della società ceciliana d' Oscott tenutesi nell'anno scorso, così riferiva il *Tablet,* si tenne una conferenza sul canto gregoriano, conferenza ottima sott'ogni rapporto; dopo la quale i seminaristi eseguirono un certo numero di melodie del Kyriale vaticano, servendosi dell' edizione coi segni ritmici solesmensi. Prima di tale audizione venne spiegato all' uditorio il significato dei segni usati dai monaci di Solesmes. Il conferenziere era... il p. Burge.

— *Corso estivo di canto gregoriano dei Benedettini di Solesmes.* Dal 17 al 31 agosto p. v. avrà luogo anche quest'anno la *Summer School* nella badia di Solesmes attualmente all'isola di Wight. Oltre all'assistenza quotidiana alla messa ed al vespero, saranno impartite lezioni teoriche agl'inscritti al corso, i quali parteciperanno anche ad esercitazioni pratiche, sempre sotto la direzione dei monaci dell'insigne badia. Mr. R. R. Terry, maestro alla cattedrale di Westminster, terrà delle letture sul modo pratico di attuare il *Motu proprio* sulla musica sacra. I Benedettini prestano la sapiente opera loro a titolo completamente gratuito.

Digitized by Google

XV centenario di S. Giovanni Crisostomo.

Per il XV centenario di s. Giovanni Crisostomo, oltre la conferenza del professor Wuescher-Becchi da noi già annunziata (1), ne fu tenuta un'altra, sempre nei locali d'Arcadia, da mons. Agostino Bartolini, il benemerito custode generale, che svolse il tema: *S. Giovanni Crisostomo e i libri del Sacerdozio.* A detta conferenza era presente anche l'Emo card. Vincenzo Vannutelli, che fu pubblicamente ringraziato ed acclamato, con il *polichronion* cantato dagli alunni del Pont. Collegio greco, per la sua gentile accettazione dell'*alto patronato* del Comitato crisostomiano.

Già fin dalle parole d'introduzione alla prima conferenza il p. Ugo At. Gaisser, presidente del Comitato stesso, aveva accennato *al triplice scopo* da raggiungersi con la progettata solenne commemorazione: cioè l'omaggio al Santo; l'edificazione del clero e del popolo cristiano contemporaneo, con ricordar loro gli insegnamenti ed esempi del grande Dottore e del Pastore invitto; un nuovo incitamento all'*Unione delle Chiese.*

Per quest'ultimo scopo è atteso un venerato atto del Sommo Pontefice, diretto all'Emo Protettore. È stato già comunicato al Comitato un rescritto della S. Congregazione delle indulgenze (12 giugno 1907) col quale Sua Santità si è degnata concedere 300 giorni d'indulgenza per la recita dell'inno di s. Metrofane (IX sec.) inserito nell'Officiatura notturna della Chiesa greca (Ichos 8, Ode 9, Paraklitiki, Propaganda pag. 622); e l'indulgenza plenaria per la recita quotidiana di detto inno per lo spazio di un mese in un giorno da scegliersi a piacere. L'una e l'altra indulgenza sono applicabili anche ai defunti.

Diamo qui appresso il testo latino dell'inno autorizzato dalla medesima Congregazione:

Te Deum, universi Regem et Creatorem, supremam aeternamque substantiam, vitae fontem, omni in homines amore, bonitate et misericordia plenum. Trinitatem, unum principium, hac ipsa hora laudibus celebrantes peccatoribus indulgentiam, orbi pacem, Ecclesiisque concordiam deprecamur.

O unus Dominatus, trine Splendor, o unicus Principatus, trino Sole irradians, laudatores tuos, Deus, pro tua bonitate suscipe, ab offensionibus eos tentationibusque atque angustiis libera ociusque pacem amanter Ecclesiis et unitatem concede.

O Christe, mi Salvator, qui in utero virginali commoratus, mundo tuo apparuisti, Deus et homo, nullam prorsus immutationem passus nec commixtionem, quique semper cum servis tuis te fore solemniter promissisti, Eius quae te genuit precibus, pacem toti gregi tuo benigne concede. Amen (2).

Inoltre l'Eccmo Capitolo della Basilica Vaticana con a capo l'Emo card. Rampolla ha gentilmente concesso che la solenne liturgia greca del 13 nov. p. v. venga celebrata all'altare della Cattedra, con tutt'i sacri accessori richiesti dal rito, fra cui, probabilmente,

(1) Cfr. *Rassegna Gregoriana,* maggio-giugno 1907, pag. 197.

(2) « Ὕμνος Μητροφάνους – Ὠιδὴ Θ΄ – Ἦχος πλ. Δ.

Τὴν πάντων Βασιλίδα καὶ παντουργὸν, ὑπεράρχιον φύσιν, ὑπέρχρονον, ζωαρχικὴν, εὔσπλαγχνον, φιλάνθρωπον, ἀγαθὴν, ἐναρχικὴν Τριάδα σε νῦν δοξολογοῦντες, ἁμαρτιῶν συγχώρησιν αἰτοῦμεν, τῷ Κόσμῳ τὴν εἰρήνην, καὶ Ἐκκλησίαις τὴν ὁμόνοιαν.

Ἡ μία Κυριότης καὶ τριλαμπὴς ἑνικὴ Θεαρχία τρισήλιε, τοὺς ὑμνητὰς πρόσδεξαι τοὺς σοὺς ἀγαθοπρεπῶς, καὶ τῶν πταισμάτων λύτρωσαι καὶ τῶν πειρασμῶν παὶ τῶν δυσχερῶν, καὶ θᾶττον τὴν εἰρήνην παράσχου φιλανθρώπως ταῖς Ἐκκλησίαις καὶ τὴν ἕνωσιν.

Νηδὺν Χριστὲ, Σῶτέρ μου, παρθενικὴν ἐνοικήσας ἐφάνης τῷ Κόσμῳ σου, θεανδρικῶς, ἄτρεπτος, ἀσύγχυτος ἀληθῶς, καὶ καθυπέσχου πάντοτε μετὰ τῶν σῶν δούλων εἶναι σαφῶς· διὸ τῆς σε τεκούσης πρεσβείαις τὴν εἰρήνην πάσῃ τῇ ποίμνῃ σου πρυτάνευσον ».

Digitized by Google

anche l'erezione dell'*Ikonostasion*. Sembra assicurata anche la concelebrazione di diversi vescovi, abati e sacerdoti di rito greco, l'assistenza ufficiale di tutto l'Eccmo Capitolo, e l'intervento di numerosi pellegrini. L'Emo card. arcivescovo di Palermo ha per suo conto già promesso di guidare egli stesso un pellegrinaggio di greco-albanesi della Sicilia.

Eminenti scrittori di diverse nazioni hanno promesso il loro prezioso contributo al numero unico da pubblicarsi.

Fra essi notiamo: don Ambrogio Amelli O. S. B. priore di Montecassino, i padri Antonio Rocchi e Sofronio Gassisi, dei Basiliani di Grottaferrata, il prof. Festa, il prof. Turchi, don Lorenzo Janssens O. S. B. rettore di S. Anselmo, i professori Haidacher, Baumstark, Wuescher-Becchi, Petrowsky, Kellner, Antonio Nägele, Codrington, don Aurelio Palmieri, don Cuthbert Butler O. S. B., don Placido de Meester O. S. B., don Emanuele Valet O. S. B., don Ugo Atanasio Gaisser O. S. B., rettore del Collegio Greco, don Crisostomo Baur O. S. B., p. Costantino Bacha, Melchita, prof. Auner (Romania), il sacerdote Giovanni Botcian e il p. Tamarati.

Sua Santità ha inviato all'Emo cardinale Vincenzo Vannutelli Presidente onorario del Comitato per le feste del centenario Crisostomiano, una interessante lettera colla quale approva e benedice il programma e specialmente le solenni funzioni in S. Pietro, promettendo straordinarie indulgenze a tutti gli aderenti.

Per mancanza di spazio, ne rimettiamo la pubblicazioue al prossimo fascicolo.

Note ed Appunti.

Un nuovo documento pontificio sul canto liturgico. — La S. Congregazione dei Riti ha provvisto alla rettifica dei canti del Messale sostituendo la vecchia versione con una nuova rispondente ai criteri dell'edizione Vaticana delle melodie gregoriane. Perciò gli editori pontifici ricevettero dalla Segreteria della detta S. Congregazione il nuovo testo del *Cantus Missalis Romani* accompagnato dalle seguenti istruzioni:

Istruzioni intorno all'introduzione del nuovo canto tipico nel Messale.

1. A cominciare da questo giorno, i fogli che contengono il nuovo canto tipico del Messale sono posti dalla Santa Sede, senza condizioni speciali, a disposizione degli editori che d'ora innanzi non potranno più stampare nè pubblicare il canto del Messale che è attualmente in uso.

2. Il nuovo canto tipico dovrà nelle nuove edizioni occupare precisamente il posto dell'antico.

3. Lo stesso potrà anche essere pubblicato separatamente o aggiunto alla fine degli antichi Messali già stampati, e, in questi due casi, dovrà essere preceduto dal titolo generale: *Cantus Missalis Romani iuxta Editionem Vaticanam.*

4. Il tratto *Sicut cervus* del Sabato Santo dovrà d'ora innanzi essere stampato con le sole parole senza aggiungervi le note del canto.

5. Le intonazioni o canti *ad libitum* (*Asperges me, Gloria in excelsis,* tono più solenne de' Prefazi), non potranno aver posto nel corpo del Messale, ma dovranno esser messi alla fine del Messale a guisa di supplemento o di appendice, vi si potranno aggiungere, sia nei Messali, sia nelle pubblicazioni separate delle parti in canto, quelli fra i *Toni communes,* già pubblicati nel Graduale, che riguardano i sacri ministri.

6. Nessun cambiamento è fatto nè alle parole del testo liturgico nè alle rubriche: le une e le altre dovranno essere riprodotte, senza modificazione di sorta, secondo l'ultima edizione tipica (1900).

Roma, dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Riti, 8 giugno 1907.

† D. Panici, Arciv. di Laodicea, *Segretario.*

Digitized by Google

Sulla legittimità delle edizioni ritmiche gregoriane. — Togliamo dalla *Civiltà Cattolica* quaderno del 6 luglio p. p., pag. 105-6, la relazione intorno alle dichiarazioni, fatte nel recente Congresso regionale di Padova dal presidente rev. p. Angelo De Santi S. I., e che riguardano le edizioni di canto gregoriano con segni ritmici.

Il rev. prof. Cheso in una sua bellissima dissertazione sull'insegnamento pratico del canto gregoriano aveva parlato della grande utilità pratica di quei segni, particolarmente dei punti in sostituzione degli spazii bianchi convenzionali per indicare le *morae vocis*; ed alludendo alle voci sparse ad arte da alcuni, quasi tali segni fossero stati proibiti o si dovessero proibire dall'autorità, propose all'approvazione del Congresso il voto che quei segni fossero mantenuti anche in seguito. Ma il presidente rimise la proposta all'esame di una speciale Commissione e nella tornata seguente ne annunziò pubblicamente il parere contenuto in queste due dichiarazioni:

1. Nelle edizioni gregoriane che si pubblicano *ad instar* dell' edizione vaticana e che in forza della dichiarazione di assoluta conformità fatta dall'Ordinario hanno giuridicamente la medesima autorità dell'edizione tipica vaticana, non è lecito aggiungere segno alcuno nè nella notazione gregoriana nè nel testo sottoposto alle note.

2. I segni ritmici si possono invece liberamente inserire nelle edizioni gregoriane che si fanno a scopo di meglio agevolare ai cantori l'esecuzione delle melodie liturgiche e che però hanno carattere di edizioni private. Esse non solo devono avere l' approvazione dell' Ordinario, ma dallo stesso titolo che recano in fronte, deve a tutti apparire, che se le melodie sono tratte dall'edizione tipica vaticana, vi si è però fatta l'aggiunta dei segni ritmici particolari per comodità delle scuole dei cantori. Il medesimo deve dirsi eziandio delle edizioni gregoriane trascritte in notazione moderna.

Il prof. Cheso pienamente soddisfatto delle dichiarazioni, stimò superflua la sua mozione e la ritirò.

Abbiamo voluto ricordare queste dichiarazioni, perchè ci consta nel modo più sicuro che esse sono conformi al pensiero del S. Padre, che si degnò anche di approvarle esplicitamente quali norme da tenersi da tutti, così che cessino da qui innanzi le inutili e disgustose controversie sull'uso dei segni ritmici e ciascuno nell' istruzione pratica del canto scelga quell'edizione che meglio conviene al suo modo di vedere ed al bisogno dei suoi cantori.

Anche l'*Osservatore Romano* il 19 luglio si occupò di questa soluzione del *Congresso di musica sacra* di Padova, confermando a sua volta pienamente la liceità delle edizioni ritmiche « o con segni supplementari ». Soltanto credè utile rammentare le norme già date il 14 agosto 1905 e il 14 febbraio 1906 dalla S. C. de' Riti ai tipografi, e che « i detti segni ritmici non devono mai rendere differenti le note simili fra loro dell'edizione tipica », avvertendo insieme, che, non volendosi dare a quelle regole una forza retroattiva, le edizioni ritmiche passate che per avventura li contenessero non sono proibite.

L'*Osservatore Romano* poi non ammette la distinzione tra edizioni *ad instar editionis vaticanae*, e edizioni *private*, in quanto tutte le edizioni, dice, possono considerarsi *ad instar* dovendo « riprodurre le melodie della edizione tipica, *nihil prorsus addito, dempto, vel mutato* ». Su questo, pertanto, il commento dell' *Osservatore* è più largo della decisione del congresso, venendo a dichiarare che la sola edizione tipica vaticana non ammette i segni supplementari, i quali possono invece introdursi, con le debite caulele, in ogni riproduzione, *ad instar editionis vaticanae*, pur non mancando di avvertire che ciascuna riproduzione particolare della vaticana potrà considerarsi *privata* nel senso che ciascuna nei riguardi tipografico-commerciali rimane di proprietà del rispettivo editore.

In realtà la distinzione proposta a Padova era stata ideata come un modo di soluzione soddisfacente, contemplando opportunamente anche le trascrizioni in notazione moderna, che non possono essere considerate allo stesso modo delle edizioni gregoriane e ritmiche, era anche conforme alla pratica costante della Sacra Congregazione dei Riti fin dai tempi

Digitized by Google

dell'edizione medicea. Neppure allora era permesso d'aggiunger nulla nelle edizioni tipiche ed officiali, mentre era permesso d'allestire edizioni private con particolari indicazioni a sussidio dei cantori.

Ora poichè non si ammette distinzione tra le varie possibili edizioni particolari, cioè o complete e in ogni parte conformi alla tipica vaticana, o solo estratti, manuali ecc., e ritenendo invece quale tipica la *sola* edizione stampata alla Vaticana, neppure ha più luogo l'accennata restrizione, potendosi introdurre, come è stato dichiarato, *con le debite cautele,* i segni ritmici in ogni riproduzione della vaticana.

Non occorre quindi trattenersi più oltre, sopra il significato di termini e di espressioni, quando si è d'accordo nella sostanza, e siamo ben lieti che questo accordo siasi finalmente raggiunto.

L. R.

Per un monumento a Giovanni Pier Luigi da Palestrina. — Da qualche tempo si è costituito in Roma un Comitato allo scopo d'innalzare un monumento a Giovanni Pier Luigi da Palestrina nella sua città natale; a capo del Comitato sta S. E. don Luigi Barberini, principe di Palestrina, con altre persone del patriziato romano, coll'Accademia di Santa Cecilia di Roma e con alcuni illustri musicisti italiani ed esteri.

La *Rassegna* plaude all'iniziativa del Comitato e alla sottoscrizione aperta a favore del progettato monumento, per la quale rivolge anche appello ai musicisti tutti, alle Cappelle, agl'Istituti musicali in genere. Le persone o gli enti che offriranno almeno cento lire, entreranno nel numero degli oblatori cospicui, di cui sarà fatta speciale menzione incidendone il nome sulla base del monumento.

L. R.

Il " Quicumque " all'ufficio divino nel sec. V? — K. Künstle, mentre nelle *Antipriscilliana* (1905) p. 204-243 cerca provare che il simbolo Atanasiano è un'esposizione di fede contro il Priscillianismo composta in Ispagna alla fine del sec. IV, nota che esso fu dapprima tenuto per un formolario di preghiera, un inno come il *Te deum* (1), e dovette a questo - oltrechè alla perfezione intrinseca - la propria larga diffusione sino dal sec. V; afferma inoltre addirittura che il simbolo giunse « al principio del sec. V nella Gallia meridionale e trovò ivi, specialmente nella cerchia dei monaci di Lerins la più alta stima, non già come autoritativa regola di fede, ma come parte delle ore diurne monastiche » (p. 242-243).

Come questa affermazione possa accordarsi col fatto, che i Salterii presentano invece una tradizione secondaria (ib. p. 211), non spetta a me di mostrare. Mi preme però di chiamare l'attenzione dei liturgisti sull'affermazione stessa del K., la quale se fosse vera, importerebbe non poco nella storia del Breviario, giacchè finora era stata notata la comparsa del *Quicumque* a Prima non nel V, ma nel principio del sec. VIII. Cfr. Baeumer, *Histoire du Bréviaire*, vers. franc. I, 365.

Però è certa la cosa? è anche solo veramente probabile? Io ne dubito per la ragione che nelle regole monastiche e in altri documenti gallicani del sec. VI non si fa alcun accenno al *Quicumque*, mentre vi si ricordano salmi, inni determinati ecc. per l'ufficio divino. Cfr. Baeumer, o. c. I, 215 sgg. Aggiungasi che se Prima recitavasi nei monasteri del mezzodì della Gallia fino dai tempi di Cassiano (ib. 210), al nord, nelle chiese del clero secolare, non era ancora introdotta ai tempi di Gregorio di Tours (ib. 230). Il signor Künstle fornisca qualche testo preciso, e gliene saremo grati.

G. Mercati.

(1) *Oratio de S. Trinitate* è intitolato il *Quic.* ancora nel libro di preghiera di Fernando I re di Castiglia. Cfr. Férotin in *Biblioth. de l'Ecole des chartes* XII (1901), 382.

Digitized by Google

Di una collezione di preghiere fatta dall'eccellente storico Levold von Northof († 1358), dà notizia W. LEVISON, *Aus Englischen Bibliotheken* in *Neues Archiv*, XXXII (1907), 411-412. Sonvi orazioni attribuite ai ss. Ambrogio, Agostino, Girolamo, Tommaso d'Aquino, Beda, a vari romani pontefici e dottori, « *quarum aliquas ex antiquissimis ecclesie nostre libris extraxi, quasdam vero habui a quodam concanonico meo, qui eas de libro pape, dum in eius servicio manebat, se transumpsisse dicebat, et quasdam alias de libris diversis feci transcribi* ». In testa si indicano le indulgenze annesse: « *Innocentius papa III concessit omnibus Christi fidelibus infrascriptas preces dicentibus centum dies indulgentiarum cum versiculo et oratione singulis diebus in perpetuum.* Deus misereatur nostri et benedicat nobis... *Iohannes XXII papa instituit hanc orationem; quicumque existens (!?) in gratia dicendi (!?) eam, CCC dies indulgentiarum:* Intemerata et in eternum benedicta, singularis... *Innocentius III dedit CC indulgentias (!?) dicenti orationem:* Deprecor te, domina sancta Maria, mater Dei pietate plenissima », etc. Il codice è il 476 della biblioteca del conte di Leicester in Holkham Hall (Norfolk). Se sia veramente così scorretto, io dubito.

G. M.

Gli " Analecta Hymnica " e l'innologia. — La grande collezione degli *Analecta hymnica medii aevi* si arricchirà tra breve di altri due nuovi volumi, quanto mai importanti per i nostri studi, perchè sono consecrati agli inni più antichi della Chiesa, che ancor oggi si cantano nell'officiatura liturgica, sebbene grandemente modificati nel testo letterario per le correzioni introdottevi da Urbano VIII nel secolo XVII. Non mancano certo edizioni che ne ridanno la lezione secondo l'uno o l'altro codice antico o secondo questo o quell' antico breviario più riputato; ma non se ne aveva ancora una edizione, condotta con criterio severamente critico, dove tutte le fonti più autorevoli fossero debitamente consultate e collazionate. A questo grande lavoro ha messo mano il p. Clemente Blume S. I. nei volumi 50° e 51° degli *Analecta,* il primo dei quali è già pronto per la pubblicazione e l'altro è in via di stampa ed uscirà nel corso di quest'anno stesso. Ecco qualche notizia a tale proposito da noi richiesta e fornitaci cortesemente dal ch. editore. Nel volume 50° si avranno disposti cronologicamente e con ricco apparato critico tutti gli inni di autore conosciuto, cominciando da Ilario ed Ambrogio fin entro al secolo XVI; nel volume 51° seguiranno poi tutti gli altri inni, rimasti purtroppo finora senza nome d'autore, e sono la maggioranza. Si sono messi a tributo per questa edizione i più antichi innarii e breviarii dal secolo VIII all'XI, per quanto almeno fu possibile di trovarli e consultarli. L'innario più antico finora conosciuto è quello di Bengor della fine del secolo VII; ma non se ne tenne conto, perchè contiene solamente inni della Chiesa irlandese ed uno della liturgia mozaraba a quel che sembra. Si stimò inutile di trascorrere il secolo XI, perocchè cominciando da questo periodo quasi tutti i breviarii contengono gli antichi inni consueti e le varianti che per avventura s'incontrano sono prive d'importanza ed ingombro inutile. Gli innarii e breviarii consultati, rispettto alla loro provenienza, rappresentano i singoli paesi nel modo seguente:

Irlanda: 3 innarii della fine dei secoli VII e IX che si conservano a S. Paolo di Carinzia, a Karlsruhe ed a Colonia;

Inghilterra, specie Wincester e Worcester: 6 innarii dei secoli X ed XI;

Francia: 9 innarii (risp. breviarii) egualmente antichi di Moissac, St-Martial, Laon, Marchiennes, St-Germain des Près, Corbie, Saint-Denis, Ebrun, Nevers;

Germania: 12 innarii (risp. breviarii) di Reichenau, Murbach, Rheinau, San Gallo, Kempten, Scheftlarn, Freising, St. Martin e St. Maximin di Treviri;

Italia: 2 innarii ambrosiani del secolo X ed altri 14 innarii (risp. breviarii) di Bobbio,

Digitized by Google

Farfa, Val Travaglia, Verona, S. Giacomo di Pontida, Monte Amiata, Monte Cassino, S. Severino di Napoli, Benevento;

Spagna: 5 fonti liturgiche dei secoli X ed XI di Silos e Toledo.

Si aggiungono infine altri 3 innarii dei secoli VIII e IX, la cui provenienza non si è ancora potuto determinare.

Sull'autorità adunque di queste fonti antichissime, che sommate passano le 50, si può fondatamente sperare di avere innanzi il testo più puro e più genuino degli inni ecclesiastici.

Nell'edizione francese della storia del breviario del Baümer il ch. traduttore don Reginaldo Biron O. S. B. aggiunse, a proposito della lezione degli inni, questa nota (*Histoire du Bréviaire*. Paris, 1905, II, p. 293): «Nous croyons savoir que les membres de la Commission du chant grégorien, institué par Pie X et réunie en Congrès en septembre 1904, à Appuldurcombe (île de Wight), ont aussi formulé le vœu de ce retour à l'ancien texte des hymnes, qui faciliterait l'exécution des mélodies grégoriennes». Quanto possa agevolare l'esecuzione gregoriana il ritorno al testo antico, non sapremmo dire veramente. Certo è ad ogni modo che quel voto fu emesso d'accordo con molti altri insigni liturgisti; però la cosa appariva piena di difficoltà, trattandosi di un cambiamento così radicale in cosa che sta oramai nella bocca di tutti da ben tre secoli. Il *Motu proprio* del 25 aprile 1905 ne dava forse la facoltà, ma subordinando le proposte della Commissione gregoriana alla Commissione dei testi liturgici presieduta da monsignor Duchesne. Ora che la Commissione gregoriana di fatto più non esiste e che nelle correzioni testuali del *Liber Gradualis* si procedette senza punto consultare la Commissione dei testi liturgici, non sappiamo quel che sarà per fare il revmo don Pothier rispetto agli inni del breviario. Comunque sia, l'edizione critica del p. Blume tornerà indispensabile al correttore, anzi avrà questi già pronto il lavoro critico assolutamente necessario alle supposte correzioni.

Tornando agli *Analecta*, aggiungeremo alcune parole sui volumi che chiuderanno la celebre collezione. Finito l'innario, si metterà mano alle *sequenze* ed alle *preghiere ritmiche* già pubblicate dal Daniel e dal Mone, ma con revisione critica sulle fonti più antiche e migliori. In modo particolare e con ogni cura saranno così rivedute le sequenze di Notkero Balbulo e di Adamo di S. Vittore. Seguiranno poi le poesie di John di Hoveden, in aggiunta all'innodia irlandese, quindi il diffuso *mariale* di un poeta sconosciuto, i *tropi antiphonales*, i *versus super Alleluia*, una serie di mottetti ed infine un volume di *Epilegomena* con aggiunte, complementi e correzioni. Per chiusa dell'opera intera si pubblicheranno quattro volumi (probabilmente 58-62) di indici verbali e reali sul contenuto di tutti i volumi degli *Analecta*.

L. R.

"Tu autem" farciti di Reichenau. — Il ch. A. HOLDER, *Die Reichenauer Handschriften* I (1906), 248, 46-58, 82-85, pubblica le conclusioni farcite che per le omilie delle feste di Natale e dell'Epifania – di altre feste no – presentano i tre lezionarii, ora codici Augiensi di Karlsruhe XCI del sec. X (*A*), XVI del secolo XI (*B*) e XXI del sec. XII/XIII (*C*). *A* ne ha 8 e solo per il Natale; *B* ne ha 12 per il Natale e 12 per l'Epifania; *C* ne ha 9 per il Natale e 5 per l'Epifania (1). Nè solo il numero è diverso, ma anche l'ordine dei *Tu autem*, e il testo delle omilie a cui s'annettevano: segno manifesto delle mutazioni, alle quali da secolo a secolo nello stesso luogo andò soggetto il lezionario, e segno pure del rapporto puramente esteriore della conclusione colla lezione, benchè verosimilmente in origine

(1) Si noti che le prime tre lezioni di *C*, le quali sono dalla S. Scrittura, non hanno conclusioni farcite, se per un caso, o perchè tali conclusioni si riservassero alle omilie, non so dire.

Digitized by Google

si siano da questa tratte o inspirate le parole del tropo.

Cogli Augiensi sono da confrontare i tropi dei *Tu autem* per le omilie di Natale aggiunti da una mano del sec. XI all'omiliario di Paolo Diacono nel cod. 42 d'Einsiedeln (*E*) e pubblicati in parte dal BAEUMER, *Geschichte des Breviers*, 296, il quale indi credette che solo dalla metà del sec. XI (2) cominciassero i tropi delle lezioni e dei *Tu autem*, mentre il codice *A* ce li riporta al sec. X. Però i tropi del codice d'Einsiedeln e per l'ordine e per il tenore presentano differenze anche maggiori; e appena dubito che sarà lo stesso di altri tropi simili che mai si trovassero.

Riproduco qui i tropi di Reichenau per tanti lettori di provincia che non hanno copia dell'Holder e saranno lieti di leggere queste pie invocazioni, le quali sembrano preludere a varie nostre litanie devozionali. Seguo come più copioso il codice *B*, e indico l'ordine di *A* col numero romano fra parentesi in principio, e quello di *C* coll'arabico, pure tra parentesi. Aggiungo la sigla *E* quando nel codice di Einsiedeln c'è il tropo identico o una redazione vicina.

Per le omilie del Natale.

I.(*4*) Tu autem Domine. qui pro nobis incarnari (-re*B*) dignatus es. miserere nobis. *A B C*. *A mutilo comincia da* ... ari. *Cfr. E 1* ... qui hodie humanitatis nostrae particeps fieri dignatus *etc.*

II.(*5*) Tu autem Domine. qui pro nostra salute de virgine (per virginem *B*; autem ... per v. *C*) nasci dignatus es. miserere nobis (n. *om. B*). *A B C*. *Cfr. E 2* ... qui hodie pro salute humani generis nasci *etc.*

(VIII.) III.(*6*) Tu autem Domine. qui hodierna die pro salute humani generis in (Tu ... in *C*) carne manifestari voluisti. miserere nobis. *A B C*.

IIII.(*7*) Tu autem Domine. qui hominem perditum. tuo per carnem adventu reparare (autem ... rep. *C*) dignatus es. miserere nobis. *B C*.

(III.) V.(*10*) Tu autem Domine. qui per intactae virginis uterum nascendo. ad nos redimendos venire dignatus es. miserere nobis. *A B C*. *Cfr. E 3* ... qui hodierna die per uterum intactae Virginis ad nos venire d. e. m. n.

(IIII.) VI.(*12*) Tu autem Domine. in quo habitat omnis plenitudo divinitatis (autem ... div. *C*) corporaliter. miserere nobis (n. *om. B*). *A B C*.

(V.) VII.(*8*) Tu autem Domine. Deus de Deo. lumen de lumine. miserere nobis. *A B C E 5*.

VIII.(*9*) Tu autem Domine. Deus et homo. miserere nobis. *B C*.

VIIII.(*11*) Tu autem Domine. Verbum et sapientia patris. miserere nobis. *A B*.

(VI.) X. Tu autem Domine. qui ante tempora ex patre. in tempore es (eo *sic B*?) natus ex virgine: miserere nobis (n. *om. B*). *A B*.

(VII.) XI. Tu autem Domine Ihesu Xpiste (X̄ P̄ H̄ *B*). mediator Dei et hominum. miserere nobis. *A B*.

(VIII.) XII. Tu autem Domine. qui hodie homo fieri dignatus es. interveniente sancta Maria (*om. B*) matre tua (tua matre *B*) miserere nobis (n. *om. B*). *A B*.

Per le omilie dell'Epifania.

I.(*4*) Tu autem Domine. qui ad salutem gentium. ortu novi syderis Magis infulsisti. miserere nobis (n. *om. B hic et in sqq.*). *B C*.

II.(*5*) Tu autem Domine. cunctis stellarum fulgoribus. stella fulgentior. miserere nobis. *B C*.

III.(*6*) Tu autem Domine cui omnia elementa iugi famulantur obsequio. miserere nobis. *B C*.

IIII.(*7*) Tu autem Domine. qui hodie baptismatis sacramentum. tuo cum corpore dedicasti. miserere nobis. *B C*.

V.(*8*) Tu autem Domine expectatio. et illuminatio gentium. miserere nobis. *B C*.

VI. Tu autem Domine. qui reges orientis. stella previa ad te solem perduxisti perpetuum. miserere *B*.

VII. Tu autem Domine. qui processisti ex virginis thalamo. et a magis adoratus es in presepio. miserere *B*.

VIII. Tu autem Domine. LUX lucis. dies diei. miserere *B*. *Cfr. il tropo 6 del cod. E per il Natale*: Tu a. D. lux lucis, dies Domini mis. nobis.

VIIII. Tu autem Domine qui in auro rex. myrra homo. ture Deus. designatus es. miserere *B*.

(2) I, 423 della versione francese, dove a pagina 420 è scorso un grave errore di stampa, cioè *XV*[e] per *XI*[e] *siècle*.

Digitized by Google

X. Tu autem Domine qui hodierna die invitatus ad nuptias . aquam in vinum mutasti . miserere *B*.

XI. Tu autem Domine . super quem spiritus sanctus in figura alitis felle carentis visus es (*sic*) . miserere *B*.

XII. Tu autem Domine. A. et ω. qui in presenti die in vero humanae substantiae corpore manifestari dignatus es . miserere . *B* . *Cfr. il tropo 4 di E per il Natale*: Tu a. D., Alpha et Omega, qui in principio cum Patre omnia creasti ex nihilo et in praesenti die nasci dignatus es ex Virginis alvo, miserere nobis.

G. Mercati.

Pel canto popolare del « Credo ». — Nel resoconto del recente Congresso regionale di Padova, che pubblichiamo più innanzi tra le corrispondenze, si accenna all' iniziativa presa da don Lorenno Perosi allo scopo di rendere popolare il canto del *Credo* nelle messe solenni. Egli scriveva al presidente del Congresso, proponendo il suo voto:

L'arte musicale antica e moderna deve avere nelle solenne funzioni la sua parte; tuttavia per la professione di fede, quale è il *Credo*, stimerei potrebbe accontentarsi di soli versetti e lasciare che i fedeli uniscano la loro voce in tale momento.

Il Congresso accolse assai favorevolmente la proposta e dopo averla discussa ed alquanto ampliata, la formulò nella determinazione seguente:

Il Congresso fa voti che si diffonda assai largamente tra il popolo il canto del *Credo*, come pubblica professione di fede molto opportuna al tempo presente e da eseguirsi sia nella messa solenne, sia in altre funzioni di chiesa. Desidera quindi: 1° sia fissata la melodia a cui tutti si attengano, preferibilmente quella del primo *Credo* del *Kyriale* vaticano; 2° il testo letterario del *Credo* ed anche il testo colle note del canto in notazione gregoriana e moderna sia diffuso largamente nel popolo per mezzo di piccole stampe, ricordi, imagini, cartoline musicali, e simili, e sia introdotto nei libri di preghiera più comuni; 3° i maestri vogliano comporre in musica a varie parti i versetti alternati pari; 4° sia fatto appello alle società, confraternite, congregrazioni, maschili e femminili, convitti, seminari, istituti, perchè tutti concorrano all'attuazione di questo grandioso disegno.

L'argomento è di speciale importanza artistica e val la pena di occuparsene seriamente.

Non c'è bisogno d'insistere sull'opportunità di far sì che l'intera comunità dei fedeli che assistono alla messa, partecipi direttamente alla professione di fede; la bellezza, l'efficacia spirituale di simile affratellamento dei credenti in una comune confessione non può venir messa in dubbio. Dal lato artistico, tutti conoscono la singolare bellezza ed il potere irresistibile dei canti eseguiti a voce di popolo; che canta il *Te Deum* alla fine delle funzioni pontificie in San Pietro.

Le melodie gregoriane mostrano coll'andatura semplice, quasi strettamente sillabica dei canti del *Credo* come la professione di fede fosse destinata all'intera comunità; esse invocano quasi un'esecuzione popolare, come ogni musica aspira all' istrumento, al mezzo musicale per cui fu scritta. Dunque, il *Credo*, ragionevolmente, dove si può, deve esser cantato da quanti assistono ai sacri misteri.

Delle quattro melodie contenute nel *Kyriale* vaticano, sarebbe certo desiderabile rimettere in uso generale e costante la prima: il *tono autentico*. L'andamento semplicissimo del canto, composto d' un ristretto numero di cadenze sempre ricorrenti, lo mette a pari difficoltà del ben noto *Te Deum*, che, specie in Italia, si canta quasi generalmente dal popolo. L'àmbito assai limitato garantisce dall'eccessivo vociare. Ma bisogna pur riconoscere che, in complesso, tutte le melodie della *Missa de Angelis* incontrano speciale favor popolare, ed appunto per ciò sono ormai note a molti. Non volendo pregiudicar minimamente la riuscita d'una sì bell'opera di divulgazione musicale, ed insieme di pratica religiosa, crediamo opportuno diffondere la melodia del *Credo de*

Digitized by Google

Angelis, sebbene di minor valore estetico, e d'estensione alquanto ampia (1).

Un' altra considerazione artistica e di non lieve momento è quella che riguarda la composizione delle messe in musica moderna, in relazione al canto popolare del *Credo*. — Anche a costo d'essere giudicati temerari, confessiamo che il *Credo* costituisce uno scoglio esteticamente quasi insormontabile nell' arte sacra d' ogni tempo.

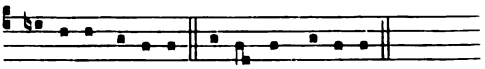
Il testo è lungo, composto a versetti staccati, di diversa indole; ora strettamente dogmatico, ora accessibile alla lirica più seducente, si traduce musicalmente in un seguito di situazioni differenti e facilmente staccabili una dall' altra, oppure in un complesso unico di difficile fusione e di forma raramente attuabile con chierezza e con efficacia estetica. Persino i sommi maestri dell' antichità pare trovassero qualche ostacolo alla loro potente mano modellatrice. Considerando il testo del *Credo* e la forma d'un tutto insieme unico con cui si tratta ordinariamente, non si può far a meno di veder una vera costrizione: di tanti versetti separati si vuol fare a forza un pezzo solo.

Trattando il *Credo* così che si alternino i versetti gregoriani eseguiti dal popolo con altri in musica cantati dal coro (precisamente i versetti pari), la professione di fede della messa ritorna alla sua vera forma naturale; la quale, quando i versetti sieno musicati convenientemente, non esclude l' unità più di quanto avvenga in un *Te Deum*, in un *Magnificat*, come si praticavano nell' età d' oro dell'arte sacra.

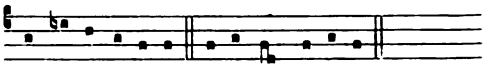
L' iniziativa presa dall' illustre maestro della Cappella Sistina non maraviglierà tutti quei direttori di *Scholae cantorum*, che sanno come, specie in Germania, si canti spesso il *Credo* in gregoriano lasciando qualche versetto più saliente alla cappella che l'eseguisce in polifonia. In una prossima occasione solenne la Cappella papale eseguirà così il *Credo*, e noi speriamo che altri maestri seguiranno il bel l'esempio dato da don Lorenzo Perosi; il quale, dopo tanti trionfi nel campo dell'oratorio musicale, speriamo ritorni con tutto il suo ingegno, con tutta la sua attività ed il suo entusiasmo alla musica liturgica.

L. R.

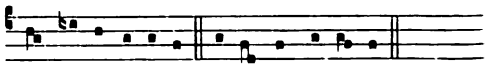
Ancora per una citazione sbagliata. — Nel nostro fascicolo di maggio (col. 203-4) abbiamo notato come il revmo don G. Pothier, in un suo articolo apparso nella *Revue du chant grégorien* (gennaio-febbraio 1907, pag. 90, 91), spiegando la sua preferenza per questa versione della salmodia ornata degli introiti di 6° modo:



piuttosto che per questa (difesa da don Mocquereau)



avesse citato come solo appoggio alla sua tesi un unico codice della biblioteca Angelica di Roma. Verificata la citazione avevamo trovato che il codice in argomento dà invece:



cioè precisamente una variante della lezione opposta a quella difesa da don Pothier, ed a prova del nostro dire abbiamo riprodotto il pezzo del manoscritto col passaggio in questione.

Nella stessa *Revue du chant grégorien*, di marzo-maggio, uscito solo alla fine di giugno,

(1) La Casa Desclée, Lefebvre e C. sta preparando un'edizione popolare praticissima del *Credo de Angelis*, sia nel solo testo letterario con la traduzione di fronte, sia in notazione gregoriana, sia in note moderne, secondo il testo tipico vaticano.

Digitized by Google

don Pothier risponde alla nostra osservazione mediante un *Post-scriptum* ad un suo articolo, e non possiamo far a meno di maravigliarci delle deboli difese che il revmo abate impiega in un caso che ha pur un certo significato.

Non siamo in grado di spiegare perchè oltre all' indicazione di biblioteca data nella *Revue* di gennaio-febbraio, sia necessario aggiungere il numero 123 per poter consultare il manoscritto; don Pothier potrà aver schiarimenti dai bibliotecari dell'Angelica. In ogni modo è cosa che non si discute: il catalogo è fatto così, non ostante l'autorità dell' illustre amico nostro, il direttore della *Paléographie Musicale*.

Abbiamo detto che don Pothier dà il codice in questione « come solo appoggio alla tesi sostenuta » per la semplice ragione che non ne ha citati altri nell'articolo di gennaio-febbraio, come non ne cita ora; anche questa pare dunque una questione indiscutibile.

Ma veniamo al concreto: al merito della citazione.

Si trattava della formula salmodica degl'introiti di sesto modo, tutto si riduce dunque a tre frasi: inizio, mediante, finale; dell' inizio non si è mai parlato, rimane quindi mediante, e finale. Don Pothier dice: « Pour ce qui regarde la médiante, nous n'avons été ni exact ni inexact, n'en ayant pas parlé explicitement; nous nous sommes contenté des principes et des faits propres à éclairer, mais d'une manière générale, la question pratique des médiantes et des terminaisons dans les divers modes ». Nell'articolo di don Pothier (gennaio-febbraio) si presentava una versione della formula salmodica in argomento, facendo senza altro la citazione del codice 123, B, 3, 18, dell' Angelica. I lettori hanno dunque pieno diritto di esigere che la versione data in note risponda a quella neumatica del manoscritto; abbiamo controllato il passaggio in questione, e con meraviglia nostra abbiamo trovato una variante, direttamente opposta alla tesi sostenuta da don Pothier. Ecco perchè si è parlato " d' una citazione sbagliata ".

Ora, dopo il recente *Post-scriptum*, sappiamo che don Pothier a ragion veduta non è stato " ni exact ni inexact " " n'... ayant pas parlé explicitement... de la médiante "; egli ha fatto dunque la sua citazione sapendo che, delle due frasi discusse nell' argomentazione generale, una di quelle della versione proposta come rispondente al codice dell' Angelica era contraria a lui.

Passiamo alla finale; don Pothier dice: " nous avons dit que la manière dont cette finale est accentuée dans le manuscrit est telle que nous croyons aujourd'hui pratiquement la meilleure. Nous n'avons nullement prétendu qu'elle s'y trouve identique note pour note à la notre ". Anche qui dunque, il revmo presidente della Commissione pontificia di canto gregoriano confessa d'aver saputo che il codice dava una lezione diversa da quella ch' egli senz' altro presentava rimandando i lettori al manoscritto, ma evidentemente anche qui ha creduto più opportuno essere " ni exact ni inexact ". Ma perchè non ha avvertito di tali differenze? Perchè ha scelto proprio un codice che dava una lezione tanto diversa dalla sua?

Non facciamo commenti, non c' è bisogno di " loupes spéciales " per accorgersi che il torto... è tutto nostro, avremmo dovuto cambiar titolo alla nostra nota: la citazione non era *sbagliata*, ci sarebbe voluto un altro aggettivo.

Riguardo alla congiunzione che don Pothier scorge innegabile tra i due emistichi dei versetti di certe formule di salmi, tutto il suo dire ci pare uno dei più evidenti esempi di soggettivismo: l' autore asserisce sicuro fondandosi su che? Certo sul proprio gusto personale, il quale è di grande autorità; ma tutte le manomissioni, quasi tutti i malintesi in fatto d' arte antica sono stati sempre autorizzati dal gusto, grande in ogni singolo caso, di qualche artista, di qualche sapiente. Ci si permetta un ricordo. Nelle riunioni della Commissione pontificia tenutesi all' isola di Wight, si discuteva precisamente intorno alla salmodia (non di quella ornata); i Benedettini di Solesmes, usando dei loro meravigliosi materiali paleogra-

Digitized by Google

fici, difendevano la tradizione dei codici in un modo che schiacciava ogni tentativo di far valere idee soggettive. Ad un certo punto, uno dei commissarii, non sapendo più a che argomento appigliarsi, invocò gli *Instituta Patrum*. Il commissario fu subito invitato a citare il passo invocato ma... tra la generale maraviglia si sentì rispondere che... non s' intendeva far proprio una citazione, ma forse si potrebbe trovarne una. Anche quel commissario era stato prudentemente "ni exact ni inexact" e noi ricordiamo senza stupore che allora il reverendissimo presidente della Commissione fu tra i pochissimi, forse il solo, che fece buona accoglienza alla citazione (fatta certo "d'une manière générale") degli *Instituta Patrum* in fatto di salmodia. Come si fa che ora quelli stessi *Instituta* "sont d'une époque trop tardive pour que l'on y puisse trouver l'antique psalmodie?" L. R.

— *Le edizioni gregoriane con segni ritmici e la società di S. Cecilia di Oscott*, vedi col. 313.

— *Corso estivo di canto gregoriano dei Benedettini di Solesmes*, vedi col. 314.

Libri e Stampe.

BUCHWALD, *Die Epiklese in der römischen Messe.* Estratto dal fascic. I dei *Weidenauer Studien (Festschrift zum Breslauer Bischofsjubiläum).* Wien, 1907, in-8, p. 36.

La prima testimonianza d'una epiclesi nella santa Messa occorre in sant' Ireneo, ma non è epiclesi dello Spirito Santo, come finora s'è creduto, bensì del Verbo secondo che appare dal l. *adv. haer.* V, 2, 3 (p. 10 sg.). L'epiclesi dello Spirito Santo compare in Oriente (Siria e Gerusalemme) durante il secolo IV, in conseguenza dell' ulteriore sviluppo del dogma e della teologia, la quale cominciò in quel secolo a considerare lo Spirito Santo, come vivificatore e santificatore (p. 23 sgg.): penetra in Alessandria al principio del sec. V (p. 25) e di là per Aquileia e Milano (p. 27), non per Ravenna (p. 28, contro Baumstark), guadagna quasi tutte le Chiese d'Occidente (p. 24), compresa la Romana (sotto san Leone M.?) come risulta dai noti passi di san Gelasio (p. 31-32). Da Roma perfino le Gallie l' avrebbero ricevuta, e sarebbe scomparsa un secolo e mezzo dopo, per opera di Gregorio M. (p. 33). Queste in sostanza le opinioni dell' A. sulla vessata questione dell'epiclesi, la quale continua e continuerà molto tempo ancora a preoccupare parecchi spiriti, senza giunger forse a un accordo per mancanza di documenti certi antichissimi e di notizie precise sulle antichità liturgiche (1). [Proprio di questi giorni si è in tutt'altro senso discorso dell'epiclesi, però, disgraziatamente, senza cognizione dell'articolo del Buchwald].

Eccellenti non poche osservazioni, ad es., sull'epiclesi in sant' Ireneo, dubbie invece mi sembrano parecchie congetture, per quanto ingegnose, per es., quelle sul canone occidentale primitivo e sulle origini delle alterazioni del canone presente (2).

Ma lasciamo ciò e notiamo altre nuove opinioni dell'A. Nell' antichissima preghiera eucaristica, recitata a Roma, si sarebbero rese grazie solamente per il beneficio della creazione: Alessandro I vi avrebbe introdotta la memoria della passione di N. S., e ciò significherebbe l'oscura notizia del *Liber Pontificalis*, ripetuta nelle lezioni del Breviario Romano al 3 maggio (p. 14, n. 1. Cfr. però NOSTITZ-RIENECK in

(1) Ne scriveva anche il compianto G. ZATTONI, *L'epiclesi nell'antica liturgia romana e il suo valore consecratorio*, nella *Rivista delle scienze teologiche*, 1905, p. 241-255.

(2) A p. 21 si fa ancora egiziano e dell'a. 400 circa, se non più antico, lo pseudo Dionigi Areopagita, contro ciò che hanno dimostrato lo Stiglmayr e H. Koch.

Digitized by Google

Zeitschr. f. kath. Theologie, 1905, p. 161). Il libro *de Sacramentis* sarebbe di sant'Ambrogio stesso, e quindi ambrosiano il canone contenuto in esso (p. 23), d'origine orientale però (p. 15) e precisamente alessandrina, compilandovisi non bene due preghiere diverse della liturgia egiziana (p. 16-23); l'avrebbe ritoccato forse sant'Ambrogio stesso dopo la cacciata d'Aussenzio (p. 25-26), Così il Buchw. intende anche delle cose liturgiche il passo della lettera del concilio Aquileiese, a. 381: « Alexandrinae ecclesiae semper ordinem dispositionemque tenu[er]imus » (p. 27), mentre – veramente – l'autore del *L. de sacramentis* dice: « Ecclesiae Romanae typum in omnibus sequimur et formam... » e Roma e Alessandria (secondo B.) non andavano d'accordo nel canone... – « San Damaso, il " cultor martyrum ", ha composto per il servizio delle stazioni ai sepolcri dei martiri nelle Catacombe, un numero molto grande di formularii di messe e depostili nel patriarchio lateranense; la maggior parte di questa collezione sta nelle 43 messe di martiri che nel manoscritto del Sacr. Leoniano sono inserte all'aprile... I papi successivi aggiunsero alla collezione le messe compilate da loro o per loro, e così la raccolta crebbe sempre fino a Gelasio, il quale ne usò diligentemente per il proprio sacramentario " officiale " e con ciò stesso ne rese inutile la continuazione... L'intera collezione, comprendente le messe d'un secolo e che probabilmente constava di molti fogli staccati, fu copiata d'ordine di Gregorio M. ad uso del proprio sacramentario, e delle 20 parti di questa copia ce ne restano 17 nel Leoniano, anzi ci resta la copia stessa di prima mano, ecc., ecc. ». Auguriamo al dotto A. di poterci presto dimostrare tutte queste belle cose nel lavoro ch'egli ci promette a p. 30.

G. M.

Studien aus Kunst und Geschichte Friedrich Schneider zum siebzigsten Geburtstage gewidmet von seinen Freunden und Verehren. — Freiburg in Br., 1906, Herder, 4°, p. 582 con numerose tavole. In questa splendida pubblicazione si contengono scritti di argomenti svariatissimi, dall'alfabeto antichissimo trovato in Creta nel palazzo di Minosse a certe artistiche carte da giuoco, dovuti ad eccellenti scrittori di diverse confessioni e nazioni (nessun italiano però), accordatisi ad onorare l'illustre prelato e scrittore di Magonza. Numerosi gli scritti su chiese e sull'arte sacra, nè mancano quelli interessanti gli studi di liturgia e di musica sacra. Noto i seguenti: FALK FR., *Stiftung einer täglichen Salveandacht an Liebfrau ad gradus zu Mainz durch den Stiftsherrn Adolf von Breitahart... 1468*, a pagine 15-17. – STUECKELBERG E. A., *Stationen des sog. Hieronymianus* (per le consecrazioni delle chiese), pp. 47-50. – P. DE TOURTOULON, *Fragment d'un commentaire du Moyen-Age sur la Messe et l'Oraison dominicale*, pp. 131-139. Da un ms. mutilo del sec. XIII. – Il commento del *Pater noster* edito dal Tourtoulon probabilmente è quello stesso contenuto nel codice Parigino 16506, fol. 266, in mezzo ad omilie di un maestro Odone o Eudes, vivente nel 1218; almeno l'*incipit* è lo stesso o quasi, come raccolgo dallo schedario dell'Hauréau posseduto in copia dalla biblioteca Vaticana. E allora sarebbe di Oddone anche il trattato sulla Messa? Chi ha l'agio di studiare il codice Parigino, lo vegga, e farà cosa utile a dirne qualche cosa al pubblico. [G. MERCATI].

AMEDÉE GASTOUÉ, *Les origines du Chant romain – L'Antiphonaire grégorien.* Paris, Alphonse Picard et Fils. Un vol. in-8° gr. pagine XII-307. Prezzo L. 12.

L'edizione è di lusso, fa la figura d'un volume ordinario d'un cinque o seicento pagine. Ciò non è bene, dacchè il prezzo di *dodici lire* non lo renderà di facile accesso, mentre il lavoro merita davvero di esser letto e studiato con diligenza. È diviso in tre parti: *a*) Fonti ed origini prime; *b*) La scuola romana: il suo insegnamento; *c*) Sviluppo e fissazione del repertorio; contiene una rassegna cronologica di molti mss. citati o analizzati nell'opera, poi un'appendice di varii importanti documenti musicali e liturgici, finalmente una tavola analitica dei nomi e delle cose più notevoli.

Prima parte (pp. 2-82). Si mette in rilievo con accuratezza la stretta relazione tra la li-

Digitized by Google

turgia ebraica e la costituzione della primitiva ufficiatura ecclesiastica. La salmodia è alla base del servizio liturgico dell'una e dell'altra. La tradizione musicale ebraica è forse impossibile restituirla con sicurezza, ma lo stile e la forma generale si conoscono. I *tâmim*, che potrebbero assomigliarsi ai *neumi-accenti*, son degni d'attenzione. A ciascuno di questi segni di puntuazione grammaticale o poetica, corrisponde una formula musicale orale, e tutti i riti cristiani hanno conservato la medesima abitudine. Nel canto dei salmi o altri libri scritturali, dovunque è nota la *mediante*, la *flexa*, e la *pausa*. Curiosi esempi fanno vedere come la frase musicale era strettamente modellata sul testo letterario; così *modulazione* e *recitativo* sono più o meno uno dei caratteri più salienti della nostra salmodia, dalla più semplice alla più evoluta. Che dire delle melodie ebraiche per uso delle sinagoghe, raccolte nel secolo XIX? Non è da fidarsene *a priori*. Vi è indiscussa l'influenza delle tonalità e dei ritmi dei varii paesi. Dell'antica tradizione tracce più sicure si dovrebber trovare nelle trascrizioni fatte nel secolo XVI o un secolo e mezzo dopo da più eruditi senza darsi l'intesa, dall'uso orale di sinagoghe tra loro lontane. Importanti rapporti tra varie formule musicali ebraiche e gregoriane sono una riprova della sostanziale tradizionalità di quelle; gl'influssi polifonici e concertistici non vi appariscono ancora; la libertà *ritmica*, sì propria del canto gregoriano, ne è un fenomeno dei più notevoli.

Vocalizzo alternato con recitazione, libertà ritmica, ritmo regolarmente riprodotto, ritmi diversi alternanti, *teretismo* = riproduzione di uno stesso suono (cfr. lo *strophicus* gregoriano) esistenza di una notazione liturgica, lettere rappresentanti ciascuna un suono e un tempo unico e aggruppate ritmicamente ecc., tutto questo ci è offerto da varie melodie e formule gnostiche e magiche di cui si recano varii esempi recentemente scoperti e studiati, alcune delle quali si trovano anche in mss. anteriori al secolo quarto.

« Dinanzi ad esempi così evidenti di ciò che fu la cantilena liturgica negli ambienti originarii, o vicini, del cristianesimo, sembra inutile cercare altrove il modo onde si formò il nostro canto sacro ». Ma l'arte musicale greco-romana non poteva non influire potentemente almeno nelle sue forme esteriori. Conviene adunque conoscere appieno qual'era la teoria ellenica contemporanea alla formazione del repertorio musicale liturgico. Perciò gli autori greci posteriori all'epoca nostra debbono esser messi a contribuzione per quanto concerne la costituzione *armonica* (modalità) e la *ritmica*. A parte le questioni minute, non vi è dubbio intorno alla identità o, almeno, all'analogia dei modi ellenici ed ecclesiastici. Ma anche quanto al ritmo la parziale connessione è evidente. Da testimonianze di molto valore risultano esistenti nei primi secoli dell'èra nostra tre grandi forme ritmiche: metri strettamente riprodotti per un'intiera melodia; metri o ritmi mescolati o secondo regole fisse, o secondo il gusto del compositore; ritmo libero finalmente, come quello della prosa oratoria. Per quanto possa sembrare un po' casuale è curiosissima la somiglianza tra lo spunto melodico o piuttosto il tema della canzone di Tralles e quello dell'ant. *Hosanna filio David* della *Dom. Palmar*.

Per tal modo ci è dato d'arguire quali fossero le forme generiche dalla melodia ecclesiastica fin dall'origine nella sua applicazione alla salmodia.

All'antico canto, semplice od ornato, riservato al solista con risposta del coro (*responsorium*), nel IV secolo si aggiunge l'antifonia (*antiphona*) nella quale due cori alternano prima di riunirsi. A tal proposito l'A. con buoni criteri s'accinge a investigare, all'ingrosso, i testi allora cantati e il genere musicale cui dettero origine. Può ritenersi che a principio uno stesso tema melodico abbastanza semplice potè appartenere indifferentemente al canto antifonico e responsoriale, dacchè par certo che queste due forme riguardassero piuttosto l'*esecuzione* che la *composizione* musicale

Digitized by Google

Verso il 400 e dipoi, la forma *hirmologica* adoperata già largamente nei paesi della Siria si connetteva alla grande maggioranza delle composizioni antifoniche. « Codesta forma è costituita dalla preesistenza di una melodia o almeno di un ritmo dato, caratterizzato per l'alternanza di accenti e di depressioni. Il verso o la divisione equivalente è basata non sulla quantità, il numero o il metro degli elementi sillabici e musicali, ma sul numero degli accenti ». Indi sarebbe spiegato il fatto incontestato della legge di *adattamento* che caratterizza il canto romano tanto semplice che ornato; indi ancora una conclusione di ordine pratico importantissima: « La varietà di adattamento ci riconduce sempre al principio della eguaglianza dei tempi primi, dell'*equitas canendi*. Se, infatti, un gruppo di due o tre note, posto qui su d'una sillaba, viene altrove spartito tra due o tre, ne segue che le note ond'è formato sono eguali tra loro, siano esse sole o riunite ». Filo da torcere al mensuralismo odierno!

Un nuovo genere musicale, più rigido, proviene dallo *hirmos*: l'inno ambrosiano e le sue imitazioni posteriori.

Interessante l'argomento sul canto vocalizzato; non è più possibile metterne in dubbio l'alta antichità; l'opinione che possa essere una importazione orientale relativamente assai recente, ha ormai fatto il suo tempo. Vi sono buone ragioni per concludere che la salmodia per eccellenza della messa (il Graduale), *ab initio* abbia avuto maggiore svolgimento di quello che ci presenta l'antifonario gregoriano. Invece la costituzione organica del canto dell'*Alleluia* non avrebbe mai oltrepassato uno o due versetti. Potrebbesi anche trovare buona parte delle melodie ornate dell'epoca anteriore alla fissazione del repertorio romano. L'autore avrebbe verificato che lo spoglio metodico dei canti romani, fatto secondo i migliori mss., ci rivela che un certo numero di graduali, p. es., il cui testo è estratto dallo stesso salmo, hanno, non solamente la medesima melodia, ma anche gli stessi ornamenti e le stesse formule melodiche che non si trovano altrove nelle stesse condizioni. La comunanza di testi e di melodie con varianti particolari, per uffici antichissimi, tra Roma e Milano è, a proposito, degna di nota. Ora Milano rappresenta egli lo stato primitivo e Roma una correzione? Il sentimento personale dell'A. si è che l'una e l'altra tradizione contengono delle realizzazioni di disegni ornamentali un po' differenti fatti sur un tema musicale comune (proprio come nel canto israelitico) colla giunta, per l'antifonario romano, di ritocchi che gli hanno dato la sua fisionomia caratteristica, e ciò anteriormente alla prima metà del sec. VII.

Seconda parte, pp. 86–204. La materia non è di minore interesse, ma noi siam costretti a maggior brevità.

Lo studio delle relazioni storiche di s. Gregorio Magno col canto romano ha eccellenti osservazioni, per modo da ritenerlo un nuovo contributo alla tesi messa in sodo da tempo dagli egregi lavori del p. Morin e del professor Wagner. Segue la storia della *Schola* romana dal sec. VI alla fine del sec. IX.

Una rassegna sul numero e valore dei teorici di musica medioevale, apre il cap. secondo. Quanto alla tonalità è, fra tante altre osservazioni, meritevole di studio l'interpretazione che si dovrebbe dare alla distinzione tra i modi autentici e plagali secondo la concezione primitiva. È rilevato l'uso caratteristico e parziale del cromatismo, nonchè dell'enarmonia (quarti di tono). Insomma chi si vorrà applicare alla restituzione archeologica delle modalità gregoriane, non potrà fare a meno di pigliare nota anche delle osservazioni e delle induzioni in proposito, contenute in questo lavoro e in una parte del *Cours théorétique*, etc. del medesimo autore.

Si tratta poi dell'origine e dello svolgimento della notazione gregoriana. È messo a contributo l'ormai celebre trattatello *Quid est cantus* (Cod. Pal. lat. 235), ma gli enigmi, almeno in parte, restano ancora. Li risolverai tu, o carissimo *dimidium animae meae*, là da quella terra lontana? Pur facendo qualche riserva, sono

Digitized by Google

eccellenti varie interpretazioni dell'antica neumazione, e il rilievo di certe leggi che connettono le figure neumatiche con determinati intervalli.

Eccoci alla questione del ritmo genuino delle antiche melodie. L'interpretazione dell'A. – esposta pure nel *Cours* ecc. – è imparentata con quella di mons. Foucault. La tecnica metrica greco-romana co' suoi piedi svariati resta invariata, ma i piedi si mescolano con tutta libertà. Non si potrebbe negare un certo influsso metrico in alcune parti del canto gregoriano primitivissimo, ma certo taluno può, dinanzi ad una costruzione ritmica di tal fatta, rimanere un po' sconcertato al vedere come le lunghe del metro, nella immensa maggioranza dei casi, siano risolute sempre in due brevi. Si dirà che ciò fu una evoluzione del sentimento ritmico. Ma i teorici medievali ebber coscienza di questo? L'A. lo pensa e cita molti passi da quegli antichi trattati, compreso Guido. Ma altri potrebbe aver l'impressione che qui si calchi un po' troppo la nota, e che quella buona gente, molte volte copiasse il vecchio senza occuparsi troppo di considerarlo in relazione colla musica viva, o contentandosi di solo estrinseche analogie. Quanti fatti di ciò non potrebbero citarsi? non fecero lo stesso i grammatici medioevali?

A proposito dell'accento latino non basterebbe, ci sembra, affermare che il VII volume della *Paléographie* dice che la brevità appartiene all'*arsi* e la lunghezza alla tesi, ma si sarebbe dovuto notare in che senso lo dica e con quali riserve. Quel povero volume settimo è *deplorato* qui, come altrove da altri, nella sua tesi ed è detto che questa si appoggia a delle eccezioni. Ecco: veramente bisognerebbe una buona volta *provare* la verità della *deplorazione,* e provare che proprio si tratta di eccezioni solamente, se no resta la tesi della *libertà* storica dell'accento latino nel ritmo musicale gregoriano e in quell'altro. Ed a proposito della *Paléographie,* ci sarebbe piaciuto che l'egregio autore ne avesse citato non soltanto le riproduzioni fototipiche, ma anche almeno il trattato sull'*influsso dell'accento latino e del* CURSUS *nella salmodia,* nella serie degli *ammirabili* lavori che incominciano colle *Mélodies grégoriennes.*

Terza parte, pp. 207-280. Il I cap.: l'organizzazione dell'ufficio romano ha tre paragrafi: *a*) il *cursus* ebdomadario e quotidiano; *b*) il *cursus* annuale e il *commune de tempore*; *c*) il *proprium de tempore* e dei santi. Il II cap. § 1, fa la rassegna dei principali mss. del repertorio gregoriano secondo le diverse scuole dell'antichità. Il § 2, ci presenta *il libro delle antifone e de' responsorii,* qual dovett'essere al tempo della redazione gregoriana e qual è con le variazioni ed aggiunte che vi portarono i secoli.

Tanto ci sembra sufficiente per invogliare a leggere codesta opera, la quale, nonostante le riserve che abbiam dovuto fare ed altre che sarebber fattibili su varie particolarità, occupa un luogo importante nei lavori di polso che onorano la letteratura gregoriana; e Gastoué l'onora doppiamente: egli è laico e dotto di scienza ecclesiastica: rimprovero agl'indolenti, stimolo ad emulazione perchè avanzi il culto di Dio e dell'arte. R. B.

Die Kunst der Choralbegleitung. Teoretisch-praktische Anleitung zum richtigen Singen und Begleiten des gregorianischen Chorals. Dargestellt von MAX SPRINGER, Organist im Kgl. Stifte Emaus in Prag. — Regensburg, Verlag von Alfred Coppenrath (H. Pawelek), pag. 280 in-8°.

Senza accettare incondizionatamente tutto ciò che contiene questo libro, riconosciamo la sua praticità e la sua intonazione serena, oggettiva; ma con questa lodevole tranquillità fa non poco contrasto la lettera scritta all'autore dal rev. padre L. Janssens.

Il Santo Padre, dice il p. Janssens, «a agréé avec une bonté toute particulière l'hommage de votre traité... En vous envoyant sa paternelle bénédiction Pie X se rejouit de voir que vous êtes entré d'une manière si complète dans ses intentions touchant la restauration du chant grégorien.

Digitized by Google

« Laissez-moi ajouter que j'ai été heureux de voir avec quelle discrétion, pour tout ce qui concerne la théorie du rythme grégorien et ses applications graphiques, vous avez évité certaines minuties ou subtilités qui, à mon humble avis, souvent arbitraires et même parfois fausses, sont d'autant plus dangereuses qu'elles prêtent à des exagérations maniérées et à des confusions grossières, aussi fâcheuses les unes que les autres ».

Ora notiamo che nel libro del signor Springer, la disposizione dei neumi, da cui dipende il significato musicale della notazione gregoriana, è errata in quasi tutti i casi dov'era possibile sbagliare; e non si tratta di pura deficienza tipografica: le trascrizioni in note moderne date ed armonizzate dall'autore provano inoppugnabilmente ch'egli ha letto male la notazione dell'edizione vaticana.

E se questo si verifica con musicisti come il signor Springer, che cosa avverrà coi poveri cantori ed organisti di villaggio? Parrebbe provato una volta di più che la notazione tipica non è così completa come si fa credere.

L'autore « ha evitato le minuzie » ma dove ha creduto, ha contato le note dell'*arsi* e quelle della *tesi*, indicando lunghe, brevi, coprendo le melodie di accenti che ricorrono di due o tre note in due o tre note, e ciò per pagine intere; cfr. pag. 254, 255 e 256.

L'analisi ed i saggi di raccorciamento a varii gradi di scarnificazione, a cui è sottoposta la magnifica melodia dell'*Alleluia - Dominus dixit ad me*, è una prova di quanto pericolosa sia la via dei ritocchi. L'autore fa finire le sue semplificazioni della melodia d'8° modo, una volta in *si* (pag. 250), una volta in *do* (pagina 251), ed una volta in *la* (pag. 252)!

G. B.

Annuario Generale del Musicista d' Italia, Industriale, Pedagogico ed Artistico. Compilato per cura di MARCELLO CAPRA. Un vol. (18 × 12) pag. XLVI-180. Prezzo L. 2,50. Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino.

Questo *Annuario* viene realmente a colmare una lacuna nel mondo musicale italiano. Infatti, mentre all'estero da molti anni si pubblicano con successo opere di questo genere, che contengono quanto può interessare il mondo musicale, tanto industriale quanto artistico, in Italia finora non s'era pubblicato nulla di simile. Perciò il signor Marcello Capra con questa sua lodevole iniziativa s'è acquistato il diritto alla riconoscenza di quanti in Italia coltivano qualche ramo dell'arte e dell'industria musicale. In questo volume, il cui prezzo è veramente modesto, se si pensa al lavoro lungo e paziente che deve essere costata la sua compilazione, essi troveranno tutte le notizie che possono interessarli, sia dal lato commerciale come dal lato artistico; e la ricerca sarà loro agevole, per la felice e ordinata distribuzione della materia, e per la nitidezza dei caratteri, che, pur essendo assai minuti, sono di una chiarezza non comune.

L'opera è divisa in tre parti: la prima è un elenco alfabetico di Comuni, per ciascuno dei quali sono date, in un ordine costante, le diverse notizie riguardanti il mondo musicale. La seconda parte contiene, distribuiti per ordine alfabetico di Provincie e di Comuni, gli indirizzi dell'industria e del commercio musicale d'Italia; nella terza parte infine questi indirizzi sono raggruppati in elenchi alfabetici corrispondenti ai diversi rami dell'industria e commercio sopradetti.

Per la copia di utili notizie che contiene, e per l'accuratezza con la quale è redatto, questo volume non mancherà certo di essere molto favorevolmente accolto dal pubblico musicale italiano.

L. R.

Pubblicazioni gregoriane:

1. *Nuova scuola di canto gregoriano.* Opera del p. DOMENICO JOHNER, benedettino di Beuron. Versione italiana del sacerdote Riccardo Felini, della diocesi di Trento. Roma-Ratisbona, ecc., Federico Pustet, pag. 288 in-8. Prezzo L. 3.50 legato; sciolto L. 2.50. — Il p. Johner ha esposto le norme pratiche e le leggi generali dell'esecuzione gregoriana con una sicurezza, con un'imparzialità nelle questioni controverse da meritar la sincera gratitudine d'ognuno; perciò, senza es-

Digitized by Google

sere d'accordo col dotto benedettino in ogni particolare del suo insegnamento, consideriamo questa *Nuova scuola di canto gregoriano* tra i migliori libri didattici del genere.

La disposizione del complesso del lavoro ricorda assai quella del *Magister Choralis*, ch'ebbe a suo tempo tanta fortuna; mentre, pel contenuto, senza prender partito per nessuno, è fatto il posto dovuto al frutto degli studi compiuti a Solesmes. L'A. impiega il punto per indicare la *mora vocis*; invece, per indicare il rinnovarsi degli impulsi, degli appoggi ritmici, preferisce l'uso di accenti sovrapposti alla riga; cosa che a noi pare curiosa, specialmente quando nel ritmo giustamente proposto l'accento tonico delle parole non coincide cogli appoggi ritmici. In ogni modo, anche il dotto A. sente il bisogno di segni supplementari per chiarire precisamente l'andamento ritmico che vuol ottenere da'suoi scolari, ed il suo apprezzamento ritmico delle melodie concorda quasi sempre con quello di d. Mocquereau. Peccato che il p. Johner non abbia atteso la pubblicazione dei *Toni communes* vaticani, per regolar secondo quelle formule i suoi esempi di canti recitativi; ma sarà per una seconda edizione, che auguriamo prossima.

2. *Principii teorici e pratici di canto gregoriano*, pel p. d. PAOLO M. FERRETTI, benedettino cassinese della P. O., abate di S. Giovanni evangelista di Parma. Seconda edizione ritoccata e ampliata dall'autore. Roma, Desclée Lefebvre e C., pag. 190 in-8. Prezzo L. 1.50. — Il dotto abate di Torrechiara ha ristampato i suoi *Principii teorici e pratici di canto gregoriano*, di cui, abbiamo parlato nella *Rassegna* (IV, 434) facendo un elogio complessivo ed esponendo i *desiderata* per una nuova edizione. La quale non è tardata a venire, e notiamo con viva soddisfazione che i miglioramenti invocati furono realmente introdotti, specialmente per quanto riguarda il ritmo. In tale argomento l'A. non mostra di aver partiti presi: espone chiaramente la teoria che si è dimostrata per tante prove solidamente appoggiata dalla scienza, chiudendo il libro con una raccolta di canti presi dal vasto repertorio gregoriano, cosicchè i giovani non hanno bisogno di ricorrere ad altri libri per esercitarsi nello studio. Congratulazioni al chiaro autore.

3. *Kyriale sive Ordinarium Missae, Missa pro defunctis, Toni communes Missae, Toni ℣ Gloria Patri ad Introitum, modus cantandi Alleluia tempore paschali secundum octos tonos* conformes editioni vaticanae a SS. D. N. Pio PP. X evulgatae. Editio Schwann D. Duesseldorf (Germania) Sumptibus L. Schwann. Pag. 134, in-8 gr. — E' la bellissima riproduzione del *Kyriale* vaticano di cui abbiamo parlato a suo tempo, completata dalla *Missa pro defunctis* e dai *Toni communes* ultimamente pubblicati.

4. *Missa pro defunctis addito ritu Absolutionis et Exsequiarum praesente corpore defuncti* in canto gregoriano iuxta editionem vaticanam. Torino, Marcello Capra. — E' la prima tra le riproduzioni pubblicate della messa da morto coll'assoluzione secondo la versione tipica vaticana, la stampa è tanto bella e precisa quanto ne permette il sistema non tipografico.

5. Presb. I. PAGELLA. *Harmonium* (*organum*) *comitans* facillimum, tribus tantum partibus, *ad Missam pro defunctis editionis vaticanae.* Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1.

6. *Orgelbegleitung zum Kyriale Vaticanum* von MAX SPRINGER, organist der Abtei Emaus (Prag). Regensburg, Alfred Coppenrath (H. Pawelek). — E' l'accompagnamento del *Kyriale* vaticano fatto secondo i criteri esposti nel libro: *Die Kunst der Choralbegleitung* (cfr. col. 344).

7. *Cantus Missalis Romani iuxta editionem vaticanam*, Romae tipis Vaticanis, 1907, pag. 58-112 in-8. — Questa nuova pubblicazione ufficiale di canto liturgico contiene la versione tipica vaticana dei canti del Messale seguiti dall'intero Kyriale, dalla Messa da morto coll'assoluzione, coi Toni communes Missae recentemente venuti in luce. Nelle istruzioni annesse è detto che « Nessun cambiamento è fatto nè alle parole del testo liturgico nè alle rubriche: le une e le altre dovranno perciò essere riprodotte senza modificazione di sorta secondo l'ultima edizione tipica (1900) »; la diversità di lezione esistente fra parecchi testi liturgici del Graduale e quelli corrispondenti nel Messale viene ad essere dunque ufficialmente sancita.

Quelli che invocano e preparano da sì lungo tempo una riforma del Messale per avere delle versioni più scientificamente autorevoli non desiderano certamente che tutte le varianti introdotte nel Graduale vaticano sieno col tempo ammesse anche nel Messale, sicchè, o perchè tali

Digitized by Google

varianti costituiscono un passo in avanti rispetto ai testi dell'attuale Messale tipico, o perchè in avvenire rimangano arretrate in confronto coi frutti degli studi critici che una volta o l'altra si dovranno pur riconoscere, la diversità, il disaccordo tra le differenti versioni di un medesimo testo che si pronuncia in una medesima funzione contemporaneamente in coro ed all'altare, rimarrà per lungo tempo a testimoniare dei criteri con cui si eseguisce un'opera sì altamente ideata da Pio X. G. B.

Pubblicazioni musicali:

1. *Missa ad usum Capellae Pontificiae* quatuor vocibus inaequalibus cantanda SS.mo Domino nostro Innocentio XIII ab equite ALEXANDRO SCARLATTI dicata. Anno Domini MDCCXXI. Ediderunt Iulius Bas et Franciscus Nekes. Düsseldorf (Germania), sumptibus L. Schwann. Pretium partitionis M. 3; singularum vocum Pf. 50. — Questa messa di A. Scarlatti è un lavoro importante, sia per il suo notevole valore intrinseco, sia per la storia della polifonia vocale nella sua sfioritura durante il secolo XVIII a Roma. Vi sono momenti veramente felici, sebbene tutte le pagine non sieno ad una medesima altezza; la polifonia è continuamente nobile ed improntata ad un'intonazione che ricorda l'antica grandezza della scuola romana. Monsignor F. Nekes ha riveduto il lavoro dello Scarlatti con cura e con perizia non comuni. Un esemplare di questa pubblicazione venne depositato nell'archivio della Cappella Sistina, donde la messa proviene originariamente, e per cui fu scritta.

2. GAETANO F. FOSCHINI. Op. 128 d. *Messa in onore di sant'Agostino vescovo e confessore*, per coro a quattro voci dissimili (soprani, contralti, tenori, bassi), con accompagnamento d'orchestra o anche di solo organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti complete (4 vocali e 18 strumentali), L. 12.50; partitura d'orchestra sola, L 7.10; parti vocali (in partitura), caduna, L. 0.30; raddoppi (doublures) per strumenti ad arco, caduno, L. 0.30; partitura canto ed organo, con 4 parti vocali, L. 4.20; partitura canto ed organo senza parti. L. 3. — Siamo difensori dichiarati della severità dell'arte sacra, della correttezza e della liturgicità; siamo convinti che per adattare l'orchestra all'ordine di sentimenti e di situazioni proprie all'espressione dello spirito della sacra liturgia ci vogliono riguardi speciali e, diciamolo pure, delle vere limitazioni ed intonazioni proprie di colorito strumentale; ma ci pare che l'osservanza di tali norme, di tali premesse fondamentali non basti a dar valore ad un' opera d'arte. Questa messa del maestro Foschini è certamente seria in ogni suo particolare, e per ciò non isconveniente all'ambiente di chiesa, lo strumentale deve produrre sicuramente effetti assai sobrii; ma ci pare che i limiti della buon' arte sacra concedano ben maggior vita musicale di quanta sia contenuta nelle note per sempre correttissime del maestro Foschini. Ci pare ugualmente vero che l'orchestra anche non molto vasta usata in questa messa (1 flauto, 2 oboi, 2 clarinetti in *si* ♭, 2 fagotti, 2 corni in *fa*, 2 timpani in *do-fa* e quintetto d'archi), possa offrire allo strumentatore moderno altre risorse e diremo anche colori più adatti al sentimento della liturgia, di quanto si possa scorgere in questa partitura. Concludendo, è musica ben fatta, bene istrumentata, ma non ci pare sufficientemente viva per soddisfare ai bisogni musicali dell'arte sacra rinnovellata. [G. B.].

3. ALOYSIUS BOTTAZZO. Op. 148. *Missa in honorem Ss. Stigmatum S. Francisci in Monte Alvernae* ad chorum duarum vocum aequalium (C. A. vel T. B.) organo comitante. Editio II. — Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3.10; parti a L. 0.30.

4. ALOYSIUS BOTTAZZO. Op. 157. *Missa in honorem Sanctae Ceciliae V. M.* ad chorum unius vocis harmonio vel organo comitante. — Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 2.30; parti a L 0.30.

Il professor Bottazzo non ha bisogno di presentazioni, ormai i musicisti italiani conoscono abbastanza il maestro tanto benemerito dell'arte sacra; la prima delle due messe di cui ci occupiamo è una ristampa, fa quindi l'elogio da sè; la seconda presto farà altrettanto.

5. O. RAVANELLO, Op. 72. *Missa solemnis* (XII) in honorem S. Laurenti Iustiniani. Tribus vocibus aequalibus organo comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3.90; parti a L. 0.30. — Una buona messa ceciliana, assai ben composta, ma con qualche ineguaglianza di stile; per esempio, alle parole *Qui propter nos homines*, parrebbe che un'altra mano avesse scritto le quattordici battute di quel periodo. In complesso, una messa raccomandabile.

Digitized by Google

6. *Messa in onore di Sant'Angela Merici.* Introito (a due voci, soprano e contralto), Graduale (a tre voci, soprano e due contralti), Offertorio (a due voci, soprano e contralto) con accompagnamento d'organo od armonio, di GIUSEPPE TERRABUGIO, op. 100, n. 2. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo della partitura e parti L. 1.50; sole parti di canto (unite) Cent. 25. — Il M° Terrabugio, uno dei primi e più seri cultori della buona arte sacra italiana rinnovellata, dà il suo contributo all'opera di musicare in modo facile, efficace, le parti variabili della messa secondo le varie festività. Questa messa di Sant'Angela Merici è un esempio notevole di tal genere di lavoro; i testi sono quelli della messa propria dell'ordine delle Orsoline.

7. SAC. CAROLUS RASPINI. *Missa in honorem Beati Andreae a Piscaria* ad chorum duarum vocum virilium organo comitante. — Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3.10; parti a L. 0.30.

8. DANTE REALI. Op. 53. *Missa brevis ac facilis « Salva Sancta Parens »* ad chorum trium vocum inaequalium (Ms., T., B.) organo vel harmonio comitante. — Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3.90; parti a L. 0.30.

9. GIUSEPPE VANINETTI. Op. 100. *Missa diatonica in ut mai.* Sancto Ioachim Patri B. M. V. dicata, ad chorum 4 vocum virilium (T. I, T. II, B. I, B. II). Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3.70; parti a L. 0.30.

10. *Offertoria totius anni.* Modos musicos 3 et 4 vocum aequalium cum et sine Organo quos composuerunt auctores hodierni societatis germanicae S. Caeciliae collegit et edidit Fr. X. Haberl p. P. praeses generalis dictae societatis. *A. Commune Sanctorum.* Fasc. I-VI, 1906. Ratisbonae etc. F. Pustet, pag. 400. Prezzo, legato, L. 15 (Mk. 12); sciolto L. 13.50 (Mk. 10.80). Le 4 parti di canto legate. Mk. 6. — Questo volume presenta una delle più importanti pubblicazioni di musica liturgica venute in luce negli ultimi anni. Tutti gli offertori del *Commune Sanctorum* sono musicati a 3 ed a 4 voci pari con o senza organo, in modo che ogni testo si trova ripetuto con varie composizioni musicali di differenti autori, in maggiore o minor numero, a seconda della frequenza con cui i testi ricorrono generalmente nell'anno liturgico. Per esempio l'offertorio *Veritas mea* ha ben 18 composizioni diverse.

I pezzi contenuti in questa raccolta furono scritti appositamente da buoni compositori della scuola ceciliana tedesca, e, comprendendo in un solo giudizio tutta la varietà di ben 190 offertori dovuti a 37 autori, diremo senza esitare che è tutta musica buona, seria, spesso bella, sempre raccomandabile.

La collezione è divisa in 6 fascicoli che si possono acquistare anche separatamente, come pure le parti di canto corrispondenti, e facciamo voti che col tempo il *Proprium de tempore* ed il *Proprium Sanctorum* completino l'anno liturgico sì felicemente intrapreso.

11. Presb. IOANNES PAGELLA. Op. 37. *Psalmodia Vespertina* totius Communis Sanctorum, Dedicationis ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodiernae transcripti, et harmonice ornati, cum psalmis in *falsobordone* (ex auctoribus XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis. Torino, Marcello Capra, pag. 175. Prezzo L. 5. — D. Giovanni Pagella ha qui musicato tutto il *Commune Sanctorum* del Vesperale, armonizzando le melodie gregoriane ed aggiungendovi falsobordoni antichi ed originali, inni ed un *Magnificat* di 6° modo a quattro voci di F. Suriano. Sul modo d'accompagnar le melodie tradizionali facciamo le nostre amichevoli riserve; notiamo passando, che l'inno *Caelestis urbs Ierusalem* presenta un saggio di riduzione mensurale; mentre l'antifona tipica di 4° modo di *la*, che ha dato tanto da discutere agli studiosi di tonalità gregoriana, viene trattata in tutti tre i casi in cui si incontra (*In odorem, Laeva eius, Speciosa*) come avesse il *bemolle* alla chiave, ciò che non è. Così a pag. 145, alla parola *currimus*, è rimasta alterata la stessa melodia. I falsobordoni di d. Pagella sono sempre buoni, gl'inni facili e semplici. Tutto il complesso è pratico, senza pretese musicali e senza difficoltà d'esecuzione.

12. *Biblioteca Ceciliana*, anno 1907, volume primo. Musica sacra per canto e per organo solo. Per cura dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia. Pag. 100. Prezzo L. 2; pei soci L. 1. — E' una raccolta di musica in cui belle cose sono alternate con altre mediocri. La stampa è spesso scorretta.

Digitized by Google

Corrispondenze e Notizie.

DALL' ITALIA

Padova. — *Il Congresso regionale veneto di musica sacra.*

Come era stato annunziato, il Congresso si tenne in Padova nei giorni 10, 11 e 12 giugno nella sala della biblioteca Antoniana, gentilmente concessa a tale scopo dalla Presidenza dell'Arca, che è l'amministrazione civile della basilica di S. Antonio.

Gli intervenuti. Vi hanno partecipato tutte le notabilità della vasta regione veneta; di fuori sono intervenuti: il p. A. De Santi, nominato presidente effettivo del Congresso, il cav. Terrabugio di Milano, un gruppo di musicisti lombardi, don Rostagno della redazione del *Santa Cecilia* di Torino, don Pagella dei Salesiani di Torino, don Casimiri di Perugia, il maestro Painich di Trieste, mons. C. Respighi ed il maestro Giulio Bas della *Rassegna Gregoriana* di Roma ed altri dei quali mi sfugge il nome. Numerose sono pure state le adesioni inviate per lettera o per telegramma. Nella vasta sala, assai bene disposta per l'occasione sono sempre accorsi numerosi i congressisti, nonostante il caldo inevitabile, lieti di poter rinsaldare l'animo nelle alte idealità dell'arte musicale sacra. Ha pure assistito a tutte le sedute mons. Pelizzo, nuovo vescovo di Padova e caldo patrocinatore della riforma, unitamente a mons. Caron, vescovo di Ceneda. All'ultima seduta è intervenuto anche l' Emo cardinale Patriarca di Venezia, accompagnato da monsignor Longhin, vescovo di Treviso. Non è mancata neppure una minuscola rappresentanza del gentil sesso, che s'ebbe uno speciale complimento dal presidente, assai gradito a quanto parve. La prova del numero era dunque raggiunta: l'esito non poteva esser dubbio. Si presentavano, coefficienti esterni ed importanti del Congresso, la cappella Antoniana, quella del Seminario, l' Istituto musicale, l'Istituto Configliachi dei ciechi con appositi concerti, più due egregi organari della città, fornitori gratuiti di due organi nuovi, nella sala delle adunanze e nell' Istituto dei ciechi, per i concerti e pei saggi di esecuzione.

I lavori del Congresso. Si è lavorato con concordia di volontà e con precise finalità pratiche. Non sono mancati i dispareri soliti, appianati presto dall'abilità del presidente o da mutue concessioni. Disse bene il p. De Santi: « I dispareri nostri non sono stonature, ma accordi dissonanti; dissonanti quanto si vuole, ma pur sempre accordi, che tosto o tardi dovranno risolversi in consonanze perfette ». Anche qualche pizzico di rettorica, una dea intrusa che vuol piantare il suo trono in ogni Congresso, vi ha fatto la sua comparsa. « Che altro si fa nei Congressi, se non della rettorica? » ha esclamato con ingenua schiettezza e con un po' d'esagerazione in una parentesi del suo discorso un oratore del Congresso! Però data la precisa finalità necessariamente limitata di un Congresso regionale, il cui scopo precipuo è la ricerca e l'attuazione dei mezzi più efficaci alla restaurazione musicale di una determinata zona, il presente Congresso può dirsi veramente assai ben riuscito.

Accennerò ai lavori pratici dell'assemblea, che possono avere carattere d' importanza più universale. La proposta del relatore don Maggio, maestro di cappella della cattedrale di Verona, intorno alla compilazione di *un manuale di preghiere, dove il popolo cristiano trovi modo di partecipare direttamente alla preghiera liturgica,* divenne voto del Congresso, tutti riconoscendone la grande utilità e praticità. Così pure fu accolta con molto plauso la proposta inviata dal maestro Lorenzo Perosi, direttore della Sistina, perchè si diffonda il canto popolare del *Credo* durante la messa solenne ed in altre occasioni ancora, come aggiunse il Congresso. Quanto alla melodia del *Credo* da scegliere uniforme-

Digitized by Google

mente, la cosa rimase indecisa, pure preferendosi dai più la prima melodia del *Kyriale* vaticano. Molto opportune, e capaci di togliere un doloroso dissidio tra i gregorianisti, furono due dichiarazioni del presidente intorno all'uso ed alla legittimità dei cosiddetti segni ritmici solesmensi. Il prof. don Cheso, direttore della scuola gregoriana del Seminario, desiderava che il Congresso emettesse un voto per la conservazione dei detti segni, specialmente dei punti in sostituzione degli spazi bianchi per indicare le *morae vocis*. Ma il p. De Santi notò che non v'era bisogno di fare voti perchè si mantenga quel che non ha motivo d'essere tolto; per iscopi editoriali si è fatta su ciò una grande confusione mentre la cosa è semplicissima: nella riproduzione della vaticana *ad instar*, cioè interamente conforme all'edizione originale tipica, non si possono mettere segni di nessuna sorte; ma nelle edizioni private, che con l'approvazione dell'ordinario si mettono in pubblico per agevolare ai cantori lo studio e l'esecuzione del canto gregoriano, tali segni sono sempre stati e saranno sempre leciti, come è lecita la trascrizione delle melodie liturgiche in notazione moderna.

Il relatore don Favero sul tema: *Manutenzione e conservazione degli organi* ha fatto delle buone ed utili osservazioni, ma non ha formulato nessun voto. Della abbondante relazione del Thermignon, maestro di cappella di S. Marco a Venezia, sul *Modo pratico di costituire le scuole di canto nelle parrocchie di campagna*, troviamo assai pratico particolarmente l'ultimo dei mezzi proposti, il danaro. L'arte, cosa tutta ideale, ha pur troppo bisogno di questo fulcro tutto materiale. Anche i piccoli cantori, che raccogliete intorno a voi per istruirli nel bel canto liturgico, vogliono provare di quando in quando la soddisfazione di veder luccicare qualche bel quartino. Il maestro Ravanello ha parlato vivamente contro la teoria ritmica di Solesmes. Il sottoscritto mosse allora protesta, sia contro i modi adoperati dal relatore, sia massimamente contro le ragioni da lui addotte, in ispecie contro l'argomento posto a fondamento di tutta la dissertazione, che cioè i Benedettini di Solesmes abbiano fabbricata la loro teoria sul falso modo di accentuazione, proprio dei Francesi. Ma per una osservazione improvvisa di don Pagella, minacciando il dibattito di passare nel campo del mensuralismo del Dechevrens, il presidente troncò la discussione, prendendo egli stesso la parola. Osservò che trattavasi di questione molto viva tra i gregorianisti; che da una parte e dall'altra si vedono schierati dotti e bravi uomini, segno aperto che non vi ha evidenza nè di qua, nè di là; che la questione è delicata assai; che il principio della teoria ritmica solesmense non muove certo dalla falsa pronunzia francese, ma da un complesso di ragioni scientifiche, letterarie ed artistiche, assai difficili e degne d'essere studiate a fondo; fatte queste fondadamentali riserve, anche il maestro Ravanello ha detto alcune cose degne di considerazione. Infine il maestro Bottazzo ha fatto una efficacissima lezione sulla necessità di sapere un pochino improvvisare a modo sull'organo. Il maestro Bottazzo ha la stoffa del propagandista nato. È così semplice e persuasivo e sa illustrare con così sano umorismo i suoi pratici insegnamenti, che non gli dovrebbe essere difficile di convertire magari quel parroco di campagna *refrattario*, che, auspice un ameno congressista, servì a destare nel Congresso una schietta ilarità.

Le esecuzioni. Sono molte; non posso che accennarvi di volo. La cappella Antoniana, numerosa, composta di ottimi elementi, gode già fama di una delle primarie cappelle d'Italia. Sa affrontare le situazioni più difficili e produrre magnifici effetti caratterizzati da elementi dinamici di freschezza, vivacità ed energia. Il concerto del giorno 10 avrebbe avuto maggior rilievo in una sala più acustica.

La cappella del Seminario, composta di ben 60 cantori, ha dato un ottimo saggio del suo valore nella *Messa di Requiem* eseguita in canto gregoriano nella cattedrale. Il prof. don

Digitized by Google

Cheso può andar superbo di questa magnifica scuola di giovani, così bene allenati nella palestra gregoriana. Noto tra i pezzi meglio riusciti l'offertorio, una melodia mistica e di non facile esecuzione, e il *Libera*. Una soverchia lentezza rendeva un po' pesantuccia la sequenza *Dies irae* così agile e fresca. Il tutto si è distinto per una certa sobrietà di colorito, la quale, a seconda dei criterii personali, può essere un buon coefficiente estetico. La cappella del Seminario è pure valente nell'esecuzione della polifonia e della musica moderna, come ne diede ottimo saggio nei primi vesperi e nella messa pontificale nella basilica del Santo il 13 giugno. Eseguì la nuova *Missa pontificalis* del maestro Perosi con tutte le parti variabili in gregoriano.

I congressisti hanno potuto fare la conoscenza di due bravi organari padovani, le ditte Domenico Malvestio e Figli e Annibale Pugina e Figli. Inutile ricordare che i maestri Oreste Ravanello e Ciro Grassi, organista del Santo, hanno saputo mostrarsi artisti di gran valore. Il maestro Bottazzo, festeggiatissimo durante tutto il Congresso, ha dato un buon saggio della sua scuola d'organo nel concerto dell'Istituto Configliachi, dove i suoi alunni ciechi hanno mostrato di saper muovere mani e piedi senza impacci. Riuscitissimo il concerto d'organo alla cattedrale, dove si fece udire tra gli altri il valente organista della cattedrale di Verona, maestro Achille Saglia. Il concerto strumentale dall'Istituto civico, diretto dal maestro cav. Cesare Pollini, per la scelta dei pezzi e per la finissima esecuzione, fu cosa addirittura squisita. Ottima infine l'esecuzione delle *Messa di Requiem* del Verdi nel grande salone di Padova, offerta dal Club Ignoranti col concorso di tutte le migliori forze musicali cittadine.

Tutto sommato, abbiamo lasciato Padova con la persuasione concorde, che in poche altre città d'Italia sia possibile un Congresso regionale come questo. Vive congratulazioni a tutti e voti di frutto fecondo.

Ferrara. E. R.

DALL'ESTERO

Inghilterra. — *Realtà presenti - Speranze per l'avvenire.*

Per chi voglia dare uno sguardo generale, sintetico, sull'attuale movimento gregoriano d'Inghilterra e sulla riforma della musica sacra complessivamente, riesce penoso, ma purtroppo necessario, notare che salvo in alcuni luoghi dove le circostanze sono specialmente favorevoli, l'arte musicale liturgica ha fatto progressi assai minori di quanto fosse dato sperare alla pubblicazione del *Motu proprio* del 22 dicembre 1903.

In molte chiese il sacerdote dice una messa bassa da una parte dell'edificio, mentre all'estremità opposta il coro dà un vero concerto. Si dice: « non sappiamo cantare una messa » ma convien notare che generalmente il coro eseguisce *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, ed *Agnus Dei*, dunque manca solo il proprio della messa. D'altra parte forse è meglio limitarsi ad una messa letta, piuttosto di tirar giù le povere parti variabili come si fa in molti luoghi, dove esse si spicciano alla peggio da un solo cantore, su un tono di salmo. Quando poi si tenta d'eseguire il proprio in gregoriano, è peggio ancora, s'è possibile: il modo di cantare pare fatto apposta per ispirare ai fedeli l'orrore delle melodie liturgiche. Di chi è la colpa?

Si sentono ripeter qui le argomentazioni, i pretesti che furono tirati fuori ovunque si è combattuto per la riforma della musica sacra: « ottemperando alle prescrizioni pontificie le chiese si vuoterebbero ». È un pretesto che pare veramente internazionale, mentre, specialmente in paesi colti non mancano i laici intelligenti che rimpiangono la corruzione dell'arte sacra, nè gli esempi magnifici di chiese in cui, praticata la riforma, i servizi son ora più frequentati d'un tempo. Valga per tutti la cattedrale di Westminster, dove la liturgia si celebra quotidianamente secondo la più scrupolosa tradizione romana, e dove la musica, rispondendo strettamente alle prescrizioni

Digitized by Google

ed ai desideri del S. Padre, è del genere più severo. Ebbene, le ufficiature vi sono sempre frequentate, non solo nella domenica, ma anche nei giorni feriali.

Bisogna riconoscere che la musica, sia polifonica, sia gregoriana, vi si sente eseguita con rara perfezione. In altra occasione dovetti criticare la maniera di cantare il gregoriano, ma adesso sono ben lieto di poter dichiarare che, sotto l'abile direzione di Mr. Terry, il maestro di cappella, il coro è assai vicino alla perfezione. Mr. Terry ha preso parte attiva alla *Summer School* d'Appuldurcombe (che sembra divenuta ormai un'istituzione durevole), là egli si è penetrato dei più puri principii della scuola solesmense, facendosi anzi iniziatore delle conferenze tenute da don A. Eudine (di Appuldurcombe) sotto gli auspicii della *London Society of St. Cecilia*, fondata a Londra per favorire la vera musica sacra (cfr. *Rass. Greg.* V, 357, 547, 560). So per certo che quelle conferenze furono molto apprezzate, e non dubito che col tempo l'effetto benefico si farà sentire in molte chiese d'Inghilterra.

Ma non vogliamo essere pessimisti e riconosciamo che in qualche luogo si è fatto del bene, e che alcune organizzazioni nuove o risorte promettono buoni frutti per l'avvenire.

Già in un certo numero di comunità e di chiese secolari venne adottato il *Kyriale* vaticano con lodevole premura, senza perciò domandare nè ottener brevi laudativi; bisogna convenire però che in alcuni casi il risultato non corrispose alla buona volontà, specialmente là dove si volle adottare l'edizione senza segni ritmici. Si ha un bel ripetere su tutti i toni che basta aprire il libro e cantare naturalmente per ottenere una buona esecuzione; il fatto è che per arrivare ad eseguire con naturalezza ci vogliono molti esercizi ed un buon maestro, ciò che è difficile ad aversi sopratutto in Inghilterra. Bisognerebbe fondare una scuola speciale, sotto il patrocinio dell'autorità ecclesiastica. e le varie chiese vi dovrebbero far istruire i futuri maestri. Ma, purtroppo, siamo ancora assai lontani dalla realizzazione di sì bell'ideale.

Durante l'ottava dell'Epifania, il rev.mo p. don A. Gattard, il benemerito missionario gregoriano d'Inghilterra, fu invitato a dare alcune lezioni nel Devonshire, alla badia di Buckfast, ove il rev.mo abate, assai zelante per l'arte sacra, intende che il canto non sia indegno delle funzioni a cui si associa. I monaci, assai ben preparati, profittarono moltissimo delle lezioni ricevute, e tutto fa prevedere che in breve anche quella badia sarà un nuovo centro di sana tradizione pel canto sacro inglese.

Pare ci sia ora un movimento favorevole al canto gregoriano nella diocesi di Plymouth, lo stesso don Gattard ha passato la settimana di Pasqua all'abazia benedettina di Teignmouth, Devonshire, dove le monache si sono messe con zelo a celebrare l'ufficio divino ed a riformare il loro canto, finora assai difettoso.

In varie parrocchie della costa sud-est dell'Inghilterra si fanno lodevoli sforzi per conformarsi ai voleri del S. Padre, e fu già introdotto il Kyriale vaticano. Ma si fa sentire il bisogno di buoni istruttori, senza dei quali si ha ragion di temere si prendano cattive abitudini, assai difficili poi a sradicare.

Notiamo con soddisfazione che nella magnifica cattedrale e nell'*Oscott College* di Birmingham ed in qualche altro santuario risuonano ormai le dolci cantilene che accompagnarono i riti e le manifestazioni di fede dei nostri padri.

Come un altro buon effetto del *Motu proprio* dobbiamo registrare la fondazione e rispettivamente il risorgimento a Birmingham della Società di santa Cecilia.

In novembre 1904 si costituì in quella città la *Society of St. Cecily, for the promotion of ecclesiastical Music*. Lo scopo della Società è più determinato nelle *Rules* (regole), dove si dice che « l'oggetto della società sarà promuovere della musica di chiesa in concordanza collo spirito e con le direzioni del *Motu proprio* di Sua Santità Pio X ». Oltre le adu-

Digitized by Google

nanze ordinarie (*ordinary Meetings*) che si hanno ogni mese, la società tiene un *Annual general Meeting* ed un *Annual Festival.*

Secondo il nuovo programma le adunanze ordinarie avranno luogo nelle diverse chiese parrocchiali di Birmingham e dei sobborghi, cioè nella sera vi sarà la Benedizione col SS. Sacramento nella rispettiva chiesa, dopo di che gli associati si recheranno alla scuola cattolica parrocchiale pel *Meeting*; questo consiste nella trattazione degli affari ordinari della società, in qualche lettura su temi convenienti ed in esercizi di musica sacra.

All'*Annual Festival* si celebra una messa solenne con un programma speciale di musica. Seguono nel pomeriggio vesperi solenni e Benedizione col SS. Sacramento.

Poco dopo la fondazione della *Society of St. Cecily* di Birmingham si richiamò a vita una società dello stesso nome nel Collegio (seminario) di Oscott presso Birmingham. Questa società fu fondata ad Olton nel 1876, ma poi sospesa *sine die* nel 1890. Le vecchie regole sono state riviste ed adottate. Si hanno *Meetings* una volta ogni settimana con letture ed esercizi pratici. È evidente l'utilità di questa società locale; gli alunni, che ne divengono membri, ricevono una solida istruzione teoretica e pratica di musica sacra e dànno ottima speranza, che, usciti dal collegio come sacerdoti, saranno promotori zelanti delle idee del Santo Padre anche in questa parte.

I vescovi di Salford e Liverpool emanarono lettere al fine di mettere in pratica le prescrizioni del *Motu proprio*, ed alcuni elenchi di composizioni approvate.

Queste le nostre realtà presenti e le speranze avvenire, Dio benedica gli sforzi dei volonterosi e guidi i riottosi al bene.

A. G. B. V.

Belgio. — *Note di viaggio.*

Come abbiamo riferito dalla *Caecilia* americana le impressioni di viaggio (autunno 1906) del musicista M. Probst circa lo stato della musica sacra a Roma (*Rassegna Gregoriana*, VI, 64-67) e più sopra abbiamo riportato quant' egli scrive su Maria Laach, completiamo qui le notizie con alcuni suoi appunti sul Belgio.

Le bellissime chiese di Anversa, famosa città belga, esercitarono sempre sopra di me una straordinaria attrattiva. Le visitai per la prima volta tredici anni fa, ma a quel tempo non potevo dire gran cosa della musica sacra. Nella chiesa di S. Paolo assistetti ad una funzione vespertina accompagnata da un pasticcio musicale senza pari. Sarebbe molto a desiderare che si cominciasse finalmente a rimediare a questi abusi. Mentre il Santissimo era esposto all'adorazione, il numero dei fedeli in chiesa non passava i dieci, invece sulla piazza di fuori tumultuava una folla d'ambo i sessi; di dentro cantavano assai male un paio d'uomini, di fuori era il chiasso, il gridìo come se si celebrasse una fiera, e tutto questo in un paese cattolico! Ma l'esatta osservanza delle leggi liturgiche nelle varie funzioni di chiesa non è da cercare nel Belgio e nei paesi vicini. Eccezione lodevole ne fanno però i monasteri, che ebbi occasione di visitare.

Se la musica, e in particolare il canto, ha lo scopo di migliorare e di nobilitare il carattere del popolo, il canto deve allora avere il suo posto e con metodo fisso nell'orario quotidiano della scuola popolare. Non ogni canto eleva l'animo. Le canzoni da trivio hanno sempre esercitato un influsso perverso sui costumi morali del mondo. L'esecuzione adunque d'un canto dimostra subito, se esso fu studiato in iscuola secondo i debiti principî e con buon metodo. Tempo fa io credevo che fra il Reno e la Mosa le cose procedessero in modo soddisfacente; ora debbo dire di no. Nè sono da domandare le ragioni; sarebbe cosa fuori dei miei diritti. Voglio soltanto notare i fatti. Il canto del popolo nelle chiese dopo le funzioni liturgiche è quanto si possa mai dire insopportabile. Ed il canto liturgico, il canto gregoriano? Le notizie da me raccolte una domenica in una cattedrale del Belgio dicono così: La pronuncia delle vocali e delle consonanti in parte difettosa; l'*Eleison* suona *Ailaison* e *Amen* come *Amaen.* I ragazzi gridano e stonano. I seminaristi invece cantano assai bene. Il *Proprium* fu eseguito da loro soli. L'accompagnamento dell'organo non è a lodare; la registratura troppo forte e disgustosa; dopo l'*Offertorio* l'*interludium* era indegno della musica sacra. In un'altra chiesa

Digitized by Google

della medesima città assistetti ai vesperi. Anche qui la pronunzia del latino non era pura. In una funzione della sera ebbi ad udire un coro. Le voci dei ragazzi erano senza dubbio migliori che non nella cattedrale. Quanto all'introduzione del *Kyriale* (vat.), mi fu detto che il capo della diocesi non ci pensa punto.

Nella provincia di Namur, tra la Dinant e la città di Namur, alle ultime falde occidentali delle Ardenne, sopra un monte, da tre parti attorniato di valli, è situata l'Abbazia benedettina di Maredsous. La domenica del 9 settembre ebbi occasione, col mio compagno di viaggio, di sentire i Benedettini belgi, cosa ch'io desideravo assai, sopratutto pel ritmo usato da questi monaci, che parlano il francese. Eccovi il *facit*: La pronuncia del latino (all'italiana) molto pura e bella. Soltanto alcuni cantori trattavano la *r* come gutturale, cosa da appuntare, perchè suona bruttissimo. L'esecuzione era molto calma e non saltellante, ma piuttosto lenta. Specialmente le finali delle cadenze erano bellissime e tranquille. Le voci dei cantori sono tutte istruite bene e bene colorite. Nei cori v'ha una pienezza, una fusione ed una forza veramente incantevole. Il *Proprium* fu eseguito secondo l'edizione di Solesmes del 1905. Io avrei desiderato che il graduale fosse cantato per disteso, non recitato; trovo infatti assai strano che in un monastero come questo di Maredsous si debba ancora recitare! Non si dovrebbe contare sul tempo! Che dovrebbesi allora dire dei cori che non cantano esclusivamente il corale! Nei monasteri, mi sembra, non è da mettere innanzi la questione del tempo, quando si tratta delle funzioni sacre! O forse i lunghi neumi dei graduali sono, nonostante la loro bellezza, troppo impraticabili? Le risposte al celebrante non vennero accompagnate dall'organo, ciò che mi parve assai conveniente; anzi così è da fare, giacchè neppure il canto del celebrante viene accompagnato. L'organo, istrumento eccellente, sta in mano d'un organista di prim'ordine; assai di rado ebbi occasione di sentire accompagnare il canto gregoriano così bene e con tanta semplicità. Dopo la messa solenne ascoltammo una fuga di Bach, e dopo i Vesperi una composizione di Rheinberger.

La chiesa e l'abbazia sono costruite nelle prime maniere dello stile gotico. La chiesa è senza dubbio la più bella del paese, è decorata riccamente e ornata di molte pitture (scuola di Beuron). Molte cose dovrei dire intorno la colonia dei monaci beuronesi a Maredsous, ma uscirei fuori dall'argomento propostomi. Basti solo questo: Venite ed ascoltate, sarete tutti i benvenuti! Noi ci congedammo a malincuore dai cortesi e gentili monaci. Un cordiale « Dio vi rimeriti » (*Vergelt's Gott!*)

Malta. — Ci sono pervenute parecchie notizie sullo stato della musica sacra e del canto gregoriano nelle isole di Malta. Per il gregoriano le notizie non sono troppo confortanti, tuttavia da alcuni notevoli indizi è lecito trarre buone speranze che infine si possa raggiungere la desiderata restaurazione almeno nei centri più importanti di educazione del clero.

Non si può negare che la massa dei fedeli è ancora sotto l'influenza troppo cattiva di musiche chiassose e affatto riprovevoli: il salto subitaneo da queste al gregoriano sarebbe enorme e forse inattuabile. Ma non mancano in Malta gli amici convinti del canto liturgico che sono persuasi che non sarebbe impossibile con buone esecuzioni svelare anche alla massa dei fedeli le bellezze riposte e insospettate delle sublimi melodie.

Per la musica sacra si è invero ottenuto di più, appunto perchè si è trovata la persona capace di presentare la restaurazione in modo conveniente. Il maestro Paolino Vassallo ha appreso benissimo lo spirito delle disposizioni del S. Padre, attuandole con vera abilità. Le sue recenti composizioni sacre a sole voci, con organo e con istrumenti furono approvate dalla Commissione Romana di musica sacra ed ebbero un successo straordinario; l'istrumentazione della messa solenne è una vera opera d'arte condotta scrupolosamente secondo le norme del *Motu proprio*, e fece dimenticare, felicemente, le altre cattive composizioni più in voga e celebrate!

A risultati più completi e generali purtroppo non mancano ostacoli; ma anche a questo potrà rimediarsi con buona volontà. All'egregio maestro Vassallo vada l'augurio che l'opera sua, appoggiata e aiutata come merita, segni il rinnovellamento artistico della musica sacra in Malta e nelle isole. C.

Digitized by Google

Bibliografia delle discipline liturgiche.

NOTA. — Concorrono alla compilazione della nostra *Bibliografia* il sig. J. Wickham Legg F. S. S. di Londra per le pubblicazioni inglesi; il r. p. Aurelio Palmieri O. S. A. per le greche, russe, rumene, bulgare; il r. can. Alessandro Grospellier per le francesi; il r. prof. dott. Hermann Müller di Paderborn per le tedesche (in parte); il r. dott. Giovanni Mercati, il r. p. D. Placido de Meester O. S. B., il r. p. Angelo De Santi S. I. ed altri per le rimanenti.

Bibliografia generale.

a) Centenario crisostomiano.

U. A. GAISSER, *Il XV centenario di san Giovanni Crisostomo* (*Rass. Greg.*, 1907, 5-6, p. 193-198).

M. JEAVIN, *Œuvre complètes de Saint Jean Chrysostome*, traduites pour la première fois en français. Arras-Paris, librairie Sueur-Charruey, in-4, fr. 25. La pubblicazione sarà fatta in 11 volumi in-4 a doppia colonna. Prezzo della sottoscrizione. Fr. 25.

H. DACIER, *Saint Jean Chrysostome et la femme chrétienne au IVième siècle de l'Église grecque.* Paris, Falque, 1907, in-16, VII-354 p., Fr. 3,50. L'autrice svolge i seguenti argomenti: *Saint Jean et sa mère, Saint Jean et l'Impératrice Eudoxie, Saint Jean et la diaconesse Olympias, Saint Jean et les diaconesses.*

b) Altre pubblicazioni.

The Catholic Encyclopedia an international work of reference on the constitution, doctrine, discipline, and history of the Catholic Church, vol. I, A-Assize. New York, Robert Appleton, 1907, 270 × 186 mm., XV-826 p. To be completed in fifteen volumes. Many liturgical articles.

PL. DE MEESTER O. S. B., *Bollettino di liturgia* (*Riv. stor.-crit. delle scienze teol.*, 1907, maggio, p. 378-399). Dà conto delle principali pubblicazioni liturgiche uscite in luce recentemente.

J. DELIGNY. *Bulletin liturgique* (*Rev. August.*, 1907, 15 juin, p. 720-728). Tratta: *Paganisme et liturgie; La « Litania maior » et les « Robigalia »; Les trois messes de la Saint Jean Baptiste; Les origines des Quatre-Temps.*

Testi.

R. EISLER, *Die illuminierten Handschriften in Kärnten* (Beschreibendes Verzeichnis der ill. Hss. in Oesterreich herausgegeben von F. WICKHOFF III). Leipzig, K. v. Hiersemann, 1907, in-f., 147 p. Con 9 grandi tavole e 85 figure intercalate nel testo. Molti sono manoscritti liturgici: Breviarii, Messali, Salterii ecc.; tra essi il celebre Sacramentario samblasiano (p. 113-120). Sulla splendida collezione, di cui è parte questo volume, cfr *Rass. Greg.*

Un psautier provençal de 1265. Francfort s. M., Knauer, 1907, in-4, 20 p. Con tre fotografie e una tavola a colori tirato a 100 esemplari. Descrizione delle miniature d'un salterio da coro con inni ecc., superbamente illustrato, forse per un ricco terziario domenicano. Questo ms., 17 anni fa, era presso le Trinitarie di Valenza e fu allora descritto dal ch. can. U. Chevalier. Ora è in vendita al prezzo 20,000 marchi presso l'antiquario I. Baer di Francoforte, senza dubbio in seguito alla persecuzione contro gli Ordini religiosi, che avrà disperso fuori della Francia chi sa mai quanti di simili lavori. [G. MERCATI].

F. FALK, *Drei Beichsbüchlein nach den zehn Geboten aus der Frühzeis der Buchdruckerkunst.* Münster i. Westfalen, Aschendorff, 1907, in-8, 95 p. M. 2,50. Mit einer Abbildung.

A. I. NIKOLSKY, Описаніе рукописей, хранящихся въ Архивѣ Св. Пр. Сѵнода (Descrizione dei manoscritti che si conservano nell'archivio del Santo Sinodo di Pietroburgo), t. II, parte I. Pietroburgo, tip. sinodale, 1906, in-8, XI + 546 + 13 p. Contiene la descrizione di 52 codici agiografici, importantissimi per la storia dei santi russi.

Краткое описаніе церковно-историческаго древлехранилища при Братствѣ Св. Бл. Кн. Ал. Невскаго (Breve descrizione dell'archivio storico ecclesiastico della Confraternita del principe Alessandro Nevsky in Vladimir). Vladimir, 1906, 154 p. Contiene la descrizione di 161 manoscritti contenuti in questo archivio, in massima parte liturgici e agiografici.

N. P. LIKHACEV, Лицевое житіе св. благов. князей русскихъ Бориса и Глѣба (Un codice con miniature contenente le vite dei santi principi russi Boris e Glieb). Pietroburgo, Alexandrov, 1907, in-8, 41 p. L'introduzione (p. 41) è utilissima per i dati raccolti sulle miniature russe in genere. Essa è seguita da una splendida riproduzione fotografica del testo in molte tavole.

Studi.

P. SIXTUS O. C. R., *Nonnulla de symbolismo liturgico* (*Ephem. Liturg.*, 1097, n. 6, p. 335-334). Cont.

D. RADFORD, *Public Worship and the First Six Centuries.* Oxford, Mowbray, 1906, 154 × 123 mm., 20 p. 3 d.

P. MONCEAUX, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique* (*Rev. archéol.*, vol. VIII, 1906, p. 297-310). Suite, à suivre.

ED. HUGON, *La notion de hiérarchie dans l'Église de Jésus-Christ* (*Rev. thomiste*, vol. XIV, 1907, p. 639-658).

A. M., *Die Tauffragen im liturgischen Akt der Kindertaufe* (*Kirchl. Zeitschrift*, Chicago, 1907, Mai-Juni, p. 109-139).

P. SOKOLOV, Агапы или вечери любви въ древнехристіанскомъ мірѣ (Le agapi o le notti dell'amore nell'antica società cristiana). Serghievo, tip. della *Laura*, in-8, 270 p. Storia delle agapi; come le consideravano i pagani: loro reliquie nella letteratura liturgica della Chiesa.

Digitized by Google

H. KOCH, *Zur Eucharistielehre Didache* (*Theologische Quartalschrift*. Tubingen, vol. 89, 1907, n. III, p. 492-495). Der Verfasser schliesst: « Ceterum censeo: In cap. 9 und 10 der Didache ist von der Eucharistie die Rede » (H. MÜLLER).

J. CUTHBERT HEDLEY, bishop of Newport, *The Holy Eucharist*. London, Longmans, 1907, in-16, 278 p. Tratta le varie questioni storiche e dogmatiche intorno l'eucaristia. I cap. X ed XI espongono la liturgia eucaristica: il cap. XIII tratta del culto del SS. Sacramento.

H. LEDUC, *La confession dans la Bible* (*Rev. du clergé franç.*, vol. XLIX, 1907, p. 630-640).

L. SALTET, *Les réordinations. Etude sur le sacrement de l'ordre*. Paris, V. Lecoffre, 1907, in-8, VII-419. Fr. 6.

J. KERN S. I., *De sacramento extremae unctionis tractatus dogmaticus*. Ratisbonae, Pustet, 1907, in-8, XVI-396 p. L. 5. Trae assai largo profitto per le sue tesi dagli antichi codici liturgici e dai riti delle varie Chiese orient. ed occident.

S. CHARRIER, *Note critique. Tertullien et les Martyrs-Pénitenciers* (*Revue August.*, 1907, mai, p. 582-584).

N. EUANGÉLIDÈS, *Il digiuno nella S. Scrittura e nella tradizione* (*Ἀνάπλασις*, Atene, 24 febbr.-3, 8, 24 marzo). Cont. e fine.

H. GRISAR S. I., *Archeologia degli « Agnus Dei »* (*La Civiltà Cattolica*, 1907, giugno, p. 568-584). Con illustrazioni.

J. W. LEGG, *« Matins and Mass »* (*Guardian*, 1907, n. 3203, April 24, p. 671). In England from Norman Conquest to 1549 Matins were of Equal obligation with Mass.

Tradizioni.

G. A. KELLNER, *Ueber Legendenbildung* (*Friedensblatt*, 1907, n. 6, 8, p. 133-136, 187-190).

M. BLOND, *Le concept antique de l'histoire. Une page des « Légendes hagiographiques »* (*Revue August.*, 1907, mai, p. 573-581).

TH. REILLY O. P., *The authenticity of Calvary and the Holy sepulchre* (*Eccles. Review* di Filadelfia, 1907, n. 6, p. 593-616).

L. DRESSAIRE, *L'ancienne église de la Nutrition à Nazareth* (*Echos d'Orient*, vol. X, 1907, p. 31-41).

A. LEDRU, *Greffin Affagart et la Santa Casa de Lorette* (*La province du Maine*, vol. XIV, 1906, p. 387-391).

U. CHEVALIER *Un document en faveur de Lorette (1310)* (*Mélanges d'archéol. et d'hist.*, 1907, janvier-mai, p. 141-151). Il Santuario di Loreto è incidentalmente ricordato in una bolla pontificia che riguarda affari d'interesse. Ma la bolla è evidentemente spuria!

Das Gemälde von Gubbio und die Loreto-Frage (*Köln Volkszeitung*, 1907, 10 Juni, n. 498). Esamina il noto libro di mons. Faloci; non crede provata l'età della pittura pel sec. XIV, nè stima che la rappresentazione si riferisca alla traslazione da Nazaret a Loreto; propende, come già altri han fatto, alla sentenza che l'affresco rappresenti un precedente stadio della leggenda, quello contenuto nella Bolla di Paolo II (1470); giudica che il Chevalier non sia stato punto confutato.

W. VILBURGER, *Die Loretolegende im Lichte der Kritik*. Bregenz, Teutsch, 1907, in-8, p. 47. M. 0,85.

ALLMANG, *Die Santa Casa von Loretto und die neuere Geschichtsforchung* (*Hist. Jahrb.* 1907, n. 2, p. 256-366). Da contin. a seconda del Chevalier.

Mgr L. DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*. Tome I: Provinces du sud-est. 2e édition, revue et corrigée. Paris, A. Fontemoing, 1907, in-8, VIII-376 p. Fr. 12. Cet ouvrage est une étude des listes épiscopales de la Gaule et de la chronologie des évêques jusqu'à la fin du IXe siècle. Le savant auteur a l'occasion d'y définir la valeur des traditions particulières des églises, et spécialement ici celle des légendes et du culte de sainte Marie-Madeleine et de sainte Marthe en Provence. Il y étudie aussi de plus près la formation des ressorts métropolitains dans la région du sud-est. La 1re édition avait paru en 1894; dans celle-ci l'auteur a peu rectifier, çà et là quelques erreurs de détail. [A. GROSPELLIER].

E. O. GORDON, *Saint George Champion of Christendom and Patron Saint of England*. London, Sonnenschein, 1907, 244 X 154 mm., VI-142 p.21 s. 25 illustrations. The book is not of great value.

F. SAVIO, *Costantina figlia dell' Imperatore Costantino Magno e la Basilica di S. Agnese a Roma*. Torino, Carlo Clausen, 1907, in-4, 23 p. Con due tavole.

P. GERMANO P., *La Memoria dei Ss. Giovanni e Paolo, martiri romani della persecuzione di Giuliano*, rivendicata alla storia contro gli attacchi di alcuni odierni critici. Roma, Artigianelli, 1907, in-8, p. 16. Sostiene la tradizione dei due santi contro i dubbi e le affermazioni del dott. Pio Franchi de' Cavalieri e del p. Delehaye, i quali negano che essi siano martiri dei tempi di Giuliano, stimano la loro leggenda un adattamento della storia dei militi antiocheni Gioventino e Massimino, e quanto ai nomi credono uno scambio invece degli apostoli Giovanni e Paolo, patroni del titolo di Pammacchio. La confutazione è molto stringente.

A. PONCELET S. I., *San Michele al monte Tancia* (*Archivio d. r. Soc. rom. di storia patria*, 1907, n. XXIX, p. 1-8). Espone la singolare leggenda che diede origine al pellegrinaggio di s. Michele, nei monti della Sabina, tra Roma e Rieti.

A. DE WAAL, *Das Oratorium unter der Kirche S. Maria in Via Lata* (*Röm. Quartalschrift*, 1907, n. I. p. 1-6). Cfr. lo studio del p. Grisar sul medesimo argomento in *Rass. Greg.*, VI, p. 15-28.

B. HELLER, *Encore un mot sur la légende des sept dormants* (*Rev. des étud. juives*, 1907, janvier, p. 111-114).

Digitized by Google

G. BELVEDERI. *S. Geminiano nella leggenda e nella storia.* II. *La storia* (*Rivista stor. crit. delle scienze teolog.*, 1907, maggio, p. 353-364). Cont. e fine. Cfr. *Rass. Greg.* VI, p. 32. La cosa accertata di questo santo vescovo è che visse nella seconda metà del secolo IV, ed ebbe assai lungo governo.

Istituzioni.

J. MURY, *Une paroisse lyonnaise pendant cinquante ans. Le Bon-Pasteur.* Lyon, Crozier, 1906, in-16, 87 p.

P. H. DITCHFIELD, *The parish clerk.* London, Methuen, 1907, 220 × 132 mm., x-340 p. 7 s. 6 d. Thirty one illustrations.

U. BERLIÈRE O. S. B., *Les archidiacres de Liège au XIVe siècle* (*Bull. de la Comm. royal d'hist.*, vol. LXXV, 1906, p. 137-215).

TH. DE LIMBURG-STIRUM, *Les insignes des chanoinesses de Belgique* (*Rev. belge de numismat.*, LXIII, 1907, p. 49-60). Suite, à suivre.

B. SARGISEAN, *La Congregazione Mechitarista e le sue benemerenze nell'Oriente e nell'Occidente* (fine della parte I) (*Riv. Stor. Bened.*, 1907, aprile-giugno, p. 251-281). Cont.

H. MATAGRIN, *Le collège de Saint-Symphorien-le-Châtel. La confrérie du Saint-Esprit et la grange Ponchon.* Paris, Vitte, 1906, in-8, 23 p. (Extr. du *Bull. hist. du dioc. de Lyon*).

DEHOCQ, *Aperçu historique sur la confrérie du Très-Saint-Sacrement de Saint-Etienne, à Lille* (1693-1905). Lille, Ducoulombier, 1906, in-8, 71 p. et pl.

A. HAMILTON O. S. B., *History of St. Mary's Abbey of Buckfast.* Edinburgh, Oliver and Boyd, 1906, in-8 picc., XVI-272 p.

Culto.

J. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain.* Tome I. *Les cultes officiels, les cultes romains et greco-romains.* Paris, E. Leroux, 1907, in-8, 473 p. Fr. 10.

A. D'ALES, *Mithriacisme et Christianisme* (*Rev. prat. d'apologétique*, 1907, 15 janv.-1 févr., p. 449-469, 519-523). Relazioni di culto, dogma e morale; nessuna influenza del mitracismo sul cristianesimo.

F. CABROL, *Les origines du culte catholique: le paganisme dans la liturgie* (*Rev. prat. d'apologét.*, vol. III, 1906, p. 209-223, 278-286).

G. BONOMELLI, Bishop of Cremona, *On Religious Worship; Some defects in Popular Devotions.* London, Burns and Oates, 1906, 185 × 120 mm., 142 p. A translation into English of the Bishop of Cremona's pastoral *Il Culto Religioso, Difetti e Abusi.*

H. THURSTON S. I., *The early cultus of the blessed Sacrament* (*The Month*, 1907, April, p. 377-390). La devozione speciale al SS. Sacramento riservato nel tabernacolo (però fuori del S. Sacrificio della messa e della comunione) difficilmente si dimostra praticata prima del secolo XI.

A. ALVÈRY, *Une controverse christologique. L'object propre de la dévotion au Sacré Cœur.* III. *La raison théologique* (*Rev. August.*, 1907, mai, p. 540-572). Cont.

H. GRISAR S. I., *Una miniatura indicante gli antichi luoghi del culto in Terra Santa.* Con illustrazioni. (*Rass. Greg.*, 1907, marzo-aprile, p. 135-140). La miniatura appartiene al tesoro del Sancta Sanctorum e riguarda il S. Sepolcro di Gerusalemme.

J. KLEINERMANNS, *Die evangelischen Heiligtümer* (das Schürztuch, Grabtuch und Schweisstuch unseres Herzn Jesu Christi) in der früheren Reichsabteilichen Benediktinerkirche, nunmehrigen Pfarrkirche, zu Kornelimünster. 1906, XIX, 145-156 p. Da cnnt.

M. KALNEV, Почитаніе св. Креста Христова въ сектантскихъ молитвенныхъ пѣсняхъ (Il culto della Croce di Gesù Cristo nei canti religiosi dei settari russi). Pietroburgo (Миссіонерское Обозрѣніе, 1905, n. 5, p. 732-738). Significato della croce nei libri santi: significato simbolico presso i settari russi, i quali ne ripudiano il culto.

TH. LIVIUS, *Die allerseligste Jungfrau bei den Vätern der ersten sechs Jahrhunderte.* Autorisierte Ubersetzung von Philipp Prinz von Arenberg und Dr. Dhom., vol. II. Trier, Paulinus-Druckerei, 1907, 237+416 p. 3+4 M. Eine sehr fleissige, gehaltreiche und gemütvoll geschriebene Arbeit (H. MÜLLER).

G. BOSE, *Le culte de Marie en Berry.* Rapport présenté au congrès de Rome en 1904. Bourges, Tardy-Pigelet, 1906, in-8, 32 p.

MICH. GALANOS, *Βίοι τῶν Ἁγίων*, vol. 1° e 2°, Atene, Ar. Dialesma, 1906 e 1907. I due primi volumi contengono le vite de' santi inscritti nel calendario della Chiesa greca nei mesi di gennaio e di febbraio. L'opera è illustrata.

О почитаніи святыхъ (Il culto dei santi). Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. II, 1905, p. 622-627). Apologia del culto dei santi.

A. BAUMSTARK, *Die Ausgrabungen am Menasheiligtum in der Mareotiswüste* (*Rom. Quartalschrift*, 1907, n. I, p. 7-17). Dà un ampio resoconto delle scoperte fatte dal KAUFMANN degli antichi santuari di san Menna. Cfr. *Rass. Greg.*, VI, p. 84. L'A. esprime infine il desiderio che simili scavi si facciano ad Edessa per la basilica di S. Tommaso, di cui la pia pellegrina Eteria scriveva: *ingens et valde pulchra et nova dispositione ut vere digna est esse domus Dei.*

J. HELDWEIN, *Reliquienverehrung in bayerischen Klöstern am Ausgange des Mittelalters* (*Forschungen zur Geschichte Bayerns*, 1905, XIII, p. 81-92).

E. O. GORDON, *Saint George, Champion of Christendom and Patron Saint of England.* London, Sonnenschein, 1907, in-8. Sh. 21.

L. CAMPION, *S. Servatius, évêque de Tongres, patron de Saint-Servan.* Deuxième article. Rennes, Plihon et Hommay, 1906, in-8, 10 p. Extrait des *Annales de Bretagne*, t. XXI (1905-1906), 277-284 p.

Digitized by Google

PIZZI A. sac., *L'arca di S. Luca Evangelista.* Ricerche storiche con illustrazioni e cronologia. Padova, libr. Antoniana, 1907, in-16, 108 p. Il ch. A. intende provare l'autenticità del corpo di santa Giustina, a fine di ridestarne l'antico culto. s. Luca che si conserva a Padova nella chiesa di

DR. BRUDER, *Die Liturgische Verehrung des hl. Abtes Wigbert von Fritzlar* (*Der Katholik*, Bd. 35, 1907, n. 3, p. 277-223).

J. SCHUETZER, *Herkunft u. Gestaltung der französischen Heiligennamen* (*Roman. Forschgn.*, n. XXII, I, p. 1-96).

Feste.

J. HEHN, *Siebenzahl u. Sabbat bei den Babyloniern u. im Alten Testament.* Leipzig, I. C. Hinrichs, 1907, in-8, 132 p. M. 2.

C. DAUX, *A travers les calendriers liturgiques.* Paris, Sueur-Charruey, 1906, in-8, 35 p. (Extrait de la *Science cathol.*). Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 85.

H. ZIMMERN, *Zum babylonischen Neujahrsfest.* Leipzig, 1906.

S. MUELLER, *Le style de la Circoncision* (pour le commencement de l'année) (*Rev. des biblioth. et des archiv. de la Belgique*, vol. IV, 1906, p. 289-301).

H. NELIS, *Le style de la Circoncision.* Réponse à M. S. Müller (*Rev. des biblioth. et des arch. de la Belgique*, vol. IV, 1906, p. 302-310).

Богоявленіе господне (La festa dell' Epifania). Mosca, tip. Sinodale. 1906. Contiene testi evangelici ed omelie dei Santi Padri relativi a questa festa: l'intiero ufficio liturgico paleoslavo, con le spiegazioni dei termini liturgici, notizie biografiche dei melodi greci, significato di termini oscuri, e la notazione musicale di parecchi canti liturgici delle feste.

C. P. O., Праздникъ Богоявленія на рѣкѣ Іорданѣ (La festa dell' Epifania presso il Giordano), Kiev (Церковь и Народъ, 1907, n. 1, p. 4-5). Descrive la liturgia che i Greci celebrano presso il Giordano nella festa dell' Epifania.

VERNON STALEY, *The origin of the festival of the Magi* (*Guardian*, 1907, n. 3198, March 20, p. 479). Epiphany, as feast of the three Kings, began in Milan about A. D. 316.

A. DAVISON, *The crucifixion, burial and resurrection of Jesus* (*Palestrine Exploration Fund*, 1906, n. XXXVIII, p. 124-129). Stima che il 14 Nisan fosse mercoledì e giovedì il 15.

A. SIMSON, *The date of the crucifixion* (*Palest. Explor. Fund*, 1906, n. XXXIX, p. 47-52). Controversia col DAVISON.

CH. WATSON, *The date of the crucifixion* (*Palest. Explor. Fund*, 1906, n. XXXVIII, p. 274-278). Secondo l'A. la data 15 Nisan, negli anni 30 o 33 che possono venir presi in considerazione, cadeva in venerdì.

J. SCHMID, *Die Osterfestberechnung in der abendländischen Kirche vom I allgemeinen Koncil zu Nicäa bis zum Ende des VIII Jahrhund.*, 1907, in-8, 112 p. M. 3.

A. BAUMSTARK, *Pfingsten in Gottesdienst und Kunst des Orients*, 1907 (*Köln. Volkszeit.*, 19 Mai, n. 434).

P. DONCOEUR S. I., *Le premières intervention du Saint-Siège relatives à l'Immaculée Conception, XIIe-XIVe siècle* (*Rev. d'hist. ecclés.*, 1907, n. 2, p. 266-285). Da cont. Tesi del ch. autore: « Nous étudions d'abord les interventions du Saint-Siège, traditionnellement rapportées, tendant à affirmer que la fête au XIIe ou XIIIe siècle aurait été localement imposée à Rome. Nous rechercherons ensuite les origines de la fête à Rome: puis nous essaierons de determiner quel sens prit la fête ainsi reçue ».

Успеніе Пресв. Богородицы (Assunzione della Beatissima Vergine). Mosca, tip. Sinodale, 1906. Notizie dei menologi slavi sulla festa, omelie di san Giovanni Damasceno, e di recenti scrittori greci e russi: ufficio della festa con note e commentari.

J. DELIGNY, *Liturgie mariale. Les origines de la fête de l'Assomption* (*Revue August.*, 1907, mai, p. 529-539).

V. MARKOV, Праздники въ честь Владимирской чудотворной иконы Божіей Матери (Le feste in onore dell' immagine miracolosa della Madonna di Vladimir). Mosca (Душеполезное Чтеніе, vol. II, 1907, maggio, p. 68-76). Storia di questa icone: origine e particolarità liturgiche delle feste celebrate in suo onore il 21 maggio, 23 giugno e 26 agosto.

P. TUMANOV, Мысли и пожеланія касательно церковаго праздника въ честь св. архистратига Михаила и прочихъ безплотныхъ силъ (Pensieri ed aspirazioni relative alla festa liturgica in onore di s. Michele Arcangelo e delle altre potenze spirituali). Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. II, p. 1905, p. 483-499). Particolarità liturgiche di questa festa: suo significato: apologia della medesima: perchè si celebra l' 8 novembre.

A. BAUMSTARK, *Morgenländische Johannesfeste und Johanneskirchen* (*Köln. Volkszeitung*, 1907, 23 Juni, n. 542).

P. TUMANOV, Нарочитые дни поминовенія умершихъ въ теченіе Пятидесятницы и Троицкая суббота (I giorni stabiliti per la commemorazione dei defunti durante la Pentecoste: il martedì che segue la domenica in albis ed il sabato detto della Trinità) (Православный Путеводитель, vol. I, 1905, p. 690-696). Spiega le origini e le ragioni di questa consuetudine liturgica.

Riti.

Божественная литургія св. Іоанна Златоустаго (La divina liturgia di s. Giovanni Crisostomo). Kiev, 1906, 163 p. Saggio di commentario popolare della liturgia di s. Giovanni Crisostomo, dato alla luce dal periodico di Kiev, *Guida dei pastori delle campagne* (Руководство для сельскихъ пастырей).

M. VAN WAEFELGHEM, *L'Ordinarius Premonstratensis, d'après d'anciens manuscrits du*

Digitized by Google

XIIIe et du XIVe siècle (*Anal. de l'ordre de Prémontré*), vol. II, 1906, p. 1–32).

G. VALE, *Gli antichi usi liturgici nella Chiesa di Aquileia dalla domenica delle Palme alla domenica di Pasqua.* Padova, tip. del Seminario, 1907, in–8, 58 p. In questo bellissimo lavoro il ch. A. fa parlare i codici stessi inediti, specialmente il Processionale Aquileiese del sec. XV della Capitolare di Udine.

H. SCHROERS, *Religiöse Gebräuche in der alten Erzdiöcese Köln.; ihre Ausartung und ihre Bekämpfung im 17. u. 18 Jahrh.* (*Annalen des hist. Ver. f. d. Niederrh.* 82, p. 149–168).

V. FOROT, *Carnavals et semaines saintes à travers le monde.* Paris, Chéronnet, 1906, in–8, 113 p.

P. L. CHEIKHO S. I., *La settimana santa nei riti orientali* (in arabo) (*Al-Machriq*, Beirut, anno X, n. 7, 1° aprile, p. 289–300).

A History of Ritualism. Open Road Publishing Company, 1907, 178 × 120, 211 p. 3 s. 6 d). The work begins with this confession: « The present writer does not pretend to be impartial ».

G. W. E. RUSSELL, *Ritualism and Disestablishment* (*Albany Review*, vol. I, 1907, n. 1, April, p. 51-63). Popular.

The Ritual Question: an Appeal to Members of the Church of England and Others. London and Oxford, Mowbray, 1907, 200 × 130 mm., 21 p. 2 d.

Misteri e Rappr. Sacre.

ABBOT GASQUET, *The Christmas Shepherds* (*Westminister Cathedral Chronicle*, 1507, January, p. 14–18). Parla del mistero dei pastori del Natale, tanto in uso nel medio evo. È questa una amplificazione di quel che lo stesso autore dice su questo oggetto nella sua opera tanto interessante: *Parish Life in Mediaeval England.*

Lingua liturgica.

A. I. SOBOLEVSKY, Къ хронологіи древнѣйшихъ церковно-славянскихъ памятниковъ (Contributi alla cronologia dei più antichi documenti ecclesiastici paleoslavi). Pietroburgo (*Izviestiia dell'Accademia Imperiale delle scienze di Pietroburgo* (sezione di lingua e letteratura russa), vol. XI, 1906, n. 2, p. 1–19). Note filologiche e storiche su manoscritti liturgici slavi.

A. I. IATZIMIRSKY, Изъ исторіи славянской письменности въ Молдавіи и Валахіи XV–XVII в. (Storia della letteratura slava nella Moldavia e Valacchia dei secoli XV–XVII). Pietroburgo, Skorokhodov, 1906, in–8, 8 + CXVIII + 176 p. con VII tavole in fototipia. Preziosissimo studio sulla letteratura slava introdotta in Rumania dopo il Concilio di Firenze. Catalogo delle produzioni liturgiche ed agiografiche di questa letteratura con estratti delle medesime nel testo slavo.

M. BOGOIAVLENSKY, О богослужебномъ языкѣ (A proposito della lingua liturgica). Pietroburgo (Миссіонерское Обозрѣніе, 1905, n. 14–15, p. 676–682). Propugna la necessità di sostituire il russo al paleoslavo nella liturgia.

I. TIMOTHEEV, Къ вопросу о богослужебномъ языкѣ (La questione della lingua liturgica). Pietroburgo (Миссіонерское Обозрѣніе, 1906, n. 1, p. 62–64). In favore del paleoslavo nella liturgia.

Eucologia.

J. CHR. GSPANN, *Die hl. Schrift und das Brevier* (*Der Katholik*, vol. XXXV, 1907, n. 3, p. 161–174). Esamina le parti della S. Scrittura distribuite nel breviario. Scopo ascetico.

Mgr C. MARBACH, *Carmina Scripturarum, scilicet antiphonas et responsoria ex sacro Scripturae fonte in libros liturgicos sanctae ecclesiae romanae derivata.* Argentorati, F. X. Le Roux, 1907, in–8, 144–596 p. M. 8.

A. GROSPELLIER, *De prophetiarum et epistolarum lectionibus in Missa* (*Ephem. liturgicae*, 1907, n, 6, p. 345–349). È un utile studio sulla consuetudine liturgica intorno ai titoli, formole incoative e di conclusione ed altre specialità, osservate tradizionalmente, nella composizione delle messe e delle officiature, e pur troppo trascurate in alcune officiature e messe più recenti.

P. GLANE, *Die Vorlesung heiliger Schriften im Gottesdienste.* I Teil. Bis zur Entstehung der altkatholischen Kirche. Berlin, A. Dunker, 1907, in–8, 86 p. M. 2.

H. LIETZMANN, *Liturgische Texte.* II. *Ordo missae secundum missale romanum.* (Kleine Texte f. theologische Vorlesungen u. Uebungen). Bonn, A. Marcus u. E. Webers, 1906, in–8, 23 p. M. 0,40.

M. L. W. *The Collects of the Roman Office.* I. *The Cursus* (*Eccles. Rev.* di Filadelfia, 1907, n. 5, p. 537). Da cont.

G. MERCATI, *The date of some prayers in the Mozarabic Missal; The revision of the Toledan Missal in the seventh century; A supposed Liber Officiorum of Hilary of Poitiers* (*Journal of Theological Studies*, 1907, n. VIII, p. 423–430).

G. MERCATI, *More Spanish Symptoms* (*Journal of Theological Studies*, vol. VIII, 1907, n. 31, April, p. 423–430). The Revision of the Mozarabic Missal in the seventh century.

B. RASCHE, *Das Kyrie eleison der hl. Messe* (*Mitteilungen* di Paderborn, 1907, Juin, p. 61–65). Da cont. Dotta esposizione storica sull'origine, introduzione e sviluppo del *Kyrie eleison* nelle messe.

G. MERCATI, *Per la storia del Breviario Quignoniano* (*Rass. Greg.*, VI, 243–245).

J. H. BERNARD, *The Magnificat* (*The Expositor*, 1907, Mars, p. 193–206). Secondo l'A. non è di Elisabetta (come parecchi affermarono) ma della Vergine; però esso non sarebbe originale, ma preesistente, cui la Vergine si appropria, leggermente modificandolo.

Digitized by Google

G. MORIN O. S. B., *Le Te Deum, type anonyme d'anaphore latine préhistorique?* (*Rev. Bénédict.*, 1907, avril, p. 180-223). È una forte, talvolta acre confutazione del lavoro di don CAGIN sul *Te Deum*. (Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 183).

Liturgical Notes. Passiontide. (*Church Music*, 1907, March, p. 129-133). Considerazioni sui testi liturgici della settimana santa.

J. BOUR, *Le « Praeconium paschale » (Exultet)* (*Rev. ecclés. de Metz*, 1907, avril, p. 242-255).

G. MERCATI, *Un tentativo d'introdurre nuove sequenze sotto Gregorio XIII* (*Rass. Greg.*, VI, 141-145).

A. BAUMSTARK, *Zwei syrische Dichtungen auf das Entschlafen der allerseligsten Jungfrau* (*Oriens christianus*, vol. 5, 1905, p. 82-125).

S. GASSISI, *Poesie di S. Nilo Juniore e di Paolo Monaco*, abbati di Grottaferrata (*Oriens christianus*, vol. 5, 1905, p. 26-81).

A. WEBER, *Die Litanei zum hhl. Herzen Jesu* (*Theol. prakt. Quartalsschr.*, 1907, n. 2, p. 304-319).

L. GILLET, *Le petit office de la Sainte Vierge, traduit et commenté*. Namur, Delvaux, 1906, in-8, 203 p. Fr. 4.

UB. D'ALENÇON, *Prières et poésies du moyen-âge à l'honneur de S. François* (*Etud. francisc.*, vol. XVI, 1906, p. 376-382).

A. C. CHAMPNEYS, *The Food of Christ's Soldiers*. London, Geo. Bell, 1906, 164 × 104 mm., p. XX-278. Contains many liturgical prayers adapted to private use and chapters on the history of liturgy and the Christian year.

M. DOBRONRAVOV, Опытъ исправленія церковно-славянскаго текста въ великомъ канонѣ (Saggio di correzione del testo paleoslavo del *μέγας κανών*). Kharkov (Вѣра и Разумъ, 1907, n. 4, 5, p. 423-442; 565-582; 729-747).

A. A. DMITRIEVSKY, Къ вопросу объ исправленіи церковно-богослужебныхъ книгъ (A proposito della correzione dei libri liturgici). Kazan (Церковно-Общественная жизнь, 1907, n. 14, p. 428-431). Breve riassunto storico dei precedenti tentativi della Chiesa russa per la correzione dei libri liturgici, e della necessità di procedere ad una nuova revisione dei medesimi.

G. E. JELF, *« Sound Words » their form and spirit Addresses on the English Prayer-Book*. London, S. P. C. K., 1907, VIII-256 p. 3 s. 6 d. Popular.

E. H. MITCHELL, *Prayer-Book Saints and Holy Days*. London, S. P. C. K., 1907, 160 × 97 mm., p. 24. 1 s.

F. MARSHALL, *The Prayer-Book*: Morning and Evening Prayer, the Litany, the Catechism, text and notes, with historical introduction. London, George Gill, 1905, 180 × 119 mm., XIX-146 p. Note to be commended.

A. L. WILLIAMS, *Judaism and Christianity Short Studies by various writers ii*. The Spiritual Teaching and value of the Jewish Prayer Book: G. H. BOX. IV. Baptism: Jewish and Christian: by S. E. HANAUER. London, Longman, 1906. 3 d.

Innologia.

D. F. M. *Studi sulla innologia cristiana* (*Santa Cecilia* di Torino, 1907, aprile, p. 139-142; maggio, p. 161-164).

C. GROSSI, *La poesia eucaristica di s. Tommaso d'Aquino* (*Il Rosario*, 1907, p. 265-284).

J. B. VAN BEBBER, *Der Brevierhymnus: En clara vox redarguit*. Eine hymnologische Studie (*Theol. Quartalschr.*, 1907, n. III, p. 373-384). L'inno venne attribuito a s. Ambrogio; ma nè il Biraghi nè il Dreves lo danno per genuino. L'A. († 15 novembre 1906) dimostra che la struttura del verso ed il contenuto dell'inno non danno appiglio alcuno per negarne a s. Ambrogio la paternità.

A. PAPADOPULOS-KÉRAMEUS, *Λείψανον κονδακαρίου σιναϊτικοῦ* (*Byzant. Zeitschrift*, vol. XVI, 1906, 1-2 Heft, p. 202-203). L'A. pubblica un kontakion ed un ikos in greco proveniente da un condakarion, o raccolta di siffatte strofe, secondo il Cod. 451 della Bibl. Imp. di Pietroburgo.

A. PAPADOPULO-KERAMEVS, *Λεύτεραι ᾠδαὶ ἀσματικῶν κανόνων* (Византійскій Временникъ, t. XIII, 1906, n. II, p. 484-88).

R. MORVAT, *Découverte d'une strophe cruciforme inédite de Fortunat dans un manuscrit du Xe siècle* (*Mém. de la soc. des antiq. de France*, vol. LXV, 1906, p. 161-186).

A. LEIGH BARKER, *The Hymnal Appendix. A Supplement to « Hymns Ancient and Modern » (Both Editions): « Church Hymns » (Both Editions): « The Hymnal Companion »*. London, Skeffington, 1907, 143 × 90 mm. p. 122. 4 d.

A. POPOV, Стихи безпоповцевъ (I versi dei *bezpopovstzy*). Pietroburgo (Православный Путеводитель, vol. II, 1905, p. 216-221). Sulla poesia religiosa dei settari russi noti sotto il nome di *Bezpopovtzy* (senza gerarchia).

Liturgia pratica.

PIGHI-FERRAIS, *Liturgia sacerdotalis*. Ed. novissima, cura sac. AEM. FERRAIS recentioribus S. Sedis Decretis accommodata. Veronae, Cinquetti, 1907, in-16, 644 p. L. 4.

L. BARIN, *Catechismo liturgico*. Nozioni generali, forme e parti della liturgia. Vicenza. G. Galla, 1907, in-8, 116 p. L. 1.

A. BOUDINHON, *Trentain grégorien, autel grégorien et autel privilégié* (*Rev. du clergé franç.*, 1906, 15 déc., p. 180-194).

A suggestion to petition the Holy See for a traveller's breviary (*Eccles. Rev.* di Filadelfia, 1907, n. 4, p. 400-404).

P. I. PECIAEV, Практическое руководство для священнослужителей (Manuale pratico pel clero). Pietroburgo, 1907, p. 494, 220. E' la nona edizione, riveduta dal Markov, di questa importante raccolta delle leggi concernenti il clero russo nel compimento dei loro uffici anche liturgici.

Digitized by Google

J. NEVILLE FIGGIS, *Daily Service in Country Churches* (*Guardian*, 1907, Feb. 13, p. 267). Urges importance of daily public recitation of Divine Service.

PERCY DEARMER, *The Parson's Handbook containing Practical Directions both for Parsons and others as to the Management of the Parish Church and its Services according to the English use, as set forth in the Book of Common Prayer*, ecc. London, Henry Frowde, 1907, 188 × 124 mm., XXI-562 p. 6 s. Sixth Edition, 31 illustrations.

Arte ed ornam. liturg.

F. ALLARD, *De l'art chrétien ou l'architecture française au moyen-âge*. Discours. Nîmes, Chastanier, 1906, in-8, 20 p.

L. CLOQUET, *L'art chrétien monumental*. IIme art. (*Rev. de l'Art chrét.* 1907, mars, p. 83-99).

S. GUYER, *Die christlichen Denkmäler des ersten Jahrtausends in der Schweiz*. Leipzig, Dieterich, 1907, in-8, 115 p. 5 M. Mit 31 Abbild.

H. HOEHLE, *Basilica und Zentralanlage Leitideen der Kirchl. Plan - Entwickelung von Konst. d. Gr. bis z. Ausgang d. Romantih.* Dissertation. Aachen, 1906, in-8, 75 p. Mit 10 Tafeln.

A. V. OESCHELHAEUSER, *Ueber Erhaltung u. Erneuerung von Kirchen*. Referat. München Süddeutsche Verlagsanstalt, 1906, in-8, 16 p. M. 1.

H. M. HANDS, *Church Needlework, a manual of practical instruction*. London, G. J. Palmer, 1907, 243 × 180 mm., VIII-103 p. Many illustrations.

A. SAINT-PAUL, *Les irrégularités de plan dans les églises* (*Bull. monumental*, vol. LXX, 1906, p. 129-155).

A. BAUMSTARK, *Die Heiligtümer des byzantinischen Jerusalem nach einer übersehenen Urkunde* (*Oriens christianus*, vol. 5, 1905, p. 227-289).

A. E. DANIELL, *London City Churches, with numerous illustrations by Leonard Martin and a map showing the position of the churches*. London, Constable, 1907, 185 × 123 mm., VIII-394 p. 3 s. 6 d. Popular.

W. R. LETHABY, *Westminster Abbey and the King's Craftsmen. A study of Mediaeval Building*. London, Duckworth, 1906, 232 × 160 mm., XVI-383 p.

E. E. JONES, *The old Church Plate of the Isle of Man*. Bemrose, 1907, 250 × 190 mm. XXXII-33 p. 10 s. 6 d. 20 photographic plates.

F. SABATINI, *La chiesa di S. Salvatore in Thermis*. Il « Salvatorello » al palazzo Madama. (Con quattro illustrazioni). Roma, Filiapurri, 1907, in-8, 32 p. Fr. 1.

A. LUPATELLI, *La chiesa monumentale di S. Maria di Vescovio presso Torri di Sabina, sua importanza religiosa, storica e artistica* (*Miscell. di stor. e cult. eccles.*, 1907, marzo-aprile, p. 279-286).

G. MARCHI, *La cappella del capitolo di San Bonaventura in Pisa*. Memorie storico-artistiche. Firenze, tip. Bonducciana, 1906, in-16, 42 p. L. 0,80.

F. ROUSTAN, *La Major et le premier baptistère de Marseille*. Etudes et documents inédits sur l'architecture religieuse du Ve siècle. Marseille, Aubertin et Rolle, 1905, in-4, 63 p., avec 15 aquarelles et 33 pl. en phototypie.

D. SANT'AMBROGIO, *Il coro di San Francesco Grande di Pavia del 1484 dei fratelli Giov. Pietro e Giov. Ambrogio de Donati di Milano* (*Rivista di scienze storiche*, 1907, maggio, p. 321-330).

S. PESARINI, *La « Schola cantorum » di S. Saba* (*Rass. Greg.*, 1907, VI. 227-236). Interessanti vicende, dispersione e ricupero delle parti architettoniche che formavamo quell'antica *Schola cantorum*.

L. E. LEFÈVRE, *Le symbolisme du portail méridional* (baie de gauche) *de la cathédrale de Chartres*. XIIIe siècle, (*Rev. de l'art chrétien*, 1907, mars, p. 100-107).

E. R. SUFFLING, *Church Festival Decorations: being full directions for garnishing Churches for Christmas, Easter, Whitsuntide and Harvest*. London, Upcott Gill, 1907, 180 × 120 mm., IV-156 p. 2 s. 6 d. 97 illustrations.

R. KŒCHLIN, *Les retables français en ivoire du commencement du XIVe siècle*. Paris, Leroux, 1906, in-4, 11 p., et 4 fig. (*Monum. et mém.* publiés par l'*Acad. des inscr. et belles-lettres*, to. XIII, fasc. 1. Extrait).

F. DE MÉLY, *Le retable de Beaune*. Paris. in-4, 40 p., 24 gr. Fr. 5. (*Gaz. des Beaux-Arts*).

N. P. LIKHACEV, Манера письма Андрея Рублева (La pittura di Andrea Rublev). Pietroburgo, Alexandrov, 1907, in-8, 104 p. Andrea Rublev, celebre pittore russo d'iconi, morto nel 1427 o 1430, è un caposcuola della pittura religiosa in Russia. Il Likhacev riproduce le migliori sue opere, e le studia con profonda conoscenza dell'arte russa.

P. NICOL, *La « première et plus ancienne statue de saint Vincent Ferrier à l'Ile-aux-Moines »*. Vannes, Lafolye, 1906, in-18, 76 p. Fr. 1.

L. RÉGNIER, *Liste des objets d'art conservés dans les églises paroissiales du département de l'Eure, actuellement classés parmi les monuments historiques, et de ceux dont le classement serait désirable*. Evreux, Hérissey et fils, 1906, in-8, 75 p. Extr. du *Bull. de la Soc. des amis des arts du départ. de l'Eure*.

R. ANDREE, *Einige Bemerkungen über Votive und Weihegaben* (*Correspondenzblatt der deutschen anthropologischen Gesellschaft*, 1905, Oct.).

L. LEVILLAIN, *Note sur l'ancien reliquiaire en plomb trouvé dans la chapelle de Saint-Sixte à la cathédrale de Poitiers* (*Bull. de la Soc. des antiq. de l'Ouest*, vol. X, 1906, p. 546-556).

H. BELLINGHAM, *The Ardagh Chalice. The annual address to the County Louth Archaeological Society as delivered in November 1905*. Dundalk, The Dundalgan Press, 1906, 255 × 190 mm., 20 p.

A. J. CORBIERRE, *Numismatique bénédictine*. Second album de l'histoire scientifique et liturgique des croix et des médailles de saint Benoît,

Digitized by Google

patriarche des moines d'Occident, d'après des documents inédits. Rome, 1906, in-fol.

M. A. DE WITTE, *Quatre médailles de dévotion de Notre-Dame de Walcourt* (*Rev. belge de numismat.*, vol. LXXII, 1906, p. 371-377).

S. PÉTRIDÈS, *Sceau byzantine à cire* (*Echos d'Orient*, anno X, marzo, 1907, p. 83-84). È un sigillo trovato a Serès in Macedonia con l'iscrizione di Νεοφύτου Μονάχου.

S. PÉTRIDÈS, *Sceau capitulaire de l'hôpital* (*Echos d'Orient*, anno X°, n. 62, gennaio, 1907, p. 42-33). Si descrive il sigillo del capitolo dei cavalieri dello spedale di Gerusalemme.

S. PÉTRIDÈS, *Moule à pain bénit* (*Echos d'Orient*, anno X, marzo, 1907, p. 82-83). Si tratta d'una forma di pietra, trovata presso Monastir, che serviva all'impressione del pane distribuito ai monaci nelle grandi vigilie.

H. W. MACKLIN, *The Brasses of England*. London, Methuen, 1907, 218 X 136 mm., XX-336 p. 7 s. 6 d. Over eighty illustrations.

G. DE DARTEIN O. S. B., *L'Evangéliaire d'Erkanbold, évêque de Strasbourg* (xe siècle). Rixheim, F. Sutter, 1906, in-8, p. 59. (Extrait de la *Revue d'Alsace*, VII, p. 268-280; 541-556).

S. DE VRIES, *Das Breviarium Grimani in der Bibliothek v. San Marco in Venedig*. Vollst. photogr. Reproduktion. 7 Lfg. Leiden, Sijthoff, 1907, 131 Taf. In Mappe. M. 200.

E. LALOIRE, *Le livre d'heures de Philippe de Clèves et de la Marck, seigneur de Ravensteyn* (*Les arts anciens de Flandre*, vol. I, (1896), p. 172-187).

Livre d'heures de Henri II. Reproduction des 17 miniatures du manuscrit latin 1429 de la Bibliothèque Nationale. Paris, Berthaud frères, (1906), 6 p., et 17 pl.

Vie et histoire de saint Denys. Reproduction des 30 miniatures du manuscrit français n. a. 1098 de la Bibliothèque Nationale. Introduction par H. OMONT. Paris, Berthaud frères, (1906), 18 p., et 30 pl.

HERBERT THURETON, *The Early History of Church-Bells* (*The Mont*, 1907, June, p. 634-637).

F. ULDALL, *Danmarks middelalderlige Kirkeklokker*. Vol. 1°. Kjöbenhavn, 1906, in-4, LII-327 p. Con 372 figure, rappresentanti le più notevoli campane, iscrizioni d'esse, monogrammi, scene, stemmi, ecc. La pubblicazione è veramente splendida. Sarebbe interessante studiare le iscrizioni, talune delle quali ricorrono anche da noi, come quella, p. 256: « Laudo Deum verum - plebem voco - colligo clerum » ecc. - e forse anche le altre: « hec tuba cunctorum - mollit sensum populorum (ib.) - Salve virgo pia salve cum prole Maria, ecc. (p. 261-263); - Dum trahor audite omnes ad sacra venite (p. 196), - Dicor Maria - mea vox et vera sophia - ortum letificent et noxia cuncta refrenent (p. 249) ». Non si potrebbe pensare a qualche collezione simile anche da noi? O almeno registrare o illustrare poco a poco nelle riviste locali e artistiche le non molte campane nostre medievali? [G. MERCATI].

Canto liturgico.

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Paléographie Musicale*. Tournai, Desclée, 1907. Abbonamento annuo per la Francia, fr. 20, per gli altri paesi, fr. 25. Il fascicolo cent. 75, luglio 1907. Contiene i fogli F, G, H, del Tonale, p. 46-64 ed i fogli 19 e 20 (p. 284-315) dell'Antifonario di Lucca.

P. WAGNER, *Introduction to the Gregorian Melodies*, a handbook of plainsong, Part I. translated by AGNES ORME and E. G. P. WYATT. London, Plainsong & Mediaeval Music Society, 1907, 214 X 132 mm., VIII-311 p. 5 s. 4 d. Second Edition completely revised and enlarged.

A. GASTOUÉ, *Notice d'un ancien manuscrit du chant franciscain* (*Études francisc.*, vol. XVI, 1906, p. 210-213).

F. OLMEDA, *La primera sección de la música religiosa de « Voz de la Música »* (*Voz de la Música*, 1907, Mayo, p. 1-4). Descrive che cosa intende per *homofonia sagrada*, cioè non solo il canto gregoriano, ma pure il canto popolare. Di quest'ultimo si dànno interessanti esempi nell'appendice musicale del fascicolo.

A. PALMIERI, *Le origini del canto liturgico russo* (*Rass. Greg.*, VI, 235-242).

MELISSENOS, vescovo di Pamphilos, *Ὁ ῥυθμός ἐν τῇ παρασημαντικῇ τῆς ἡμετέρας Ἐκκλησιαστικῆς μουσικῆς* (Il ritmo nella notazione della nostra musica ecclesiastica) (*Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια* di Costantinopoli, anno 27°, n. 15°, p. 233-236). A proposito della pubblicazione nella *Φόρμιξ* di Atene d'un canto composto dal fu professore di musica bizantina Onofrio di Bisanzio.

H. RIEMANN, *Die melodische Struktur des Ordinarium der Ostermesse. Eine Choralstudie* (*Zeitschrift der internationalen Musikgesellschaft*, Jahrgang VIII, 1907, Juni, p. 345-351). Legt die Methode der Anwendung des Prinzips der Vierhebungstheorie auf die Abschnitte von Prosa-Choraltexten dar am Beispiele des Gloria, Sanctus und Agnus der Ostermesse und des Kyrie der Missa in festis simplicibus (H. MÜLLER).

Mgr FOUCAULT, *L'Alleluia, Veni Sancte Spiritus* (*Trib. de St-Gervais*, 1907, mai, p. 115-116).

J. POTHIER O. S. B., *Das Alleluia ℣ « Posui adiutorium » de Confessore Pontifice* (*Gregorius-Blatt*, 1907, n. 5, p. 53-57). È la traduzione di P. BOHN degli articoli già pubblicati nella *Rev. du chant. grég.* (XV, 3-4).

J. POTHIER O. S. B., *L'Offertoire « Felix namque es »* (*Rev. du chant grég.*, 1907, mars-mai, p. 105-114). Dopo avere data una buona fiancata ai monaci di Solesmes, ripetendo per la millesima volta l'assurda e falsa accusa che essi adoperino a solo criterio di restaurazione il numero dei manoscritti, viene alle varie forme di questa melodia, delle quali naturalmente ne sceglie una, quella che meglio risponde alle sue idee personali.

P. WAGNER, *Das Te Deum* (*Gregor. Rundschau*, 1907, n. 6, p. 81-85; n. 7, p. 98-104). Cont.

Digitized by Google

P. EICKHOFF, *Das Te Deum* (*Siona* - Gütersloh - Jg. XXXII, 1907, Juni, p. 101-115).

J. DE VALOIS, *Le « Salve Regina » dans l'ordre des cileaux* (*Tribune de St-Gervais*, 1907, mai, p. 97-110).

K. JENDROSSEK, *Noch einige Worte zur « Vatikana »* (*Caecilia* - Breslau - 1907, n. 5, p. 35-37).

P. WAGNER, *Der Kampf gegen die Editio Vaticana*. Eine Abwehr. Graz, Styria, 1907, in-16, 63 p. Deploriamo altamente questo scritto di un membro della Commissione gregoriana. Vuole confutare il Bewerunge, ma vi coinvolge i Benedettini di Solesmes e quella parte notevole (la maggioranza) della Commissione che stima suo sacro dovere difendere i colleghi dell' isola di Wight. Il Wagner riferisce a modo suo la storia del conflitto scoppiato in seno alla Commissione. Dobbiamo supporre che egli non conosca i fatti reali, perchè essi sono troppo differenti e in alcune parti affatto contrari al suo racconto, come noi possiamo comprovare con documenti ed autorità ineccepibili. La pubblicazione del Wagner è sommamente inopportuna, scritta con aperto spirito di parte. Essa non difende, nè promuove la verità, ma il dissidio, che tutti unanimemente desiderano venga appianato secondo verità e giustizia.

A. GROSPELLIER, *Encore une critique de l'édition Vaticane* (*Rev. du chant grégor.*, 1907, mars-mai, p. 131-133). Ripete in breve gli stessi argomenti del Wagner, esagerandone ancora la portata.

G. BAS, *Un autorevole documento sulla legittimità dei segni ritmici solesmensi* (*Rass. Greg.*, VI, 246-250). È la lettera di mons. vescovo di Verdun che autorevolmente riferisce il pensiero del S. Padre e dell' Emo card. Merry del Val sulla controversia.

G. BAS, *Accento tonico e ritmo nell'esecuzione del canto gregoriano*. Dialogo (*Musica sacra* di Milano, 1907, maggio, p. 65-67). Cont.

A. DECHEVRENS, *L' eterno ritmo ... al Congresso di Basilea*, 24-27 settembre 1906 (*Santa Cecilia*, 1907, giugno, p. 188-192. E' preso dalla *Voix de St-Gall* con aggiunte.

D. MERCIER, archev. de Malines, *Le chant collectif à l'église* (*Rev. du chant grégor.*, 1907, mars-mai, p. 133-137). È una bellissima lettera dell'Emo card. Mercier al suo clero e popolo per la diffusione del canto collettivo popolare, conformemente al *Motu proprio* pontificio.

E. RAGON, *La prononciation du latin* (*Rev. du chant. grégor.*, 1907, mars-mai, p. 137-140). Tratta dell'abbandono della pronuncia latina alla francese, che sempre meglio si va inculcando quanto più si diffonde il canto liturgico.

A. MOCQUEREAU, *Étude et exécution de l'Apostropha-pressus et de son équivalence « l'apposition »* (*Rass. Greg.*, 1907, VI, 199-226).

M. BRENET, *La plus ancienne méthode française de musique* (*Tribune de St-Gervais*, 1907, mai, p. 111-114). Cont.

M. SABLAYROLLES O. S. B., *A propósit d'un mélode de cant gregorià* (*Rev. music. catalana*, 1907, Abril). Si riferisce all'opera del p. Suñol.

F. PERRIOT, *Méthode élémentaire d'exécution du chant grégorien*. Chap. V. *Chant des hymnes* (*Rev. du chant grégor.*, 1907, mars-mai, p. 115-123). Cont.

J. ARTIGARUM, *Come dev'essere organizzato il canto gregoriano* (*S. Cecilia* di Torino, 1907, maggio, p. 164-169).

M. SPRINGER, *The Art of Accompanying Plain chant*. Translated from the german by the Benedictine Fathers, Conception Mo. (*Church Music*, 1907, May, p. 199-207). Cont. Contiene i capitoli IV-VI dell'originale tedesco.

A. PAPADOPULO-KERAMEVS, *Μέθοδος τῶν ὀκτὼ ἤχων*. Pietroburgo (Виз. Временникъ, vol. XIII, 1906, n. 2, p. 488-493).

Musica sacra.

Música Sacro-Hispana. Revista mensual litúrgico-musical. Organo de los Congresos españoles de Música sagrada. Valladolid, 1907, año I, Junio y Julio, n. 1-2, p. 1-56. Directión y Administración: ANDRÉS MARTIN SANCHEZ, Plaza de Portugalete, n. 2, Valladolid. Precios, un año: España, 4 pesetas, Estranjero, 5 pes. Il *Boletin del Congreso* ebbe sì splendida fortuna che determinò la sua continuazione in forma di regolare periodico di musica sacra, al quale auguriamo lunga e prospera vita.

A. Fr. THIBAUT, *Ueber Reinheit der Tonkunst durch eine Biographie Thibauts sowie zahlreiche Erläuterungen und Zusätze vermehrt von* RAIMUND HEULER. Vol. I. Paderborn, Ferd. Schöningh, 1907, in-8, p. LXXXVIII + 120 + 90*.

J. MAYRHOFER O. S. B., *Die sogenannte Charakteristik der Tonarten* (*Gregor. Rundschau*, 1907, n. 6, p. 85-88).

M. DONEGAN, *Some Suggestions and a Forecast* (*Church Music*, 1907, May, p. 209-212). Illustra il programma musicale del *Motu proprio*. Belle le parole di chiusa: - Attenendoci al *Motu proprio* quale ne sarà il risultato in pochi anni? « There will be a development in the sphere of ecclesiastical music such as we can now scarcely conceive possible. There will be an unfolding of pure white beauties, fair as the petals of a fragrant rose ».

A clerical story of sixes and sevens. VIII (*Eccles. Rev.* di Filadelfia, 1907, n. 4, p. 404-418; n. 5, p. 518-537). Cont. Tratta dei caratteri della musica sacra e delle melodie gregoriane sempre commentando il *Motu proprio* pontificio.

The Ideal Choirmaster (*Church Music*, 1907, March, p. 141-150). È una bella risposta ad una serie di quesiti riguardo la riforma della musica sacra secondo il *Motu proprio*.

E. J. WINCHESTER, *A practical talk to Choirmasters* (*Church Music*, 1901, March, p. 166-174).

H. J. U., *La ejecución del canto Palestriniano* (*Boletin del Congreso*, 1907, abril, p. 73-75).

Digitized by Google

L. VILLALBA MUÑOZ, *El primero Congreso nacional de música sagrada*, celebrado en Valladolid durante los dias 26, 27 y 28 de Abril (*Ciudad de Dios*, 1907, 5 junio, p. 200-215).

Crónica del Congreso (Valladolid), 26, 27 y 28 de Abril (*Mús. Sacro-Hisp.* 1907, n. 1-2, p 3-53). Quasi l'intero fascicolo doppio è dedicato alla cronaca particolareggiata del Congresso, con illustrazioni zincotipiche dei principali personaggi.

L. VILLALBA MUÑOZ O. S. A., *La censura de la música religiosa.* Discurso pronunciado en el primer Congreso nacional de música sagrada (*Ciudad de Dios*, 1907, Mayo, p. 33-45). Esamina i criteri che devono seguire quanti fanno parte delle Commissioni volute dal *Motu proprio.* Le osservazioni toccano punti molto importanti di estetica musicale.

Sketch of the Rise and Progress of Boy Choirs. The History of Boy Choirs in relation to the *Church Music*, together with some conclusions (*Church Music*, 1907, May, p. 212-223).

Der Organist u. der Volksgesang (*Musica sacra* di Ratisbona, 1907, n. 3-4, p. 25-32). Cont. e fine.

H. MATHIAS, *Das Orgelspiel im katholischen Gottesdienst* (*Caecilia* di Strasburgo, 1907, Febr., p. 22-24). Da cont.

L. VILLALBA O. S. A., *Condiciones que debe tener la música religiosa de órgano* (*Boletin del Congreso*, 1907, Abril, p. 75-76).

H G. BONAVIA HUNT, *On saying the service:* I. and II. (*Guardian*, 1907, Feb., 13 and 27, p. 256 & 345).

R. TERRY, *Catholic Church Music.* Greening and Co. 1907, 220 × 136, p. 216, 5 s.).

F. H. D. SMYTHE, *The Choir Psalter Beeing the Cathedral Psalter.* Containing the Psalms of David, together with the Canticles and Proper Psalms pointed for chanting with explanatory Notes and paragraphs. London, Novello, 1907, 153 × 119 mm., p. XXVI-270). 1 s. 6 d.

J. RAUTENSTRAUCH, *Luther u. die Pflege der kirchlichen Music in Sachsen bis zum 2 ten Jahrzehnt des 17 Jahrh.* Leipzig, 1906, in-8, p. 234.

H. VALEUR, *A propos du Leitmotiv dans la musique religieuse moderne* (*Voix de St-Gall*, 1907, mars-avril, p. 60-65).

Biografia.

A. OSWALD, *Palestrina* (*Der Chorwächter*, 1907, n. 3-4, p. 25-27, 37-39).

A. GABRIELLI, *Ruggero Giovannelli, musicista insigne.* Velletri, « Pio Stracca », 1907, in-16, p. 15). « La presente memoria oltrecchè lumeggiare alcuni punti oscuri della vita del grande musicista, viene ad accertare la data precisa della sua morte finora sconosciuta da quanti scrissero di lui ». Così la prefazione. Dall'atto di morte serbato nell'archivio parrocchiale di S. Pietro in Vaticano il Giovannelli è morto l'8 gennaio 1625.

A. DABIN, *M. Branchereau et son œuvre plainchantale au diocèse d'Orléans* (*Rev. du chant grég.*, 1906-1907, p. 80-90; 123-131). Cont.

H. QUITTARD, *Un musicien en France au XVIIe siècle: Henry du Mont (1610-1684).* Etude historique et critique, avec une préface de J. COMBARIEU, professeur au Collège de France. Paris, Société du Mercure de France, 1906, in-8, VIII-214 p., avec un Supplément musical de 57 p.

M. BECK O. S. B., *Michael Haydn, Biographische Skizze* (*Gregor. Rundsch.*, 1907, März, p. 33-36).

C. PREISS, *Charles Gounod als Kirchenkomponist 1818-1893* (*Der Kirchenchor*, 1907, n. 3-4, p. 26-29).

A. SACCAVINO, *Mgr. Jacopo Tomadini.* Con illustrazione (*Santa Cecilia* di Torino, 1907, aprile, p. 143-146).

Oreste Ravanello. - Biographical sketch (*Church Music*, 1907, March, p. 161).

G. Ferrata, Biographical sketch (*Church Music*, 1907, May, p. 243-244).

H. DIERINGER O. S. B., *P. Utto Kornmüller O. S. B.* (*Gregor. Rundsch.*, 1907, April, p. 60-62).

G. BOECKELER O. S. B., *Anton Urspruch* (*Gregorius-Blatt*, n. 3, p. 25-28). Notevole per le notizie raccolte dalle relazioni personali dell'A. col defunto musicista.

G. BOECKELER O. S. B., *Professor Anton Urspruch* (*Gregor. Rundsch.*, 1907, n. 4, p. 55-60).

K. GÉROLD, *Anton Urspruch* (*Tribune de St-Gervais*), 1907, mai, p. 117-118).

C. PELLEGRINI, *In memoria di mons. A. Ceriani* (*Scuola catt.* 1907, aprile, p. 325-337). È la solenne commemorazione del compianto scienziato, tenuta all'arcivescovato di Milano l'11 aprile 1907.

IMPRIMATUR — Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. Ap. Magister. - Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant.

Direttore-Responsabile: AUGUSTO ZUCCONI.

Tournai (Belgique), 1907. — Tipografia Società di S. Giovanni Evangelista.

Digitized by Google

Edizione MARCELLO CAPRA - Torino

[989 *f.*] **Bottazzo L.** Op. 157. Missa in honorem Sanctae Caeciliae V. M. Ad chorum unius vocis, harmonio vel organo comitante. Parti a 30. Partitura 2.30

[482 *md.*] **Magri R.** (Presb.). Op. 38. Missa brevis. Ad chor. unius voc. mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . 2.30

[1072 *ff.*] **Ravanello O.** Missa (XV) facilis, in honorem S. Irenaei M. Ep. Lugdunensis ad chor. unius vocis mediae harmonio (vel organo) comitante. Ambytus (ut-re: c-d). Parti a 30. Partit. e parte 2.30

[412 *f.*] **Renner J.** (iun). Op. 52. Missa secunda ad chorum unius vocis mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo Editio II. Parti a 30. Partitura. . 2.30

[808 *f.*] **Rheinberger J.** Op. 62. B. Missa puerorum. « Ex ore infantium perfecisti laudem ». Ps. VIII. Ad chorum unius vocis mediae comitante harmonio vel organo. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Pagella accommodata). II migliaio Parti a 30. Partit. 2.30

[931 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 25. Missa in hon. S. Fidelis, ad chorum duarum vocum virilium organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.10

[895 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 148. Missa in honorem Ss. Stygmatum S. Francisci in Monte Alverniae. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., organo com. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[800 *f.*] **Capocci F.** Missa Regina Angelorum. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., org. comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[422 *md.*] **Ravanello O.** Op. 63. Missa in honorem S. Iosephi Calasantii. Ad chor. duarum vocum. C., A. vel T, B., harmonio vel org. com. Ed. III. Parti a 30. Partitura 3.10

[995 *ff.*] **Tamagnone J.** Missa campestris brevis ac facilis ad rurales scholas viriles dicata. Ad chorum duarum vocum, T., B., organo ad libitum comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[146 *md.*] **Cicognani G.** Op. 16. Missa in honorem S. Caeciliae V. et M. Ad chorum trium vocum viril. T. I., T. II., B. Opus coronatum. Editio II. Parti a 30. Partitura . . . 3.40

[32 *md.*] **Ravanello O.** Op. 34. Missa in honorem S. Petri Orseoli, ducis Venetiarum. Ad chorum trium voc. virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[967 *md.*] **Ravanello O.** Op. 72. Missa solemnis (XII) in honorem S. Laurentii Iustiniani. Ad chorum trium vocum virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Parti a 30. Partura 3.90

[165 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 11. Missa in hon. S. Abundii. Ad chorum trium vocum viril. com. org. Editio II. Parti a 30. Partitura 2.90

[811 *md.*] **Rheinberger J.** Op. 126-*c.* Missa in La mai. ad 3 voces aequales, organo comitante. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Rostagno, accommodata) Parti a 30. Partitura 5.90

[23 *f.*] **Haller M.** (Can). Op. 69-*a.* Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis. Ad chorum trium voc. inaeq A., T., B., comit. organo. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[896 *md.*] **Thermignon D.** Missa Te rogamus Domine. Ad chorum 3 voc. inaequalium, C., T., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[68 *md*] **Ravanello O.** Op. 49. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad ch. duarum vocum aeq. C., A. vel T., B, com. org. Editio III. Parti a 40. Partitura . . . 3.80

[82 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 119. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad chorum trium voc aeq. C. I., C. II., A. vel T. I., T. II, B., org. com. Editio II. Parti a 40. Partitura 4.20

[425 *f.*] **Anthologia** (Prima) **vocalis liturgica.** Adoremus! seu 100 cantica sacra tribus vocibus aequal. (C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B), a Fr. Hamma partim composita, partim collecta. X migliaio - 1 vol. in-12 (Propr. riservata) . . . . . 3 —

[785 *f.*] **Anthologia** (Secunda) **vocalis.** Seu collectio compend. ab. Oreste Ravanello, Basilicae Patavinae S. Antonii Thaumaturgi moderatore redacta ac collecta, 122 canticorum ecclesiasticorum ex auctoribus antiquis ac modernis per totius anni cursum. Ad chorum trium vocum aequalium. (C. I., C. II. vel T. I., T. II., B.). III migliaio . . . . . 2 —

[941] **Pagella Ioannes** (Praesb.). Psalmodia vespertina, Totius Communis Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodierna transcripti et harmonice ornati, cum psalmis in falsobordone (ex auctoribus saeculi XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis.

Forte volume in formato oblungo di pagine 175. Prezzo, nette . . . . . 5 —
Elegantemente rilegato . . . . . 7 —

[1049] **Casimiri Raphael** (Praesb.). Harmonium (organum) comitans, (facillimum, tribus partibus tantum) ad Kyriale (Ordinarium Missae) Editionis Vaticanae.

Prezzo, nette . . . . . 6 —
Elegantemente rilegato . . . . . 8 —

Digitized by Google

NUOVO PROGRAMMA DI STUDI
PER I SEMINARI D'ITALIA

PER facilitare l'adempimento degli ordini emanati in proposito da Sua Santità Papa Pio X, ci pia additare le opere più importanti che possono essere con sicurezza adottate dal Prefetto degli stu dei Seminari. Su tali opere la Casa DESCLÉE, LEFEBVRE e C.i di Roma accorderà importanti facilitazioni.

Liturgia e Canto.

De Amicis P. (M.). Il Cerimoniale completo per le Chiese Parrocchiali Collegiate e Cattedrali esposto secondo i più recenti decreti della S. Congr. dei Riti. — Nuova edizione corretta ed aumentata, 4 volumi in-8 gr. . . . . L. 12 —

De Herdt J. B. (P.). Sacrae Liturgiae praxis iuxta ritum romanum in Missae celebratione, in officii recitatione et in sacramentorum administratione servanda. Editio decima. — 3 vol. in-8. . . . . 10 —

Menghini G. B. (Mons.). Manuale novissimo di Sacre Cerimonie. — 3 volumi in-18. . . . . 4 —

Vol. I. Il piccolo Ministro del Santuario. — Prenozioni, Ceremoniale, Pontificali al Faldistorio 1 50

Vol. II. Il Sacro Ministro del Santuario. — Ceremoniale ordinario. . . . 1 25

Vol. III. Il Sacro Ministro del Santuario. - Ceremoniale, Proprio e Pontificali al Faldistorio 1 25

Stella F. Institutiones liturgicae in seminariorum usum. Editio altera ex Ephemeridis liturgicis excerpta. — Un grosso vol. in-8 . . . . . 2 —

— Introduzione allo studio della Sacra Liturgia ad uso dei Seminari. — Un vol. in-8 . . . . . 4 —

Frola D. (Sac). Manuale di Canto gregoriano. — Un vol. in-8 di 76 pag. Edizione corretta 1 20

Ravegnani E. (Sac.). Metodo compilato di Canto gregoriano. Nuova edizione. — Un vol. in-12. . . . . 1 50

Ferretti P. (O. S. B.). Principii teorici e pratici di Canto gregoriano. Nuova edizione corretta ed aumentata. — Un volume di 134 pag. . . . . *netto* 1 50

[N. 567] **Liber usualis Missae et Officii** pro Dominicis et Festis duplicibus. (*Notazione gregoriana*). Rubriche e spiegazioni in latino. — In-18 di pag. 1280. Edizione Solesmense. . . . . 5 —

Kellner K. A. H. (Dott.). L'Anno Ecclesiastico e le Feste dei Santi nel loro svolgimento storico. Versione eseguita sulla seconda edizione tedesca dal Sac. Dott. Prof. ANGELO MERCATI. — Un vol. in-8 di pag. LII-356 . . . . . 5 —

Teologia.

Tanquerey. Theologia dogmatica:

Vol. I. Synopsis Theologiae Dogmaticae Fundamentalis: De Vera Religione, de Ecclesia Christi, de Fontibus theologicis.

Vol. II. Synopsis Theologiae Dogmaticae Specialis: *a*) De Fide, de Deo Uno et Trino, de Deo Creante et Elevante, de Verbo Incarnato.

Vol. III. Synopsis Theologiae Dogmaticae Specialis: *b*) De Deo Sanctificante et Remuneratore, seu de Gratia, de Sacramentis et de Novissimis.

Ogni volume L. 4.50

Tanquerey. Theologia moralis:

Edizione A.

Vol. I. De Poenitentia et de Matrimonio (pars dogmatica simul et moralis), de Ordine.

Vol. II. De Ultimo Fine, Actibus humanis, Legibus, Conscientia, Peccatis, Virtutibus, Decalogo et Ecclesiae Praeceptis.

Vol. III. De Virtute Justitiae et variis statuum Obligationibus.

Edizione B.

Vol. I. Moralis fundamentalis. De virtutibus et praeceptis (De Ultimo Fine, Actibus humanis, Legibus, Conscientia, Peccatis, Decalogo et Ecclesiae Praeceptis).

Vol. II. De Virtute Justitiae (ubi etiam de contractibus et de re sociali). De variis statuum obligationibus.

Vol. III. De Sacramentis in genere et in specie (pars moralis tantum).

Ogni volume L. 4.50

L'Autore ha fatto due edizioni della Teologia Morale: una, l'*edizione A*, destinata ai Seminari dove lo stesso Professore insegna la parte dommatica e morale dei Sacramenti, riunisce le due parti in uno stesso e solo volume; l'altra, l'*edizione B*, riunisce in un sol volume la parte morale di tutti i Sacramenti.

D'Annibale J. Summula Theologiae Dogmaticae. Editio quinta diligenter revisa et aucta. — 3 vol. in-8 gr. . L. 13 50

Costantini V. Institutiones Theologiae Moralis. Editio tertia accuratior et aucta. — 3 vol. in-8. . . . . 8 —

Genicot E. (S. J.). Theologiae Moralis institutiones in Collegio Lovaniensi traditae. Editio quinta. — Due grossi volumi in-8 grande . . . . . 16 —

— Casus Conscientiae propositi ac soluti. Opus postumum accommodatum ad Theologiae Moralis Institutiones, eiusdem auctoris. — 2 vol. in-8 grande. . . . 12 50

Mazzella H. (Archiep. Rossan.). Praelectiones Scholastico-Dogmaticae. Editio tertia recognita et aucta. — 4 vol. 18 —

Vol. I Tractatus de Vera Religione, de Sacra Scriptura, de divina Traditione, de Ecclesia Christi, de Romano Pontifice et de Fide Divina, in-8 . . . . . 4 50

Vol. II. Tractatus de Deo Uno ac Trino et de Deo Creante, in-8 . . . . 4 50

Vol. III. Tractatus de Verbo Incarnato et de Gratia Christi, in-8. . . . 4 50

Vol. IV Tractatus de Sacramentis et de Novissimis, in-8 . . . . . 4 50

Thomae Aquinatis. Summa Theologica. Edizione Forzani. — 6 vol. . . . 15 —

Billot L. (S. J.). De Verbo incarnato. Commentarius in tertiam partem S. Thomae. Editio IV novis additionibus adornata. — Grosso vol. in-8 . . . 6 75

— De Deo Uno et Trino. Commentarius in primam partem S. Thomae. Editio III, aucta et emendata. — Un vol. in-8 8 —

— De Ecclesiae Sacramentis Commentarius in tertiam partem S. Thomae. — Due vol. in-8 . . . . . 12 60

— Thomus prior complectens quaestiones de Sacramentis in communi, de Baptismo, Confirmatione et Eucharistia. II Editio. — Un vol. in-8 . . . . . 7 —

— Thomus posterior complectens quaestiones de Poenitentia, Extrema Unctione, Ordine et Matrimonio. — Un vol. in-8 . 5 60

— Tractatus de Ecclesia Christi sive continuatio Theologiae De Verbo Incarnato. Editio altera. — Grosso vol. in-8 . 10 05

Billot L. (S. J.). Quaestiones de Nov simis. — Un volume in-8 . . L. 2

— De Virtutibus Infusis. Commentarius secundam partem S. Thomae. Tomus I. virtutibus in genere, et theologicis in spec — In-8 6

— De Sacra Traditione contra novam hae sim evolutionismi. — Un vol. in-8. 2

— De Inspiratione Sacrae Scripturae. Th logica disquisitio — In-8 . . . 1

Gury-Ballerini. Compendium Theolog Moralis ab auctore recognitum et Ant. B lerini eiusdem Societatis adnotationib completatum. Editio novis curis expol a P. Dominico Palmieri eiusdem Societat quae continet prae ceteris, indicem anal Ediz. decimaquarta. — Due vol. in-8. 17

Hurter H. (S. J.). Theologiae dogmati compendium in usum studiosorum theo giae. Editio undecima emendata. — T vol. in 8 gr. 21

Tom. I. Theologiae generalis, comp ctens tractatus quatuor. 6

Tom. II. Theologiae specialis pars pri complectens tractatus tres de Deo Uno Trino, de Deo Creante et de Verbo inc nato 6

Tom. III. Theologiae specialis pars tera complectens tractatus tres de Grat de Sacramentis et de Deo omnium ce summatore 9

— Medulla theologiae Dogmaticae. Edit septima stereotypica. — Un grosso v in-8 gr. 8

Filosofia.

Cursus Philosophicus in usum sch larum Auctoribus pluribus philosophi professoribus in Collegio Exaetensis Stonyhurstensi S. J. — 6 vol. in-12 *netto* 25

Vol. I. Logica, Auctore Carolo Frick S. Editio altera emendata. — Un volum in-12 . . . . . *netto* 3

Vol. II. Ontologia sive Metaphysica p neralis. Auctore Carolo Frick S. J. Edit altera aucta et emendata. — Un volum in-12 . . . . . *netto* 3

Vol. III. Philosophia naturalis. Auctor N. Haan S. J. Editio tertia emendata. Un vol. in-12 . . . . . *netto* 3

Vol. IV. Psychologia rationalis sive ph losophia de anima humana. Auctore B. Boe der S. J. Editio altera aucta et emendata. Un vol. in-12 . . . . . *netto* 5

Vol. V. Theologia naturalis sive phil sophia de Deo. Auctore B Boedder S. Editio altera aucta et emendata. — Un v lume in-12 . . . . . *netto* 5

Vol. VI. Philosophia Moralis. Auctor Victore Cathrein S. J. Editio quinta a auctore recognita. — Vol. in-12 *netto* 5

Brin M. (P.) Philosophia Scholastica a mentem S. Thomae A. exposita et recen tioribus scientiarum inventis aptata, oli edita a D. P. M. Brin nunc penitus refec a D. D. A. Farges et D. Barbedette pr sbyteris Sancti Sulpicii. Editio nona. 2 vol. in-8 . . . . . *netto* 8

(Continua).

Digitized by Google

Anno VI. - N. 9-10. **Settembre-Ottobre 1907.**

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l' Italia . . . **L. 5** | Per l' Estero . . . **L. 7**

Società di San Giovanni Evangelista

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Il n. 9-10, anno VI (settembre-ottobre 1907), della RASSEGNA GREGORIANA (Roma - Desclée e C.i, Piazza Grazioli, Palazzo Doria) contiene:

Il "Responsorium breve" i toni delle Lezioni e l'"Ordinarium Missae" nel canto gregoriano e nell'ambrosiano (K. Ott.). — Un'antica "Epistola" farcita oppure un "Benedicamus" farcito? (C. Blume). — Signes rythmique (C. Gaborit). — Risposta ad una critica a proposito di mensuralismo (R. Baralli). — NOTE ED APPUNTI: A proposito della questione dei segni ritmici (L. R.); Una riforma della notazione gregoriana proposta da mons. H. Bäuerle; Ancora gli "Etudes de chant grégorien" del p. Lhoumeau (G. B.); XV Centenario di san Giovanni Crisostomo (L. R.); Appunti (G. M.); Comunicato: L'edizione delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina (F. X. H.). — LIBRI E STAMPE: P. Cagin, L'Euchologie latine étudiée dans la tradition de ses formules et de ses formulaires - Te Deum ou Illatio?; G. Morin, Le "Te Deum" (G. M.); Pubblicazioni gregoriane; Pubblicazioni musicali. — CORRISPONDENZE E NOTIZIE. Dall'Italia: Roma (C. R.); Bergamo (Orobius); Perugia (C. R.); Necrologio (C. R.). — BIBLIOGRAFIA delle discipline liturgiche.

DESCLÉE E C.i - EDITORI PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

REPERTORIO

DI

MELODIE GREGORIANE

SERIE VII (1907).

Vesperae Communis Sanctorum

Commune Apostolorum et Evangelistarum ex. t. p.
Commune Apostolorum et Evangelistarum, Unius et Plurimorum Martyrum t. p.
Commune Unius Martyris ex. t. p.
Commune plur. Martyrum ex. t. p.
Commune Confessoris Pontificis.
Commune Confessoris non Pontificis.
Commune Virginum.
Commune Sanctae Martyris tantum, et nec Virginis nec Martyris.
Commune dedicationis Ecclesiae.
In Festis B. M. V.
Ad Completorium.
Antiphonae B. M. V.

PREZZO DELLA SERIE VII:

Per l'Italia . . . L. 5 | *Per l'Estero . . L. 6*

Digitized by Google

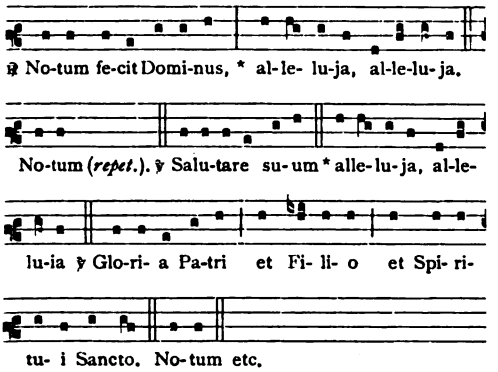
Il "Responsorium breve" i toni delle Lezioni e l'"Ordinarium Missae"

nel canto gregoriano e nell'ambrosiano.

I. - Nel canto gregoriano.

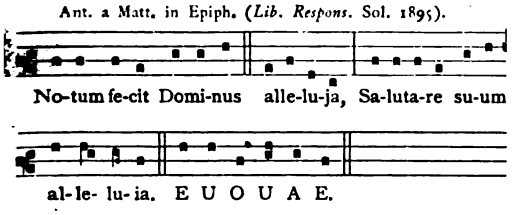
Il gregoriano ha in generale due distinte melodie pel responsorio breve: la prima s'incontra nel tempo pasquale ed in alcune feste solenni fuori del tempo pasquale e cioè pel Natale e per l'Epifania. Eccola:

Resp. breve a Sesta, pel Natale (*Lib. Ant.* I, 113).



La stessa melodia s' incontra frequentemente come antifona con queste modificazioni: sono soppresse le ripetizioni della parola *alleluja*, la quale conserva solo la 2ª volta il testo musicale primitivo.

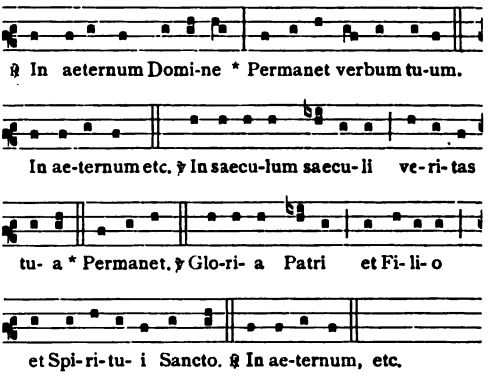
Ant. a Matt. in Epiph. (*Lib. Respons.* Sol. 1895).



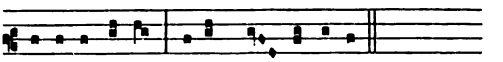
Confrontando questa antifona col responsorio, questo appare come un ampliamento di quella, in quanto che un secondo *alleluja* di belle ed armoniose proposizioni si aggiunge organicamente al primo.

Fuori del tempo pasquale il responsorio breve suona così:

℣ Breve ad Sextam Dom. per annum. (*Lib. Ant.* I, 40).



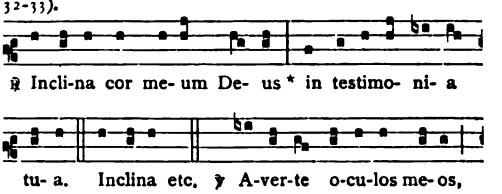
In seguito questa melodia subì un'altra piccola amplificazione: il *podatus* della frase finale si mutò in un elegante *climacus*.



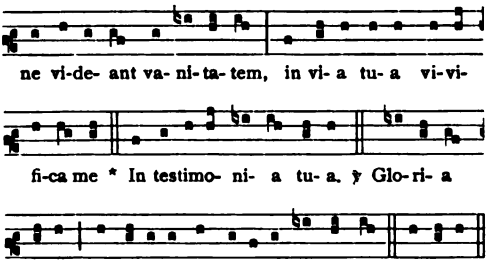
L' attento osservatore può scorgere che oltre all' ampliamento del *podatus*, su « obum*bra*bit », anche la contrazione degli elementi sillabici primitivi (*podati* su « ob*um*bra*bit* ») intervenne a rendere il vecchio tema, più piacevole ed insinuante.

Una melodia particolare si canta nelle domeniche a terza.

℣ Breve ad Tertiam in Dominicis per annum (*Lib. Ant.* I, 32-33).

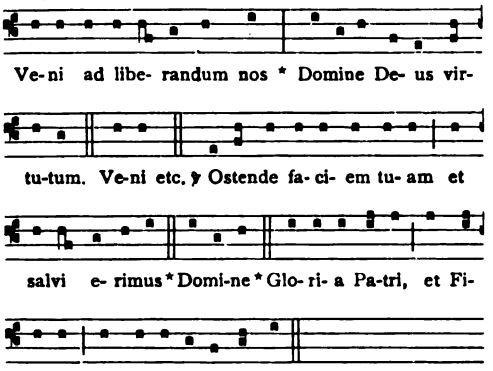


Digitized by Google



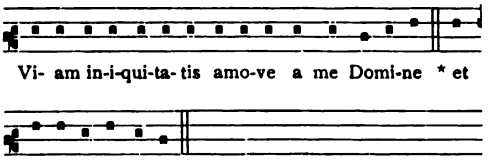
Nell'Avvento si canta una melodia tanto semplice quanto piena d'intenso sentimento di dolce aspettativa.

℟ In Dominicis et Feriis ad Tertiam. (*Lib. Ant.* I, 34).

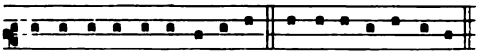


II. - Nel canto ambrosiano. (1)

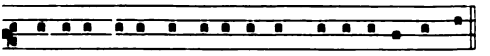
La melodia feriale è la seguente:



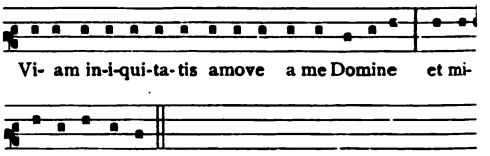
Il cantore canta: *Viam iniquitatis amove a me Domine*. Il coro ripete la frase e aggiunge: *miserere mei*, divergendo così dalla liturgia gregoriana, dove il cantore espone l'intera frase. Poscia il cantore intona il *versetto: Et de lege tua Domine.*



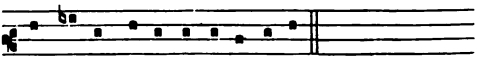
Il cantore prosegue:



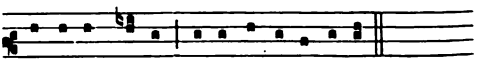
E qui il coro ripete l'intero responsorio:



Oltre a questa semplice e nobile melodia vi è un modulo alquanto più sviluppato dove il versetto suona così:



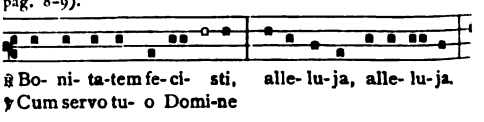
Si confronti questo col versetto del responsorio gregoriano *Redime me Domine*, ad Nonam (*Lib. Ant.* I, 49).



Non può rimaner dubbio: la melodia gregoriana è nata da contrazione degli elementi sillabici del prototipo ambrosiano.

Per le domeniche e feste l'ámbito della melodia è più esteso:

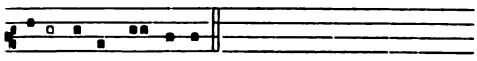
1. Resp. ad Tert. per le domeniche e pel Natale (loc. cit. pag. 8-9).



(1) Le melodie sono tratte dal *Directorium chori*, fasc. VI (Milano, Giuseppe Palma).

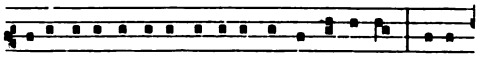
Digitized by Google

In quadrag.



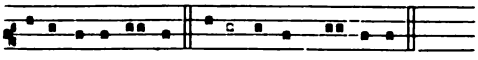
Laus ti- bi Do-mi-ne.
Rex aeternae glo- ri- ae.

2. ℟ Breve ad Prim. Sext. et Non. per le domeniche e pel Natale, nonchè ad Tert. in Adv. (loc. cit. pag. 8-9).



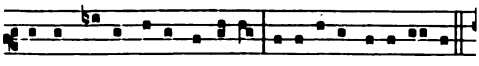
℟ Vi- am in-i-quita- tis amove a me Domi- ne, alle-

In Quadrag.



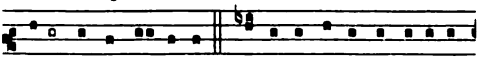
lu- ja, al-le- lu- ja. Laus ti- bi Do-mi-ne.
Rex ae-ternae glo- ri- ae.

A cui fa seguito come versetto :

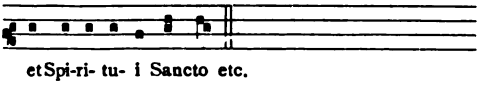


Et de le-ge tu- a Domi-ne, al-le-lu-ja, alle- lu- ja.

In Quadrag.

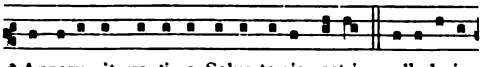


Laus ti- bi Do-mi-ne Glo- ri- a Patri et Fi-li- o
Rex aeternae glo- ri- ae

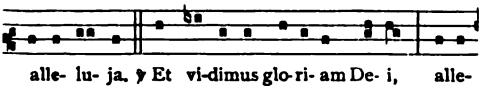


et Spi-ri- tu- i Sancto etc.

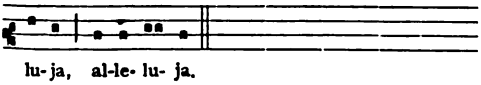
3. ℟ Breve ad Tert., Sext. et Non. nelle feste del Signore e dei Santi (loc. cit. pag. 10-11).



℟ Apparu- it gra ti- a Salva-to-ris nostri, alle-lu-ja,

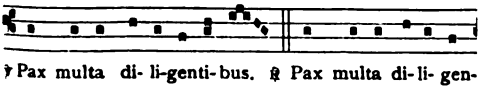


alle- lu- ja. ℣ Et vi-dimus glo-ri- am De- i, alle-

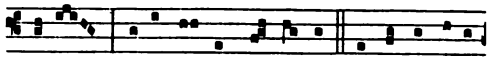


lu- ja, al-le- lu- ja.

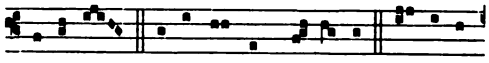
A compieta (1) si usa questo ricco tema melodico :



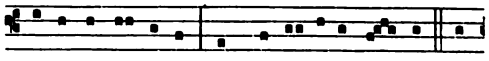
℣ Pax multa di- li-genti- bus. ℟ Pax multa di- li- gen-



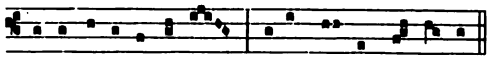
ti- bus * Legem tu- am Domi- ne. ℣ Et non est il-lis



scanda-lum * Legem tu- am Domi- ne. Glo- ri- a

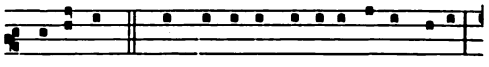


Pa-tri, et Fi- li- o, et Spi- ri- tu- i Sancto. ℟ Pax

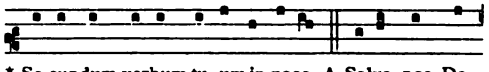


multa di- li-genti- bus le-gem tu- am Domi- ne.

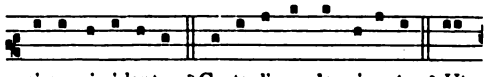
Anche l'ant. *Salva nos Domine* (loc. cit. pag. 8-9) assume l'aspetto di un responsorio :



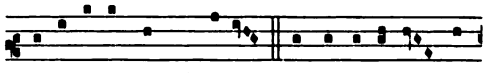
A. Salva nos. Ps. Nunc dimit- tis Domine servum tu- um



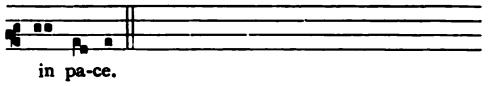
* Se-cundum verbum tu- um in pace. A. Salva nos Do-



mi-ne vi-gi-lantes. ℟ Custo-di nos dormi- entes. ℣ Ut

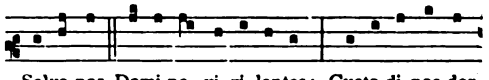


vi- gi- lemus cum Christo. ℟ Et re-qui- esca- mus

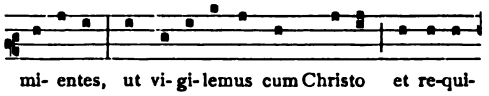


in pa-ce.

Ecco ora la lezione gregoriana (*Lib. Ant.* I, 49).



Salva nos Domi-ne vi- gi- lantes: Custo-di nos dor-



mi- entes, ut vi- gi- lemus cum Christo et re-qui-

e-scamus in pa-ce. E U O U A E.

(1) Cfr. *Directorium chori*, fasc. V, pag. 6-9.

Digitized by Google

Il riduttore gregoriano non osò portare grandi modificazioni a questa venerabile antifona, menzionata già da s. Agostino (1), e si limitò ad ornare la parola *Domine*, ad abbassare di un tono il *re* alle parole « *dor*mientes » e « vigile*mus* », a sostituire al movimento discendente del *climacus* sulla parola *Christo* il movimento ascendente di un *podatus*; quest'ultima modificazione rese necessario, per simmetria, trasportare un tono all'acuto il seguente *requiescamus*. Per ultimo fu semplificata alquanto la frase finale.

III. - Il « Completorium » nella liturgia ambrosiana.

È una specie di versetto sillabico con ricche formole finali e non ha riscontro nella liturgia gregoriana: tutt'al più gli si può contrapporre il celebre (cosidetto inno) *Te decet laus*, che esiste ancora nel mattutino monastico. Do qui appresso un compendio delle più comuni modulazioni, traendole dal *Directorium chori* (fasc. VI, pag. 18-20).

A) A Vespro.

In Quadrag.

1. Regnum tu-um Domine, al- le-lu-ja, [Te decet

hymnus] et domi-na-ti- o tu-a in omni gene-

ra-ti- o- ne et pro-geni- e,

In Quadrag.

al- le-lu-ja, al- le- lu- ja. Te

de- cet laus (2). 2. Quoni- am tu il-lumi-nas lu-

cernam me- am Domi-ne, De- us me-us, il-lu-mi-na

Secondo la lezione dell'Ant. Ambros.

tenebras me- as (*vel*) Quoni- am tu il-luminas

lu-cernam me-am Domine De- us me-us, illumi-na

te-nebras me- as. 3. Sancti tu- i Domi-ne semper

bene-dicent te, glo-ri- am regni tu- i di-cent semper

In Quadrag.

alle-luja, alle- lu- ja. [Te de- cet laus].

Le frasi *semper benedicent te* e *gloriam regni tui* sono completamente parallele e melodicamente non rappresentano altro che una salmodia, perchè il tratto *do si do la sol* è la nota *differenza* dell' VIII modo, molto più frequente nell'ambrosiano che nel gregoriano.

4. Bene-di-ctus es Domi-ne, De- us Patrum nostro-

rum et lauda- bi- lis et glo-ri- o- sus

in saecu-la, ky-ri- e e-le- i-son,

(1) De verbi Apost. sermo 10.

(2) La stessa melodia nell'*Ant. Ambr.* (III, 197) con varianti di poca importanza.

Digitized by Google

Variante

ky-ri- e e-le- i-son, ky-ri- e e-le- i- son. no-

dell'Antif. Ambros.

stro- rum.

V'è anche una lezione più semplice:

5. Bene- dictus es Domi-ne, De-us Patrum nostrorum

et lauda-bi-lis et glo-ri- o-sus in saecu-la, ky-ri- e

(2 volte)

e-le- i-son, kyri- e e-le- i-son.

B) Il Completorium a Laudes:

1. Nelle domeniche e feste del Signore e della B. V. M.

Domi-nus in cae-lo pa-ra-vit se- dem su- am: et

regnum e-jus omni- um do- mi- na- bi- tur. Ky-

ri- e (etc). Ky-ri- e (etc,). Ky-ri- e e-le- i-son.

Questa melodia non è che un ampliamento del Completorium: *Quoniam tu illuminas* secondo la versione dei manoscritti seguíta dell'Ant. Ambr. (II, pagine 201–202); gli accenti sono messi in rilievo per mezzo di note melodicamente più acute, o, come alle parole *sedem* e *dominabitur*, con ornamenti melismatici. La magnifica chiusa me- as è invece parzialmente risolta in modo sillabico, con la suddivisione dell'ultimo *podatus (fa-sol)* sulle ultime sillabe « domina*bitur* ». La melodia per le feste dei Santi è invece completamente simile al Completorium: *Quoniam tu illuminas* ed è più semplice ancora, in causa della scomposizione sillabica.

1. Iustus ut palma flo-re-bit: sic-ut cedrus, quae in

Li-bano est multi-pli- ca- bi- tur. Ky-ri- e etc.

Più sviluppato è invece il 2° Completorium per le feste dei Santi.

2. Exsultabunt sancti in glo-ri- a: Laetabuntur in cu-

bi- li-bus su- is. Ky-ri- e etc.

Similmente modula il 3° Completorium: *Audi Filia.*

IV. - I Toni delle Lezioni nel canto ambrosiano.

Sono molto varii, ma in complesso più semplici dei gregoriani, che qui confrontiamo.

1. Lez. ambrosiana *ad Vigilia* (1° Vespro dei Martiri Confessori e delle Vergini. (1).

Iube domne bene-dice-re. ... passus est De- um esse

asse- ris?

(1) Dal *Directorium chori* (Milano, Palma), fasc. III e IV.

Digitized by Google

Le formule gregoriane si distinguono principalmente pel fatto ch'esse terminano con un salto di quinta, invece che con una quarta.

Gregoriano. A. tonus ad Benedictionem.

1. Tonus communis (1).

Flexa. Punctum. Metrum.

Iube domne be-ne-dice-re. Bene-di-cti-o-ne perpe-

Punctum.

tu-a bene-di-cat nos Pater aeternus. ℟ Amen.

2. Tonus solemnis.

Punctum.

Iube domne bene-di-ce-re. Bene-di-cti-one perpe-

tu-a bene-dicat nos Pater ae-ter-nus.

Invece il *tonus communis* gregoriano per le stesse lezioni è più semplice ancora:

1. Tonus communis.

Punctum. Punct. in monos. Semipunct. vel Flexa.

De a-ctibus Aposto-lorum tri-bus Isra-el. Sanam

Flexa in monos. vel voce Hebraica. Punctum interrog.

doctrinam tribus Isra-el. Vos autem quem me esse

Conclusio.

di-ci-tus? Sed quid? Tu autem Domine mi-se-re-re

2. Tonus solemnis.

nobis. ℟ De-o Gra-ti-as. De I-sa-i-a prophe-ta.

Flexa.

Omnes si-ti-entes ve-ni-te ad a-quas † et qui non

Metrum.

ha-be-tis argentum, pro-pe-ra-te, e-mi-te et come-

Punct. in monos.

di-te: * ve-ni-te, emit-te... vinum et lac. Quare ap-

Punct. interrog.

pendi-tis... labo-rem vestrum non in sa-tu-ri-ta-te?

Punctum. Metr. in monos.

Au-di-te... a-nima vestra... Veni-te ad me. Madi-an

Metrum.

et Epha. Tu au-tem Domine mi-sere-re nobis.

℟ De-o gra-ti-as.

2. La lezione ambrosiana a mattutino suona così:

Punctum. Punct. in monos.

Iu-be domne be-ne-di-ce-re qui ventu-rus est. Quid

Punct. interrog. Cadenza prima della conclusio.

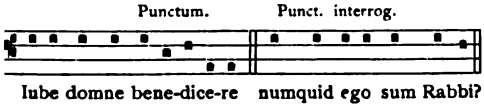
me vis fa-ce-re? ut de-primat.

Il *punctum* corrisponde dunque al *tonus communis* gregoriano, è posto però una IV più al grave; la cadenza prima della *conclusio* è identica al *semipunctum* (o *flexa*) della modulazione gregoriana ed il *metrum* corrisponde perfettamente al *tonus solemnis* gregoriano.

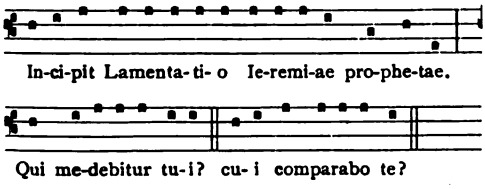
(1) Le melodie sono tratte dal *Liber Responsorialis* (Solesmes 1895), pag. 30-33.

Digitized by Google

3. Lezione a mattutino della domenica di Quaresima.

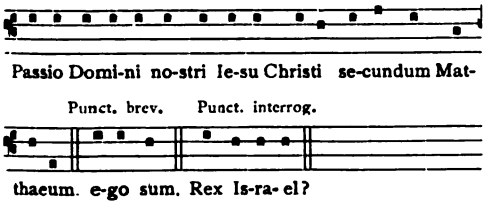


4. Lamentazioni della Settimana Santa:

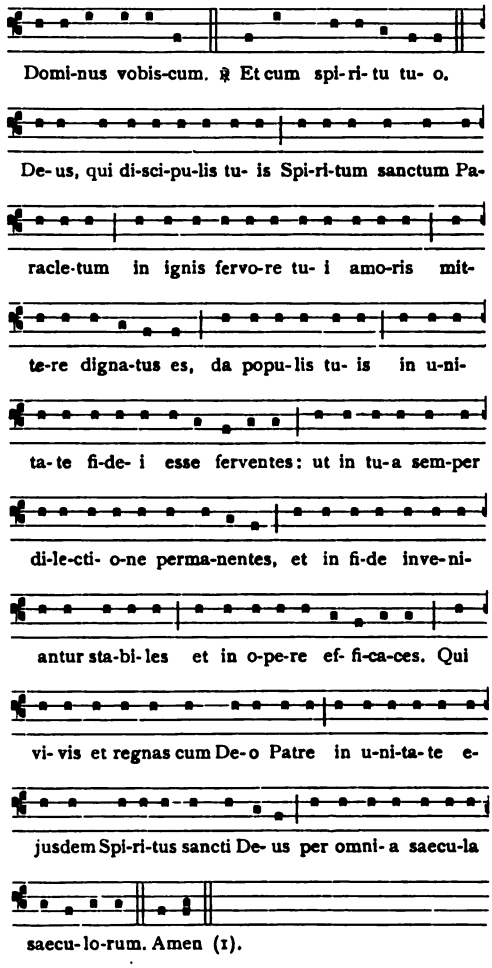


Qui non vi ha relazione alcuna con la nota melodia dei libri gregoriani, la quale proviene direttamente dalla sinagoga ebrea che ancora l'adopera.

5. La Passione.



Anche qui nessuna somiglianza col noto singolare testo gregoriano, che ha intonazione tanto drammatica ed orna di ricca melodia le parole di Gesù. Oltre a ciò, la liturgia ambrosiana ha particolari intonazioni per le lezioni della Genesi e dei Proverbi, pei libri di Giobbe e di Tobia, pei sermoni di s. Ambrogio e di s. Agostino; nessuna di queste ha punti di contatto col gregoriano, quindi, come i toni della Messa, non interessano il nostro studio. Si trova invece qualche parentela nel *tonus orationum* che è il seguente:



V. - L'Ordinarium Missae.

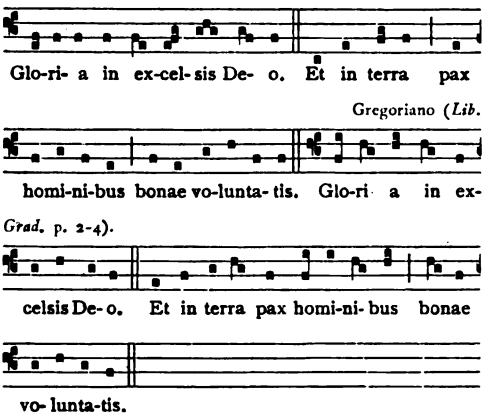
Don Pothier, nelle sue *Mélodies grégoriennes*, ha già da vent'anni accennato alle somiglianze tra il *Gloria in excelsis* ambrosiano e quello gregoriano della Messa domenicale, ma si è però limitato a ravvicinare i due testi senza spingersi ad un esame analitico; tale esame è istruttivo al più alto grado (2).

(1) Fasc. I del *Directorium chori*.

(2) Seguo qui le *Melodie liturgiche*, fasc. I, « La Santa, Messa » pag. 1-2 (Milano, C. Palma) tratte dell' « Antiph. aestiv. », fasc. VII, pag. 16, Bibl. oblat. S. Sepulchri.

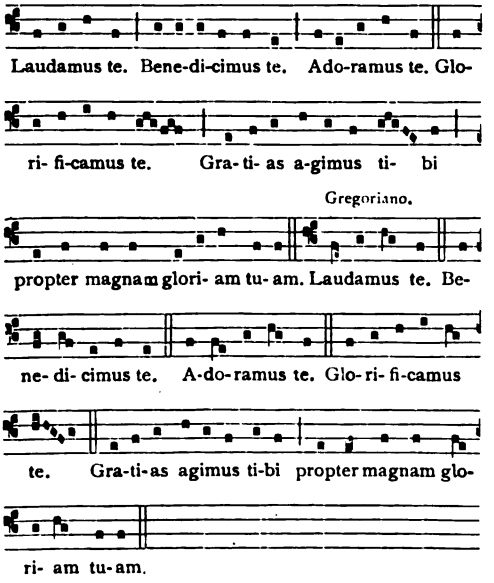
Digitized by Google

1. Ambrosiano.

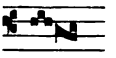


L' intonazione gregoriana, che ritorna così spesso nel *Gloria*, è, col suo subito slancio verso l'acuto, più vivace della scorrevole e quieta melodia ambrosiana. Il compositore gregoriano soppresse, è vero, il *la* basso (*et* in terra) e lo sostituì con un *do*, ma diede invece un forte rilievo ad *hominibus* servendosi tematicamente delle figure adoperate al principio.

2. Ambrosiano:



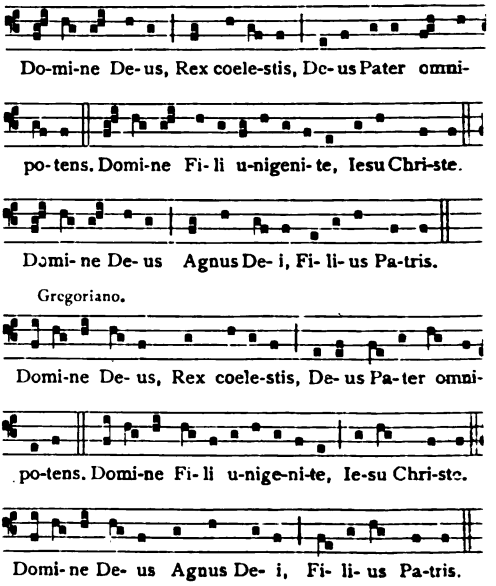
Alcuni ornamenti furono aggiunti a *laudamus* e *benedicimus, laudamus* ebbe inoltre una *clivis* che fece maggiormente risaltare l'accento; il ritocco di *adoramus* fu invece condotto con i principii che informarono il rifacimento della frase *Filiae Jerusalem* nell'ant. *O Virgo Virginum* (vedi *Rass. Greg.* VI, 9). *Glorificamus* concorda coll'ambrosiano, tolta la sillaba finale, che venne ampliata; non piacquero però i due *torculi* che i compositori gregoriani prolungano di solito per mezzo dell'*oriscus* e fu invece introdotto un rivolto del secondo *torculus (porrectus)*, portando il primo un tono verso l'acuto;



combinazione che non è certamente resa con esattezza dalla grafia presente.

Gratias agimus restò intatto, viceversa il melisma di *tibi* fu soppresso senza misericordia; la frase *propter magnam gloriam tuam* venne ritoccata come già la parola *adoramus*.

3. Ambrosiano:

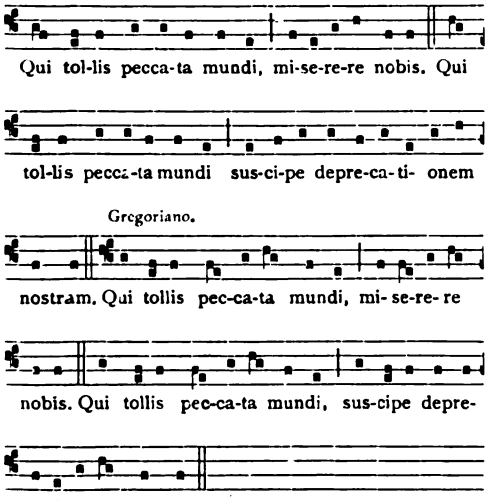


Digitized by Google

Non piacendo ai gregoriani i numerosi intervalli di seconda (come già osservammo nel *communio: Jerusalem surge,* ed in altri passi) questi furono soppressi e la melodia venne così contrassegnata da un energico impulso; abbreviata la sillaba finale delle parole *Domine*, restarono ad ogni sillaba due note. La mistica cadenza sul semitono alla parola *Deus* fu contratta in una *clivis* ed allo stesso tempo fu aggregato il primo suono del *podatus* di *Rex* alle parole *Deus:* ne risultò una semplificazione di *Rex* e, per analogia, della parola *coelestis*. Queste soppressioni furono compensate dalla configurazione data alle parole *Deus Pater*, una nuova semplificazione ritornò alla parola *omnipotens,* alla quale fu applicata la formola preferita *re do re* (vedi l'inno *Jesu corona virginum*).

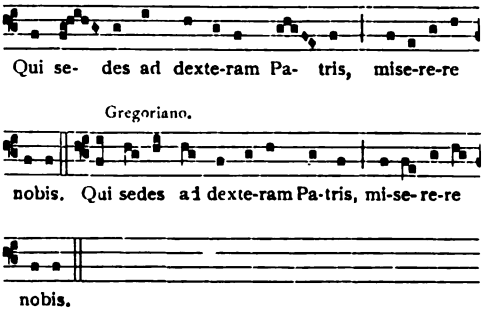
Con lo stesso metodo seguì il ritocco delle frasi seguenti, di che potrà rendersi facilmente conto il lettore.

4. Ambrosiano:



Le parole *peccata, miserere, suscipe* e *deprecationem* sono ampliate melismaticamente nella lezione gregoriana, per informare la declamazione a scorrevolezza e dolcezza maggiore.

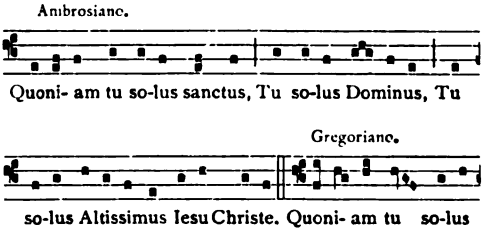
5. Ambrosiano.



Qui la prima frase *Qui sedes* fu modificata radicalmente, al posto del modello ambrosiano fu inserito il *Leitmotiv* che derivava dal ritocco di *Domine Deus (Rex coelestis,* n. 3), per la qual cosa il canto perdette il carattere individuale che già aveva, per assumerne uno più comune e basso o, se così meglio sembra, si avvicinò a causa di tale uniformità alla salmodia, come il *Gloria* delle feste semplici (1) che ancor oggi si canta e che per strano caso è identico al *Pater noster* mozarabico.

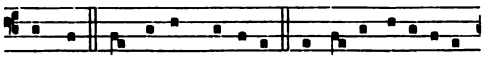
Il *miserere nobis* fu trasformato come la frase precedente (n. 4).

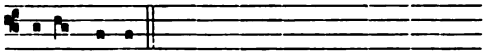
6. Ambrosiano:



(1) *Lib. Grad.* pag. 36*-37*.

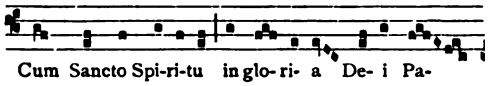
Digitized by Google

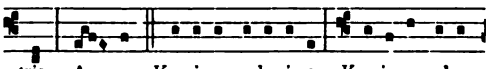




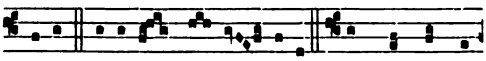
Anche qui invece del semplie *Quoniam* fu introdotto il *Leitmotiv*: *re, sol, fa, mi, fa, sol,* fu arricchito melismaticamente *tu*, e venne tolto il *torculus* alla parola *Dominus*. La disposizione sillabica della parte seguente non piacque e perciò furono poste due *clivis*, una al primo *tu*, a l'altra a *solus*, ripetendo lo stesso procedimento alla parola *Christe*.

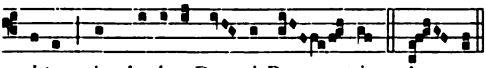
7. Ambrosiano:





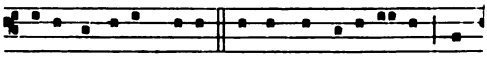
Gregoriano.

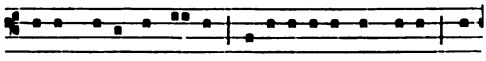


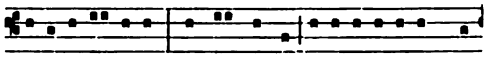


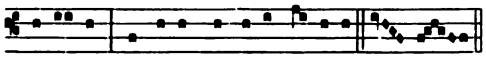
Solo la melodia di *Cum sancto Spiritu* ricorda il prototipo ambrosiano; tutto il resto è fondamentalmente cambiato. La chiusa sulla terza inferiore (*si* ♮) a *Patris* ed all'ultimo *Kyrie* (*eleison*) fa viva impressione; nel gregoriano (che in generale si attiene rigorosamente nelle sue otto tonalità e, dove è possibile, non tralascia di sopprimere il *si* basso) questo sarebbe inconcepibile; per noi è una prova dell'alta antichità del canto.

Anche il *Credo* gregoriano presenta ancora qualche reminiscenza del *Symbolum* ambrosiano:





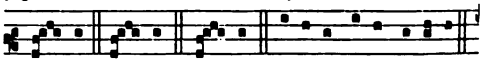


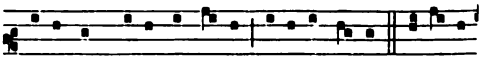


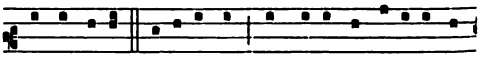
L'Antifonario ambrosiano ha tre sole melodie pel *Sanctus*.

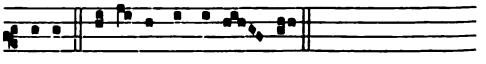
La prima appartiene alle ferie e vigilie ed è conseguentemente condotta in istile semplicissimo:

1. Sanctus in Feriis et Vigliis (*Directorium chori*, fasc. I, pag. 6-9, dell' « Ant. di s. Nazario »).

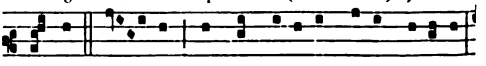


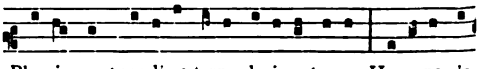




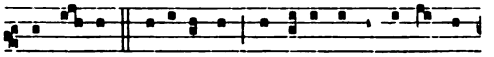


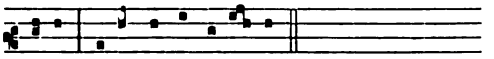
Gregoriano, in Feriis p. annum (*Lib. Grad.* 38*).



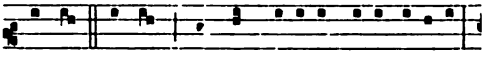


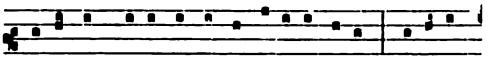
Digitized by Google

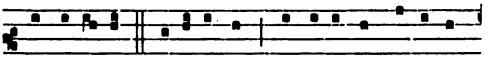

ex-cel-sis. Be-nedictus qui venit in nomi-ne Do-

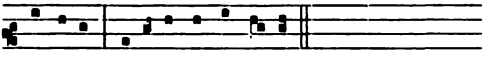

mi-ni. Hosanna in excel-sis.

Gregoriano, in Feriis Adv. et Quadrag. (*Lib. Grad.* 41*).

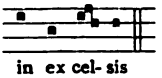

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus De-us Saba-oth.


Ple-ni sunt caeli et ter-ra glori- a tu-a. Hosanna


in excelsis. Benedi-ctus, qui venit in nomine


Domi-ni. Hosanna in excel-sis.

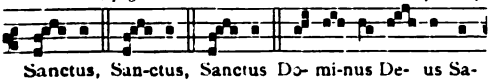
Il tema ambrosiano ha in comune col *Sanctus* gregoriano per le ferie solo la frase *Pleni sunt coeli et terra gloria tua*, ma termina in modo diverso (*la, sol, sol*, invece di *la, la*). La chiusa gregoriana

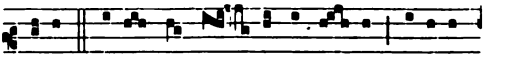

in ex cel- sis

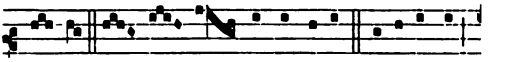
è di origine posteriore e si presenta per la prima volta nel responsorio *Felix namque* (*Lib. Resp.* pag. 256) e nel responsorio *Ex ejus tumba* (festa di s. Nicola). Il pezzo ambrosiano adopera invece la stessa melodia del *Sanctus* gregoriano per le ferie dell'Avvento e le feste della Quaresima. Lo stesso parallelismo si ha per la frase *Benedictus qui venit in nomine Domini.*

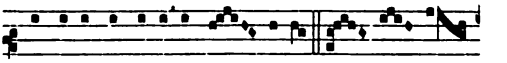
I gregoriani diedero maggiore estensione verso il grave (*mi* invece di *la*) all'*Hosanna* finale, cancellarono il tritono arcaico e semplificarono profondamente le figure finali.

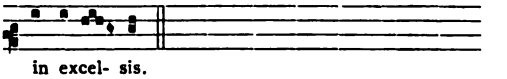
2. Sanctus delle Domeniche e feste dei Santi (*Directorium chori*. fasc. I, pag. 1, dell' « Ant. Aest. » Bibl. obl. S. Sepulchri).


Sanctus, San-ctus, Sanctus Do- mi-nus De- us Sa-


ba-oth Ple- ni sunt cae- li et ter- ra glo-ri- a

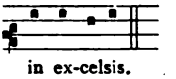

tu- a Ho- san- na in excelsis. Benedi-ctus


qui venit in nomine Do- mi-ni. Ho- san- na

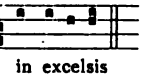

in excel- sis.

Si scorge a prima vista che questo secondo *Sanctus* non è altro che il *Sanctus* delle ferie ornato di melismi: abbiamo qui la rara occasione di penetrare nello studio del compositore ambrosiano.

L' inizio non fu mutato, *Dominus* venne ampliato organicamente, a *Deus* fu dato il preferito motivo ambrosiano, ma non sembrò bene mutare alcunchè alla parola *Sabaoth*. Le frasi seguenti *(Pleni sunt coeli, Hosanna in excelsis)* furono molto ritoccate e perciò sorprende l'andamento sillabico ad *excelsis* :


in ex-celsis.

invece di


in excelsis

Nel seguente *Benedictus* l'antichissimo modello fu perfino sorpassato in semplicità con la soppressione degli accenti melodici su *in* e *nomine* e si proseguì con ricchezza alla parola *Domini*: disposizione capricciosa come se ne incontrano in taluni graduali gregoriani di V modo, dove talvolta un recitativo monotono viene ad interrompere improvvisamente la splendida collana di neume.

L'ultimo *Hosanna* fu ampliato verso il grave (*mi* invece di *la*) sicchè per questo concorda più col testo gregoriano, anche l'arcaico tritono fu soppresso e quindi

Digitized by Google

anche da questo lato l'analogia col pezzo gregoriano è completa.

3. Sanctus in Festis Solemnibus.

San- ctus, San- ctus, San- ctus Domi-nus

De- us Sa-ba-oth. Ple-ni sunt cae-li et terra glo-

ri- a tu- a. Ho-sanna in ex- cel- sis.

Bene-dictus qui ve-nit in no-mine Do- mi-ni.

Gregoriano

Ho- sanna in ex- cel- sis. San-

(*Lib. Grad.* 13*-14*).

ctus, Sanctus, Sanc- tus Domi-nus De- us Sa-

ba-oth. Pleni sunt cae-li et ter-ra glo- ri- a

tu- a. Ho-sanna in ex- cel- sis.

Bene-dictus qui venit in nomine Do- mi-ni.

Ho- sanna in ex- cel- sis.

Il *Directorium chori* (fasc. I, pag. 8) trae la melodia ambrosiana dall' « Ant. Aestiv. », Biblioth. Magistri Caeremoniarum (ms. sec. XVI absque signo Catalogi) cioè da un manoscritto del secolo sedicesimo! È chiaro che questa melodia dovette esser presa nel tardo medioevo dalla liturgia romana, senza introdurvi cambiamenti notevoli; solo dove i gregoriani cantavano il *quilisma* (*excelsis*) gli ambrosiani, che non lo usavano, introdussero delle modificazioni.

L' introduzione dell' *Agnus Dei* nella Messa, non trovò seguito presso gli ambrosiani, ma lo troviamo nelle *Preces* dopo la *Terza* e così pure alla fine delle Litanie dopo la Terza alle ferie *de Exceptato*, in Quaresima e nelle *Litaniae triduanae*. La melodia è simile all' *Agnus* che sta in fine alle Litanie gregoriane d'Ognissanti ed è, secondo il *Directorium chori* (fasc. VI, pag. 12), la seguente:

Agnus De- i, qui tollis pecca-ta mun-di, mi-se-

re-re no-bis. ℣ Glo-ri- a Patri, et Fi-li-o, et

Spi-ri-tu- i Sancto. Sicut e-rat in princi-pi- o,

et nunc, et semper, et in saecu-la saecu-lorum.

Amen. Agnus De- i etc. ℣ Susci-pe depreca-ti- onem

nostram, qui sedes ad dexte-ram Patris.

Il *Gloria Patri* ha la stessa melodia come nelle *Psallendae*, il bemolle è un'aggiunta posteriore, come ho dimostrato nello studio sulle *Psallendae*.

KARL OTT, Gerichtsassessor.

Digitized by Google

Un'antica "Epistola" farcita oppure un "Benedicamus" farcito?

Lo studio su « Un'antica epistola farcita per la festa di Pasqua », apparso nella *Rassegna Gregoriana* di marzo-aprile p. p. (col. 109-114), ha suscitato per più ragioni l'interessamento dei liturgisti e degl'innologi. Gli *Analecta hymnica medii aevi*, sulla base di un ampio materiale di fonti, hanno accertato che le *Epistolae farcitae* ebbero la loro età florida nel secolo XII e specialmente nel XIII, mentre solo i loro inizi si possono far risalire fino al secolo XI (*Analecta hymnica medii aevi*, XLIX, p. 166-207). Ora don Mauro Sablayrolles O. S. B., nello studio più sopra nominato, presenta un'epistola farcita, presa da un manoscritto del secolo XI. Inoltre, la farcitura (testo dei tropi) di quell'epistola mostra una tale perfezione nella rima come s'incontra solo in pieno secolo XII. Finalmente, il testo della farcitura non si riferisce punto a quello dell' epistola a cui è annessa ed apparentemente unita dal solo fatto che, tanto il tropo quanto l'epistola, trattano della risurrezione del Signore. Per chi abbia una certa pratica di simil genere di composizioni, il fatto or ora accennato è una prova che questa epistola farcita data da quando tale farcitura era ormai cosa corrente, e si aveva quasi dimenticato com'essa fosse nata quasi come un germoglio dal testo stesso dell'epistola, interpretandolo, spiegandolo, diventandone un ornamento. E ciò in un'epistola alla fine del secolo XI! Sarebbe interessante.

Sett'anni or sono, nel volume XXXIV degli *Analecta hymnica*, coi numeri 22, 88, 312, 314, furono già pubblicate delle sequenze prese da quel codice, e la fonte venne indicata come del secolo XI-XII; ma anche con questa data l'epistola farcita rimarrebbe assai notevole, appunto per le singolarità a cui si è accennato più sopra. Per rendere più facile la discussione ho separato dall'epistola il testo della farcitura, che con l' epistola non ha nessuna attinenza interna, ed ho disposto il testo per strofe, mantenendo la lezione del p. Sablayrolles, visibilmente deteriorata, se proprio il codice così la presenta.

1. Exultemus, resonemus hodie,
Dies ista magna est laetitia;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

2. Pantocrator reparator noster est,
Pascha nostrum immolatus Christus est;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

2. Gratulemur et phase sacrosanctum
Epulemur sinceres [sinceris] in azimis;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

4. Alba veste angelus apparuit,
Mulieres, ne paverent, monuit;
Alleluia, Angelus apparuit.

5. Absit omnis procul haesitatio,
Patet enim Christi resurrectio;
Alleluia, Angelus apparuit.

6. Laudes Deo, vicit leo, rediit
Ab inferis; morte mors interiit;
Alleluia, Angelus apparuit.

7. Deo doxa, orthodoxa contio
Congaudeat resurgenti Domino.

Si notino intanto le rime interne: exulte*mus*, resone*mus*: panto*crator*, repa*rator*: laudes *Deo*, vicit *leo*; Deo *doxa*, ortho*doxa* nel primo verso delle strofe 1, 2, 6 e 7. Invece nella strofa 3 sono rimate le parole iniziali del primo e secondo verso:

Digitized by Google

Gra*tulemur*, E*pulemur*, precisamente con tre sillabe. Del tutto differenti sono le rime nelle strofe 4 e 5. Tralasciamo d'occuparci di parole e versi deformati.

Ora si avvicini a questa poesia il testo di un *Benedicamus Domino* e *Deo gratias* con tropi da noi trovato in quattro breviari di Bayeux (Codd. Capituli Baiocensis 73, 74, 75, 76), dei secoli XIII XIV e XV, ed in un Graduale di Fontevrault (Cod. 2, della Biblioteca civica di Limoges), del secolo XIV:

I. 1. Exsultemus et laetemur hodie,
Dies ista dies est laetitiae;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

2. Exsultandi et laetandi tempus est,
Pascha nostrum immolatus agnus est;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

3. Ex Aegypto captivati fugiunt
Et ad vitam peccatores redeunt;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

4. In hoc ergo iubilaei termino
Benedicat servus liber *Domino*.

II. 1. Nitens ut nix angelus apparuit,
Mulieres, ne timerent, monuit;
Alleluia, Angelus apparuit.

2. Ille nitor indicavit gaudium,
Quia vivit vera vita hominum;
Alleluia, Angelus apparuit.

3. Expurgemus fermentatas noxias
Et agamus redemptori *gratias*.
Alleluia, Angelus apparuit.

Pel nostro scopo possiamo trascurar le varianti; notiamo solo che, nel Graduale di Fontevrault, la strofa 3 suona così:

Celebrantes hoc Pascha sanctissimum
Epulemur veritatis azymum;
Alleluia, Resurrexit Dominus.

Questa strofa ci aiuta a correggere la terza dell'Epistola farcita del tropario di Vich, strofa deficiente nel ritmo e nella rima; così pure si dovrà rettificare il secondo verso della prima strofa di quest'epistola col suo corrispondente del *Benedicamus*, precisamente: Dies ista *dies* est laetiti*ae*.

Entrambi i tropi al *Benedicamus* e *Deo gratias* si trovano anche in un Missale *Redonense*, imp. Parisiis 1533, e la terza strofa del *Benedicamus* suona precisamente come la sua corrispondente nel Graduale di Fontevrault. Anche il tropo al *Deo gratias* (II) è uguale, tranne alcune trascurabili varianti; ma fra le strofe 2 e 3 è interpolato:

Timor absit atque desperatio,
Quia Christi vera est resurrectio.

Riconosciamo la strofa 5 dell'Epistola farcita. Si tragga a confronto il tropo al *Benedicamus* pubblicato nel volume XXI degli *Analecta hymnica* col numero 28, preso da un *Directorium chori* di Seckau, scritto nel 1345 (Cod. 756 della Universitätsbibliothek di Graz). Il testo è lo stesso dei breviari di Bayeux; fra le strofe 3 e 4 (n. 1) è interpolato:

Christus portas aeternales diruit
Et captivis libertatem tribuit.

Ancora diversamente suona questa strofa in un *Processionale* del secolo XIV, di san Giorgio a Praga (Cod. XII E XV a della Universitätsbibliothek) e precisamente:

Ad sepulcrum mulieres veniunt,
Responsum ab angelis recipiunt.

Ivi la strofa finale suona così:

Ergo nostra sit devota contio,
Resurgenti benedicat Domino.

Sono tutte reminiscenze della settima strofa nell'Epistola farcita.

Si potrebbero citare ancora altri esempi tratti da un tropario di Lubecca e da un

Digitized by Google

Processionale d'Aquileia. Ma quelli già proposti bastano a mostrare come *tutti* questi canti, compreso quello di Vich innestato sull'epistola pasquale, sono amplificazioni e variazioni, più o meno sviluppate, d'uno stesso tropo sul *Benedicamus Domino*, d'àmbito più ristretto degli altri di cui si è parlato. Già il fatto che la farcitura dell'Epistola presenta nelle strofe 1, 2, 6, 7 da un lato, ed in quelle 3, 4, 5 dall'altro, una maniera affatto diversa di usar la rima, lascia riconoscere, od almeno supporre, che si tratti d'un conglomerato o d'un rifacimento, o di un'amplificazione d'un canto più antico e di proporzioni più ristrette. Un Messale di Segovia, certo relativamente recente, stampato a Venezia nel 1500, offre un esempio di tropi sul *Benedicamus* e *Deo gratias* costrutto in forma completamente simmetrica. Eccolo:

a) Exsultemus	*b*) Exsultandi
Et laetemur	Et laetandi
Hodie,	Tempus est;
Resurrexit	Pascha nostrum
rex aeternae gloriae,	immolatus Christus [est,
Nostra resurrectio.	Qui nostras miserias
Benedicat	Expurgavit;
omnis caro *Domino*.	illi demus *gratias*.

Probabilmente così suonava, finchè non fu manomesso, il tropo originale che, in luoghi diversi, condusse a diverse amplificazioni, a diversi rifacimenti. Anche Vich aveva la sua elaborazione. Come s'interpolarono nei testi liturgici strofe conosciutissime di sequenze e d'inni (si trovano esempi nei vol. XLVII e XLIX degli *Analecta hymnica*), così a Vich il tropo sul *Benedicamus Domino*, amplificato, venne interpolato nell'epistola pasquale, eliminando le reminiscenze del *Benedicamus Domino*; come, per es., invece di *Benedicat resurgenti Domino* (strofa 7), alterando il ritmo: *Congaudeat*, ecc.

Ma i tropi sul *Benedicamus*, di cui si occuperà specialmente un venturo volume degli *Analecta hymnica*, oltrepassano appena, risalendo, il limite del secolo XII (*Analecta hymnica*, I, p. 37 sgg., e XX, XXI). Con ciò è appena credibile che il *Benedicamus Domino*, amplificato come riempitivo dell'epistola pasquale sia entrato nel codice CXI della biblioteca Capitolare di Vich fin dal secolo XI o dal principio del XII. Per quanto si può supporre, parrebbe un'aggiunta posteriore, proveniente da altri codici dei secoli XIII o XIV. Il ch. don Sablayrolles vorrà certo aver la bontà di dar qualche nuova prova riguardo al manoscritto su questo importante argomento. In ogni modo l'epistola pubblicata non può valere come vera « Epistola farcita »; essa appartiene al tempo della decadenza, in cui canti estranei (e nel caso nostro precisamente un tropo), s'innestavano meccanicamente nei testi liturgici, mentre originalmente, testo liturgico e farcitura erano intimamente uniti, spiegandosi reciprocamente, costituendo un tutto insieme armonico d'artistica unità. Più d'una delle 32 epistole con tropi contenute nel volume XLIX degli *Analecta* ne dànno innegabile prova.

Monaco (Baviera), luglio 1907.

CLEMENS BLUME S. I.

Dagli appunti.

— *Una distinzione della « Société Française d'Archéologie »*. La *Société Française d'Archéologie*, nel suo ultimo congresso d'Avallon, insigniva con una medaglia d'argento M. l'abbé Villetard, pel complesso de' suoi studi e specialmente per quelli di musicologia. All'egregio nostro collaboratore le nostre congratulazioni.

Digitized by Google

Signes rythmiques.

Deux mots, qui ont soulevé depuis quelque temps de vives polémiques... Nous sera-t-il permis, en réponse aux questions qu'on nous adresse à ce sujet, de présenter ici très brièvement les observations personnelles d'un praticien?

Nous dirigions, depuis deux ans à peine, la Maîtrise de la Cathédrale de Poitiers, lorsque parut, en 1896, la première édition – sans signes rythmiques – du paroissien de Solesmes. S. G. Mgr l'Evêque le mit immédiatement aux mains de nos séminaristes, enchantés et ravis de marcher à l'avant-garde dans la voie de la restauration grégorienne.

L'enthousiasme ne fut pas de longue durée. A mesure qu'on étudiait plus sérieusement, qu'on analysait plus à fond les mélodies traditionnelles, la question du rythme se posait dans les moindres détails et les difficultés semblaient se multiplier sous nos pas.

Sans doute les principales divisions rythmiques – phrases, membres de phrases, incises, groupes – se dessinaient clairement dans la notation guidonienne.

Mais les autres subdivisions?... Comment rythmer, par exemple, les neumes de cinq notes et plus? Comment grouper les notes isolées? Comment les rattacher aux groupes précédents et aux groupes suivants? Où placer les *morae vocis*?.. etc. Chanter *en chœur*, sans avoir répondu à ces points d'interrogation, c'était marcher au hasard et s'exposer à trébucher à chaque instant.

Le maître de chapelle était donc obligé de confier à la mémoire de ses choristes nombre d'explications très utiles, souvent indispensables. Mais la mémoire étant une faculté... qui oublie, la direction devenait un casse-tête pour le maître comme pour les élèves. Conséquence: ensemble défectueux, mouvement flottant et indécis, manque de sûreté et de précision.

Pour arriver malgré tout à un bon résultat, il nous fallait multiplier les recommandations et les exercices, exiger une somme d'attention, un maximum d'efforts, qu'il était moralement impossible d'obtenir à jet continu.

Et lorsque nous avions répété à satiété nos indications rythmiques, la même réflexion revenait de tous côtés et sans cesse à nos oreilles: « Puisque c'est ainsi que nous devons rythmer, pourquoi ne pas mettre des signes dans la notation? Ça irait tout seul! »

Aussi, quand, dix ans plus tard, parut l'édition Vaticane du *Kyriale, avec les signes rythmiques de Solesmes* depuis si longtemps désirés et attendus, ce fut un soupir de soulagement. Enfin!..

Habitués dès le début à analyser le rythme grégorien par temps composés binaires et ternaires, nous marchons désormais d'un pas assuré. Directeur et chanteurs n'ont qu'à ouvrir les yeux pour obtenir un ensemble irréprochable, et il suffit *d'un peu* d'attention pour ne donner à chaque appui du rythme que son importance relative et sa juste valeur.

Au reste, les mêmes difficultés et les mêmes phénomènes de désaffection à l'égard du chant restauré ne se produisirent-ils pas jusque dans l'abbaye de Solesmes?...

Tous ceux qui l'ont fréquentée ont connu les phases diverses par lesquelles a passé la restauration grégorienne dans le célèbre monastère. A la joie et à l'enthousiasme, causés par la transition d'une édition mauvaise – Rennes ou Dijon, nous ne savons plus – à une édition bien meilleure – celle de Dom Pothier – succéda assez vite un refroidissement sensible. Les mêmes causes engendrent les mêmes effets. Les indécisions de la notation et, il faut bien le dire, l'enseignement brumeux qu'on donnait alors à Solesmes ne pouvaient manquer de produire le désenchantement et la désillusion. A l'église – c'était

Digitized by Google

en ce temps-là l'église *paroissiale* – le chant s'en ressentait; il y avait le plus souvent manque d'ensemble, tiraillement, etc. – Cet état de choses ne pouvait durer sans compromettre l'avenir. Pour y porter remède, le grave et sévère Dom Couturier, premier successeur de Dom Guéranger, confia la direction du chant à D. Mocquereau. A partir de ce moment, grâce aux indications précises du nouveau maître, et, bientôt, grâce aux points et signes rythmiques ajoutés au crayon sur les livres pendant les leçons, les mélodies grégoriennes furent exécutées avec un ensemble parfait.

Il paraît cependant que les signes rythmiques, *bien qu'il n'ait jamais été question de les imposer à personne,* sont devenus aujourd'hui des « signes de contradiction ».

« Nous n'avons pas à rechercher, dit Monseigneur l'Evêque de Verdun, si, sous des polémiques en apparence exclusivement critiques, ne se serait pas glissée quelque arrière-pensée moins désintéressée. Un fait est certain; on a essayé de les discréditer.... » (1).

Parmi les contradicteurs, les uns prétendent que le principe même des divisions binaires et ternaires est un « faux principe » et que la rythmique de Solesmes pèche par la base; les autres se contentent de dire que ces signes sont inutiles et encombrants, de véritables « guide-âne ».

Voyons. La division du rythme grégorien en temps composés binaires et ternaires, un « faux principe?... » Est-ce bien certain, cela? Nous attendons qu'on le prouve; et si tant est qu'on y réussisse, il faudra encore nous expliquer comment une méthode d'exécution basée sur ce principe faux peut néanmoins donner de si bons résultats. Car enfin, personne, croyons-nous, n'oserait soutenir qu'on ne chante pas bien, et même très bien, à Solesmes. Et alors?... On ne connaît donc plus l'arbre à ses fruits?...

Les divisions binaires et ternaires, un « faux principe?... » — Mais comment pourrait-on bien y échapper, à ces divisions, à moins de marteler chaque note?

Une fois admis, en effet, que la note simple est indivisible, qu'elle constitue ce qu'on appelle le temps premier, l'unité rythmique, impossible de chanter plus de deux ou trois notes sans avoir un appui, un touchement de la voix. Ceci est un *fait*, et un fait est brutal comme un chiffre. Un temps composé rythmique ne saurait compter plus de trois notes égales, de trois unités, de trois temps premiers. Avec quatre notes, nous avons nécessairement une subdivision; et quand vous chantez, surtout dans un mouvement *modéré* comme celui des mélodies grégoriennes, que vous le vouliez ou non, vous faites du binaire et du ternaire, comme M. Jourdain faisait de la prose. Cela se sent; et si faible que soit l'appui, si léger que puisse être le touchement vocal, une oreille délicate le perçoit sans difficulté (2).

Puis donc que nous faisons *inconsciemment* du binaire et du ternaire, pourquoi n'en ferions-nous pas d'une façon *intelligente*? Pourquoi ces divisions, qu'on ne sait trop souvent comment établir, soit parce qu'on n'est pas suffisamment initié, soit parce qu'il y a réellement libre choix entre plusieurs combinaisons possibles, ne seraient-elles pas indiquées par des signes graphiques dans la notation?

Un seul exemple.

Voici une phrase quelconque du *Kyriale* Vatican (3), transcrite d'après diverses éditions. Nous notons simplement de manière à faire ressortir les divisions rythmiques élémentaires.

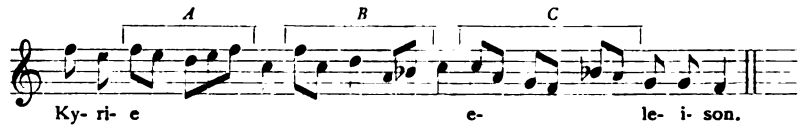
(1) *Semaine Catholique de Verdun.* Supplément du 6 avril 1907: Lettre à M. l'abbé Tourte, Directeur au Grand Séminaire.

(2) M. l'abbé Mathias, organiste de la Cathédrale de Strasbourg, a démontré théoriquement et pratiquement, dans la *Caecilia* (1900), la nécessité d'un retour du rythme grégorien vers un mélange libre de groupes de 2 ou 3 notes.

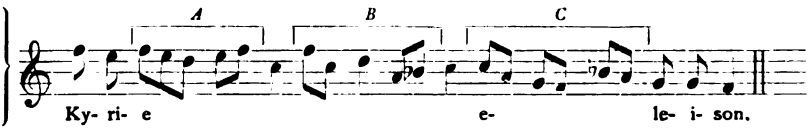
(3) *Kyrie VIII* « De Angelis ».

Digitized by Google

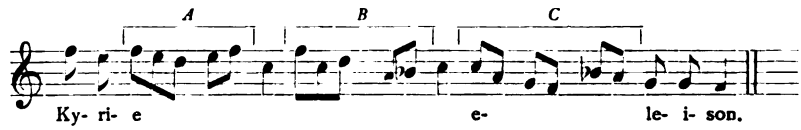
Solesmes (Edition Desclée).



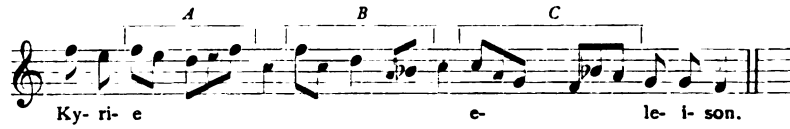
Mathias (Edition Pustet). Capra (Turin). Edition Schwann (Dusseldorf).



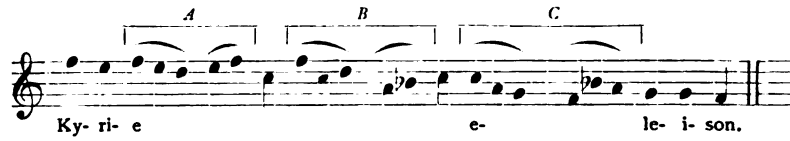
Wagner (Edition d'Arras).



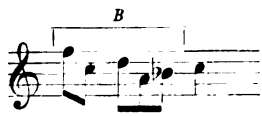
Springer Edition Coppenrath (Ratisbonne).



Grunewald (Edition de Graz).



D'après M. Gastoué, « on pourrait aussi transcrire » l'incise *B* comme il suit (1):



Voilà donc quatre variantes rythmiques bien caractérisées: une pour les groupes *A*, deux pour les groupes *B*, et une pour les groupes *C*.

Ecoutons maintenant ces doctes messieurs chanter *ensemble* cette simple petite phrase, avec un accompagnement brochant sur le tout, et jouissons par la pensée de la cacophonie érigée pour le coup en « principe vrai! »

Ceci, bien entendu, n'est qu'un exemple pris au hasard; à chaque page, pour ne pas dire à chaque ligne, vous trouverez des divergences semblables qui pourraient se chiffrer non par centaines, mais par milliers.

Et l'on viendra nous dire après cela que les signes rythmiques sont des « guide-âne! » Pas flatteur, pour les transcripteurs sus-nommés!

En attendant, il est prouvé par $A + B$ que les érudits et les savants, pour chanter *avec ensemble* le moindre lambeau de mélodie grégorienne, ont besoin d'indications *précises* – pour ne pas dire de signes rythmiques – tout aussi bien que nous, vulgaires praticiens, que nous, les « distraits, les étourdis », les ânes!

J'entends bien l'objection: Mais toutes ces manières de rythmer sont bonnes! — Peut-être... soit. Vous êtes libres *théoriquement* de choisir celle qui vous plaît; vous cessez de l'être *pratiquement*, dès que vous chantez en

(1) *Tribune de Saint-Gervais*. Juillet-Août 1906, page 236.

Digitized by Google

chœur. De grâce, Messieurs, avant de chanter *ensemble*, accordez vos instruments!

Et voilà pourquoi, sur les instances pressantes et réitérées d'un grand nombre de professeurs et de maîtres de chapelle – nous sommes du nombre et dès la première heure – les R. P. Bénédictins de Solesmes n'ont pas hésité à ajouter des signes rythmiques dans la notation guidonienne.

Praticiens autant que personne, en même temps que vrais savants, ils en sentaient d'ailleurs eux-mêmes le besoin; et c'est grâce à des indications supplémentaires marquées sur leurs livres, nous l'avons dit, qu'ils préparaient ces exécutions modèles si goûtées de tous ceux qui ont eu la bonne fortune d'y assister.

Certes, on pourra discuter plus d'un détail et concevoir autrement qu'eux, dans plus d'un cas, telle ou telle subdivision, etc... Qu'est ce que cela prouve, sinon précisément la nécessité qui s'impose de choisir une interprétation et de la fixer par un signe?

On nous accuse d'emprisonner ainsi les chanteurs dans un cadre trop rigide et trop étroit. Erreur! L'exécution, au contraire, a une souplesse, une liberté d'allure d'autant plus grande que le mouvement rythmique est plus sûr et qu'on a moins à craindre de faire un faux pas.

Bref, notre conviction personnelle est absolument établie. Après une expérience déjà longue, il est *évident* pour nous que les signes rythmiques supplémentaires, tels que Solesmes les a employés, sont « d'une utilité pratique *incontestable* » (1).

CHANOINE C. GABORIT
Maître de chapelle de la Cathédrale de Poitiers.

Risposta ad una critica
a proposito di mensuralismo.

NEL fascicolo del maggio-giugno 1907 (p. 88 e sgg.) della *Voix de St-Gall*, il sig. H. Valeur, musicista che ha passato « de longues années dans les divers emplois de maître de chapelle, de directeur de chorales, de chef d'orchestre et de fanfare » (ibid. copertina, p 3), comincia (in un articolo intitolato: *Le mensuralisme à la Rassegna*) ad attaccare con squisita urbanità le mie *osservazioni* intorno al mensuralismo, pubblicate fin qui nella *Rassegna*.

Il valentuomo, rappresentante del mensuralismo, mi guarda dall'alto in basso, dipingendomi come il Gradasso che va alla guerra e presentandomi come « un excellent prêtre de Lucques, plein de bonnes intentions plus que de science », che do un « Bel exemple d'un *a-priorisme* et d'un parti pris extraordinaires », semplicemente per avere io detto con un certo riserbo – come si usa, naturalmente, prima di entrare in discussione – che la mia *fede* nel ritmo libero non era stata scossa nè dagli argomenti del mensuralismo in genere, nè da quelli recati dal Fleury nel suo opuscolo, per quanto avessi cercato di rendermene conto.

Secondo lui io ho « lu bien à la légère », se pure le ho lette, certe pagine importanti dei mensuralisti; io attribuisco loro affermazioni che sono il prodotto della mia immaginazione, non avendo studiato seriamente la dottrina degli avversari, mentre mi permetto « de berner (*burlare*) *mes* lecteurs durant des années, en demeurant toujours à côté des questions que *je* prétends traiter » (p. 88, col. 2), andando avanti a forza di cavilli e di bagattelle, ecc., ecc.

Ora, di tutti questi ed altri vari peccati, tra

(1) Lettre de Mgr l'Evêque de Verdun, déjà citée.

Digitized by Google

mortali e veniali, ho io il dovere di accettare proprio da lui la penitenza? Potrà ben essere. Ma ad ogni modo chi mi potrà contestare il diritto di prima deliberare un po', pigliando a testimoni i miei benevoli lettori?

Io debbo chiamare a rassegna un buon numero di fatti, di una certa specie, non nuova veramente ma sempre strana, che io non mi sarei aspettato di trovare in un periodico *scientifico*, qual vuol essere la *Voix de St-Gall*, diretta dall' egregio e dotto p. Dechevrens, sempre nella difesa del suo sistema gentiluomo e cavaliere. Si tratta dunque di verificare come i miei testi e contesti, sotto la bacchetta magica dell'antico capo d'orchestra e di fanfara, subiscano delle singolari metamorfosi.

I. H. VALEUR. — « L'auteur avoue *très ingénûment* qu'un temps notable lui est nécessaire d'un article à l'autre pour vérifier ses *hypothèses* » (p. 88, col. 1).

R. BARALLI. — (Cominciando un nuovo paragrafo di un articolo e *continuando* l'argomento): « Secondo le promesse, debbo *far pazientare ancora un poco* i miei venticinque lettori colla verificazione della mia ipotesi » (*Rassegna*, vol. V, col. 399). Pitta m'ingolli, se questo mio discorso non ha che vedere coll'altro del sig. V. quanto Pilato col *Suscipiat*, sebbene io non neghi d'aver bisogno di scienza, specialmente di fronte al mio gentile avversario!

II. H. V. — L'argumentation de D. B. croule... par la base, car *toute entière* elle repose sur deux faux supposés: 1° que les manuscrits romaniens sont *les seuls* qui nous servent à établir notre thèse du rythme musical dans le chant grégorien (Ibid. col. 1-2).

R. B. — Sarei curioso di sapere dove io dico o suppongo questo. Io non mi sono mai accorto di aver avuto bisogno di una tale supposizione. Quello che so di aver sempre supposto si è che i manoscritti romaniani sono quelli che a *preferenza di tutti gli altri* servono al mensuralismo per le sue costruzioni ritmiche. Ma io l' ho supposto perchè lo dice chiaro e a fatti e a parole il Dechevrens: vedi per es. *Études*, vol. II, pp. 226, 232, 233; *Les vraies mélod. grég.*, pp. 40, 42; lo dice il Fleury; lo dicono tutti, lo sa chiunque.

III. H. V. — 2° que *pour nous* il *n'y a pas des brèves* SANS la lettre *c*, *ni de longues* SANS la lettre *t* ou l'épisème (p. 88, col. 2).

R. B. — Dove espongo l' *interpretazione mensuralista*, dico che i mensurali trovano nei manoscritti di S. Gallo...

b) Note *lunghe* segnate SOVENTE col tratto romaniano o colla lettera T... (*Rassegna*, vol. IV, col. 412-413). — Per chi capisce il mio latino, ciò vuol dire che secondo il mio pensiero, lor signori trovano delle lunghe anche senza *t* od episema.

c) Note *brevi* indicate SPESSO dalla lettera *c*... — Dunque anche note brevi senza il *c*. — La vera questione del resto non è: se per voialtri ci siano o no delle brevi senza *c* (eh! quante ne fate comparire al bisogno!), o delle lunghe senza *t* o episema, bensì se il *c*, il *t* o l'episema, abbiano per l'appunto il senso che voi volete.

Chi è dunque, sig. V., colui a cui ha fatto gioco l' *immaginazione*? S'accorge lei ora che scrivendo queste parole roventi sbagliò l' indirizzo? « Quoi donc? *De quel front* ose-t-on attaquer un adversaire quand on n'a même pas *étudié* (bastava leggere!) *sérieusement sa doctrine*? Et est-il permis de *berner ses lecteurs*... en demeurant... à côté des questions que l'on *prétend* traiter? » (p. 88, col. 2).

IV. H. V. — *En étudiant* un peu plus la question, D. B. aurait appris (a) que les lettres romaniennes comme bien *d'autres signes équivalents*, qui existent dans les manuscrits neumés, *ne sont en réalité que des indications surajoutées aux neumes* (b) déjà rythmiques *par elles-mêmes* (p. 89, col. 1).

R. B. — Se il sig. V. avesse potuto leggere il mio articolo, avrebbe capito che la prima cosa (a) la sapevo già, dacchè scrivevo che « l' invenzione e l'uso dei segni ritmici fu una parte *accessoria e accidentale* nella notazione gregoriana (*Rassegna*, vol. IV, col. 328; cfr. col. 326), e che sapevo pur la seconda (b) quando

Digitized by Google

scrivevo che « il ritmo sostanziale del canto gregoriano veniva sufficientemente espresso con quella *semplice* notazione d'un tipo indubitatamente *primitivo ed universale* » (ibid.).

Ma ad un *mensuralista* che, *in tesi generale*, con quelle parole sottintende che i neumi, senza lettere romaniane e senza *altri segni equivalenti* (si noti bene), erano già *rythmiques par elles-mêmes*, io potrei rispondere: Perchè allora vi scalmanate tanto contro i codd. sangallesi posteriori al secolo XI e contro quelli non sangallesi, nonchè contro i diastematici del XII e XIII, che serbano in parte segni od equivalenze ritmiche, o ne mostrano la traccia, o non ne hanno affatto? Ma il Dechevrens dovrebbe rispondere invece al sig. V.: È così che s'estrae il sugo dall' articolo III, cap. III (segnatamente, p. 92-93) delle mie *Vraies mélodies grégoriennes*?

Il sig. V. (ibid.) dei segni ritmici aggiunge: « indications précieuses pour *les chanteurs* d'une science moins complète ou d'une mémoire plus rebelle » (erano essi « destinés à guider une science imparfaite, une mémoire ingrate », p. 95, col. 1), « mais dont beaucoup, même à St-Gall, estimaient pouvoir très bien se passer ». Certamente, posto « qu'ils eussent dû, comme nous aujourd'hui, lire dans les livres ce qu'ils chantaient » (Dechevrens, *V. Mél. gr.*, p. 97), ma invece sappiamo che « les chantres exécutaient tout de mémoire, sans livres » (Dechevrens, ibid., p. 12). E allora... l'epiteto di *testa dura*, andrebbe ai maestri direttori dei cori, che studiavano e tenevano il libro!

V. H. V. — Comment... se fait-il que la notation romanienne se soit ainsi localisée à St-Gall et dans un *petit nombre de monastères* en relations *plus étroites* avec cette grande Abbaye? — Mais... qu'en sait D. B.? (p. 89, col. 1).

R. B. — Io so d'avere scritto precisamente come segue: « Questi pretesi segni metrici rimasero sempre una *particolarità* della Scuola di S. Gallo, o di *quelle Scuole* (non: *petit nombre de monastères*) che vi ebbero *qualche relazione* (non: *relations plus étroites*) (*Rassegna*, vol. IV, col. 329). Così vedrà il sig. V. che il campo dei *segni ritmici* non è per me così ristretto come apparirebbe dalle parole messemi in bocca da lui. Chi negherebbe, per es., una relazione tra la Scuola di S. Gallo e quella di Metz?

VI. H. V. — C'est chose inconcevable pour nos adversaires que, ayant à noter le rythme des mélodies grégoriennes et un rythme composé de longues et de brèves, selon nous, on n'ait pas *inventé dès lors* (cioè sino dal secolo IX e X) toute une catégorie de signes exprimant de façon très claire ces diverses valeurs de durée, quelque chose comme nos rondes, nos blanches, nos noires, nos croches (p. 89-90).

R. B. — Dunque lei, valoroso signore, avrebbe trovato ne' miei articoli un ragionamento così stupido? - giacchè ora, per ragion della circostanza, s' intende, il primo tra i suoi avversari son io. Padronissimo di grogiolarsi la scoperta! - Ma i miei benevoli lettori, se vanno alla col. 419, troveranno stampato: « È assurdo supporre un musicista di S. Gallo, il quale abbia vivo il senso della quantità musicale isocrona (*come lo suppone l' ipotesi mensurale*) e nel tempo stesso alla mano dei segni (*non* DA INVENTARSI, *ma* GIÀ INVENTATI, capite?) appositi (per quanto imperfetti) [*lo stesso sig.* V. p. 89, col. 2, *scriveva che la notazione romaniana* « a des signes TRÈS NETS pour indiquer dans le chant les notes brèves et les notes longues »] per indicarla, e poi non li adoperi dovunque il metro si trova, cioè (*in senso mensurale*) dappertutto (*e lasci nei manoscritti tutte quelle lacune che il mensuralismo non può negare*). Un musicista moderno se lo sognerebbe neppure di agire in questo modo, anche in un caso solo? » È stato forse quest' ultimo periodo per voi la causa di appiopparci la pretensione che gli antichi manoscritti ci dovessero dare *quelque chose comme nos rondes*? ecc. Si avrebbe allora una ragione di più per arguire che, oltre qualche altra cosa, la lingua italiana non è il vostro forte.

Digitized by Google

VII. H. V. — Ne trouvant rien de tout cela (cioè *quelque chose comme nos rondes*, ecc.), à leur avis du moins (certo i mensuralisti vi trovano persino le tarantelle napoletane!), dans les manuscrits, ils en concluent sur-le-champ que le rythme *ne renfermait* AUCUNE *de ces valeurs*, RIEN QUE DES NOTES ÉGALES (p. 90, col. 1).

R. B. — Il primo (al solito) a tirar di queste conclusioni dovrei esser io. — Or favorisca il lettore di scorrere il paragr. 2° del mio secondo articolo (*Rass.*, vol. IV, col. 414 e seg.), dove io riassumo in alcune proposizioni l'interpretazione delle lettere e segni romaniani data dai seguaci del ritmo libero, ma segnatamente il capoverso *e*: « I valori reali gregoriani sono DUE: la nota COMUNE (*brevis* - senz'episema e senza lettera romaniana, ovvero con sfumatura = *c* o *cm*) che serve d'unità di misura...; la nota LUNGA (*longa*, senz'episema o lettera, ma indicata dalla posizione, o coll'episema o col T [*nuance tm*] o col raddoppiamento degli accenti neumatici (*pressus*, *bivirga*, ecc.)... » — Sarebbe ora che i mensuralisti la finissero di rinfacciare, senza distinguere tempi e persone, e impipandosi delle riserve fatte e delle spiegazioni date, di rinfacciare, dico, ai seguaci del ritmo libero le *note eguali*.

VIII. H. V. — Qu'ils nous expliquent donc pourquoi, dès cette époque également (cioè sin dal secolo IX e X), on n'a *pas* su *trouver* des signes qui exprimassent de façon claire et complète les différentes hauteurs des sons sur l'échelle musicale, quelque chose comme notre portée musicale si simple et si facile à lire? Pourquoi les neumes, jusqu'à Gui d'Arezzo (XIe siècle) *même avec les lettres significatives de Romanus*, ne furent jamais que comme un puits sans corde...? (p. 90, col. 1).

R. B. — O voi non intendete l'italiano, o a ragion veduta mi fate ancora lo gnorri! Io spiegare perchè sin dal secolo IX non fu inventato qualcosa di simile al rigo musicale? Ma voi fate celia, signor mio! Si tratta di ben altra cosa; di spiegare, cioè, come, secondo voi, *essendosi fin d'allora inventato* « des signes TRÈS NETS pour indiquer dans le chant les notes brèves et les notes longues » *non siano poi stati adoperati* in tutti quei casi nei quali si sarebbe verificato lo scopo della loro invenzione; e spiegar ciò tocca a voi, non a me.

Voi argomentate *a pari* dall'imperfezione dei segni *melodici* romaniani, a quella dei segni *ritmici*. Ma io ho già risposto a una simile obbiezione nel paragrafo quinto del secondo articolo (col. 420 e segg.).

Il valore delle lettere melodiche era nullo (*o quasi*) senza l'aiuto della memoria; ma quello delle lettere e segni *ritmici* era *nettissimo*, ed esse valevano *per sè medesime*; la nota che n'era affetta non diceva più *sovvienti* (come facevano ancora l'*a*, l'*i*, l'*l*, l'*s*, ecc.), ma *guardami* che io valgo due tempi, noi due si vale un tempo, ecc. Concludevo: « Ora è probabile che chi ha coscienza di aver raggiunto il segno *esatto* dei valori *differenti* delle note, lasci poi nelle trascrizioni quelle molteplici lacune che presentano i manoscritti?... Insomma è credibile che chi ha trovato la chiave per aprire d'un tratto la porta, continui poi i suoi tentativi coi grimaldelli? Anzi (quel che più monta), nella notazione della stessa melodia adoperi, non *parallelamente*, ma *saltuariamente* il metodo perfezionato e l'altro difettoso ed incompleto? Quando, per esempio, Guido, trovò definitivamente il rigo, i neumi melodicamente presentarono più (a parte le sviste dell'amanuense) le incertezze anteriori? »

IX. H. V. — Au reste, tout cela n'est que chicane d'antan; D. Mocquereau y a mis fin par ses déclarations si nettes et si franches... D. B. a-t-il bien lu, ces déclarations?... Pour lui et pour d'autres nous en reproduirons une partie (p. 90, col. 1-2).

R. B. — O che il p. Mocquereau sia diventato mensuralista? Non sarebbe metafisicamente impossibile, tanto più che un mio carissimo, che i pensieri del p. Mocquereau conosce quanto il p. Mocquereau stesso, il 19 del giugno passato mi dava notizia del tragico avvenimento colle seguenti parole: « Hein!

Digitized by Google

êtes-vous battu, rossé, anéanti par... *Voix de St-Gall.* Il ne doit plus rien rester de vous. Il n'y a pas plus de place en vous pour recevoir mes condoléances. Et dire que le bâton dont on s'est servi pour vous battre, c'est D. A. M. qui l'a mis entre les mains de H. Valeur!

Vediamo dunque di renderci conto delle legnate e di prenderle in espiazione di tanti peccati, almeno nelle ultime ore dell'agonia.

Il p. Mocquereau pubblicava qui sulla *Rassegna* (V, coll. 225 sgg.) un dottissimo articolo « La tradition rythmique grégorienne à propos " du quilisma " ». Nello squarcio che il signor V. ne stralcia, il venerando Padre e Maestro rispondendo a varie obbiezioni, afferma:

a) che la notazione romaniana fu abbandonata pochi secoli dopo anche a S. Gallo. — Dov' è che io ho detto il contrario, perchè ciò debba riguardarmi?

b) che di quei segni ritmici in antichissimi monumenti (non dice nè *in tutti*, nè *ugualmente*) si trovano, *in buon numero* delle *tracce* e delle preziose *equivalenze nella stessa forma dei neumi*, come si può provare nel caso del *quilisma*. — Dov' è che ho negato tutto questo? Se vi sembra esagerata la classificazione dei codd. anteriori al sec. XII da me fatta contro Fleury (col. 324, 325), io non ho alcuna difficoltà a temperarla nel senso delle parole del p. Mocquereau, segnatamente dopo essere io rimasto *enfoncé* (come soleva scherzando dire il P. M. stesso) per tre mesi nell'*atelier* di Appuldurcombe. Ma perciò qual detrimento per la dottrina del ritmo libero? Nessuno; e prova ne sia che il P. M. non è ancora mensuralista, nè sulla via di divenirlo;

c) che la Scuola di S. Gallo è rimasta fedele alla tradizione universale melodico-ritmica del canto romano, anzi n'è uno dei testimoni più autorevoli. — Ottimamente; ma quando io pensassi (come accenno nella colonna 329) esser possibile a dimostrare che nella Scuola di S. Gallo vi furono, in certi casi, delle *particolarità ritmiche*, sarebbe forse togliere a S. Gallo l'accordo sostanziale colla generale tradizione gregoriana, e contraddire al mio illustre Maestro? il cui pensiero, del resto (*Rassegna* V. col. 248), si scorge ancor meglio in questo consiglio: « Usons donc largement, *quoique avec prudence*, de ces signes; nous serons en pleine tradition catholique ».

Ora ascolti il lettore come, dopo la sua citazione, tronfio trionfa il sig. Valeur.

X. H. V. — Il n'y a plus à discuter ni *sur l'authenticité* des manuscrits de St-Gall... (p. 91, col. 2).

R. B. — Come se io l'avessi in qualche luogo negata o anche solo revocata in dubbio! io, che alla col. 411 scrivevo: « Ben vengano (i codd. sangallesi) nel gran coro dei monumenti gregoriani a far risonare, *una voce*, la *storicità* del ritmo libero » (cfr. col. 325, l. 2, e 329 l. 14-16), e che tutte le mie *osservazioni* fondo principalmente sui manoscritti di S. Gallo!

XI. H. V. — ni sur leur *absolue conformité* avec tous les autres manuscrits antérieurs à la décadence du chant grégorien...

R. B. — Ma questa espressione « *absolue conformité* », che il sig. V. appoggia su qualche passo dell'articolo del P. M., va interpretata con quest'altro, citato pur dal V. a pagine 94-95: « Il y a cette *différence* (tra gli antichissimi manoscritti non sangalliani e sangalliani o di Metz) que certains mss. de l'Ecole de St-Gall et de l'Ecole Messine possèdent cette TRADITION, *dans tous ses détails*, dans toute sa plenitude; et même à St-Gall, avec une surabondance graphique exubérante, tandis que les autres monuments *ne la contiennent que par parcelles*, pour ainsi dire. Ils se complètent l'un l'autre, s'expliquent l'un par l'autre, et tous s'éclairent par les lettres et signes de St-Gall, sans jamais se contredire *sérieusement* » (*Rass.* V, col. 244).

XII. H. V. — ni sur la valeur des signes et des lettres qu'ils contiennent et qui ne sont que l'expression la plus parfaite de la tradition universelle mélodique et rythmique.

R. B. — Retorica vota! Questa conclusione del sig. V. ricavata dalla citazione del P. M.,

Digitized by Google

avrebbe valore contro di me, quand'egli potesse provare che il P. M. con quel suo articolo, intende e propone la sua tesi e le sue affermazioni in senso mensuralista. Ci si metta dunque. Che bella conquista - n'est-ce pas? - pel mensuralismo, il P. Mocquereau!

Lasciando dire e credere al sig. Valeur che « l'esthétique n'a rien à voir » nella questione gregoriana e che « l'histoire seule décidera la question » (p. 92, col. 2), quasichè non esistesse un' estetica *storica*, risultante, dirò così, *dall'integrale contesto storico di tutt'un'arte*; lasciando al sig. Valeur di gonfiare certe piccole divergenze tra alcuni seguaci del ritmo libero, come se si trattasse della discordia nel campo di Agramante, spigoliamo ancora un poco nell'articolo dell'egregio signore.

XIII. H. V. — D. B. commence son 2e article par une exposition *à peu près* (sarebbe assai per un uomo che prima e poi, secondo il V., non ne ha imbroccata una!) exacte de la doctrine mensuraliste au sujet des lettres romaniennes et de l'épisème. Prenant aussitôt la tangente, le voilà qui part en guerre (anche D. Chisciotte vedeva dappertutto guerrieri) contre A. Fleury dans une *digression* qui ne concerne que lui (p. 92, col. 1)...

R. B. — Dopo avere esposto *à peu près* la teoria mensurale sulle lettere romaniane, io imprendo a criticare il Fleury a proposito della lettera *m*; se ciò (*Rass.* V, col. 413-414), vuol dire fare una *digressione*, convien credere che pel sig. Valeur *digredire* significa *andare per la via diritta*. Si passi dunque l'esempio al vocabolario. Quella digressione « ne concerne que lui »... Naturalmente! avendo io dall'opuscolo del Fleury tolto occasione ai miei articoli. O che? doveva concernere il sig. V. che io non sapevo neppure se esistesse, nonostante il suo valore?

H. V. — ... nous ne nous y arrêterons donc pas.

R. B. — Quant' è vero il sole, la conclusione è mirabile! Lasciare il Fleury in balìa del suo avversario!...

H. V. — Une observation cependant (p. 92, nota). Pourquoi *triompher si fort* (*triompher si fort*, significa pel sig. V. *rivolgere dei semplici punti interrogativi*! Si veda, giacchè il V. non cita le mie parole, *Rass.* IV, col. 413-414) de ce qu'en un passage (del Fleury, che egli si bada bene dal citare e che citerò io) le prote (poveri capri espiatorii!) a laissé passer une erreur d'imprimerie *et écrit* *au lieu de* ?

R. B. — Dunque io non mi sarei accorto che il Fleury, a p. 26 del suo opuscolo invece di ha scritto , per errore del proto! Ma se appunto il passo porta , invece di , proprio il contrario di ciò che ha letto il sig. Valeur!!! Non gli resta dunque che pigliarsela o contro i suoi occhiali, o col suo proto. In questa ipotesi pertanto di un errore del suo proto (commesso nell'atto di rilevarne uno di altro proto) vorrebbe forse il sig. V. sostenere che il Fleury intendeva tradurre la *clivis* col *celeriter*, sempre per mezzo di ? Ma il Fleury gli citerà contro il complesso delle traduzioni dechevrensiane e la p. 106, nn. 33-34 delle *Vraies mélodies grégoriennes*.

Nel passo del Fleury *non v'è errore di proto*, costui sarebbe stato *troppo dotto* se avesse fatto quello sbaglio! Unicuique suum! Il Fleury mostra di rappresentare la *breve* per mezzo di e la *lunga* per mezzo di , come risulta chiaro da tutto il passo: « Sur trente-trois *clivis* (scrive egli analizzando la 1a pagina del cod. 121 d'Einsiedeln) treize sont marquées de la lettre *c*, ce qui en fait deux brèves (; guardi bene, sig. V., è il caso suo!) et dix-huit ont la première note affectée de l'épisème ou du *t*, ce qui donne ;... parmi les groupes de trois notes, les uns ont les trois notes brèves d'autres la première longue soit le dactyle d'autres la troisième seulement, longue, soit l'anapeste (Fleury, p. 26). Per difendere

Digitized by Google

il Fleury adunque il sig. V. metterebbe sempre dove egli mette ? ma allora dovrebbe mettere , dove F. mette ! Insomma il Fleury è stato mal servito non dal proto, bensì dal sig. Valeur, il quale certo ha *osservato*, ma ha preso lucciole per lanterne.

Ma lasciando da parte *toutes ces vétilles*, direbbe il Valeur, passiamo a qualcos' altro di più momentoso per veder di trovar la via di finire.

XIV. Si tratta dunque d'un gran peccato da me commesso e di cui il Valeur mi accusa nelle pagg. 92-93-94 del suo articolo: io avrei nientemeno che lesa *la probità letteraria*!

Ed ecco come: Per *esemplificare* le due diverse maniere (mensuralista e libera) di interpretare i codd. sangallesi, io scelsi da Hartker l'ant. *Rex pacificus* (*Rass.* IV, col. 416) e quanto al mensuralismo ne detti la traduzione togliendola dall'*Antiph. Vespéral* di Dechevrens. Ora bisogna sapere che Dechevrens nelle *Vraies mélodies grég.*, di quell' ant. (come delle altre) dà una traduzione doppia: l'una in notazione ritmica antica (*Vesp.* I, 10), detta versione *letterale*, l'altra in notazione ritmica moderna, detta versione *artistica* (*Vesp.* II, 8). Di queste due versioni io citai la *seconda* e non la *prima* (il V. dice che io *mi guardai bene* dal citare la prima). *Inde irae.*

Quanto all' antifona, il sig. Valeur dice che io voglio « prouver que le P. Dechevrens l'a mal traduite » (p. 92, col. 2).

Veramente dal contesto del paragrafo risulta che io voglio mostrare solo *come* Dechevrens l' ha tradotta. È vero che alla col. 417, io presento delle *osservazioni* DI FATTO e rivolgo, a proposito di certi neumi, delle *interrogazioni*, ma questo, se può arieggiare ad una dimostrazione, non è tale a rigore di termini. Del resto io confesso ben volentieri di avere sbagliato a non prevalermi anche della versione letterale per completare le mie interrogazioni. « Nous le renvoyons tout simplement à la première traduction; il y trouvera la réponse à *toutes ses vétilles* » (p. 93, col. 1).

La servo subito. — Perchè dunque delle *virga* episematiche n. 1, 6 e 14, tradotte *letteralmente* per mezzo di , le prime due diventano *artisticamente* , e la terza resta ? Perchè le *virga* 7, il *punctum* 8, le *virga* 9 e 10, *letteralmente* son sempre comuni, *idest:* , mentre nella versione *spirituale* (questo aggettivo sarà giustificato *dechevrensianamente* fra poco) il n. 7, 8 e 10 son *brevi*, cioè , divenendo il n. 9 ?... Non che trovare dunque nella versione letterale la risposta « à toutes mes vétilles », voi vedete bene, sig. V., che vi trovo materia a complicare i miei quesiti. O che? Debbo io concludere che Dechevrens nella versione artistica abbia *mal tradotto*?

No – risponde il sig. Valeur – la versione letterale è « toute conforme aux neumes suscrites » (cioè ai neumi che vi *si trovano* sopra scritti, non sempre conforme a quelli che vi si *dovrebbero trovare*, giacchè nel corso dell'*Antiph. vespéral*, gli svarioni di trascrizione non mancano, come si potrebbe provare se fosse il luogo); l'autre (è) moins *impersonnelle* (dunque *alquanto* personale) rythmée *plus librement* (me n' ero accorto!) (mais non pas au sens oratoriste [è evidente!]), certaines valeurs de notes étant parfois *un peu* modifiées (e non l'avevo constatato anch' io?) dans le but de donner au rythme *plus de régularité*, à la mélodie une allure *moins compassée*, plus vivante ou plus artistique, *tout en demeurant substantiellement la même* (p. 92, col. 2).

Sicchè, strizzando il sugo di questo discorso, la seconda versione non sarebbe *in tutto conforme* al testo dei codici « tout en demeurant substantiellement la même »; e così è fatto il becco all'oca.

Il sig. Valeur mi rimanda alla versione « littérale, qui donne le rythme ancien et *authentique* (il lettore tenga bene a mente l'*authentique*) des mélodies antiphoniques » (p. 94, col. 1), mentre nella versione « plus

Digitized by Google

moderne... le rythme est réduit en mesures isométriques, sous l'empire de considérations *toutes spéciales*, que D. B. évidemment n'a pas saisies (ibid.).

Capisco che Dechevrens avrà avuto ragioni speciali di far come fece; potrà anche darsi che io non le abbia capite, ma... non sarebbe meglio dunque, per tagliar corto, sentire un po' lui riguardo a questa versione letterale comparativamente colla versione artistica e autentica? Egli certamente ne dovrebbe sapere assai di più del sig. Valeur.

Dechevrens, *Vraies Mél. greg.* p. 129, scrive: « Quant au mérite artistique des mélodies ainsi reconstituées (secondo il suo metodo)... s'il m'est permis de formuler mon appréciation, je dirai que, *loin de perdre de leur caractère* EMINEMMENT ARCHAÏQUE, non plus que de leur ORIGINALE BEAUTÉ, les mélodies grégoriennes trouvent au contraire, dans ce rythme simple, toujours franc et régulier, la perfection qui *leur est propre*, celle qui répond LE MIEUX À LA PENSÉE de l'*artiste compositeur*, et qui l'exprime sous une forme *adéquate*. La notation est toute moderne, sans doute, mais elle ne fait que *compléter l'ancienne*; elle représente *plus exactement* les mélodies *elles-mêmes*, elle ne les *modifie point*, et quand nous les chantons d'après cette notation plus complète, notre chant est aussi *plus vrai*, plus expressif, plus *parfait* ».

E nella *Remarque* premessa all'*Ant. Vesp.* II, 3, rincara: « Le rythme de la notation ancienne et celui de la notation moderne *ne sont donc pas deux rythmes, mais un seul*, représenté ici d'une manière *complète* et *vraie*, là d'une manière *imparfaite* et *difficilement reconnaissable*. Aussi pour juger *des mélodies grégoriennes*, et de leur valeur artistique, est-ce à la notation rythmique moderne qu'il FAUT recourir, *de préférence à l'ancienne* ».

Ora, dopo queste spiegazioni chiare e lampanti, dovendo io informare i miei lettori sul modo onde Dechevrens intende le melodie antiche, contrariamente ai seguaci del ritmo libero, dica il sig. V.: potevo io citare la versione letterale? potevo io preferire una versione che avrebbe dato il ritmo antico in modo *imperfetto* e *difficilmente riconoscibile*, a quella che dava un ritmo *completo*, *vero*, e pur tuttavia *eminentemente arcaico*, sebbene qui e là il ritmo - *ça va sans dire* - sia *uno solo*? Scommetterei cento contro uno, che se io avessi citato la versione *letterale*, mi si accusava di essermi ben guardato dal citare quella *artistica*. Ma il mio gran torto è stato di non averle citate tutte e due, cioè di non aver fatto opera *inutile* al *proposito mio*!

Il sig. Valeur mi richiama alla *lettera*, ma Dechevrens mi faceva intendere che *littera occidit*, ed io mi sono attenuto al *suo spirito*, e questo basti per chiuder la bocca al mio contradittore. Non arriverò tuttavia ad affermare e credere che quello *spirito vivifichi*, anzi son di parere che *confonde* e *imbroglia la testa*, ma ciò è questione da altro luogo. È difficile, per dirne una, capire come una nota destinata dall'*antico compositore* ad esser valutata due *chronoi*, significasse poi per lui *più veramente* e *più perfettamente* un *chronos* soltanto; come una o più note del valore di un *chronos* valessero nella sua intenzione *vera e completa* invece un *semichronos*. « To be or not to be? ».

XV. Potrei finire, ma mi sa male di non far dono ai lettori di un'altra osservazione del V. contro di me.

« Mais D. B. n'a pas saisi la différence ESSENTIELLE du rythme ordonné en *mesures isométriques*... et du rythme battu *temps par temps*, comme il était au moyen-âge dans le chant grégorien... Or, ce genre de mesure et de rythme n'était nullement troublé par la suppression ou l'adjonction d'un temps (è evidente!)... Pourquoi toujours confondre dans la traduction du P. Dechevrens, la version littérale qui donne le rythme ancien... et la version plus moderne, ou le rythme est réduit en mesures isométriques?...» (p. 94, col. 1).

Essendo la versione artistica dell'*Antiph. Vespéral* di Dechevrens, redatta in ritmo « ordonné *en mesures isométriques* » ne se-

Digitized by Google

guirebbe che tra questa e la versione letterale «*authentique*» vi ha differenza *essenziale*, cioè *irreducibilità*; mentre il Direttore della *Voix de St-Gall*, si sfiata a dire che «Le rythme de la notation *ancienne* et celui de la notation *moderne* ne sont pas *deux* rythmes, mais *un seul*...». Davvero che egli avrebbe ormai il diritto di esclamare: *Tu quoque, Valor, fili mi*?!... alla grazia di questi rappresentanti del mensuralismo!...

Basta così *per ora*. — Intanto egregio signore, eccomi qui; io son colui che doveva esser punito da lei per tanti peccati; dopo tutto ciò, se lei ha fegato, scagli la prima pietra!

R. BARALLI.

Note ed Appunti.

A proposito della questione dei segni ritmici nelle edizioni gregoriane, qualche periodico ha fatto recensioni e apprezzamenti che in omaggio alla verità dobbiamo rilevare e rettificare. La *Musica Sacra* di Milano (agosto, p. 120) accenna «a dissapori sollevatisi nel congresso di Padova quanto alla questione gregoriana». Nella *Revue du chant grégorien* (giugno-luglio. p. 178) il can. A. Grospellier scrive, parlando del congresso di Padova: «Deux décisions ont été prises, ou plutôt deux vœux ont été formulés à ce sujet»; e riportato il testo delle due dichiarazioni, continua: «Il y a lieu de s'étonner que des pareils vœux aient pu être formulés surtout sous forme de décisions fermes, par un simple congrès régional, et sans qu'il y ait été fait mention du décret de la S. Congrégation des Rites sur la matière et des déclarations officielles qui l'ont expliqué et précisé. De telles manifestations restent naturellement non avenues et laissent toutes les choses en l'état».

Ora, per la verità, noi che fummo presenti al congresso di Padova, possiamo affermare che esso si svolse con mirabile pace e concordia di animi e l'unica volta che parve sorgere un dibattito un poco vivo, non sulla questione dei segni ritmici, ma su quella dell'accompagnamento, il Presidente con brevi e opportune parole rimise le cose al loro posto con soddisfazione di tutti.

Il Congresso poi non si arbitrò affatto di prendere le *decisioni* e formulare i *voti* che lamenta il Grospellier. Le due dichiarazioni furono date semplicemente come *dichiarazioni*, cioè come ragioni per dimostrare al professore Cheso che non occorreva insistere sopra la sua mozione di formulare un voto in nome del Congresso, perchè le edizioni ritmiche fossero mantenute, sembrando ciò affatto inutile. Del resto, il Grospellier che cita il giornale l'*Italie*, dal quale prende il testo delle due dichiarazioni, ebbe certamente sott' occhio le parole che quivi seguono immediatamente (*Italie*, n. 188 del 7 luglio): «Pie X, auquel ces motions du Congrès ont été soumises, s'est réjoui de cette solution et l'a hautement approuvée, exprimant le désir qu'elles puissent servir désormais de règle aux éditeurs et soient acceptées par tous». Doveva adunque per lo meno dubitare e quindi astenersi dal proferire simili errati giudizi.

Quanto ai decreti de' Riti, dei quali non si sarebbe fatta nessuna menzione a Padova, sappia il signor canonico, che il Presidente del Congresso, p. De Santi, ne fece invece esplicita menzione.

L. R.

Una riforma della notazione gregoriana proposta da mons. H. Bäuerle. — Nella *Gregorianische Rundschau* d'agosto, pp. 118-120, mons. Hermann Bäuerle espose una sua riforma della notazione gregoriana, riforma che

Digitized by Google

egli intende vada estesa a tutta l'edizione vaticana. Prima di tutto le note sono disposte su un rigo di cinque linee, come nella musica moderna, ma, in tutto il *Vidi aquam* citato ad esempio, la quinta linea non trova mai applicazione: la melodia non la raggiunge in nessun punto. Le cantilene sono trasportate armando la chiave (ch'è sempre di violino) cogli accidenti necessari; questa è cosa tutt'altro che nuova, p. es. il Kyriale di Coppenrath è trascritto così. Si trovano aggiunti segni dinamici di crescendo e decrescendo, respiri, trattine che poi si spiega come non debbano servire a trattener le note, bensì a farle accentare; segni di sillabe brevi; ma il più importante è che il *podatus*, il *climacus*, il *porrectus* hanno perduto le loro forme tradizionali per riassumere l'aspetto di quel tal gioco di dama che don Pothier ha così efficacemente condannato nelle sue *Mélodies Grégoriennes*, e tutte le code delle *virgae* sono inesorabilmente soppresse.

Lo scopo della riforma di mons. Bäuerle è di façilitare la lettura e l'esecuzione delle melodie liturgiche, le quali non gli paiono dunque espresse dalla notazione tipica con sufficiente chiarezza. Confessiamo di non arrivar a capire in che sia resa più facile la lettura dei gruppi dalla soppressione delle code, come non abbiamo sentito dir sia più difficile leggere un *climacus* colla *virga* ed i rombi che un seguito di note quadrate; invece sappiamo per esperienza che persino i ragazzi imparano a leggere correttamente i *podatus* ed i *porrectus* in un paio di lezioni.

Ma non istupisce che mons. Bäuerle abbia voluto tentare un progetto di riforma nella notazione gregoriana, per quanto ne apprezziamo ben poco il risultato e l'indirizzo complessivo: notiamo invece con maraviglia la benevola accoglienza, l'approvazione concessa a tale trovata dal p. M. Horn. Egli dice addirittura: « Questa riforma dovrebbe essere salutata con compiacenza da per tutto ». E noi ricordiamo come pochi mesi or sono M. Gastoué, un compagno di lotta antisolesmense del p. Horn, desse la gratuita patente d'« asini » a quelli che non trovavano completa e perfetta la notazione tipica vaticana. Il p. Horn, così vigile custode dell'integrità della notazione ufficiale, quando si tratta di difenderla dai segni solesmensi, non trova ora superflui tutti i segni che mons. Bäuerle vorrebbe aggiungere alla notazione quadrata, come non ha trovato niente a ridire alle trascrizioni del prof. C. Grunewald, sopraccariche di tutti i punti e le virgole possibili ed immaginabili. Ma specialmente non trova che l'attuazione di simile progetto (che con ogni probabilità rimarrà sempre allo stato di progetto puro) come tanti altri saggi di questo genere, lederebbe profondamente l'integrità della notazione tipica?

Abbiamo poi sott'occhio qualche pagina di un'edizione di canto fatta dalla casa Dessain di Malines, munita dell'approvazione dell'Ordinario. Le melodie sono espresse per mezzo di numeri, seguendo un sistema assai noto in Belgio. Forse che non è mutata anche qui la forma delle note tipiche? « E se, come vogliono, tutte le edizioni di canto liturgico sono e saranno *ad instar* della vaticana », dunque lo sarà anche quella coi numeri, e noi siamo curiosi di vedere se forse la formula d'approvazione dirà: *Concordat cum originali, nihil prorsus addito, dempto vel mutato!...*

Ancora gli " Etudes de chant grégorien „ del p. Lhoumeau. — Riceviamo dal maestro Giulio Bas la seguente lettera:

Revmo p. Antonin Lhoumeau,

Leggo nella *Revue du chant grégorien* di giugno-luglio l'articolo: *A propos des " Etudes de chant grégorien ", réponse aux remarques d'un critique* e sono veramente dolente d'aver procurato alla Paternità Vostra tanto malumore quanto ne appare nel Suo recente scritto. Riconosco il mio torto: io doveva capir subito che far critiche a lavori di chi adopera gl'insulti e le triviali facezie al posto degli argomenti è proprio come combattere contro i mulini a vento. Del resto, il fatto stesso di lottare da un pezzo contro nemici, talvolta anche potenti, ma spesso volgari mi

Digitized by Google

rende immune dai loro attacchi, anche più velenosi.

Ringrazio per le vive, spontanee testimonianze dell'incomodo che procura ai nemici di Solesmes la mia attività nel campo degli studi gregoriani; V. P. non avrebbe potuto darmi maggior soddisfazione.

Se desidera sapere che cosa è la sincope, legga la *Rassegna Gregoriana* di luglio-agosto p. p. – V. P. sogna sentendo dire che la cantata *Freue dich erlöste Schaar* è stata scritta intenzionalmente nello stile sincopatico alla moda italiana d'allora; s'informi e vedrà che il sogno diventa realtà. Intanto noto che V. P. crede conoscer bene quella cantata, di cui, se non erro, ha perfino ristampate alcune parti col testo francese, senz'accorgersi che quasi sempre c'è l'andamento sincopato, mentre di solito Bach non ne fa uso più frequente de' suoi contemporanei tedeschi.

La P. V. crede che alla percussione delle dissonanze e delle armonie di moto, in un medesimo accordo una parte possa trovarsi in battere, un'altra in levare; ma qui sogno io. E mi persuado proprio che si può « studiare, far cantar polifonia, parlarne con maestri durante trenta anni » senza conoscere i fondamenti teorici dell'armonia.

Non è vero che, secondo gli *Etudes*, il valore, la sicurezza delle teorie e dell'edizioni ritmiche solesmensi dipendano, quanto al ritmo, dalle Sue opinioni? È stata la P. V. ad escogitare il delizioso paragone della sedia, la quale, per chi vi è sopra, rappresenta l'appoggio (non ritmico), la sicurezza nel riposo. V. P. crede aver tolto la sedia a don Mocquereau mutando opinione; parrebbe quindi che appunto tale opinione fosse la sedia, l'appoggio, la ragione di sicurezza delle teorie e dell'edizioni ritmiche solesmensi. A me poi il modo di vedere della P. V. non toglie come non ha mai dato nessuna sedia di nessun genere, ed a tale proposito riesce chiaro che la P. V. ha facilità a fraintendere oltre all'italiano, anche il francese. Il p. Burge aveva scritto che don Mocquereau insegna teorie opposte a quelle di d. Pothier ed a quelle contenute nel Suo libro *Rhythme, exécution et accompagnement du chant grégorien*; io ho provato il contrario. Questa era una tesi speciale, limitata e le mie argomentazioni erano del tutto indipendenti dal valore delle opinioni di cui si doveva provar l'identità. Non credo aver mai fatto altre citazioni di scritti di V. P.

Ma non so finire senza comunicare alla P. V. una cartolina giuntami da un ecclesiastico belga che non ho neppure il piacer di conoscere personalmente; l'originale è a disposizione di chi volesse vederlo.

« Cher Monsieur Bas,

« Réjouissez-vous de l'article de M. Lhoumeau, paru en dernier num. de la *Revue* de Grenoble. Il prouve que, calme et digne, vous aviez en mars-avril, en la *Rassegna*, tappé juste. Indigné du dernier trait que M. Lhoumeau vous lance j'ai relu tout l'article de la *Revue* de Grenoble auquel il fait allusion (*Revue*, 1895, pp. 168, 169), il ressort évident que s'il y a déloyauté, malhonnêteté, elle est toute du côté du R. Père. Encore un article ou deux semblables à celui qu'il vient de publier, et tout le verbiage plus ou moins scientifique du "méchant transfuge" sera bientôt discrédité aux yeux des défenseurs sérieux de la cause grégorienne, quelque soit le camp auquel ils appartiennent.

« Bien à vous, cher Monsieur, et courage ».

Giudichi la P. V. l'effetto prodotto dal Suo recente articolo, per conto mio confesso di non averne provato nessun stupore; ormai, dai nemici di Solesmes si può e si deve aspettare qualunque cosa.

Con perfetta osservanza della Paternità Vostra reverendissima, GIULIO BAS.

XV Centenario di S. Giovanni Crisostomo. — Nel 13 novembre sarebbesi dovuto celebrare solennemente nella basilica Vaticana il pontificale greco, con l'assistenza del Santo Padre, per la commemorazione del centenario di san Giovanni Crisostomo; ma varie ragioni hanno fatto rimandare la data di questa solennità al 27 gennaio 1908, giorno nel quale le due Chiese commemorano la solenne traslazione delle sacre spoglie del santo Dottore da Comana a Costantinopoli. Riferiremo pertanto, nel prossimo fascicolo, un documento della Sacra Congregazione dei Riti in proposito, che rimarrà certo importante nella storia della liturgia e che nella sostanza rimane inalterato.

L. R.

Digitized by Google

— *Intorno al Sacramentario Leoniano.* Nel 1748, subito dopo la *Liturgia Romana Vetus* del Muratori, un conte Giacomo Acami stampava in Roma « Dell'antichità, autore e pregi del Sacramentario Veronese pubblicato dal M. R. P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio nel tomo IV di Anastasio Bibliotecario, dissertazione apologetica tripartita ». Cfr. i fratelli Ballerini in *P.L.* LV, 9-10. In una lettera dell'abb. Costantino Ruggeri all'annalista Camaldolese Costadoni, data da Roma il 22 marzo 1749, si dice apertamente autore della dissertazione lo stesso P. Bianchini, e l'Acami un prestanome: ciò che non veggo indicato nei dizionarii degli anonimi e pseudonimi e nelle *Memorie degli scrittori Filippini* del march. di Villarosa, I, 60-66. Ecco il passo abbastanza acre e maligno. « Il p. Bianchini ha fatto stampare, sotto il nome di un certo conte Acami, un libro in quarto in difesa del preteso Sagramentario Leoniano contro le opinioni del sig. Muratori, del p. Orsi, e del p. Amort. È una bazoffia la più sgraziata del mondo, senza gusto e senza criterio, e vi sono infinite puerilità ». [G. NARDINOCCHI]. *Lettere inedite d' uomini illustri tratte dagli autografi della Biblioteca di S. Gregorio al Clivo di Scauro*, p. 102, = « Giornale Arcadico » XCII (1842), 240. [G. MERCATI].

— *Un antico Ordine Romano perduto.* La Cattedrale di Pistoia nell'anno 1372 possedeva un « Ordo Romanus de antiqua litera, cum tabulis, qui incipit: *Denuntiata statione* », codice che ora sembra perduto: Cfr. BEANI, *La Sacrestia di S. Zeno nell' inventario del 1372.* Pistoia 1906, p. 23, n. 25. Dall'inizio pare ch'ei fosse una copia dell'Ordine Romano II, cfr. MABILLON, *Mus. ital.* II, 42. Il ricordato inventario merita d'esser letto per i tanti oggetti sacri preziosi, oltrechè per i manoscritti (120 circa) registrativi. [G. M.].

— *Nozze nel secolo XV.* G. Bertoni nel suo studio: *Anecdota e bibliotheca Atestina eruta. Matrimonium vulgare italicum.* (*Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie modenesi,* ser. V, vol. V, 1907 p. 241-251), pubblica due 'contracti sponsalicii' o discorsi per nozze, del sec. XV, ne' quali l'oratore, dopo l'elogio degli sposi, passa a domandare loro il mutuo consenso « per parola de presente secundo che comanda la sancta madre giesa » (p. 247), e sono su per giù quelle tuttora in uso: « Se a vui, m[i] Anzola, ve piase e volidi Jacomo Alovise predicto per vostro sposo e legitimo marido e consentire in lui per parola de presente » ecc.. Il Bertoni ricorda in proposito il « motto confetto » o frottola in veneziano del 1380 c., pubblicato nel 1864 dal Grion, in cui si descrive graziosamente il matrimonio d'un matto fatto in piazza e si riferisce *ad verbum* la domanda di consenso: « ... E a ti, Affenido, da ca' Malipier, - te plaxe per moier - e vuostu qua così per to sposa - donna Rebosa, - et en essa consenti?... Andè in bona paxe - e mette i l'anello... ».

[G. MERCATI].

COMUNICATO

L'edizione delle Opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina. — Riceviamo e volontieri pubblichiamo:

Il sottoscritto rivolge l'istante preghiera a tutti i sottoscrittori dell'edizione generale delle opere del Palestrina, perchè vogliano per mezzo di una cartolina postale, significargli il proprio recapito, essendo ben probabile che in ventotto anni si siano verificati parecchi cambiamenti.

L'ultimo volume (il 33°) deve essere spedito. Esso contiene la quarta Appendice all'edizione che già chiudevasi col vol. 29°. I volumi 30°-32° erano appunto Appendici e col 33°, ora compiuto, vengono pubblicate tutte le composizioni del Palestrina.

Dalla prefazione del volume 33 trascriviamo:

« Tra la pubblicazione del volume 32° e del presente 33°, che chiude l'opera, trascorsero quattordici anni. La ragione di questa lunga interruzione va in parte messa a carico dell'editore, il quale, occupato in molti altri e stringenti doveri, non potè mai trovare il tempo necessario per ben disporre l'immenso materiale, che era andato raccogliendo fin dal 1867 in Roma e più in particolare in Italia e nelle biblioteche e negli archivi d'Europa. Vi ha pure un altro motivo, ed è, che l'editore fu sempre incerto, se dovesse dividere il materiale biografico dal bibliografico, entro a quali limiti dovesse studiare l'attività e l'influsso del Palestrina nella seconda metà del secolo XVI, e se i numerosi documenti, scoperti nei vari archivi, si dovessero pubblicare nella loro integrità ovvero solamente in sunto.

« Finalmente fu presa la risoluzione di raccogliere anzitutto nel volume 33° il rimanente delle composizioni palestrinane, già stampate da dieci

Digitized by Google

anni, ed aggiungervi l'ampio registro degli inizii dei testi col catalogo tematico di tutte le opere del Palestrina, come pure delle sue diminuzioni ed intavolature, e di presentare poi in un altro volume a parte per ordine cronologico tutti gli atti, documenti, note, attestazioni, ecc., non per disteso, ma in sunto e con accurata indicazione del luogo dove si trovano. Con questo metodo ogni giudizio personale è scansato e si lascia al futuro scrittore della biografia del Palestrina di trarre, da quanto il sottoscritto ha raccolto di sua mano in così lungo corso di tempo e da quanto si trova nei trentatre volumi delle opere palestrinane, un quadro compiuto della vita di lui, come ad esempio hanno fatto magistralmente Filippo Spitta per Sebastiano Bach ed Otto Jahn per W. A. Mozart.

« In questa prefazione al volume 33° vengono presentate soltanto quelle osservazioni che sono strettamente connesse col suo contenuto. La parola di congedo sarà poi data dall'accennato materiale offerto con quella interezza, che dopo un lavoro di quarant'anni (precisamente cominciando dal 1867), tornava possibile. Chi poi potrà recare nuovo materiale od aggiunte o correzioni, sarà cordialmente salutato e ringraziato, quale collaboratore e promotore del monumento così innalzato a Giovanni Pierluigi da Palestrina ».

Le Riviste di musica sacra di Germania e dell'estero, come pure tutte le altre Riviste musicali, sono pregate amichevolmente di voler pubblicare queste righe o per intero od in riassunto, e di voler concorrere con l'opera loro, perchè l'edizione, che torna di onore ad ogni biblioteca, trovi diffusione con nuovo aumento di sottoscrittori. Per questi il prezzo di ogni volume è fissato a 10 marchi (legato 12); in commissione libraria ogni volume costa 15 marchi.

La chiusa all'edizione di tutte le opere del Palestrina, che contiene l'Appendice bibliografica, composta dei documenti originali e delle osservazioni critiche, è considerata come lavoro a sè; uscirà, a quanto può prevedersi, nel novembre di quest'anno e potrà essere a suo tempo aggiunta a questo volume 33°.

F. X. Haberl.

— *Una distinzione della « Société française d'Archéologie »*, vedi col. 413.

Libri e Stampe.

P. Cagin, *L'Euchologie latine étudiée dans la tradition de ses formules et de ses formulaires. – Te Deum ou Illatio?* Contribution à l'histoire de l'Euchologie latine à propos des origines du « Te Deum ». Abbaye de Solesmes, 1906, XXXI + 594. (*Scriptorium Solesmense*, I, 1).

G. Morin *Le « Te Deum »*, type anonyme de anaphore latine préhistorique? *Revue Bénédictine*, 1907, p. 180–223.

Un libro terribile a leggersi, a riassumersi quello del Cagin; critica, non meno terribile sott'altro rispetto, quella di don Morin! Lunga, penosa ricostruzione la prima; rapida, vigorosa distruzione la seconda, compiuta con una libertà di mani, quanta solo il sentimento di una fratellanza e di un'amicizia superiore a tutto avrà potuto dare. E quali « campioni » entrambi! veri tipi d'una diversità estrema, che un'abile matita d'artista potrebbe benissimo rappresentare in un Davide catafratto dell'armi di Saulle (ma don Cagin ha l'armi proprio sue) attaccato da uno svelto Davide con fionda e bastone.

Dirò io che il Davide *A* è stato atterrato dal Davide *B*? mi metterò da mezzo a spartire i due carissimi e a far ragione tra essi? Ma converebbe avere altre mani, altro valore... E forse si finirebbe col pigliarle da entrambi...

Dunque?

Dunque, rimandiamo semplicemente i lettori al grande lavoro di don Cagin, dove si rimescola tutta la storia e la preistoria della liturgia per fare del *Te Deum* un'antichissima anafora latina, opera di s. Aniceto papa, conosciuta e citata da s. Cipriano in poi, ed insieme alla corta e potente critica con che don Morin difende i diritti del suo (è quasi una

Digitized by Google

scoperta sua anche l'uomo, non che gli scritti!), del suo Niceta di Remesiana.

Da don Cagin impareranno un'infinità di cose piccole e grandi che il titolo non lascia nemmeno indovinare, e saranno messi dentro a una serie di questioni affatto impensate, la cui semplice enunciazione, nonchè la discussione, allarga l'orizzonte ed eccita il liturgista a nuove indagini. E troveranno preziosissime tavole originali, ad esempio, delle formole di transizione al *Sanctus* nelle liturgie latine e dei canti della *Fractio* (p. 440-495), e tanti altri comodi prospetti disseminati qua e là dappertutto, messi insieme da manoscritti di ogni parte (nella lista finale ne sono registrati 235!): troveranno testi editi, come della *letania greca* (p. 537 sgg.); nè si finirebbe così presto, se si volesse indicare partitamente quanto v'ha di notevole. Dunque «immense e feconde» sono veramente le 'ricerche di don Cagin'; e «dans le volume, malgré tout quelque peu *horrendum*, *informe*, *ingens*, dont il nous a gratifiés, il y avait (e c'è) moyen de tailler une vingtaine au moins de petits chefs-d'œuvre, dans le genre de ce *Mot sur l'Antiphonale missarum* qui fut si universellement apprécié lors de sa publication en 1890», per dirlo colle parole del suo confratello ed avversario, il quale del resto non lo risparmia, no certo. E ciò basti a raccomandazione di questo primo volume dello *Scriptorium Solesmense*, al quale auguriamo cordialmente il più favorevole incontro ed appoggio da parte del pubblico (1).

G. M.

PS. — Una breve e chiara esposizione della teoria di don Cagin è stata fatta dal ch. suo confratello A. Agaësse, *Les origines du « Te Deum »* d'après *Dom Cagin O. S. B.*, Toulouse 1907, p. 21, estr. forse dal *Bulletin de littérature* ecc. dell'Università cattolica di Toulouse.

(1) Due aggiunte da poco. A p. 140 sgg. aggiungasi il cod. Vat. gr. 1070 dell'a. 1291, contenente una versione greca intera del *Te Deum*, che forse pubblicheremo nella *R. Gr.*; a p. 517 P. de Lagarde *Psalterium Hieronymi iuxta Hebraeos* (Lipsiae 1874), pp. IV e 166 sg.

Pubblicazioni gregoriane:

1. *Missa pro Defunctis et ordo exsequiarum* cum cantu gregoriano ad exemplar editionis vaticanae. Romae-Tornaci, Desclée et Soc., 1907. Pagg. 15 in-8. Prezzo L. 0.30. — È l'esattisssima riproduzione del testo vaticano.

2. *Missa pro Defunctis* cum cantu gregoriano ad exemplar editionis vaticanae concinnata necnon *Exsequiarum ordo* e Rituali Romano. Editio rythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornata. Romae-Tornaci, Desclée et Soc., 1907. Pagg. 19 in-8. Prezzo L. 0.30. — Alle melodie della Messa da morto, secondo la versione tipica nella notazione con segni ritmici, vennero aggiunte a comodità dei cantori le melodie ed i testi delle esequie prese dal Rituale romano.

3. *Commune Sanctorum* cum cantu gregoriano ad exemplar editionis vaticanae concinnatum. Editio rythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornata. Romae-Tornaci, Desclée et Soc. Pagg. 57, in-16, prezzo L. 0,30.

4. *Missa pro Defunctis et exsequiarum ordo* cum cantu gregoriano ad exemplar editionis vaticanae. Romae-Tornaci, Desclée et Soc. Pagg. 12, in-16, prezzo L. 0,30.

5. *Missa pro Defunctis* cum cantu gregoriano ad exemplar editionis vaticanae concinnata necnon *exsequiarum ordo* e Rituali Romano. Editio rythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornata. Romae-Tornaci, Desclée et Soc. Pagg. 17, in-8, prezzo L. 0,30.

6. *Missa pro Defunctis* ad exemplar editionis vaticanae concinnata necnon *exsequiarum ordo* e Rituali Romano. Editio rythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornata. Romae-Tornaci, Desclée et Soc. Pagg. 16, in-16, prezzo L. 0,30.

7. *Missa pro Defunctis* ad exemplar editionis vaticanae concinnata, necnon *exsequiarum ordo* e Rituali Romano. Editio a Solesmensibus monachis in recentioris musicae notulas translata et rythmicis signis diligenter ornata. Romae-Tornaci, Desclée et Soc. Pagg. 18, in-16, prezzo L. 0,30.

8. *Repertorio di Melodie gregoriane* trascritte ed accompagnate con organo od harmonium da Giulio Bas, serie VII, numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

Digitized by Google

Questi sette fascicoli contengono i Vesperi del *Commune Sanctorum* delle categorie liturgiche seguenti: Commune Apostolorum et Evangelistarum ex. t. p.; Com. Apostolorum et Evangelistarum, Unius et Plurimorum Martyrum t. p.; Com. Unius Mart. ex. t. p.; Com. Plur. Mart. ex. t. p.; Com. Confes. Pont.; Com. Confes. non Pont.; Com. Virginum.

9. *Missa pro Defunctis* conformis editioni vaticanae a SS. D. N. Pio PP. X evulgatae. Editio Schwann E. Düsseldorf (Germania), sumptibus L. Schwann. Pagg. 24 in-8.

10. *Toni communes Missae.* Toni ℣ Gloria Patri ad introitum. Modus cantandi Alleluia tempore Paschali secundum octo tonos conformes editioni vaticanae a SS. D. N. Pio PP. X evulgatae. Editio Schwann L. Düsseldorf (Germania), sumptibus L. Schwann. Pag. 32 in-8.

11. *Missa pro Defunctis* conformis editioni vaticanae a SS. D. N. Pio PP. X evulgatae. Editio Schwann J, recentioris musicae signis. Düsseldorf (Germania), sumptibus L. Schwann. Pagg. 24 in-8.

12. *Toni communes Missae.* Toni ℣ Gloria Patri ad introitum. Modus cantandi Alleluia tempore Paschali secundum octo tonos conformes editioni vaticanae a SS. D. N. Pio PP. X evulgatae. Editio Schwann K. recentioris musicae signis. Düsseldorf (Germania), sumptibus L. Schwann. Pagg. 28 in-8. — Questi fascicoli contengono le varie parti delle più recenti pubblicazioni dell'edizione vaticana. In quelli in note moderne, alla fine d'ognuno è posta una breve spiegazione del sistema di trascrizione usato, che è quello accettato ormai da quasi tutti.

Pubblicazioni musicali:

1. *Missa « Exsultemus »* ad 2 voces aequales organo comitante quam composuit P. PETRUS SINZIG O. F. M. Opus 13. Düsseldorf, L. Schwann, prezzo della partitura Mk. 1.60, parti a Mk. 0.20. — Una semplice, modesta, facile messa, l'ambito delle voci è limitato, l'organo non ha difficoltà.

2. *Missa in honorem S. Gertrudis* für vierstimmigen Männerchor. Komponiert von P. ESSER, Op. 5. Düsseldorf, L. Schwann, prezzo della partitura Mk. 1.20, parti a Mk. 0.15. — Una messa corretta, strettamente ceciliana.

3. *54 Vor-oder Nachspiele* für volle Orgel oder starke Stimmen in mittlerer Schwierigkeit mit Rücksichtnahme auf leichten Pedalsatz komponiert von JOHANNES PLAG. Op. 50. Düsseldorf, 1907, Verlag von L. Schwann. Prezzo Mk. 2. — È una raccolta pratica adatta agli organisti di poche pretese.

4. *Missa in honorem S. Ioannis Baptistae* ad quatuor voces inaequales comitante organo auctore ANTON PONTEN. Op. 21. Düsseldorf, Verlag von L. Schwann, 1907. Prezzo della partitura Mk. 1 pf. 80; parti a Pf. 15. — È una messa ceciliana, musicalmente assai ben riuscita, e dal lato liturgico strettamente conforme alle prescrizioni ecclesiastiche; venne eseguita recentemente nel duomo di Milano con ottimo successo.

5. *Duo nova Motetta*: 1. O quam suavis est, Domine, spiritus tuus, Barytono solo et quatuor vocibus inaequalibus organo comitante; 2. De omni corde suo laudavit Dominum. Quatuor vocibus inaequalibus organo comitante, composuit JULIUS BAS. Duesseldorf (Germania), sumptibus L. Schwann. Pretium partitionis Mk. 1,60; chori vocum singularum 6. Pf.

6. GIULIO BAS. *Quatuor Cantus Eucharistici* a due voci virili (tenore e basso) con organo. New York, J. Fischer & Bro. Prezzo, ognuno 60 Pf.

7. GIULIO BAS. *Iesu corona virginum.* Inno a quattro voci (S. C. T. B.) con organo. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 0,50.

8. GIULIO BAS. *Hodie Simon Petrus* (Per i santi Pietro e Paolo). Mottetto ad una voce (Baritono) con organo. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 0,50.

9. *Sei marcie religiose* per processione, per banda o fanfara (in partitura e parti staccate), specialmente adatte per feste di campagna, sagre di paese, ecc., di LEONE GRISINIS. — Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 5.

10. *Dodici pezzi* facili e progressivi per organo od armonio di ANGELO BALLADORI. — Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 4.

11. *Te Deum* per coro a quattro parti (Contralto, due Tenori e Basso) con accompagnamento d'orchestra ed organo (partitura), di GIUSEPPE CASTELLAZZI, espressamente composto per i solenni festeggiamenti dell'apertura del traforo del Sempione ed eseguito il 1° giugno 1906 nella Collegiata di Domodossola. — Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 8.

12. *Magnificat* a quattro voci dispari (S. C. T. B.) con accompagnamento d'organo, di GIULIO BEN-

Digitized by Google

TIVOGLIO. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo della partitura L. 2. — L'autore ha mantenuto in tutta questa composizione una certa solennità che supplisce talvolta alla mancanza di idee musicalmente vitali. In complesso è un buon lavoro raccomandabile.

13. *Ave Maria* per soprano e tenore con accompagnamento d'organo od armonio di VITO FEDELI. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 1. — Il complesso del pezzo scorre bene, armonia e melodia sono ben condotte; notiamo solo un fare piuttosto manierato.

14. « *In honorem Omnium Sanctorum* ». *Piccola Messa* ad una voce in Coro (breve e facile) con accompagnamento d'organo o d'armonio di GEREMIA PIAZZANO, maestro direttore della Cappella Metropolitana di Vercelli. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo della partitura L. 1.50; parti a cent. 25. — Scrivere una messa ad una voce è impresa abbastanza ardua e non vogliamo dire che il maestro Piazzano non sia riuscito nel suo intento, ma sarebbe stato meglio evitare qualche particolare di gusto discutibile, e, rara sì, ma pur qualche scorrezione, come quelle che abbiamo notate tra tenore e contralto nell'accompagnamento alla battuta 8, e tra tenore e soprano alle 10-11 del *Kyrie*. In complesso una buona composizione.

15. ALPHREDUS ALESSIO. *Missa Sancti Antonii de Padua* ad chorum duarum vocum inaequalium organo vel harmonio comitante. Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo della partitura L. 2,50; parti a cent. 25. — Una messa ben condotta in istile ceciliano.

16. *Responsoria Matutini Conceptionis Immaculatae B. M. V. et hymnus « Praeclara custos Virginum »* quatuor vocibus inaequalibus organo comitante concinenda auctore ANGELO TONIZZO. Roma, Laboratorio musicale C. Carocci. Prezzo L. 4.

17. *L'organista moderno.* Pubblicazione mensile di musica sacra per organo conforme al *Motu proprio* di S. S. Pio X. Direttore: maestro Pietro Sampietro, organista in Moncalvo (Alessandria). Torino, Alessandro Chenna, via Siccardi, 1. Prezzo d'abbonamento dal 1° luglio al 31 dicembre 1907, per l'Italia, L. 2.50; per l'estero L. 3; un numero separato cent. 60.

18. LUIGI BOTTAZZO. Op. 154. *Tota pulchra* quatuor vocibus inaequalibus (A., T. I., T. II., B.) organo comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,40, parti a L. 0,10. — Anche in questo pezzo si notano i pregi per cui i lavori del M. Bottazzo non hanno più bisogno d'elogi.

19. F. BALILLA PRATELLA. Op. 35. *Ecce Sacerdos magnus*, ad chorum duarum vocum virilium (T. B.) comitante organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,20; parti a L. 0,10.

20. IOSEPH SIMON. Op. 3. *Fantasia sull' "Ite Missa est" solenne* per organo. Torino, Marcello Capra.

21. JOSEPH SCHMID. Op. 48. *Elegia* per organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1. — Una composizione da concerto di stile moderno un po' invecchiato.

22. Mons. F. WALCZYŃSKI canonico Tarnoviensi. Op. 74. *Soli Deo gloria.* Venti pezzetti facili per armonio o per organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 3. — Pezzetti piuttosto ingenui.

23. PASQUALE LA ROTELLA, *Pange lingua et Tantum ergo* ad chorum duarum vocum aequalium (puerorum vel virilium) organo comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,20, parti a L. 0,10.

24. ILDEBRANDO PIZZETTI. Op. 8. *Tantum ergo* a tre voci virili con accompagnamento d'organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,30, parti a L. 0,10.

25. GIUSEPPE MERCANTI. Op. 6. *O salutaris Hostia* per coro a due voci dissimili (contralti e baritoni) con accompagnamento d'organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 0,85, parti a L. 0,10. — È una semplice, breve composizione ben condotta e di facile esecuzione.

26. M. MONDO. Op. 4. *Tantum ergo* ad chorum trium vocum virilium (T. I, T. II, B.) comitante organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,30 (Mk. 1,05); parti a L. 0,10 (Mk. 0,10).

27. P. Fr. J. B. MARABINI O. F. M. Op. 24. *Missa in honorem sancti Ioannis Baptistae*, quatuor vocibus inaequalibus (C., A., T., B.) cum organo concinenda. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 4,20 (Mk. 3,40); parti a L. 0,30 (Mk. 0,25).

28. SAC. PIETRO MAGRI, Op. 49. *Hymnus « Jesu corona virginum »* ad chorum duarum vocum inaequalium comitante organo vel harmonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti

Digitized by Google

L. 1,20, parti a L. 0,10. — Una facile, piana composizioncina.

29. DIONIGIO CANESTRARI. Op. 4. *Allegretto festoso* di concerto per organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1.

30. DIONIGIO CANESTRARI. Op. 6. *Improvviso* per armonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1.

Il primo di questi due pezzi è di stile convenzionale con poca sostanza; il secondo vale anche molto meno del primo.

31. *Il canzoniere dei bimbi piccini*, 92 facilissimi canti corali ad una voce raccolti ed armonizzati da DINO SINCERO. Versione dal tedesco del prof. E. Bongioanni. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 2. — La raccolta è graziosa e riuscirà utilissima ai maestri di scuola. Nelle condizioni ben poco felici in cui si trova ancora l'insegnamento della musica nelle nostre classi elementari, questo lavoro, modesto sì, ma tanto ben compiuto dal maestro Sincero, merita di essere caldamente raccomandato. Notiamo solo che il bravo prof. Bongioanni deve trovarsi in relazioni poco intime colle Muse.

32. SAC. R. CASIMIRI. Op. 20. *L'aura gentil*, madrigale a quattro voci miste. Torino, Marcello Capra.

33. IOSEPH RENNER JUN. Op. 63. *Missa (V) Defunctorum facillima* cum sequentia « Dies irae » ac Responsorio « Libera » ad chorum unius vocis mediae (ambitus ut-mi) comitante harmonio vel organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3,40 (Mk. 2,75); parti a L. 0,40 (Mk. 0,35). — Il forte organista di Ratisbona presenta qui una composizione di mezzi limitatissimi, i quali restringono assai anche le risorse del musicista.

34. PRESB. P. MAGRI. Op. 95. *Missa Natalicia « Puer natus est nobis »* ad chorum trium vocum virilium comitante organo vel harmonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 3,90 (Mk. 3,15); parti a L. 0,30 (Mk. 0,25).

35. PRESB. I. PAGELLA. Op. 53. *Cantantibus organis*. Responsorium in festo S. Caeciliae ad chorum quatuor vocum virilium comitante organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,40 (Mk. 1,15); parti a L. 0,10 (Mk. 0.10). — Un bel mottetto in istile moderno.

36. G. B. POLLERI. *Preludio e Fuga* (in *do*) per organo. Torino, Marcello Capra. Prezzo L. 1,25. — È il lavoro che ha riportato il primo premio al concorso reale dell'Accademia musicale di Firenze nel 1887; il programma di concorso era il seguente: Preludio e fuga a due soggetti, uno dei quali formato dalla scala diatonica ascendente di modo maggiore.

37. O. RAVANELLO. Op. 35, N. 2. *Ps. 121. Laetatus sum* ad chorum trium vocum virilium organo comitante. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 1,85 (Mk. 1,50); parti a L. 0,20 (Mk. 0,20).

Corrispondenze e Notizie.

DALL' ITALIA

Roma. — *A proposito dei varii congressi di musica sacra.*

Fu annunziato tempo fa il desiderio della Presidenza dell'Associazione generale italiana di santa Cecilia di tenere un congresso generale in Roma nel 1907, ed anzi il presidente generale p. Ambrogio Amelli ebbe a dire entusiasticamente al recente congresso regionale umbro: « Il congresso di Perugia è un' ultima tappa dopo quello di Milano e di Padova verso Roma eterna, verso il centro da cui tutto trae vita, verso la conquista completa dell' ideale ceciliano ». Sembra ora che, per varie ragioni, sia questo stato rimandato ad altra epoca. In ogni modo è interessante seguire lo svolgimento dei vari congressi regionali ed in pari tempo lo sviluppo dell'Associazione ceciliana in Italia, ed i nostri lettori non l'avranno a noia se ne parliamo pure noi nella *Rassegna*.

L' Associazione generale italiana di santa Cecilia può essere lieta dei risultati della propaganda per la restaurazione musicale sacra in molte regioni. Ci sembra, invero, che i bene riusciti congressi regionali degli ultimi mesi ne siano un indice eloquente e assai confortante, e notisi che in fatto di congressi – lo

Digitized by Google

diciamo subito - noi non siamo soverchiamente entusiasti, specie se si tratti dei più grandi e generali, per il timore che possano riuscire alle volte, se non inutili, almeno non tanto proficui quanto richiederebbero la fatica e il dispendio per la preparazione.

Eppure i congressi regionali di quest'anno per il Veneto, la Lombardia e l'Umbria celebrati a Padova, a Bergamo e a Perugia sono riusciti ottimamente e fecondi di pratico risultato. Non andiamo lungi dal vero se questo attribuiamo all'impegno degli organizzatori e delle presidenze a far vibrare più alto possibile la nota pratica adattandosi opportunamente alle condizioni speciali dell'ambiente e degl'intervenuti.

Nel fascicolo passato la *Rassegna* diede ampio resoconto del congresso di Padova, nel presente riferisce quello del congresso di Perugia e un resoconto di quello di Bergamo, al quale non avendo potuto assistere personalmente alcuno della redazione, inviammo adesione e auguri.

I due congressi dell'Alta Italia non possono essere messi a confronto con quello dell'Umbria per il numero degl'intervenuti e la solennità che rivestirono, e sotto questo rispetto ebbero al certo risultato maggiore dell'altro. Quest'ultimo, però, va considerato nelle condizioni locali o regionali per comprenderne tutta intiera l'importanza che non esitiamo di dire straordinaria. Il Veneto e la Lombardia sono regioni nelle quali la musica sacra da molti e molti anni è in pieno fiore: hanno avuto maestri e zelatori capaci e convinti della restaurazione prima ancora che la S. Congregazione e il Papa parlassero; pastori zelantissimi che curarono nei seminari l'istituzione e la perpetuazione di *Scholae cantorum* fiorenti e celebrate; associazioni e periodici per propagare e discutere la buona causa; e non mancarono le lotte, anche vivaci, ma la restaurazione musicale sacra si fece strada e si impose vittoriosamente ai pregiudizi.

In regioni così ben disposte la riuscita di un congresso di musica sacra non può destare apprensioni, abbenchè sia sempre un fatto notevole e degno di lode per chi se ne interessò.

Nella regione umbra le condizioni erano, e possiamo dire sono, tutt'affatto diverse: non occorre scendere a particolari, basta aver girato un poco la bella e verde terra per persuadersi che vi è molto se non tutto da fare per la musica sacra. Non potendo tener conto di lodevoli tentativi particolari fatti qua e là, ma riusciti in gran parte sterili, è certo che il vero punto luminoso è Perugia per la *Schola cantorum* del seminario e della Metropolitana con il maestro don Raffaele Casimiri a capo; e questa istituzione sorse e si mantiene alta tra l'entusiastico benvenuto di pochi sparsi qua e là per l'Umbria, le ostilità di altri, specie nella città augusta, e l'indifferenza di molti.

La *Rassegna* si è occupata più volte con interesse di questa *Schola* e dei suoi progressi.

Con questo ambiente era troppo ardita l'idea di tenere proprio in Perugia un congresso di musica sacra, e veramente neppure il Casimiri l'aveva avuta; egli pensò soltanto ad un convegno di ceciliani umbri in occasione della «Mostra d'arte antica umbra».

L'idea, sempre timida, di un congresso non venne fuori che all'ultimo, quando le accoglienze alla proposta riunione, assai più che non si sarebbe potuto prevedere, erano giunte oneste, liete e numerose; e il congresso ebbe luogo con ottimo successo nei giorni 19, 20, 21 agosto nella chiesa degli Scalzi.

Gli argomenti trattati in questi congressi regionali ci offrono l'occasione di far rilevare alcune tendenze ben delineatesi. In tutti si è insistito assai per un'azione seria allo scopo di volgarizzare tra il popolo il canto liturgico secondo il desiderio vivissimo del S. P. Pio X. I parroci e i rettori di chiese della regione, trovandosi fraternamente riuniti, hanno potuto con tutta libertà e familiarmente esporre i bisogni locali, le difficoltà, le speranze, e insieme tra i paesi vicini bene intendersi e prestarsi aiuto; certamente per questo scopo i congressi regionali sono assai utili, e il giorno in cui in molti

Digitized by Google

luoghi il popolo potrà da sè accompagnare la solenne liturgia con le melodie gregoriane appare oggi meno lontano.

Nel congresso di Perugia fu discusso un altro punto non toccato dagli altri: quello della musica popolare religiosa. Insistere ancora sulla convenienza e necessità di restaurare i canti religiosi popolari ci sembra affatto superfluo. L' iniziativa del p. Ghignoni ebbe pienissima nostra adesione (v. *Rassegna*, fasc. IV, 1905, col. 555) e con vivo interesse ascoltammo la relazione che egli stesso fece a Perugia sul risultato della sua opera. La relazione però fu poco confortante, anzi pessimista a parer nostro. Il p. Ghignoni indicò alcune cause, riconobbe alcuni difetti che, secondo lui, avevano contribuito al poco successo dell'iniziativa; e veramente, dopo l'esperienza di questo tempo, si possono con miglior cognizione di causa determinare alcuni concetti fondamentali per la redazione di questi canti, e per ottenere un risultato più pratico ed una maggiore diffusione. Ma ci è sembrato che il p. Ghignoni abbia esagerato nel rilevare l'insuccesso, perchè alcune delle meglio riuscite melodie popolari sono state accolte e si eseguiscono in assai più luoghi che forse egli non sappia o non supponga.

Su questo argomento, come anche in altri, si rilevò, specie nel congresso di Perugia, la grande confusione di idee che regna in molti riguardo alle disposizioni ecclesiastiche e al *Motu proprio* sulla musica di chiesa. Questo documento, se è stato mal compreso e travisato da molti, da troppi altri è ancora affatto ignorato; ci sembra quindi che si debba insistere assai perchè le nozioni più elementari sulla musica di chiesa e sulle relative disposizioni dell'autorità ecclesiastica siano volgarizzate in modo chiaro ed esatto in quei paesi e in quelle regioni che sono rimaste ancora indietro. E queste sono purtroppo ancora molte in Italia e in alcune l' ignoranza in materia raggiunge un grado inverisimile. Ad esempio, non si crederebbe - se non fosse un fatto - che in un solenne documento di una diocesi, nel 1906, dovendosi riferire le disposizioni dell'autorità suprema sulla musica sacra, si sia completamente ignorato il *Motu proprio* del 22 novembre 1904, che, pertanto, non è neppure citato, per riportare invece il regolamento della S. C. R. del 1894, del quale viceversa è riferita solo la seconda parte, facendo così credere che soltanto in questa consistesse tutto quel regolamento, che in ogni modo fu abolito dallo stesso *Motu proprio*. E, meglio ancora, la data 1894 è con molta disinvoltura mutata nel 1904!!

Il compito potrebbe, anzi dovrebbe, essere disimpegnato efficacemente dall'Associazione generale italiana di santa Cecilia, e in proposito si parlò con molta chiarezza a Bergamo e a Perugia. Una questione assai grave che spesso si presenta è che in alcuni luoghi le associazioni diocesane per la musica sacra - ordinate dal S. Padre - o ancora non esistono o non funzionano bene per varie cause; ad esempio, incompetenza di coloro che le compongono, mancanza di appoggio e di aiuto indispensabile, ecc. Egualmente dicasi per le associazioni ceciliane locali o regionali. In questi casi può intervenire l'Associazione generale ceciliana, stabilita secondo i desiderî del Papa, appunto allo scopo di procurare l'attuazione delle disposizioni del *Motu proprio* in tutta l' Italia; così dichiarò, a Perugia, e promise di fare il rmo Preside generale, ma in realtà che cosa si viene facendo in proposito?

Altra questione, non meno grave, pure toccata a Perugia, è quella delle pubblicazioni musicali sacre, della pletora di composizioni prive di qualunque valore, e delle approvazioni da parte delle varie Commissioni diocesane, del cui andamento si è detto sopra e che forse non sempre potranno rimanere superiori alle influenze e alle condizioni locali. Anche su questo punto si è invocato lo studio serio dell'Associazione generale ceciliana.

Il p. Ghignoni poi, a proposito dell'Associazione per le « melodie religiose popolari », fin qui autonoma, esternò a Perugia il suo divisamento di agire di pieno concerto con l'As-

Digitized by Google

sociazione ceciliana per ricevere vicendevole aiuto. La nobile proposta fa vedere sempre meglio che verso l'Associazione generale italiana sono rivolti molti sguardi e molti desiderî e che quindi essa potrà contare su molte forze e su valenti zelatori. Le riunioni regionali fatte con scopo pratico, come queste ultime, sono di molta utilità; occorre però che l'Associazione generale tenga in conto e raccolga le tendenze che in queste riunioni si manifestano. Dopo il congresso di Perugia e quello di Bergamo, l'Associazione ha indicati nuovi punti di studio per operare con più efficacia e ampiezza a stabilire in tutta l'Italia la restaurazione della musica sacra voluta dal Papa e preparare un nuovo materiale con cui raffermarsi solennemente in un congresso generale in Roma o in altra città d'Italia. C. R.

Bergamo. — *Il Congresso regionale lombardo.*

È stato tenuto nei giorni 26, 27, 28 agosto. Vi hanno partecipato tutti i revmi vescovi di Lombardia con a capo l'emo Metropolita di Milano, sia coll'inviare cordiali lettere di adesione, sia col farvisi rappresentare dai Presidenti delle rispettive loro Commissioni diocesane. Alle sedute intervenne quasi sempre mons. Radini-Tedeschi, zelantissimo vescovo di Bergamo, il quale tenne la presidenza onoraria del Congresso, aprendolo e chiudendolo con due forbitissimi discorsi. La presidenza effettiva venne affidata al revmo mons. Angelo Nasoni, vicepresidente dell'Associazione italiana di santa Cecilia e direttore della *Musica Sacra* di Milano.

I congressisti intervennero in numero assai ragguardevole da ciascuna diocesi lombarda. E non mancò una discreta rappresentanza dei Seminari, la quale avrebbe potuto essere più numerosa, se il Comitato locale fra le tante brighe, si fosse presa anche questa di mandare inviti speciali ai Rettori di tali istituti ecclesiastici.

Non mancarono i professionisti dell'arte, venuti specialmente da Milano.

Furono molto apprezzate le conferenze tenute da p. Ferretti sul tema: *Metodo teorico-pratico di eseguire i salmi, gli inni ed i canti gregoriani più usuali*; e dal maestro sac. Riccardo Felini direttore della Cappella Cattedrale di Trento, circa la fondazione ed il governo delle *Scholae cantorum*.

Proposero osservazioni molto pratiche ed interessanti gli altri relatori d. Valli di Como, d. Borroni di Milano e Oscar Ulm di Bergamo.

La seduta destinata all'arte organaria avrebbe potuto essere molto più importante, dal lato pratico, se l'illustre relatore, il maestro Guglielmo Mattioli, avesse potuto essere alquanto più succinto e spedito, accontentandosi di considerazioni e di proposte più generiche, facili cioè ad intendersi dalla maggioranza del pubblico, nel quale eranvi bensì parecchi organari, ma che però non ne formavano la maggioranza. È poi sempre discutibile, in tema generale, la convenienza di sottoporre un vecchio organo, che raramente si ha da supporre ben conservato, a tutte quelle operazioni chirurgiche che il maestro Mattioli ha con rara competenza indicate. Franca assai meglio la spesa nella maggior parte dei casi, a giudizio dei più valenti organari, il provvedere con opere affatto nuove. Non voglio con questo dire che siano da sovvertire così alla cieca i pochi organi ben conservati delle migliori fabbriche antiche. Ma non mi si può negare che la maggior parte dei restauri conservativi dei medesimi assomigliano ad... una pietosa menzogna convenzionale, tanto per dare polvere negli occhi a certi maestri, i quali non sono ancora persuasi che l'arte organaria italiana ha fatto, in questi ultimi tempi specialmente, i maggiori progressi, e che le migliori nostre ditte, quali la Bossi-Vegezzi, la Mascioni (della quale a Bergamo ammirasi nell'Istituto Musicale un'opera d'arte veramente insigne sotto ogni rispetto), la Farinati, la Morettini, la Bernasconi ed altre ancora non hanno nulla da invidiare nè ai Cavillé-Coll, nè ai Mercklin, nè ai Walcker, nè ai Laukouf (troppo abbondanti fornitori degli organari italiani di minor conto), nè agli Steinmeyer, nè ai Rioger, nè ai Mauracher.

Digitized by Google

Il Congresso di Bergamo è stato una bella prova di affiatamento dei ceciliani lombardi, soliti a mirare al sodo ed al pratico. Ha altresì dimostrato che a Bergamo in questi ultimi tempi si sono fatti dei veri passi da gigante sulla strada della riforma; che i seminaristi vi eseguiscono assai bene il gregoriano e la musica; che vi sono *Scholae cantorum*, quella dell'Oratorio della B. V. Immacolata in modo particolare, che possono stare alla pari delle migliori e più note.

Lode al Comitato locale, presieduto dal prof. sac. Bernardo Motta, che seppe con una seria e valevole preparazione predisporre il felice risultato del Congresso.

Ed ora, i ceciliani lombardi si rivedranno l'anno successivo a Brescia? Così si avverasse il prognostico di mons. Nasoni.

Orobius.

Perugia. — *Il primo congresso regionale umbro di musica sacra.*

Nei giorni 19, 20, 21 agosto fu tenuto questo congresso, della cui importanza si è detto sopra, nella chiesa di S. Teresa degli Scalzi, in forma modesta, come era nel programma degli organizzatori, ma nonpertanto destò un interesse straordinario specie nel campo giornalistico.

Questo fatto curioso aveva origine dalle idee che sopra il congresso alcuni si erano create.

Nel congresso si voleva da questi in tutti i costi trovare quello che assolutamente non vi era, nè poteva esservi, cioè, poco meno che intendimenti politici o almeno la ripercussione di speciali condizioni dell' ambiente ecclesiastico che dovrebbero giudicarsi affatto estranee alle questioni musicali. Ma certo l'astensione e l'ostilità pel congresso di alcuni del clero della città, o meglio della Metropolitana, pur potendo avere sufficiente spiegazione nella loro avversione per la musica sacra, potè da altri intendersi di altra natura e di altra origine. Per noi, invece, il congresso fu realmente interessante per le qualità degl' intervenuti, per le discussioni e per le esecuzioni musicali della *Schola*. Tutto il programma fu svolto egregiamente alla presenza dell' illmo e rmo mons. arcivescovo Dario Mattei Gentili, con l'adesione o le rappresentanze di quasi tutti i vescovi dell' Umbria, dei più noti cultori e campioni della musica sacra in Italia e con la benedizione del Santo Padre.

Le funzioni religiose nei tre giorni e cioè la Messa dello Spirito Santo per l'apertura (proprî in gregoriano, messa *Aeterna Christi munera* del Palestrina), quella di *Requiem* (Matteo Asola e G. Croce) e il *Te Deum* con il *Tantum ergo* (a 4 voci di R. Casimiri) per la chiusura ebbero luogo nella chiesa Metropolitana di S. Lorenzo. I due saggi musicali nel pomeriggio del 19 e del 20 si tennero nella chiesa degli Scalzi.

Presidente onorario del congresso fu l'arcivescovo mons. Dario Mattei Gentili; presidente effettivo p. A. Amelli; vice-presidenti mons. C. Respighi, cerem. pont., e il m° don R. Casimiri.

Presenti oltre 200 congressisti quasi tutti ecclesiastici, molti parroci venuti da varie parti dell'Umbria, e pieni tutti di grande interesse, o già convinti della bontà della restaurazione o desiderosi di chiarire alcuni punti delle disposizioni dell' autorità suprema o di apprendere i mezzi per vincere tante difficoltà opposte, intraviste, credute insuperabili. Le discussioni familiari - che tolsero al congresso ogni idea di accademia - furono di grande giovamento; le esecuzioni, poi, della *Schola* furono il migliore commento, il più pratico ed efficace, per dimostrare la bellezza dei vari generi di musica sacra e religiosa, dai canti popolari facilissimi al canto gregoriano, alla polifonia classica, ai tipi di musica sacra più moderna, ed anche per far conoscere praticamente il modo di funzionare di una *Schola cantorum modello*. Tessere altre lodi della *Schola* ci sembra superfluo, occorre sentirla. Da una *Schola* composta, oltre che dai putti, da soli seminaristi non sembra possibile ottenere risultati più perfetti, e non sappiamo quante delle grandi *Scholae* e *Cappelle* delle

Digitized by Google

cattedrali e delle basiliche più illustri potrebbero competere con questa per sicurezza di lettura, affiatamento, precisione, colorito, entusiasmo di esecuzione. Il merito principale è certo del Casimiri, ma il mezzo per cui questi è giunto a risultati così perfetti è la scuola regolare intelligente, assidua, sapientemente coordinata al programma degli studi del Seminario, per volere dell'arcivescovo monsignor Mattei Gentili, da oltre un settennio, dal rettore di quel tempo mons. U. Fracassini. L'entusiasmo suscitato dalle due esecuzioni della *Schola* nei giorni del Congresso è pienamente giustificato quando si rifletta che esse furono inappuntabili nello svolgimento del magnifico programma che ci piace di riportare:

PRIMA SERA (19 agosto).

1. Canto gregoriano tradizionale:
   a) Antifona ai Vesperi dell'Addolorata.
   b) Antif. *Fili, quid fecisti nobis.*
   c) Antif. *O quam suavis.*
   d) Off. *Veritas mea.*
   e) *Kyrie (dominicalis).*
   f) Introito *Viri Galilaei.*
   g) Introito *Salve, Sancta Parens.*
2. Resp. *In Monte Oliveti*, di M. Ingegneri, a 4 voci (A. 2 T. B.).
3. Resp. *Tenebrae*, di T. L. da Vittoria, a 4 voci (A. 2 T. B.).
4. *Sanctus* e *Benedictus* della *Missa Ss. Gervasii et Protasii*, di L. Perosi, a 2 voci (A. Baryt.).
5. Salmo *Dixit*, di R. Casimiri, a 4 voci (A. 2 T. B).

SECONDA SERA (20 agosto).

1. Canzoncine popolari (tratte dalle « Melodie religiose popolari », altre di R. Casimiri).
2. *Sanctus* e *Benedictus* della *Missa Pontificalis*, di L. Perosi, a 3 voci (A. T. B.).
3. Mott. *Exultate, iusti*, di T. L. da Viadana, a 4 voci (C. A. T. B.),
4. *Ave Maria*, di R. Casimiri, a 4 voci (A. 2 T. B.).
5. Resp. *Una hora*, di M. Ingegneri, a 4 voci (A. 2 T. B.).
6. Salmo *Laudate, pueri*, di R. Casimiri, a 4 voci (A. 2 T. B.).
7. *Gloria* della *Missa Papae Marcelli*, di Pier Luigi da Palestrina, a 6 voci (C. A. 2 T. B.).

Diamo ora un resoconto sommario delle sedute del congresso.

Primo giorno, 19 agosto. — Alle ore 9 mons. arcivescovo, con parole nobili ed elevate nel nome del Signore, dà apertura al congresso. Il presidente p. Amelli pronunzia un bellissimo discorso sullo scopo dei congressi di musica sacra e illustra il pensiero di Pio X intorno a questa confrontato con quello dei grandi santi e dottori della Chiesa in ogni tempo e specialmente col grande sant'Ambrogio. Il m° Casimiri svolse quindi i temi: « Lo spirito della musica di chiesa; il *Motu proprio* di Pio X; archivi musicali delle vecchie cappelle; il canto gregoriano; le *Scholae cantorum* ». Non ci è possibile neppur riassumere la geniale e brillante conferenza durata oltre un'ora nella quale l'oratore seppe bellamente intrecciare le osservazioni e gli insegnamenti più pratici con una lirica smagliante avvivata dai ricordi della grandezza dell'arte umbra. Sopra i voti, che a seguito della relazione furono proposti, si ebbero varie discussioni alle quali presero parte mons. Respighi, il m° don Coradini di Arezzo, il m° don Spisani, il professore don Giulietti, il m° Minguzzi. Infine i voti vennero approvati nella forma seguente:

1. Il Congresso fa voti che da tutte le cappelle musicali venga preso nella doverosa considerazione il *Motu proprio* pontificio sulla musica sacra e raccomanda in particolar modo alle autorità ecclesiastiche diocesane la vigilanza e la severità contro qualunque ipocrisia musicale a danno dell'arte sana.

2. Il Congresso fa voti che gli archivii musicali delle vecchie Cappelle siano passati in esame da una giurìa competente da scegliersi tra i giudici referenti dell'Associazione italiana di santa Cecilia, e siano catalogate, o meno, le opere ammesse a far parte del repertorio di musica sacra.

3. Il Congresso fa voti che specialmente nelle chiese cattedrali rifiorisca nel suo massimo splendore il canto gregoriano: a tal uopo esprime ai reverendissimi Capitoli il desiderio che ai posti specialmente di cantori del coro, sia beneficiati che mansionarii, vengano preposti quelli che avranno superato onoratamente un esame di canto, dinanzi ad una giurìa competente.

4. Il Congresso fa voti che vengano il più presto possibile eliminati, specie nelle basiliche e cattedrali, i cosidetti *canti fratti* e che venga

Digitized by Google

sottoposta all'esame di competenti in materia la colluvie delle cosidette *messe monastiche* di sapore raramente artistico.

5. Il Congresso fa voti che, specialmente nelle cattedrali, rifioriscano in tutto il loro splendore le Cappelle colla fondazione di *scholae cantorum*, preferibilmente di seminarii, e di *scholae puerorum*, almeno per i servizi più solenni, procurando di incoraggiarle moralmente e finanziariamente.

Sul fine della seduta mons. Respighi, a nome della Presidenza, prendendo occasione dall'invito alla solenne messa funebre dell'indomani per le anime dei ceciliani defunti, ricorda e commemora il compianto cardinale Domenico Svampa arciv. di Bologna (v. Necrologio).

Secondo giorno, 20 agosto. — Il p. Ghignoni riferisce destando l'entusiasmo dei presenti sul tema: « Canti religiosi, ricreatori festivi, scuole di catechismo ». Segue la discussione sulle proposte di voto prendendovi parte: Il can. Cagianelli, il parroco Capezzali di Assisi, il p. Ghignoni, mons. Respighi, il maestro Casimiri, il can. Carloforti di Assisi e altri, e si stabilisce poi di formulare i voti così:

1. Il Consiglio fa voti che i revmi Capitoli, i RR. Parroci e Rettori di chiese procurino con ogni mezzo che il popolo torni a prender parte ai canti liturgici che si eseguiscono dal clero.

2. Il Congresso fa voti che nelle funzioni extra-liturgiche il popolo abbia i suoi canti in lingua volgare degni e nobili sia per il testo che per la musica.

3. Il Congresso fa voti che si eliminino tutti quei canti, i quali per la deficienza e volgarità del testo e della musica non corrispondono alla loro alta destinazione, e che non sono atti ad esprimere e nutrire una sana pietà e non rispettano il decoro dell'arte.

4. Il Congresso fa voti che nell'eliminare i canti già in uso e nell'adottare i nuovi, tutti si attengano alle norme che sono e saranno stabilite dalla sezione *Società per la musica religiosa popolare.*

5. Il Congresso fa voti che si renda obbligatoria nelle scuole, sia pubbliche che private, una istruzione almeno elementare di musica, la quale escluda la meccanicità del canto corale, come oggi viene eseguito, mettendosi anche in questo la nostra Italia a livello delle altre nazioni colte d'Europa.

Il giovane maestro don Coradini di Arezzo, con grazia toscana e con piena competenza, svolge il tema: « Organi, organisti, organari, orchestre, bande, campane ». Il maestro Dedalo Rossini, il maestro Giappesi, il maestro Casimiri, il padre Ghignoni ecc., prendono parte ad un'animata e interessante discussione, esaurita la quale si approvano i seguenti voti:

1. Il Congresso fa voti che, compresa dai reverendissimi Capitoli, dalle Fabbricerie, dai Parroci e Rettori di chiese la necessità di restaurare, riformare e rinnovare gli organi a seconda delle odierne esigenze liturgiche e artistiche, si assegni per questo scopo nel bilancio annuale una spesa fissa, procurando anche dei risparmi su spese non strettamente necessarie, come quelle per addobbi troppo spesso antiestetici o altri segni, spesso non altro che volgari, di festa.

2. Il Congresso fa voti che il progetto dei nuovi, od anche il restauro dei vecchi organi sia esaminato da una Commissione di uomini competenti, prima che le Fabbricerie e i parroci abbiano a definire le trattative con i fabbricanti.

3. Il Congresso fa voti che al posto di organisti, specie nelle basiliche, cattedrali e chiese maggiori, non siano chiamati se non coloro i quali, per studi regolari compiuti, o per vera competenza riconosciuta, siano capaci di adempiere il loro officio con decoro della chiesa e dell'arte.

4. Il Congresso fa voti che gli organari si attengano scrupolosamente alle norme già stabilite per la costruzione degli organi, sia nella parte fonica, che nella parte meccanica, tenendosi obbligati a non cedere a irragionevoli pressioni da parte dei committenti.

6. Il Congresso fa voti che i RR. Parroci e Rettori di chiese anche per la fusione delle campane si consiglino con persone competenti ed esigano del lavoro compiuto il collaudo.

Terzo giorno, 21 agosto. — Il p. Amelli, fra l'entusiasmo dei congressisti che si sono levati in piedi, legge il telegramma con la benedizione del S. Padre al congresso e un altro del card. Rampolla. Il sac. prof. Egidio Giulietti, relatore sul tema: « Associazione italiana di s. Cecilia, società diocesane, interdiocesane; sezioni parrocchiali, interparrocchiali », ecc., riepiloga brevemente la storia del canto chiesastico e le sue vicende lungo i secoli, ricorda

Digitized by Google

le lotte per la restaurazione della musica sacra e del canto gregoriano nell'epoca più recente, le origini e le vicende dell'Associazione ceciliana in Italia e la sua costituzione, e infine espone le condizioni della musica sacra nell'Umbria e in Perugia. Quasi senza discussione si approvano questi voti:

1. Il Congresso fa voti che da tutti compreso il vero ideale cristiano ed artistico dell'Assoc. ital. di s. Cecilia, si procuri dall'autorità in tutte le diocesi la fondazione di Società diocesane da affigliare all'Assoc. ital. di s. Cecilia.

2. Il Congresso fa voti che non tornando facile in una diocesi la fondazione di una Società, essa aderisca alla Società diocesana più vicina, formando così delle Società interdiocesane.

3. Il Congresso fa voti che le Società diocesane si facciano promotrici di sezioni parrocchiali, che dovranno dipendere dalle Società diocesane, in modo che queste siano responsabili del buon indirizzo delle sezioni.

4. Il Congresso fa voti che nei Seminari sia favorita la iscrizione, almeno dei chierici teologi e degli ordinati *in sacris*, all'Assoc. ital. di s. Cecilia.

5. Il Congresso fa voti che non tornando facile ad ogni parrocchia la fondazione di sezioni parrocchiali, anche per ragioni finanziarie, si costituiscano sezioni interparrocchiali, unendo all'uopo due o più parrocchie.

Prendono quindi la parola vari congressisti fra i quali il can. Serafini di Orvieto, don Capezzoli, p. De Angelis, il m° Coradini allo scopo di promuovere un'azione più efficace e vasta dell'Associazione ceciliana. Seguono alcuni discorsi di saluto e di ringraziamento e quello di chiusura pronunziato con entusiasmo dal p. Amelli che provoca una vera ovazione al venerando arcivescovo di Perugia cotanto benemerito per la musica sacra, ovazione che si rinnova quando questi parla a sua volta manifestando la più alta compiacenza per il risultato del congresso ed impartendo all'assemblea la pastorale benedizione.

E così ebbe fine questo primo congresso della regione umbra, che ci auguriamo segni un reale risveglio e progresso per la restaurazione della musica e del canto sacro in tutta la verde e bella regione. C. R.

Necrologio.

La mattina del 10 agosto, in Bologna, si addormentava serenamente nel Signore l'Arcivescovo Em. **Cardinale Domenico Svampa**, nella ancor fiorente età di anni 57. La perdita dell'uomo insigne, giunta a tutti inaspettata, ebbe eco dolorosa larghissima. Da per tutto egli aveva amici e ammiratori, e la fama giustamente acquistatasi di virtuoso e di dotto, le egregie doti del cuore e della mente aperta alle più belle e vaste vedute riunirono attorno alla sua salma il suffragio e il compianto quasi universale.

Anche la musica sacra e il canto gregoriano ebbero in lui, come ogni altro sano movimento di progresso e di restaurazione cristiana, un seguace convinto e più ancora un protettore efficace. La sua tomba così crudelmente e inaspettatamente aperta – come ebbi a dire al congresso di Perugia – segna un grave lutto per l'Associazione generale italiana di s. Cecilia, di cui il defunto illustre era promotore. Egli non era musicista, ma aveva buon gusto musicale e fine intendimento, che non mancava mai di far conoscere intorno alle composizioni e alle esecuzioni cui aveva assistito. Fu ammiratore fervido dell'opera restauratrice dei monaci Solesmensi pel canto gregoriano, ed ebbe più volte occasione di manifestarlo anche col fatto. Mi piace rammentare, e credo che pochi lo sappiano, che allorquando nel 1900, in Roma, si agitava assai grave la questione del canto gregoriano, discutendosi vivamente se dovevasi riconfermare per l'avvenire privilegio e fede all'edizione mediceo-ratisbonese, o mutare affatto indirizzo, il compianto Cardinale, che era membro della S. C. dei Riti, inviò una elaborata e convincente memoria propugnante la restaurazione delle melodie gregoriane secondo gli studi Solesmensi. Nel compire questo atto, che per le condizioni del momento richiese grande coraggio, egli ebbe a socio il card. Gius. Sarto, Patriarca di Venezia, pur esso membro della S C. R., che con lui preparò, sottoscrisse e trasmise il memoriale. Pochi mesi dopo il trionfo delle melodie gregoriane fu deciso dal celebre breve *Nos quidem* della s. m. di Leone XIII all'abate di Solesmes, e qualche anno dopo il Card. Sarto, divenuto Pio X, potè definitivamente consacrare l'opera che da Cardinale aveva promosso assieme allo Svampa. L'anima di questo grande porporato vive ora certamente nella patria beata, rallegrata dalle celesti melodie, e la sua memoria rimarrà imperitura presso quanti lo conobbero.

R. I. P. C. Respighi.

Digitized by Google

Bibliografia delle discipline liturgiche.

NOTA. — Concorrono alla compilazione della nostra *Bibliografia* il sig. dott. J. Wickham Legg F. S. S. di Londra per le pubblicazioni inglesi; il r. p. Aurelio Palmieri O. S. A. per le greche, russe, rumene, bulgare; il r. prof. dott. Hermann Müller di Paderborn per le tedesche (in parte); il r. dott. Giovanni Mercati, il r. p. D. Placido de Meester O. S. B., il r. p. Angelo De Santi S. I., il sig. Giulio Bas ed altri per le rimanenti.

Bibliografia generale.

a) Centenario crisostomiano.

CHR. BAUR O. S. B., *Saint Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire littéraire.* Essai presenté à l'occasion du xve centenaire de saint Jean Chrysostome (Univ. de Louvain. *Recueil des travaux*, 18). Louvain, 1907, in-8, XII-312 p. Fr. 5. Il ch. A. intese in questo lavoro «grouper les indications principales concernant l'autorité et l'influence exercées depuis quinze siècle dans l'Église, par saint Jean Chrysostome».

J. TURMEL, *S. Jean Chrysostome et la confession* (*Revue du clergé français*, 1907, p. 294-308).

J. BOUSQUET, *Vie d'Olympias la diaconesse* (*Revue de l'Orient chrétien*, n. 1, vol. I, 1906, p. 225-250). Traduce la vita pubblicata in *Anal. Bolland.* 15. Essa fu composta subito dopo la metà del sec. v.

b) Altre pubblicazioni.

F. CABROL, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie.* Fascicule XII: B.-Baptême. Paris, Letouzey, 1907, in-4, 160 p. Fr. 5. Salutiamo con vero piacere il primo fascicolo del secondo volume dell'importantissimo dizionario.

Festgabe Alois Knöpfler zur Vollendung des 60. Lebensjahres. München, Lentner, 1907, in-8, VIII-348 (*Veröff. aus dem Kirchenhist. Seminar München* III, 1). Di questa dotta ed interessante raccolta notiamo per i nostri studi: A. KOENIGER, *Der Ursprung des Ablasses*; TH. SCHERMANN, *Die Gebete in Didache c. 9 und 10*; F. X. THALHOFER, *Ein Beichtbüchlein aus dem Ende des 15. Jahrhunderts*; H. VOGELS, *Zum Hymnus splendor paternae gloriae*; F. WIELAND, *Wiedergeburt in der Mithrasmystagogie und in der christlichen Taufe.*

J. C. HEDLEY, *The holy Eucharist.* London, 1907, in-8, XIX-278 p. Green and Co. Longmans, 3 s. 6 d. È un numero della collezione: *The Westminster Library. A Series of Manuals for Catholic Priests and Students.* — Accenniamo ai capi IX, X, e XIII, i quali trattano della liturgia e del culto dell' Eucaristia.

Testi.

J. LÉVI, *Fragments de rituels de prières provenant de la Gueniza du Caire* (*Rev. d. Etudes Juives*, 1907, avril, p. 231-241).

J. PARGOIRE, *Œuvres de St. Joseph de Thessalonique* (*Echos d'Orient*, 1907, Juillet, p. 207-210). Opere autentiche e non genuine riguardanti l'innografia greca e l'arte oratoria sacra.

P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Il Menologio di Basilio II* (Cod. Vatic. gr. 1613) Codices e Vaticanis selecti, vol. VIII. Torino, Bocca, 1907, in-fol. L. 400. Tom. I, testo XXII-125 p. Tom. II, 450 tavole in fototipia.

Древная антіохійская литургія (Un'antica liturgia antiochena) Сообщенія della Società russa di Palestina, vol. XVIII, 1907, n. 2, p. 248-254). Notizie sovra un testo liturgico edito dal P. COZZA-LUZI nel X tomo della *Patrum Nova Bibliotheca.*

J. W. LEGG, *On a letter to the Archbishop of Canterbury from the Pope, A. D. 1376, directing the former to determine whether the Use of Salisbury should be followed at St. Giles', Cripplegate, instead of the Use St. Paul's* (*Transactions of the St. Paul's Ecclesiological Society*, vol. VI, part II, 1907, p. 94-96).

J. W. LEGG, *On the form of the Consecration of the Church and Churchyard of Fulmer in 1610, as used by William Barlow, Bishop of Lincoln* (*Transactions of the St. Paul's Ecclesiological Society*, vol. VI, part II, 1907, p. 81-93).

Studi.

P. SYXTUS O. C. R. *Nonnulla de Symbolismo liturgico.* Archeologia liturgica (*Ephem. Lit.*, 1907, n. 7, 8, p. 399-407). Cont. Tratta qui largamente dell'alfabeto che si suole scrivere sul pavimento nella dedicazione delle chiese.

B. ARSENIEV, О хранилищѣ Св. Преданія, находимомъ въ богослуженіи Пр. Церкви (Il tesoro della santa tradizione contenuto nei libri liturgici della Chiesa ortodossa). Mosca vol. I, 1907, p. 79-86).

J. E. HANAUER, *Baptism Jewish and Christian.* London, Longmans, 1906, 172 × 119, 29 p. 3 d. No. IV. in *Judaism and Christianity short Studies.*

R. AYRES, *Christian baptism.* A treatise on the mode of administering the ordinance by the Apostles and their successors. London, Kelly, 1907, in-8, 640 p.

G. MORIN, I. *L'anamnèse de la messe romaine dans la première moitié du ve siècle.* II. *Un écrit de S. Julien de Tolède considéré à tort comme perdu* (*Rev. bénédict.*, 1907, Juillet, p. 336-359).

J. STUFLER, *Die Bussdisziplin der abendländischen Kirche bis Kallistus* (*Zeitschrift f. kathol. Theol.*, 1907, n. 3, p. 433-473).

Culto.

A. TITOV, Одинъ изъ древнѣйшихъ памятниковъ Грузинской агіологіи (Uno dei più antichi documenti dell'agiografia georgiana). Mosca (Душеполезное Чтеніе, vol. II, 1907, p. 297-301). Sul testo georgiano degli atti dei santi martiri Speusippo, Elasippo e Melasippo, editi dal Marr.

Digitized by Google

S. Papageorgios, *Τὰ ἐν Ἐνετίᾳ μουσικὰ χειρόγραφα*, Atene (*Φόρμιγξ*, 1907, n. 23-24, p. 3-4). A proposito di un ufficio inedito e sconosciuto di s. Spiridione conservato nella biblioteca Marciana, codice 153 e 158.

A. Voskresensky, Вопросъ великой важности (Una questione di somma importanza). Mosca (Душеполезное Чтеніе, vol. II, 1904, in-8, p. 653-659). Propone di sostituire agli uffici liturgici dei santi orientali gli uffici dei santi russi.

V. Forot, *Le culte des morts à travers le monde*. Tulle, Crauffon, 1906, in-8, 123 p.

Feste.

S. Gutesman, *Sur le calendrier en usage chez les Israélites au Ve siècle avant notre ère* (*Rev. d. Etudes Juives*, 1907, avril, p. 194-200).

H. Grimme, *Das israelitische Pfingstfest und der Plejadenkult*. Eine Studie. Mit 3 Taf. (*Studien zur gesch. u. Kultur des Altertums-Görresgesellschaft* I, 1). Paderborn, Schöningh, 1907, in-8, 124 p. M. 3,60.

P. Haupt, *Eine alttestamentliche Festliturgie für den Nikanortag* (*Zeitschr. d. deutsch. morgenl. Gesch.* Bd. 61, 2, 1907, p. 275-297).

A. W. Streane, *Sabbath and Sunday historically considered*, vol. I. London, Longmans, 1906, 172 × 121 mm., 28 p. 3 d. No. III. in *Judaism and Christianity short Studies*.

V. Staley, *The Liturgical Year*: An Explanation of the Origin, History and Significance of the Festival Days and Fasting Days of the English Church. London, Mowbray, 1907, in-8, 276 p. 3 s. 6 d.

G. De Lotto, *Computum ecclesiasticum*: Nova computandi ratio ad festa mobilia, iuxta Calendarium Gregorianum, invenienda, exclusis Epactis (*Ephem. Liturgicae*, 1907, Sept.-Oct., p. 622-633).

S. Papageorgios, *Τὸ Πάσχα τοῦ 1907 κατὰ τὸ Ἰουλιανὸν καὶ τὸ γρηγοριανὸν ἡμερολόγιον*. Gerusalemme (*Νέα Σιών*, 1907, n. 3-4, p. 193-200). Difende il calendario giuliano sotto l'aspetto ecclesiastico, ma confessa che il gregoriano è più esatto, e che la Chiesa ortodossa dovrebbe accettarlo.

J. Hontheim S. I., *Das Datum der Geburt Christi* (*Kath.* vol. XXXVI, 1907, nn. 6, 7, p. 15-44; 113-136. Dà come certa la data del 7 aprile dell'anno 30 d. C. per la morte del Signore. L'anno della sua nascita è probabilmente l'anno 8° prima dell'èra volgare. Quanto al giorno del natale di Gesù si può dire soltanto che avvenne in sullo scorcio di quell'anno o nei primi giorni del seguente; la data del 25 dicembre è solo probabile. Il ch. A. in questo studio raccoglie con molta dottrina e diligenza quanto possono offrirgli gli studii più recenti, giacchè come è noto l'antichità ha lasciato grande incertezza su questo punto. Le conclusioni sono tratte da soli argomenti indiretti. Notiamo che l'A. non esamina punto l'origine della festa liturgica; ma il suo studio giova non poco a chiarire la questione perchè mai la Chiesa sul principio del IV secolo fissasse tale festa al 25 dicembre.

J. Bach, *Die Fixierung des Osterfestes* (*Köln. Volkzeitung*.. 1907, n. 734, 26 August). Il ch. A. riassume le varie proposte fatte negli ultimi tempi per fissare la Pasqua o nel breve ciclo d'una settimana o in un giorno determinato, il 9 aprile, per esempio, che sarebbe domenica, se l'anno si fa sempre cominciare in domenica, con qualche giunta di un giorno intercalare, perchè il 31 dicembre sia sempre un sabato. Non può negarsi, tutto il calendario ecclesiastico sarebbe mirabilmente semplificato. Ma gli altri rispetti?

J. Plasmann, *Zur Osterfrage* (*Litt. Beilage der Köln. Volksz.* 1907, n. 36, 5 Sept.). Il ch. A. fa molte sagge osservazioni contro le proposte del dott. J. Bach nel precedente articolo.

H. Thurston S. I. *The Feast of the Dead* (*The Dublin Review*, 1907, luglio, p. 115). Il ch. A. confuta il Dr Frazer il quale senza conoscenza di documenti storici e liturgici e creando la storia *a priori* intende far derivare la festa dei morti del 2 novembre dagli antichi costumi pagani.

B. Uspensky, О поминовеніи умершихъ (La commemorazione dei defunti). Kursk (Курскія епарх. Вѣдомости, 1904, n. 14, p. 240-251).

Riti.

O. Botzian, Лїтургія на сходї (La liturgia nell'Oriente). Lemberg (Нива, vol. IV, n. 4, 6, 9-10, p. 102-108; 172-176; 264-267; 343-347). Note critiche sul volume del Baumstark, *Die Messe im Morgenland*, Kempten, 1906.

I. Menchikov, Лит. чины съ необходимыми руководственными для ставленниковъ указаніями и краткими объясненіями, Moghilev (Могилевскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 20, 21, 25, 28, 30, p. 330-335; 342-350; 397-406; 415-424; 438-443; 468-474). I riti liturgici con note e brevi spiegazioni indispensabili agli ordinandi (Riti per la consecrazione dei lettori, cantori, suddiaconi, diaconi, preti, protodiaconi, protoierei, higumeni).

N. Chtchepianok, Обряди при сьв. Причастіи (I riti della santa Comunione). Jovkva (Католицький Схід, vol. IV, 1907, n. 2, p. 145-170).

Замѣтка историческая (Notizia storica). Vologda (Вологодскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 18, p. 502-504). Riferisce l'ukaze del 1655 relativo al divieto di benedire le acque il giorno dell'Epifania.

A. Gastoué, *L'eau bénite. Ses origines, son histoire, son usage* (*Science et Relig.* n. 449). Paris, Bloud, 1907, in-8, 62 p. Fr. 0,60.

Z. Olsky, Умовеніе ногъ (La lavanda dei piedi nel giovedì della settimana santa). Poltava (Полтавскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 12, p. 475-479).

N. Antonov, Богослуженіе великой Субботы (La liturgia del sabato santo). Pietroburgo (Странникъ, vol. I, 1907, p. 613-622).

M. Schvedov, Чинопослѣдованіе елеосвященія, совершенное въ навечеріи Великой Субботы въ г. Симферополѣ, Sinferopoli, (Таврическія Епарх.

Digitized by Google

Вѣдомости), 1904, in-8, p. 566-574). Il rito della consecrazione dell'olio santo nella vigilia del sabato santo a Sinferopoli.

A. Iurevsky, Елеосвященіе (La consecrazione dell'olio santo). Tobolsk (Шоболскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 12, p. 207-218).

Радоница (Il martedì in albis). Pietroburgo Церковныя Вѣдомости, 1907, n. 20, p. 815-817). Spiega l'origine e il senso della commemorazione dei defunti che in questo giorno celebrasi nella Chiesa ortodossa.

N. Chliakov, Почему I августа бываетъ крестный ходъ на воду (Perchè il primo agosto si fa la processione per la benedizione dell'acqua santa). Pietroburgo (Извѣстія dell' Acc. imperiale delle scienze (sez. di lingua e lett. russa), 1904, n. 2, p. 24-43.

Wystawienie prywatne najsw. Sakramentu (L'esposizione privata del SSmo Sacramento). Piotrkow (*Wiadomosci pasterskie*, vol. III, 1907, n. 6, p. 332-340).

Кажденіе и отверстіе царск. вратъ зя богослуженіями и требами (L'incensamento e l'apertura delle porte reali [nell' iconostasi] durante la messa e le cerimonie liturgiche). Pietroburgo (Прав. Путеводитель, vol. I, 1904, n. 5, p. 754-756).

D. Dmitrievsky, Чинъ освященія храма священникомъ по благословенію епископскому (Il rito di consecrazione di una chiesa compiuto da un prete con la facoltà concessagli dal vescovo). Poltava (Полтавскія Епархіальныя Вѣдомости, 1904, n. 14, p. 550-557).

H. Thurston S. I. *The « Baptism » of bells* (*The Month*, 1907, sept. p. 254-269).

О возобновленіи богослуженія во св. храмахъ послѣ печальныхъ и несчастныхъ случаевъ посредствомъ малаго или великаго оскященія. Moghilev (Могилевскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 11, p. 184-186). Il ristabilimento della liturgia nelle chiese dopo qualche disgrazia o delitto in esse avvenuto mediante il rito della piccola o della grande consecrazione.

Eucologia.

M. Wolter O. S. B., *Psallite sapienter. Psallieret weise.* Erklärung der Psalmen im Geiste des betrachtenden Gebets und der Liturgie. Dritte Auflage, Fünfter (Schluss-) Band, Freiburg, Herder, 1907, in-8, vi-566 p. M. 6,40. L'ultimo volume dell'insigne opera contiene il commento dei salmi 121-150.

V. Jagić. *Psalterium Bononiense.* Interpretationem veterem slavicam cum aliis codicibus collatam, adnotationibus ornatam, appendicibus auctam adiutus Academiae scientiarum Vindobonensis liberalitate edidit. Berolini, Weidmann, 1907, in-8 gr. xi-968 p. mit 21 Lichtdrucktafeln.

I. Kaliai, Хто е автором пісні: *Magnificat anima mea Dominum*, Jovkva (Католицький схід, vol. IV, 1907, n. 2, p. 130-144). Lavoro ricco di notizie bibliografiche in favore della sentenza tradizionale.

P. Drews, *Ueber altägyptische Taufgebete* I. (*Zeitschr. f. Kirchengesch.* 1907, X, 2).

Pilanja i odgovori iz pastirske prakse (*Glasnik pravoslavne dalmatinske Izrkve*, vol. XV, 1907, in-4, p. 58-60). Commentario del testo liturgico: *Μετὰ φόβου Θεοῦ, πίστεως, καὶ ἀγάπης προσέλθετε.*

J. B. Ferreres S. I., *Aqua primum et sanguis.* Note critique sur une leçon du bréviaire romain (*Nouv. rev. théol.* 1907, n. 7, p. 383-390). A proposito di un testo di s. Giov. Crisostomo che si legge nell'officio del Preziosissimo Sangue, nell'officio della Passione ecc.

E. Pradel, *Griechische und süditalienische Gebete, Beschwörungen u. Rezepte des Mittelalters* (*Religionsgeschichtl. Versuche* III, 3). Giessen, Töpelmann 1907, in-8, viii-151 p. M. 4.

B. Rasche, *Das Kyrie eleison der hl. Messe* (*Mitteilungen* di Paderborn, 1907, n. 7, p. 74-79). Cont. e fine.

G. Mercati, *« Tu autem » farciti di Reichenau* (*Rass. Gregor.* VI, 326-329).

Metodio (archim.), Молитвы св. церкви о женѣ родильницѣ (Le preghiere della santa Chiesa per le partorienti). Pietroburgo (Прав. Путеводитель, vol. I, 1904, n. 5, p. 623-629).

G. H. Box, *The Spiritual teaching and value of the Jewish Prayer Book.* London, Longmans, 1906, 162 × 121 mm., 51 p. 3 d. No. II. in *Judaism and Christianity short Studies.*

E. Bishop, *About an old Prayer Book* (*Downside Review*, vol. XXVI (New series), 1907, n. 76 (March), p. 58-67.

Innologia.

F. Milanese, *Studi sull' innologia cristiana. Il secolo XIII* (*Cecilia* di Torino, 1907, ag.-sett. p. 28-30; ott. 41-44). Cont.

G. M. Dreves, *Lateinische Hymnendichter des Mittelalters.* Zweite Folge. Aus gedruckten und ungedruckten Quellen (*Analecta hymnica Medii Aevi Hymnogr. latini*, vol. I). Leipzig, Reisland, 1907, in-8, viii-664 p.). Vedi su questa pubblicazione la *Nota* illustrativa in *Rass. Greg.* VI, 323-326.

G. M. Dreves, *Haben wir Gregor den Grossen als Hymnendichter anzusehen?* (*Theol. Quartalschr.* 1907, n. 4, p. 548-562). Il ch. A. dimostra che l'attribuzione a s. Gregorio Magno di otto inni liturgici non ha alcun fondamento nell'antichità. Per la prima volta fu così affermato da due scrittori del secolo xvi, ma senza recarne prova alcuna.

U. von Wilamowitz-Mœllendorf, *Die Hymnen des Proklos und Synesios* (*Sitzungsber. d. k. preuss. Akademie d. Wissensch.* 1907, p. 272-295).

Cl. Blume S. I., *Der Engelhymnus « Gloria in excelsis Deo ».* Sein Ursprung und seine Entwicklung (*Stimmen aus Maria-Laach*, 1907, luglio, p. 43-62).

A. Riccieri, *Dalla lauda al melodramma* (*Psalterium*, 1907, n. 6, p. 65-66). Cont.

Digitized by Google

M. LUTHERS *Geistliche Lieder*. Hrsg. v. A. LIETZMANN (*Kleine Texte f. theol. Vorles.* 24, 25). Bonn, A. Marcus, 1907, in-8, 31 p. M. 0,60.

Lingua liturgica.

F. KIDRIC', *Die slavische Liturgie in Polen*. Vienna (*Archiv für slavische Philologie*, 1906, p. 614-623).

I. LECIEJEWSKI, *Liturgia Slowianska w Chorwacyi* (La liturgia slava in Croazia). Lemberg (*Gazeta koscielna*, 1907, n. 20-21, p. 208-209; 218-220).

D. MEGORSKY, Нужда исправленія церк.-славянскихъ богослужебныхъ и учительныхъ книгъ. Pietroburgo (Православно-русское слово, vol. I, 1904, n. 9, p. 760-777). La necessità di correggere i libri liturgici paleoslavi.

D. P. Новый опытъ исправленія церк.-богословскихъ книгъ (Un nuovo saggio di correzione dei libri slavi). Novocerkassk (Донскія Епархіальныя Вѣдомости, 1904, n. 10-14, p. 315-319; 367-370; 396-401; 423-427).

N. DOBRONRAVOV, Опытъ исправленія церковно-славянскаго текста въ великомъ канонѣ (Saggio di correzione del testo paleoslavo del Grande Canone). Karkov, 1907 (Вѣра и Разумъ, 1907, n. VI, p. 729-747).

I. BANCIK, Мадярська мова ви церковнім богослуженю а руське духовенство на Угорщинї. Jovkva (Католицкий Схід, vol. IV, n. 2, p. 227-230). Contro le pretese degli ungheresi d'introdurre il magiaro nella liturgia.

Iezyk rosyiski w kosciele katolickim (La lingua russa nella Chiesa cattolica). Varsavia (*Wiara*, n. 2, 3, 7, 10, p. 17-19; 37-38; 105-107; 160). A proposito del recente decreto che autorizza nelle chiese della Russia l'uso del ruteno o del lituano o del russo nel culto suppletorio.

Liturgia pratica.

M. L. Духовенство и богослужебная практика (Il clero e la pratica liturgica). Pietroburgo (Вѣкъ, 1907, n. 15, p. 203-207). Contro le lacune e difetti della liturgia russa.

B. G. Недостатки нашего современнаго Богослуженія (I difetti della nostra odierna liturgia). Iaroslav (Ярославскія Епархіальныя Вѣдомости, 1994, n. 37-38. p. 633-637; 651-658).

Церковное Вино (Il vino da usarsi nel santo sacrificio). Orel (Орловскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 34, p. 803-805).

M. ROMANOVSKY, О церковномъ винѣ (Il vino di cui si deve far uso nella liturgia). Grodna (Гродненскія епарх. Вѣдомости, 1904, n. 41, p. 1185-1189).

A. J. SCHULTE, *Consecranda*. Rites and ceremonies observed at the consecration of Churches, altars, altarstones, chalices and patens. New York, Benziger, 1907, in-8, XIV-298 p.

A. J. SCHULTE, *Benedicenda*. Rites and ceremonies to be observed in some of the principal functions of the roman pontifical and the roman ritual. New York, Benziger, 1907, in-8, XVIII-328 p.

Arte ed ornam. liturg.

M. LEONTEV, Древне-христіанское символическое искусство въ его внутрен. значеніи и отличіи отъ антично-языческаго. Pietroburgo (Православно-русское Слово, vol. II, 1904, n. 18-19, p. 658-680). L'antica arte cristiana simbolica nel suo intimo significato e nella sua differenza dall'arte pagana classica.

B. KHADALIEEV, Храмъ какъ мѣсто общественнаго богослуженія; внѣшнія формы храма и внутренное расположеніе его; значеніе колоколовъ. Ekaterinoslav (Екатеринославскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 28-29, p. 841-846; 877-881). La chiesa come luogo della liturgia: sua forma esterna e sua interna disposizione: il significato delle campane.

G. LAMBAKIS, *Περὶ τῶν ἀρχιτεκτονικῶν τύπων καὶ περιόδων τῶν ἀρχαίων χριστιανικῶν ναῶν*. Smirne (Ἁρμονία, 1907, n. 6069, p. 17-22). Saggio sull'architettura primitiva cristiana con molte illustrazioni.

Koscielna sztuka budowana (Sui vari tipi di architettura delle chiese). Piotrkow (*Wiadomosci pasterskie*, vol. III, 1907, n. 6, p. 341-352).

ST. BEISSEL S. I., *Das Dombild zu Köln* (*Stimmen ans Maria-Laach*, 1907, luglio, p. 1-23).

R. PFLEIDERER, *Münsterbuch*. Das Ulmer Münster in Vergangenheit u. Gegenwart. Ulm, Ebner, 1907, in-8, VIII-230 p. M. 3,50.

J. BOIS, *L'Eglise Ste Catherine à Pétersbourg* (*Echos d'Orient*, 1907, p. 145-151; 230-235).

A. SCHLIAPKIN, Древніе русскіе кресты (Le antiche croci russe). Pietroburgo, 1906, in-4, 38 p. con 24 tavole.

J. WILPERT, *Die Acheropita oder das Bild des Emmanuel in der Kapelle « Sancta Sanctorum »* (*Röm. Quartalschrift*, 1907, n. 2-3, p. 65-92).

A. DMITRIEVSKY, Иконная и книжная лавка на русскихъ постройкахъ въ Іерусалимѣ (Il negozio d'immagini e di libri negli edifici della Società russa di Palestina a Gerusalemme). Pietroburgo. Сообщенія della Società russa di Palestina, XVIII, 1907, n. 2, p. 279-299). Interessanti notizie sulla moderna iconografia sacra dell' Oriente.

I. WENDLING, *Der gute Hirte in der hl. Schrift und in der christlichen Kunst*. Treviri (*Pastor Bonus*, vol. XIX, 1907, n 7, p. 321-325).

A. DIAKONOV, Неополимая хупина (Il roveto ardente). Odessa (Наставленія и Ут. св. вѣры христіанской, 1904, n. 7, 8, p. 732-741). Iconografia.

FINK, *Die Christus-Darstellung in der bildenden Kunst*. Eine kunstgeschichtliche Studie. Breslau, Aderholz, 1907, in-8, 48 p. M. 0,75.

J. WILPERT, *Beiträge zur christlichen Archäologie*, VI. *Zum quadratischen Nimbus* (*Röm. Quartalschrift*, 1907, n. 2-3, p. 93-116).

A. BOUDINHON, *Chaussures et ceinture liturgiques pontificales, don d'un Pape à une Reine, leur signification mystique* (*Canoniste contemp.*

Digitized by Google

1907, n. 7, 8, p. 433-438). Pubblica il testo della lettera di un papa e della risposta di una regina di Navarra su tale argomento. I documenti sono del sec. XIII.

Омофоръ православный и римскій паліумъ (L'omoforion ortodosso e il pallio romano). Moghilev (Могилевскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 11, p. 188-189).

S. PÉTRIDÈS, *Sceaux byzantins à cire* (*Echos d'Orient*, 1907, luglio, p. 222).

Canto liturgico.

R. G. ZAMBIASI, *Intorno alle relazioni del canto gregoriano colla tonalità moderna* (*Riv. Mus. Italiana*, 1907, n. 3, p. 595-618). L'A. studia con molta dottrina i rapporti fisici da cui risultano i legami tonali del canto gregoriano per confrontarli poi con quelli della tonalità moderna, ma nessuno può vagliar meglio del ch. A. la relatività di conclusioni dedotte da esperimenti fatti con cantori usi alla tonalità moderna ed al sistema temperato, i quali eseguirono melodie che sono forse quanto di meglio si ha oggi, ma certo ancora seriamente discutibili, specie dal lato tonale. Ecco un esempio: L'A. nota che nei pezzi di 3 modo « La melodia s'appoggia assai bene sul *do* e sul *si* in modo che non si saprebbe dire qual sia la vera dominante »; difatti anticamente la dominante era *si*, poi è stata portata a *do*, sicchè la sostanza stessa della modalità è stata profondamente alterata. Alcuni canti furono ritoccati, quali in parte, quali completamente, altri rimasero intatti. Al punto in cui ci troviamo in fatto di conoscenza della tonalità gregoriana crediamo impossibile avere dei termini abbastanza sicuri per fare confronti. [G. BAS].

A. D[ECHEVRENS], *D'où viennent les neumes?* (*Voix de St-Gall*, 1907, n. 3, p. 96-103). Da cont. Dopo un'introduzione sulle varie ipotesi per ispiegare l'origine dei neumi, comincia una larga esposizione del recente libro del p. J. THIBAUT, *Origine byzantine de la notation neumatique de l'Église latine.*

J. LAPEYRE, *La notation aquitaine d'après les mss. d'Albi* (*La Tribune de Saint Gervais*, 1907, settembre, p. 193-198).

M. SABLAYROLLES O. S. B., *Un viatge a travers els manuscrits gregorians espanyols* (*Rev. mus. catalana*, 1907, juny-jul., p. 116-121, 139-142). Cont. Sempre interessanti queste pubblicazioni. Qui pubblica in notazione moderna una *Verbeta* (diminutivo di *Verba*, che è un titolo proprio di certi codici italiani in luogo di *prosa*) o tropario sulle parole *Inviolata permansisti* del ℟ *Gaude Maria* per la festa della Purificazione. Il testo è dato per nuovo e sconosciuto fin qui. Passa poi a parlare delle antifone *O* di Natale, e dà in fototipia la pagina del codice *G* di Gerona che le contiene. Illustra in fine altre parti dello stesso codice.

Ancora per una citazione sbagliata (*Rassegna Greg.*, VI, p. 332-336). Replica alla risposta di don Pothier, dimostrandola inconcludente. (A proposito di un codice dell'Angelica non bene invocato da don Pothier per una sua personale opinione. Cfr. *Rass. Greg.* VI, 203-204).

H. BEWERUNGE, *Der vatikanischen Choralausgabe zweiter Teil.* Nebst Antwort an meine Kritiker. Düsseldorf, Verlag des Düsseld. Tagblatt, 1907.

P. BOHN, *Zur neuesten Literatur über die vatikanische Choralausgabe* (*Gregorius-Blatt*, 1907, VII, p. 79-81). Ricorda l'opuscolo del BEWERUNGE e la risposta del WAGNER. (Cfr. *Rass. Greg.* VI, 381), alla quale, nella parte riguardante la storia delle dissensioni in seno alla Commissione pontificia, presta fede assoluta e molto ingenua.

A. GROSPELLIER, *Un nouveau fascicule de l'édition vaticane* (*Revue du chant grég.*, 1907, juin-juill., p. 159-164). Utili osservazioni sul fascicolo testè uscito dei *Toni communes missae.*

De textu libri Gradualis novae editionis Vaticanae (*Ephem. Liturgicae*, 1907, Sept.-Oct. p. 599-604). Riporta le correzioni fatte al testo liturgico nel *Proprium de tempore* e *sanctorum* del *Liber Gradualis* (ed. vatic.).

H. BAEUERLE, *Der vatikanische Choral in Reformnotation mit Beibehaltung der nota quadrata.* Graz, Styria, 1907, in-8. K. 1,20. Vedi il presente quaderno della *Rassegna*, col. 438.

A. MOCQUEREAU, G. BEYSSAC O. S. B., *Notes sur le Kyrie « Alme Pater »*, ed. Vat., n. X (*Rassegna Greg.*, VI, p. 289-304). Dotta analisi sulla costruzione di questo *Kyrie* in risposta ad una domanda della nostra *Rassegna*. È un ottimo saggio come lavorino i Benedettini di Solesmes con quale criterio profondo, con quale piena conoscenza dei manoscritti, con quale conto non solo dell'archeologia, ma dell'estetica, e come sappiano tener conto della tradizione posteriore, quando i codici più antichi si dimostrano mancanti come avviene in questo caso.

J. POTHIER O. S. B., *Le répons-graduel « Posuisti Domine »* (*Rev. du chant grég.* 1907, juin-juill., p. 149-159). Notiamo l'illustrazione del *diesis* gregoriano, secondo il conosciuto passo del Micrologo, che però è interpolato e non di Guido d'Arezzo Quel *diesis* nulla ha che fare col nostro moderno, ed anzi indica una diminuzione di un quarto di tono.

A. GASTOUÉ, *Le chant romain des oraisons.* Etude pratique (*Trib. de St. Gervais*, 1907, n. 8, p. 180-184).

P. WAGNER, *Das Te Deum* (*Gregor. Rundsch.*, 1907, nn. 7-8, p. 98-104, 114-118). Cont. e fine. Come anche dichiara l'A. a p. 98, il suo studio sulla melodia del *Te Deum* è solo *provvisorio*, e necessariamente imperfetto non avendo egli alla mano *i codici che don Cagin cita nel suo libro.* Però quei codici si trovano tutti all'isola di Wight. Come spunta da ogni lato il bisogno di ricorrere ai Benedettini di Solesmes, per avere un'ultima parola sulle questioni gregoriane!

Digitized by Google

P. AUBRY, *Recherches sur les Tenors latins dans le Motets au XIIIe siècle* (*Trib. de St. Gervais*, 1907, n. 8, p. 169-179).

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Gregorian Rhythm.* A theoretical and practical Course (*Illustr.*) Part II. *Melody. Its Application to Rhythm.* (*Church Music*, 1907, July-Sept., p. 255-266; 307-314).

VOSS-COOPMANS, abbés du diocèse de Liège. *Le rythme du chant grégorien à l'époque de son apogée, d'après les documents contemporaine.* Étude historique, critique et paléographique. Honnut (Belgique), chez l'abbé Voss. Fr. 10. Il *Courrier de St. Grégoire*, nn. 5-6, p. 40, dice di quest'opera: « Ce nouveau travail, qui, nous l'estimons pour notre part, fera faire un pas immense à la question grégorienne, si elle ne la résout, sera un des plus puissants coups porté au système du rythme dit oratoire et ses dérivés ». *Parturient montes...?*

G. D., *L'accent tonique dans le rythme grégorien*, 2° article (*Voix de St. Gall*, 1907, n. 3, p. 73-87). Cont. Combatte la teoria del ritmo oratorio.

H. VALEUR, *Le mensuralisme à la Rassegna* (*Voix de St. Gall*, 1907, n. 3, p. 88-96). Da cont. È un attacco contro il nostro egregio collaboratore prof. Raffaele BARALLI. Se ne vegga più sopra la risposta col. 421.

F. OLMEDA, *Entre las actuales notaciones de canto gregoriano? deben preferirse las que tienen « signos rítmicos » ó las que carecen de ellos?* (*Voz de la Música*, 1907, nn. 4-5, p. 5-11). Esamina la questione assai largamente dal triplice punto di vista legale, archeologico e pratico; sostiene tra l'altro che la notazione con segni ritmici « ni desfigura en validad, ni daña en modo alguno la integridad de la notation tradicional » e per la pratica dichiara la somma utilità dei segni ritmici per la buona esecuzione gregoriana.

N. OTAÑO S. I., *La Cuestión Gregoriana* (*Música Sacro-Hispana*, 1907, agosto, p. 57-59). Ragiona sulla questione dei segni ritmici ed accoglie come soluzione oltremodo felice le due dichiarazioni di Padova. (Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 319-321). Più innanzi a p. 61 accenna all'*Informazione* in senso contrario dell'*Osservatore Romano* ma non crede che con essa soltanto venga tolta l'autorità alle dette dichiarazioni, esplicitamente approvate dal S. Padre. Lo stesso articolo fu antecedentemente pubblicato in *Razón y Fe* (1907, agosto, p. 471-474).

A. LHOUMEAU, *A propos des « Etudes de chant grégorien »*. Reponse aux remarques d'un critique (*Revue du chant grégor.*, 1907, juin-juill., p. 172-175). Quando la polemica diventa volgarità, come in questo articolo, così l'autore che la scrive come il periodico che l'accoglie degradano se stessi. Vedi il presente quaderno col. 440.

M. BRENET, *La plus ancienne méthode française de musique.* Reimpression (*Trib. de St. Gervais*, 1907, nn. 7-8, p. 158-163, 185-188).

F. PERRIOT, *Méthode élémentaire d'exécution du chant grégorien.* Chap. V, *Chant des hymnes* (*Rev. du chant grég.*, 1907, juin-juill., p. 165-169). Cont. e fine.

C. ROJO O. S. B., *Lección práctica de Canto gregoriano* (*Música Sacro-Hispana*, 1907, agosto, p. 59-61). È il discorso letto dall'A. nel Congresso di Valladolid.

WIGORNIA (pseud.), *Expression in Plainsong.* I. (*Church Music*, 1907, July, p. 266-272). Da cont.

J. BAS, *Algunas consideraciones sobre la dependencia que hay entre la letra y la música en ejecución del canto gregoriano* (*Música Sacro-Hispana*, 1907, agosto, p. 65-68).

J. BOUR, *Le chant du peuple à l'office divin dans l'antiquité juive et chrétienne* (*Caecilia* di Strasburgo, 1907, n. 7, p. 105-107). Cont.

M. BECK O. S. B., *Klerus und Kirchengesang* (*Gregor. Rundsch.*, 1907, n. 7, p. 104-106).

J. B. BECK, *Die modale Interpretation der mittelalterlichen Melodien bes. der Troubadours und Trouvères* (*Caecilia* di Strasburgo, 1907, n. 7, p. 97-105). La Redazione presenta l'interessante articolo con queste parole: « Le present article, provoqué par le travail récent de M. Pierre Aubry: *L'œuvre mélodique des troubadours et des trouvères*, publié dans le n. 12 et 13 de la *Revue musicale de Paris*, est dû à la plume savante et compétente d'une jeune philo-musicologue de l'Université de Strasbourg, qui se croit à juste titre lésé dans son droit de priorité concernant une nouvelle manière de lire les mélodies des troubadours et de trouvères ».

P. AUBRY, *Zur modalen Interpretation der mittelalterlichen Melodien bes. der Troubadours und Trouvères* (*Caecilia* di Strasburgo, n. 9, 1907, p. 131-133). Risposta di P. Aubry alle critiche mossegli dal dr. Beck nel precedente articolo.

O. RAVANELLO, *Accompagnamento delle melodie gregoriane.* Relazione letta al Congresso regionale veneto di musica sacra. Padova 12 giugno 1907 (*Cecilia* di Torino, 1907, luglio, p. 3-6). Da cont. Checchè si dica del sistema seguito dal ch. oratore, certo è che il far derivare la teoria ritmica solesmense dalla falsa pronuncia francese e l'insistere poi su questo principio è un equivoco addirittura enorme. Dopo le cortesi osservazioni che furono fatte all'A. nel Congresso stesso si poteva supporre che non pubblicasse la dissertazione senza prima correggerla.

IMPRIMATUR — Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. Ap. Magister. - Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant.

Direttore-Responsabile: AUGUSTO ZUCCONI.

Tournai (Belgique), 1907. — Tipografia Società di S. Giovanni Evangelista.

Digitized by Google

[989 *f.*] **Bottazzo L.** Op. 157. Missa in honorem Sanctae Caeciliae V. M. Ad chorum unius vocis, harmonio vel organo comitante. Parti a 30. Partitura 2.30

[482 *md.*] **Magri R.** (Presb.). Op. 38. Missa brevis. Ad chor. unius voc. mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . 2.30

[1072 *ff.*] **Ravanello O.** Missa (XV) facilis, in honorem S. Irenaei M. Ep. Lugdunensis ad chor. unius vocis mediae harmonio (vel organo) comitante. Ambytus (ut-re: c-d). Parti a 30. Partit. e parte 2.30

[412 *f.*] **Renner J.** (iun). Op. 52. Missa secunda ad chorum unius vocis mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo Editio II. Parti a 30. Partitura. . 2.30

[808 *f.*] **Rheinberger J.** Op. 62. B. Missa puerorum. « Ex ore infantium perfecisti laudem ». Ps. VIII. Ad chorum unius vocis mediae comitante harmonio vel organo. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Pagella accommodata). II migliaio Parti a 30. Partit. 2.30

[931 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 25. Missa in hon. S. Fidelis, ad chorum duarum vocum virilium organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.10

[895 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 148. Missa in honorem Ss. Stygmatum S. Francisci in Monte Alverniae. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., organo com. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[800 *f.*] **Capocci F.** Missa Regina Angelorum. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., org. comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[422 *md.*] **Ravanello O.** Op. 63. Missa in honorem S. Iosephi Calasantii. Ad chor. duarum vocum. C., A. vel T., B., harmonio vel org. com. Ed. III. Parti a 30. Partitura 3.10

[995 *ff.*] **Tamagnone J.** Missa campestris brevis ac facilis ad rurales scholas viriles dicata. Ad chorum duarum vocum, T., B., organo ad libitum comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[146 *md.*] **Cicognani G.** Op. 16. Missa in honorem S. Caeciliae V. et M. Ad chorum trium vocum viril. T. I., T. II., B. Opus coronatum. Editio II. Parti a 30. Partitura . . . 3.40

[32 *md.*] **Ravanello O.** Op. 34. Missa in honorem S. Petri Orseoli, ducis Venetiarum. Ad chorum trium voc. virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[967 *md.*] **Ravanello O.** Op. 72. Missa solemnis (XII) in honorem S. Laurentii Iustiniani. Ad chorum trium vocum virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Parti a 30. Partura 3.90

[165 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 11. Missa in hon. S. Abundii. Ad chorum trium vocum viril. com. org. Editio II. Parti a 30. Partitura 2.90

[811 *md.*] **Rheinberger J.** Op. 126-*c.* Missa in La mai. ad 3 voces aequales, organo comitante. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Rostagno, accommodata) Parti a 30. Partitura 5.90

[23 *f.*] **Haller M.** (Can.). Op. 69-*a.* Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis. Ad chorum trium voc. inaeq A., T., B., comit. organo. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[896 *md.*] **Thermignon D.** Missa Te rogamus Domine. Ad chorum 3 voc. inaequalium, C., T., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[68 *md.*] **Ravanello O.** Op. 49. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad ch. duarum vocum aeq. C., A. vel T., B., com. org. Editio III. Parti a 40. Partitura . . . 3.80

[82 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 119. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad chorum trium voc. aeq. C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B., org. com. Editio II. Parti a 40. Partitura 4.20

[425 *f.*] **Anthologia** (Prima) **vocalis liturgica.** Adoremus! seu 100 cantica sacra tribus vocibus aequal. (C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B.), a Fr. Hamma partim composita, partim collecta. X migliaio - 1 vol. in-12 (Propr. riservata) . . . . . 3 —

[785 *f.*] **Anthologia** (Secunda) **vocalis.** Seu collectio compend. ab. Oreste Ravanello, Basilicae Patavinae S. Antonii Thaumaturgi moderatore redacta ac collecta, 122 canticorum ecclesiasticorum ex auctoribus antiquis ac modernis per totius anni cursum. Ad chorum trium vocum aequalium. (C. I., C. II. vel T. I., T. II., B.). III migliaio . . . . . 2 —

[941] **Pagella Ioannes** (Praesb.). Psalmodia vespertina, Totius Communis Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodierna transcripti et harmonice ornati, cum psalmis in falsobordone (ex auctoribus saeculi XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis.

Forte volume in formato oblungo di pagine 175. Prezzo, nette . . . . . 5 —
Elegantemente rilegato . . . . . 7 —

[1049] **Casimiri Raphael** (Praesb.). Harmonium (organum) comitans, (facillimum, tribus partibus tantum) ad Kyriale (Ordinarium Missae) Editionis Vaticanae.

Prezzo, nette . . . . . 6 —
Elegantemente rilegato . . . . . 8 —

Digitized by Google

NUOVO PROGRAMMA DI STUDI
PER I SEMINARI D'ITALIA

PER facilitare l'adempimento degli ordini emanati in proposito da Sua Santità Papa Pio X, ci piace additare le opere più importanti che possono essere con sicurezza adottate dal Prefetto degli studi dei Seminari. Su tali opere la Casa DESCLÉE e C.i di Roma accorderà importanti facilitazioni.

(Continuazione. Vedi fascicolo precedente).

Gredt H. SJ. (O. S. B.). Elementa Philosophiae Aristotelico-Thomisticae.

Vol. I. Philosophia propaedeutica seu Logica minor. Logica maior, Ontologia, Philosophia naturalis. — Vol. II. Psychologia, Theologia naturalis, Ethica. — In-8 . . . . . *netto* 10 —

(I volumi si vendono anche separatamente a *netto* L. 5 cadauno).

Lottini J. (O. P.). Compendium Philosophiae Scholasticae ad mentem S. Thomae Aquinatis. Editio II, ab auctore diligenter revisa et aucta. — 2 vol. in-8 . . 7 —

Rossignoli G. (Prof.). Principii di Filosofia esposti ad uso dei Licei in armonia collo stato presente della coltura. Segue come appendice alla Metafisica un esame critico dell' Evoluzionismo e come complemento del trattato la storia della filosofia. VI edizione riveduta ed ampliata dall'autore. — 2 vol. in-8. . . . . 8 —

Signoriello N. (Can.). Lexicon Peripateticum philosophico-theologicum in quo scholasticarum distinctiones et effata praecipua explicantur. — Un vol. in-12 4 50

— Philosophiae Cristianae cum antiqua et nova comparatae Caietani Can. Sanseverino Compendium. Editio nona ab auctore recognita. — 2 vol. in-12 . . . . 7 —

— Compendio della Filosofia Cristiana comparata con le dottrine dei Filosofi antichi e moderni del Can. Gaetano Sanseverino. IV edizione della versione italiana, dalla nona originale latina. — 2 vol. in-12 7 —

Zigliara (S. R. Eccl. Card. Ord. Praed.). Summa Philosophica in usum scholarum. — 3 vol. in-12 . . . . . 12 —

Catulli A. (O. P.). Definitiones Logicae et Metaphysicae generalis excerptae ex Summa Philosophica Em. Fr. Thomae Card. Zigliara in commodum tyronum pro examine subeundo. II editio revisa et aucta, in-8 . . . . . 1 25

Thomae Aquinatis. Summa contra Gentiles seu de veritate catholicae Fidei. Edizione Forzani . . . . . 3 —

Diritto.

Bargilliat (l'Abbé). Praelectiones iuris canonici. Editio vigesima ab auctore recognita et recentioribus decretis accomodata. 2 vol. in-8 . . . . . *netto* 8 —

Cavagnis. (Card.). Institutiones iuris publici ecclesiastici, quas in Scholis Pont. Sem. Rom. tradidit. IV editio. — 3 vol. in-12, 1906 . . . . . 10 —

— Elementa iuris publici ecclesiastici. — Un vol. in-12. . . . . 1 50

— Nozioni di Diritto pubblico, naturale ed ecclesiastico. — In-12. . . . . 3 —

Lega M. (Sac.). De iudiciis ecclesiasticis. — 4 vol. in-8 . . . . . 32 —

Vol. I. De iudiciis ecclesiasticis civilibus . . . . . 8 —

Vol. II. De iudiciis ecclesiasticis civilibus in specie et in primis de ordinatione Curiae Romanae . . . . . 7 —

Vol. III. De iudiciis criminalibus in genere et in specie. De delictis et poenis praemisso tractatu . . . . . 8 —

Vol. IV. De iudiciis criminalibus in genere et in specie, de delictis et poenis praemisso tractatu . . . . . 9 —

Lega M. (Sac). Compendium praelectionum de iudiciis ecclesiasticis, in scolis Pont. Sem. Rom. habitarum.

De iudiciis ecclesiasticis civilibus de Curiae romanae in specie ed in genere da curiarum Diocesanarum ordinatione. — Un vol. in-8 . . . . . 5 —

Lombardi (C.) Juris canonici privati institutiones in scholis Pontificii Seminarii Romani traditae. Seconda edizione corretta e migliorata dall' autore. — 3 vol. in-12 . . . . . 12 —

Romero (P.). Prodromus ad Jus Canonicum Universum seu Prolegomena iuris canonici hodiernis academiarum moribus accommodata, ad tyronum usum ecclesiasticorum vel in scientiae viridario tridentino invenum degentium. — Un vol. in-8 di pag. 332 . . . . . 5 —

Sebastianelli G. Praelectiones iuris canonici habitae in scholis Pontificii Seminarii Romani. — 3 vol.

Vol. I De personis. Seconda edizione. — Bel vol. in-8 gr., 1904 . . . 6 —

Vol. II. De rebus. — Bel vol. in-8 gr. di 441 pag., seconda ediz., 1905 . . 6 —

— De Judiciis Ecclesiasticis. Pars. I, De Judiciis civilibus. — Un vol. in-8, 1906. . . . . 3 50

— De Judiciis Ecclesiasticis. Pars II, De Judiciis criminalibus (sub praelo).

Vecchiotti. Intitutiones Canonicae ad usum seminariorum accomodatae. Editio XIX. — 3 vol. in-8 . . . . 10 —

Vermeersch (P. Arth., S. J.). De prohibitione et censura librorum. Constit. « Officiorum ac Munerum » Leonis PP. XIII, et dissertatio canonico-moralis. Tertia editio, auctior et accuratior. Accedit novi Indicis descriptio. — Un vol. in-8 . 1 50

— Praelectiones Canonicae. De Religiosis Institutis et Personis. Tractatus Canonico-Moralis ad recentissimas leges exaratus.

Tomus I. Ad usum scholarum. — Un vol. in-8 . . . . . 5 —

Tomus II. Supplementa et Monumenta ad usum professorum. Editio altera. — Grosso vol. in-8 . . . . . 16 —

Archeologia - Storia - Storia Ecclesiastica - Patrologia - S. Scrittura.

Balsimelli F. (Can.). Compendio di storia della Chiesa. Terza edizione corretta ed accresciuta dall'autore. — Due grossi vol. in-8 . . . . . 6 —

Benigni (Pr. Umb.) Historiae ecclesiasticae Propaedeutica:

Vol. I. Introductio in historiae ecclesiasticae scientiam. Editio altera auctior, in-12 . . . . . 2 —

Vol. II. Introductio in historiae ecclesiasticae notitiam. — Un vol. in-12 2 50

Brüch. Manuale di storia ecclesiastica per uso di lezioni scolastiche e di studio privato. Prima edizione italiana per monsignor Carlo Castelletti. Quinta edizione, grosso vol. in-8 gr. 7 50

Funck F. S. (Dott.) Storia della Chiesa. Traduzione italiana del Dott. Pietro Perciballi, sulla IV ediz. tedesca, riveduta ed approvata dall'autore. — 2 vol. in-8 8 —

Funck F. S. (Dott.). Indice cronologico e tavole sinottiche a complemento e a maggior intelligenza della Storia ecclesiastica. Fasc. in-8 . . . . . 2 —

Marucchi O. Éléments d' Archéologie chrétienne. I. Notions générales. — Un grosso ed elegante vol. in-8 gr. illustrato. Nuova edizione . . . . . 6 —

— Éléments d'Archéologie chrétienne. Volume II. Les catacombes romaines. — Un vol. in-8 gr. illustr. Nuova ediz. . 8 —

— Éléments d' Archéologie chrétienne. Volume III. Basiliques et Eglises de Rome. Un vol. in-8 gr. illustrato . . . 8 —

— Manuel d' Archéologie chrétienne. — Un vol. in-8 . . . . . 4 —

Di quest' opera, è sotto stampa l' edizione italiana completamente rifatta.

Bardenhewer. Patrologia. Versione italiana sulla seconda edizione tedesca con aggiunte bibliografiche per il sac. D. Angelo prof. Mercati. — 3 vol. in-8. 15 —

Soldati F. (Dott.) Manuale di storia ad uso dei Licei. Medio Evo. Quarta edizione migliorata ed accresciuta dall'autore. — Un vol. in-8 . . . . . 2 —

— Manuale di storia ad uso dei Licei. Evo Moderno. Quinta edizione riveduta e migliorata. — Un vol. in-8 di pag. 250 2 —

— Manuale di storia ad uso dei Licei. Storia contemporanea. Quarta edizione — Un vol. in-8 di pag 390 . . . . . 2 —

L'opera del Soldati è stata completamente rifatta in modo che corrisponde esattamente ai programmi governativi.

Wouters. G (Hanr.). Historiae Ecclesiasticae Compendium, praelectionibus publicis accomodatum. Editio novissima cum additamentis et notis. — 2 volumi in-8 grande . . . . . 7 —

Rauschen. Manuale di Patrologia e delle sue relazioni con la storia dei Dogmi. Versione italiana di G. Bruscoli. — Bel vol. in-8 . . . . . 2 50

[N. 77] **Bibbia Sacra**, grande in-8 (32 1/2 × 12 1/2). Edition classique. — Un beau vol. texte en noir seulement. Cette édition est ornée comme la précédente d'un grand nombre de vignettes et de deux cartes. Brochè ou cartonnè 7 50

Cornely R. (S J.). Historicae et criticae intruductionis in utriusque Testamenti libros sacros compendium, Seminariorum usui accomodatum. Editio quinta recognita et completa. — Un vol. in-8 . . 8 —

Lamy (T. I. Univ. Lov. Prob). Introductio generalis in S. Scripturam. Editio sexta, denuo recognita. — 2 vol. in-8. 10 —

Ubaldi. (P.) Introductio in sacram scripturam ad usum scholarum Pont. Semin. Rom. et. Coll. Urb. de Prop. Fide. Editio quirita. — 3 vol. in-8 con tavole . 20 —

Vigouroux et Bacuez. Manuale biblico o corso di Sacra Scrittura. Prima versione italiana sulla ottava edizione francese, con permesso e commendatizia degli autori. — 4 vol. in-8 picc., di circa 800 pag. ciascuno, con 280 tavole illustrative . . . 14 —

Pelt. Storia dell'antico Testamento.

Traduzione italiana con importanti modificazioni ed aggiunte del prof. Alfonso Rousselle C. M. — Un vol. in-8 gr. . . 6 —

Digitized by Google

Anno VI. - N. 11-12. Novembre-Dicembre 1907.

RASSEGNA GREGORIANA

PER GLI

STUDI LITURGICI E PEL CANTO SACRO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, Piazza Grazioli (Pal. Doria).

Revertimini ad fontes S. Gregorii
CARLOMAGNO.

Sollerter et libere
LEONE XIII.

Pius X «venerabilem cantum gregorianum iuxta codicum fidem feliciter restituit».
S. RIT. CONGR.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO:
Per l'Italia . . . L. 5 | Per l'Estero . . . L. 7

Società di San Giovanni Evangelista

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

Digitized by Google

Il n. 11-12, anno VI (novembre-dicembre 1907), della RASSEGN[illegible]O-RIANA (Roma - Desclée e C.i, Piazza Grazioli, Palazzo [illegible]) contiene:

L'Innodia ambrosiana (K. Ott). — Les Hymnes du Bréviaire Romain de Pie V à [illegible] (1568-1632) - Une réforme de l'Hymnaire au début du XVIIe siècle (Y. De[illegible] — La benedizione "in fine missae" del "Pontificale Romanum" è una im[illegible] mozarabica? (G. Vale). — NOTE ED APPUNTI: Pel XV Centenario di S. Giova[illegible] Crisostomo (L. R.); Rito e melodia aquileiese pel canto del "Liber generationis" (A. De Santi); A propos de l'Anonyme Vatican: "Quid est cantus?" (G. Beyssac); Le opere liturgiche del prof. Dmitrievsky (A. Palmieri); Appunti (L. R.). — LIBRI E STAMPE: C. Marbach, Carmina Scripturarum scilicet antiphonas et responsoria ex sacro Scripturae fonte in libros liturgicos Sanctae Ecclesiae Romanae derivata (G. Mercati); Thibaut, Origine byzantine de la notation neumatique de l'Eglise latine (A. Gaisser); Metallov, *Богослужебное пѣніе русской Церкви* (A. Palmieri); P. F. E. O., Cantorinus seu Cantus Communes (G. Bas); Pubblicazioni gregoriane; Pubblicazioni musicali. — CORRISPONDENZE E NOTIZIE. Dall'Estero: Spagna (E. Clop); Germania (H. Müller); Necrologio. — BIBLIOGRAFIA delle discipline liturgiche. — INDICE DELLE MATERIE. — INDICE DEI NOMI.

La redazione pel seguente quaderno della "Rassegna Gregoriana" si chiude il 15 gennaio 1908.

DESCLÉE E C.i - EDITORI PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Pal. Doria) - ROMA

ABBONAMENTI PER IL 1908

NB. - Non si accettano più abbonanenti cumulativi. I prezzi degli abbonamenti sono netti.

RASSEGNA GREGORIANA per gli studi liturgici e pel canto sacro. Pubblicazione mensile. Anno VII (1907). Abbon. annuo (netto): Italia L. 5; Estero . L. 7 —

REPERTORIO DI MELODIE GREGORIANE trascritte ed accompagnate con organo od *harmonium* pubblicate dal mo Giulio Bas. Esce un fascicolo al mese. Abbonamento alla Serie VIII (1908) (netto): per l'Italia L. 5; per l'Estero 6 —

EPHEMERIDES LITURGICAE anno XXII (1908). Pubblicazione mensile di sacra liturgia a cura dei signori della Missione in Roma. Esce ogni mese in fascicoli di 64 pagine con doppia copertina. Periodico di grandissima utilità pel clero, e massime per i Cerimonieri, Professori ed alunni dei Seminarii, superiore a tutte le altre pubblicazioni del genere per la grande autorità che ha. Vi collaborano i migliori liturgisti. È scritto intieramente in latino. Pubblica pel primo i decreti della Sacra Congregazione dei Riti. Si occupa di tutte le questioni liturgiche. Contiene un'appendice nella quale sono pubblicati i più importanti decreti delle altre Congregazioni romane. E' stato benedetto e raccomandato più volte da Leone XIII, che volle anche onorare il direttore di un bellissimo Breve ed ultimamente dal Regnante Pontefice Pio X, che onorò la Direzione di un prezioso Autografo (Vedi N. di Sett.-Ott. 1907). Prezzo di abbonamento annuo (netto): per l'Italia L. 10; Per l'Estero . . . . 11 —

IL MONITORE ECCLESIASTICO. Pubblicazione mensile ad uso del clero. Anno XXXII. Periodico ecclesiastico di grande autorità e molta diffusione. Un anno: per l'Italia L. 5; per l'Estero 6. 50

"SCIENZA E RELIGIONE". Studi per i tempi presenti. Pubblicazione a Serie di dodici fascicoli ciascuna. Ogni fascicolo è di 64 pagine in-12; prezzo L. 0.60. Abbonamento alla Serie V (1908) L. 6 nette. Si pubblica un fascicolo al mese.

"I SANTI". Importantissima Collezione di volumi in-12 di circa 200 pagine. Prezzo di ciascun volume L. 2. Pubblicazione a Serie di sei fascicoli ciascuna. Abbonamento ad una Serie L. 10 nette. Si pubblica non meno di un volume ogni due mesi. Avendo presentato al Santo Padre il programma di questa Collezione, S. S. Pio X si degnò approvarlo, benedirlo ed incoraggiarlo.

Digitized by Google

L'Innodia ambrosiana.

L'ATTUALE Breviario ambrosiano conta in complesso 31 melodie d'inni, di cui quelle per la festa della Christophoria, del SS. Nome di Gesù e di s. Giuseppe sono di carattere manifestamente moderno.

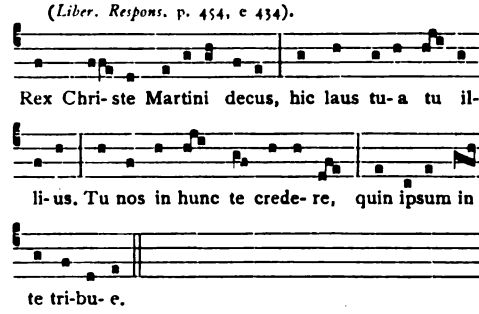
A queste va aggiunto: il *Pange lingua* che modula nella nota melodia gregoriana dei libri corali italiani e che purtroppo si stacca completamente dalla dolce protomelodia di 3° tono; gli inni *Audi benigne* e *Conditor alme siderum* introdotti solo nel XVI secolo, e l'inno per la festa di s. Sebastiano la cui melodia è tolta dal Pontificale Romano (1). Ci restano solo 25 melodie alle quali dobbiamo dedicare il nostro esame.

Se noi le mettiamo a confronto con quelle dell'Innario gregoriano scorgiamo che nelle linee generali le prime son più semplici delle seconde.

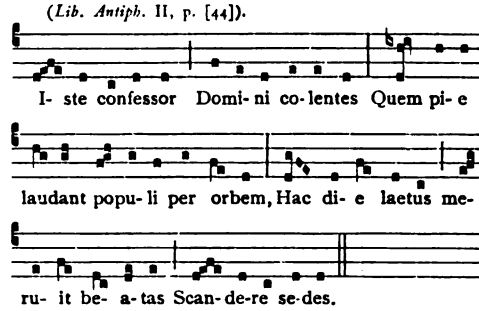
Indarno si cercherebbero canti pieni di slancio come quello del *Pange lingua gloriosi praelium certaminis* o come quello dell'inno *A solis ortus cardine*; il III modo è escluso totalmente dai libri ambrosiani, la maggior parte delle melodie sta nell'VIII o nel II modo, ve n'ha inoltre 4 nel IV modo e 2 con cadenza sul *do* (*Splendor paternae* in estate e *Quodcumque in orbe*).

Sarebbe ozioso cercare qui melodie che possano competere coll'intimità di sentimento dell'inno *Rex Christe Martini decus* o collo smagliante colorito dell'inno *Iste confessor* di I modo (2); le nostre melodie sono invece contraddistinte da grande energia alla quale mal non si addicono una certa severità arcaica ed il frequente tritono.

(*Liber. Respons.* p. 454, e 434).

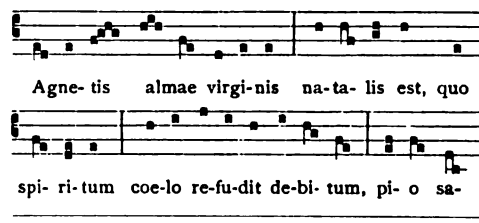


(*Lib. Antiph.* II, p. [44]).



La melodia che segue può servire come esempio:

(l. c. n. 46).

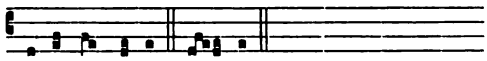


(1) Mi riferisco in generale alle melodie del libro di Colombo-Garbagnati sugli inni del *Breviario ambrosiano* (Milano, 1897). Del testo e della sua storia mi occupo poco, di solito ci sono più testi (quasi il doppio) che melodie.

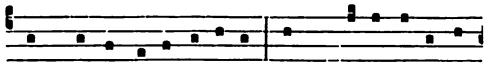
L'inno di s. Sebastiano martire (Garbagnati, p. IX) ha per modello l'inno del Pontificale Romano *Ut novetur sexus* e dev'essere molto antico.

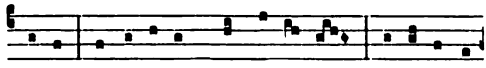
(2) A miglior comprensione del già detto faccio qui seguire le due melodie gregoriane citate.

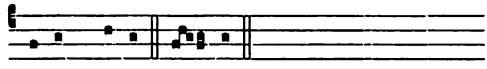
Digitized by Google



I. Per le domeniche e per le feste del Signore si canta a Terza l'inno *Iam surgit hora tertia* il cui testo è senza alcun dubbio opera di sant'Ambrogio (loc. cit., n. 4) la melodia è la seguente:



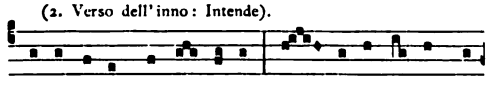


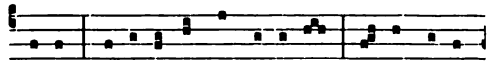


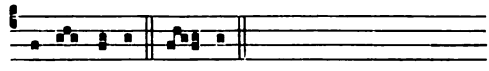
Nell'inno *Intende qui regis*, pure di sant'Ambrogio, si ritrova lo stesso tema ma in forma melismaticamente più sviluppata (1).

2. Versetto dell'inno *Intende*:

(2. Verso dell'inno: Intende).

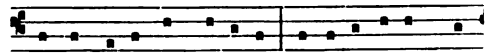


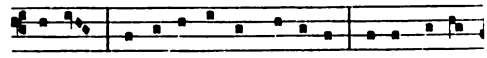


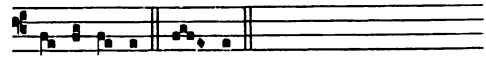


Anche l'inno *Splendor paternae gloriae* si presenta in due melodie distinte, quella estiva è sillabica, l'invernale melismatica; non hanno però tonalità comune poichè la prima termina col *do*, l'altra invece appartiene al IV modo.

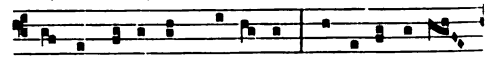
(I. in aestate).

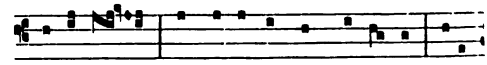


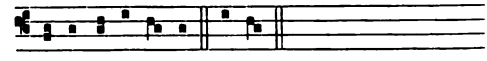




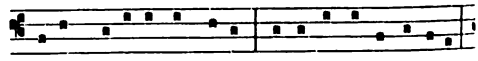
(II. in hieme).

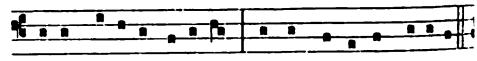






L'inno serale, il cui testo è parimente opera di sant'Ambrogio, si presenta pure in due forme distinte: in Garbagnati (loc. cit., pp. 21-23) lo ritroviamo vestito di quella ingenua melodia tanto commovente e piena di sentimento, la quale porta la nobile impronta d'una grandezza antica e d'una monumentale semplicità.



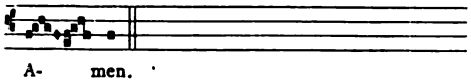


(1) Loc. cit., n. 18. Il merito di aver osservato pel primo questa circostanza appartiene a Garbagnati (loc. cit., p. XI-XII). Questa melodia si trova anche nell'*Innario Gregoriano* (cfr. *Hymni*, Solesmes, 1885, p. 128).

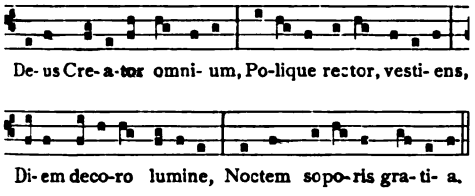
(2) Le modulazioni dell'*Amen* sono, per quanto si può vedere, più varie che nel gregoriano, almeno a giudicare dalle edizioni di Solesmes, dove la formula si ripete costantemente.

(3) Alcuni *mss.* chiudono stranamente col *sol*.

Digitized by Google



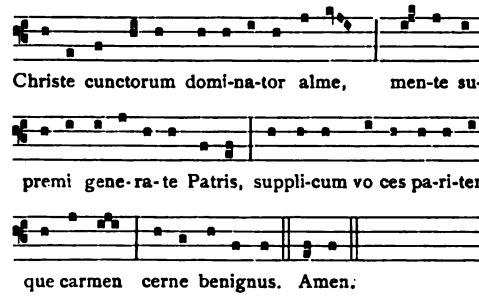
Nelle *Variae preces* (1) troviamo invece una melodia melismatica un po' sovraccarica:



Dal fatto che questi inni d'indubitabile autenticità ambrosiana si presentano in doppia forma, concludo a favore della posteriorità delle versioni melismatiche. Sant'Ambrogio avea disposto le melodie degli inni così che fossero facilmente accessibili alla gran massa dei fedeli, ma al sopraggiungere dello stile ornato, i musici di professione non s'accontentarono più delle semplici melodie del grande Vescovo, e vi sostituirono figure più ricche; così doveano far più tardi, nel basso medioevo, i gregoriani coi pezzi dell'*Ordinarium Missae* fino allora destinati al popolo, cioè il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*.

II. L'inno *in Dedicatione Ecclesiae* (n. 39) è caratterizzato da una severità arcaica.

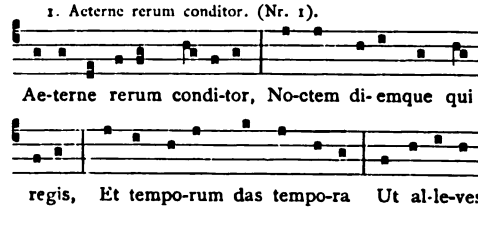
L'introduzione di questa festa nella Chiesa ambrosiana viene ascritta al vescovo Eusebio, nel V secolo (2); per verità il fare melodico piuttosto monotono della liturgia della Messa, che specialmente nell'Offertorio si avvicina molto alle messe delle domeniche di Quaresima, palesa un'origine relativamente più antica.



Talvolta le modulazioni si ripetono e così la terza *distinctio* della melodia *Apostolorum principem* (sant'Andrea) è identica alla seconda del summenzionato *Iam surgit hora tertia* e l'inno *Sacri triumphales tui* (traslazione di s. Nazario) comincia con una modulazione che riproduce la chiusa dell'inno *Agnetis almae virginis*.

III. Le correlazioni fra l'innario ambrosiano ed il gregoriano sono più scarse di quanto si può supporre. Come è noto, l'innodia venne introdotta nella liturgia locale romana solo nel XII secolo, ma fuori di Roma gli inni erano molto diffusi. Le sole composizioni di modo dorico e hypomissolidio offrono parallelismi, a queste si aggrega una sola melodia di IV modo. Seguendo il sistema tenuto fin qui, pongo a confronto le particolarità dei varii canti: sette in tutto.

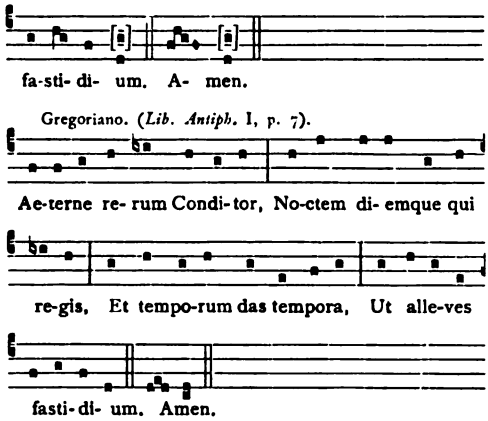
1. Aeterne rerum conditor. (Nr. 1).



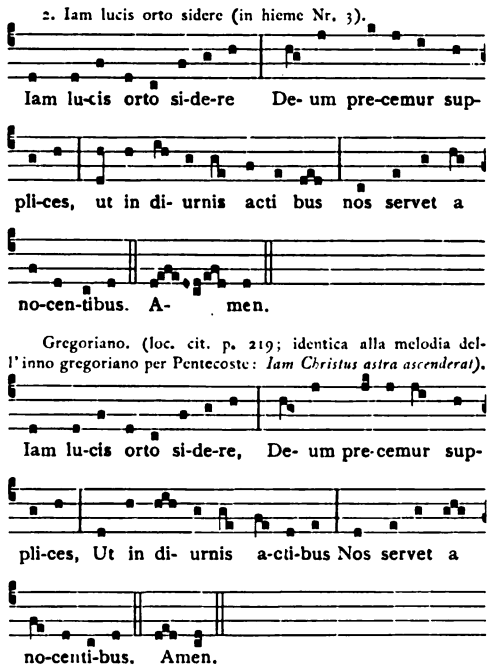
(1) Solesmes, 3ª ediz., 1892 (p. 28). Anche qui, come sempre, purtroppo senza indicazione delle fonti.

(2) Cfr. COLOMBO-GARBAGNATI, loc. cit., p. 96.

Digitized by Google

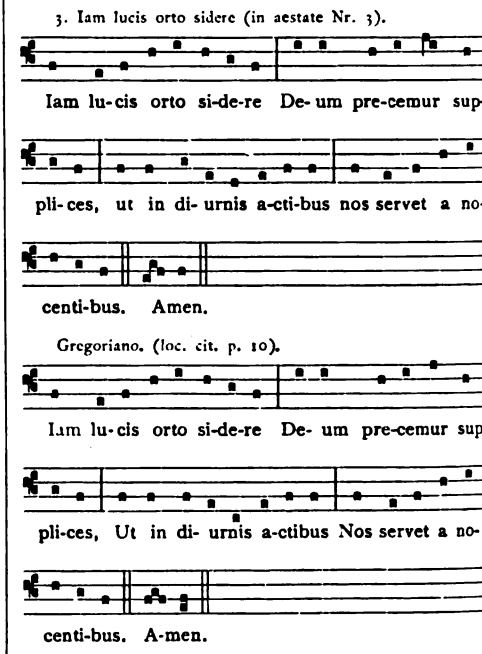


La rassomiglianza non è molto grande, e scema ancora se si fa terminare l'inno ambrosiano col *sol* (come nella maggior parte dei *mss.*), il *re* è dato solo dal ms. del XIV secolo che fu detto poi *Hymnarium Trivulzianum.*

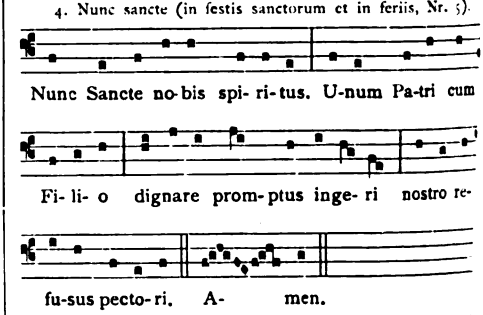


(1) Si confronti con ciò che fu osservato a proposito del *Gloria in Dominicis* (cf. *Rass. Greg.*, VI, col. 398 sgg.). Lo si trova invece nell' inno gregoriano *O sol salutis, intimis* della Quaresima (*Lib. Ant.*, I, p. 149).

Qui il caso è differente: la somiglianza è tale che non si può parlar di differenze stilistiche; i due pezzi stanno fra loro come le varianti di più mss.

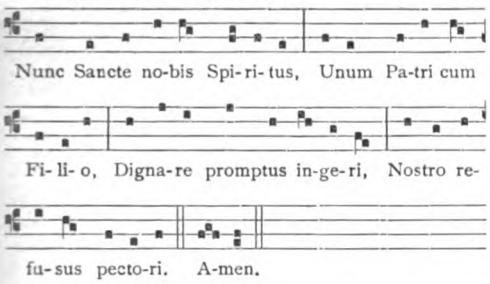


Vale qui ciò che si è detto per la melodia invernale precedente. È una caratteristica della versione ambrosiana il *si* basso che nel canto gregoriano è invece quasi sempre deliberatamente evitato (1).



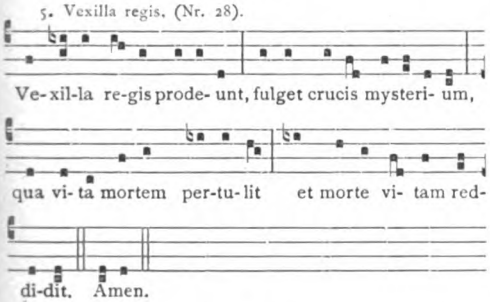
Digitized by Google

Gregoriano (*Lib. Antiph.* I, 29).

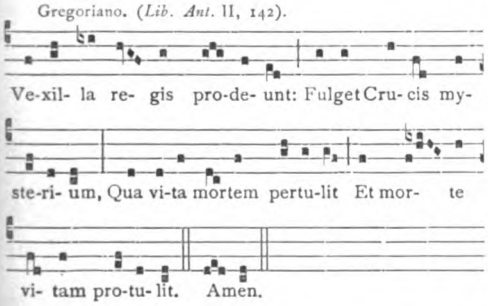


Le stesse melodie hanno gli inni *Rector potens* e *Rerum Deus tenax vigor* (a Sesta e a Nona) nelle due liturgie.

5. Vexilla regis. (Nr. 28).

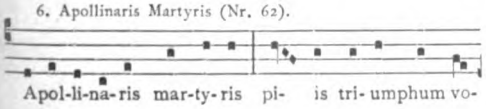


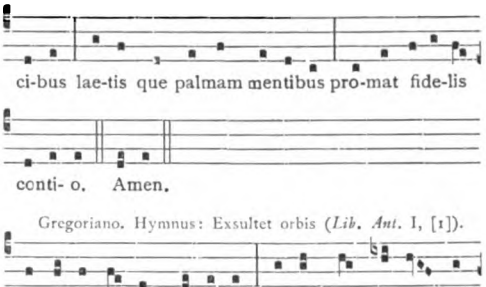
Gregoriano. (*Lib. Ant.* II, 142).



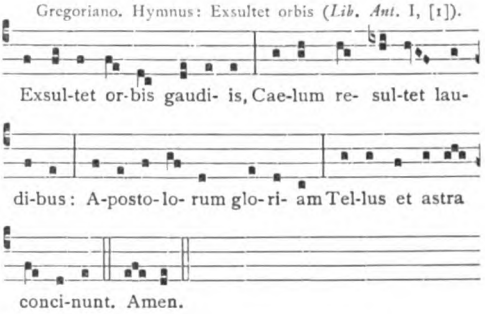
La lezione ambrosiana si trova per la prima volta nel *Psalterium* stampato nel 1574, la melodia non ha nulla di comune col canto ambrosiano: invece non è altro che una sciatta semplificazione della lezione gregoriana, secondo il gusto del Rinascimento.

6. Apollinaris Martyris (Nr. 62).



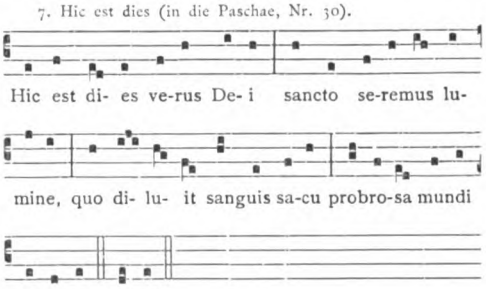


Gregoriano. Hymnus: Exsultet orbis (*Lib. Ant.* I, [1]).

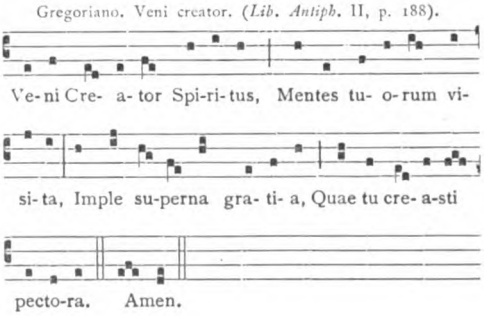


Esaminando attentamente si nota che i due ultimi versi dei due inni hanno fra loro una certa parentela.

7. Hic est dies (in die Paschae, Nr. 30).



Gregoriano. Veni creator. (*Lib. Antiph.* II, p. 188).



In questa fresca e vivace melodia si sente tutto lo spirito dell'innodia ambrosiana; il testo è senza dubbio di Ambrogio,

Digitized by Google

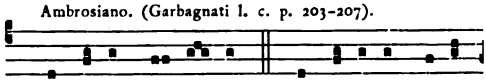
probabilmente anche la musica appartiene al grande Vescovo.

Gli inni di Pentecoste *Iam Christus astra ascenderat* e *Veni creator* hanno lo stesso tema.

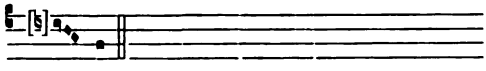
IV. Per la sua somiglianza con gl'Inni do qui il *Te Deum laudamus* accanto alla versione gregoriana.

Disgraziatamente non vi sono fonti manoscritte della versione ambrosiana anteriori al secolo XV.

Ambrosiano. (Garbagnati l. c. p. 203-207).

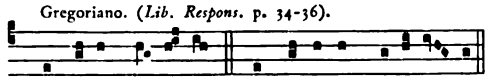


1. Te De- um lau- damus. 2. Te Domi-num confi-



te- mur.

Gregoriano. (*Lib. Respons.* p. 34-36).

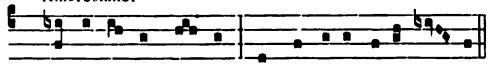


1. Te De-um laudamus. 2. Te Domi-num confite- mur.

Invece del *quilisma* col suo moto verso l'acuto abbiamo qui il maestoso *torculus*.

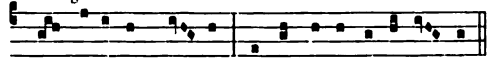
Il ♭ al *si* comparisce la prima volta nei mss. del XVI sec.

Ambrosiano.



3. Te ae- ternum Patrem omnis terra vene- ra- tur.

Gregoriano.

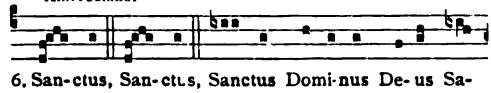


3. Te aeternum Pa-trem omnis terra ve-ne- ra- tur.

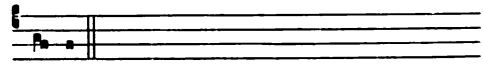
La somiglianza appare più chiaramente se si trasporta di un tono all'acuto la versione ambrosiana, mutando il *si* in *do*.

Tralascio i versetti 4 e 5 che sono analoghi.

Ambrosiano.

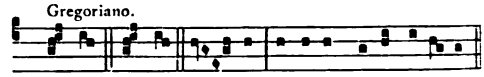


6. San-ctus, San-ctus, Sanctus Domi-nus De- us Sa-



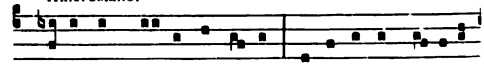
ba- oth.

Gregoriano.

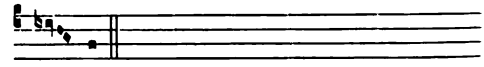


6. Sanctus, Sanctus, San-ctus Dominus De-us Saba- oth.

Ambrosiano.

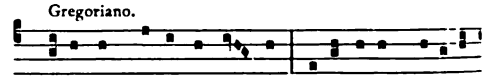


7. Ple-ni sunt coe-li et terra, ma- iesta- tis glo-ri-ae

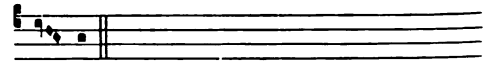


tu- ae.

Gregoriano.

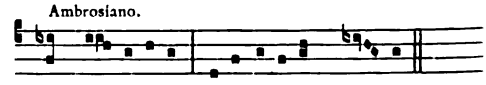


7. Ple-ni sunt coeli et ter- ra ma-iesta-tis glo-ri-ae



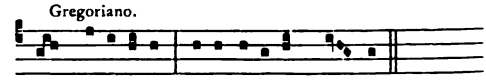
tu- ae.

Ambrosiano.



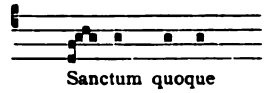
8. Te glo- ri- osus Aposto-lorum Cho- rus.

Gregoriano.



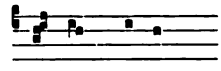
8. Te glo-ri- o-sus Aposto-lorum Cho-rus.

Similmente suonano i versetti 9-13. Il versetto 14 comincia così nell'ambrosiano:



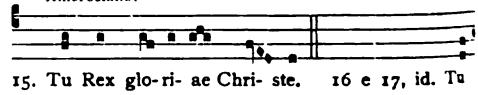
Sanctum quoque

e nel gregoriano invece così:

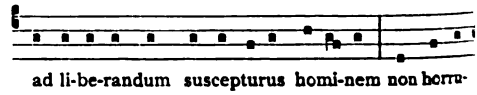


Sanctum quoque

Ambrosiano.

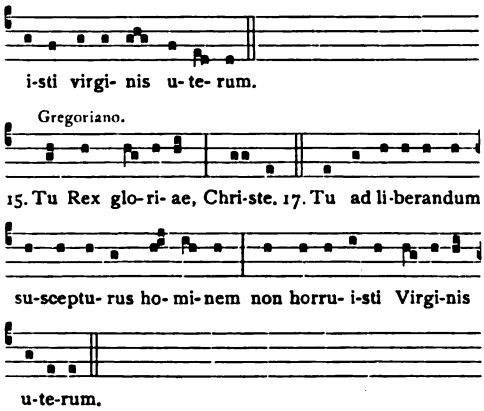


15. Tu Rex glo-ri- ae Chri- ste. 16 e 17, id. Tu

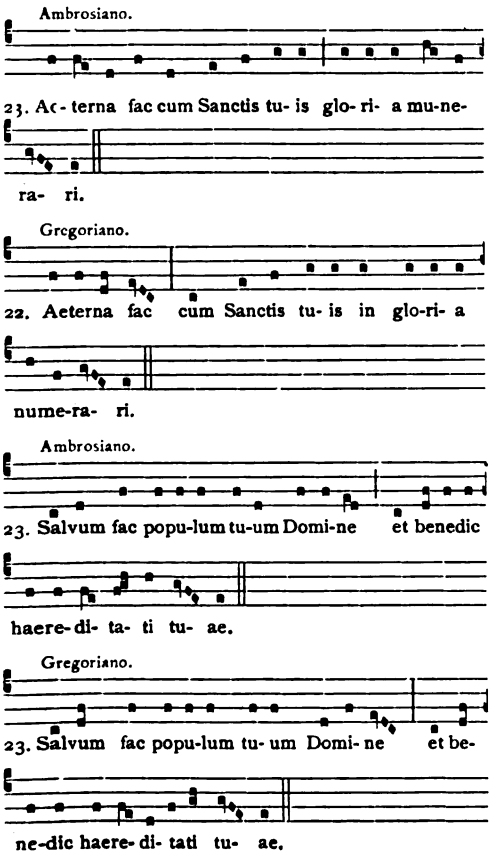


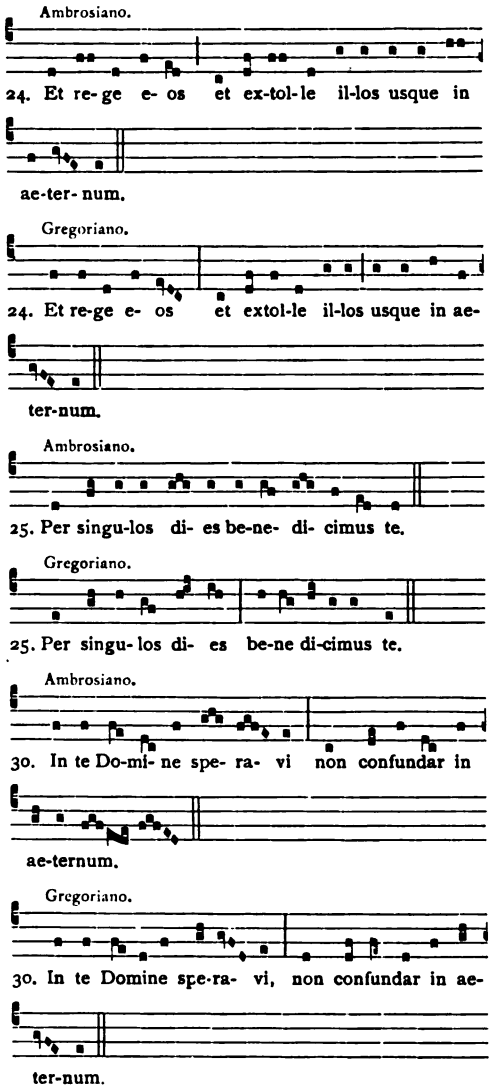
ad li-be-randum suscepturus homi-nem non horru-

Digitized by Google



I versetti 18–21 sono analoghi. Il *quilisma* del gregoriano sulla parola *subveni* (versetto 21) è sostituito nell'ambrosiano da un *torculus*, come in principio.





Non c'è bisogno di molto acume critico per riconoscere quale delle due versioni sia l'originaria. Il *bemolle* della versione ambrosiana parla un linguaggio molto chiaro, il trasporto d'un tono mostra subito che la melodia fu dapprima di modo frigio, come si vede ancora nei versetti 22 e 27; similmente si può dire della comparsa tardiva del bemolle nei mss.

Digitized by Google

È questa una melodia d'origine bastarda, a quanto pare, modellata sul gregoriano e dal modo frigio trasportata nel dorico. Per metterla un poco in armonia con lo stile ambrosiano fu introdotto al v. 6 il *Sanctus* ambrosiano dei feriali ed alla chiusa un ricco neuma sulla parola *aeternum*, imitando il sovraccarico *Amen* di taluni inni.

KARL OTT, Gerichtsassessor.

Les Hymnes du Bréviaire Romain de Pie V à Urbain VIII (1568-1632)

Une réforme de l'Hymnaire au début du XVIIe siècle.

La correction des hymnes du Bréviaire Romain, préparée dans les dernières années du XVIe siècle, et réalisée en 1602, dans l'édition de Clément VIII, n'apporta aux textes de l'hymnaire que des modifications assez légères. A ce point de vue, l'importance de cette correction fut beaucoup moindre que celle de la refonte si malheureuse qui eut lieu trente ans plus tard. Par contre, s'il est impossible, faute de documents, de connaître dans leur détail les circonstances historiques dans lesquelles eut lieu la correction de 1629, il est facile de se renseigner sur les événements qui accompagnèrent la révision entreprise à la fin du XVIe siècle. Les principales pièces relatives à la préparation de l'édition de Clément VIII ont été conservées et contiennent de précieux renseignements sur l'histoire de la poésie liturgique.

***

Il est nécessaire, en abordant cette étude, de rappeler brièvement ce qu'était l'hymnaire romain à la fin du XVIe siècle. Le Bréviaire alors en usage était celui de saint Pie V, c'est-à-dire, le Bréviaire de la curie romaine, qui, corrigé à la suite du Concile de Trente, était devenu celui de toute l'Eglise latine. Cette correction avait été faite dans un sens traditionnel, aussi il est bien probable qu'il n'avait pas même été question d'introduire dans les offices les hymnes de Ferreri, qui, un demi siècle plus tôt, avaient été sur le point d'être admises dans le bréviaire, ni d'autres compositions du même genre (1). A part quelques modifications de détail, l'hymnaire du Bréviaire de saint Pie V n'était autre que celui des anciens livres de la curie; il ressemblait même plus à celui des manuscrits des XIIIe et XIVe siècles qu'à celui des bréviaires imprimés du commencement du XVIe, encombrés d'une foule d'offices que la réforme de 1568 devait supprimer (2).

Quelques pièces avaient été ajoutées. La fête des saints Innocents avait reçu les hymnes *Audit tyrannus anxius*, et *Salvete flores martyrum*, tirées de Prudence (3), elles avaient

(1) On trouve cependant, parmi les pièces relatives à la préparation du bréviaire de S. Pie V, des hymnes sur les jours de la création (strophes saphiques) pour les Vêpres dominicales et fériales, et quelques autres hymnes pour les fêtes des saints Innocents, de la Circoncision et de l'Epiphanie (Ms. Vatican 6171, f. 8-14).

(2) L'édition de Venise 1522 (Ant. de Giunta) est, à ce point de vue, particulièrement curieuse. Elle contient une quantité très grande d'offices propres, quelquefois précédés de rubriques semblables à celle-ci: *De communi... qui autem voluerit propriam hystoriam, legat sequentem, que est pulcherrima.* Cette édition renferme en tout près de deux cent cinquante hymnes.

(3) Les anciens livres non romains (par exemple les mss. Barberini 528, Vatican 7172, Ottobon. 145, Casanat. 1574), contiennent l'hymne

Digitized by Google

remplacé celles du commun. L'Office de Laudes de l'Epiphanie avait reçu l'hymne *O sola magnarum urbium*, du même auteur, au lieu de *Hostis Herodes impie*, marqué au jour de la fête dans les anciens Bréviaires romains, et des strophes *Enixa est... Foeno... Gaudet...*, usitées pendant l'octave.

La fête de sainte Madeleine avait conservé à Matines la strophe *Nardi Maria pistici* (1), avec sa doxologie propre, mais les hymnes *Aeterni Patris Unice*, à Laudes, et *Lauda mater Ecclesia* (2), à Vêpres, avaient remplacé la strophe du commun *Huius obtentu*. L'hymne *Aurea luce*, de la fête des saints apôtres Pierre et Paul, avait été augmentée de la strophe *O felix Roma*, empruntée, après quelques retouches, au poème du Paulin d'Aquilée, *Felix per omnes festum mundi cardines*.

En comparant le bréviaire de 1568 avec les éditions plus anciennes, on constate quelques substitutions, qui semblent avoir été opérées dans le but d'éliminer certaines compositions regardées comme barbares. Les hymnes de la Trinité (*In maiestatis solio*, *O lux beata Trinitas*, *tres... Festi laudes hodierni*) et de la Transfiguration (*Gaude mater pietatis*, *Exultet laudibus sacrata contio*, *Novum sydus exoritur*), avaient été remplacées par celles qu'on lit aujourd'hui (3). Celles de la Trinité se composent de strophes prises dans les hymnes fériales. L'une des hymnes de la Transfiguration, *Amor Iesu dulcissime* (aujourd'hui *Lux alma*) date du moyen âge, l'autre *Quicumque Christum quaeritis*, est un passage de Prudence, détourné de son vrai sens au moyen de quelques corrections, et qui se rapporte, dans le texte primitif, à l'étoile de l'Epiphanie. Il est regrettable que les correcteurs n'aient pas plutôt choisi d'anciennes hymnes composées pour la Transfiguration, telles que *O nata lux de lumine*, ou *O sator rerum, reparator aevi*, qu'on trouve dans les anciens recueils (4).

Quant au texte lui-même, il n'avait pas été modifié: on rencontre dans l'édition de saint Pie V les mêmes variantes que dans les derniers manuscrits et les imprimés des XVe et XVIe siècles. On s'était borné à corriger certaines erreurs manifestes, assez fréquentes dans les livres plus anciens (5). Seule, l'hymne de Vêpres des dimanches de Carême, dont le mètre était une imitation incorrecte de la strophe saphique, avait subi un changement, déjà introduit, d'ailleurs, dans d'autres bréviaires; le premier vers, *Aures ad nostras deitatis preces* était devenu, par une interversion inconnue jusque là dans les livres romains *Ad preces nostras deitatis aures* (6).

Salvete flores martyrum, mais sous la forme d'une *mosaïque* faite de vers de Prudence, comme les hymnes fériales empruntées au *Cathémérinon*.

(1) Extraite de *Magno salutis gaudio*, hymne attribuée à S. Grégoire le grand.

(2) Ces hymnes, attribuées à S. Odon, se trouvent, aux mêmes heures, dans un office *ad libitum*, contenu dans les bréviaires romains du XVIe siècle. C'est sans doute par l'intermédiaire de cet office qu'elles sont entrées dans le bréviaire de 1568.

(3) Les hymnes en question avaient déjà été supprimées dans la réforme du Bréviaire faite par Caraffa pour les Théatins. Même à cette époque la chose n'était pas nouvelle. Un bréviaire de la curie romaine assigne à l'office de la Trinité les hymnes *O lux beata... et principalis*, *Tu Trinitatis unitas*, et *Splendor paternae gloriae* (Ms. Vat. 4761, XVe s. aux armoiries d'un cardinal della Rovere).

(4) Par exemple dans les mss. Barberini 528, Vatic. 7172, 4928, Urb. 585, Ottob. 145 etc. On en trouvera le texte dans la *Poésie liturgique traditionnelle* de M. Ulysse Chevalier.

(5) C'est ainsi que le bréviaire de 1568 écrit avec raison *Mentes manusque tollimus, propheta sicut noctibus*... et non *novimus* (Fer. 4 ad Mat.). Cette erreur vient d'une confusion avec la strophe 2 du *Primo dierum omnium*. On la trouve dans beaucoup de bréviaires de la curie romaine, tels que les mss. Casanat. 1430, Vatic. 4751, 6255, Vallicell. B. 68, C. 13, Archives de S. Pierre E. 14 etc.

(6) Comme il sera souvent question de cette hymne au cours de cette étude, et qu'elle est peu connue, nous en donnons ici le texte en

Digitized by Google

Malgré ces quelques changements, l'hymnaire de 1568 était au fond celui que renfermaient, depuis le milieu dn XIIIe siècle, les livres romains et franciscains. Il comprenait environ quatre-vingt-dix pièces, quelques-unes dataient du quatrième siècle, et la plupart des différentes époques du haut moyen âge. C'est dire que bien souvent elles échappaient aux lois de la versification classique. Que pensait-on de cet état de choses dans les milieux lettrés des divers pays d'Europe? Désirait-on une correction? C'est ce que nous apprennent les documents de l'enquête faite pour la réforme du bréviaire du Concile de Trente, une vingtaine d'années après son apparition.

⁂

C'est à Sixte V qu'il faut attribuer l'initiative d'une révision du Bréviaire Romain. Si l'édition corrigée ne parut qu'en 1602, sous Clément VIII, les travaux préparatoires commencèrent dès 1588, sous la direction de la Congrégation des Rites, qui venait d'être créée (1). Le cardinal Gesualdo, premier préfet de la Congrégation, écrivit aux nonces, en mai 1588, leur demandant de consulter, dans les pays où ils se trouvaient, des hommes pieux et doctes au sujet des réformes à réaliser dans le Missel et le Bréviaire, et de lui transmettre leurs observations.

Les réponses des nonces et les travaux communiqués ont été conservés; les pièces originales se trouvent dans deux recueils de la bibliothèque Vallicellane avec les papiers de Baronius (2). Ces documents sont du plus haut intérêt pour l'histoire liturgique, car ils font connaître les idées alors régnantes dans les divers pays. Beaucoup des désirs exprimés étaient fort légitimes, on demandait, par exemple, que les légendes fussent purgées des nombreuses erreurs historiques qu'elles renfermaient; d'autres étaient absolument injustifiables, et partaient d'idées préconçues: quelques-unes des personnes consultées auraient voulu, par exemple, qu'on supprimât toutes les pièces de composition ecclésiastique, et que tout fût tiré de la Bible. Nous ne nous occuperons ici que des observations relatives aux hymnes, parfois cependant il sera question des autres, quand elles aideront à connaître les tendances de leurs auteurs.

Le nonce de Paris, ayant consulté « alcuni principali della Sorbona » (3), transmit deux

entier. On peut le trouver dans Tommasi (Ed. 1744, II, p. 361, dans l'hymnaire de Rheinau, publié par Werner, dans Dreves (Hymnaire de Moissac, p. 83).

1. Aures ad nostras deitatis preces
Deus inclina pietate sola,
Supplicum vota, suscipe, precamur
Famuli tui.
2. Respice clemens solio de sancto,
Vultu sereno lampades illustra,
Lumine tuo tenebras depelle
Pectore nostro.
3. Crimina laxa pietate multa,
Ablue sordes, vincula disrumpe,
Parce peccatis, releva iacentes
Dextera tua.
4. Te sine, tetro mergimur profundo,
Labimur alta sceleris sub unda,
Brachio tuo trahimur ad clara
Sidera coeli.
5. Christe lux vera, bonitas et vita,
Gaudium mundi, pietas immensa,
Qui nos a morte roseo salvasti
Sanguine tuo.
6. Insere tuum, petimus, amorem
Mentibus nostris, fidei refunde
Lumen aeternum, caritatis auge
Dilectionem.
7. Tu nobis dona fontem lacrimarum
Ieiuniorum fortia ministra;
Vitia carnis millia retunde
Framea tua.
8. Procul a nobis perfidus absistat
Satan, a tuis viribus confractus,
Sanctus assistat Spiritus, a tua
Sede demissus.
9. Gloria Deo sit aeterno patri,
Sit tibi semper genitoris nate,
Cum quo aequalis spiritus per cuncta
Saecula regnat.

(1) Dom BÄUMER, *Histoire de Bréviaire*, II, p. 259.

(2) Mss. G. 79 e G. 83.

(3) Lettre du 17 juin 1588. G. 79 fol. 1. Les documents transmis sont à la suite.

Digitized by Google

documents. Le premier montre que les docteurs la célèbre faculté étaient animés d'un esprit franchement traditionnel. L'auteur du rapport regrettait la disparition, dans les nouveaux missels, des tropes du Gloria de la messe de la Sainte Vierge (1), et des anciennes séquences, entre autres, du *Mittit ad Virginem*. La première observation relative à l'hymnaire dénote un scolastique qui poussait le scrupule de la terminologie jusqu'à vouloir retoucher des vers de saint Thomas, dans lesquels il découvrait des impiétés ! (2)

IV (3). « Ex hymno Sacris solemniis, etc. *Te trina Deitas*, corrigendum in *Te summa Deitas*, nam impium est dicere deitatem, seu essentiam Dei trinam esse.

V. « Ex hymno *Ave maris stella*, etc. *Trinus honor unus*, mutandum in *Tribus honor unus*... nam unica adoratione tres personae colendae sunt, non trina aut triplici (4).

XII. « Desiderant alii ut emendarentur et clariora redderentur multa obscura, quae tum in rubricis, tum in hymnis ceterisque rebus comperiuntur.

XIII. « Notarunt alii errores incuria bibliopolarum factos, ut in hymno beatae Virginis, *Templum pudici pectoris*, loco *pudici* posuerunt *publici*, et cetera eiusmodi ».

En somme, l'auteur du mémoire ne demandait que la correction des fautes, et la modification de quelques termes théologiques, jugés trop peu précis. On remarque dans ses observations cet avis un peu sévère: « Non probant plerique tam frequentes mutationes tam missalis quam breviarii, cum nihil debeat esse in ecclesia catholica et romana constantius et permanentius ».

Dans l'autre rapport français, on réclamait la correction de la faute *Noctemque sol reduxerit* (5).

Les quelques observations envoyées par le nonce de Naples ne contiennent presque rien qui se rapporte à notre sujet. On y demandait seulement la modification de la strophe *Ad sacrum cuius tumulum*, qu'on emploie pour tous les saints confesseurs, et qu'il est impossible, disait-on, d'entendre autrement que dans le sens littéral, même avec la meilleure volonté.

Rien ne concerne les hymnes dans les rapports venus d'Asti, de Verceil et d'ailleurs, et transmis par le nonce de Turin, de juin à décembre 1588, ce qui fait supposer que leurs auteurs ne voyaient rien à modifier.

Le nonce de Prague, dans une lettre du 21 août (6), écrivait que de divers côtés on lui avait promis des observations, mais que seul l'évêque d'Olmutz avait tenu sa parole. On trouve dans son rapport les lignes suivantes:

« 2. Ut hymnus dominicae quadragesimae in secundis Vesperis (c'est l'hymne *Ad preces nostras*) et alii similes tollantur, vel emendentur, et loco ipsius forte substitueretur hymnus qui in Olomucensi et aliis Germaniae ecclesiis cantatur, qui sic incipit: *Jhesu quadragenariae dicator abstinentiae*, ne eruditos et potissimum infideles atque hereticos offendat, qui ex eo facile ecclesiam catholicam inscitiae accusare possint.

(1) Il s'agit des tropes... Jesu Christe. *Spiritus et alme orphanorum paraclite*... filius Patris. *Primogenitus Mariae Virginis Matris*, etc. Comme on peut s'en rendre compte en examinant les manuscrits, ces tropes furent très répandus au moyen-âge, depuis le commencement du XIIe siècle jusqu'à la fin du XVIe. Les compositeurs du XVIe siècle les ont mis en musique, à la même époque on les rencontre même dans la *Charta gloriae*. On en trouvera le texte complet dans la *Poésie liturgique* traditionnelle, de M. Ulysse Chevalier, p. 132.

(2) Bien des siècles avant, un texte identique avait déjà donné lieu à des controverses. Cf. le livre d'Hincmar, *De una et non trina deitate*. (*P. L.* CXXV, 474).

(3) Dans cette citation et dans les suivantes, les numéros correspondent à ceux des paragraphes.

(4) Cette leçon n'existait pas dans le bréviaire de 1568, mais on la trouve dans certaines éditions.

(5) Comme la précédente, cette erreur n'existait pas dans le bréviaire de S. Pie V.

(6) G. 79, fol. 79.

Digitized by Google

« 19. Ut etiam acommodetur hymnus *Iste confessor*, quia non omnibus sanctis convenit ».

L'évêque d'Olmutz aurait désiré que l'hymnarie romain fut enrichi par l'addition de compositions anciennes, en usage dans diverses églises:

« 23. Multi adhuc egregii sunt hymni qui communiter etiam alibi canuntur, et commode in romanum breviarium inscribi possunt. Exempli gratia, per Adventum ad Vesperas: *Veni redemptor* gentium, in quadragesima, hymnus ad Completorium: *Christe qui lux es et dies*, de sanctis tempore paschali: *Vita sanctorum decus angelorum* ».

L'évêque d'Olmutz citait encore (n. 22) le *Rex Christe factor omnium*, en usage à Olmutz, aux ténèbres (1), le *Festum nunc celebre magnaque gaudia*, de l'Ascension, et (n. 24) l'hymne rimée de S. Wenceslas.

Le rapport se termine ainsi: « Optandum est ut unum semel sit Breviarium et unum Missale in Ecclesia Dei ».

Le nonce de Cracovie répondit en juillet (2) au cardinal Gesualdo, après avoir consulté tous les évêques de Pologne. Il envoyait trois mémoires, le premier et le troisième ne contiennent rien qui ait trait à notre sujet, mais le second nous apprend que les lettrés polonais étaient choqués du style de certaines hymnes, et que, là aussi, les hérétiques prenaient prétexte de la prétendue barbarie du latin liturgique pour accuser d'ignorance l'Eglise Romaine:

« 25. Propter hos aristarchos (il s'agit des hérétiques) bonum esset emendare errores omnes grammaticales... in himno de confessoribus *et lutulenta* praedia, forte *luculenta*.

« 39. Hymni aliqui incerti authoris essent emendandi, et ad mensuram et latinitatem deducendi, quia non redolent ecclesiasticam gravitatem, ut ille in quadragesima *Ad preces nostras*, et sanctae Magdalenae et similes.

« 47. In communi nec Virginum nec Martyrum, deceret habere hymnos plures, cum unicus versiculus unius hymni in tribus locis repetatur ».

Comme l'évêque d'Olmutz, l'auteur du Mémoire demandait l'introduction dans les livres romains de l'hymne *Christe qui lux es et dies*, que l'on chantait en Pologne aux complies pendant le Carême (n. 41).

Le passage suivant: « Quam pulchrum esset, si omnes antiphonae et responsoria essent ex scripturis sacris eruta! » et d'autres demandant la suppression de termes regardés comme choquants (Honestatis et verecundiae magna habenda est ratio) montrent qu'il y avait en Pologne, dès cette époque, des précurseurs des liturgistes français des XVIIe et XVIIIe siècles.

Plusieurs des nombreux travaux envoyés d'Espagne (3) par le nonce de Madrid dénotent l'influence des idées humanistes. Voici ce qu'on lit à ce sujet dans le rapport du P. de la Higuera (4):

« 88. In festo B. Mariae Magdalenae, hymni sunt insulsissimi, et indigni gravitate Romanae Ecclesiae.

« 92. Hymni nonnulli insulsi et cacometri, ut hymnus dominicae primae Quadragesimae ad Vesperas et ad Laudes, et alii similes. Querantur antiqui ex ambrosianis, et satis esset ut hymnus *Audi benigne Conditor* deserviret Laudibus ».

Dans un autre document espagnol (5) on demandait aussi la suppression de l'hymne *Ad preces nostras*, et d'autres hymnes *perobscuri et stilo scripti obsoleto*, on faisait remarquer l'insuffisance de la strophe *Huius obtentu*, répétée à toutes les heures de l'office des saintes femmes, et l'impossibilité d'appliquer

(1) Cette hymne se chantait après les invocation *Kyrie eleison, Christe eleison... Domine miserere...* d'un usage à peu près général au moyen âge. On la rencontre dans les bréviaires allemands. Elle était aussi en usage à Aquilée.

(2) G. 79, f. 7.

(3) G. 79, f. 47.

(4) f. 48.

(5) f. 67.

Digitized by Google

à tous les confesseurs les paroles *Ad sacrum cuius tumulum*. Et, par un scrupule dont on trouve d'autres exemples à la même époque, l'auteur signalait comme peu convenable le mot *tonantis*, dans l'hymne de Vêpres du Jeudi, « quia ethnicismum redolet ».

Les autres rapports espagnols, parmi lesquels se trouve celui de Leo de Castro, ne parlent pas des hymnes, ou indiquent seulement quelques erreurs à corriger (1).

Le nonce de Venise répondit le 27 août à la lettre du cardinal Gesualdo (2). Il ne transmettait pas de rapports dus à des érudits, mais il joignait à sa lettre un mémoire rédigé par lui-même, et résumant les désirs qu'on avait exprimés. La lettre d'envoi nous apprend qu'on n'avait pas mis grand empressement à répondre à l'enquête entreprise par la Congrégation des rites. Peu de gens, disait-il, sont disposés à faire quelque chose lorsqu'il n'y a rien à gagner, même lorsqu'il s'agit de rendre gloire à Dieu et d'être utile au prochain.

Il demandait la correction des hymnes:

« È anco desiderio commune che siano riformati gli Hinni sacri; molti dei quali non servano alcuna lege metrica, come per esempio è quello che si recita le Domeniche di Quaresima al Vespro, acciò gli Heretici dei nostri tempi non rinfaccino hora ai Catolici quello che rinfacciavano gli Apolinaristi al tempo di S. Gregorio Nazianzeno, come si trova nell'epistola prima ch'egli scrisse ad Clidonium, il quale anco perciò gia vecchio scrisse tante cose e tanto dottamente in verso ».

Dans un supplément au mémoire du nonce, se trouvent aussi les lignes: « Si desidera che nel commune delle Sante ne Vergini, ne Martiri vi sia qualche Hinno, o al Notturno, o alle Laudi, differente da quello del p° Vespro, quale è *Huius obtentu*, che, oltre l'esser così breve, come è, serve e al p° Vespro, e al Notturno, e alle Laudi, e anco al 2° Vespro...

« Rimovere alcuni Hinni, e metterne degli altri in miglior stile e forma, e particolarmente (l'exemple est bien mal choisi!) *Hostis Herodes impie* ».

C'est probablement à la même année 1588 qu'il faut rapporter les travaux dûs aux érudits romains. Quelques-uns de ces mémoires sont conservés avec ceux dont on a parlé jusqu'ici, d'autres semblent perdus, mais la liste en est contenue dans plusieurs inventaires (3).

Les « Curtii Franchi animadversiones », qui ont été conservées (4), mentionnent souvent les hymnes, et ont une importance spéciale, car elles montrent que leur auteur consultait les anciens documents, et ne se contentait pas, comme on faisait alors trop souvent, d'une critique purement subjective. Il demandait une quinzaine de corrections, dont plusieurs avaient pour but de rendre le texte conforme à celui d'anciens manuscrits. Ainsi, il proposait de lire: *Luxtra sex qui jam peracta*, variante trouvée « in vetusto exemplari », au lieu de *Lustris*. Il demandait la correction de *Castae parentis viscera*, en *Clausae parentis viscera*, leçon qui est en effet la plus ancienne. Par un scrupule analogue à celui qui a déjà été signalé, il demandait la correction du vers *Per quam Averni ignibus*, à cause d'un terme emprunté au paganisme (ex erroribus gentilium desumptum).

Bien qu'il réclamât quelques changements difficiles à justifier, cet érudit était dans la bonne voie: il savait que l'étude des manuscrits était la seule méthode capable de rendre aux hymnes du bréviaire leur beauté première.

Tels furent les désirs exprimés à la Congrégation des Rites par les érudits qu'elle avait consultés au sujet du bréviaire. Un bon nombre de ces désirs étaient parfaitement légitimes, c'était avec raison qu'on demandait la correction des leçons fautives, qu'on aurait voulu voir la liturgie romaine, un peu trop appauvrie depuis le XIIIe siècle, s'enrichir de

(1) Document du f. 63.
(2) G. 83, f. 52.
(3) G. 83, f. 173, 174, 175.
(4) G. 83, f. 201.

Digitized by Google

compositions anciennes et depuis longtemps en usage dans le monde latin, telles que le *Veni Redemptor gentium*, cette profession de foi si lyrique de l'orthodoxie en face de l'Arianisme, ou le *Christe qui lux es et dies*, cette prière du soir si tendrement confiante. Il était juste aussi de demander pour le commun des saintes femmes autre chose que l'unique strophe *Huius obtentu*, répétée à chaque office, seul reste d'une hymne de laquelle on avait successivement retranché ce qui ne pouvait s'appliquer aux Vierges non martyres, et aux saintes femmes (1).

D'autres souhaits étaient au contraire tout-à-fait injustifiables, c'était aller trop loin que de demander une correction complète, ayant pour but de mettre ces vieux textes en harmonie avec une forme d'art en dehors de laquelle ils avaient été conçus, ou d'en éliminer, sous prétexte de précision théologique, des expressions que les saints et les docteurs avaient répétées depuis des siècles.

***

Parmi les travaux indiqués dans les inventaires de la Vallicellane, deux eurent les hymnes pour objet spécial L'un d'eux est ainsi désigné dans le manuscrit G. 83: « R. P. Carduli castigationes in hymnos (f. 174); animadversiones in hymnos Fulvii Carduli, e societate Jhesu » (f. 175). Ce travail ne se trouve pas dans les recueils de la Vallicellane et semble perdu. L'autre rapport est celui de Silvio Antoniano, il a été conservé, en grande partie du moins, et comprend les feuillets 57-75 du même manuscrit G. 83.

Silvio Antoniano était né en 1540. D'une origine modeste, il avait pu faire d'excellentes études, grâce à la protection du duc de Ferrare. Pie IV, encore cardinal, avait eu l'occasion de remarquer son talent précoce, et devenu pape, lui avait donné à Rome, une chaire de littérature. Il avait travaillé, sous Grégoire XIII, aux corrections du Martyrologe. Sa facilité surprenante pour la versification latine, qu'il avait pratiquée dès l'enfance, était célèbre, aussi était-il naturel qu'on s'adressât à lui pour avoir un mémoire sur la question des hymnes.

Le travail d'Antoniano n'a malheureusement pas été conservé en entier. Il manque, dans le manuscrit de la Vallicellane, tout ce qui concernait les hymnes dominicales et fériales, il est probable aussi qu'il y avait une courte préface.

Ce qui est parvenu jusqu'à nous suffit amplement à faire connaître les idées de l'auteur. Silvio Antoniano étudie chaque hymne, suivant toujours la même marche. Il commence par donner le nom de l'auteur, s'il est connu, le plus souvent d'après l'Elucidatorium de Josse Clichtowe, ou l'édition de Plantin. Puis il signale patiemment toutes les fautes contre la prosodie, propose des corrections... et se hâte d'ajouter qu'il serait mieux de ne rien changer.

Après avoir indiqué les corrections possibles dans le *Verbum supernum*, de l'Avent, il conclut: « mihi nihil immutandum videtur ».

(1) Les fêtes des saintes femmes furent primitivement assez rares, elles semblent avoir eu des hymnes propres. A l'époque où ces fêtes devinrent plus nombreuses, on sentit le besoin d'avoir des hymnes communes. Dans certains diocèses, on adapta la strophe de l'hymne *Iste Confessor: Haec pia prudens humilis pudica* (Ms. Palat. 547, XVe s.) ou même on se servit de la strophe *ad sacrum cuius tumulum frequenter* (Ms. Regin. 182, Sens, XIVe s.). On trouve aussi l'hymne *Gratuletur ecclesia* (Rep. Hymnol. 7435; Palat. 518, Worms, XVe s.; Vatic. 8247, Grand Varadin, 1460). L'hymne *Haec vera Christi famula*, des bréviaires ambrosiens (Rep. Hym. 7656) se compose des mêmes vers, autrement disposés. A Rome, on se contenta de la strophe *Huius obtentu*, extraite du *Virginis proles*. Certains manuels de liturgie attribuent *Huius obtentu* à Antoniano, tout en donnant *Virginis proles* pour une composition du IXe siècle! Comme un assez grand nombre d'auteurs se contentent de reproduire tout ce qui a été dit avant eux, sans jamais le contrôler, il est probable que cette erreur sera encore reproduite longtemps.

Digitized by Google

Autre exemple: « *A solis ortus cardine.* Est Sedulii, carmen iambicum de more, cuius leges accuratissime servat, praeterquam in illo loco: *Verbo concepit filium,* ubi in 2° pede pro iambo est spondaeus, sed absit ut quidquam in re tam gravi immutemus ».

Dans l'hymne du temps pascal, « Ad coenam agni providi », on pourrait corriger ainsi la seconde strophe:

Nam corporis sanctissimi
Amoris igne torridi,
Cruoris atque amabilis
Potu ciboque vivimus.

« Sed quis tantam mutationem probet? Ego certe non probo, praesertim cum sensus valde pii et mysteriis pleni sint conservandi, ut iste est sensus: *in ara crucis,* et alter: *vivimus deo*; sed haeç alii melius, ego interea pedum errata demonstro, quae non tanti facienda sunt ».

Quant aux hymnes du Saint Sacrement, bien qu'elles n'observent en rien les règles prosodiques, il faudrait bien se garder d'y toucher: « Hi hymni potius inter rythmicas prosas quam inter carmina sunt numerandi, ut Elucidatori videtur, sunt tamen tanto rerum et sententiarum pondere insignes, et in Ecclesia Dei decantatissimi, ut quidquam mutare nefas videatur ».

On pourrait bien faire quelques corrections au *Christe redemptor omnium,* de la Toussaint, et arranger ainsi la première strophe:

Christe, o redemptor omnium,
Serva tuos nos famulos,
Semper beatae Virginis
Placatus ore supplici.

« Non negaverim quaedam non magno negotio accommodari posse... » Mais une correction complète défigurerait complètement l'hymne, et le sens ne pourrait qu'y perdre. Alors, à quoi bon changer quelque chose? « Quid pauca prodeunt, si plura relinquuntur? » Une seule fois Antoniano cède au goût de son époque, en proposant, pour l'hymne *Ad preces nostras,* les modifications de Clichtowe, à condition cependant qu'on fasse disparaître les mots de Styx et de Phlégéthon.

Antoniano se rendait compte de la difficulté, ou mieux, de l'impossibilité d'une correction complète. Et pour lui, la conservation des anciennes hymnes n'était pas seulement un pis aller, car, s'élevant au dessus des préjugés de son temps, il en appréciait les beautés. C'était d'ailleurs seulement par obéissance qu'il avait entrepris la tâche ingrate qu'il accomplit sans intérêt. Les lignes suivantes, après le propre des saints, sont significatives: « Hactenus hymnos omnes qui per ferias ad horas distributi sunt, pro ingenii nostri tenuitate examinavimus, illos item qui de tempore dicuntur, et festi sanctorum diebus proprie et peculiariter sunt attributi, nunc ij tantum supersunt, qui in ea parte breviarii reiecti sunt, quae Commune sanctorum appellatur. Sed haec aliis eruditis viris relinquimus, quorum iudicio haec omnia subtilius erunt discutienda. Haec certe ad obedientiam meam testificandam, satis, ut opinor, esse possunt ».

Ainsi Antoniano aurait voulu s'arrêter là, mais il faut croire qu'on ne lui fit pas grâce du reste. Un autre cahier, relié à la suite du premier contient les observations sur les hymnes des communs. Ces observations, cela va sans dire, sont rédigées dans le même esprit que les précédentes.

Voici par exemple la conclusion des notes sur le *Claro paschali gaudio*: « Has vero mutationes, quas attulimus, non probari haud sane mirabor, nam et mihi ipsi nullo modo probantur, sed, ne nihil dicerem, ludens haec dixi... ».

L'*Ave maris stella* échappe complètement aux règles prosodiques: « Hunc autem tam suavem, tam decantatum in Ecclesia Dei hymnum, propter nescio quas grammatices leges vel tantillum immutare ego quidem certe non auderem ».

Silvio Antoniano voulut encore assurer, dans la conclusion de son travail, qu'il n'avait agi que par obéissance: « Coëgit me Ill^mi^ Domini mei (probablement le cardinal Gesualdo)

Digitized by Google

iussum, et obedientiae vis, quodam modo repuerascere et lungo intervallo ad ea studia redire, quae adolescens vix attigi... ».

Garder telles qu'elles étaient ces vieilles créations de la poésie lyrique chrétienne, se borner à en faire disparaître les fautes dues à la négligence des copistes et des imprimeurs, tel était tout le programme de celui qu'on a quelquefois représenté comme un partisan convaincu d'une réforme radicale.

Y. DELAPORTE.

(*A suivre*).

La benedizione "in fine missae" del "Pontificale Romanum"

è una importazione mozarabica?

GLI *Ordines romani* I, II e V - quest'ultimo ne parla assai brevemente - ci fanno sapere che, finita l'antifona dopo la Comunione, il pontefice diceva l'orazione *ad complendum*; e dopo questa l'arcidiacono aspettava un cenno del pontefice per annunziare al popolo l'*Ite missa est*, a cui il popolo rispondeva *Deo gratias*. Allora si muoveva il corteo per far ritorno al *sacrarium*. Il pontefice, preceduto da sette ceroferari e dal suddiacono regionario portante il turibolo, attraversava il coro, ed al suo passaggio prima gli *episcopi*, e poi man mano i *presbiteri*, i *monachi*, la *schola*, i *milites draconarii*, i *baiuli*, i *cereostatarii*, gli *acoliti*, i *crucem portantes* e finalmente i *mansionarii iuniores* domandavano al pontefice la benedizione dicendo: *Iube domne benedicere*; questi rispondeva colla formola *Benedicat vos Deus*, e gli altri ringraziavano coll'*Amen*. In questo modo si dava la benedizione alla fine della messa papale; ma Ugo Menardo, nella nota centesima *in sancti Gregorii librum sacramentorum* (Migne, *P. L.*, vol. LXXVIII, col. 286-289, e tutti gli altri scrittori di cose liturgiche), ci fa sapere che non sempre e non in tutte le liturgie si usava dare la benedizione *in fine missae*, come pure non veniva domandata e data colla medesima formola di cui ci hanno conservata memoria gli *Ordines romani*. Infatti, secondo il Codice di Ratoldo, il Pontificale di Reims, la Messa Illirica, ed il Messale Mozarabico, la benedizione si dava dopo l'orazione *Libera nos quesumus Domine* e la commistione del corpo del Signore col sangue, e quindi prima della Comunione; fatto che possiamo osservare anche oggi nella liturgia degli Armeni. Ma assai per tempo si trasportò la benedizione *in fine missae*. Le liturgie orientali di san Giovanni Crisostomo (Cheron, *Les saintes et divines liturgies de nos saints pères Jean Chrisostome, Basile le Grand etc.* Beyrout, Paris, 1904, p. 67) e di san Basilio (ivi, p. 101) l'hanno già dopo la Comunione; e che altrettanto si abbia fatto in Occidente ce lo confermano il concilio Agatense dell'anno 529 can. 47 riportato dal Menardo; san Cesario d'Arles, che a quel concilio presiedette, nella sua omelia XII (*P. L.* vol. LXVII); e più tardi Walafrido Strabone, *De rebus ecclesiasticis*, cap. 32; Amalario, *De officiis ecclesiasticis*, lib. III, cap. 36; Rabano Mauro, *De institutione clericorum*, lib. I, cap. 33, i cui testi li riporta il Menardo; poi l'autore del *Micrologus*, cap. 21 (*P. L.* vol. CLI, col. 990), e per la liturgia ambrosiana l'*Ordinarium missae* della fine del secolo IX edito dal compianto monsignor Ceriani (*Notitia liturgiae Ambrosianae etc.* Mediolani, 1895, p. 13, n. 45).

La formola degli *Ordines romani*, « Benedicat vos Deus » per impartire la benedizione non ha alcun riscontro con l'attuale e con l'aquileiese che è: « Benedicat vos omnipotens Deus Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus.

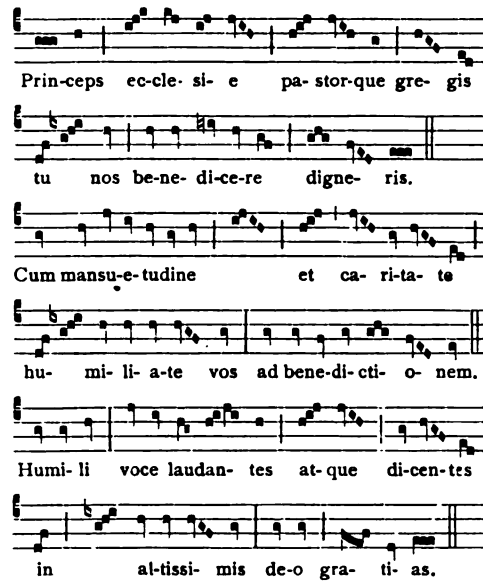
Digitized by Google

Amen », ma l'ha con l'ambrosiana: « benedicat et exaudiat nos Deus. Amen », la quale a sua volta nota il Ceriani (op. cit. p. 42), trova un riscontro nella *liturgia Iacobi* e nella siriaca, come pure nella benedizione che il sacerdote dà in fine della messa nella liturgia armena, benedizione questa da non confondersi con quella solenne data prima della Comunione.

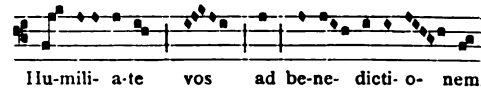
La formola degli *Ordines romani* poi per chiedere la benedizione: « Iube domne benedicere », non la troviamo in nessun altro testo. Ratoldo ed il codice di Reims hanno in sua vece un invito al popolo a riceverla « Humiliate vos ad benedictionem », e dopo ricevuta la benedizione il popolo rende grazie « et populus respondit: Deo gratias ». Questa formola dell'invito potrebbe provenire dalla liturgia mozarabica, poichè nel *Missale secundum regulam sancti Isidori* (*P. L.* vol. LXXXV, col. 563) troviamo l'invito del tutto simile a quello di Ratoldo e di Reims, ed anche riformato così: « Humiliate vos benedictioni » (ivi, col. 575 ed in altri luoghi).

Ma se l'invito al popolo, che possiamo, per altre ragioni che vedremo più sotto, chiamare mozarabico, si generalizzò tanto in Occidente, da essere sostituito nel Pontificale romano alla formola degli *Ordines*, non possiamo dire altrettando del ringraziamento, ratoldino o remense che sia, *Deo gratias*; il quale ci resta come un caso isolato che, da quanto abbiamo potuto cercare, trova un raffronto solamente in un Graduale del secolo XIV dell'archivio Capitolare di Udine segnato col n. IV. Lo abbiamo detto caso isolato perchè tra le liturgie orientali citate solo l'armena dopo la benedizione ha la risposta: « Benedetto è il Signore »; e tra le occidentali la gallicana, la romana degli *Ordines* e l'attuale, l'ambrosiana e l'aquileiese hanno la risposta *Amen*, mentre la mozarabica non ne ha alcuna. La formola del Graduale di Udine poi, che possiamo dividerla in tre parti escludendo la preghiera della bencdizione fatta dal celebrante, che non la porta, ha relazione e con quella degli *Ordines romani*, e con la mozarabica e con la ratoldina-remense.

La prima parte è un invito al vescovo a dare la benedizione come negli *Ordines romani*; la seconda un invito al popolo a ricevere la benedizione come nel Messale mozarabico e nei codici di Ratoldo e di Reims; la terza il ringraziamento del popolo dopo ricevuta la benedizione, come nei codici di Ratoldo e di Reims; ma queste parti, secondo quello spirito che regnava nei monasteri del medio evo, sono rimpolpate con tropi, come si può vedere nel testo che riportiamo:



La melodia che accompagna le parole *humiliate vos ad benedictionem* in questo pezzo ha una grandissima somiglianza con la melodia che accompagna le stesse parole nella messa mozarabica riportate dal Migne (*P. L.* vol. LXXXIV, col. 563) e che qui riproduciamo nella sua imperfettissima notazione perchè possa riuscire più comodo il confronto:



Come si vede il tono è il medesimo tanto in quella mozarabica che in quella del Graduale udinese, e se qualche gruppo ha delle

Digitized by Google

note di più o di meno, queste sono in posti tanto secondari che non mutano affatto l'andamento della melodia tanto nella frase iniziale, quanto nella mediana e nella finale, frasi che mantengono il loro carattere proprio del quarto tono.

Il *Pontificale romanum* che ora usiamo, si è appropriato, come abbiamo veduto sopra, l'invito al popolo nella sua formola mozarabica, ha mutato invece la melodia; ma la melodia del codice di Udine, il quale è certamente secondo il rito romano, sembra ci attesti che il *Pontificale romano* abbia adottato e la melodia e la formola della liturgia mozarabica, e, cambiata coll'andar del tempo la melodia, abbia mantenuto la sola formola. Quanto abbiamo detto non esce certamente dal campo dell'ipotesi; ma altre scoperte ed altri studi di confronto potrebbero forse col tempo portarci nel campo della certezza.

Seminario di Udine, 1° agosto 1907.

G. Vale.

Note ed Appunti.

Pel XV Centenario di S. Giovanni Crisostomo. — All'Arcadia si è svolta una serie di conferenze per illustrare sotto varii aspetti la figura del glorioso Patriarca costantinopolitano. Il rev. padre Amelli ne lumeggiò gli ultimi anni della vita episcopale; il prof. Sabatini parlò dell'azione sociale del Crisostomo in Costantinopoli; il p. Zocchi svolse l'argomento: « S. Giovanni Crisostomo e la filosofia del Vangelo ». Più importante pei nostri studi fu la conferenza tenuta il 13 novembre dal nostro illustre collaboratore p. Ugo A. Gaisser, che trattò specialmente della musica ecclesiastica greca al tempo del grande Dottore e dell'azione diretta da lui esercitata su di essa.

Il ch. p. mostrò come la Chiesa bizantina abbia sostanzialmente utilizzato l'eredità dell'arte ellenica, sia nei principî estetico-morali in rapporto all'educazione degli uomini, continuando a seguir l'indirizzo degli austeri filosofi greci, sia dal lato tonale, sviluppando il patrimonio che la Grecia aveva anteriormente ereditato dall'Asia. Tutto ciò fu illustrato da numerosi esempi. Riguardo alla notazione essa era, come dimostrò il disserente, neumatica con alcuni resti di notazione alfabetica. S. Giovanni Crisostomo ebbe viva parte nell'inculcare la santità del canto liturgico sotto ogni rapporto; alcuni attribuiscono al santo Dottore (piuttosto che al Damasceno), l'istituzione dell'*Octoichos*.

Il ch. conferenziere finì facendo eseguire un canto che si trova nei codici, canto in cui s'implora l'aiuto del Santo, e che sarà pubblicato nel volume speciale in occasione del Centenario.

Riportiamo in questo fasc. il documento della Segreteria della S. C. dei Riti, che annunziammo nel fasc. precedente, pur avvertendo che la data della solenne commemorazione, dal 13 novembre trasportata al 27 gennaio 1908, non può ancora darsi per definitiva.

Sacra Congregazione dei Riti.

Segreteria, Roma li 13 agosto 1907.

Reverendissimo Padre,

Dall'Emo Signor Cardinale Serafino Cretoni, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, nell'udienza dell'11 corrente mese di agosto è stata riferita a Sua Santità una supplica del Comitato Promotore delle Feste pel XV Centenario di S. Giovanni Crisostomo, supplica diretta ad impetrare l'assistenza del Santo Padre al solenne Pontificale Greco e la concessione dell'altare Papale per questa funzione, che avrebbe luogo il 13 novembre di quest'anno nella Patriarcale Basilica Vaticana. Il Santo Padre, udita la suindicata relazione

Digitized by Google

e i pareri favorevoli degli Emi Decani d'Ordine e dei Prefetti delle Sacre Congregazioni del Ceremoniale, dei Riti, della Propaganda per gli Affari di Rito Orientale e dell'Arciprete della Basilica Vaticana, si è degnato aderire pienamente alla supplica e proposta della Augusta Sua Assistenza, insieme al Sacro Collegio, al Pontificale Greco da celebrarsi il giorno 13 del prossimo venturo novembre in onore del Santo Dottore Giovanni Crisostomo all'altare Papale di San Pietro in Vaticano, lasciando ai ceremonieri pontificii di preparare il relativo Ceremoniale da sottoporsi al giudizio dell'Ema Commissione Cardinalizia a ciò deputata.

Il sottoscritto Segretario della Sacra Congregazione dei Riti per ordine superiore ha il piacere di comunicare queste benigne disposizioni del Santo Padre a vostra Reverenza in evasione della supplica o proposta del prelodato Comitato, mentre con sensi della più distinta stima e considerazione si pregia rassegnarsi

Di Vostra Reverenza U.mo Servo

† D. PANICI Arciv. di Laod., *Segretario.*

L. R.

Rito e melodia aquileiese pel canto del "Liber generationis". — In gran numero di chiese durante tutto il medio evo era invalso il costume, com'è noto, di aggiungere nella notte di Natale la lezione del vangelo di S. Matteo *Liber generationis,* per lo più all'officiatura dei mattutini, appena compiuto il terzo notturno e cantato come allora si soleva il nono responsorio; dopo di che intonavasi il *Te Deum* e si cominciava la messa.

Questa particolarità era accompagnata da varie cerimonie, che in più luoghi stendevansi anche sulle tre lezioni del terzo notturno, a fine d'imprimere a questa parte dell'officiatura una maggiore solennità, come quella che annunziava al popolo nelle varie lezioni del Vangelo la nascita del divin Salvatore e la sua generazione eterna e temporale. Rimettendomi alle notizie già fornite dal Martène ed a quelle che si possono facilmente raccogliere dagli Ordinari pubblicati più recentemente, noterò qui il rito aquileiese a tale proposito, come si trova descritto nel cod. 16 del Museo di Cividale, che è un *Rituale civitatense* del secolo XIV. Esso è sfuggito al De Rubeis e la cerimonia ha la sua importanza per i confronti che se ne possono fare coi riti medievali di altre chiese, specialmente di Francia.

Ne do il testo, oome leggesi al f. 27 del manoscritto citato.

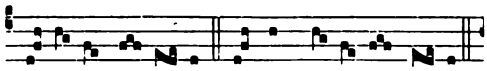
(Cantato il versetto *Ipse invocabit me,* si dice il *Pater* e l'*Exaudi Domine Iesu*). Tunc exeat dyachonus paratus de sacristia (*in margine sta scritto* Alba *di mano posteriore; dev' essere il colore della dalmatica*) cum duobus clericis cantantibus ut moris est usque ad chorum. Tunc ascendat dictus dyachonus et legat omeliam *Exiit edictum.* ℟ *Sancta et immaculata.* Lect. VIII exeat alter dyachonus de sacristia ut supra (*in margine*: Virida). Omelia *Pastores loquebantur* ℟ *Beata viscera.* Lect. IX exeat tercius dyachonus ut dictum est (*in margine*: Rubea). Omelia *In principio erat* ℟ *Verbum caro factum est* cum psa *Quem ethera.* Qua finita cum responsorio exeat sacerdos paratus de sacristia cantantibus pueris ut supra et ascendat ad imperium et cantet evangelium s. *Liber generationis.* Completo evangelio dicitur ant. *O mundi domina.* finita a. dicitur statim *Te Deum laudamus* et immediate post *Te Deum* inchoanda est missa in galli cantu et cantatur solemniter.

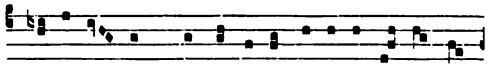
Il vangelo *Liber generationis* aveva nel medio evo una melodia particolare e ne ha parlato a lungo don Pothier in un interessante articolo della *Revue du chant grégorien* (15 dicembre 1897, pp. 65-71), pubblicandone la melodia «più antica e più diffusa», ed indicandone altre posteriori che più o meno «provengono dallo stesso tema». Ultimamente il Lapeyre pubblicò pure un saggio di simili melodie tanto per la genealogia di s. Matteo come per quella di s. Luca (*Factum est autem*), traendole da un sacramentario in notazione aquitana del sec. XII (*Tribune de St. Gervais,* 1907, n. 10, pp. 232-236). Un'altra melodia pel *Liber generationis* è stata messa in luce dall'Aubry nella sua opera: *L'idée religieuse dans la poésie lyrique et la musique française du moyen âge* (Paris, 1897, p. 151), oppor-

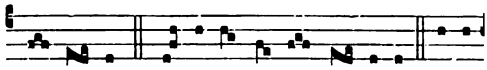
Digitized by Google

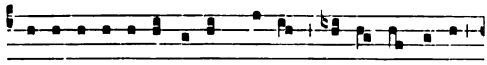
tunamente citata e riportata in nota dal Lapeyre.

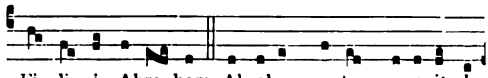
Qui pubblico quella propria del rito aquileiese. Non sarà difficile di notare, che se essa può ridursi per qualche spunto qua e colà ad alcuno dei tipi già conosciuti, ha però una composizione sua propria, molto spontanea e sufficientemente ben condotta, sebbene la collocazione delle sillabe sotto le note lasci alquanto a desiderare. Fu pubblicata a stampa nell'*Agenda* del 1575 per la diocesi di Aquileia (1) a p. 64 col titolo di vangelo del Natale *sub solemni nota*; ma io la traggo direttamente da una lezione migliore che trovasi in un codice della biblioteca Capitolare di Udine. È un manoscritto in-folio del sec. XV, aggiunto in fine di un Evangeliario assai più antico insieme con la melodia del vangelo di s. Luca *Factum est autem* e quella delle Lamentazioni proprie dello stesso rito aquileiese. Il codice, scritto magnificamente, dovette senza dubbio servire di testo al cantore in chiesa durante l'esecuzione dei varii canti.

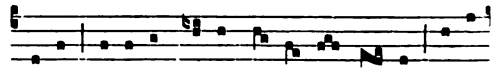


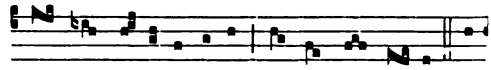


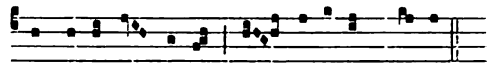












A. De Santi S. I.

A propos de l'Anonyme Vatican: "Quid est cantus?". — La photographie des manuscrits est une ressource fort précieuse pour le travailleur qui peut avoir, grâce à elle, à domicile et réunis à la fois sous sa main les textes épars dans des bibliothèques souvent très éloignées les unes des autres, partant, d'accès difficile. Un chercheur, un savant même, n'est pas nécessairement un Crésus, et il vous sera plus facile, pécuniairement parlant, de vous procurer la photographie des manuscrits qui vous intéressent, que de vous transporter de Paris à Oxford, à Rome, à Vienne, à Madrid ou à Londres, etc. Actuellement surtout les procédés deviennent de plus en plus économiques, et les photographes se font de plus en plus rares, qui demandent dix francs pour une épreuve unique. Il faut dire aussi que les administrations des grands dépôts publics, aussi bien que les bibliothécaires d'archives plus modestes, montrent un esprit toujours plus libéral en cette matière : on doit les en remercier.

La photographie n'a que des avantages si nous travaillons sur un texte dont les copies ont été multipliées, dont nous avons beaucoup de manuscrits. Les défauts d'une de nos épreuves - s'il y en a - seront corrigés par l'exactitude et la netteté des reproductions des codices voisins.

(1) *Agenda Diocesis Sanctae Ecclesiae Aquilegiensis cum modo et ordine Ceremonialium et quorundam actuum Ecclesiasticorum totius anni. Ac etiam cum notis et modulationibus numquam ante impressis.* Venetiis, 1575.

Digitized by Google

Il peut en aller tout autrement si notre texte ne se trouve que dans un unique codex. Surtout s'il s'agit de photographie de neumes, une tache dans le vélin, un fétu de paille, un cheveu, que sais-je encore? se laisseront voir sur la reproduction exactement comme le véritable neume qui est écrit tout à côté...

J'eus dernièrement l'occasion de m'occuper assez en détail du petit «traité» sur la musique - puisque ainsi on le nomme - contenu dans le *Vaticanus Palat. lat. 235: Quid est cantus.* Nous en possédions à Solesmes, depuis 1889, deux photographies, à deux échelles différentes, et c'est sur ces épreuves que je travaillais.

Je m'appliquais à faire du texte une exégèse personnelle, faisant abstraction de ce qu'en avaient déjà dit plusieurs auteurs respectables. Mon travail terminé, je relus mes devanciers.

Le R. P. Gietmann S. I., a publié dans le *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* de 1905 une étude assez longue sur ce sujet. En plusieurs points, - et non des moins importants, - je me trouvai en désaccord avec le savant Jésuite. Mais ce sont des questions d'interprétation, de raisonnement: il y avait en outre une question d'ordre plus positif, question de fait, celle-là: il s'agissait de lecture du manuscrit.

Le copiste du traité a mis en marge, comme l'on sait, pour illustrer un texte quelque peu obscur, un certain nombre de figures neumatiques qui doivent correspondre aux divers exemples donnés dans le cours de l'exposition. Or, lorsqu'il dit: *Ex accentibus vero toni demonstratur in acuto* (/) *et gravi* (\) *et circumflexo* (/\), il a écrit les divers accents, dans le texte même, au dessus des mots qui les désignent, et, en outre, les a répétés groupés, dans la marge à gauche, leur donnant exactement la même forme, les présentant dans le même ordre (/ \ /\). Seulement, en marge également, au dessus de l'accent grave (\), on voit, sur les photographies qui ont été publiées jusqu'ici(1), un autre signe qui ressemble assez à un *punctum* allongé et horizontal de Saint-Gall. En comparant les trois photographies à ma disposition, j'avais remarqué entre elles de très légères différences dans la forme de ce *punctum* et je ne l'avais pas fait entrer en ligne de compte dans mon exégèse. Je ne fus pas médiocrement surpris de lire dans l'étude du P. Gietmann: «Il y a pour l'accent «grave, au-dessus du petit accent oblique, «un autre petit trait horizontal: *par où il est «déjà indiqué que l'accent grave, dans la «notation musicale, sera la plupart du temps «un peu modifié»* (2).

L'affirmation me troubla, et surtout la conséquence que l'on en tirait. J'écrivis à Rome pour en avoir le cœur net. Un ami dévoué voulut bien se charger d'examiner minutieusement le codex. Je lui demandais: «Le petit trait noir qui est au dessus de l'accent grave, «*en marge*, est-il écrit de première main? «de même encre? ou n'est-ce qu'une " caccola «di mosche? " ou quelque autre chose?»

Par retour du courrier je recevais la réponse: «Je viens de voir le ms. Palatin 235. «La note en question n'est qu'un *trou* comme «on en rencontre dans les parties minces du «parchemin» !!

Appuldurcombe.

Dom Gabriel M. Beyssac O. S. B.

Le opere liturgiche del prof. Dmitrievsky. — Alessio Athanasievitch Dmitrievsky, professore ordinario di archeologia e di liturgia all'Accademia ecclesiastica di Kiev, è attual-

(1) *Santa Cecilia* di Torino, aprile 1905, en encartage; *Kirchenmus. Jahrb.*, du Dr. Haberl, 1905, p. 70; ces deux reproductions d'après le même cliché. Le rév. H.-M. Bannister en donnera, croyons-nous, une autre dans le catalogue qu'il prépare des manuscrits notés de la Bibliothèque Vaticane.

(2) Hier ist aber für den Gravis über der kleinen Schrägen noch eine ebenso kleine horizontale Linie geschrieben, womit schon angedeutet wird, das der Gravis in der musikalischen Notation meist etwas verändert wird (loc. cit. p. 71 b.).

Digitized by Google

mente il più famoso dei liturgisti russi. Le sue opere liturgiche gli hanno valso l'epiteto lusinghiero di Goar russo e parecchie di esse sono di un'importanza eccezionale per lo studio della liturgia greca. Stante la poca diffusione della letteratura russa fuori della Russia crediamo opportuno di compilare con brevi schiarimenti il catalogo di quei lavori del valentissimo liturgista, che meritano di essere conosciuti da noi.

1. Богослуженіе въ русской церкви въ XVI Вѣкѣ (La liturgia della Chiesa russa nel sec. XVI), Kazan, 1884. Questa tesi di magister era stata preceduta da una serie di articoli sulla liturgia russa dei primi cinque secoli (Богослуженіе въ русской церкви въ первые пять вѣковъ), inseriti nel *Pravoslavnyi Sobesiednik* dell'Accademia ecclesiastica di Kazan durante gli anni 1882-1883. Lo splendido lavoro del prof. Dmitrievsky è una storia critica della liturgia russa, divisa in tre parti: Nella prima egli espone e commenta il rituale degli uffici divini e della liturgia; nella seconda compara i *typica* russi, coi *typica* greci del patriarcato di Gerusalemme (XV-XVI secolo) mettendo in rilievo le analogie e le varianti; nella terza studia il rituale dei sacramenti. Il volume di 434 pagine è seguíto da un supplemento nel quale sono pubblicati da codici greci del museo Rumiantzov, o della biblioteca sinodale di Mosca, le preghiere, i riti, le acolutie del battesimo, degli ἀναθέματα contro gli eretici, dei formulari sia greci che slavi per ricevere gli ebrei e gli eretici nel grembo della Chiesa ortodossa. Il compito del dotto liturgista è di chiarire le origini storiche delle particolarità della liturgia russa nel sec. XVI: i materiali utilizzati furono da lui raccolti con lo studio assiduo dei codici del museo Rumiantzov, della biblioteca sinodale, di quella della laura di Serghievo, o del monastero di Volokolamsky. Quest'opera, frutto di laboriose ricerche, vide la luce come supplemento del *Pravoslavnyi Sobesiednik*, ed è quindi difficilissimo di procurarsela.

2. Un altro lavoro non meno importante che valse al Dmitrievsky il premio del metropolita Macario, è intitolato: Богослуженій Страстной и Пасхальной седмицъ во св. Іерусалимѣ IX-X вѣка (La liturgia delle settimane della Passione e di Pasqua in Gerusalemme nei secoli IX-X), Kazan, 1894. Contiene il testo della liturgia del patriarcato di Gerusalemme nelle due mentovate settimane secondo un codice del 1804 appartenente alla biblioteca patriarcale gerosolimitana. Il Dmitrievsky la corroborò di note preziosissime, di proemio e di appendici. Il suo lavoro vide la luce come supplemento del *Pravoslavnyi Sobesiednik* durante il 1888-1894, vale a dire è attualmente irreperibile.

3. Способы опредѣленія времени написанія рукописей безъ опредѣленныхъ датъ вообще и богослужебныхъ рукописей въ частности (Metodi per determinare l'epoca in cui furono scritti i codici senza menzione di data, ed in particolare i codici liturgici), Kazan, 1884. È la prolusione letta dal Dmitrievsky al Consiglio dell'Accademia ecclesiastica di Kazan per la difesa della sua tesi di magister; 4. Чинъ скрыванія новобрачныхъ (Il rito di sequestrazione degli sposi novelli), nel Руководство для сельскыхъ пастырей (Guida dei pastori o parroci rurali), Kiev, 1885, n. 2. La medesima rivista pubblicò molte altre dissertazioni del Dmitrievsky: *La lettura del Vangelo nei primi tre giorni della Settimana Santa*, n. 8; *La cerimonia dei vespri del Giovedì Santo relativa al Sepolcro*, n. 9; *La processione del clero nel mezzo della chiesa innanzi al Santo Sepolcro pel canto degl'Innocenti nei vespri del Sabato Santo*, n. 10; *Il trasporto del Santo Sepolcro e del Vangelo nei vespri del Sabato Santo, e la processione intorno alla chiesa*, n. 10; *La lettura del Vangelo in più lingue ed in riti diversi nel primo giorno di Pasqua*, n. 13; *Le preghiere dei vespri notturni*, 1886, n. 33, 36, 42; 5. Современное богослуженіе на православномъ Востокѣ (L'odierna liturgia nell'Oriente ortodosso), Kiev, 1891 (Serie di articoli estratti dalla *Guida dei parroci rurali*. L'opera di 151 pagine contiene delle dissertazioni: *a*) sul Τυπικὸν τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἀκολουθίας τῆς ἐν

Digitized by Google

Ἱεροσολύμοις ἁγίας Λαύρας τοῦ ὁσίου καὶ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Σάββα, la cui prima edizione fu data alla luce in Venezia nel 1545; *b*) sul Τυπικόν della Grande Chiesa di Costantinopoli, dato alla luce per la prima volta nel 1838; *c*) sull'Εὐχολόγιον τὸ μέγα, ediz. di Venezia, 1777, e gli altri libri liturgici in uso nella Chiesa ortodossa; *d*) sulla decorazione e suppellettili delle chiese di Costantinopoli e del monte Athos, sul carattere ed origine della pittura sacra e sugli ornamenti e vasi liturgici. Il volume, ridondante di scelta erudizione è utilissimo per lo studio dei libri liturgici della Chiesa greca; 6. Древне-іудейская синагога и ея богослужебныя формы въ отношеніи къ древне христіанскому храму и его богослужебнымъ формамъ (L'antica sinagoga ebraica e la sua forma liturgica nelle sue relazioni con le chiese antiche del cristianesimo e le loro forme liturgiche, Kazan, 1893, p. 55. L'opuscolo è diretto contro il libro di A. Nikitin, Синагоги іудейскія, какъ мѣста общественнаго богослуженія, Kiev, 1891, nel quale sostenevasi che le basiliche primitive riproduceano la forma architettonica delle sinagoghe; 7. Патмосскіе очерки (Saggi sull'isola di Patmos), Kiev, 1894, p. 309. L'opera contiene un prezioso capitolo dedicato ai codici liturgici del monastero greco di s. Giovanni l'Evangelista; l'autore vi descrive una serie di codici liturgici che non si trovano indicati nella Πατμιακὴ Βιβλιοθήκη di Sakkelion, Atene, 1890; 8. Евхолононъ IV вѣка Сарапіона, епископа тмуитскаго (Eucologio del IV secolo di Serapione, vescovo τῆς θμουϊτῶν ἐκκλησίας, Kiev, 1894, p. 33. L'autore tesse la biografia di questo scrittore e campione dell'ortodossia nel secolo IV, e pubblica con la traduzione russa il testo greco del suo eucologio, da lui scoperto in un manoscritto del secolo X-XI della laura di s. Attanasio sul monte Athos. 9. Описаніе литургическихъ рукописей, хранящихся въ библіотекахъ православнаго востока (Descrizione dei manoscritti liturgici che si conservano nelle biblioteche dell' Oriente ortodosso), Kiev, 1895, pp. CXLVII + 912 + XXV. Questo primo volume contiene i Τυπικά dei monasteri, una ricchezza incomparabile di documenti liturgici che il Dmitrievsky attinse a tutte le biblioteche dell'Oriente e dell'Europa; esso die' al suo autore il primato fra i liturgisti greci. Per l'Italia l'opera riveste una speciale importanza, perchè il Dmitrievsky vi tratta dei *typika* dei monasteri italo-greci; 10. Чинъ пещнаго дѣйства (Il rito del camino τῆς καμίνου διάταξις, curiose cerimonie che celebravansi altre volte nella domenica che precede la Natività, nella Chiesa greco-russa), Pietroburgo, 1895, p. 48; 11. *Typica: addenda et corrigenda*, Kiev, 1896, p. 19, con notizie su altri *typica* di Parigi, di Roma, ecc. 12. Древнѣйшіе патріаршіе Шипиконы Іерусалимскій и Константинопольскій (I più antichi *typika* patriarcali di Gerusalemme e di Costantinopoli), nei *Trudy* dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1900, IX, pp. 58-117; 1901, I, pp. 34-86; IX, pp. 49-88; XII, pp. 519-587; 13. Εὐχολόγια, II volume della *Descrizione dei codici liturgici dell' Oriente ortodosso*, Kiev, 1901, pp. XII + 1058 + XXVII. L'autore vi esamina il contenuto di CLXII codici greci Euchologi dispersi nelle biblioteche dell' Oriente. Sono dei codici tutti d'origine orientale tranne un solo del Sinai (XIII secolo) che il Dmitrievsky suppone derivato dall'Italia meridionale. Il volume del Dmitrievsky è addirittura un monumento di erudizione, indispensabile agli studiosi di greca liturgia. 14. Книга "Шребникъ" и ея значеніе въ жизни Православнаго Христіанина (Il libro detto *Trebnik* (messale), e la sua importanza nella vita del cristiano ortodosso, Kiev, 1902, p. 44. Difende questo libro liturgico contro le accuse mossegli dal Tolstoi di favorire la superstizione, e di non rispondere allo spirito del cristianesimo; 15. Новыя данныя для исторіи Шипикона Великой Церкви Константинопольской (Nuovi dati per la storia del *Typikon* della Grande Chiesa di Costantinopoli), nei *Trudy* dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1902, XII, pp. 505-545; 1903, IV, pp. 587-634; XII, pp. 511-556; 16. Ставленникъ (Rituale delle Ordinazioni), Kiev, 1904, p. 343. Prezioso trattato liturgico

Digitized by Google

sui riti per l'ordinazione dei lettori e cantori, dei suddiaconi, diaconi, arcidiaconi, protodiaconi, presviteri, protopresviteri, igumeni, archimandriti ed archierei. Il trattato è utile anche sotto l'aspetto storico e canonico. 17. Шріодъ постная училище благочестія, (Il *Triodion* della Quaresima, scuola di pietà), Kiev, 1904, p. 49; succosa dissertazione sulle dottrine ascetiche di questo libro liturgico, specialmente riguardo al digiuno; 18. Un altro opuscolo col medesimo titolo tratta particolarmente della mortificazione e della preghiera: О покаяніи и молитвѣ, Kiev, 1905, p. 17; 19. Въ честь какой иконы Казанской Божіей Матери установленъ праздникъ 22 октября (In onore di quale delle immagini di Nostra Signora di Kazan fu istituita la festa del 22 ottobre?), Kiev, 1905, p. 32. A proposito del furto e della distruzione di questa celeberrima icone russa, compiuti nella notte del 29-30 giugno 1905, il Dmitrievsky ne tesse la storia, e parla delle vicende di una copia di questa immagine, poi trasferita a Pietroburgo.

Tralasciamo le altre opere storiche o didattiche che sono uscite dalla penna feconda dell'insigne liturgista, quelle che noi abbiamo già mentovate mostrano quanto sia ben meritata la fama che egli gode in patria ed all'estero. Il Dmitrievsky è tuttora nella piena maturità delle sue forze ed in grado d'arricchire di nuove produzioni la letteratura liturgica orientale. E noi ci auguriamo che egli ritorni ben presto agli studi di sua predilezione, che ha interrotto da un anno per dedicare l'attività del suo ingegno ad una Storia della *Società russa di Palestina nei primi 25 anni della sua esistenza.* A. PALMIERI O. S. A.

— *La Miscellanea di storia ecclesiastica e materie affini* dopo cinque anni ha cessato le pubblicazioni. Il fondatore e direttore mons. U. Benigni, nel prendere congedo dai lettori, nel fascicolo ultimo, dichiara che le nuove sue occupazioni gli impediscono affatto di potere più attendere alla compilazione del periodico. Ci dispiace che venga così a mancare un buon sussidio alla cultura ecclesiastica. L. R.

Libri e Stampe.

MARBACH C. *Carmina Scripturarum scilicet antiphonas et responsoria ex sacro Scripturae fonte in libros liturgicos Sanctae Ecclesiae Romanae derivata* collegit et edidit C. MARBACH episcop. tit. Paphiensis. Argentorati, typis Fr. Xav. Le Roux, 1907, 8° gr., 144* + 596, fr. 10.

Ecco un'opera indovinata!

Indovinato il pensiero di riunire nell'ordine della Vulgata le parti cantabili del messale, breviario, pontificale e rituale romano derivate dalla S. Scrittura, formando così per il testo delle *parole* (delle note, sarebbe opera vastissima) una *summa Bibliae musicalis* o *s. Gregoriana* (p. 29*), nella quale gli studiosi di S. Scrittura e di musica trovino subito quante volte, dove, in quale abito (di versetto, di responsorio ecc). e sotto quali forme di testo occorrano i tali e tali passi biblici. Finora non avevasi alcun sussidio del genere. Indovinata e riuscita anche l'esecuzione dandosi il testo e le indicazioni necessarie con esattezza e sobrietà, senza ripetizioni e altri difetti ch'era facile incontrare in simile lavoro non bene impiantato. Onde ci congratuliamo sinceramente coll'ecc.mo autore, il quale dal suo alto grado ha dato lodevolissimo esempio di laboriosità intelligente e forte, vincendo la poca gradevolezza dell'argomento, l'età e le occupazioni, ed auguriamo all'opera sua utilissima la meritata accoglienza presso gli studiosi di liturgia, di musica sacra e di S. Scrittura.

Raccomandiamo poi specialmente l'ampia introduzione in tedesco, di ben 135 pagine, dove trattasi metodicamente a fondo della natura, indole e varia denominazione delle parti cantabili, delle origini e dei fenomeni

Digitized by Google

curiosi che esse presentano anche quando sono o sembrerebbero dover essere dello stesso tenore verbale e melodico, ecc. ecc. Si legge senza fatica con vera soddisfazione e istruzione; e chi vuole farsi un'idea chiara, difficilmente troverà di meglio. Ma anche il dotto ne trarrà profitto, occorrendovi analisi ed osservazioni di fatto acute, che una mente di storico potrà mirabilmente usare e completare. Giacchè in parecchi particolari si sarebbe potuto dir meglio, specialmente traendo lume dalla storia e da opere recenti (per esempio, le p. 31* 34* sull'Itala sono in arretrato e di molto, e sarebbe stato bene aggiungervi che diversità di testo indica spesso diversità d'origine o di provenienza ed è da rispettare anche per questo; sulle *Repetenda* dei responsorii p. 79* era opportuno un ricordo del grave cambiamento fatto all'uso romano al principio del sec. IX in Gallia) ed avrebbe giovato per affermazioni d'importanza qualche prova, qualche rinvio almeno, ma l'A. sembra aborrire dal farne.

Due qualità gradevolissime dell'opera sono da segnalare perchè rare in lavori di pura erudizione. Mons. Marbach ha veramente amato ed ama il suo soggetto e s'è studiato, oltrechè di comprendere la natura e l'intima costituzione, di sentire tutta la bellezza di quelle antifone e responsorii, di quegli introiti, graduali ecc. ond'echeggiano quotidianamente le nostre chiese e ne parla con ammirazione così viva, in generale, da venirgli fuori similitudini veramente felici come a pp. 55*-56*: « Ogni campana che ci chiama alla Chiesa suona dolce ai nostri orecchi, ma quando nelle grandi feste la vecchia campana del Duomo dà i suoi profondi rintocchi, ci sentiamo scossi e vinti: così noi, allorchè nei più vecchi offici torniamo ad ascoltare i canti lasciatici da Gregorio M. e dai suoi antecessori e successori prossimi ». Cfr. anche pp. 65*, 90*, 91* ecc. Pare quasi di sentire sotto il raccoglitore minuzioso e pazientissimo un antico professore d'eloquenza sacra, – quale veramente non so se S. Eccellenza sia stato mai. – E come la paziente e minuziosa analisi e comparazione gli hanno svelato la somma differenza che passa fra le antiche e le più recenti e purtroppo *scadenti* composizioni, così la sincerità e l'amore profondo gli hanno fatto esporre tanto candidamente, rispettosamente e piamente la verità, che fa bene all'anima e non può urtare chicchessia, se pur è un uomo normale (cfr. pp. 37*, 42* sgg., 53*, 67*, 82* sg., 99*, 133* ecc.). Anzi, se c'è mai eccesso, è nella riverenza, è nell'ottimismo: eccessi che ai giorni nostri sono quasi da benedire. Dalle sagge osservazioni sue così traessero profitto in futuro i compositori e i revisori dei nuovi offici!

G. MERCATI.

Origine byzantine de la notation neumatique de l'Eglise latine, par le p. THIBAUT des Augustins de l'Assomption. Paris, Picard, 1907, pagine VIII-107 e 28 tavole in facsimile, in-8 gr. Prezzo L. 15.

Il p. Thibaut si è fatto favorevolmente conoscere con pubblicazioni sulla musica ecclesiastica greco-bizantina, apparse in parecchie riviste. Nel presente volume tali scritti staccati furono riuniti ed alquanto amplificati allo scopo di provar la tesi enunciata nel titolo e che viene espressa anche più chiaramente a pagina 16: « La notazione neumatica della Chiesa latina, come quella di tutte le primitive confessioni cristiane, trae indirettamente l'origine dalla *semeiografia ecfonetica* (notazione dei recitativi) dei Bizantini; essa non è, in sè, altro che una semplice modificazione della notazione costantinopolitana e, secondo ogni verosimiglianza, si deve assegnare la metà del secolo VIII come data probabile della sua introduzione in Occidente ».

La tesi così formulata, non solamente è nuova ed interessante in se stessa, ma ha grande importanza pei risultati che l'A. promette riguardo all'interpretazione dei neumi latini. Diciamo subito che sotto quest'ultimo aspetto, finita la lettura del libro, si prova una certa disillusione, poichè da questa investigazione non

Digitized by Google

risulta quasi nulla di positivo o di preciso sul valore ritmico dei neumi latini che non fosse già risaputo. Nondimeno questo nuovo lavoro ha un incontrastabile merito dal lato puramente storico.

Dappoichè, finora, i musicologi facevano derivare direttamente tanto i neumi latini quanto i greci dalla prosodia greca, cioè dai segni di accentuazione introdotti in quella scrittura nel corso del III secolo. Il p. Thibaut invece si studia di dimostrare l'esistenza di un anello intermedio, o piuttosto di due; il primo dei quali sarebbe costituito dai neumi detti ecfonetici in uso negli Evangeliari, negli Epistolari, nei Lezionari della Chiesa greca fin dal V secolo, e rappresentanti le inflessioni della recita e del canto dei sacri testi. Da questa notazione si sarebbe formata quella bizantina primitiva, detta (credo a torto) dall'A. « costantinopolitana », che alla sua volta diede origine alla notazione neumatica armena, siriaca, russa, copta, latina; mentre la notazione bizantina secondaria o posteriore, detta da lui « hagiopolitica », le sarebbe in certo modo parallela. I rapporti di filiazione tra queste diverse notazioni si vedono chiaramente nello schema sinottico riportato a pagina 101.

Per provar la sua tesi l'A. fa uso del metodo storico e di quello comparativo ad un tempo, cioè esamina le fasi successive delle singole notazioni e ne confronta tra loro le figure e le denominazioni dei neumi.

Ecco, in breve, il riassunto del contenuto del volume.

Fatto nel cap. I un rapido esame storico delle ricerche precedenti, il ch. A. descrive e confronta, nel cap. II, i segni ed i nomi della prosodia greca con quelli della notazione ecfonetica e dell'accentuazione massoretica della Bibbia ebraica. E che questa derivi dalla notazione ecfonetica, l'aveva dimostrato già da quattr'anni il prof. Praetorius di Jena; anzi fa meraviglia che sia rimasto sconosciuto dal p. Thibaut quel lavoro ch'è fondato appunto sui precedenti suoi studi. Nel cap. III sono confrontati tra loro i segni della notazione primaria e secondaria « costantinopolitana » e « hagiopolitica ». Per quest'ultima l'A. segue di preferenza il ms. 811 del secolo XVI, del S. Sepolcro al Fanaro di Costantinopoli, ed il ms. 360 del XIII, della biblioteca Nazionale di Parigi, attribuendo loro, come si vedrà più oltre, soverchio valore. Il cap. IV è il più importante di tutti, in esso viene svolto il punto sostanziale della tesi, e precisamente: « La notazione neumatica latina, come quella di tutte le confessioni cristiane primitive, è direttamente uscita dalla notazione costantinopolitana ».

Ricordati di sfuggita i pochi frammenti, i semplici ricordi che possediamo della notazione siriaca, georgiana e copta, l'A. s'applica specialmente a mostrare le analogie grafiche ed etimologiche esistenti tra le figure ed i nomi della notazione « costantinopolitana » e quelli della notazione armena, russa e specialmente latina. La celebre tavola neumatica di Murbach serve di base al confronto. Non si può non riconoscere che il p. Thibaut è riuscito a precisar la reciproca similitudine grafica ed etimologica di alcune figure e di certi nomi meglio di quanti vi si erano provati finora, benchè talvolta ci voglia uno sforzo d'immaginazione ed un po' di buona volontà per ammettere il solido fondamento delle affermazioni alquanto categoriche dell'A.

Esposte nel cap. V le diverse fasi della notazione latina, ormai note pei dotti lavori dei padri Benedettini, l'opera si chiude con un breve riassunto e col quadro sinottico più sopra indicato.

Nell'insieme il presente lavoro merita lode, specialmente in quanto che l'A. ha riunito nozioni ed elementi assai vari e dispersi, atti ad illustrare una tesi interessante.

Nei punti particolari si potrebbero fare molte osservazioni, ma mi limiterò a poche.

Prima di tutto, com'è possibile che il p. Thibaut, o piuttosto appunto i suoi soverchiamente apprezzati codici del *Metochion* e del *Hagiopolitis*, passino sotto silenzio un segno ascendente, menzionato in tutti i trattati che si vedono in testa a numerosi codici di musica

Digitized by Google

bizantina sotto il nome di πραπαιδεία o di ψαλτική τέχνη, e adoperatovi a profusione, cioè il πελαστόν, che indica l'intervallo di un tono ascendente? Ma la ragione di tale omissione è evidente. Secondo quegli autori, i segni ascendenti sono equiparati per mistica finzione ai sensi del corpo, quindi non possono essere che *cinque*: ὀλίγον, ὀξεῖα, πεταστή, κούφισμα e κεντήματα; con il πελαστόν sarebbero *sei!* È vero che questo segno comparisce nel libro del p. Thibaut, ma una sola volta e come di sfuggita, e precisamente fra le trascrizioni recenti alfabetiche della notazione copta, tenute meritamente in poca considerazione dall'A.

Non è questo il luogo di estendermi sulla positiva ragione d'esistere di questo sesto segno, ascendente; lo farò altrove. Per ora basti tirar la conclusione che s'impone da sè, ed è: che i suddetti trattati ed i loro simili, non hanno sempre quell'autorità che ad essi si suole attribuire; ma spesso sono opera d'uomini i quali non avevano che idee superficiali ed incsatte dell'arte musicale dei loro tempi. In ogni modo, un'opera che si presenta al pubblico con la non dissimulata intenzione d'esser esauriente, dovrebbe pur rilevare sì grandi lacune e colmarle.

Inoltre io preferisco con Oscar Fleischer (il cui III vol. dei *Neumenstudien* il Thibaut non potè consultare) le denominazioni: notazione *damasceniana primitiva* e *posteriore* o secondaria, a quelle *costantinopolitana* e *hagiopolitica*, che dànno luogo a concetti erronei, tanto più che l'una delle due notazioni dipende dall'altra e in essa è innestata.

Dispiace poi vedere come il ch. A. faccia sua l'accusa mossa ai Greci del XII secolo dal cardinale Pitra, di avere cioè accorciato i loro inni e le loro officiature, rendendone responsabile la diffusione del *Typicon* (ordo officiorum) di s. Saba di Gerusalemme. Si comprende facilmente la possibilità di tale accusa da parte di un erudito di gabinetto, come era l'insigne Cardinale, ma fa meraviglia come possa essere stata ripetuta da persona che visse tanti anni in mezzo ai Greci (1). Difatti, chi ignora che l'officiatura greca è ancora oggi assai lunga e avrebbe bisogno di essere ridotta un'altra volta, come invero si cerca di fare dappertutto? Il rimprovero degli accorciamenti nel medio evo è dunque o esagerato o infondato e irragionevole. È manifesto poi che il *Typicon* di s. Saba tende a prolungare, ed è quindi ben difficile ch'esso abbia cagionato accorciamenti. Senza dubbio Simeone di Salonicco († 1429), checchè ne sia de' suoi sentimenti riguardo all'*unione*, è più vicino alla verità storica quando imputa tali cambiamenti e, molt'altri ancora, all'influenza dei Latini, la quale era grandissima appunto all'epoca delle Crociate e specialmente nel XII e XIII secolo.

La magnifica veste tipografica fa onore alla ditta Picard e al suo tipografo, ha però elevato il prezzo del volume in modo poco desiderabile per un libro di scienza, sembrando troppe 15 lire, per un volume di sole 107 pagine di testo, sia pure con 28 belle tavole fototipiche. Le osservazioni fatte, ed altre che potrei aggiungere, non impediscono peraltro di riconoscere il vero merito acquistato dall'autore con la sua nuova opera presso la musicologia contemporanea.

Roma, Collegio greco.

P. U. Atanasio Gaisser O. S. B.

B. M. Metallov, Богослужебное пѣніе русской Церкви (Il canto liturgico della Chiesa russa). — Mosca, tipografia del distretto militare, 1906, p. 336, con 9 tavole.

Il prete B. Metallov, professore del Conservatorio di Mosca e della Scuola sinodale di canto liturgico, si è acquistato una fama meritata coi suoi dotti lavori storici, archeologici e teorici sul canto liturgico. Il suo com-

(1) L'esempio del p. Thibaut – mi sia lecito dirlo alla sfuggita – mostra ad esuberanza come non sia sempre ed in tutto facile giudicare le cose della Chiesa bizantina, neanche per i sacerdoti latini che hanno pur fatto un lungo soggiorno in Oriente.

Digitized by Google

pendio di storia del canto liturgico ortodosso in Russia, giunto alla terza edizione, è un libro che gode molta autorità (Очеркъ исторіи православнаго церковнаго пѣнія въ Россіи, Mosca, 1900). I limiti che il dotto scrittore si era fissati nel suo lavoro non gli permettevano di svolgere a fondo parecchie questioni importanti, ma secondarie riguardo alle origini ed alla notazione del canto liturgico. A completare quindi la sua storia, il Metallov, dopo faticose ricerche ed indagini è riuscito a comporre un libro che per la seria condizione e l'ampiezza con cui svolge il suo tema rende un vero servizio agli studiosi. Noi ci limitiamo a riassumere le principali conclusioni del suo elaborato volume, diviso in due parti ed in sedici capitoli. Nelle sue ricerche l'autore è stato indotto ad approfondire le relazioni tra il canto gregoriano latino ed il canto liturgico greco, e ad esporre le sue teorie sulle origini della notazione musicale, e perciò il suo lavoro merita di essere conosciuto e discusso eziandio nell'Occidente.

Dopo una sommaria introduzione sul canto liturgico come elemento del culto, e sulle relazioni di parentela tra la musica dei diversi popoli sia nell'antichità che nell'èra cristiana, il Metallov tratta delle origini del canto russo. Egli è propenso ad ammettere che negli albori del cristianesimo russo, pel tramite degli Slavi già battezzati, specialmente dei Bulgari, i Russi riceverono il canto latino dell' Occidente senza la notazione musicale, il canto liturgico bizantino, ed il canto greco orientale. Questo triplice canto fu importato in Russia non nella sua forma genuina, ma elaborato e plasmato secondo le esigenze dell'anima slava dai Serbi e dai Bulgari che fra le tribù slave tenevano in quel tempo il primato della cultura. Sotto il nome di canto greco-orientale l'A. intende il canto siro-egiziano.

Il canto latino occidentale e la musica latina, secondo lo scrittore russo, sono di pretta origine greca, e la notazione neumatica latina è molto affine alla notazione semeiografica greca, e deriva dalla *khìronomia* dei cantori greci i quali desumevano i loro segni musicali dai segni prosodici. I legislatori del canto latino nell'Occidente furono i papi ellenisti del secolo VII e VIII. Nel VI e VII secolo era forse in uso la *khìronomia*, che per testimonianza di san Giovanni Crisostomo vigeva al IV secolo. Non si può quindi ammettere che san Gregorio il Grande sia stato l'*organizzatore* del canto latino nel V–VI secolo. La così detta *Nota Romana* attribuita a Gregorio il Grande deve intendersi della notazione alfabetica di Boezio che alle lettere greche sostituì quindici lettere latine per esprimere i toni. Infondata è altresì la sentenza di coloro che attribuiscono la notazione neumatica a san Gregorio I. Questa notazione non è anteriore al IX secolo.

Scientificamente può ammettersi che le origini della prosodia, salmodia, khironomia, semeiografia, neumi e canto liturgico sono da rintracciarsi *esclusivamente* nell'Oriente greco, donde poi si diffusero nell'Occidente. Non si può eziandio revocare in dubbio l' influsso latino sul canto slavo, ma questo influsso si limita solamente a desumere dai Latini le loro arie liturgiche ed a confermarle al genio slavo. Nel secolo IX e nel X il canto liturgico slavo serbava più spiccata la sua impronta bizantina. Le difficoltà che incontrano gli studiosi nel chiarire la natura e le particolarità del canto anteriore a quest'epoca deriva dal fatto che nella Chiesa bizantina il canto liturgico eseguivasi ad orecchio, per consuetudine e tradizione, senza notazione musicale, ed in parte solamente coi segni della χειρονομία.

La notazione salmodica e la χειρονομία devono considerarsi come due forme distinte dello sviluppo grafico dei segni prosodici: il sistema khìronomico adottò un gran numero di segni capricciosi, un complicato sistema di semeiografia, laddove la notazione salmodica limitò a venti all' incirca il numero di questi segni. La prosodia è quindi il fondamento della salmodia e della khìronomia, ed i segni prosodici ebbero la loro prima applicazione pratica nella Chiesa di Alessandria, come ce

Digitized by Google

lo attesta sant'Attanasio. Dall'Egitto il canto salmodico si diffuse nella Siria e nel Sinai, donde penetrò a Roma ed a Bisanzio, e finai, mente presso gli Slavi. Nella Russia il canto liturgico primitivo, specialmente mediante gli inni sacri cantati dal popolo, subì l'influsso preponderante del canto greco-orientale, al cui progresso avevano dato un valido impulso i lavori musicali di san Giovanni Damasceno e dei suoi successori. Gli studi del Metallov sul primitivo canto russo danno come conclusione il carattere greco orientale del canto melodico russo (знаменное пѣніе) e della sua semeiografia, ed il carattere bizantino del così detto canto *kondakarnoe* in uso nella Chiesa russa dall'XI al XIII secolo: il primo penetrò in Russia pel tramite degli Slavi già cristiani, e subì le influenze atoniane bizantine e greco-siriache; il secondo derivò da Bisanzio e giunse in Russia pel tramite dei monaci del monte Athos. In genere per la genesi ed il progresso della semeiografia del canto liturgico greco-russo il Metallov sostiene che i segni prosodici (7 o 10) diedero origine ai segni salmodici che dal VII al X secolo giunsero a dodici. Dai segni salmodici a partire dall'VIII secolo si formarono i segni della χειρονομία che contengono gli elementi della notazione salmodica, ed i loro cambiamenti ed eziandio nuovi segni. Dal sec. X al sec. XIV, dagli elementi della notazione khìronomica, e dal sistema della semeiografia salmodica si svolge la notazione musicale bizantina, la quale si divide in due gruppi di segni, i piccoli che indicano l'andamento generale del canto, ed i grandi che lo determinano, che lo fissano con la khìrotonomia.

Verso il XV secolo la khìronomia cadde in disuso ed i segni che la indicavano perderono il loro significato. La semeiografia russa appropriossi una parte solamente dei segni musicali greci, e ve ne aggiunse dei nuovi.

Queste sono le principali conclusioni dell'erudito lavoro del Metallov. La seconda parte del suo volume è specialmente ricca di materiali storici desunti dalla collazione di numerosi manoscritti.

L'autore vi raccoglie le sparse notizie dei cronisti russi sul canto primitivo ed i primi cantori della Chiesa russa, sui codici più antichi e i Typika liturgici, sulla laura Pecierskaia di Kiev come culla del canto ecclesiastico russo, sui codici liturgici del secolo XII e XIII e sulla loro classificazione, sul canto *kondakarnoe*, attualmente indecifrabile, e sul canto melodico, i suoi elementi, ed il suo progresso. Ad una mirabile erudizione l'autore accoppia una conoscenza approfondita della paleografia musicale e dei codici manoscritti. Nelle sue teorie sulle origini della notazione neumatica e bizantina, il Metallov si discosta dalle conclusioni del dottissimo cultore di musica bizantina, il p. Giovanni Thibaut, il quale ha ignorato l'opera del suo valente contradittore nel poderoso suo studio: *Origine byzantine de la notation neumatique de l'Eglise latine*. Paris, Picard, 1907. Per le sue doti scientifiche il libro del Metallov merita l'attenzione di coloro che indagano le origini ed i sistemi di notazione musicale del canto liturgico cristiano, ed in particolare del canto bizantino russo.

P. A. Palmieri O. S. A.

Cantorinus seu Cantus Communes a P. F. E. O. ecclesiae S. Antonii de urbe chori directore noviter compilati. Romae, Tornaci, Parisiis, Typis Soc. S. Ioannis Ev., Desclée & Soc. Pag. 80, in-8.

Questo nuovo Cantorino ad uso dell'Ordine Serafico è dovuto al dotto nostro collaboratore p. Fr. Eusebio Clop O. F. M. che vi ha riuniti i canti comuni raccolti e restituiti secondo le più pure tradizioni dell'Ordine. Alla fine del libro vengono date spiegazioni ed indicazioni sulle fonti che servirono a preparare il Cantorino, mentre in principio sono esposte le norme generali che presiedono alla buona lettura ed alla buona esecuzione delle formule musicali che ornano i recitativi liturgici. Tutto ciò avvalorato da numerose ed autorevoli citazioni. Rivolgiamo un sincero plauso al p. Clop per questo suo nuovo lavoro, che speriamo sia accompagnato da altri più importanti.

Digitized by Google

Non possiamo terminare senza notar un fatto del tutto indipendente dal merito del libro di cui ci occupiamo, si tratta semplicemente della formula d'approvazione usata dalla S. Congregazione dei Riti, nella quale è detto: « Praesens Cantorinus iuxta consuetudinem Ordinis Seraphici denuo revisus, *ac legibus cantus gregoriani conformis repertus,* in usum Chori approbatur ». Siamo ben lontani dal voler mettere in dubbio che lo scritto del p. Clop non meriti ampia approvazione, soltanto l'inciso della formula nuova non ci sembra molto chiaro e forse potrà interpretarsi in vario modo. In ogni caso è da escludere che con questo la S. Congregazione abbia inteso portare il suo giudizio sulle leggi teoriche del canto gregoriano.

G. Bas.

Pubblicazioni gregoriane:

1. *Cantus Missalis Romani* iuxta editionem vaticanam. Romae-Tornaci, Desclée & Soc., pag. 112 in-folio, prezzo L. 4. — È la riproduzione dei canti del Messale secondo la nuova versione tipica, stampata in rosso e nero, in formato adattabile ai messali di dimensioni comprese tra l'in-4 grande e l'in-folio.

2. *Toni Communes Missae.* — Romae-Tornaci, Desclée & Soc., pag. 20 in-8. Prezzo L. 0.30.

3. *Canto popolare della professione di fede.* In notazione gregoriana con punti per le *morae vocis.* Dodici copie L. 0.50, cento copie L. 2.50. Id. in notazione musicale moderna. Roma, Desclée & C. Dodici copie L. 0.50, cento copie L. 2.50. — Al congresso di Padova (cfr. *Rass. Greg.* VI, 329 sgg. e 354) don L. Perosi mandò una proposta in favore della popolarizzazione del canto del *Credo,* che dovrebbe così eseguirsi alternando i versetti tra il coro dei cantori e l'intera comunità dei fedeli. La pubblicazioncella di cui ci occupiamo è il mezzo per riuscire nell'opera sì bene accolta dal congresso di Padova.

4. *Repertorio di Melodie gregoriane* trascritte ed accompagnate con organo od harmonium da Giulio Bas, serie VII, numeri 8, 9, 10, 11, 12. Roma, Desclée & C. — Questi cinque fascicoli contengono i Vesperi seguenti: *Comm. Sanctae Mart. tant. nec Virg. nec Mart.; Comm. Dedic. Ecclesiae; In Festis B. M. V.;* ed i canti di Compieta. — Nel prossimo numero daremo il programma della serie VIII.

5. *Missa pro Defunctis* cum cantu gregoriano ad exemplar editionis vaticanae concinnata necnon *Exsequiarum Ordo* e Rituali Romano. Editio rythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornata. — Romae-Tornaci, Desclée & Soc. Pag. 17, in-12.

6. *Missa pro Defunctis* ad exemplar editionis vaticanae concinnata necnon *Exsequiarum Ordo* e Rituali Romano. Cantum gregorianum transcripsit et modulationibus ornavit Iulius Bas. — Romae-Tornaci, Desclée & Soc. Pag. 16, in-folio.

7. *Kyriale* seu Ordinarium Missae quod iuxta editionem vaticanam hodiernae musicae signis tradidit Dr. Fr. X. Mathias, organista ecclesiae cathedralis argentinensis. Komplette Volksausgabe. Ratisbonae, Romae, etc. sumptibus et typis Friderici Pustet, pag. 248 in-32. Prezzo del volumetto rilegato in tela L. 0.70. — È la riproduzione del Kyriale tradotto in note moderne dal dott. Mathias, di cui si è già parlato (cf. *Rass. Greg.* V, 78 sgg.) coll'aggiunta della Messa da morto, coll'esequie ed i *Toni communes Missae.* La stampa a caratteri mobili è assai bella, il formato comodo.

8. *Missa pro defunctis,* toni communes missae necnon modus cantandi alleluia tempore paschali secundum octo tonos iuxta editionem vaticanam a SS. Pio PP. X evulgatam. Ratisbonae, etc., F. Pustet, pag. 87*-122* in-8. Prezzo, rilegato, L. 0.60. — Questa riproduzione della Vaticana è assai più corretta di quelle date finora dalla stessa Casa editrice.

9. *Missa pro defunctis,* toni communes missae necnon modus cantandi alleluia tempore paschali secundum octo tonos quod iuxta editionem vaticanam hodiernae musicae signis tradidit Dr. Fr. X. Mathias, organista ecclesiae cathedralis argentinensis. Ratisbonae, etc., F. Pustet, pag. 39. Prezzo, rilegato, L. 0.60.

10. *Commune Sanctorum* quod iuxta editionem vaticanam hodiernae musicae signis tradidit Dr. Fr. X. Mathias, organista ecclesiae cathedralis argentinensis. Ratisbonae, etc., F. Pustet, pag. [96]. Prezzo, rilegato, L. 0.85. — Queste due trascrizioni in note moderne hanno gli stessi caratteri notati nel *Kyriale,* quelli cioè d'una libera interpretazione. Quando all'autore piace prolungare una nota, lo fa senz'altro, così com'egli sop-

Digitized by Google

prime molte *morae vocis*. Non osserviamo queste singolarità per biasimare l'opera del dott. Mathias, per il quale abbiamo vera stima, ma solo per provare come gli uomini seri e spassionati conservino la loro libertà nell'interpretazione delle melodie tipiche. G. B.

Pubblicazioni musicali:

1. *Sammlung ausgezeichneter Kompositionen für die Kirche* von STEPHAN LÜCK. Dritte, unveränderte Auflage. Regensburg, etc., F. Pustet, 1907, 4 volumi in-4 piccolo, di circa 180 pagine ognuno. Prezzo di tutti i volumi: sciolti L. 12, rilegati in 2 volumi L. 15. — Raccomandiamo con vera convinzione questa magnifica raccolta che contiene un intero sceltissimo repertorio per qualunque grande cappella.

2. GIROLAMO FRESCOBALDI (1583-1644). *Composizioni per organo od armonio* (edizione riveduta e corretta dal maestro Angelo Balladori). Milano, A. Bertarelli e C. Prezzo L. 1.50. — In questa raccolta di carattere chiaramente pratico si trovano riunite varie composizioni del grande ferrarese con nuovi titoli, indicazioni di movimento e qualche volta di forza. Notiamo l'evidente diversità di stile tra alcune cose veramente arcaiche, come, per esempio, l'*Allegretto* a pag. 25, il *Ricercare* a pag. 2, ed i quattro pezzi *Allegro, Moderato, Andantino, Allegretto pastorale* da pag. 14 a 21. Per conto nostro confessiamo il dubbio che questi ultimi non sieno della stessa mano degli altri, che s'accordano col complesso di tutte le altre opere di Frescobaldi pubblicate dall'Haberl (Breitkopf e Haertel, Lipsia) e da altri. Questi quattro pezzi staccati non sono che parti d'un'unica *Fuga* che probabilmente venne qui riprodotta dall'*Antologia Classica Musicale* pubblicata dalla «Gazzetta Musicale di Milano» (Ricordi, anno III, 1844). Ma l'ampiezza dello svolgimento, la chiarezza tonale, le modulazioni sicure ed efficaci fanno pensare ad un'arte ben più matura di quella della musica d'organo dalla fine del secolo XVI alla prima metà del XVII. Il dubbio sull'autenticità ci era venuto fin da quando l'*Allegretto pastorale* fu pubblicato alla fine del Metodo d'organo di Bossi e Tebaldini (attingendo verosimilmente alla stessa *Antologia Classica Musicale*) col nome di *Fuga*. — Veramente incomprensibile ci sembra poi il fatto di trovare uno stesso pezzo come *Andante espressivo* in battuta d'otto quarti da battersi in quattro e coll'indicazione di metronomo ♩ = 72 a pag. 23, e come *Ricercare* in battuta a quattro quarti alla breve, coll'indicazione *Allegro* e metronomo 𝅗𝅥 = 92 a pag. 26.

3. Sac. P. BRANCHINA. Op. 2. *Dio sia benedetto* canto facile popolare per coro ad una voce media con accomp. d'organo o d'armonio. Torino, Marcello Capra. Prezzo della partitura e parti L. 0.90; parti a L. 0.10. — Questo canto è realmente di carattere semplice e popolare, ben condotto e di facile esecuzione. Alla prima battuta della seconda riga notiamo tra le parti interne dell'accompagnamento due quinte *fa-do, sol-re* assai facilmente correggibili. G. B.

Corrispondenze e Notizie.

DALL'ESTERO

Spagna. — *Buone speranze - I PP. Benedettini - Barcellona - La festa di S. Maria della Mercede - Le Clarisse di S. Maria di Pedralbes - I PP. Francescani.*

La Spagna non è rimasta così indietro nel movimento di riforma della musica sacra come si asserisce da alcuni, il buon indirizzo è ormai impresso e, ci diceva poche settimane or sono l'illustre maestro don Lluis Millet di Barcellona, niente potrà impedire il compiersi della benefica evoluzione sì bene incominciata. La migliore testimonianza del generale interesse suscitato dalla buona causa è l'esistenza in Ispagna di quattro riviste di musica sacra.

Non c'è bisogno di ricordare il buon successo ottenuto dal congresso di Valladolid nello scorso aprile, si sa anche con quanto zelo si studia nelle isole Baleari; nel continente, poi, i monaci Benedettini di Silos e

Digitized by Google

di Montserrat furono chiamati dai rev.mi Vescovi ad istruire nel gregoriano i cantori delle rispettive cattedrali di Burgos, Valladolid, Salamanca, Vich, Barcellona ed altre ancora.

Non diciamo che vi si facciano addirittura miracoli, ma l'azione benefica di simili «missioni musicali» si fa realmente notare e si estende spesso anche al di fuori delle cattedrali. Per esempio, a Barcellona, alla insopportabile esecuzione martellata fu posto rimedio, così che ora è un vero piacere ascoltare in quella magnifica cattedrale le sfumature dei melismi bene interpretati.

Nella chiesa di S. Michele di questa nobile città capitale di Catalogna, i rr. pp. Mercedari fanno la festa di s. Maria della Mercede, patrona dell'arcidiocesi; festa di precetto pei fedeli e ci siamo trovati appunto in tale occasione. Tutta la chiesa era gremita di gente, ed anche la Giunta municipale assisteva alla sacra funzione. Prima della messa pontificale si cantò Terza, ma l'esecuzione piuttosto imperfetta non vale la pena d'esser menzionata. Le melodie gregoriane dell'Introito e del verso alleluiatico furono eseguite invece con bella maniera, benchè con troppo pochi cantori.

Una voce bianca di ragazzo interpretò assai bene il melisma dell'*Alleluia*. Un tenore eseguì con timbro un po' troppo oscuro il versetto. La *Sequentia* fu cantata alternando un soprano con un piccolo coro accompagnato dall'organo. Anche qui si notava la deficenza del numero dei cantori, ciò non ostante non si può negare che l'esecuzione sia stata abbastanza buona.

Ma più assai notevole e degna di lode, fu l'artistica interpretazione della celebre *Missa Papae Marcelli* di Palestrina. La soavità delle voci, la loro perfetta proporzione, l'eleganza del ritmo, la distinzione nella pronuncia, tutto indicava che il benemerito maestro don Lluis Millet è davvero un artista, e che ha saputo intuire e mettere in luce tutte le ricchezze dell'opera palestriniana.

Nel convento di S. Maria di Pedralbes, nelle vicinanze di Barcellona, le povere Clarisse richiamano l'attenzione dei cultori d'arte sacra colla loro bella esecuzione del canto gregoriano, che potrebbe servir da modello a molti cantori. Il giorno della festa di s. Francesco esse cantarono le antiche melodie proprie dell'Ordine con tale delicatezza da suscitar la sincera ammirazione di chi assisteva, tanto alla Messa, quanto ai Vespri (1).

I pp. Francescani di Cantabria hanno introdotto la riforma del gregoriano già da quattro anni e quelli della provincia di Valenza nell'agosto p. p. incominciarono lo studio serio delle melodie liturgiche con una trentina di religiosi convenuti da varie case. L'8 settembre si diede solennemente un primo saggio nella chiesa francescana di Onteniente, e furono notati fra gli uditori il direttore ed il segretario della Commissione diocesana musicale con altri sacerdoti ed alcuni organisti, tra cui il maestro Ubeda, musicista assai stimato. Finita la funzione questi signori con altri amici pregarono la Comunità a voler ripetere i canti principali, come l'introito, il verso alleluiatico e la salmodia.

I bravi Padri hanno avuto così una prova evidentissima di quanto loro convenga ammaestrarsi sempre più nell'esecuzione del canto liturgico, anzitutto a maggior gloria di Dio, poi al fine di potersi prestare, sia coll'esempio, sia coll'insegnamento diretto, al perfezionamento altrui in un ramo così importante del servizio divino e dell'arte sacra.

Fr. Eusebio Clop O. F. M.

(1) Per chi conosca la tradizione musicale francescana fa meraviglia sentir dire dal rev. p. Hilarius Felder, cappuccino della Svizzera, che «le antiche melodie dell'Officio del Patriarca Serafico sono sepolte da tempo immemorabile» («Die Choralmelodien waren seit undenklichen Zeiten schon begraben». S. Fr. Officia rythmica, pag. 69). Basta entrare nel coro d'una chiesa dei Minori ed aprire un libro corale per convincersi subito dell'insussistenza di tale affermazione. Quelle melodie francescane non furono mai perdute nè abbandonate.

Digitized by Google

Germania. — *Scuola di musica sacra a Beuron – Il « Kirchenmusikalisches Jahrbuch » – Un nuovo periodico – Il dottor Mathias (Strasburgo) libero docente – Per l'edizione vaticana – Il giubileo del Dioecesan-Caecilienvereins di Strasburgo.*

Ci giunge una lieta notizia dal monastero benedettino di Beuron (Hohenzollern): si fonda colà una nuova scuola di musica sacra. I corsi dureranno annualmente dal 15 ottobre al 15 giugno, e vi si formeranno organisti e maestri di coro forniti di solide cognizioni teoriche e della pratica necessaria all'esercizio della professione. Sarà rivolta cura speciale al canto gregoriano, senza trascurare per ciò nessun altro ramo dell'arte sacra. Il programma è firmato dal p. Gregorio Molitor O. S. B., priore di Beuron e da Ernesto von Werra, Musikdirektor a Costanza. Auguriamo di tutto cuore alla nuova istituzione ottimo successo e larga influenza. *Ad multos annos*!

Il *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* (Pustet di Ratisbona) raggiunge col 1907 il suo trentesimo anno; con ciò il dott. Haberl, fondatore dell'attuale redazione, se ne ritira. Il dotto musicologo, tanto benemerito dell'arte sacra, condusse il *Jahrbuch* attraverso periodi di tempo difficili facendolo entrare ed apprezzare negli ambienti più seriamente scientifici. Il dottor Weinmann assume d'ora in poi la redazione incominciando dall'annata che uscirà tra breve. Non sarebbe possibile trasformare, quando fosse il momento opportuno, il *Jahrbuch* in una *Kirchenmusikalische Quartalschrift*? Con ciò si esaudirebbe un voto già formulato altra volta e che ci sta particolarmente a cuore (vedi *Rassegna Gregoriana* 1907, col. 166–167). Naturalmente si dovrebbe mantenere l'intonazione puramente scientifica del *Jahrbuch* attuale.

A questo proposito aggiungiamo la notizia che le *Mitteilungen des Dioecesan-Caecilienvereins Paderborn,* finora stampate come manoscritto, dal 1 gennaio 1908 in poi, si pubblicheranno come una vera e propria rivista sotto il titolo: *Die Kirchenmusik,* in dieci numeri annui. Gli abbonamenti si prenderanno per mezzo della posta, o direttamente rivolgendosi alla libreria Junfermann a Paderborn. La nuova Rivista si prefigge di trattare argomenti scientifici anche in materia di studi gregoriani e di canto popolare sacro.

Il sacerdote Fr. X. Mathias, dottore in filosofia e teologia, organista del duomo, è stato recentemente abilitato alla libera docenza per la musica sacra cattolica nell'Università di Strasburgo in Alsazia, in cui terrà letture scientifiche ed esercitazioni pratiche. Il dottor Mathias è conosciuto sia in Germania, sia all'estero come valente musicologo e come ottimo organista; ricorderemo soltanto la parte ch'egli ebbe tanto dal lato pratico, quanto da quello teorico in occasione del congresso internazionale tenutosi a Strasburgo nel 1905. Il fatto che un valente musicista possa lavorare per la musica sacra cattolica nel campo degli studi accademici determina un vero progresso nell'insegnamento superiore tedesco.

L'edizione vaticana ed il suo valore furono vivamente dibattuti nella patria nostra durante gli ultimi tempi: prima le note critiche del rev. Bewerunge, poi la risposta del dott. P. Wagner (cfr. *Rass. Greg.* 1907, col. 381). Non è qui il luogo per trattare la spinosa questione, ma non possiamo trattenerci dall'esporre due nostre opinioni. Prima di tutto è sommamente desiderabile che sia evitato tutto ciò che sa di personale, specialmente nei rapporti collo stato delle persone e colle loro intenzioni; tutto deve essere sempre strettamente obiettivo. In secondo luogo, è assolutamente inopportuno far entrare il Santo Padre nei dibattiti sul maggiore o minor valore scientifico dell'edizione ordinata dalla Santa Sede. La tiara e la corona stanno sempre al di sopra di simili discussioni scientifiche. Seguiamo col maggiore interesse i progressi dell'edizione vaticana e faremo tutto quanto starà in noi per corrispondere con ogni zelo, secondo i rapporti speciali nei quali ci troviamo, ai desiderî di S. Santità. Seguiamo anche le discussioni scientifiche che si producono e speriamo che dalla

Digitized by Google

l'otta, dal conflitto delle opinioni la verità riesca più chiara.

La situazione attuale ci pare simile se non identica a quella in cui si trovavano gli studiosi della seconda metà del secolo XVI al momento della redazione dell'edizione ufficiale della Volgata. *Historia magistra.*

Ai 25 di novembre il *Dioecesan-Caecilienvereins* di Strasburgo commemorò il 25° anniversario della propria fondazione. Il rev.mo vescovo D. Fritzen partecipò alla festa e S. Em. il card. Merry del Val fu incaricato dal S. Padre di mandare uno speciale saluto per l'occasione. Alla Società ed ai suoi valorosi preposti auguri cordiali.

Paderborn, 25 novembre 1907.

HERMANN MÜLLER.

Necrologio.

Il 15 ottobre moriva l'Emo cardinale **Andrea Steinhuber** della Compagnia di Gesù. Era nato in Uttlau di Baviera l'11 novembre 1825. Educato alla vita sacerdotale in Roma nel Collegio germanico, vi tornò nel 1867, occupando varii importanti uffici nelle Congregazioni romane. Nominato cardinale in petto nel 1893, fu creato nel Concistoro del 18 maggio 1894. Dei servigi insigni da lui resi alla S. Sede e delle sue soavi virtù personali nulla diremo. Egli caldeggiò sempre la riforma della musica sacra e mentre era rettore del Collegio germanico si deve particolarmente a lui il più serio indirizzo dato quivi alla musica sacra ed al canto gregoriano conformemente agli statuti della *Società di S. Cecilia*, che in quegli anni si andava fondando e diramando in Germania. Nella grande *Storia del Collegio germanico*, pubblicata in tedesco dall' Herder nel 1895, e poi in seconda edizione nel 1906, egli trattò per la prima volta e con particolare accuratezza la storia della musica sacra in quel Collegio, specialmente pel periodo del secolo XVII, nel quale essa venne in gran fiore, affidata com'era ad insigni e celebri maestri. Il compianto Cardinale seguì sempre con interesse lo svolgersi della riforma della musica sacra in Roma, incoraggiandone per ogni modo i sostenitori e propagatori. Negli ultimi dieci anni fu protettore della Società di S. Cecilia di Germania e col suo consiglio e con la sua tranquillità e dolcezza, riuscì più d'una volta a mitigare qualche difficoltà quivi sollevata in occasione delle più recenti riforme della S. Sede. Quanti amano l'arte sacra ricorderanno sempre il nome del card. Steinhuber con deferente gratitudine.

D. S.

L'arte musicale italiana, e specialmente quella da chiesa, ha perduto, il 10 passato novembre, uno de' suoi più caldi protettori nell' alto mondo ufficiale, e forse l'unico che la conoscesse veramente bene tra i nostri uomini di governo: **Emanuele Gianturco**. L'uomo che a cinquant'anni era già stato ben sei volte ministro, aveva una bella cultura musicale ed aveva composto lavori sinfonici degni d'essere presentati al pubblico da artisti come *Teresina Tua*. Oltre essersi occupato efficacemente degl' Istituti musicali italiani, E. Gianturco seguì con grande interesse l'evoluzione dell'arte sacra e, sia come ministro della Pubblica Istruzione, sia come ministro di Grazia e Giustizia e Culti, usò della sua influenza perchè fosse attuata quella riforma che, se riguarda il decoro della sacra liturgia, è pure una questione specialmente stilistica musicale. Egli stesso raccontava d'aver fatto più volte calde raccomandazioni in proposito ai vescovi con i quali, pel suo alto ufficio, si trovava a conferire; ma in due speciali occasioni si ebbero prove concrete e notevoli di questa sua azione benefica. Per le nozze di Vittorio Emanuele III, fu egli che fece chiamare il maestro M. E. Bossi perchè dirigesse la musica da eseguire durante la funzione religiosa, e che s' interessò direttamente al programma musicale. Si cantò tutta polifonia vocale, parte antica, parte moderna, mentre si sentirono alcuni pezzi in gregoriano tradizionale, cosa allora assai notevole imperando ancora l'edizione mediceo-ratisbonese. Ma il maggior beneficio per l'arte sacra italiana fu fatto da E. Gianturco colla radicale riforma della Cappella della Basilica Lauretana, e coll' istituzione della Scuola di canto annessa alla Basilica Palatina di s. Nicola a Bari. E noi ci domandiamo col più sincero rimpianto, per quanto tempo l'arte musicale liturgica italiana dovrà aspettare per trovare un altro uomo di Stato che, come E. Gianturco, così dall' alto rivolga benevolo il suo sguardo verso di lei.

G. BAS.

Digitized by Google

Bibliografia delle discipline liturgiche.

NOTA. — Concorrono alla compilazione della nostra *Bibliografia* il sig. dott. J. Wickham Legg F. S. S. di Londra per le pubblicazioni inglesi; il r. p. Aurelio Palmieri O. S. A. per le greche, russe, rumene, bulgare; il r. prof. dott. Hermann Müller di Paderborn per le tedesche (in parte); il r. dott. Giovanni Mercati, il r. p. D. Placido de Meester O. S. B., il r. can. A. Grospellier, il r. p. Angelo De Santi S. I., il sig. Giulio Bas ed altri per le rimanenti.

Bibliografia generale.

U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du moyen âge. Bio-bibliographie.* Nouvelle édition refondue, corrigée et considérablement augmentée. Fascicule IXe: *Sperman-Zysper.* Paris, A. Picard, 1907, in-8 gr., col. 4313-4832. 10 fr. Ouvrage terminé.

F. CABROL O. S. B, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, publié avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs. Fasc. XIII: *Baptême-Bassus.* Paris, Letouzey, 1907, in-8, col. 289-608.

J. ANGOT, *Notes de bibliographie liturgique bretonne:* I, *Bréviaires et Missels des églises et abbayes bretonnes de France antérieures au XVIIe siècle:* II, *Sommaire chrono-bibliographique des livres liturgiques du diocèse de Nantes.* Paris, Champion, 1907, in-8, 23 p.

SP. LAMBROS, *Οἱ κώδικες τοῦ Νικολάου Πολλάνη* (*Νέος Ἑλληνομνήμων*, n. 3, 1907, p. 358-368). Descrizione di 42 codici acquistati dall' Università nazionale di Grecia, già appartenuti al sac. Nicola Pollanis. Alcuni di essi riguardano la liturgia ed il canto ecclesiastico dei Greci.

SP. LAMBROS, *Κώδικες τῆς Βιβλιοθήκης τῆς Βουλῆς* (Codici della Biblioteca del Senato) (*Νέος Ἑλληνομνήμων*, n. 2, 3, 1907, p. 236 e sgg. e 268 e segg.). Parecchi di questi codici contengono omelie, canti ecclesiastici ed altri monumenti liturgici dei Greci.

S. PAPAGEORGIOS, *Ἡ λειτουργία τῶν ἐν τῇ Ἀνατολικῇ Ἐκκλησιῶν.* Gerusalemme (*Νέα Σιών*, vol. V, 1907, p. 604-626). Bibliografia per lo studio delle liturgie orientali. Lista delle liturgie delle chiese giacobita, nestoriana e copta.

FR. GOERRES, *Die byzantinischen Besitzungen an den Küsten des spanisch-westgotischen Reiches* (554-624) (*Byzantinische Zeitschrift*, 1907, 3-4, p. 515-538). Enthält Notizen zur Geschichte des Papstes Gregor I. (H. MÜLLER).

Testi.

A. HEISENBERG, *Nikolaos Mesarites. Die Palastrevolution des Iohannes Komnenos* (Würzburg, 1907, Progr.). A pag. 6 sqq., segnala una versione greca del Canone della Messa Romana, contenuta nel codice Ambrosiano F. 93 sup., del sec. XIII, e diversa da quella pubblicata in parte nella *Revue de l'Orient latin*, I (1893), 544-549, dal ch. Papadopulos Kerameus. L'indicazione è da tener in conto, perchè nel *Catalogus codicum graecorum bibl. Ambrosianae* di Martini e Bassi questa versione non è notata. [G. MERCATI].

V. JAGIĆ, *Psalterium Bononiense.* Interpretationem veterem slavicam cum aliis codicibus collatam, adnotationibus ornatam, appendicibus auctam edidit. Berolini, apud Weidmannos, 1907, in-8 gr., p. XII + 968, con 19 tavole fotografiche. Salterio liturgico, in parte con note musicali. A p. 848-851 spiegazione del *Pater noster* e del Simbolo apostolico; quest' ultima attribuita a S. Giovanni Crisostomo, ma che non si trova fra le opere di lui. [G. MERCATI].

DE DARTEIN, *Un Cisiojanus cistercien de Pairis, XIIIe siècle* (*Rev. Mabillon*, 1906, p. 193-209, 301-317). Calendrier syllabique composé de 12 distiques, provenant de l'abbaye de Pairis en Alsace.

MAXIMILIANUS Princeps Regius, Saxonum Dux, Presb. et Univ. Cath. Friburg. prof. P. O., *Ritus Missae Ecclesiarum Orientalium S. Romanae Ecclesiae Unitarum. Collegit, latinitate donavit, edidit...* Fasc. I: *Missa syro-maronitica.* Fasc. II: *Missa chaldaica.* Ratisbonae, Pustet, 1907, in-16, 68, 64 p. L. 1.25 ciascun fascicolo. S. A. R. il sacerdote principe Massimiliano di Sassonia, a comodo degli studenti che frequentano le sue dotte prelezioni liturgiche all' Università cattolica di Friburgo, intende pubblicare in eleganti libretti separati ed in traduzione latina le varie messe dei riti orientali uniti. Agli opuscoli è premessa una breve e succosa prefazione che illustra sotto ogni aspetto storico e liturgico il rito preso in esame. Nulla di meglio e di più proficuo per lo studio pratico della liturgia comparata.

M. VAN WAEFELGHEM, *L'ordinarius Premonstratensis, d'après d'anciens manuscrits du XIIIe et du XIVe siècle* (*Anal. de l'Ordre de Prémontré*, vol. III, 1907, p. 33-48, 49-80). Suite, à suivre.

E. MONTET, *Un rituel d'abjuration des musulmans dans l'Eglise grecque* (*Rev. de l'hist. des religions*, vol. LIII, 1906, p. 145-163).

P. PAPAGEORGIOS, *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἁγίου Δημητριανοῦ ἐπισκόπου Χυτρίδων ἐν Κύπρῳ.* Costantinopoli (*Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, 1907, n. 18, p. 269-271). Citasi l'ufficio di questo santo vescovo di Cipro, e si fanno delle correzioni al testo della sua vita edito dal Grégoire nella *Byzantinische Zeitschrift.*

Consuetudines monasticae. Vol. III. *Antiquiora monumenta maxime consuetudines Casinenses inde ab anno 716-817 illustrantia continens ed.* B. ALBERS O. S. B. Leipzig, O. Harrassowitz, 1907, in-8, XXIV-243 p. M. 12.60. Con tre tavole a colori.

Studi.

К. Правила апостольскія, какъ литургическій источникъ (I canoni degli Apostoli considerati come fonte liturgica). Ekaterinburg (Екатеринбургскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 13, p. 305-314).

Верба Освященная (Le parole della consecra-

Digitized by Google

zione). Saratov (Саратовскія Епархіальныя Вѣдомости, 1904, n. 6, p. 392-396.

R. Ayres, *Christian baptism: a treatise on the mode of administering the ordinance by the Apostles and their successors.* London, Kelly, 1907, 640 p. S. 5.

L. Traube, *Nomina sacra. Versuch einer Geschichte der christl. Kürzg.* (*Quellen u. Unters. zur lateinischen Philol. des Mittelalters*, hrsg. v. L. Traube. II. Bd.). München, C. H. Beck, in-8 (x, 295, xii p.). M. 15.

A. Gottlob, *Ablasssentwicklung u. Ablassinhalt im II. Jahrh.* 3 Aufsätze. Stuttgart, F. Enke, 1907, in-8, vii-68 p. M. 3.

A. Vysotsky, Возможно-ли молить Бога о спасеніи христіанъ неправославной церкви (Si può pregare Iddio per la salvezza delle anime non appartenenti alla Chiesa ortodossa?...). Sinferopoli (Шаврическія Епархіальныя Вѣдомости, 1904, n. 9, p. 619-645).

L. Laurand, *Etudes sur le style des Discours de Cicéron avec une esquisse de l'histoire du « Cursus ».* Paris, Hachette et C., 1907, in-8, xxxix-388 p. L'appendice III (pp. 363-376) contient une bibliographie très complète sur l'histoire du *Cursus.* jusqu'au xve siècle.

H. Quentin, *Les martyrologes historiques du moyen âge.* Etude sur la formation du martyrologe romain (*Études d'hist. des dogmes* etc.). Paris, Lecoffre, 1908, in-8, xiv-748 p. Fr. 12.

P. Geyer, *Die wirkliche Verfasserin der Peregrinatio Silviae* (*Arch. f. lat. Lexikographie*, 1907, n. 2, p. 233-252).

Tradizioni.

G. Stara-Tedde, *Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi dal principio del sec. IV in poi* (*Bull. della Comm. archeol. comunale di Roma*, 1907, n. I-III, p. 129-181.

Der sagenhafte Vogel Phönix in seiner Beziehung zu Christus und zum Pseudoheiland Hom (*Histor. polit. Blätter*, vol. 140, 1907, n. 8, p. 569-590.

E. Camau, *La propagation de l'Evangile en Provence.* Paris, Lechevalier, 1906, in-8, 42 p.

H. Delehaye, *Die hagiographischen Legenden.* Uebers. von E. A. Stueckelberg. Kempten, Kösel, 1907, in-8, ix-233 p. M. 3.

F. Wilhelm, *Deutsche Legenden und Legendare.* Texte u. Untersuch. zu ihrer Geschichte im Mittelalter. Leipzig, Hinrichs, 1907, in-8, xvi-334 e 57 p. M. 5.

A. Dufourcq, *Étude sur les gesta martyrum romains.* T. II. *Le mouvement légendaire lérinien*, T. II. *Le mouvement légendaire grégorien.* Paris, Fontemoing, 1907, due vol. in-8, xi-302 e 329 p.

P. Syxtus O. C. R., *De recenti quadam sententia circa aetatem sanctae Caeciliae martyrii.* Confutatio (*Ephem. Liturgicae*, 1907, Sept.-Oct., p. 542-571). Il ch. autore ribatte la sentenza del prof. Kellner, che assegna al martirio di s. Cecilia il secolo iv sotto Giuliano.

J. Turmel, *La vision de Constantin* (*Revue du clergé français*, vol. 48, 1906, p. 518-526). Crede che trattisi di un'amplificazione d'Eusebio.

H. Koch, *Die Kirchenbusse des Kaisers Theodosius d. Gr. in Geschichte und Legende* (*Hist. Jahrb.* 1907, n. 2, p. 257-277).

N. Tunitzky, Древнія сказанія о чудесныхъ явленіяхъ Младенца Христа въ евхаристіи (Le antiche leggende relative all'apparizione del bambino Gesù nella santa Eucaristia). Serghievo (Бог. Вѣстникъ, vol. II, 1907, p. 201-229). Bellissimo ed eruditissimo studio sulle leggende occidentali ed orientali che si riferiscono al suo tema.

I. Vostorgov, Происхожденіе честныхъ древъ Креста Г. и Память мучениковъ Маккав., матери ихъ Соломоніи и учителя ихъ Елеазара. Tiflis (Духовный Вѣстникъ Грузинскаго Экзархата, 1904, n. 17, p. 6-9). L'origine del legno della croce di Gesù e la memoria dei santi martiri Maccabei, della loro madre Solomonia, e del loro maestro Eleazaro.

J. Turmel, *L'invention de la sainte Croix* (*Rev. du clergé franç.* 1907, mai). L'A. esamina se sia storicamente certo che la croce del Signore fu trovata da sant' Elena, madre di Costantino, ed enumera le grandi difficoltà che si oppongono al racconto corrente.

E. Lovatelli, *La leggenda della Veronica* (*Nuova Antol.* 1907, 16 agosto, p. 545-551).

P. Sinthern S. I., *Le teste dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo* (*Civiltà Cattolica*, 1907, 17 agosto, p. 444-457). Tratta: 1° Cenni storici sulla venerazione delle sante teste a Roma; 2° Stato presente delle reliquie; 3° La questione della loro genuinità. Esse furono conservate dapprima nel *Sancta Sanctorum*, e la memoria storica più antica risale al secolo xi; nel secolo xv furono trasferite al Laterano dove ancora si conservano, ridotte però a piccoli pezzi. Le teste furono staccate dai corpi forse nel secolo ix, e deposte nella cappella papale. Ad ogni modo, « l'opinione che queste sacre reliquie siano genuine si fonda su motivi indipendenti da questa questione secondaria, e perciò non è turbata dall'oscurità in cui l'epoca e le circostanze del trasporto sono avvolte » (p. 457).

B. Endres, *Wo ist Maria gestorben?* Treviri (*Pastor Bonus*, vol. XIX, 1907, n. 7, p. 314-321). Contro la nuova tradizione di Efeso.

Mgr Faloci Pulignani, *La sainte maison de Lorette d'après une fresque de Gubbio. Explication et commentaire.* Trad. de l'italien par M. Barret. Rome, Desclé et C., 1907, in-8, 114 p. Cfr. *Rass. Greg.*, VI, 176-277.

U. Chevalier, *Un nouveau document en faveur de Lorette.* Rome, Cuggiani, 1907, in-8, 4 p. (Extr. des *Mél. d'archéol. et d'hist.* publiés par l'École française de Rome, t. XXVII, p. 323-324). Concerne une relique de l'abbaye de Farfa, inscrite: « De domo Lauretana virginis Mariae ». L'écriture de l'étiquette n'est que du xvie siècle.

V. Pagliari, *Allegoria dell'affresco eugubino dipinto nel chiostro dei minori conventuali.* De-

Digitized by Google

scrizione della pittura, spiegazione ipotetica in senso allegorico, ragioni dell' ipotesi (*Riv. stor. crit. di scienze teolog.* 1907, n. 7-8, p. 538-553). Il ch. A. sostiene che nell'affresco trattasi proprio della Porziuncola, presa però come simbolo dell'Ordine francescano, istituito col concorso efficace della Vergine Immacolata e quasi portato da cielo in terra per mano angelica. Non può negarsi che non siano ingegnose assai le osservazioni che l'A. fa intorno a questo concetto e le spiegazioni che dà di tutti gli altri accessori del quadro. L'essere poi questo il primo che per ordine s'incontra nel chiostro accresce probabilità all'ipotesi che il pittore abbia voluto cominciare l'illustrazione dei fatti di s. Francesco con l'allegoria della fondazione dell' Ordine.

C. Nembrini-Gonzaga, *Ancora della S. Casa di Loreto* (*La Rassegna Nazionale*, 1907, 1° sett. p. 130-137). Contro la tradizione.

A. Colletti, *La S. Casa di Loreto. Impugnazioni e difese* (*Armonie della Fede*, 1907, 10 ottobre, p. 257-267). Contro il De Feis e lo Chevalier.

A. Pagani, *La santa Casa di Loreto.* Roma, Desclée, 1907, in-16, 164 p. L. 2. Per la tradizione con le solite polemiche contro il de Feis, lo Chevalier ecc.

G. Kresser, *Die Berichte der Nazarethpilger in der Loretofrage* (*Theol. prakt. Quartalschr.* 1907, n. 4, p. 795-820).

Fr. Lanzoni, *S. Petronio vescovo di Bologna.* Roma, Pustet, 1907, in-8, 320 p. Vedine la recensione del p. Savio in *Civ. Catt.* del 7 sett. 1907, p. 576-580.

J. Dallas S. I., *The wonder of Naples in the light of history and science* (*The Messenger*, 1907, November, p. 413-429). Da cont. Sul miracolo di s. Gennaro. Con illustrazioni.

N. Petrovsky, Къ исторіи сказаніи о св. Кириллѣ и Меѳодіи (Contributo alla storia della leggenda dei santi Cirillo e Metodio). Pietroburgo *Giornale del Ministero dell' istruzione pubblica*, vol. IX, 1907, p. 138-158).

J. B. Sagmueller, *Die Ehe Heirichs II, des Heiligen, mit Kunigunde* (*Theol. Quartalschr.* 1907, n. 4, p. 563-576).

Czy sw. Dominik jest twovrca rozanca (Se s. Domenico sia veramente l' inventore del rosario). Piotrkow (*Viadomosci pasterskie*, 1907, n. 2, p. 97-102).

M. Bihl, *Die Stigmata des h. Franz. v. Assisi* (*Hist. Jahrb.* 1907, n. 3, p. 529-550).

G. Tomassetti, *La statua della papessa Giovanna* (*Bull. della Comm. archeol. comunale di Roma*, 1907, n. I-III, p. 82-95). Espone la leggenda della papessa mostrandone l'insussistenza e l'assurdità. Cerca le cause perchè fu ammessa: la sedia (*sella stercoraria*), la strada, e precipuamente una statua di Giunone allattante Ercole (ora nel museo vaticano) che stava di fronte alla basilica di S. Clemente, dove sarebbe avvenuta la disgrazia della supposta papessa. L'A. ricorda pure uno strano rito, adoperato nell'incoronazione dei papi, durato dal 1099 fino a Leone X e posto in relazione con la papessa.

Istituzioni.

H. Koch, *Virgines Christi. Die Gelübde der gottgeweihten Jungfrauen in den ersten drei Jahrhunderten.* Leipzig, Hinrichs, 1907, in-8. Stima che il voto solenne entrasse in uso soltanto nel secolo IV. Nei primi tre secoli il voto sarebbe stato privato ed avrebbe quindi ammessa dispensa in ordine al matrimonio legittimo; laddove consideravasi come gravissima mancanza e sacrilegio ogni sua rottura illegittima.

P. Viollet, *Les élections ecclésiastiques au moyen âge d'après Guillaume de Mandagout* (*Rev. cathol. des Egl.*, vol. IV, 1907, p. 65-91).

J. M. Besse O. S. B., *Du droit d'oblat dans les anciens monastères français* (*Rev. Mabillon*, vol. III, 1907, p. 1-21, 116-133).

K. H. Schaefer, *Die Kanonissenstifter im deutschen Mittelalter. Ihre Entwicklg. u. innere Einrichtg. im Zusammenhang m. dem altchristl. Sanktimonialentum dargestellt.* (*Kirchenrechtl. Abhandl.* Hrsg. v. U. Stutz. 43, u. 44 Heft). Stuttgart, Enke, 1907, in-8, XXIV-303 p. M. 11.

Th. de Limburg-Stirum, *Les insignes des chanoinesses de Belgique* (*Rev. belge de numismat.*, vol. LXIII, 1907, p. 221-231, 336-350). Suite, à suivre.

Culto.

P. Delattre des pères blancs, *Le culte de la Sainte Vierge en Afrique d'après les monuments archéologiques.* Lille, Desclée, 1907, in-8, XII-234 p.

L. J. Guiney, *A notable collection of relics for Oxford* (*Ecclesiast. Review* di Filadelfia, 1907, 1 October, p. 388-400).

L. Vervaeck, *Les reliques de S. Albert de Louvain, évêque de Liége* (*Anal. Bolland.*, 1907, n. 4, 393-422).

A. Palmieri, *La psicologia dei santi russi* (*Bessarione*, 1907, maggio-giugno, p. 234-251).

Feste.

Oursel, *Note sur le calendrier de l'Église de Carthage à la bibliothèque de Cluny.* Paris, Impr. Nationale, 1907, in-8, 3 p.

C. Callewaert, *Le style de Noël et l'indiction impériale dans les chartes de Philippe d'Alsace* (*Ann. de la Soc. d'émul. de Bruges*, LVII, 1907, p. 150-158).

G. Vale, *Feste di santi a Gemona.* [Per messa novella Flamia-Seravalli]. Gemona, G. Toso, 1907, in-8, 33 p.

N. Vasiliades, *Τὸ πανήγυρι τῆς Παναγίας εἰς τὴν Μάδυτον.* Costantinopoli (*Ἡμερολόγιον τῶν ἐθνικῶν φιλανθρωπικῶν καταστημάτων*, 1906, vol. III, p. 231-240). Descrizione delle feste e delle danze sacre solite a celebrarsi in onore della Madonna a Madyton (Tracia).

Digitized by Google

E. DAVID, *Τὰ Δημήτρια. Ἀρχαία πανήγυρις πρὸς τιμὴν τοῦ μεγάλου Μάρτυρος.* Costantinopoli (*Ἡμερολόγιον τῶν ἐθνικῶν φιλανθρωπικῶν καταστημάτων*, 1906, vol. III, p. 399-402). Descrive le feste che celebravansi altre volte a Salonicco in onore di s. Demetrio martire secondo il codice Vat. 87 (secolo XIV) che contiene un dialogo intitolato: *Τιμαρίων ἢ περὶ τῶν κατ' αὐτὸν παθημάτων.*

Riti.

P. W. DRURY, *Elevation in Eucharist: its history and rationale.* Cambridge, University Press, 1907, in-8, 204 p. S. 3-6.

H. THURSTON S. I., *The Elevation* I. *The lifting of the Host*; II. *Showing the Host*; III. *Seeing the Host* (*The Tablet*, 1907, October 19, 26; Nov. 2). Studia l'origine dell'odierno rito dell'elevazione. È connesso con le controversie suscitate in Parigi nel sec. XII circa il momento in cui si effettua la transustanziazione. Il primo decreto sinodale in cui si ordina di mostrare al popolo l'ostia appena pronunciate le parole della consecrazione del pane sarebbe quello di Eudes di Sully, vescovo di Parigi (1196-1208). Il ch. A. reca parecchie testimonianze sconosciute sin qui, che dànno alla sua trattazione un' importanza veramente caratteristica. [A. DE SANTI].

G. VALE, *Un uso liturgico aquileiese dimenticato e i Vespri di Pasqua a Cividale.* Cividale, Stagni, 1906, in-8, 11 p.

H. THURSTON S. I., *Étude historique sur le chemin de la croix.* Trad. par A. BOUDINHON. Paris, Letouzey, 1907, in-8, XI-286 p., orné de nombreuses illustr.

F. C. ECLES, *Pontifical Services.* Vol. III, illustrated from Woodcuts of the XVIth. century, with descriptive notes. Alcuin Club, 1907, 258 × 162 mm., IV-145 p.

C. G. BAYNE, *The Coronation of Queen Elizabeth* (*English Historical Review*, vol. XXII, 1907, October, n. 88, p. 650-673).

Misteri e Rappr. Sacre.

L. SIG, *Das Geistliche Schauspiel im Elsass.* Ein Beitrag zur Geschichte des mittelalterlichen Theaters. Strassburg, F. H. Le Roux, 1907, 48 p.

Eucologia.

PAUL DREWS, *Ueber altägyptische Taufgebete* Zweite Hälfte (*Zeitschr. für Kirchengesch.*, 1907, n. 3, p. 261-298).

G. AICHER, *Zum Gloria* (Lk. 2,14) (*Bibl. Zeitschrift*, 1907, n. 5, p. 381-391). Illustra particolarmente le parole che offrono maggiore difficoltà all'esegeta: ἐν ἀνθρώποις εὐδοκίας.

CL. BLUME S. I., *Un'antica «Epistola» farcita oppure un «Benedicamus» farcito?* (*Rass. Gregor.*, 1907, sett.-ottobre, col. 409-414).

The collects of the roman office. II. *The Medieval Cursus* (*Ecclesias. Review* di Filadelfia, 1907, 1 October, p. 379-388). Cont. È un riassunto, fatto da un benedettino, dell' opera del p. DE SANTI, *Il Cursus nella storia e nella liturgia.*

P. DE MEESTER O. S. B., *L'office décrit dans la règle bénédictine et l'office grec* (*Echos d'Orient*, 1907, nov. p. 336-344). Sono esaminati tutti gli elementi dell'officiatura come si faceva dai tempi di s. Benedetto e paragonati con i medesimi nell'officiatura greca.

N. GIHR, *Prim und Komplet des römischen Breviars liturgisch und asketisch erklärt* (Theolog. Bibliotek). Freiburg i. Br., Herder, in-8, VIII-342 p. M. 4,40.

J. COULET, *Étude sur l'office de Girone, en l'honneur de saint Charlemagne.* Montpellier, Coulet et fils, 1907, in-8, 173 p. (*Publications de le Soc. pour l'étude des langues romanes*, XX).

Arte ed ornam. liturg.

H. LECLERCQ O. S. B., *Manuel d'archéologie chrétienne depuis les origines jusqu'au VIIIe siècle.* Vol. 2. Paris, Letouzey et Ané, 1907, in-8. Fr. 22,50.

O. MARUCCHI, *Manuale di archeologia cristiana.* Roma, Desclée, 1908, in-8, VIII-404 p.

T. F. BUMPUS, *The cathedrals and churches of Northern Italy.* London, T. W. Laurie, 1907, in-8, 384 p. S. 16. Con illustrazioni.

L. H. LABANDE, *L'Eglise de Notre-Dame-des-Doms d'Avignon des origines au XIIIe siècle.* Paris, Impr. Nationale, 1907, in-8, 88 p.

A. LUPATELLI, *Mostra di antica arte umbra in Perugia.* Roma, Desclée, 1907, in-8, 16 p.

L. PILLION, *Les portails latéraux de la cathédrale de Rouen.* Étude hist. et iconogr. sur un ensemble de bas-reliefs de la fin du XIIIe siècle, avec 69 phot. Paris, Picard, 1907, in-8, VIII-250 p.

P. GUERRINI, *Iconografia ceciliana* (*S. Cecilia* di Torino, 1907, nov., p. 61-64).

H. B. WALTERS, *London Church Bells and Bell-founders* (*Transactions of the St. Paul's Ecclesiological Society*, Vol. VI, part II, 1907, p. 101-126. Many illustrations.

H. WAAGEN, *Liturgisches über die Glocken* (*Greg. Rundschau*, 1907, n. 11, p. 157-158).

Canto liturgico.

A. MOCQUEREAU O. S. B., *Paléographie Musicale.* Il fascicolo n. 76, ottobre 1907, contiene i fogli I, J, K. del Tonale, p. 41-64 ed i fogli 21 e 22, p. 316-347 dell'Antifonario di Lucca. Tournai, Desclée, 1907. Abbonamento annuo per la Francia fr. 20, per gli altri paesi fr. 25.

C. BELLAIGUE, *Saint Grégoire et le chant grégorien à propos d'un livre récent* (*Rev. des deux Mondes*, 1907, sept. 15, p. 444-456). Si riferisce all'opera di A. GASTOUÉ, *Les origines du chant romain* (Cfr. *Rass. Greg.* VI, col. 338-344).

J. POTHIER O. S. B., *Du chant traditionnel de l'Église romaine.* Quelques mots sur son origine, sa

Digitized by Google

nature, ses formes diverses et sa restauration (*Rev. du chant grégor.*, 1907, sept.-oct., p. 4-9). Da cont.

A. NASONI, *Perchè il canto fermo si dice il canto proprio della liturgia* (*Mus. Sacra* di Milano, 1907, ottobre, p. 145-147). Da cont. Mons. Nasoni continua anche nel secolo XX ad adoperare la parola tanto impropria di *canto fermo!*

Le Graduel de l'église cathédrale de Rouen au XIIIe siècle. Étude historique et liturgique sur le manuscrit 904 du fonds latin de la Bibliothèque Nationale, par HENRI LORIQUET, directeur des bibliothèques de Rouen. *Remarques sur la liturgie, le chant et le drame* par Dom J. POTHIER, abbé de Saint-Wandrille. *Breve officium*, par ARMAND COLLETTE, chanoine de Rouen. Rouen, typographie et phototyphie Le Cerf, 1907. Il y a deux volumes. l'un contient le texte des études indiquées plus haut, l'autre contient la reproduction du manuscrit. Outre les morceaux ordinaires du graduel, ce manuscrit renferme des processions, des drames liturgiques, et est très riche en rubriques. Le tirage a été très restreint (environ 50 exemplaires). Plusieurs bibliothèques publiques ont souscrit (Vaticane, Londres, Berlin, Vienne, Munich, Boston, Oxford, Cambridge, Rouen). [Y. DELAPORTE].

J. LAPEYRE, *La notation aquitaine et les origines de la notation musicale d'après les anciens manuscrits d'Albi*, avec notes de A. GUITTARD, (*Tribune de St-Gervais*, 1907, octobre, p. 226-236). Cont.

M. SABLAYROLLES, *Un viatge a travers els manuscrits gregorians espanyols* (*Revista musical catalana*, 1907, agosto, p. 161-166). Cont.

A. GROSPELLIER, *L'édition vaticane des « Cantus missalis Romani »* (*Rev. du chant. grégor.*, 1907, sept.-oct., p. 10-16. Passa in rassegna le varie melodie riformate del messale, opportunamente illustrandole.

P. BOHN, *Die liturgische Rezitation und die interpunktion der lateinischen Schriften des Mittelalters* (*Gregorius Blatt*, 1907, n. 11, p. 129-132).

K. OTT, *Il « Responsorium breve », i toni delle Lezioni e l'« Ordinarium Missae » nel canto gregoriano e nell'ambrosiano* (*Rass. Greg.*, 1907, sett.-ottobre, col. 385-408).

J. POTHIER, *Le répons « Solem iustitiae » en l'honneur de la Nativité de Notre-Dame* (*Rev. du chant grégor.*, 1907, sept.-oct., p. 3-4).

C. GABORIT, *Signes rythmique* (*Rass. Gregor.*, 1907, sett.-ottobre, col. 415-422).

R. BARALLI, *Risposta ad una critica a proposito di mensuralismo* (*Rass. Gregor.*, 1907, sett.-ottobre, col. 422-438). È la stringata e convincente risposta al mensuralista sig. H. VALEUR della *Voix de St. Gall.*

G. BAS, *La sincope e l'accompagnamento del canto gregoriano* (*Rass. Greg.*, VI, p. 303-314).

CAPREOLUS, *Le Chapitre XV du Micrologue.* (*Voix de St-Gall*, 1907, oct.-nov. p. 168-180). Contin. È un ampio commento fatto, crediamo, dal p. Dechevrens al XV capo del *Micrologo*, uno dei più importanti e discussi per l'ipotesi mensuralista.

H. VALEUR, *Le Mensuralisme et Monsieur G. Bas* (*Voix de St-Gall*, 1907, oct.-nov. p. 163-169). M. H. Valeur (crediamo sia un pseudonimo mensuralista) discute attaccando gli articoli sulla *Teoria e pratica d'esecuzione gregoriana* pubblicati da G. Bas nel *Santa Cecilia* (Torino) di sett., ott., dic. 1905. Meglio tardi che mai.

E. RAGON, *La prononciation du latin* (*Trib. de St. Gervais*, 1907, n. 7, p. 152-155). È un articolo riprodotto dall'*Enseignement chrétien.*

A. SCHMID, *Liturgischer Volksgesang* (*Der Kirchenchor*, 1907, n. 10, p. 81-85). Il prof. dell'Università di Monaco, dott. Schmid, ha raccolto dalla storia e dall'uso quanto riguarda il canto del popolo in chiesa. Il breve ma succoso articolo meriterebbe d'essere fatto conoscere più largamente.

J. SABOURET, *La participation des fidèles au chant de l'Église.* Moyen efficace pour obtenir la fréquentation des offices du dimanche (*Rev. du chant grégor.*, sept.-oct., p. 17-24). Cont. È la relazione presentata al Congr. eucar. di Metz.

D. MERCIER, *Le chant collectif à l'église.* Nouvelle lettre aux habitants de la ville de Malines (*Rev. du chant grégor.*, 1907, sept.-oct., p. 28-30).

C. BELLAIGUE, *Visites à des exilés* (*Rev. du chant grég.*, 1907, sept.-oct., p. 25-28). Gli esiliati sono i monaci di Solesmes ora residenti all' Isola di Wight.

M. SPRINGER, *The Art of Accompanying Plain Chant.* Transl. from the German by the Benedictine Fathers Conception, Mo. (*Church Music*, 1907, July-Sept., p. 273-282; 322-331). Cont.

FR. S. MATHIAS, *L'accompagnamento del canto gregoriano.* Versione dal tedesco di P. GABRIELLI O. S. B. (*Boll. Ceciliano*, 1907, nn. 5-6, p. 69-74). Cont. Mancando gli esempi musicali, il trattato perde molto della sua perspicuità ed utilità pratica.

Τὰ ὑπὸ τοῦ κ. U. GAISSER, *δημοσιευομένα ἰταλογραικικὰ ἄσματα.* Atene (*Φόρμιγξ*, 1907, n. 21-22, p. 1-7). A proposito dell'opuscolo del P. GAISSER sui canti italo-albanesi.

M. B., *Περὶ τῆς ἀρχαίας βυζαντινῆς μουσικῆς σημειογραφίας* (Attorno alla notazione dell'antica musica bizantina) (*Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, 1907, n. 29, 20 luglio, p. 439-440).

О новомъ направленіи нашего церк. пѣнія (I nuovi indirizzi del canto liturgico in Russia (Novgorod (Новгородскія Епархіалныя Вѣдомости, 1904, n. 10, p. 685-692).

B. LEBEDEV, Критико-библіографическіе замѣтки по литературѣ школьнаго пѣнія (Notizie critico-bibliografiche sulla letteratura del canto sacro nelle scuole). Tambov (Шамбовскія Епарх. Вѣдомости, 1904, n. 14-16, 18, 22, 31-34, 36-40). Passa in rassegna con osservazioni critiche i lavori di moltissimi scrittori russi sul canto liturgico nelle scuole.

Digitized by Google

E. VITOCHINSKY, Мѣстный народноцерковный напѣвъ Холмской Руси (Il canto popolare liturgico nell'eparchta di Chel.). Varsavia (Хольмско-Варсавскій Епархіальный Вѣстникъ, 1904, n. 36-37, p. 435-437; 443-445).

Musica sacra.

J. MANTUANI, *Nachtridentinische kirchenmusikalische Literatur* (*Greg. Rundschau*, 1907, n. 11, p. 153-157).

C. BELLAIGUE, *La musique et la morale* (*Revue des deux Mondes*, 1907, oct., p. 935-946).

Y. LANGLOYS, *L'Education des enfants par la musique d'après Platon. Les idées générales de Platon dans l'éducation musicale* (*Trib. de St-Gervais*, 1907, oct. p. 217-223).

R. R. TERRY, *Church Music and the « Motu proprio »* (*The Tablet*, 1907, Oct. 19, p. 617-621). Discorso nell'adunanza della *Catholic Truth Society* di Preston.

M. GEDEON, *Καταδίκη τῆς ἐν ἱερᾷ μουσικῇ καινοτομίας*. Costantinopoli (*Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, 1907, n. 24, p. 509-510). Lettera di Antimo VI di Costantinopoli (1846) all' archimandrita Antimo Mazaraki di Venezia contro l'uso del canto polifonico nelle chiese greche.

JOHANNES CONZE (Charlottenburg), *Vom Aeolischen zum Moll* (*Allgemeine Musik-Zeitung*, (Berlin), 1907, 18 October, p. 685-686).

W. GOUGH, *A musical Ramble* (*The Oscotian*, VII, 1907, n. 2, April, p. 86-91). Osservazioni interessanti sull'importanza della musica per la religione.

G. TEBALDINI, *Origine e finalità della musica sacra* (*Florilegio di conferenze*. III, 4). Palermo, Vena, 1907, in-8, 28 p.

G. BAS, *Alcune osservazioni sul ritmo nella polifonia vocale classica* (*Mus. Sacra* di Milano, 1907, n. 11, p. 164-165). Da cont.

C. WALTER, *Wie urteilte man im verflossenen Jahrhundert über die Busspsalmen des Orlandus Lassus?* (*Gregorius-Blatt*, 1907, n. 8-10). Da cont.

A. GHIGNONI, *La musica sacra e la realtà delle cose* (*Riv. Mus. Italiana*, 1907, n. 2, p. 366-386). Da cont. Il ch. autore tratta con stile assai brillante il problema della riforma della musica sacra e con ottime intenzioni, ma con una visione della « realtà delle cose » che ci sembra quella delle compassionevoli condizioni in cui versa l'arte sacra nella maggior parte delle cappelle romane, piuttosto che quella delle cappelle musicali in genere. [G. BAS].

T. HENRY, *Why Jerusalem was such a clean city. Chapter XII of « A Clerical Story of Sixes and Sevens »* (*Eccles. Review* di Filadelfia, 1907, Sept, p. 263-277). Cont. e fine.

F. OLMEDA, *Interpretación del numero 24 del Motu proprio de Pio X*. Sobre música sagrada y las Comisiones Diocesanas de idem. (*Voz de la Música*, 1907, nn. 4, 5, p. 1-5).

P. PIACENZA, *Circa cantum puellarum schismaticarum una cum catholicis in ecclesiasticis functionibus* (*Ephem. lit.* 1907, n. 6, p. 321-327). Illustrando un recente decreto della S. Inquisizione sull'argomento indicato, il ch. Monsignore tratta ampiamente l'argomento del canto della donna in chiesa, indicando in qual senso ed in qual modo esso sia ammissibile. L'articolo fu pure riportato in lingua italiana nel *Cecilia* di Torino 1907, ag.-sett. p. 25-28.

A. BALLADORI, *Il canto corale nelle scuole italiane* (*Rass. nazionale*, 1907, 16 nov. p. 203-210). Propugna l'istruzione del canto nelle nostre scuole.

Die Stimme. Centralblatt für Stimm- und Tonbildung, Gesangunterricht und Stimmhygiene. Herausgegeben von Dr. Med. Th. S. FLATAU, Rektor K. GAST u. Rektor A. GUSINDE. Berlin, Trowitzsch, 1907. Anno II. Al trimestre: M. 1,25. È un' importante rivista destinata esclusivamente all'educazione della voce con articoli storici, pedagogici, medici, igienici ecc.

L'organista e il canto del popolo (*Mus. Sacra* di Milano, 1907, ott. p. 147-150).

A. W. *Das deutsche Kirchenlied und der kirchliche Volksgesang* (*Chorwächler*, 1907, nn. 8, 9, p. 77-83). Cont.

Il canto del popolo in chiesa (*Musica Sacra* di Milano, 1907, n, 8, p. 115-117). Riporta in lingua italiana la lettera pastorale dell'E.mo Arcivescovo di Malines e la lettera di congratulazione al medesimo dell' E.mo Card. Segretario di Stato.

KM., *Einige Gedanken über Chorproben* (*Gregorius-Blatt*, 1907, nn. 8, 9, p. 99-101).

FR. SCR. HAGGENMUELLER O. Cap., *Die Pflichten des Chorsängers* (*Kirchenchor*, 1907, n. 7, p. 57-62). Cont. e fine. È un discorso pronunciato nelle conferenze musicali di Eichstätt il 15 febbr. 1907.

A. GEBAUER, *Durch welche Mittel kann der Organist, Kantor und Chordirigent die für seinen verantwortungsvollen Beruf so notwendige Freudigkeit und geistige Frische gewinnen und bewahren?* (*Mus. Sacra* di Ratisbona, 1907, n. 11, p. 125-132). Conferenza.

FR. MARSCHNER, *Stilprinzipien für den Vortrag I. S. Bach'scher Klavierwerke sowie für Klavierbearbeitungen seiner Orgel- und Orchesterwerke* (*Der Klavier-Lehrer*, 1907, 1 Oct. p. 293-295).

Il 1° Congresso Nazionale Ceciliano ottobre 1904. Atti Ufficiali (*Boll. Ceciliano*, 1907, nn. 5, 6, p. 63-69). Cont.

Congreso de Musica sagrada en Valladolid 26, 27 y 28 Abril 1907 (*Voz de la Música*, 1907, nn. 4, 5, p. 14-22).

E. R[AVEGNANI], *Il Congresso regionale veneto di musica sacra* (*Rass. Greg.* VI, 353-357).

Il Congresso regionale veneto di musica sacra (*Cecilia* di Torino, 1907, luglio, p. 7-11).

Il Congresso di Bergamo (*S. Cecilia* di Torino, 1907, nov., p. 64-69).

Digitized by Google

Indice delle Materie.

TRATTAZIONI

GRISAR H. *Un' antica Diaconia risorta in Roma. S. Maria in Via Lata* . . col. 15
— *Una miniatura indicante gli antichi luoghi del culto in Terra Santa* 135
PESARINI S. *La « Schola cantorum » di S. Saba* 227
DELAPORTE Y. *Les Hymnes du Bréviaire Romain de Pie V à Urbain VIII (1568–1632). Une réforme de l' Hymnaire au début du XVII siècle* 495
— *Une Remarque sur le quilisma* . . . 29
MOCQUEREAU A. *Étude et exécution de l'Apostropha-pressus et de son équivalence « l'apposition »* 199
MOCQUEREAU A.–BEYSSAC G. *Notes sur le Kyrie « Alme Pater »*. Edit. Vat. n. X . 289
OTT. K. *L'antifona « in choro » e le antifone all'Evangelo nella liturgia ambrosiana* 5, 97
— *Il " Responsorium breve ", i toni delle Lezioni e l' " Ordinarium Missae " nel canto gregoriano e nell'ambrosiano* 385
— *L' Innodia ambrosiana.* 481
SABLAYROLLES M. *Un' antica Epistola farcita per la festa di Pasqua* 109
BLUME C. *Un' antica " Epistola " farcita oppure un " Benedicamus " farcito?* . . . 409
VALE G. *La benedizione " in fine missae " del " Pontificale Romanum " è una importazione mozarabica?* 511
BARÀLLI R. *Osservazioni sul mensuralismo nel canto gregoriano* 113
— *Risposta ad una critica a proposito di mensuralismo* 421
GABORIT C. *Signes rythmiques* 415
BAS G. *La sincope e l'accompagnamento del canto gregoriano* 303
PALMIERI A. O. S. A. *La riforma della liturgia russa* 35
— *Le origini del canto liturgico russo* . . 235

NOTE

GAISSER U. A. *Il XV centenario di s. Giovanni Crisostomo* . . . 193, 315, 442, 515
MERCATI G. *Leggende medievali sulla " Salve Regina "* 43
— *Un tentativo d' introdurre nuove sequenze sotto Gregorio XIII* 141
— *Per la storia del Breviario Quignoniano* 243
— *" Tu autem " farciti di Reichenau.* . . 326
— *Il " Quicumque " all' ufficio divino nel secolo V?* 322
DE SANTI A. *Rito e melodia aquileiese pel canto del " Liber generationis "* 517
BEYSSAC G. M. *A propos de l'Anonyme Vatican: " Quid est cantus? "* 520
PALMIERI A. *Le opere liturgiche del prof. Dmitrievsky* 522
Gli " Analecta Hymnica " e l' innologia . . 323
Di una collezione di preghiere 323
A proposito della festa del Natale 245
PROBST M. *Una solenne rappresentazione liturgica nella Chiesa abbaziale di Maria Laach* 253
FALOCI-PULIGNANI D. M. *L'affresco di Gubbio e la S. Casa di Loreto* 41
Il rev. P. L. Janssens ed il raccorciamento delle melodie gregoriane. 45
Il Kyrie " alme Pater " dell' edizione vaticana ed il " Kyriale Ecclesiae Vicensis. " . . 146
Pel canto popolare del " Credo " 329
BAS G. *Un autorevole documento sulla legittimità dei segni ritmici solesmensi* . . . 246
Un nuovo documento pontificio sul canto liturgico 317
Sulla legittimità delle edizioni ritmiche gregoriane 319
BAS G. *Ancora gli " Etudes de chant grégorien " del P. Lhoumeau.* 440
A proposito della questione dei segni ritmici. 437
Una riforma della notazione gregoriana proposta da mons. H. Baeuerle 438
BAS G. *Gli accompagnamenti del maestro Bas ed il prof. Alph. Desmet* 251
Una recente scoperta alla biblioteca Vaticana 145
Ancora per una citazione sbagliata. . . . 332
BANNISTER H. M. *A proposito della Nota " Reproduction of Plainsong Melodies "* Rettifica 46

Digitized by Google

SABLAYROLLES M. Rettifica 252
La basilica di S. Clemente in pericolo ed un pubblico appello (Comunicato) 61
HABERL F. S. *L'edizione delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina* (Comunicato) 444
Per un monumento a Giov. Pier Luigi da Palestrina 321

APPUNTI

MERCATI G. *Intorno al sacramentario Leoniano*. 443
— *Nozze nel sec. XV* 443
— *Un antico Ordine Romano perduto* . . 443
SALINA A. *Notizia sui corali della Certosa di Pavia e di S. Maria del Fiore in Firenze*. 197
Le edizioni ritmiche nella diocesi di Poitiers. 225
Le edizioni gregoriane con segni ritmici e la Società di S. Cecilia di Oscott 313
Don Sablayrolles Mauro ed il rev. dott. H. M. Bannister 33
La "Church Music" di Filadelfia ed il suo nuovo editore di New York 46
Un congresso di musica sacra a Valladolid. 148
Il Re di Spagna e don L. Perosi 241
Una distinzione della "Société Française d'Archéologie" 413
La scuola di musica sacra a Ratisbona . . 133
Corso estivo di canto gregoriano dei Benedettini di Solesmes 314
La Miscellanea di storia ecclesiastica e materie affini 528

LIBRI E STAMPE

Pubblicazioni liturgiche.

MORIN G., *Un critique en liturgie au siècle XII. Le traité inédit d'Hervé de Bourgdieu "de correctione quarundam lectionum"* (G. MERCATI). 47
CABROL F. *Les origines liturgiques* (A. GUITTARD) 49
TONDINI DE QUARENCHI C. *Étude sur le calendrier liturgique de la nation Arménienne.* (G. MERCATI). 147
BUCHWALD. *Die Epiklese in der römischen Messe.* Estratto dal fascic. I dei *Weidenauer Studien: Festschrift zum Breslauer Bischofsjubiläum.* (G. MERCATI) 335
CAGIN P. *L'Euchologie latine étudée dans la tradition de ses formules et de ses formulaires. Te Deum ou Illatio?* Contribution à l'histoire de l'Euchologie latine à propos des origines du "Te Deum" (G. MERCATI). 445
MORIN G. *Le "Te Deum," type anonyme de anaphore latine prehistorique?* (G. MERCATI) 445
MARBACH C. *Carmina Scripturarum scilicet antiphonas et responsoria ex sacro Scripturae fonte in libros liturgicos Sanctae Ecclesiae Romanae derivata collegit et edidit.* (G. MERCATI) 527
Revue bénédictine. Table des matières. Années I-XXI, 1884-1904. (G. MERCATI) . 257
Bibliografia delle discipline liturgiche, 77, 173, 273, 365, 469, 549

Pubblicazioni gregoriane.

GASTOUÉ A. *Les origines du chant romain. L'Antiphonaire grégorien* (R. BARALLI) . 338
Origine byzantine de la notation neumatique de l'Eglise latine, par le p. THIBAUT des Augustins de l'Assomption. (U. A. GAISSER O. S. B.) . . . . . , 530
METALLOV B. M. *Il canto liturgico della Chiesa russa* (A. PALMIERI) 534
MIGUEL RUÉ Pbro, *El canto gregoriano en cinco naciones de Europa* (G. BAS). . . 54
LHOUMEAU A. *Études de chant grégorien.* (G. BAS) 150
MOREAU F. *Manuel pratique de chant grégorien à l'usage de tous les fidèles,* précédé d'une préface de dom L. JANSSENS O. S. B. (G. BAS) 261
JOHNER D. *Nuova scuola di canto gregoriano*. 346
FERRETTI P. M. *Principi teorici e pratici di canto gregoriano* (G. BAS) 347
Cantorinus seu Cantus Communes a P. F. E. O. ecclesiae S. Antonii de urbe chori directore noviter compilati (G. BAS) . . 538
Manuale pro Benedictionibus et Processionibus Ss. Sacramenti ex libris solesmensibus excerptum cum cantu gregoriano (Ed. Desclée) 58
Cantus Missalis Romani iuxta editionem vaticanam (Ed. Vaticana) 348
Idem. (Ed. Schwann ad instar ed in note moderne) 449
Idem. (Ed. Desclée in-4° gr. ad instar) . 449

Digitized by Google

Kyriale seu Ordinarium Missae iuxta vaticanam editionem cum Appendice pro Hispania. Edicion de los RR. PP. Benedictinos de Silos. 262
Kyriale seu Ordinarium Missae (Ed. Schwann ad instar) 347
Idem. (Ed. Pustet in note moderne) . . 539
Idem. (Ed. Desclée con segni ritmici) . . 162
Idem. (Ed. Capra in note moderne). . . 187
Missa pro Defunctis, Absolutio, in Exsequiis; Toni Communes Missae. (Ed. Vat.) (G. Bas) 255
Missa pro Defunctis et ordo exsequiarum. (Ed. Desclée ad instar, con segni ritmici, ed in note moderne) 448, 540
Idem. (Ed. Capra ad instar) 348
Idem. (Ed. Schwann ad instar ed in note moderne) 449
Idem. (Ed. Pustet ad instar ed in note moderne) 540
Commune Sanctorum, Ed. Pustet ad instar, 162; in note moderne. 540
Idem. (Ed. Desclée con segni ritmici) . . 448
Toni Commune Missae (Ed. Desclée) . . 539
Canto popolare della professione di fede (Credo) 539
Springer M. *Die Kunst der Choralbegleitung.* Teoretisch-praktische Anleitung zum richtigen Singen und Begleiten des gregorianischen Chorals. (G. Bas) 344
— *Orgelbegleitung zum Kyriale Vaticanum* . 348
Casimiri R. *Harmonium (organum) comitans ad Kyriale seu Ordinarium Missae editionis Vaticanae* 263
Pagella I. *Harmonium (organum) comitans facillimum, tribus tantum partibus, ad Missam pro defunctis editionis Vaticanae* . . 348
Manzetti M. *Organum comitans et modulans ad Vesperas in Festis B. M. V. per annum* 263
Missa pro defunctis necnon Exequiarum Ordo. Cantum gregorianum transcripsit modulat. et ornavit G. Bas. 540
Bas G. *Repertorio di melodie gregoriane trascritte ed accompagnate con organo od armonium.* Serie VI 162
— *Idem.* Serie VII. 448, 539

Pubblicazioni Musicali.

Pierre Aubry. *La musique et les musiciens d'église en Normandie au XII siècle, d'après le journal des visites pastorales d'Odon Rigaud.* (H. Villetard) 258
Capra M. *Annuario Generale del Musicista d'Italia, Industriale, Pedagogico ed Artistico* 344
Psallerium. Rassegna Ceciliana mensile per la cultura delle "Scholae cantorum" Perugia (C. Respighi) 55
Agatangelo Kyriazides, Αἱ δύο μέλισσαι· (A. Palmieri) 57
Salterio sacro Hispano. Publicacion continua de música religiosa antigua y moderna fundada por el M° D. F. Pedrell (G. Bas) 58
Varie composizioni dei maestri: Alessio A. 451; Balilla Pratella F. 452; Balladori A. 450, 541; Bambini A. 62; Baronchelli A. 164; Bas G. 450; Bentivoglio G. 164, 450; Bots G. L. 163; Bottazzo A. 350, 451; Boyer C. 164; Branchina P. 542; Callegari C. S. 164; Canestrari D. 59, 453; Capocci F. 62; Casimiri R. 453; Castellazzi G. 450; Donini A. 60, 163; Esser P. 449; Fedeli V. 451; Ferrata G. 60; Foschini G. F. 349; Frescobaldi G. 541; Grisinis L. 450; Haberl Fr. X. 351; Janssen F. 540; Lueck S. 541; Magri P. 164, 452, 454; Marabini G. B. 164, 452; Mercanti G. 452; Mondo M. 452; Pagella I. 61, 352, 454; Perigozzo L. 164; Perruchot L. 164; Piazzano G. 451; Pizzetti I. 452; Plag J. 450; Polleri G. B. 454; Ponten A. 450; Raspini C. 164, 351; Ravanello O. 59, 163, 350, 454; Reali D. 351; Renner J. 453; Rossi J. 163; Rotella (La) P. 452; Sannazzaro I. 163; Scarlatti A. 349; Schultz E. 60; Schmid J. 452; Simon J. 452; Sincero D. 453; Sinzig P. 449; Terrabugio G. 351; Tonizzo A. 451; Vaninetti G. 351; Vranken J. J. 264; Walczynski F. 452; Weil A. 263; Wiltberger C., 59.

NECROLOGIE

Prof. Antonio Urspruch 171
Mons. Antonio Ceriani. 172, 271
Don Utto Kornmueller O. S. B. . 172, 270
Emo Cardinale Domenico Svampa . . . 468
Emo Cardinale Andrea Steinhuber . . 547
S. E. Emanuele Gianturco , ... 548

Digitized by Google

CORRISPONDENZE E NOTIZIE

Dall'Italia.

ROMA: Progresso o regresso? - Impressioni di un musicista straniero sulle musiche delle chiese di Roma - L'Associazione generale italiana di S. Cecilia e l'Emo Cardinale Protettore - Feste nelle catacombe - Traslazione solenne di s. Giacinto martire nella chiesa di Propaganda - Organi nuovi - Il concorso degli organisti ciechi, 63 - A proposito dei varii congressi di musica sacra (C. RESPIGHI) 453.

BERGAMO: Il Congresso regionale lombardo. (OROBIUS), 459.

PADOVA: Il congresso regionale veneto di musica sacra (E. RAVEGNANI), 353.

PERUGIA: Il primo congresso regionale umbro di musica sacra (C. RESPIGHI), 461.

Dall'Estero.

AMERICA CENTRALE (REP. DEL S. SALVATORE): Un collegio per l'educazione musicale dei giovani - A. S. Tecla - Speranze, 269,

AUSTRIA (DALMAZIA, Ragusa): Corsi pratici di canto gregoriano (P. ZANINOVIC P. O.), 75.

AUSTRIA-UNGHERIA: Musica sacra in chiese rurali. 167.

BELGIO: Le feste giubilari del 15 ottobre 1906 a Malines, 169 - Note di viaggio, 361.

FRANCIA: Réunions - Offices - Goût du chant dans le peuple (H. VILLETARD), 70.

GERMANIA: P. Raffaello Molitor O. S. B. - Dott. Widmann, preside diocesano di S. Cecilia, Eichstätt - Il "Commune Sanctorum", 73 - La morte del prof. A. Urspruch - Cambiamenti nella redazione del "Caecilia" di Strasburgo - Una critica ed una proposta, 165 - Scuola di musica sacra a Beuron - Il Kirchenmusikalisches Jahrbuch" - Un nuovo periodico - Il dott. Mathias (Strasburgo) libero docente - Il giubileo del Dioecesan-Caecilienverein di Strasburgo, 545 (E. MUELLER).

INGHILTERRA: Realtà presenti - Speranze per l'avvenire, 358.

MALTA: Notizie, 364.

OLANDA: Il movimento gregoriano in generale - I mensuralisti - I Benedettini e le Benedettine francesi - I Trappisti - Un'esecuzione notevole, 267.

SPAGNA (VALLADOLID): Il 1° Congresso spagnolo di musica sacra (G. BAS), 263 - Buone speranze - I PP. Benedettini - Barcellona - La festa di S. Maria della Mercede - Le Clarisse di S. Maria di Pedralbes - I PP. Francescani (F. E. CLOP O. F. M.), 541.

Digitized by Google

Indice dei Nomi.

Abraham W. H. 83.
Agaësse A. 447.
Aicher G. 555.
Albers B. 550.
Albers J. H. 278.
Aleardi A. 60.
Alençon (d') U. 375.
Alès (d') A. 83, 369.
Alessio A. 451.
Alfonso Mª di Gesù 276.
Allard F. 377.
Allmang 368.
Alvèry A. 178, 370.
Amelli 67, 453, 462, 515.
Amicis (de) M. 184.
Anderson A. W. 90.
Andree R. 378.
Anglade J. 274.
Angot J. 549.
Antonov N. 472.
Apostolides Kh. 287.
Arseniev B. S. 175, 470.
Artigarum J. 286, 382.
Atchley F. 90.
Athanasiades A. 83.
Aubert A. 282.
Aubry P. 258, 276, 479, 480.
Aucher G. 84.
Ayres R. 470, 551.

Bach J. 472.
Balabukh N. 278.
Ball T. I. 79.
Balladori A. 450, 541, 560.
Bambini A. 62.
Bancik I. 475.
Bannister H. M. 33, 46, 91, 145.
Baralli R. 92, 134, 285, 344, 438, 557.
Bardenhewer O. 81.
Barin L. 376.
Baron D. 173.
Baronchelli A. 164.
Barret M. 552.
Barry W. 86.
Bartoli G. 179.
Bartolini A. 315.
Bas G. 55, 62, 162, 178, 188, 189, 192, 251, 257, 262, 267, 285, 314, 349, 381, 440, 448, 450, 480, 539, 540, 548, 557, 558, 559.
Batiffol P. 175.
Baudot F. 88.
Bäuerle H. 192, 438, 478.
Baumgarten P. M. 87.
Baumstark A. 175, 282, 370, 372, 375, 377.
Baur Chr. 273, 469.
Baurain L. 179.
Bayne C. G. 555.
Bebber (van) J. B. 376.
Beck M. 384, 480.
Begemann E. 277.
Beissel St. 476.
Belin V. 186.
Bellaigue C. 556, 558, 559.
Bellingham H. 378.
Belvederi G. 82, 369.
Benigni U. 528.
Bentivoglio G. 164, 450.
Bergner H. 281.
Berlière U. 369.
Bernard J. H. 374.
Besse J. M. 554.
Bewerunge H. 93, 478, 546.
Beyer A. 187.
Beyssac G. 304, 478, 522.
Biederlack J. 231.
Biggs C. R. 182.
Bihl M. 553.
Birkle S. 188.
Bishop E. 81, 87, 90, 181, 474.
Blair O. H. 78.
Blaquière C. 81.
Blasi R. 81.
Blond M. 367.
Blondel 276.
Blötzer F. 83, 178.
Blume C. 324, 414, 474, 555.
Böckeler G. 384.
Bogdaschevsky D. 275.
Bogner H. 184, 185.
Bogoiavlensky M. 373.
Bohn 92, 187, 283, 478, 557.
Boinet A. 282.
Bois J. 476.
Bonavenia G. 277.
Bonavia Hunt H. G. 383.
Boni G. 81, 276.
Bonomelli G. 369.
Bonvin L. 92.
Bordes C. 70.
Bose G. 370.
Bots G. L. 163.
Bottazzo L. 256, 350, 451.
Botzian O. 472.
Boubée F. 88.
Boudinhon A. 376, 476, 555.
Bour F. 89, 375, 480.
Bousquet J. 469.
Box G. H. 375, 474.
Boyer C. 164.
Brakspear H. 185.
Branchina P. 542.
Braun J. 282, 283.
Breitschoff R. 177.
Brenet M. 96, 285, 381, 480.
Bricarelli C. 281.
Bromage J. G. 182, 191.
Bruder Dr. 371.
Buchwald 335.
Budde E. Th. 279.
Bumpus T. F. 556.
Burge 313.
Busiri-Vici A. 91.
Butler C. 175.
Buyon Ch. 279.

Cabrol F. 49, 273, 369, 469, 549.
Cagin P. 79, 183, 445.
Callegari C. S. 164.
Callewaert C. 178, 279.
Camau E. 551.
Campion L. 370.
Canestrari D. 59, 453.
Capocci F. 62, 70.
Cappelli A. 278.
Capra M. 345.
Capreolus 557.
Carra de Vaux B. 273.
Carreras y Balbena J. R. 95.
Casa (della) R. 276.
Casimiri R. 56, 191, 263, 284, 453, 462.
Castaldo V. 273.
Castellazzi G. 450.
Cavazzana G. 70.
Celani E. 288.
Celi G. 181.
Ceriani A. M. 172, 271.
Chabot J. B. 274, 278.
Champneys A. C. 375.
Charrier S. 367.
Chase F. H. 175.
Chassang P. 287.
Chavarri E. L. 94.
Chefderien (de) R. 82.
Cheikho L. 373.
Cheise A. 84.
Chenevière C. 79.
Chesnel V. 181, 285.
Chevalier U. 273, 367, 549, 552.
Chliakov N. 473.
Choisy T. 287.
Chtchepianok N. 472.
Claus I. M. B. 186.
Clop des Sorinières E. 93, 94, 538, 544.
Cloquet L. 377.
Cohen G. 182.
Collette A. 557.
Colletti A. 553.
Collins H. B. 94.
Connolly B. H. 175.
Conybeare P. C. 178, 179.
Conze J. 559.
Cooke E. B. 181.
Corbierre A. J. 378.
Cordes 286, 288.
Coremans J. E. 188, 286.
Cornils H. 91.
Couet E. 81, 176.
Coulet J. 556.
Coupe Ch. 173.
Cuthbert E. G. 90, 367.

Dabin A. 96, 384.
Dacier H. 365.
Dallas J. 553.
Daniell A. E. 377.
Dartein (de) G. 379, 550.
Daux C. 85, 371.
David E. 555.
David L. 247.
Davison A. 371.
Dechevrens C. 285, 381, 477.
Dehocq 369.
Delaporte Y. 34, 188, 274, 512.
Delattre P. 554.
Delehaye H. 176, 551.
Delépine H. 285.
Deligny J. 365, 372.
Delisle L. 174.
Desloge T. 79.
Desmet A. 251, 286.
Diakonov A. 476.
Dieringer H. 384.
Dietrich-Kalkhoff F. 283.

Digitized by Google

Di Pietro A. C. 177.
Ditchfield H. 369.
Dmitrievsky A. A. 375, 473, 476, 522.
Dobronravov M. 375, 475.
Doizé J. 82.
Dölger Fr. J. 80.
Doncoeur P. 372.
Donegan M. 382.
Donini A. 60, 163.
Donna (Di) V. 93, 190, 287.
Dressaire L. 367.
Drewes G. M. 474.
Drews P. 474, 555.
Drury P. W. 555.
Dubois mons. 225, 248.
Duchesne L. 368.
Dufourcq A. 551.
Durandet A. 275.
Düren P. 86.
Dyovouniotis K. J. 84, 85, 86.

Ecles F. C. 555.
Edmonds C. 173, 274.
Eickhoff P. 381.
Eisler R. 365.
Elbogen I. 79, 275.
Eleizgaray (de) F. 266.
Endres B. 552.
Ermoni V. 80, 178.
Eschbach A. 276.
Esser P. 449.
Eudine E. 91, 359.
Evangelides N. 175, 367.

Fabris G. 183.
Fairbairns A. 184.
Falk F. 366.
Faloci-Pulignani D. M. 43, 176, 552.
Faulhaber M. 183.
Faurax I. 81, 276.
Favrin B. 184.
Fedeli V. 451.
Federici M. 88.
Felice P. A. 79.
Felini R. 346.
Férotin M. 86.
Ferrais E. 376.
Ferrata G. 384.
Ferretti P. M. 347.
Ferreres J. B. 474.
Ficker G. 174.
Fiebig 88.
Fiedler A. 96.
Fink 177, 476.
Fischer A. 94.
Fisher J. 85.
Flatau S. 560.
Fleury A. 92.
Florisoone Ch. 276, 277.
Folet H. 277.
Forot V. 279, 373, 471.
Foschini G. F. 349.
Foucault A. G. 284, 380.
Fracassini U. 463.
Franchi De' Cavalieri P. 469.
Frescobaldi G. 541.
Fréson I. 88.
Funk F. H. 80.
Füssenich C. 175.

Gabiola (de) B. 266.
Gaborit C. 422, 557.
Gabrielli A. 384.
Gabrielli P. 558.
Gaisser U. A. 198, 315, 365, 515, 534, 558.
Galanos M. 370.
Gambaro A. 176.
Gasquet A. 83, 373.
Gassisi S. 375.
Gast K. 560.
Gastoué A. 85, 187, 283, 284, 380, 472, 478, 556.
Gattard A. 360.
Gebauer A. 560.
Gedeon M. 559.
Geisenheimer H. 179.
Germano P. 368.
Gérold K. 384.
Geyer P. 551.
Ghiglioni F. 70.
Ghignoni A. 288, 457, 559.
Gianturco E. 548.
Gietmann G. 188, 285, 521.
Gihr N. 556.
Gillet L. 375.
Gilmartin J. P. 275.
Glagolev G. 89.
Glane P. 374.
Goicoechea 266.
Gordon E. O. 368, 370.
Görres Fr. 549.
Gottlob A. 551.
Gotzen J. 95.
Gough W. 559.
Gourlet (de) A. 82.
Govorov A. 278.
Grigorevsky M. 189.
Grimme H. 471.
Grisar H. 28, 89, 90, 140, 175, 177, 185, 367, 370.
Grisinis L. 450.
Grospellier A. 183, 187, 374, 376, 381, 478, 557.
Gruneisen (de) W. 185, 282.
Gspann J. Chr. 374.
Guerrini P. 90, 275, 556.
Guidi P. 175, 274.
Guiney L. J. 554.
Guiraud G. 175, 275.
Guittard A. 54, 86, 283, 557.
Gurney Th. A. 88.
Gusinde A. 560.
Gutesman S. 471.
Guyer S. 377.

Haberl Fr. X. 133, 192, 361, 446, 545.
Häbler K. 274.
Hadeln (von) D. 186.
Haggenmüller Fr. Scr. 560.
Haidacher S. 273.
Hamilton A. 174, 369.
Hanauer S. E. 375, 470.
Hancock F. 90.
Hands H. M. 377.
Hannappel F. 178.
Hänsler B. 84.
Harris R. 178.
Hastings J. 179.
Haupt P. 471.
Havéic' I. 90.
Hedley J. C. 469.
Hehn J. 371.
Heisenberg A. 549.
Heldwein J. 370.
Heller B. 368.
Hermanns W. 78.
Henopulos G. 287.
Henry H. T. 92, 559.
Henson L. L. 91.
Herzog E. 88.
Heyst (van) G. 82.
Hillier E. F. 89.
Hoare S. J. H. 280.
Höhle H. 377.
Holl K. 185.
Holly N. 95.
Hontheim J. 471.
Hope W. H. St. J. 185.
Hoppenot F. 79.
Horain I. 191.
Horn M. 168.
Hughes H. G. 287.
Hugon E. 366.
Hülsen Chr. 273.
Huser H. J. 280.
Hyvernat H. 273.

Ilg J. 182.
Indy (d') V. 280.
Inhulsen C. H. 279.

Jackson F. H. 90.
Jagic' V. 473, 549.
Janssen Fr. 540.
Janssens L. 45, 188, 261.
Jatzimirsky A. I. 373.
Javorsky S. 278.
Jeavin M. 365.
Jelic' L. 78, 86.
Jelf G. E. 375.
Jendrossek K. 381.
Joachin H. 287.
Johner D. 187, 286, 346.
Jones E. A. 90.
Jones E. E. 377.
Jubaru Fl. 171, 277.
Jurevsky A. 473.

Kachkin N. D. 95.
Kaiser K. 275.
Kaliai I. 473.
Kalkoff P. 84.
Kalney M. 370.
Karelin A. A. 282.
Kaufmann C. M. 84, 178.
Kefalas N. 180.
Keiter E. 88.
Kellner G. A. 367.
Kern J. 367.
Khadalieev B. 476.
Khromov I. I. 179.
Kidrič F. 475.
Kleinermanns J. 370.
Kleinschmidt B. 90.
Kneisel A. 182.
Koch C. 246.
Koch H. 367, 552, 554.
Köchlin R. 378.
Königer A. 469.
Kornmüller U. 172, 187, 270.
Kösters J. 78.
Kraatz H. 182.
Kresser G. 553.
Kreutzer 79.
Kronfeld E. M. 279.
Kruitwagen B. 181.
Kudrik T. 83.
Kuley D. 82.
Kyriazides A. 57.

Labande L. H. 556.
Lacey T. A. 280.
Lacy O' Leary (de) 79.
Laloire. E. 379.
Lambakis G. 476.
Lambros S. 78, 549.
Lampel Th. 91.
Landucci L. 288.
Langloys Y. 559.
Lanzoni Fr. 553.
Lapeyre J. 477, 557.
Lapponi G. 41, 81.
Latil A. 91.
Lauer Ph. 185.
Laurand L. 551.
Lebedev B. 558.

Digitized by Google

Lebedintzev P. 186.
Leciejewski I. 475.
Leclercq H. 556.
Ledru A. 367.
Leduc H. 367.
Lefèvre L. E. 378.
Legè V. 179.
Legg J.W. 79, 88, 367, 470.
Leigh Barker A. 376.
Lembakis G. 79.
Leontev M. 476.
Leopold J. Th. 288.
Lépicier A. M. 178.
Lesêtre H. 82.
Lethaby W. R. 377.
Lévi J. 469.
Levillain L. 378.
Lévy 88.
Lhoumeau A. 150, 284, 440, 479.
Lietzmann H. 374, 475.
Likhacev N. P. 366, 378.
Likhovitzky A. 86, 180.
Limburg-Stirum (de) Th. 369, 554.
Lipsky N. 80.
Lisitzyn M. 189.
Livius Th. 370.
Lods A. 83.
Loreta G. 90.
Loriquet H. 557.
Losuntzov E. 182.
Lotto (de) G. 471.
Loumyer G. 185.
Lovatelli E. 552.
Lübeck K. 278.
Lück S. 541.
Lugari G. 82.
Lupatelli A. 377, 556.
Luthers M. 475.

Magaña F. 274.
Macklin H. W. 379.
Magri P. 164, 452, 454.
Malazampa G. 81.
Malden R. H. 175.
Male E. 281.
Mantuani J. 559.
Manzetti L. 263.
Marabini J. B. 164, 452.
Marbach C. 374, 527.
Marchi G. 377.
Markov V. 372.
Marsaux 275.
Marschner Fr. 560.
Marshall F. 375.
Marty A. 184.
Marucchi O. 177, 277, 556.
Massiac (Le) L. M. 90, 186.
Matagrin H. 369.
Mathias Fr. X. 166, 189, 286, 383, 539, 540, 558.
Matina (de la) M. A. 277.
Maximilianus Princ. Regius Saxonum Dux 550.
Mayrhofer P. I. 95, 191, 382.
Mc. Ilveen J. 182.
Meester (de) Pl. 365, 556.
Megorsky D. 475.
Melissenos 380.
Mély (de) F. 378.
Menchikov I. 472.
Mendelsohn H. 185.
Mercanti G. 452.
Mercati G. 45, 49, 80, 145, 150, 179, 183, 245, 258, 322, 329, 338, 374, 375, 443, 474.
Mercier D. 381, 558.
Messina V. 178.
Metallov B. M. 534.
Metodio (archim.) 474.
Michael E. 94, 190.
Michel A. 280.
Milanese F. 474.
Milovski N. 77.
Mitchell E. H. 375.
Mocquereau A. 92, 187, 188, 226, 283, 284, 304, 380, 381, 478, 479, 556.
Moissenet R. 71.
Molcianov S. 189.
Molitor G. 545.
Molitor R. 73.
Monceaux P. 274, 366.
Mondo M. 452.
Montet E. 550.
Monti A. 276.
Moreau F. 261.
Moretti 70.
Moretus H. 173.
Morin G. 47, 174, 375, 445, 470.
Morvat R. 376.
Mühlenbein J. 188.
Mullan E. 83.
Müller H. 75, 167, 187, 190, 285, 547.
Müller P. 66.
Müller S. 371.
Mumbauer J. 280.
Muñoz A. 185.
Mury J. 369.
Musmeci Z. 288.

Nasoni A. 94, 459, 557.
Nekes Fr. 349.
Nelis H. 371.
Nembrini - Gonzaga C. 553.
Neosionites 96.
Neselovscky A. 181.
Nestle E. 275.
Neville J. 377.
Nickers J. 192.
Nicol P. 378.
Niemann Fr. 94.
Nieuwbarn M. C. 79.
Nikolsky A. 279, 366.
Nithark-Stahn 94.
Norman Ph. 90.
Nowowiejski A. 77.

Oeschelhäuser A. 377.
Oliva V. 180.
Olmeda F. 265, 380, 479, 559.
Olsky Z. 472.
Orel D. 167.
Orz K. A. 89.
Oswald A. 384.
Otaño N. 59, 479.
Ott K. 14, 91, 110, 187, 283, 408, 496, 557.
Oursel 554.

Pacinsky G. A. 180.
Pagani A. 553.
Pagella G. 60, 61, 93, 190, 348, 352, 454.
Pagliari V. 552.
Palmieri P. A. 40, 58, 82, 176, 272, 380, 528, 538, 554.
Palmov N. 183.
Palotta F. 176.
Papadiamantos A. 89.
Papadopulos - Kérameus A. 376, 382.
Papageorgios S. 89, 471. 549, 550.
Papulas B. 93.
Pargoire J. 469.
Partenio 192.
Pascal (de) G. 80.
Pasquetti G. 190.
Paulin P. 88.
Peciaev P. I. 376.
Pedrell F. 58.
Pellegrini C. 384.
Pembaur J. 190.
Percy Dearmer 377.
Perdrizet P. A. 282.
Perigozzo L. 164.
Perosi L. 241, 329, 354.
Perriot F. 286, 382, 480.
Perruchot L. 164.
Pesarini S. 236, 378.
Pétridès S. 183, 379, 477.
Petrovsky N. 553.
Petter J. M. 93.
Pfleiderer R. 476.
Philalethes 275.
Piacenza P. 188, 560.
Piatnitzky I. K. 181.
Piazzano G. 451.
Pighi 376.
Pillion L. 556.
Piovano F. 192.
Pizzetti I. 452.
Pizzi A. 371.
Plachitzky I. 180.
Plag J. 450.
Plasman J. 472.
Plenkers H. 174.
Poisat L. 176, 277.
Pokrovsky N. 180.
Polleri G. B. 454.
Poncelet A. S. J. 368.
Ponten A. 450.
Popov A. 376.
Poppel (van) B. 268.
Poselianin E. 181.
Pothier J. 283, 380, 478, 556, 557.
Pozzolini Siciliani C. 87.
Pradel E. 474.
Pratella B. 452.
Preiss C. 384.
Prévost A. 83.
Probst M. 64, 253, 361.
Professione A. 89.
Psakhos A. 191, 286, 287.
Puniet (de) P. 86.

Quadfieg J. 190.
Quentin H. 551.
Quittard H. 384.

Rademacher O. 185.
Radford D. 366.
Radureau E. 92.
Ragon E. 381, 558.
Rampolla del Tindaro M. 67, 177, 197, 279.
Rasche B. 183, 374, 474.
Raspini C. 164, 351.
Rautenstrauch J. 383.
Ravanello O. 59, 163, 191, 256, 350, 355, 384, 454, 480.
Ravegnani E. 560.
Raven J. J. 186.
Ré (Lo) 287.
Reali D. 351.
Rebours J. B. 283.
Régnier L. 378.
Reilly Th. 367.
Reitzenstein R. 80.
Renner J. 453.
Respighi C. 57, 462.
Reuschel K. 88.
Ricci E. 96.
Riccieri A. 474.
Richards W. R. 79.
Ridgeway C. J. 182.
Riemann H. 95, 380.
Rietchmensky A. 95.

Digitized by Google

Rivoira G. T. 281.
Rocchi A. 274.
Rodoinos N. 287.
Rodosky A. 173.
Rolland R. 95.
Romanovsky M. 475.
Rossi J. 163.
Rösler M. 82.
Rotella (La) P. 452.
Roustan F. 378.
Royo C. 288, 480.
Rudy C. 90.
Rué M. 54, 288.
Runge P. 95, 190.
Runkevitch S. 182.
Russell G. W. E. 373.

Sabatini F. 377, 515.
Sablayrolles M. 33, 91, 114, 146, 187, 252, 283, 284, 289, 381, 409, 477, 557.
Sabouret J. 558.
Saccavino A. 384.
Sagmüller J. B. 553.
Saint-Paul A. 185, 377.
Salina A. 198.
Saltet L. 275, 367.
Sampietro P. 451.
Sanchez A. M. 382.
Sannazzaro J. 163.
Sant'Ambrogio D. 378.
Santi (De) A. 85, 157, 165, 280, 319, 353, 438, 520, 556.
Sargiseau B. 177, 369.
Savignac R. 176.
Savio F. 175, 177, 368.
Scarlatti A. 349.
Schäfer K. H. 554.
Schermann Th. 469.
Schliapkin A. 476.
Schmid A. 90, 181, 184, 452, 558.
Schmid J. 371.
Schmitz G. 84.
Schönen H. 283.
Schönfelder A. 78, 87.
Schrörs H. 373.
Schreiber E. 185.
Schulte A. J. 475.
Schulte W. 83.
Schuster H. 178.
Schütz E. 60.
Schützer J. 371.
Schvedov M. 472.
Semeria G. 79.
Serra I. 75.
Shebbeare W. G. A. 286.
Sig L. 555.
Simon J. 452.
Simonov A. D. 89.
Simson A. 371.
Sinaisky A. 279, 280.
Sincero D. 453.
Sinthern P. 552.
Sinzig P. 449.
Skabalanovitch M. 180.
Smet (de) C. 81.
Smirnov S. I. 80, 180.
Smyth F. H. D. 383.
Sobolevsky A. J. 373.
Sokolov P. 366.
Solosin I. 191.
Soloviev N. M. 189, 191.
Sortais G. 90.
Špaldák P. A. 80.
Spitta F. 94.
Springer M. 93, 189, 286, 344, 348, 382, 558.
Sremac 86.
Stacic I. 86.
Staley V. 184, 471.
Stara-Tedde G. 551.
Stark O. 178.
Steck R. 88.
Stefano (De) A. 83.
Steinhuber A. 133, 547.
Storkhausen G. 93.
Streane A. W. 471.
Streblow E. 182.
Struckmann A. 79.
Strzygowsky J. 281, 282.
Stufler J. 470.
Stummel H. 90.
Succo F. 284.
Suffling E. R. 378.
Suñol G. M. 188, 284, 285, 286.
Svampa D. 468.
Sybel (von) L. 77.
Syxtus P. 366, 470, 551.

Taunton E. L. 82.
Taylor H. 276.
Tcheou Fou 85.
Tebaldini G. 288, 559.
Tepe H. 183.
Terrabugio G. 351.
Terry R. R. 314, 359, 383, 559.
Teuton Mr. 87.
Thalhofer F. X. 469.
Theiler H. 275.
Theunissens L. 95.
Thibaut A. Fr. 382, 530.
Thibaut J. 283.
Thieme G. 183.
Thien H. 88.
Thompson H. A. 84.
Thurston H. 84, 87, 278, 369, 472, 473, 555.
Timotheev I. 374.
Tinel E. 169.
Tischler F. 83.
Titov A. 470.
Tomassetti G. 553.
Tondini De Quarenghi C. 85, 147.
Tonizzo A. 451.
Tony L. 287.
Torchi L. 190.
Torrealba 265.
Tourneur V. 88.
Toutain J. 369.
Traube L. 551.
Tumanov P. 372.
Tumpel W. 94.
Tunitzky N. 552.
Turchi N. 173.
Turmel J. 273, 275, 469, 552.
Turnbull R. 287.
Turner C. H. 79.

Uhlenbuth H. 277.
Uldall F. 379.
Urspruch A. 165, 171.
Usener H. 179.
Usov B. 180.
Uspensky B. 472.

Vacandard E. 275.
Vale G. 91, 373, 516, 554, 555.
Valeur H. 383, 421, 479, 557, 558.
Valois (de) J. 381.
Vaninetti G. 351.
Vasiliades N. 554.
Vassallo 364.
Vaujany J. 285.
Venturi A. 185.
Verdunoy 81.
Vernon Staley 371.
Verra (von) E. 545.
Verrijt A. C. 188.
Vervaeck L. 554.
Victori J. 284.
Vilburger W. 368.
Villalba Muñoz L. 287, 383.
Villetard H. 73, 260, 414.
Viñaspre (de) F. P. 285.
Viollet P. 554.
Vitochinsky E. 559.
Vlakhos K. 93, 192.
Vogels H. 469.
Volkov S. S. 189.
Volkovoi S. S. 286.
Voskresensky A. 471.
Voss-Coopmans 479.
Vostorgov I. 552.
Vranken J. 264.
Vries (de) S. 379.
Vysotsky A. 551.

Waagen H. 280, 556.
Waal (de) A. 281, 36
Waefelghen (van) M. 27 372, 550.
Wagner P. 188, 284, 38 381, 478, 546.
Walczynski F. 42.
Wallis 94.
Walter A. 87, 191.
Walter C. 186, 559.
Walters H. B. 186, 55
Warner G. F. 78.
Watson Ch. 371.
Weber A. 89, 375.
Weber G. A. 77.
Weber H. 190.
Weil A. 263.
Weinmann K. 192, 54
Wendling I. 476.
Widmann W. 74.
Wieland F. 469.
Wilamowitz-Müllend (von) U. 474.
Wilhelm F. 551.
Wilkinson J. F. 182.
Williams A. L. 375.
Wilpert G. 90, 185, 18 282, 476.
Wiltberger A. 95.
Wiltberger C. 59.
Winchester E. I. 95, 38
Winterschoven (v.) E. 8
Witherby C. 89.
Witte Fr. 95.
Witte (de) M. A. 379
Wordsworth Chr. 184.
Wolkenhauer K. 182.
Wolseley-Lewis M. 8
Wolter M. 473.
Wuescher-Becchi 19 315.

Zambiasi R. G. 477.
Zaninovic A. 76.
Zeleney I. 279.
Zelenkov B. T. 173.
Zeiller J. 177, 276.
Zimmern H. 371.
Zocchi G. 515.

IMPRIMATUR — Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. Ap. Magister. - Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant.

Direttore-Responsabile: AUGUSTO ZUCCONI.

Tournai (Belgique), 1907. — Tipografia Società di S. Giovanni Evangelista.

Digitized by Google

Edizione MARCELLO CAPRA - Torino

[989 *f.*] **Bottazzo L.** Op. 157. Missa in honorem Sanctae Caeciliae V. M. Ad chorum unius vocis, harmonio vel organo comitante. Parti a 30. Partitura 2.30

[482 *md.*] **Magri R.** (Presb.). Op. 38. Missa brevis. Ad chor. unius voc. mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . 2.30

[1072 *ff.*] **Ravanello O.** Missa (XV) facilis, in honorem S. Irenaei M. Ep. Lugdunensis ad chor. unius vocis mediae harmonio (vel organo) comitante. Ambytus (ut-re: c-d). Parti a 30. Partit. e parte 2.30

[412 *f.*] **Renner J.** (iun). Op. 52. Missa secunda ad chorum unius vocis mediae (Ambytus re-re [d-d]), comitante harmonio vel organo. Editio II. Parti a 30. Partitura . . 2.30

[808 *f.*] **Rheinberger J.** Op. 62. B. Missa puerorum. « Ex ore infantium perfecisti laudem ». Ps. VIII. Ad chorum unius vocis mediae comitante harmonio vel organo. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Pagella accommodata). II migliaio Parti a 30. Partit. 2.30

[931 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 25. Missa in hono S. Fidelis, ad chorum duarum vocum virilium. organo comitante. Parti a 30. Partitura 3.10

[895 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 148. Missa in honorem Ss. Stygmatum S. Francisci in Monte Alverniae. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., organo com. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[800 *f.*] **Capocci F.** Missa Regina Angelorum. Ad chorum duarum vocum aequalium, C., A. vel T., B., org. comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[422 *md.*] **Ravanello O.** Op. 63. Missa in honorem S. Iosephi Calasantii. Ad chor. duarum vocum. C., A. vel T, B., harmonio vel org. com. Ed. III. Parti a 30. Partitura 3.10

[995 *ff.*] **Tamagnone J.** Missa campestris brevis ac facilis ad rurales scholas viriles dicata. Ad chorum duarum vocum, T., B., organo ad libitum comit. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.10

[146 *md.*] **Cicognani G.** Op. 16. Missa in honorem S. Caeciliae V. et M. Ad chorum trium vocum viril. T. I., T. II., B. Opus coronatum. Editio II. Parti a 30. Partitura . . . 3.40

[32 *md.*] **Ravanello O.** Op. 34. Missa in honorem S. Petri Orseoli, ducis Venetiarum. Ad chorum trium voc. virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[967 *md.*] **Ravanello O.** Op. 72. Missa solemnis (XII) in honorem S. Laurentii Iustiniani. Ad chorum trium vocum virilium. T. I., T. II., B., organo comitante. Parti a 30. Partura 3.90

[165 *md.*] **Bossi C. A.** Op. 11. Missa in hon. S. Abundii. Ad chorum trium vocum viril. com. org. Editio II. Parti a 30. Partitura 2.90

[811 *md.*] **Rheinberger J.** Op. 126-*c.* Missa in La mai. ad 3 voces aequales, organo comitante. (Secundum praescriptiones liturgicas a R.mo D.no Presb. J. Rostagno, accommodata) Parti a 30. Partitura 5.90

[23 *f.*] **Haller M.** (Can.). Op. 69-*a.* Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis. Ad chorum trium voc. inaeq. A., T., B., comit. organo. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[896 *md.*] **Thermignon D.** Missa Te rogamus Domine. Ad chorum 3 voc. inaequalium, C., T., B., organo comitante. Editio II. Parti a 30. Partitura 3.90

[68 *md.*] **Ravanello O.** Op. 49. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad ch. duarum vocum aeq. C., A. vel T., B., com. org. Editio III. Parti a 40. Partitura . . . 3.80

[82 *md.*] **Bottazzo L.** Op. 119. Missa defunctorum cum Dies irae ac Libera. Ad chorum trium voc. aeq. C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B., org. com. Editio II. Parti a 40. Partitura 4.20

[425 *f.*] **Anthologia** (Prima) **vocalis liturgica.** Adoremus! seu 100 cantica sacra tribus vocibus aequal. (C. I., C. II., A. vel T. I., T. II., B.), a Fr. Hamma partim composita, partim collecta. X migliaio - 1 vol. in-12 (Propr. riservata) . . . . . 3 —

[785 *f.*] **Anthologia** (Secunda) **vocalis.** Seu collectio compend. ab. Oreste Ravanello, Basilicae Patavinae S. Antonii Thaumaturgi moderatore redacta ac collecta, 122 canticorum ecclesiasticorum ex auctoribus antiquis ac modernis per totius anni cursum. Ad chorum trium vocum aequalium. (C. I., C. II. vel T. I., T. II., B.). III migliaio . . . . . 2 —

[941] **Pagella Ioannes** (Praesb.). Psalmodia vespertina, Totius Communis Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae et B. M. V. sive responsoria, toni psalmorum, antiphonae et hymni in cantu gregoriano traditionali notatione hodierna transcripti et harmonice ornati, cum psalmis in falsobordone (ex auctoribus saeculi XVI partim collectis) et hymnis, quatuor et tribus vocibus inaequalibus, quatuor et duabus vocibus aequalibus compositis.

Forte volume in formato oblungo di pagine 175. Prezzo, nette . . . . . 5 —
Elegantemente rilegato . . . . . 7 —

[1049] **Casimiri Raphael** (Praesb.). Harmonium (organum) comitans, (facillimum, tribus partibus tantum) ad Kyriale (Ordinarium Missae) Editionis Vaticanae.

Prezzo, nette . . . . . 6 —
Elegantemente rilegato . . . . . 8 —

Digitized by Google

DESCLÉE E C.I - EDITORI PONTIFICI
ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

GIULIO BAS

Repertorio di Melodie Gregorian

SERIE VIII (1908)
PREZZO: PER L'ITALIA: L. 5 - PER L'ESTERO: L. 6

Commune Sanctorum

ad exemplar editionis Vaticanae concinnatur

1-2. In Vigilia unius Apostoli; Commune unius Mart. Pontif
« Statuit »; « Sacerdotes ».
3. Comm. unius Mart. non Pontif.: « In virtute tua ».
4-5-6-7. « Laetabitur »; Comm. Mart. T. P. - De uno Mart
De plur. Mart. T. P.; Comm. plur. Mart. extra T. P
« Intret ».
8-9-10-11. « Sapientiam »; « Salus autem »; Comm. Con
Pontif.: « Statuit »; « Sacerdotes tui »; Comm. Doctorun
12. Comm. Conf. non Pontif.; « Os justi ».

GRISAR HARTMANN S. I.

Storia di Roma e dei Pap
nel Medio Evo

ESPOSTA SECONDO LE FONTI SCRITTE ED I MONUMENTI
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA CIVILTÀ ED ALL'ARTE

VOLUME I.

ROMA ALLA FINE DEL MONDO ANTICO

Con 224 illustrazioni storiche e piante
fra cui una « Forma Urbis Romae aevi christiani saec. IV-VI »

Seconda edizione a cura del Sac. Prof. A. MERCATI

Un volume di pagine LVI-848 riccamente illustrato e legato alla Bodoniana, L. 25

Digitized by Google
T 6007

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C039054221

LIMITED USE

Digitized by Google

Digitized by Google